OSSERVAZIONI SOPRA LE MALATTIE DI ARMATA IN CAMPAGNA E IN GUARNIGIONE CON...

John Pringle, Francesco Serao

OSSERVAZIONI
SOPRA LE MALATTIE DI ARMATA
IN CAMPAGNA, E IN GUARNIGIONE

Con un' Appendice d' Esperienze comunicate alla Società Reale di Londra.

OPERA DEL DOTTOR

GIOVANNI PRINGLE

DELLA SOCIETA' SUDDETTA ec.

Tradotta dalla seconda Edizione di Londra del 1753. nella lingua Italiana

DAL CELEBRE SIGNOR

FRANCESCO SERAO

Primario Professor Regio nella Università di Napoli.

EDIZIONE NOVISSIMA

Arricchita d' un nuovo Trattato del Signor Barone

GERARDO VAN-SWIETEN

Sopra le malattie delle Armate, e del Metodo di curarle.

IN VENEZIA,

MDCCLXII.

NELLA STAMPERIA REMONDINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

FRANCESCO SERAO

AI LETTORI.

LO ſcrivere delle Malattie d'un' Armata; e d'un' Armata che ſiaſi trattenuta quaſi ſempre in un particolar paeſe; potrebbe parere opera da ſervire ben poco a promuovere la ſcienza medica: e potrebbe taluno darſi a credere, che, fuori del caſo di radunamento di gente impiegata nella milizia, e fuori di quelle tali contrade, doveſſe trovarſi inſufficiente e fallace la dottrina per tal mezzo, ed in tal propoſito ſtabilita. Ma, con buona pace di chi così credeſſe, io penſo che con piccola fatica potrebbeſi dimoſtrare, che il fatto ſtia altrimenti: e mille eſempi di ſolenne autorità potrebbonſi recare in mezzo, da' quali ſi rilevaſſe aſſai diverſo giudizio. I ſoli *Epidemj* d' Ippocrate, monumento venerabile dell' antichità, che d' ogni tempo han meritato ſtima e riſpetto dai più intelligenti nel meſtiere, baſtano a ſoſtenere, e ad autenticare il mio intendimento: e quanto dietro a sì luminoſa traccia hanno uomini dottiſſimi cercato di provare con oſſervazioni particolari di malattie ſvegliate in tali, o tali altre occaſioni, di tempi, di paeſi, o d' altri incidenti qualunque, fa parimenti vedere, che un Medico può iſtruirſi, ed arricchire la ſua mente di cognizioni utiliſſime all' arte che profeſſa, con ſapere ciò che è accaduto ad altri, in circoſtanze anche apparentemente diverſe da quelle, in cui egli per avventura ſi trova. Ed in fine non è egli la medica perizia, che mette un profeſſore in grado di ben condurſi in quanto gli ſi preſenti da fare, un prodotto di tante e tante particolari notizie? e non furono le private ſperienze ed oſſervazioni quelle, che diedero la prima forma, e corpo a quel tutto, che chiamaſi Arte di medicare?

 Ma

Ma non fa di bisogno che io mi vada trattenendo di più in addurre argomenti generali per giustificare la mia proposizione; poichè la dottrina in quest' opera contenuta è tale, che con semplicissima e pronta applicazione non si troverebbe meno opportuna per colui, a cui fosse incaricato il governo della salute d'un Principe, che nuota negli agj; di quel che sarebbe per uno, che dovesse medicare un Anacoreta rintanato nella Tebaide. Da quello che i soldati nella lor maniera di vita soffrono in disagi straordinarj; o trascorrendo commettono intorno alle regole che risguardano il convenevol uso dell'aria ambiente, del cibo, della bevanda, e d'altre cose sì fatte: o da quello in fine dove suole urtare irreparabilmente l'umana vita malgrado qualunque providenza di consigliato contegno, prende il savissimo Autore argomenti ampi e fondati per rischiarare diversi punti di Medicina; e tanto più ampi e fondati, quanto più francamente si può giudicare attenendosi alla multiplicità di centinaja, e di migliaja d'esempi avuti a un tratto sotto gli occhi, di quel che sarebbe, se si volesse stare al singolari avvenimenti di private persone, che vivono qual a un modo, qual a un altro. Un Archiatro, o sia un Medico principale di Armata, dotto, perspicace, zelante; e, dirò di più, ritenuto e modesto ne' suoi giudizj e nelle sue operazioni, farà senza contrasto maggiori progressi nell' arte, di quel che farebbe un centinajo di valorosi uomini impiegati a medicare soggetti che vivono da se; e, per così dire, ciascuno nel suo proprio guscio. Nè, per verità, manca alcuna di queste rare doti al rinomato Autore di quest' opera; lasciando ora da parte altri documenti e testimonianze amplissime, che non mancano in commendazione del merito rispettabile del Dottor *Giovanni Pringle*. Aggiungasi a tutte queste belle qualità la maniera precisa, netta, istruttiva, e per ogni verso lodevolissima, con cui egli si è contenuto in osservare, e notare, e mettere in ordine quanto al suo intendimento si conveniva: nella qual parte molti valenti professori non sogliono così ben riuscire, come sarebbe desiderabile; e per questo le opere loro non si leggono volentieri: e lette, non apportano quel frutto, che altri, dalla fama e dal merito dello scrittore mosso, si prometterebbe.

Al lume dunque di queste ragioni giudicando io che quest' opera dovess' essere di somma utilità a coloro medesimamente, che sono addetti alla pratica ordinaria e popolare, cioè fuori del caso di dover medicare un' Armata: ed in oltre incontrandosi

dosi nell'aria di alcune nostre provincie molte di quelle qualità, che prende ad esaminare, e rilevare al suo bisogno il diligentissimo Autore nelle contrade in cui si tenne per la maggior parte in quella spedizione l'Esercito Inglese; stimai ben fatto dalla lingua originale, in cui era stato scritto il libro, traslatarlo nel volgare Italiano; perchè a questo modo si rendesse la lettura di esso comune, e familiare: e potesse la nostra gioventù studiosa di medicina aver luogo di assicurarsi in molti incontri con più certi e più limati giudizj: e, se non altro, si compiacesse, e prendesse esempio della più acconcia maniera di scrivere e compilare osservazioni medicinali: senza dire di quell' uso più ovvio, di restar informati delle proprie leggi e maniere di governare la sanità della soldatesca, o in campagna, o in guarnigione, per quanto sia nelle mani d' un Medico.

Tale è stato il mio intendimento; e tali sono state le mire che mi son proposto. Nella qual cosa non accade rammentare, che il solo frutto da me preteso sia stato quello di giovare al pubblico: dirò più tosto, che io spero che non vi sia stata illusione o precipitanza in questo mio giudizio: di che nondimeno mi rimetto volentieri a quel che i nostri dotti Medici Italiani ne stimeranno.

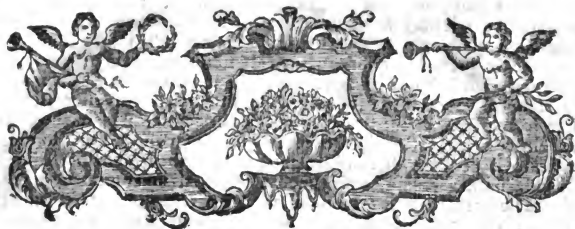
Per quanto poi si appartiene alla maniera da me tenuta nella presente traduzione, poco veramente mi rimane a dire. Mi sono studiato unicamente di servire alla chiarezza della dottrina, e de' sentimenti più osservabili: e quando mi è venuto fatto di render parola per parola, mi sono attenuto di buona voglia a questa stretta semplicità: ma quando al contrario mi è paruto convenevole di servirmi di qualche parafrasi, per meglio accertare l' intelligenza di quel che occorreva; senza scrupolo, e senza esitazione ho fatto così; quantunque in tal bisogno rarissime volte mi sia trovato. Non accade che io dica essermi piaciuto in questa traduzione seguire il semplice e piano stile del volgare Italiano, tale, qual suole usarsi da chi scrive in materia medica, fuggendo ogni ricercata maniera di locuzione; poichè ho le mie ragioni perchè mi piaccia per ordinario far a questo modo: ed in un'opera meramente dottrinale, ed indirizzata a migliorare la pratica della Medicina, mi sarebbe paruta vana affatto e condennabile ogni altra sollecitudine, in cui mi fossi voluto mettere.

Il degnissimo Autore ha accresciuta di belle annotazioni tut-

ta l' opera ſua, come ſi potrà vedere ne' reſpettivi luoghi di eſſa; e molto a propoſito. Su queſto particolare qualche mio dotto amico avrebbe deſiderato, che vi aveſſi aggiunto qualcoſa del mio; ed a tempo e luogo aveſſi interpoſto qualche rifleſſione: ciò che nondimeno non mi ſon curato di fare; parendomi meglio che non veniſſe interrotto il Lettore; nè foſſe in alcuna parte ſturbata quella lodevole brevità, che adorna, e rende commendabile queſt' opera. Due volte ſole ho ſtimato conveniente traſgredir queſta legge propoſtami; ed allora ho ſegnato l' annotazione con un *aſteriſco*; a differenza di quel che ſta fatto nelle annotazioni originali, che ſon ſegnate per *numeri*: e queſto è ſeguito alla *pag.* 17. ed alla *pag.* 89. Ho voluto bensì nel fine raccogliere in una liſta le formole, o *ricette* di quelle compoſizioni medicinali, le quali non facilmente ſi ſarebbero incontrate ne' Diſpenſatorj, e Farmacopee, che vanno per le mani de' noſtri: richiamandomi a quelle *pagine*, dove di tal compoſizione ſi fa motto: così che quando in leggendo ſi avverrà taluno in titoli di medicamenti, che moſtrano qualche coſa di ſtraniere, potrà toſto ricorrere alla ſoggiunta dichiarazione; e troverà indicata col debito ordine quella tal pagina; e quella tal formola ſpiegata e regiſtrata, ſecondo la la mente dell' Autore. Queſta piccola e material fatica mi è ſembrata utile e ben collocata: nè altro del tutto vi ho meſſo del mio.

Sieguono alle *Oſſervazioni* finora rammentate alcune *Memorie*, contenenti una ſerie di Eſperienze, che il Dottor Pringle volle intraprendere, ed eſeguì con fina ed eſattiſſima diligenza; colla mira d' illuſtrare diverſi punti di teoria medica nel fatto del diſcioglimento, o ſia putrefazione, a cui ſoggiacciono gli umori, e le coſe tutte ricevute nel corpo umano a nome di alimento, o altrimenti; per rinvenire i mezzi da impedire, o accelerare tal operazione: tutto in ordine alla pratica di medicina da lui ſtabilita nelle premeſſe *Oſſervazioni*. Queſte *Memorie* furono preſentate alla Società Regia, e ricevute da que' valentuomini con ſommo applauſo: e quantunque poſſa dirſi che niuno artificio o induſtria baſti mai a raggiungere perfettamente le opere della natura; pure l' accoſtarſi quanto ſi poſſa a tal fine, non mancherà di dare molto piacere inſieme, e molto lume a coloro, cui ſta a cuore il raffettare e ripulire ſempre più, e l' accumulare cognizioni a medicina attenenti. Tale è ſtato il diſegno del Signor Pringle; il quale giuſtamente

te

te mostra compiacersi di questa sua fatica: e nella Prefazione ammonisce i lettori a ricorrere a queste Memorie per meglio intendere quel che sta detto e proposto nell' altra maggior opera, che le precede: quantunque egli stesso in luogo proprio avvertisca, che nè queste sperienze (da lui allora non ancor fatte); nè altra premeditata teoria, o sistema, gli avesser suggerite le maniere di medicare le occorrenti malattie; ma la buona riuscita più tosto delle cure intraprese avesse a lui somministrato il pensiere di stabilire tali, o tali altre posizioni intorno alla natura de'mali: sentimento pieno d' ingenuità e di saviezza, e memorabile quanto alcun altro che s'incontri in quest' opera; che veramente molti se ne incontrano da per tutto: ciò che debbo, e voglio confessare essere stato per me da prima il merito più distinto per fare che mi affezionassi a questa lettura; e prendessi a guardar con rispetto e stima particolare così esimio ed onorato Scrittore.

PREFAZIONE

DELL' AUTORE.

E Malattie d' Armata, per quanto si vede, non sono state descritte da alcuno de' Medici antichi: nè dagl' Istorici si ha alcun ragguaglio di quelle, ad eccezione del caso, quando alcuno molto straordinario o fatal morbo si è incontrato con qualche spedizione. Così Senofonte, *nella sua relazione della famosa ritirata de' Greci, fa parola dell' esser essi stati soggetti al male chiamato* fame canina, *ad offesa della vista, ed alla mortificazione delle estremità del corpo, per le nevi, e per l' eccessivo freddo che dovettero soffrire nella loro marcia.* Plinio *il naturalista prima d' ogni altro mentova lo* Scorbuto, *che infestò l' armata Romana in Germania, dopo esser fermata quivi per due anni continui* (*)*: e troviamo parimente registrato, che i Romani fossero alcuna volta stati obbligati a cambiare l' accampamento per le malefiche esalazioni di vicine paludi.* Plutarco *osserva, che, dopo sofferta una fame,* Demetrio *perdè* 8000. *uomini con peste* (**). *Da* Livio *abbiamo la memoria d' una simile malattia, che sorprese tanto i Romani quanto i Cartaginesi in Sicilia:* e Dio-

(*) L' antica *Germania* includeva le parti settentrionali de' *Paesi bassi*; e questo è quel paese pantanoso che *Plinio* mentova; poichè egli soggiunge queste parole: *trans Rhenum, maritimo tractu*: ciò che si accorda colla relazione che *Tacito* dà della spedizione sotto *Germanico*.

(**) Tanto i Greci, quanto i Romani Istorici disegnavano ciascuna popolare e mortal malattia col nome di *peste*; o che essa fosse veramente una peste, o che fosse quel che i Medici ora intendono per una febbre maligna, o pestilenziale.

e Diodoro Siculo *descrive un' altra pestilenza accompagnata da disenteria, o flusso di sangue; che distrusse quasi interamente l' armata Cartaginense mentre era all' assedio di Siracusa; e rende ragione di quest' avvenimento assai di proposito, e con molta saviezza. Ma se si eccettuano questi, e pochi altri esempj di più, niuna acconcia relazione resta a noi delle malattie sopravvenute alle armate degli antichi. E veramente pare strano, che* Vegezio *nel libro* de Re militari, *avendo scritto un capitolo d' istruzione per conservare la sanità de' soldati, intanto niente parli di alcun genere di mali, a cui essi fossero in una special maniera soggetti; ed avendo fatto parola de' Medici che seguitano il campo, niente dica della maniera di disporre gl' infermi, o negli ospedali, o in altra circostanza di situazione.*

Ora il silenzio degli antichi sopra quest' argomento tanto più dee rincrescerci, poichè essendo stata la guerra una delle applicazioni loro principalissime, non si può dubitare, che gli ordini loro intorno alla cura de' malati, non fosser dovuti essere così perfetti e ben intesi, come sono le altre parti della loro scienza e disciplina militare. E poichè le loro truppe erano assiduamente fisse nel campo, e si trovarono, secondo le occorrenze, in paesi di molto diverso clima, i Medici di que' tempi dovettero aver l' opportunità di fare molte utili osservazioni sulla natura delle malattie del campo, così come intorno alla più propria e convenevol maniera di trattarle.

Nè questa mancanza, per quanto io sappia, è stata supplita da alcuno de' moderni, salvo coloro, i quali erano stati o poco, o niente affatto impiegati in tal mestiere; nè pure addetti per lo meno agli ospedali d' un armata; i quali, per tal cagione, non si può supporre che abbiano scritto meglio su di questo capo, di quel che sia di quell' autore dell' Arte della guerra, il quale compose il suo trattato, senza aver veduto mai una campagna in tutta la sua vita. Così che in somma questa parte di Medicina, la quale avrebbe dovuto già da gran tempo essere stata compiuta, è oggi ancor nuova in un certo modo: tanto poco si accorda una vita militare con quello stato di tranquillità, il quale è richiesto per lo studio, e per l' osservazione.

Appena che io fui impiegato nell' Armata, intesi subito quanto scarso ajuto io dovessi aspettare da' libri: per la qual cosa cominciai a notare quelle osservazioni, che mi si presentavano; lusingandomi, che potessero una volta, o un' altra, riuscirmi di qualche utilità nella pratica. Ed avendo continuato questo metodo fino alla fine della guerra, io ho poi messi in ordine questi materiali colla maggior chiarezza, e brevità possibile; e mi sono impegnato a supplire in qualche maniera ciò, che io ho creduto mancare a tanto notabil segno intorno a questo soggetto; animandomi a ciò da quello, che io stesso avea sperimentato d' incertezza e d' esitazione sul mio primo tempo.

Io ho divisa l' opera in tre parti. Nella prima, dopo un breve racconto dell' aria, e delle malattie endemiche de' Paesi bassi *(dove così spesso vengono impiegate le nostre truppe) io passo a dare il sommario d' un Giornale medico, il quale io aveva conservato di tutte le campagne. In questo io fo menzione delle epidemiche e più frequenti malattie della nostra gente con quell' ordine, come esse avvennero; degl' imbarchi, degli accampamenti, degli accantonamenti, de' quartieri, delle marce, de' campi fissi, delle variazioni del tempo, ed, in una parola, di tutte le circostanze dell' armata, che pareano a me atte ad influire alcuna cosa sulla sanità; o per suggerire materiali ad altri, che potessero ragionarvi su con altri differenti principj. In questa prima parte io mi son poco impegnato nella descrizione delle malattie; e niente affatto nella cura di esse; riservando l' uno e l' altro capo per la susseguente parte dell' opera. La mia principal intenzione in questa parte è stata di raccogliere i necessarj materiali per rintracciare le cagioni più rimote delle malattie militari; affinchè qualunque cosa dovesse dipender dall' arbitrio de' comandamenti, e potesse accordarsi coll' opportunità del servizio, potesse facilmente essere stabilita: come ancora di suggerire le proprie maniere, sia per impedire, sia per moderare cotali cagioni in ogni futura campagna. In queste osservazioni io sono stato scrupulosamente esatto; come colui che prevedeva (qualunque avesse dovuta essere l' accoglienza che questa intera mia fatica fosse stata per meritare) che certamente dovea esser*

ser ben ricevuta questa, come contenente una narrazione di fatti, proposta da chi si trovò presente, ed impiegato personalmente per tutto quel tempo. Le illazioni, che da tali fatti io ho tirato, sono poche e corte; poichè una piena discussione di que' tali punti avrebbe interrotto pur troppo la serie degl' incidenti, che doveano sottoporsi ad una semplice occhiata, e tutti ad un colpo.

Io ho dunque serbato molti raziocinj e riflessioni, che risultano dalla prima parte, per la seconda: in cui dopo avere divise, e ridotte a classe le malattie comuni a una vita militare, io cerco d' investigare le più rimote o generali cagioni di esse: specialmente quelle che si attribuiscono all' aria, alla dieta, e ad altre circostanze, le quali per usanza son comprese sotto il capo delle cose non-naturali. In questo proposito io ho fatto prova di assegnare alcuni fonti di mali molto differentemente da quel che ne dicano altri scrittori di questo argomento: ed ho dimostrato eziandio quanto poco efficaci sieno alcun' altre cause a produrre malattie, le quali cause sono state credute le più frequenti di tutte. Nè sarà, come io spero, condannata questa liberta che mi son preso, quando si consideri, che io ho avuto quell' opportunità di notare e considerare molte cose, che non han certamente avuto altri: e che siccome la scienza naturale va giorno per giorno a rischiararsi di più; così quegli autori, i quali più recentemente prendono a trattare argomenti connessi colla suddetta scienza, si può presumere che sieno più al caso di ben giudicare.

Tra le cagioni principali di malattie e di mortalità in un' armata, appena si aspetterebbe il lettore, che io dovessi registrar quello, che è stato istituito unicamente per servire alla salute, cioè dire gli stessi Ospedali: e questo per lo corrompimento dell' aria, e per altri inconvenienti che vi concorrono. Nel corso di quest' ultima guerra fu dato un passo considerabile per ovviare ad alcuni disordini in questo proposito. Fino a tal tempo era stato in uso di tenere gli ammalati molto lontani dall' armata: e di quì nasceva che molti di essi venissero a perder la vita quasi prima che giungessero sotto la cura de' Medici: o pure (ciò che era accompagnato da egual disordine) se gli ospedali erano in più stretta vicinanza, la lor sicurezza richiedea che fossero frequentemente obbligati a sloggiare, ed a cambiar sito, secondo le mutazioni del campo. Ma il Conte di Stair, già mio rispettabile protettore fin che visse, non soffrendo questa sconvenevolezza, a tempo che l' armata era accampata ad Aschaffenburg, propose al Duca di Noailles, della cui umanità era egli ben sicuro, che gli ospedali dell' uno, e dell' altro partito dovessero esser considerati scambievolmente come santuarj per gli ammalati, e protetti senza eccezione in tutt' incontri. Questo progetto fu ben volentieri accettato dal General Francese; il quale non lasciò di essere il primo a dimostrare il suo particolar impegno a favore del concertato. Imperciocchè trovandosi situato il nostro Ospedale a Feckenheim, villaggio sul Meno, a qualche distanza dal campo, siccome il Duca di Noailles ebbe occasione di mandare un distaccamento ad un altro villaggio posto sull' altra riva, dubitando che questo potesse mettere in iscompiglio gl' infermi nostri, mandò espressamente a far loro intendere, che sapendo esso esser quivi l' ospedale Inglese, egli volea che niun disturbo ne fosse a quello dovuto seguire; ed avea per ciò dato severi ordini alle sue truppe. Quest' accordo fu religiosamente osservato dall' una e dall' altra parte per tutta la durata di questa guerra: e se bene sia esso poi stato trasgredito, pure si può sperare, che, nelle occasioni avvenire, le parti guerreggianti vogliano proporlo e stabilirlo come un articolo preliminare.

Dopo avere spiegate le cagioni generali delle malattie nelle armate, io passo a notare i mezzi proprj per evitarne alcune, e render altre meno pericolose. Senza questa giunta le considerazioni antecedenti sarebbero state di poco, o di niun frutto. Ma egli è facile a concepire, che l' impedire le malattie non può essere appoggiato unicamente all' uso di tali, o tali altri rimedj; nè sopra alcuna cosa che sia in balia del soldato di trascurare: ma che bisogni far forza sopra tali ordini, i quali al soldato non comparischino irragionevoli; e sopra tali, a' quali debba esso necessariamente ubbidire.

Conchiu-

Conchiudo la seconda parte paragonando insieme il numero degli ammalati in differenti stagioni; e questo a fine, che il Comandante possa sapere a un di presso in ciascun tempo di quante forze possa far capitale per lo servizio: espongo gli effetti delle campagne corte o lunghe sopra la salute: la diversità tra l'uscire in campagna più per tempo, e 'l passare a più avanzata stagione ne' quartieri d'inverno; con altri calcoli, fondati sulle osservazioni, che si ebbe luogo di fare a tempo dell'ultima guerra. I dati sono forse *troppo pochi per dedurne certe conseguenze: ma siccome io non ne ho incontrato degli altri, su de' quali potessi appoggiarmi, sono però stato obbligato a servirmi di quegli soli, i quali verranno almeno per un saggio di quel di più, che può esser fatto in questo genere di cose, dopo ulteriori esperienze ed osservazioni.*

Fin qui, siccome io ho scritto per istruzione degli Ufficiali non meno, che de' Medici, ho preso ad esporre le cose in una maniera piana, e con i meno scientifici termini che mi è stato possibile; adattandomi intanto alla natura del soggetto: ed io spero averlo fatto con tanta chiarezza, da poter essere inteso da qualunque lettore, purchè non del tutto rozzo e nuovo nell'intelligenza de' principj comuni e più ovvii della scienza naturale.

Ma la terza parte, la quale contiene documenti pratici, sta scritta per i soli Professori di Medicina; come quella che non sarebbe stato facile di far intendere, nè di rendere istruttiva per altri. In comporre questa, raccogliendola da' miei zibaldoni, io fui un pezzo dubioso intorno alla maniera in cui dovessi condurmi; se fosse meglio tralasciare interamente le cose che son già note e volgari; o trattare di tutte le malattie in essa mentovate pienamente e senza risparmio. In fine mi attenni al metodo seguente.

Io fo conto che le malattie, a cui un'armata è più soggetta, possano esser divise in due classi; delle quali una comprende quelle che sono niente meno comuni e familiari in Inghilterra; l'altra quelle le quali son più proprie di un clima differente, o della condizione d'un soldato. Or siccome le prime sono state pienamente illustrate da diversi dotti autori, che sono per le mani di ciascun Medico; ed oltre a ciò s'incontrano giornalmente nella pratica; io mi ristringo ad accennarne alcuna cosa leggiermente; contentandomi di esporre il mio metodo generale di trattarle; la differenza, se alcuna ve n'è, da esser osservata per adattarsi agli ospedali d'armata; e d'indicare i rimedj, de' quali io facea più capitale.

Ma per quel che tocca all'altra classe, che abbraccia le Febbri Biliose e Maligne, e la Disenteria, poiche questi son mali meno frequenti nel nostro paese, io ho creduto proprio trattarne più a lungo: e veramente ho questo fatto tanto di proposito, che io mi son potuto lusingare che potessero esserne istrutti a bastanza anche coloro, i quali non l'avessero mai osservati per l'addietro.

La mia relazione della Febbre Maligna fu la prima volta stampata intorno a due anni e mezzo fa, sotto il titolo di Osservazioni sopra la natura, e la maniera di curare le Febbri da Ospedale e da Prigione: in una lettera al Dottor Mead. *Ma poichè quel trattato fu frettolosamente pubblicato coll'occasione della malattia da prigione, che forse a quel tempo* (*) *molte cose furono ommesse, e vi caddero degli abbagli; il perchè io ho intrapreso al presente di supplire, e di migliorare quella dissertazione.* Il Saggio sopra le febbri *del Dottor* Huxham *venne fuori immediatamente appresso; nel quale io trovo tanta uniformità tra la sua descrizione della febbre maligna, e la mia, che io immagino che debba aggiungere non piccolo peso a i sentimenti di ciascuno di noi, l'incontrarsi due autori in luoghi differenti, e senza alcun commercio tra loro, tanto poco discrepare, sia nella causa di essa febbre, sia nella descrizione, o nella cura. Donde noi possiamo sperare, che, considerando quanto alcune volte questa malattia sia stata fatale, ed istituito il pubblico della natura della cosa, voglia usare maggior attenzione per l'innanzi, a fin d'ovviare a quel danno, che proviene da aria chiusa e putrida; danno tanto comune nelle nostre prigioni, ne' vascelli, negli ospedali di marina, e militari: e voglia incaricarsi del mezzo proposto, di spurgare sì fatti luoghi coll'opera de' ventilatori.* Così

(*) Vedi la relazione di questo avvenimento alla pag. 104.

Così a questa descrizione, come a quella delle Febbri Biliose, e della Disenteria, io ho soggiunto le mie conjetture intorno alle loro più precise ed immediate cagioni: quantunque io prevedo, che una fidanza di questo genere possa più tosto concorrere ad indebolire, che a confermare le mie osservazioni; giacchè noi troppo frequentemente veggiamo, che il giudizio resta abbagliato e pervertito dall' abuso delle teorie. Ma il lettore può essere ben sicuro, che non solo la descrizione, ma la cura altresì di tutte quelle malattie, fu ordinata e stabilita un pezzo avanti, che io avessi meditato su di quelle tali cagioni; le quali teorie alcune volte mi furono suggerite, più che da ogni altra cosa, dagli effetti de' rimedj. Pure bisogna confessare, che l' uso d' una teoria, o sistema, è troppo necessario, per la necessità che s' incontra di variare la medicatura più spesso, di quel che possa apprendersi per via di puro empiricismo, o anche di analogia tirata da altre febbri.

Non fa di mestieri che io informi il lettore del molto poco, che io ho messo del mio in questo raziocinio. La corruzione degli umori *è mentovata da* Ippocrate*; è rilevata vie più da* Galeno*; ed anche più pienamente proposta e sostenuta da* Fernelio, Platero, Eugaleno, Santorio, Sennerto, *e da altri rinomati autori contemporanei. In una parola, per quanto imperfettamente fossero stati dilucidati a tal tempo questi principj, essi certamente furono riputati i più sicuri di quanti altri ne fossero stati ammessi prima di scoprirsi la circolazione del sangue. Ma poco dopo, così questa importante scoverta, come la dottrina della putrefazione, furono trascurate, per la voga che presero i sistemi di* Silvio, *e di* Willis.

A questi ultimi succedettero gli Scrittori Mecanici; i quali accorgendosi della imbecillità delle loro ipotesi, e credendo che la mescolanza e 'l rigiro di pochi principj Mattematici basterebbero a dar ragione di tutti i fenomeni, cominciarono per questo verso a spiegare la natura delle febbri, o rigettando intieramente, o troppo parcamente adoperando le dottrine Chimiche. Questa erronea persuasione ella fu ben avvertita dal dotto Boerhaave; il quale benchè ritenesse l' uso delle Mecaniche, nondimeno risuscitò, ed accomodò al bisogno la dottrina degli acidi, e degli alcali: e sotto questi ultimi egli comprese tutto ciò che si credea da lui septico, *o putrido. Ma siccome il mio rinomato Maestro non ebbe per se medesimo agio di riscontrare tutti i punti di questa dottrina con proprj esperimenti, non è da maravigliarsi se non potè schifare qualche abbaglio; e se tutta la serie di questi principj non fu ridotta al suo buon lume, come sarebbe stato sperabile da lui.*

Or due cose sono state quelle, che mi hanno indotto a rilevare e promuovere questa sì fatta dottrina; il gran numero di casi di putredine, che furono sotto la mia cura negli ospedali a tempo delle campagne; e l' autorità di Baccone (*) *il quale allega buone ragioni per provare, che l' intelligenza di ciò che sveglia, o ritarda la putrefazione, sia un mezzo assai proprio per potere spiegare molte delle più astruse operazioni della natura. I miei fogli sopra questo soggetto, essendo stati letti in diverse Assemblee della Società Regia, furono lasciati nelle mani del Segretario: ma venendomi in acconcio in quest' opera di riportarmi spesse volte a quelle esperienze da me fatte, ho stimato convenevole aggiungerle quì in fine, coll' ordine istesso, come quelle memorie furono presentate; colla sola giunta di poche note, e con altre piccole alterazioni, a fine di spiegare vie più quel che non era stato pienamente, e con sufficiente chiarezza proposto avanti; oltre a quel che si richiedea per concatenare insieme quei fatti colle precedenti* Osservazioni. *Se toccasse a me il regolare il lettore intorno alla maniera di leggere tutta l' opera, direi che convenisse in primo luogo esaminare l' esperienze; o almeno farlo prima di venire alla lettura della terza parte di questo Trattato.*

Mi

(*) *Istor. natur. Centur.* IV.

Mi duole, che non ostante tutta la mia maggior attenzione impiegata così nelle Osservazioni, come nelle Esperienze, non solo mi saranno scappati della penna de' tratti inconsiderati, ma fin anche degli abbagli: i quali pretendo che coloro più volentieri saranno per compatire, i quali essendosi impegnati alcuna volta in materie di questo genere, sanno bene in quali difficoltà e traversie si sono incontrati. Pure, per quanto queste mie fatiche si trovino essere imperfette, io posso sperare, che vogliano almeno servire di appoggio, e di traccia, perchè altri portino l'affare più avanti nella via della perfezione: i quali adoperandosi in sì fatta impresa, concorreranno col mio disegno, che è stato quello di trarre qualche utilità per lo genere umano anche da quella tanto calamitosa e scomoda cosa, qual si è la Guerra.

SOMMARIO DELL' OPERA.

PARTE I.

PARTE II.

CAPO I.

CAPO II.

CAPO III.

CAPO IV.

P A R T E III.

C A P O I.

C A P O II.

C A P O III.

C A P O IV.

C A P O V.

CAPO VI.

CAPO VII. ed ULTIMO.

APPEN-

APPENDICE.

MEMORIA

PRIMA.

MEMORIA

SECONDA.

MEMORIA

TERZA.

ME.

MEMORIA

QUARTA.

MEMORIA

QUINTA.

MEMORIA

SESTA.

ME-

MEMORIA

SETTIMA;

OSSER.

OSSERVAZIONI
SOPRA LE
MALATTIE D' ARMATA
IN CAMPAGNA, E IN GUARNIGIONE.

PARTE I.

CAPO I.

Dell' Aria, e delle Malattie Endemiche de' Paesi bassi.

IL fiume *Lis*, il quale nasce nell' *Artesia*, e si getta nella *Schelda* a *Gant*, divide la parte alta e secca delle Fiandre dalla parte bassa e umida. Tra questa linea e 'l mare la campagna è una pianura paludosa e insalubre, che include la Fiandra Olandese, ed alquante città di barriera, appartenenti agli Olandesi, a' Francesi, ed agli Austriaci: di tutte le quali città *Furnes* e *Sluys* sono le più malsane. Ma il restante delle Fiandre ha terreno più elevato; e coi rimanenti *Paesi bassi* Austriaci è intieramente asciutto, e di sana costituzione.

Gran parte delle *Provincie unite* è altresì in situazione bassa ed umida, soggetta alle medesime malattie della Fiandra: e il *Brabante Olandese* essendo anch'esso paludoso da *Grave* andando in giù lungo il *Maes*; e da per tutto avendo l' acqua troppo vicina alla superficie del suolo, è similmente infestato da quelle malattie, che procedono da acque stagnanti. Ma più che ogni altra la *Zelanda* ha l'aria imperfettissima; per essere non solamente bassa e piena d' acque, ma circondata di più all' oriente e all' occidente dalle ripe palustri e limacciose della *Schelda*, e da tutto ciò che vi ha di più pantanoso nel paese; per modo, che quasi ogni vento, ad eccezione di quegli che vengono dall' Oceano, porta nuova umidità malsana sopra quella che il luogo ha per se stesso.

Tutto questo tratto de' *Paesi bassi* essendo appena più alto del livello del mare, e de' fiumi che l'attraversano, fu una volta tanto esposto alle inondazioni, per l' eccessive pioggie, o per lo strabocchevole gonfiamento del mare, che fino a tanto che non fu soccorso colle dighe e cogli scolatoi, tutto quel territorio non era altro che una grossa palude: ed al presente, anche dopo spese e fatiche immense, il paese è nientemeno a rischio di essere inondato da straordinarj diluvj, o da altri casuali sboccamenti dell' acque. Or per l' esalazione così di questi stagni, come de' canali, e delle dighe (in cui di più muojono e infracidano piante ed insetti senza numero) l' atmosfera, nello scadere della state e in autunno, è piena zeppa di vapori umidi e corrottissimi.

La seconda, ma non tanto manifesta, sorgente di umidezza consiste nell' acqua che è sotto terra: la qual acqua da per tutto è sì prossima alla superficie, che una diga costantemente asciutta (indizio sicuro di sana situazione) non si vede mai, eccetto che ne' terreni più alti. Ora, poichè la terra è leggiera e porosa, l' umidità facilmente traspira; e di state va a caricar l' aria di vapori anche là, dove non si vede abbondanza d'acqua al di fuori. Tale è la costituzione della maggior parte del *Brabante* Olandese: nella cui stesa è la gente tanto in proporzione soggetta alle febbri intermittenti, quanto è il grado del livello di quest' acque sotterranee; così che guardando ne' loro pozzi, egli è facile determinare la comparativa salubrità di ciascun villaggio. Questi pozzi ricevendo la piena dalla suddetta acqua ch' è sotterra, e proporzionatamente andando ad asciugarsi secondo il grado della siccità della state, sono nel medesimo tempo una pruova, e una misura della costante esalazione, che dall' acqua si fa per forza del Sole.

In *Zelanda*, e nella contraria costa delle *Fiandre* e del *Brabante* si osserva un particolar genere di putrida umidità, la quale sorge, a tempo che l'acque si ritirano, da un suolo coverto di limo e fango, vie più soggetto a corrompersi, per la mescolanza di

acqua dolce colla salata (1). Ma sur una costa aperta ed arenosa, come ad *Ostenda*, il paese è ripurgato da' venti salubri che spirano dal mare; essendovi ragione di credere, che siano ivi esalazioni considerabilmente meno di quelle, che danno i terreni paludosi (2); e lontane da ogni corruttela.

Ma un' altra e più general cagione dell' umidità, e del corrompimento dell' atmosfera, si è il difetto della ventilazione. Non vi sono montagne per unire i venti, o per avviargli a correre sopra le terre più basse. Di qui è che l'aria è tanto disposta a stagnare: e tanto più, a causa delle gran piantazioni fatte o per delizia, o per assiepare, o per fornir materia da ardere. Le case di campagna, e i piccoli villaggi sono affollati di alberi; i quali non solamente intercettano il moto dell'aria, ma la inumidiscono per lo loro svaporamento. Ma nelle città, in cui vi è meno umidità per questo capo; dove gli edifizj, e la lastricatura delle strade in gran parte impediscono il provento dell' umido; e dove ardono continui fuochi, le malattie, che possiamo chiamar *acquatiche*, sono più rare e più benigne.

A queste cagioni di malattie endemiche de' paesi paludosi, e di bassa situazione, deve essere aggiunta l'impurità dell' acqua comune: la quale essendo raccolta dalle pioggie, e conservata in cisterne; o cavata da pozzi estremamente bassi, nelle stagioni calde e secche viene facilmente a imputridire: ed il fatto stando così, l'universale proclività alla putrefazione può esser promossa per l' uso di tal acqua; come parimente per le vivande; le quali in un'aria stagnante, calda, ed umida di leggieri si corrompono. Tutto dunque di estate cospira non solamente a rallentare le parti salde de' corpi, ma a disporre altresì gli umori alla putrefazione: e come la combinazione di calore e di umidità è l'universal cagione di un celere corrompimento di tutte le animali sostanze; così, per le osservazioni in ciascun paese, vale a produrre febbri, ed altre malattie procedenti da putredine; le quali malattie sono quelle appunto, o assai simili a quelle, che s'incontrano nelle descritte contrade di più basso fondo, e più paludose de' *Paesi bassi*.

Questa è la natura del clima. Ma secondo i varj gradi del caldo e dell'umidità della stagione, l' Epidemie cominciano più per tempo, o più tardi: in oltre sono di più lunga o più corta durata: ed accompagnate in fine da più miti, o da più feroci sintomi. Se i calori si avanzano anticipatamente, e continuano per tutto autunno, senza esser rintuzzati da venti o da pioggie, la stagione riesce estremamente insalubre; le malattie si fanno vedere assai per tempo; e sono pericolose. Ma se i calori estivi giungono tardi; sono temperati da frequenti pioggie, e da' venti; e se i freddi di autunno anticipano; in tal caso le malattie sono più rare, con sintomi più miti, e di facile guarigione (3).

E qui cade in acconcio di osservare, che i tempi umidi e piovosi differiscono non poco tra loro: poichè ne' paesi palustri i caldi forti e continuati cagionano la più eccessiva umidità nell'atmosfera, per la strabocchevole esalazione che essi promuovono: laddove le frequenti e larghe pioggie a tempo della calda stagione rinfrescano l' aria, reprimono l'eccesso dei vapori, diluiscono e recentano l'acqua putrida stagnante, e precipitano tutti gli effluvj putridi e nocivi. Ma se le gran pioggie al principio di estate sono susseguite da forti e non interrotti calori, quelle acque cadute stagnando tra le praterie, servono solamente per materia di più abbondante esalazione; fanno la stagione più malsana, e le malattie più fatali.

In oltre egli è da notare, che le infermità mai non cominciano, fino a che i caldi non abbiano continuato a tal segno, che si dia tempo per la putrefazione, e svaporamento dell'acqua. Il cominciar dunque dell' epidemie può ridursi verso lo scadere di Luglio, o al principio di Agosto, sotto i caldi canicolari: la loro sensibile declinazione intorno al primo cadere delle foglie: e terminano quando comincia a gelare. Il resto dell' anno è sano; o, per dir meglio, molto men disposto a produrre alcuna malattia.

Di più è da osservare, che quantunque nel mese di Settembre la fervidezza della stagione è passata, pure le malattie epidemiche continuano a cagion della differenza del grado di caldo tra'l giorno e la notte. Di giorno si sente tuttavia caldo; ma le notti sono

(1) *Vide Lancisium de Noxiis paludum effluviis lib. 1. p. 1. cap. 5.*
(2) Histoire de l' Academ. des Scienc. *ann. 1741. pag. 27.*
(3) Tutto questo accorda col Registro de' Tempi e delle Malattie, continuato per molti anni dal Dr. *Stocke* Medico di Middelburg in Zelanda.

no fredde, e spesse volte nebbiose: e questi subitanei cambiamenti fanno che la traspirazione sia interchiusa; e le più corruttibili parti del sangue sieno ritenute dentro; o in forma d'una corrotta ed acrimoniosa bile vadano a danneggiare le budella. Bisogna altresì quì rammentare, che per ordinario la state è più calda, e la costituzion del tempo più eguale e costante sul continente, che non è al medesimo grado di *latitudine* nella Gran Brettagna: ed ultimamente, che ne' *Paesi bassi* il caldo è più fermo e soffocante, che non suole sentirsi in luoghi montuosi.

Or la comune e popolar malattia della calda stagione, e il più considerabil morbo di questi, e d'altri qualunque paesi pantanosi si riduce a una Febbre di genere *Intermittente*, o *Periodica*, per ordinario in sembianza di *Terzana*, ma di cattiva indole: la quale, ne' luoghi più incomodati dalle acque stagnanti, e nelle circostanze di stagioni più insalubri, apparisce sotto la forma d'una Terzana doppia, d'una febbre Putrida Remittente, o talora Continua; ed anche degenera qualche volta in una febbre Ardente (4). Tutte le quali febbri, quantunque varie di tipo secondo le differenti costituzioni de' soggetti ed altre circostanze, sono nientedimeno della medesima natura, e procedono da cagioni affatto simili: in prova di che è da notare, che tanto la febbre continua, quanto l'ardente di tale stagione termina per ordinario in una intermittente regolare.

In *Zelanda*, dove l'aria è imperfettissima, chiamasi questa febbre *il mal della bile*: e veramente tanto la esorbitanza, quanto la depravazione di questo umore è a tal segno considerevole ove queste febbri si accendono, che la prima cagione n'è stata comunemente creduta il corrompimento di esso. Ma come che sia, egli è certo che la continuazione, e la malignità del morbo spesso è da attribuire all' accresciuta secrezione, come altresì alla putrefazione della bile; tutto effetto e conseguenza della febbre.

A misura poi della freddezza della stagione, e della densità ed aridezza de' terreni, l'epidemia si sperimenta più benigna; la febbre rimette, o intermette più presto; e si allontana più lungo spazio dalla natura d'una terzana doppia, d'una putrida continua, o d'una febbre ardente. Nel loro più perniciolo stato gli effetti rendono altrui più sensibilmente certo della causa, poichè queste febbri sono accompagnate da intensa sete e calore, da sozzura di lingua, da amarezza di gusto, da desiderio di cose acide, da nausea ed abborrimento da ogni apparecchio di sostanza animale, da vomito di materie putride, da senso d' intollerabile oppressione intorno allo stomaco; talora da macchie livide per la pelle, e da simili chiari indizj d'una bile putrefatta; se non anche dell' universal corrompimento di tutti gli umori. E poichè col corredo di tali sintomi il male prende nondimeno la sembianza d' una febbre intermittente, o remittente, egli sembra di ragione che eziandio le più benigne intermittenti di tal tempo sieno da attribuire alla causa medesima, ma di più debole forza, e grado.

Il morbo detto *Cholera*, e la Disenteria, quantunque poche volte meritino d'esser ridotti a mali Epidemici, o popolari, sono nondimeno malattie ordinarie di paesi d'aria umida; appariscono nella medesima stagione in cui si accendono le divisate febbri; e tutto pare doversi intendere per via di determinazione diversa degli umori peccanti. I quali se trovano l'uscita per le prime vie, nascerà la *Cholera*, o il flusso di ventre: ma se essi sieno ritenuti per avventura, ed assorbiti dalla massa del sangue, cagioneranno una febbre intermittente, o remittente, o continua. Tanto le febbri, quanto i flussi di ventre sono allo spesso accompagnati da vermini; i quali non sono da essere stimati cagione o dell'una, o dell'altra malattia; ma un segno solamente del cattivo stato degl' intestini, prodotto dall' impaludare e corrompersi dell' alimento, e di più dalla debolezza delle fibre; l'una e l'altra cosa effetto del caldo, umidezza, e putrefazione dell' aria.

Queste sono le malattie *Endemiche Acute* de' luoghi più pantanosi de' *Paesi bassi*: ma per dire delle *Croniche*, vi regna principalmente una spezie di Scorbuto, proveniente altresì da aria umida e guasta; i cui sintomi rispondendo appuntino collo scorbuto che infesta la gente di marina, possono queste due passare per una malattia sola. L' esalazioni de' canali e delle lagune a' tempi caldi fanno azione su i corpi del tutto simile a quella, che fanno i vapori che sorgono dall'acqua morta nella sentina d'una nave:

(4) Questa febbre *Ardente* è descritta *Par. III. Cap. IV.* §. 2.

amendue hanno del putrido; e gli effetti di amendue sono assai simili (5). Ma non è l'aria di mare quella da cui proviene il danno: poichè l'artifizio del *ventilatore* sopra un vascello che fa di più per preservare dallo scorbuto la gente di marina, di quello che faccia il passare da' siti paludosi a una costa di mare asciutta (o ad altra qualunque aria fina e salubre) per curare l'altro scorbuto?

In generale i più opulenti, o coloro i quali hanno la facoltà di vivere con qualche agiatezza sopra il resto del popolo, sono quegli che si conservano più immuni dalle malattie de' paesi pantanosi. Imperciocchè sì fatti paesi richiedono le abitazioni asciutte, gli appartamenti elevati dalla piana terra, esercizio convenevole, senza la necessità di travagliare sotto il sole, o sotto il sereno della notte; una competente quantità di liquori vinosi, e gli alimenti di lodevol sostanza. Senza tali ajuti non solo gli stranieri, ma i naturali ancora sono estremamente infermicci dopo i calori estivi fitti ed eccedenti. Gli uomini di più robusta complessione non sono meno soggetti degli altri; e lo sono tanto più, quanto maggiore è l'asciuttezza del paese donde son partiti. E questa si è la ragione perchè i soldati Inglesi sono così disposti alle febbri biliose, ed ai flussi di ventre nelle più umide situazioni de' *Paesi bassi*.

Or quantunque ne' più bassi siti delle Fiandre e di Olanda le malattie di state e di autunno si mostrino di gran ferocia, tuttavia non vi è paese, quanto si voglia asciutto, dove non ne accadano degli esempi. Imperciocchè il calore della stagione aumentando, viene di necessità a rallentare i solidi, e a disporre i fluidi alla corruzione: nelle quali circostanze se il corpo sia esposto alle nebbie, e all'umido della notte; se per altra guisa se gl' impedisca la traspirazione; o finalmente si faccia uso di alimenti impropri, l'istesso genere di mali, quantunque meno qualificati, e in minor numero, sopravverrà ad un paese secco niente meno di ciò che si è detto degli altri. Di qui è che negli accampamenti di quanto si voglia salubre situazione, dopo i caldi forti e continui, queste febbri estive ed autunnali, e i flussi, sono frequenti: poichè in tal caso, oltre alla inevitabile umidezza di una tenda, gli uomini o per debito, o per trascorso s' incontrano ad essere frequentemente esposti all'umido della terra, all'umido delle vesti, al freddo, ed al sereno della notte. E la proclività a sì fatte malattie è tanto maggiore, quanto più sensibili e più frequenti sono i cambiamenti tra caldo e freddo, sia in campagna, sia ne' quartieri.

Ma un subitaneo arresto di traspirazione sopravvenendo a fibre rilasciate, e ad una putrilaginosa costituzione di sangue (proveniente dallo stare perpetuamente sotto il sole) se non è riparato a tempo, sicuramente sarà per produrre una febbre remittente, una *cholera*, o una disenteria; così che sì fatte malattie possono giustamente chiamarsi tanto Endemiche di un Campo, quanto di un paese di basso fondo, e palustre.

C A P O I I.

Relazione generale delle malattie delle truppe Inglesi acquartierate in Fiandra, e accantonate in Germania negli anni 1742. 1743.

NEl principio di Giugno (N.S. (6)) 1742. le truppe Inglesi cominciarono ad imbarcarsi per le Fiandre. Erano in tutto tra Fanteria e Cavalleria intorno a 16000. uomini. I venti furono favorevoli; i replicati passaggi spediti; la gente messe piede a terra in buona salute, e passò tutta in diverse guarnigioni.

Il principal quartiere fu stabilito a *Gant*, dove era la maggior parte della Cavalleria, tre battaglioni di Guardie, un reggimento volante, e il bagaglio. Otto battaglioni furono acquartierati a *Bruges*; due a *Courtray*; un reggimento di Dragoni a *Oudenarde*; ed un altro fu diviso tra *Alost* e *Grammont*. Fu ordinato lo Spedale generale a *Gant*: e nell' altre guarnigioni fu commessa la cura de' malati ai Cerusici de' respettivi reggimenti. Nel corso di quell' estate e autunno i tempi furono buoni, i caldi moderati, e il paese in somma, quanto comportava la stagione e 'l clima, godè prosperità di salute. L' Ufficialità Inglese la godè pure per la sua parte: ma nel comune della truppa vi occorsero molte malattie; e si può giudicare per la seguente ragione.

Gant è situata tra l'alta e la bassa parte delle Fiandre. In questa città un quartiere, chiamato *Colle S. Pietro*, si eleva sopra il rimanente dell' abitato. In esso per l'opportunità degli scolatoj, e per l'aria più libera, le baracche erano interamente asciutte; e per questo avvenne, che gli uomini ivi alloggiati godessero perfetta sanità. Ma la restante gente, a cui erano toccati siti più bassi; e a cui servivano di baracche per

(5) La natura dello *Scorbuto* è spiegata più ampiamente nell' *Appendice Memoria* VII. sotto l' *Esperienza* 48.

(6) Il *Nuovo Stile* è usato in quest' Opera per tutto.

per la maggior parte le terrene ſtanze di caſe diſabitate, non ajutate da' canali, e per conſeguente molto umide, ſi ammalò tutta. Nel battaglione del primo reggimento di guardie ſi ebbe una prova inſigne della differenza de' quartieri. Due compagnie di eſſo alloggiavano in *Colle S. Pietro*; le otto rimanenti nella contrada più baſſa della Città, dentro ſtanze a tal ſegno umide, che gli uomini appena poteano guardare le loro ſcarpe e cinture da muffare. Nel meſe di Luglio i malati di quell' uno battaglione giungevano a 140. in circa (7); del qual numero due uomini ſoli appartenevano alle due compagnie alloggiate nel colle; tutti gli altri a quelle poſte nel baſſo della Città. Ma verſo la metà di Agoſto, dopo aver abbandonato quegl' infelici alloggiamenti, le malattie ſubitamente cederono. Il reſto della guarnigione in proporzione patì aſſai meno; poichè i *Certificati* più pieni della fanteria non eccederono mai 70. per battaglione; e 40. per reggimento di Dragoni (8). Or ſiccome i Certificati includono tutti gli accidenti per cui s' inabilita un ſoldato a ſervire; quantunque lo ſcritto numero foſſe più che triplo di quello che tali corpi danno per ordinario fuori del tempo della guerra; nondimeno le malattie di queſta guarnigione furono giudicate diſcrete. I certificati più pieni furono nel meſe di Agoſto; e allora le malattie ſi riduſſero principalmente a febbri intermittenti e remittenti, a diarree, e a poche diſenterie.

Le infermità furono più conſiderabili a *Bruges*, Città della più baſſa diviſione delle Fiandre, e più umida che non è *Gant*. I ſoldati aveano in oltre alloggi infelici per umidezza; e a queſto riguardo patirono più. Le febbri remittenti e intermittenti cominciarono di Luglio: di Agoſto le intermittenti ſi moltiplicarono; le quali continuando per tutto Settembre, in Ottobre diminuirono, e ceſſarono alle prime gelate di Novembre. Queſte febbri non ſolamente furono di più cattiva natura di quelle di *Gant*; ma il numero de' malati fu tre volte maggiore; e più ancora in proporzione ne morì. Dopo le febbri, i fluſſi di ventre furono i più comuni; e quantunque non ſempre con ſangue, furono tuttavia di natura diſenterici. Fu allora oſſervabile, che coloro i quali abitavano gli appartamenti ſuperiori, conſervavano la loro ſalute notabilmente meglio di quegli, che erano alloggiati di ſotto, dentro ſtanze terrene.

I due battaglioni acquartierati a *Courtray* furono differentemente accomodati; uno avea baracche aſciutte, l' altro umide; e queſto ſecondo ebbe il doppio di malati per tutto autunno: pure il certificato più pieno non eccedè 70.

Oudenarde è nella diviſione più elevata delle Fiandre: ma eſſendo le baracche ſenza ſcolatoj, ed umide, e in baſſa ſituazione, i fucilieri di Galles, i quali erano quivi, patirono in proporzione tanto, quanto la guarnigione di *Bruges*. Ma ad *Aloſt* e *Grammont*, Città della ſteſſa alta diviſione delle Fiandre (dove i Dragoni erano compartiti per le private caſe) vi fu appena alcuno che ſi ammalaſſe: e quel corpo fu in tanta proſperità di ſalute quando l'armata marciò in Germania, che non fu laſciato nè pure un uomo addietro.

Il gran numero de' malati, e la poca ſperienza per la cura delle malattie de' paeſi infeſtati da umido, furono le ragioni, perchè a queſti primi tempi le febbri foſſero ſtate forſe men felicemente trattate di quello, che appreſſo ſeguì. Molte del genere delle remittenti paſſarono in febbri continue, e ſpeſſo mortali: e le intermittenti, o periodiche ſemplici, coll' eſſer troppo anticipatamente troncate; o non opportunamente aſſicurate dalle recidive; ſi cambiarono parimente in febbri continue; o terminarono almeno in conſiderevoli e pericoloſe oſtruzioni di viſcere.

Dopo i ghiacci di Novembre febbri intermittenti non furono mai più vedute; ad eccezione del caſo d'eſſerſi la gente eſpoſta indiſcretamente al freddo: ed allora i convaleſcenti di malattie già ſofferte furono di leggieri ſottopoſti alle recidive.

Qui terminarono l' epidemie autunnali; e le malattie d' inverno cominciarono a farſi vedere; le quali furono del genere delle infreddature in diverſe ſembianze. Le più comuni furono toſſi, doglie di petto, dolori reumatici, pleuriſie, infiammazioni di polmoni &c. dalle quali malattie la ſoldateſca non uſa al ſervizio, e al diſagio de' freddi quartieri, e ſprovveduta di veſti proporzionate al clima, ed alla ſtagione (la quale in quel tempo corſe oltre all' ordinario rigida) fu eſtremamente incomodata.

Oltre alle mentovate non vi fu alcuna generale infermità, a riſerva della rogna; la quale fu veramente così univerſale appena che

(7) Un battaglione completo conſiſteva in 813. Ma poichè gli Ufficiali non ſono meſſi nel ruolo degli ammalati, noi perciò facciamo il pieno corpo di un battaglione di ſoli 780. La liſta de' malati, data una volta la settimana dal Ceruſico all' ufficiale comandante del reggimento, ſi è chiamata *Certificato*.

(8) Un reggimento di Dragoni comprendeva tre ſquadroni; e ciaſcheduno ſquadrone 158. uomini, non incluſi gli Ufficiali.

la truppa fu messa a terra, che per molti si credette, che o le provisioni salate, di cui si fece uso sopra i bastimenti, o la diversità dell'aria, fossero stata cagione di così subitaneo ed universal disordine. Ma il vero si fu, che tutto questo male da pochi, infetti anche prima d'imbarcarsi, per via di contagio fosse passato ai loro compagni, o nelle navi stesse, o subito appresso dall'accomunarsi nelle baracche.

Tali furono le malattie più ordinarie delle truppe avanti ch'esse marciassero. Le meno frequenti furono Idropisie, ed Etisie; di cui le prime furono conseguenza delle febbri autunnali mal condotte; e le seconde una successione delle sopraddette infreddature strapazzate.

Ma fra tutte la più spaventevole si fu una *febbre maligna*, molto torpida, e accompagnata da polso basso, e da continuo stordimento: nondimeno fu, più per la novità e per lo pericolo, che per lo numero de' malati, che questa malattia si rendesse considerabile. Sulle prime non ne fu ben intesa la cagione: ma in progresso di tempo si venne a conoscere, che questa febbre era prodotta dall'aria sporca e corrotta di quelle corsie, ove erano malati molto affollati insieme; e specialmente d'una stanza, in cui giaceva un uomo con qualche parte del corpo mortificata. Questa febbre si ristringea al solo Spedale: e poichè ella prende per ordinario l'occasione da sì fatto luogo, sarà perciò per l'innanzi chiamata col nome di *febbre maligna*, o *febbre da Ospedale*.

Nel principio di Febbrajo le truppe lasciarono i quartieri d'inverno; e passando in Germania furono accantonate nelle vicinanze di *Juliers*, e d'*Aix la-Chapelle*. Solo parte della cavalleria fu lasciata a *Brusselles*; e gli ammalati e valetudinarj al numero di 600. raccolti da tutte le guarnigioni, furono messi nello Spedale generale a *Gant*. I tempi, per la stagione che correa, furono comodi; e le truppe entrarono in Germania in buono stato di sanità.

A tal tempo l'*Influenza* (9) passò di mano in mano quasi per tutta Europa; e fu a un segno notabile sentita a *Brusselles*: ma poco ne' menzionati accantonamenti; nè altrimenti, che colla ricaduta di molti di quei, i quali nell'autunno precedente erano stati attaccati da febbre periodica. Per conto d'altre malattie, esse corrisposero a quelle di cui si è parlato, a tempo che la truppa era ne' quartieri; vale a dire furono tossi, pleurisie, ed altri mali sì fatti, provenienti dal prender freddo in una rigida stagione.

Dall'arrivo delle truppe a' luoghi di lor destino fino al principio di Maggio il tempo fu estremamente freddo, con nevi straordinarie; le quali cominciarono a cadere verso la fine di Marzo, e continuarono per diciassette giorni di seguito: nel qual mezzo tempo le truppe si mossero da' loro quartieri, e passarono il *Reno*. La marcia fu lunga, e le strade molto guaste: ma poichè la gente si raccoglieva ogni notte in abitazioni calde e ben custodite; ed avea buone provisioni; perciò pochi si ammalarono per lo viaggio, a tale, che in amendue le marcie, da *Gant* agli accantonamenti, e da questi al luogo destinato per campo, non ostante che fosse d'inverno, e in tempo molto disagiato, noi in tutto non perdemmo venti persone. Nel principio di Maggio il tempo subitamente cambiò; e le truppe si accamparono il dì 17. a *Hoechst* sulle ripe del *Meno*, in una asciutta, aperta, e sana campagna.

CAPO III.

Relazione generale delle Malattie delle truppe Inglesi durante la Campagna in Germania l'anno 1743. e l'inverno seguente in Fiandra.

IL terreno, benchè naturalmente buono, non aveva avuto tempo d'interamente asciugarsi dopo le ultime nevi, e piogge: e quantunque i giorni fossero già tiepidi, nondimeno le notti erano ancor fredde, a segno di congelare i vapori. Queste vicendevoli mutazioni di caldo e freddo, aggiunte all'umidità inseparabile dalle tende, vennero di leggieri a danneggiare le truppe non use alla campagna. Per questa ragione molta gente restò attaccata da malattie inflammatorie in diverse forme.

Lo Spedale volante fu aperto a *Nied*, un villaggio nelle vicinanze del campo; e in questo spedale nello spazio di tre settimane si trovò intorno a 250. malati. Quando il numero di questi era di trenta meno, cioè 220. le malattie furono ridotte a classi in questo modo. Malati di pleurisie e peripneumonie 71: di doglie reumatiche con più o meno febbre 51: di febbri inflammatorie semplici 25: di febbri intermittenti 30: di tossi ferine senza febbre 9: di tossi antiche, ed etisia 7: il

(9) Una febbre di pochi giorni accompagnata da forte catarro.

il resto avea o flussi di ventre, o qualche accidente inflammatorio diverso da' mentovati; e molti casi di minor conto rimasero nel campo. Le febbri intermittenti, e i flussi furono altresì accompagnati da grado considerabile d' infiammazione.

Questo, con piccola varietà, è l'ordinario procedere delle prime infermità del campo: poichè essendo le notti tuttavia fredde, e la terra umida, agevol cosa è concepire quanto gli uomini ne debbano esser danneggiati, giacendo, come essi fanno, nelle tende senza alcuna covertura. In oltre i soldati sono frequentemente esposti alla pioggia, e mancano loro i mezzi per asciugarsi le vesti: altre volte per difetto d' occupazione essi s' inducono a mettersi a giacere su della nuda erba, o si addormentano al sole. Di quì le malattie, dal primo accamparsi fino a che sia passato il solstizio estivo, sono tutte di natura inflammatoria dichiarata. A tal tempo i flussi, le febbri remittenti, ed intermittenti non son mai generali: e se accadono per avventura, non si scompagnano da forte infiammazione.

La Cavalleria non ebbe di gran lunga malattie a proporzione: nè mai nelle campagne è incomodata quanto l'altra gente; poichè il governo de' cavalli dà agli uomini un discreto, ma continuo impiego; i loro mantelli gli tengono asciutti a tempo di pioggia; e servono per covertura da letto per la notte. In quanto agli Ufficiali, questi goderono perfetta salute; come loro sempre avviene nella prima apertura d' una campagna.

Il dì 22. di Giugno l' armata marciò ad *Aschaffenburg*, dove si accampò in sito asciutto, e di bell' aria. Nello Spedale furono lasciati 500. malati; sicchè dopo cinque settimane la ragione de' malati all' intiero corpo fu come 1. a 29. in circa. Avanti che la truppa si movesse, le malattie erano già sensibilmente diminuite, e nel nuovo campo continuavano a scemare tuttavia; poichè i più deboli erano stati già ricolti nello spedale; e 'l resto degli uomini si era assuefatto a vivere in campagna. Si aggiunga, che le notti erano più tiepide; nè vi era stata pioggia o altro, che avesse potuto inumidire gli abiti de' soldati, o il terreno su cui essi giacevano.

Il dì 26. sul far della sera le tende furono abbattute: l'armata marciò tutta la notte, e la seguente mattina fece alto a *Dettingen*. La notte seguente gli uomini giacquero sul campo di battaglia senza tende, esposti ad una fiera pioggia. Il giorno appresso marciarono ad *Hanau*, dove si accamparono in un sito aperto, e su buon terreno, ma a quella volta umido; nè ebbero da poter dormire con qualche agio la prima notte. Per questi accidenti si vide tosto cambiato lo stato di salute nell' armata. Imperciocchè i caldi estivi avean cominciato per tempo; e fino a quell' ora erano stati grandi e costanti: pure la libera e non disturbata traspirazione accordandosi con tal costituzione di tempi avea fino a quel punto preservata la gente dal cadere in alcuna general malattia. Ma rinchiusi subitamente i pori, gli umori contrassero della putredine, ed in tale stato si versarono sulle budella, producendo un' epidemica disenteria, la quale ebbe principio a questo tempo, e continuò per una gran parte della stagione. Nello spazio di otto dì dopo la battaglia erano già circa 500. ammalati di quel genere; ed in poche settimane quasi la metà delle truppe fu ridotta, o a patir disenteria, o ad essere convalescente dell' istesso male già sofferto. Fu questa comunicata anche agli Ufficiali, benchè non così universale tra essi: de' quali i primi ad ammalarsi furono coloro a cui convenne dormire col descritto disagio nel campo di *Dettingen*: gli altri s' infermarono solo per ragion di contagio.

La Disenteria, quella perpetua e fatale Epidemia de' campi, comparve più per tempo questa volta, ch'ella non fece in altra qualunque delle seguenti campagne. Or poichè l' ordinario tempo della sua apparizione non suole anticipare l' estremità della state, o il principio di autunno, è stato ingiustamente creduto, che cagione ne fosse il mangiar frutta in eccesso. Ma le circostanze della presente osservazione combattono questa credenza: imperciocchè la malattia ebbe il suo principio, e s' avanzò eziandio ad infierire, avanti che alcun frutto fosse stato portato dalla stagione, fuori delle sole fragole; le quali per lo caro prezzo non erano state assaggiate dalla soldatesca: e terminò intorno a quel tempo, in cui l' uve erano mature; le quali abbondando da per tutto nelle vigne più esposte, furono mangiate senza riserva da ciascuno.

Si aggiunga a tutto questo la seguente avventura. Tre compagnie del reggimento d' *Howard*, le quali non aveano raggiunta l'armata, marciarono col bagaglio del Re da *Ostenda* ad *Hanau*; dove arrivando una notte o due avanti la battaglia, ed avendo ordine di fermarsi, si accamparono alla prima a piccola distanza dal terreno, che fu indi a poco occupato dall' armata. Questa gente non

fu mai esposta a pioggia, o al disagio di giacere sull' umida terra: per quella separazione dal corpo intiero fu altresì lontana dalla perniciosa comunicazione de' luoghi segreti; ed essendosi ristretta a posare sul fiume, essa avea il vantaggio d'una continua corrente d'aria. Per mezzo di queste favorevoli circostanze egli fu osservato, che mentre l' armata era in grandissimi travagli, questo picciol campo fu intieramente immune dalla disenteria; non ostante che respirasse l' istess' aria, a riserva degli aliti contagiosi; si nudrisse delle medesime vettovaglie, e bevesse dell' acqua medesima. Questa franchigia continuò per sei settimane, fino a che l'armata sloggiò da *Hanau*: ed allora le tre compagnie, unendosi col corpo principale, ed accampandosi fra le stesse linee, rimasero niente meno infettate. Ma fu di poco conto il lor danno, poichè il male era già allora in buona parte sul finire.

La disenteria tempestò tutto il mese di Luglio, e parte di Agosto; alla qual cosa la qualità del tempo in qualche modo contribuì. Imperciocchè subito dopo le mentovate piogge, le quali aveano rinfrescata l'aria, il caldo ripigliò; e continuò per alquante settimane così grande, che gli umori già troppo disposti, furono vie più preparati a ricevere l' infezione. Di questa infezione, o contagio, il principal fomite parve che fosse la sozzura de' paglierici; e la comunicazione de' luoghi segreti: poichè non così tosto noi abbandonammo quel campo, che l' infermità visibilmente andò a svanire.

La moltitudine degli ammalati aggravava gli sconcerti; come nel caso del vajuolo, della peste, e di ciascun'altra putrida e contagiosa malattia. Ma il flusso disenterico è più d' ogni altro pernicioso nella folla degli Ospedali, dove gli aliti corrotti essendo rinchiusi, e moltiplicati, giungono agevolmente a un grado notabile di velenosità: di che l' epidemia di cui parliamo suggerì un fatale esempio.

Il villaggio di *Feckenheim*, a circa una lega dal campo, fu destinato per un Ospedale; in cui, durante la dimora che l' armata fece ad *Hanau* (oltre i feriti dal campo di battaglia) intorno a 1500. infermi furono mandati dal campo; del qual numero la massima parte erano malati di disenteria. Per tal cagione l'aria venne ivi ad infettarsi a segno, che non solamente il resto della gente inferma contrasse il flusso per giunta; ma gli speziali, le governanti, ed altri assistenti, colla maggior parte degli abitanti del luogo, furono parimente ammorbati. A questo male si aggiunse uno ancor più formidabile, cioè dire la *febbre da Ospedale*, o *da prigione*, compagna inseparabile d' aria corrotta dall' affollata moltiplicità di persone inferme. Queste due malattie dandosi la mano cagionarono gran mortalità: mentre dall' altro canto coloro i quali erano attaccati dalla disenteria, e non uscirono dal campo, quantunque patissero disagio in molti particolari, ciò che non succedeva negli Ospedali, si conservarono immuni dalla nominata *febbre maligna*, e per la maggior parte salvarono la vita.

Il dì 10. Agosto l'armata decampò da *Hanau*, e venne a *Wisbaden*; dove noi restammo alquanti giorni; ed ivi fummo raggiunti da quattro battaglioni venuti nuovamente d' Inghilterra. Il dì 23. passammo il *Reno*; e a' 30. dello stesso mese ci accampammo a *Worms* lungo il fiume; dove continuammo a stare fino a' 25. Settembre. Tutti gli accampamenti furono in terreno asciutto, ed in aperta situazione.

Il mese di Agosto fu tuttavia caldo, senza pioggia, e senza nebbie. Il resto dell'autunno fece bel tempo, dando però luogo alla moderazione del caldo, ed alla ordinaria umidità della stagione. Nel fine di Agosto, quantunque i giorni fossero ancora caldi, le notti cominciarono a diventar fredde; e nel principio di Ottobre il freddo passò tanto avanti, che le campagne si videro talora coperte di bianca gelata.

Dal tempo che lasciammo *Hanau* fu tanto notabile lo scadimento della disenteria, che questo buono effetto non potè essere attribuito ad altro, che all' aver lasciato i luoghi segreti infetti, i paglericci sporchi, e tutte le sozzure d'un lungo accampamento. Al tempo che l'armata passò il *Reno*, questa malattia non faceva che un terzo di tutte le infermità della truppa; laddove in addietro era stata lei sola che ne avea inquietati. A capo di un mese ne rimasero solo pochissimi casi, in quelle persone, le quali, o per l' imperfezione della cura, o per infreddature, o per trascorsi nella dieta, aveano avuto la disavventura di ricadere.

Intorno alla metà di Agosto, quando la disenteria era sul declinare, un male nuovo fu osservato; il quale andò crescendo di dì in dì, fino a tanto che le truppe restarono nel campo. Questo si fu una febbre remittente, i cui parossismi venivano verso sera con gran caldo, arsura, violento dolor di capo, e spesse volte con delirio: tutti i quali sintomi persistevano la maggior parte della notte;

te; ma cedevano ful mattino con un imperfetto fudore; qualche volta con una emorragia di nafo, o con fluffi di ventre. Lo ftomaco era fin dalle prime molto fconcertato, con naufea, e fenfo di oppreffione; frequentemente con vomito di materie biliofe, e putride. Se i folutivi erano ommeffi, o troppo parcamente adoperati, il paziente paffava in una febbre continua; e tal volta diventava giallo, come in un'itterizia. Quando la ftagione fu baftantemente avanzata, cofícchè l'infreddature divennero frequenti, la febbre fi accompagnò con toffe, doglie reumatiche, e fangue rapprefo. Gli ufficiali non furono tanto fottopofti a quefta febbre, quanto il refto della gente; poichè erano meno efpofti: e per la ragione fteffa la cavalleria, che avea mantelli da guardarfi dal freddo delle notti, fu meno al cafo di ammalarfi. Altri uomini appartenenti all'armata, ma che aveano il loro comodo alloggio in quartieri, furono meno di tutti infeftati da quefta febbre; e tanto meno in proporzione, quanto erano meno efpofti a rifcaldarfi, a prender l'umidità della notte, o ad aver cattivi alloggi. Quefta febbre, che è un'altra coftante epidemia d'un'armata, farà da qui innanzi contraddiftinta col nome di *febbre biliofa*, o *Autunnale remittente*.

Nel corfo della difenteria, e di quefta febbre medefimamente, alcuni cacciarono del corpo vermi rotondi: e l'ifteffo fintoma è ftato offervato in tutti due quefti generi di malattia in ciafcuna campagna. Ma impertanto noi non fiamo nel cafo di perfuaderci, che quefti vermini foffer la caufa della febbre, o del fluffo (10); ma folamente che quando fi accompagnano con alcuno de' due mali, lo qualificano per di più cattiva natura.

Il dì 25. Settembre l'armata, libera già della difenteria, ma con accrefcimento quotidiano della febbre remittente, marciò a *Spiers*; donde rivenne il dì 13. Ottobre. Il tempo avea fatto mutazione, e venne molta pioggia durante la marcia; la quale, aggiunta al freddo della ftagione, produffe in sì poco tempo tante malattie, che quando le truppe furon tornate, fopra 800. uomini di più furono mandati nello Spedale, e quafi tutti prefi di quefta febbre. Tre dì apprefso l'armata fi moffe verfo *Biberic*; e qui fciolto il campo il dì 25. d'Ottobre, i noftri in differenti bande ritornarono ne' *Paefi baffi*. Il tempo effendo perfettamente propizio alla marcia (la quale continuò un mefe) e la gente riducendofi in quartieri caldi tutte le notti, tanto pochi fe ne ammalò, che pervennero alle loro diverfe guarnigioni, avendo perduto appena un fol uomo.

Ma 3000. ammalati furono lafciati in Germania; parte a *Feckenheim* vicino *Hanau*, e 'l refto a *Ofthoven*, e *Bechtheim*, due villaggi nelle vicinanze di *Worms*. Lo ftato di quegli che fi trovavano a *Feckenheim*, è ftato di già accennato. Fra coftoro la febbre maligna, e la difenteria, di giorno in giorno divenendo peggiori, pochi ne ufciron vivi: poichè o feroce, o benigno quanto fi voglia il fluffo foffe (per lo qual bifogno la perfona era mandata allo Spedale) quefta febbre quafi infallibilmente fopravveniva. Le macchie petechiali, le puftule, le parotidi, le frequenti mortificazioni, la qualità contagiofa, e la gran mortalità, faceano ben conofcere il morbo per peftilenziale. Il quale fperimentavafi peggiore della vera pefte in ciò, che niuna ficurezza vi era contro le ricadute: anzi al contrario quafi una certezza di tal difavventura, fe la perfona dimorava tuttavia in mezzo a quell'infezione. Di quattordici affiftenti, impiegati a fervizio de' malati, cinque ne morirono; e, ad eccezione di uno o due, i rimanenti tutti fi trovarono attaccati dal male, e in gran pericolo. Lo Spedale perdè quafi la metà degl'infermi: ma gli abitanti del villaggio, avendo fulle prime contratto il male del fluffo, e di feguito la febbre per contagio, tra per l'uno, e per l'altro, furono quafi interamente diftrutti.

La condizione de' due Ofpedali vicini a *Worms* era migliore. Quivi gli ammalati erano più al largo; vi erano entrati in tempo più freddo; e le malattie erano meno putride. Ma uno Spedale generale dovendo effere ftabilito a *Newied*, gl'infermi furono tolti da' loro differenti quartieri, e condotti per barca ful *Reno* a tal luogo; dove, per lo cambiamento dell'aria, quegli che vennero da *Feckenheim* alla prima ricevettero notabil follievo; ma gli altri, per effere rimefcolati con effi, prefero l'infezione; la quale la circoftanza feguente rendè vie più generale, e funefta. Imperciocchè effendo venuti ordini fubito dopo, di doverfi trafportare tutti i malati da Germania in Fiandra, effi furono imbarcati, e condotti per acqua a *Gant*; dove nondimeno non poterono giungere fino alla metà quafi di Decembre. Ora in quefta tediofa navigazione la febbre avendo acquiftato nuova forza per lo rinchiudimento dell'aria, per le mortificazioni, ed altri putridi effluvj, il male pervenne a sì ftrano grado di velenofità,

(10) Vedi *Cap.* 1. *pag.* 3.

nosità, che più della metà de' malati si morì per via; ed altri subito dopo il loro arrivo. La similitudine di questa malattia ad una vera peste, fu dimostrata vie più per questo notabile accidente. Una porzione di tende fu mandata a bordo delle stesse palandre, dove erano gli ammalati: le quali tende dovendo essere raggiustate, furono date in mano d'un Artiere a *Gant*, il quale impiegò ventitrè lavoranti intorno all' opera: ma quegl' infelici furono subitamente attaccati da una febbre maligna, per cui ne perirono diciassette.

La proporzione degli uomini lasciati negli Ospedali al fine della campagna, a rispetto di quegli, i quali passarono in guarnigione in buono stato di salute, fu in circa come 3. a 13.

I quartieri d' inverno assegnati alle truppe furono *Brusselles*, *Gant*, *Bruges*, e *Ostenda*: fra le quali *Brusselles* è la città in sito più elevato, e di miglior aria. Ma a tempo d'inverno, poichè vi è da per tutto scarsa esalazione, e conseguentemente non si corre rischio di putrida umidezza nell' aria, la situazione della gente in quanto al luogo, è cosa di piccola importanza: e'l solo affare si è, aver baracche ed alloggj guardati dall' umido, e dal freddo, con sufficiente provisione da far fuoco. I quartieri più agiati furono a *Brusselles*; e in conseguenza le malattie furono quivi un nulla rispetto a quel che fu a *Gant*, e *Bruges*; dove l' umidità delle baracche, aggiunta ad alcune reliquie delle malattie del campo, cagionò frequenti incomodi di sanità nel far dell' inverno. Poichè quantunque le truppe fossero ritornate in *Fiandra* apparentemente con buona salute; pur nondimanco subito dopo il loro arrivo parecchi uomini furono presi da febbre remittente, accompagnata da sintomi inflammatorj: per la qual cosa si potè intendere, che i semi di questa febbre erano stati appiattati qualche tempo ne' corpi; ed erano poi sbucciati coll' occasione dell' infreddature, avanti che i ghiacci avesser potuto ristorare il tuono delle budella, rinforzare le fibre, e purificare il sangue.

Nel cominciare dunque dell' invernata queste febbri remittenti furono il male regnante nella guarnigione: vi furono in oltre delle itterizie, ma senza febbre. A *Brusselles*, dove le baracche erano asciutte e calde, le febbri furono poche, e l' itterizia fu veduta di rado: ma a *Gant*, e *Bruges* i casi dell' uno e dell' altro male furono numerosi. Con tutto ciò la continuazione della febbre fu breve, poichè disparve in Decembre; nè fu susseguita da altro malore, fuori di tossi, e d'inflammazioni; effetto del prender freddo; appunto come era accaduto nel precedente inverno.

Niuna epidemia comparve nella primavera. La sola malattia, oltre alle infreddature, si fu la febbre maligna venuta da Germania, la quale fu fatale tuttavia nello Spedale stabilito a *Gant*. Qualche caso dell' istesso male fu osservato altresì a *Bruges*, nelle infermerie de' singolari reggimenti; le quali, sul primo prender le truppe i quartieri d'inverno, erano state affollate con corpi infermi oltre al convenevole.

CAPO IV.

Relazione generale delle Malattie della Campagna in Fiandra, nell' anno 1744.

LE nostre truppe fecero il primo accampamento ad *Anderlecht*, presso ad una lega da *Brusselles*, sotto il dì 13. Maggio. Il 1. Giugno si mossero per passare a *Berleghem*; e stettero ivi fino a' 31. di Luglio; e allora l' armata attraversò la *Schelda*, si accampò ad *Anstain* nel territorio di *Lilla*, e rimase ivi quasi tutto il resto del tempo.

Gl' Inglesi uscirono in campagna con cinque nuovi battaglioni; ed a *Berleghem* vi fu un rinforzo d' altri cinque venuti di fresco dall' Inghilterra; per la qual gente, con gli *addizionali* de' Dragoni, e con le reclute, le truppe nazionali sorpassavano in numero quelle della campagna passata in diecimila, e più.

I primi tre giorni dell' accampamento furono caldi per rispetto della stagione; i dieci che succedettero furono freddi; ma in seguito il tempo correndo temperato ed asciutto, la state riuscì in generale molto favorevole al campo. Avanti che l' armata passasse la *Schelda* non essendovi occorsa operazione di conto, ed il foraggio essendo sotto le mani, la gente non fu strapazzata, nè per umidità del vestire, nè per fatica. Per questo le malattie furono così moderate, che per la durata di dieci settimane dopo aperto il campo, le nostre truppe aveano negli Ospedali di *Gant*, e *Brusselles*, poco più di 600. uomini; vale a dire una quarantatreesima parte del tutto.

Due terzi di questi casi furono unicamente inflammatorj; cioè dire, pleurisie, pulmonie, angine, reumatismi con febbre, o mali di simil genere: il rimanente furono per la maggior parte piccole febbri, proprie della stagione di primavera; leggieri flussi di ven-

ventre, ed altre accidentali infermità; e queste parimente con qualche carattere d'infiammazione; come nel principio della passata campagna (11).

Ora per conto delle malattie inflammatorie d'un campo, egli mi pare a proposito di osservare un'altra volta, che sul primo entrare in campagna sono gli ordinarj effetti delle infreddature, tossi, e punte, con infiammazione de' polmoni, e della pleura: ma verso il solstizio estivo, come il tempo si va facendo sempre più caldo, il petto è meno al caso di restare offeso: e le infreddature producono più tosto una febbre continua con rapprendimento di sangue, che alcuna delle soprammentovate infiammazioni. Di più, che questa febbre trattata a dovere, suol esser curata per ordinario in pochi giorni: ma se sia trascurata sulle prime, con ommettere le cavate di sangue, con lasciar continuare agli ammalati la stanza del campo, o trasportandogli con vetture disagiate a' siti lontani degli Ospedali, non è mai senza pericolo.

Dappoichè l'armata venne nel territorio di *Lilla*, fu aperto uno Spedale a *Tournay* il dì 23. Agosto; nel quale furono mandati alla prima non più che 50. infermi: ed essendo questi tutti gli ammalati che le truppe aveano dopo traversata la *Schelda*, erano una chiara prova, in quanto buono stato di sanità il campo allora fosse. Ma tra questo piccol numero occorse un cambiamento intorno alla qualità delle malattie, che passarono da inflammatorie a biliose; essendo la maggior parte de' casi, di febbri remittenti, o di disenterie.

Dal fine di Agosto fino alla metà di Settembre sopravvennero copiose pioggie; così che gli uomini, i quali erano usciti in partite a foraggiare, non solamente ne restarono spesso bagnati; ma il suolo su di cui la fanteria era accampata, per esser basso, ritenne l'acqua caduta. Di quì avvenne, che per lo dì 1. Ottobre si trovarono nello Spedale sopra 450. persone attaccate di disenteria; oltre a' casi più leggieri, per cui la gente non era in obbligo di lasciare il campo. Fu questa nondimeno la più piena lista dello Spedale: la quale, in ragguaglio delle numerose nostre truppe, fu un nulla rispetto alla moltitudine de' malati dell' antecedente campagna. La ragione fu manifesta; poichè l'antecedente estate era stata così calorosa, che per la fine di Giugno aveano gli umori di già acquistato un grado notabile d'acrimonia; nella qual circostanza le piogge a *Dettingen* chiudendo a un tratto generalmente la traspirazione, molti furono quelli che ne restarono notabilmente offesi; donde forse l'infezione, fomentata dal caldo della stagione, e dal contagio delle segrete d'un lungo accampamento. Ma per essere stato molto temperato il caldo estivo in quest' altro anno, la disenteria non avea avuto luogo di comparire se non assai tardi; ed allora, per difetto di caldo stabile, non ebbe spazio da fare alcun sensibile progresso.

La febbre remittente del campo, che suol essere nella sua apparenza più regolare ed ordinata del flusso, cominciò, ma un poco più tardi, che ella non avea fatto nell' anno antecedente: si moltiplicò nel fine di Settembre; ma non fu mai così generale come l'altra volta. I sintomi furono altresì più moderati, quantunque della solita qualità: vi comparve rare volte l'itterizia, come appunto era stato nell'altra campagna: ma quando il tempo diventò freddo, questa febbre fu spesso accompagnata da tosse, ingombramento di polmoni, o dolori reumatici: i quali sintomi, come avanti fu notato (12), propriamente non appartenevano alla febbre; ma sopravvennero ad essa per sola forza de' freddi straordinarj.

Le piogge furono susseguite da tempo sereno, il quale continuò fino al principio d'Ottobre: ma sopravvenute di bel nuovo abbondevoli e fredde piogge, la malattie sarebbero di necessità accresciute, se la campagna subito dopo non fosse terminata. Poichè il dì 16. di quel mese parte delle truppe fu mandata a' quartieri d'inverno; e in pochi altri giorni appresso fu seguitata da tutto il resto dell'esercito.

A tempo del decampare erano intorno a 1500. ammalati negli Ospedali a *Tournay*, *Gant*, e *Brusselles*; i quali facevano solamente la diciassettesima parte di tutti que' che erano venuti al campo. La somma de' morti durante la campagna, e tra quelli che restarono negli Ospedali nel fine di essa, non eccedè 300. La benignità della stagione, gli accampamenti asciutti, l'esercizio frequente a cui fu obbligata la truppa nelle partite per foraggiare quando il campo era fermo ad *Anstain*, e la sollecita ritirata ne' quartieri, tutto concorse a preservare la salute dell' armata.

Le truppe riducendosi così per tempo, ed in sì buono stato in guarnigione, portarono seco pochi semi di malsania. La disenteria era stata per qualche tempo nel declinare; e po-

(11) *Cap. III. pag. 7.* (12) *Cap. III. pag. 9.*

e pochissimi esempj n' erano rinnovati a cagione dell' umidità sopravvenuta. Di più, come la metà dell' armata era già indurata con due campagne, la febbre remittente ne' quartieri toccò principalmente alle reclute, e a' nuovi reggimenti; la qual gente in quell' estate la prima volta avea fatto prova de' disagi del campo.

Gl' Inglesi si ridussero alle medesime guarnigioni che aveano già lasciate. Fu mantenuto l' Ospedale generale a *Bruselles*: ma a *Bruges*, e *Gant* non ne fu altro fatto; i Cerusici de' reggimenti destinando baracche per li loro infermi, con una provisione di medicamenti, e di tutte altre opportunità, a pubbliche spese. In ciascuna di queste guarnigioni fu stabilito un Medico, a cui i Cerusici dovessero far ricorso nelle occasioni, per guida, e consiglio. Il qual pensamento di separate infermerie per ciascun reggimento, quantunque promosso unicamente per ischivare la spesa d' uno Spedale grande, e comune, riuscì ad ogni modo di grand'utilità per un altro capo; qual si fu quello di prevenire il contagio; la solita e fatal conseguenza d' un grosso, ed affollato Ospedale.

Ad *Ostenda* erano rimasi due battaglioni; i quali avendo presidiato la città durante la campagna, aveano goduto buona salute; ad eccezione di poche febbri intermittenti regolari. La febbre remittente non fu da loro conosciuta; e le intermittenti, con piccoli e leggieri flussi, avvennero solamente a que' soldati, i quali a cagione delle guardie esteriori, e d'altre osservanze militari di notte tempo, erano stati più esposti alle infreddature, e all' umidità. Ma per una prova della salubrità del luogo, e della stagione, sia questo; che nè alcun Ufficiale de' nostri, nè i naturali della città soffrirono male alcuno per lor parte.

CAPO V.

Relazione generale delle Malattie della Campagna nelle Fiandre, l'anno 1745.

IL dì 25. Aprile le truppe Inglesi uscirono de' quartieri, accampandosi di nuovo ad *Anderlecht*: e'l dì 9. Maggio l'armata passò a *Brissoel*.

Il tempo essendo dolce, le malattie furono moderate, ed intieramente simili a quelle delle campagne antecedenti. I mali d' infiammazione furono comuni; e al modo consueto per la maggior parte in forma d' una pleurisia, o d' una pulmonia: rare volte in forma d'un acuto reumatismo; a cagion che la stagione era tuttavia tanto fredda, che non potea invitar la gente a dormire sull' erba; quella che è la causa più ordinaria di tal malore. Le intermittenti di primavera furono ancora d' un genere inflammatorio; come furono parimente i pochi casi di flusso, che si osservarono. La sola nuova malattia si fu il *Vajuolo*, che venne da Inghilterra colle reclute; ma non si vide diffondere: nè in alcun tempo abbiamo noi sperimentato questo male di conseguenza in un campo.

La battaglia di *Fontenoy* fu nel dì 11. nel qual giorno il tempo fu sereno; e la seguente notte così mite e asciutta, che, quantunque la maggior parte della gente fosse restata senza coverto, e tutti fossero estremamente lassi dalla fatica, nondimeno non ne seguì danno alcuno nella sanità. Il giorno appresso fu fatto uno Spedale ad *Ath* nelle caserme di *S. Rocco*; in cui entrarono sopra a 600. feriti.

Il dì 16. dello stesso mese l'armata si mosse da *Ath*, e andò ad accamparsi a *Lessines*; dove continuò fino a' 30. di Giugno. Il mese di Maggio essendo stato in buona parte secco, e moderatamente caldo, fu favorevole tanto a' feriti, quanto agli uomini che erano nel campo. Ma Giugno venendo freddo ed umido, le piccole febbri di primavera, e i flussi risorsero; e quantunque inquietassero di poco le vecchie truppe, già fatte al disagio della guerra, furono nondimeno di molto tormento a' due reggimenti *Price*, e *Mordaunt*; i quali, co' *distaccamenti*, erano tutti nuovi, ed eran per la prima volta entrati in campo a *Lessines*.

Da questo luogo l'armata passò a *Grammont*, dove ella stette dieci giorni; e quindi marciando a *Brusselles*, si accampò nel piano di *Dieghem*; il quale poichè è un campo asciutto, aperto, ed elevato, è creduto giustamente il terreno di più salubre situazione in tutti i *Paesi bassi*. Di quì, dopo un mese di soggiorno, l'armata si mosse per *Vilvorde*; il qual suolo essendo niente meno asciutto, il sito di bell' aria, e i calori temperati, continuò la gente a godere una perfetta salute; cosicchè verso la metà di Settembre pochi battaglioni furono, i quali dessero il certificato di sopra a 12. infermi in un tratto; gli altri tutti ne avean meno; il qual numero era così scarso, da non potersi desiderare di più ne' più agiati quartieri.

La temperie della stagione, l' asciuttezza del terreno, e la poca fatica, a cui le truppe erano obbligate, concorsero a fare quest' autunno, per quanto sia altrimenti malsano, estremamente prosperoso. La disenteria era occorsa con qualche frequenza solamente ne' nuovi reggimenti; ma egli riusciva facile il curarla: nè

nè mai la febbre remittente giunse al segno di poter esser chiamata *Epidemica* : poichè quantunque ella cominciasse intorno alla fine d'Agosto, e fosse stata la più universal malattia per tutto il resto della campagna, pure ella fu tanto poco considerabile, che niuno battaglione in alcun tempo certificò sopra a sette, o otto attaccati di tal morbo; e questi con sintomi più miti di quello, che era stato osservato nelle antecedenti campagne.

Egli fu notabile, quando le truppe fecero un'altra piccola mossa, per formare una linea lungo il gran canale, dove il terreno era basso, e strettamente piantato, che gli effetti dell'umidità cominciarono ben tosto a vedersi. Ma col ritornare al primiero campo questi malvagi effetti svanirono.

Il dì 24. Ottobre, l'aria continuando tuttavia serena e temperata, fu levato il campo; e le truppe passarono a' quartieri d'inverno. Qualche tempo prima dieci battaglioni erano stati mandati in patria: e nel principio di Novembre tutta l'infanteria Britannica, con parte della cavalleria, essendo richiamata a sopprimere i romori nel proprio paese, marciò a *Willemstad*, e s'imbarcò per l'Inghilterra.

Fin quì la relazione della salute del principal corpo delle nostre truppe: lo stato de' corpi separati fu come segue. Nella fine d'Agosto essendosi resa *Ostenda*, la guarnigione, consistente di cinque battaglioni Inglesi, fu condotta a *Mons*; dove si fermò intorno a tre settimane. Questi uomini erano stati in tanta prosperità di salute, che quando si ritirarono dopo la capitulazione, non ostante le fatiche sostenute nell'assedio, essi lasciarono non più di dieci infermi. Ma il corpo medesimo essendo messo dentro umide baracche a *Mons*, mentre quella città era circondata da una inondazione, le malattie autunnali presero tanta forza, che in quel corto tempo caddero malati ben 250. che furono lasciati ivi quando il resto marciò a *Bruselles*. I casi furono di disenterie, di febbri remittenti, ed intermittenti; colle quali febbri, come suole accadere verso la fine d'autunno, si accompagnarono tossi, dolori reumatici, ed altri sintomi d'infreddature, non senza qualche mescolanza, come fu notato, della febbre d'Ospedale, contratta per lo stretto e cattivo modo d'alloggiare, in cui si erano trovati a *Mons*.

Il reggimento *Handyside*, un altro corpo staccato, il quale era soppravvenuto in questa estate, fu intorno alla metà di Luglio mandato dentro la cittadella d'*Antuerpia*. L'aria della città è umida; e il forte è segnalatamente esposto alle umide esalazioni de' pantani, che sono nel dintorno. Le baracche erano di più costituite in piana terra, ed estremamente umide; in conseguenza di che la disenteria, insieme con febbri remittenti, ed intermittenti d'un cattivo genere, divenne generale. Nel principio d'Ottobre da questo battaglione solamente furono certificati 163. malati; il qual numero era cinque o sei volte maggiore di quello, che ogni altro reggimento avesse nelle linee. Questa straordinaria sproporzione potrebbe in parte essere imputata all'esser quella gente novizia nella vita militare: ma molto più è da attribuirsi all'umidità sopraddetta; poichè gli altri nuovi reggimenti, che erano allora nel campo, patirono molto poco. Anzi nella stessa città, e tra' cittadini, furono frequenti nientemeno i flussi di ventre, e le febbri remittenti, ed intermittenti, mentre il popolo di *Bruselles* godeva perfetta salute. Di più, quando *Gant* fu presa, parte de' dragoni di *Rich* essendo quindi ritirata, si condusse ad *Antuerpia*, e fu soprassatta dalle malattie epidemiche di quella piazza; mentre il resto di tal reggimento, il quale dimorava in campagna, continuò ad essere del tutto immune da febbre, e da flussi.

In somma quando la campagna terminò, furono lasciati in diversi Ospedali d'*Antuerpia*, *Brussellles*, e *Mons*, intorno a 1000. malati, includendovi tutti i casi; numero veramente assai piccolo, se si consideri, che, durante questa campagna, erano stati a un tempo medesimo nelle *Fiandre*, oltre la cavalleria, 29. battaglioni; fra' quali alcuni non aveano mai più sperimentato i disagi del Campo. I morti, dal principio fino al fine della campagna, non eccedettero la somma di 200. esclusi bensì gli uccisi in battaglia, e morti delle lor ferite. Tanto in questa, quanto nella passata estate, i caldi furono moderati, le truppe furono poco strapazzate con fatiche, ed in generale poco esposte al disagio dell'umido delle vesti, o degli alloggi: or questi accidenti, e di più il rientrare ne' quartieri d'inverno per tempo, furono le principali circostanze, che concorsero a fare questa campagna la più sana e prosperosa di tutte.

CA-

CAPO VI.

Relazione generale delle Malattie della Campagna nella Gran Brettagna il 1745. e 1746.

POco prima di terminare la campagna del 1745. i tre battaglioni di guardie a piedi, ed altri sette, s' imbarcarono in Olanda, e presero terra nella parte meridionale d' Inghilterra. Il passaggio fu breve; e le truppe, avendo lasciato il campo prima che le notti divenisser fredde, arrivarono in perfetta salute. Il resto dell' infanteria, trattenuta un po' più a lungo nel campo, venne ad imbarcarsi quando la stagione era già avanzata; ed essendo restata lunga pezza di tempo a bordo pe' venti contrarj, pervenne in cattivo stato di sanità a *Newcastle*, *Holy-island*, e *Berwick*. Poichè mentre parte della gente era ancora in mare, fu attaccata da febbri remittenti; le quali per la folla, e per l' aria chiusa e corrotta nelle angustie de' bastimenti, presero poco dopo il carattere di malignità.

Uno Spedale fu stabilito a *Newcastle*, in cui la gente inferma, subito che prendeva terra, era ricevuta: nella quale abitazione ricoverandosi altresì quegli che si ammalavano nell' armata comandata dal Marescial *Wade*, l' aria venne subitamente a corrompersi, e a farsi pestilente. Non solo le governanti, e quelle persone che erano più assidue tra le corsìe de' malati, furono infettate; ma gli assistenti ancora ed incaricati del servizio degl' infermi, quantunque fosser meno obbligati a vivere ivi ristretti: a tal segno, che tre Speziali del luogo, con quattro giovani loro allievi, e due garzoni, presero l' infezione, e vi morirono.

I reggimenti *Ligonier*, e *Price*, presero terra a *Holy-Island*. Questi erano stati imbarcati in perfetto stato di salute; avendo lasciati tutti i loro infermi in *Antuerpia*: ma avanti che arrivassero, essi erano già ne' medesimi travagli di que' che erano approdati a *Newcastle*. La disgrazia non fu antiveduta, e perciò non vi fu dato provido riparo. Novanta sette furono cavati da' vascelli pigliati di febbre maligna; de' quali ne moriron quaranta: ed intanto la gente stessa del paese ricevendo l' infezione, in poche settimane ne seppellì cinquanta; numero che rispondea alla sesta parte degli abitanti di quella piccola isola. La febbre medesima fu traportata dentro *Berwick* da' soldati sbarcati quivi: ma poichè furono in minor numero gli ammalati, ivi non si venne a propagare gran fatto.

Nel principio di Decembre un corpo di truppe, consistente in dodici battaglioni, e tre reggimenti di cavalleria, sotto il comando di S. A. R. il Duca di *Cumberland*, si unì a *Litchfield*. I *Quakeri* aveano fatto un dono di camiciuole di fianella a tutta la soldatesca; e questa fu una providenza molto a tempo per una campagna d' inverno. La marcia non fu sturbata da piogge: l' armata si accampò a *Packington* per tre giorni solamente: a *Stone* gli uomini passarono una notte senza deporre l' armi: ma tutte l' altre volte compartendosi a dormire per le private case, ed avendo abbondanza di paglia, di fuoco, e di tutte altre provisioni, si conservarono in migliore stato di salute, di quel che si sarebbe potuto aspettare in sì scomoda stagione.

Verso il fine di Decembre la maggior parte dell' infanteria fu mandata a' quartieri; mentre la cavalleria, e mille pedoni si avanzarono verso *Carlisle*. Gli ammalati, come alcuno cadeva, si lasciavano nelle città, che erano sul cammino, raccomandati alla cura de' Cerusici, e degli Speziali de' luoghi; e furono ben trattati.

Le truppe essendo fermate per giorni a *Litchfield*, il numero de' malati lasciati in quella piazza fu maggiore che altrove; sulla qual contemplazione fu destinato per Ospedale un pubblico lavoratorio: pure affollandosi ivi la gente dimolto, l'aria ne restò contaminata; e le ordinarie febbri inflammatorie prendendo la qualità di maligne, più d'uno vi perdè la vita. Ma in tutti gli altri luoghi, dove ammalandosi la gente non era ristretta ad alcun comune Ospedale, quella tal febbre, e la mentovata mortalità, non fu veduta affatto.

La febbre remittente autunnale, mascherata con molti sintomi d' infreddature, andò tanto quanto aggirandosi fra le truppe, le quali erano venute dalle *Fiandre*, fino a che i ghiacci di Decembre non la estinsero del tutto. Ma le infermità più frequenti e moleste, furono forti tossi, punte, dolori pleuritici, e reumatici, con pochi flussi; effetto ordinario dell' esporsi al freddo, ed alla pioggia a tempo di servire; o del grand' umido che si prende co' piedi nella marcia. Vi furono in oltre alcune febbri intermittenti; ma tutte con tal mescolanza di tosse, e d'infarcimento di polmoni, che il cavar sangue si rendè il più necessario rimedio. In generale,

rale, larghi e replicati salassi erano così importanti, che in ciascuna città, per cui le truppe passavano, e dove erano lasciati addietro malati, il Medico dell'armata riputava i Cerusici, e gli Speziali del luogo più che mezzanamente istrutti per la cura della gente loro commessa, quando avea abbastanza loro incaricato la necessità di copiose, e replicate missioni di sangue: e ciò poichè i soldati a questo tempo erano ben nudriti; e, a cagion delle infreddature, il loro sangue subito diveniva estremamente gelatinoso.

Carlisle fu investita nel principio di Gennajo; e presa in pochi giorni. La brevità dell' assedio, la mollezza del tempo per quella stagione, e l'agiato ricovero che le truppe trovavano appena rimosse dalla fatica, fecero che non vi succedesse alcuna considerabile infermità; così che un uomo solo a tal tempo noi perdemmo. E per tutta l'intiera spedizione questo corpo non perdè sopra a 40. uomini; quantunque vi fossero stati in tutto da sei in settecento infermi.

Il dì 10. Febbrajo l'armata, sotto il comando di S. A. R. marciò da *Edimburg* a *Perth*. Ella consisteva in quattordici battaglioni, e tre reggimenti di cavalleria: il qual numero essendo troppo vasto per dover tutti alloggiare in sì picciola piazza, due battaglioni si acconciarono nelle chiese. Di provisioni si abbondava; ma i quartieri generalmente erano freddi; così che gran parte della gente fu presa da malattie inflammatorie della stagione. Tossi ferine particolarmente, con infiammazioni della pleura, e de' polmoni, furono le più frequenti.

Su i principj di Marzo le truppe si mossero da *Perth per Montrose*; e di quì per *Aberdeen*, lasciando addietro 300. malati; i quali furono tutti ben accomodati nelle gran sale del comune, o nelle private case di queste città.

Per tutta la fine di Marzo l'intiera fanteria fu acquartierata in *Aberdeen*; ma indi appresso nove battaglioni furono accantonati a *Inverurie*, e *Strathbogie*: ed a questo tempo un battaglione di più sbarcò, e raggiunse l'armata.

I tempi correndo senza interruzione estremamente aspri, con gelate, e nevi, e venti orientali, le malattie inflammatorie continuarono. Ma mentre che la minuta gente pativa per lo freddo de' letti, per le guardie, ed altre obbligazioni del servire fuori di coverto, o per loro propria dissolutezza, gli Ufficiali ne furono immuni; come quegli che aveano quartieri caldi, ed erano meno esposti al freddo: solamente nel principio di Marzo, quando i freddi furono veramente crudeli, alcuni di essi furono incomodati dalla gotta.

Gli ammalati furono comodamente alloggiati nell'Ospedale della città, ed in altre case spaziose; dove godendo aria libera, furono preservati dalla soprammentovata *febbre da Ospedale*. Includendo quegli che erano ad *Inverurie*, e *Strathbogie*, intorno a 400. malati furono lasciati addietro, quando l'armata si mosse: ma di tutto questo numero ben pochi ne morirono.

Il dì 23. Aprile l'armata si accampò in prima a *Cullen*; l'appresso giorno passò lo *Spey*; e il dì 27. dopo la battaglia di *Culloden*, le truppe si avanzarono ad *Inverness*, e si accamparono dalla parte meridionale della città.

A *Strathbogie*, e *Inverurie*, le fatiche della soldatesca erano state incessanti per guardarsi da qualche sorpresa: la marcia d'un giorno era stata lunga, e infestata da continua pioggia; l'uscire in campagna assai anticipato; e molto freddo era stato preso nel passaggio de' fiumi: or tutte queste circostanze concorsero a produrre considerabili malattie. Avanti che l'armata pervenisse ad *Inverness*, intorno a 60. o 70. uomini eran caduti infermi, ed erano stati lasciati nelle città per via. Dopo l'accampamento le malattie d'infiammazione vie più si aumentarono; le quali furono tanto più travagliose, quanto la stagione era più cruda, il clima freddo, e'l campo in una contrada affatto aperta, ed esposta a venti acutissimi. Le pleurisie, e le peripneumonie in particolare, furono violente; e celeramente pervenivano alla suppurazione.

Ad *Inverness* in due granai furono raccolti i feriti, i quali erano in tutto 270. Vi erano molti con ferite di spade larghe, ferite fino a tal tempo non solite ad osservarsi negli Ospedali: ma queste erano facilmente curate; poichè l'apertura era ben larga in proporzione della profondità; esse davano molto sangue alla prima; e finalmente a ragione, che non vi si accoppiavano contusioni, o escare (come nelle ferite d'archibugio) le quali potessero disturbare una pronta e lodevole digestione.

Oltre alle corsle per i feriti, due case d'aria aperta, e spaziose furono convertite in Ospedali per gli ammalati. I Cerusici di ciascun reggimento aveano di più gli ordini di provvedere di quartieri la gente, che venisse

nisse per sorte ad ammalarsi; colla libertà di mandare allo Spedal generale una tal porzione di casi più difficili, che potesse alleviare la loro fatica, senza intanto affollar di soverchio il luogo. Con questa dispersione di malati, e col conservare quanto più si poteva pura l'aria nelle corsie, si ebbe speranza che il contagio potesse essere moderato, se non prevenuto del tutto; il quale altrimenti era da temersi più che mai, per la picciolezza della Città, e perchè le prigioni erano piene di gente, fra cui vi eran molti feriti: si aggiunga la disposizione d'un lungo accampamento, e delle malattie del campo; la folla, e l'immondizie d'un luogo, dove si tenea mercato, per servizio dell'armata; ed ultimamente lo stato malsano d'aria da' morbilli, e vajuolo, che aveano preso piede nella Città, avanti che l'armata vi giugnesse.

Tutte queste circostanze concorrevano a farci temere qualche gran disastro; e perciò con grandissima diligenza fu dato opera a compartire in separati luoghi gli ammalati, e a tener puliti i loro quartieri. Fu dato similmente ordine d'invigilare giorno per giorno alla pulitezza delle prigioni; e di portar via fuori prontamente i morti: e per prevenire l'affollamento, parte de' prigionieri fu messa sopra qualche vascello ancorato in quella rada, col permesso che la gente venisse talora sopra coperta, per pigliar l'aria.

Con queste providenze il mese di Maggio passò tutto senza alcuno accidente d'infezione: e'l tempo correndo, per la stagione, fuor del solito asciutto e tiepido, le malattie infiammatorie nel campo erano sensibilmente diminuite: quando un improviso accidente rendè tutte le precauzioni infruttifere; e fece la febbre maligna più generale, e più fatale di quel che alla prima fosse stato temuto.

Perchè intorno alla fine del mese il reggimento *Houghton*, il quale con altri tre era stato mandato per rinforzo, sbarcò a *Nairn*, e si unì all'armata. Pochi dì appresso dodici uomini di quel corpo furono mandati allo Spedale con febbre; e subito ammessi, furono abbondantemente salassati: ma il giorno appresso, non osservate in essi nè tossi, nè punte, nè doglie reumatiche (che erano i comuni sintomi della febbre, che a tal tempo correa nel campo); e riconosciuto che la cavata di sangue avea abbassato ed infievolito il polso, e che alcuni soffrivano uno stordimento non solito; il Medico senza esitanza credè questa febbre di natura maligna, persuadendosi che ella avesse tratto il suo nascimento dalla restrizione, e corrompimento dell'aria ne' vascelli, a tempo del viaggio. Pure non sapea egli capire, come un solo battaglione, e niuno del restante corpo, avesse avuto a cadere in tal disavventura.

Ma dopo più esatte ricerche si venne a sapere, che questa febbre era sorta direttamente per via di contagio da una vera *febbre da prigione*, diffusa nella seguente maniera. Alcuni mesi avanti un vascello francese era stato preso sulle coste d'Inghilterra; a bordo del quale erano truppe mandate per fomentare i tumulti del paese; nel qual numero erano pochi soldati Inglesi; i quali avevano sulle prime desertato in Fiandra, passando fra' nemici. Questi uomini presi, come si è detto, furono chiusi in carceri in Inghilterra; dove essi furono guardati fino a che si offerse l'occasione di fargli trasportare ad *Inverness*, per esser ivi giudicati. I prigionieri erano 36. in numero; ed avendo portato con seco la scritta *febbre da prigione*, la comunicarono a questo reggimento, con cui erano stati imbarcati.

In tre giorni dopo essere sbarcati; sei Ufficiali furono attaccati dal male; ed il reggimento, in pochi giorni che fu acquartierato a *Nairn*, lasciò intorno a 80. malati: in 10. giorni appresso, quando furono nel campo ad *Inverness*, ne furono mandati nello Spedale intorno a 120. presi della stessa febbre: e quantunque la velenosità di quel male fosse andata sfiatando nella seguente marcia a *Fort-Augustus*, e di là a *Fort William*; ciò non ostante tal corpo restò per considerabil tempo molto infermiccio.

I sintomi di questa malattia *da prigione* erano in ciascun punto tanto simili a quegli della febbre *da spedale*, che se prima per sola probabile congettura si credeva che fossero mali del medesimo genere, a questa volta furono certamente riconosciuti per tali. Questa febbre essendosi nel descritto modo introdotta, ella si sparse in un subito non solamente per gli Spedali, ma tra gli abitanti altresì della Città; mentre le ordinarie malattie del campo fin dal principio di Maggio erano venute sensibilmente declinando, così in numero, come in acuzie. Il tempo durando per tutto il mese di Maggio non solo asciutto, ma tiepido in riguardo del clima, la soldatesca in tal tempo ebbe con qualche frequenza quelle malattie solamente, le quali sempre accompagnano il prin-

principio d' una campagna; ad eccezione di piccole febbri intermittenti, e di molti casi di diarree: le quali accompagnavano per verità quasi ogni altra malattia, ma erano di piccolo conto; e parevano esser non tanto prodotte da' freddi, quanto dall' acqua del fiume, la quale scorre dal lago *Ness*; ed è stata sempre creduta solutiva per coloro, che non fossero usi a berla. Questi flussi o terminavano da se stessi, o presto cedevano all' opera degli astringenti.

10. Il dì 3. Giugno quattro battaglioni furono lasciati a *Invernes*; e nove altri, con un reggimento di cavalli, marciarono a *Fort-Augustus*; lasciando nell' Ospedale intorno a 600. malati, oltre a' feriti.

Il nuovo accampamento fu fatto in una piccola vallata, chiusa dalla Fortezza, là dove termina il lago *Ness*, e circondata da montagne, eccetto quello spazio, che si apre sopra il lago. E' questo un vasto ricetto d' acqua dolce, ventiquattro miglia in lungo, e intorno a un miglio in largo, ristretto fra due parallele, e diritte coste di montagne, che presenta la veduta d' un vasto canale. Questo lago è famoso per ragione della sua gran profondità, e per non esser soggetto ad agghiacciarsi. I comuni scandagli del suo fondo sono presso da 116. a 120. canne; ed in un luogo particolare si giunge fino a 135. L' acqua è perfettamente pura, e dolce; e assai prontamente fa saponata (*): con tutto ciò per alcuni corpi ella riesce lassativa; e per tutti diuretica. La gente del paese loda l' uso di quest' acqua nello scorbuto: ed in fatti da queste qualità vi è argomento di credere, che ella possa esser profittevole in alcune spezie di tal morbo (13). Una gran quantità di piccole, ma ponderose pietre, del genere delle marcasite, si trova per sopra le ripe; ed egli è assai probabile, che il fondo possa essere coverto con altrettali produzioni. Ma se l'acqua sia preservata dal gelare per alcun principio minerale, per la sua vasta profondità, o per occulte calde scaturigini, noi ne siamo all'oscuro (14). Come questo lago è dovizioso di grossi pesci di buon sapore; e la sua acqua non dà alcun gusto; egli pare che possa esser ben poco in essa, se pure alcuno ve n'è, di principio minerale. Ed, oltre che è sempre fredda, molto debole ragione vi sarebbe da credere, che il fondo dell'acqua ricevesse alcun caldo da occulte fontane; tanto più, che ninna di queste scaturigini s'incontra in tutto il resto di quella contrada. Il lago è alimentato da quattro piccioli fiumicelli, i quali tutti sono soggetti all'agghiacciamento; e si scarica nel *Ness*, che è un fiume notabile d' acqua chiara: il quale dopo il corso di sei miglia, si per-

(*) Il venir presto su la schiuma, e molta schiuma, dal battersi il sapone ordinario coll' acqua, significa che l' acqua sia limpida, e non alterata da alcuna mescolanza pregiudiziale alla potabilità di essa. E' questa una popolare e giusta credenza tra gl' Inglesi. Il Dottor *James* nel suo *Dizionario medico* all' articolo *Acqua*, nel paragrafo *Della maniera di provare la bontà dell' acque*, dice così: *è cosa nota a tutti, che quelle acque sono dolci e limpide, le quali ricevono prontamente il sapone &c.*

(13) Cioè nella tigna, e ne' più leggieri casi di lepra: i quali sconcerti sono comunemente, ma non con molta ragione, ridotti tra le specie dello Scorbuto. *Vedi Part. III. cap. 7.*

(14) Egli è molto probabile, che il non agghiacciare di questo lago sia da attribuirsi alla sua gran profondità. Poichè il Conte Marsilli (*Istoria Fisica del mare*) osserva, che il mare da 10. fino a 120. canne della sua profondità, conserva il medesimo grado di tempera da Dicembre sino al principio d' Aprile: ed egli congettura, che resti così per tutto il rimanente dell' anno, con piccola variazione. Or egli è ragionevole di credere, che la gran profondità in acque dolci sarà poco più soggetta a' cambiamenti dell' ambiente, di quel che sia nel mare, per conto del caldo e del freddo; e perciò che la superficie del lago *Ness* possa esser immune dall' agghiacciare per la vastità dell' acque che vi son sotto, già molto lontane da quel grado di freddo, sotto il qual grado si fa il ghiaccio. Un' altra circostanza vi può concorrere; e questa è, che giammai non sono in perfetta calma l' acque del lago; e il vento da un capo all' altro battendo sempre, sveglia perpetuo ondeggiamento nell' acqua, il quale dee essere di grandissimo impedimento all' agghiacciare. Questa considerazione pare che venga confermata da ciò, che si sperimenta là intorno: cioè dire, che quando l' acqua è tolta dal lago, e serbata in alcun luogo senza muoverla, ella in tal circostanza agghiaccia così prontamente, come alcun' altra acqua che siasi.

perde dentro lo *Stretto* di *Murray* ad *Invernefs*; e, come la fua forgente, non è ftato mai veduto con ghiaccio.

Fort-Auguftus è ftato fempre un quartiere falubre; ma *Fort-William*, il quale giace fulla cofta occidentale, è ftato fempre ftimato malfano, e produrre particolarmente piccole febbri accidentali, e fluffi di fangue. In tal parte dell'ifola vi fono continue piogge; e la fortezza è fituata in una ftretta, ed umida valle, circondata da montagne; così che non folamente cade ivi più abbondante pioggia, che in alcun' altra parte di quel dintorno; ma l' evaporazione di effa è altresì più tarda.

Non effendovi l' opportunità della paglia a *Fort-Auguftus*, fu ordinato alla gente di tagliare de' virgulti con frondi minute ed afciutte, per dormirvi fu: e fu offervato, che coloro i quali furono più diligenti in provederfene con maggiore abbondanza, ed in rinnovargli fpeffo, furono foggetti ad ammalarfi meno degli altri.

La ftagione per la metà pofteriore di Maggio, e per lo principio di Giugno era ftata fuor dell' ordinario fecca, e calda; ma indi poi fi cambiò in fredda, e piovofa. Da tal cambiamento le difenterie cominciarono ad effer più frequenti: ma fpirando del pari continui venti, atti così ad afciugare in qualche mifura il terreno, come a prevenire la moltiplicazione del male per via di contagio, quefte non fi renderono mai generali.

Per il fluffo, e ciafcun' altra malattia, effendovi accompagnato rappigliamento di fangue, ed altri contraffegni di grande infiammazione, fi fperimentarono i larghi e replicati falaffi più neceffarj quì, che in clima più caldo. Ma i vomitivi non riufcirono di tanta efficacia nella cura della difenteria, quanto erano ftati in *Fiandra*; quantunque fotto quefto tempo già tiepido faceano qualche cofa di buono, come non aveano fatto in primavera: donde fi può raccogliere, che anco nella *latitudine* de' noftri fettentrionali paefi qualche grado di corruzione degli umori deve effer riconofciuto in eftate.

Oltre le difenterie, vi furono de' fluffi di più benigna qualità tra' foldati, procedenti o da errori nel vitto, umidezza de' piedi, o del veftire, o tali, che fopravvenivano alle febbri, quando per difetto di fufficiente covertura, gli ammalati non poteano godere il beneficio del fudore.

Le febbri inflammatorie come proporzionalmente la ftate avanzava, così offervavanfi con meno violenti fintomi; e, ad eccezione de' cafi di ftraordinarie infreddature, non prendevano così fpeffo la forma d' una peripneumonia, d' una pleurifia, d' un acuto reumatifmo, o d' altrettali fconcerti; ma fi diftinguevano principalmente per via di fangue rapprefo.

Le febbri intermittenti participavano allo fteffo tempo di natura biliofa, ed inflammatoria; e per tal ragione volean effer trattate con falaffi parimente, e con ripurgamento delle *prime vie*. Ma non fi moltiplicarono giammai dimolto; poichè i continui venti diffipavano l' umidità dell' aria; ed afciugavano prontamente il terreno dopo la pioggia.

In quefto campo noi non avevamo altro fpecial ricovero per gli ammalati, che poche angufte capanne nelle vicinanze. A tal riguardo temendofi di qualche danno dall' infezione, tutti que' più, che furono in grado di effer trafportati, furono mandati ad *Invernefs*: per la qual precauzione la *febbre da fpedale* fu ritardata, ma non evitata del tutto. Imperciocchè quando i febbricitanti fi aumentarono, quefte già mentovate capanne fi trovarono tofto affollate; donde l' aria contraffe vizio, e quel male fcoppiò, e fu fatale. E tutte le volte che la divifata febbre maligna veniva a congiungerfi con altro qualunque cafo d' infiammazione, forgeva una mefcolanza di male, che apportava il più gravofo imbarazzo a' medici; effendo le indicazioni della cura affatto oppofte tra loro.

Nella metà d' Agofto fu levato il campo, e lafciati a *Fort-Auguftus* da tre in quattrocento infermi; i quali furono dipoi trasferiti ad *Invernefs*. In quello mezzo tempo *la febbre da fpedale* fu comunicata agli abitanti di quella città: ma fu mortale meno del folito, a cagione della freddezza del tempo, e dell' aperta fituazione della piazza.

Dalla metà di Febbrajo, quando l' armata traversò il *Forth*, al fine della campagna, vi erano ftati negli Ofpedali fopra a 2000. inclufi i feriti; del qual numero ne morirono preffo a 300.; e la maggior parte, della mentovata febbre maligna.

CAPO VII.

Relazione generale delle Malattie delle Campagne nel Brabante Olandefe, negli anni 1746. *e* 1747.

TAle fu lo ftato di falute delle truppe in *Brettagna*. Ne' *Paefi baffi* vi erano ftati dal principio di quefta campagna folamente tre

tre battaglioni, e nove squadroni Inglesi. Nel mese d' Agosto quattro battaglioni furono spediti da *Scozia* per unirsi all' armata; i quali sbarcati a *Willemstad*, e rimanendo qualche tempo in quel basso e paludoso terreno, a tempo più forte della malsana stagione, furono prestamente incomodati da febbri biliose, remittenti, ed intermittenti, proprie del paese; e furono obbligati, avanti che quindi si movessero, a mandare un gran numero di malati nello Spedale stabilito a *Oosterhout*.

Questa campagna, essendo impegnata in diversi faticosi movimenti, e restandone spesso bagnata la soldatesca in autunno, dopo un' estate molto calda (che continuò tale oltre al dovere) riuscì molto infermiccia. Sicchè al fine di essa, oltre a' feriti dalla battaglia di *Rocoux*, intorno a 1500. de' nostri uomini si trovarono ridotti negli Ospedali; la qual gente facea prossimamente il quarto dell' intiero numero. Ma niente vi accadde di straordinario nelle malattie; poichè esse furono tali, quali regolarmente accadono nel corso di ciascuna campagna (15).

Nella seguente primavera del 1747. l' armata uscì in campagna il dì 23. Aprile, e si accampò alla prima a *Gilsen* vicino *Breda*. Gl' Inglesi consistevano allora in 15. battaglioni, e 14. squadroni; ma qualche tempo da poi sette battaglioni di più furono inviati dall' Inghilterra: pure questi, quattro essendone impiegati in *Zelanda*, e tre nelle linee di *Bergen-op-Zoom*, non furono mai uniti all' armata.

I primi giorni dell' accampamento furono sommamente freddi; dipoi il tempo si fece più dolce, e continuò a questo modo fino al principio di Giugno, quando venne il caldo molto sensibile. Dall' uscire in campagna, fino verso la fine di Giugno, poca pioggia venne, e 'l terreno del campo fu sempre asciutto.

Nelle prime sei settimane furono mandati negli Ospedali intorno a 250. un numero discreto, se si consideri quanto anticipatamente le truppe aveano lasciato i loro quartieri. Le malattie presero il lor usual corso; cioè furono per la maggior parte inflammatorie.

La battaglia di *Lasfeld* seguì a' 2. di Luglio; e da circa quel tempo fino quasi al fine del mese, cadde gran pioggia, la quale rinfrescò l' aria. Intorno a 800. feriti furono portati dentro *Maestricht*; dove, oltre ad altri siti, un' ampia chiesa fu impiegata per Ospedale; la quale non solamente potè accogliere moltitudine di gente; ma per la sua capacità prevenne per tutta la stagione *la febbre da Ospedale*; quantunque molti infermi di flussi, e d' altre putride malattie quivi giacessero.

Dopo la battaglia l' armata traversò il *Maes*, e si accampò a *Richolt*. Qualche tempo dopo si mossero per *Richel*; ed in seguito per *Argenteau*, non dipartendosi dalle vicinanze di *Maestricht*. La situazione di tutti questi campi era asciutta, ed aperta; e non essendovi sulle prime alcuno straordinario travaglio di notte tempo, le malattie furono ben poche, nè altrimenti, che di piccola infiammazione.

La disenteria non era per anche apparsa, salvo che tra le guardie; le quali a *Richolt* sortirono un campo in basso terreno, e di più un poco umido per le piogge: ma i casi furono pochi, e con benigni sintomi.

Da' 20. di Luglio fino a' 10. Settembre il tempo fu caloroso di molto, e fino alla metà d' Agosto le notti furono poco men così calde, come i giorni. Durante tutto questo tempo il campo fu sano; ma i feriti soffrirono qualche travaglio; poichè l' eccessivo caldo o svegliava febbri putride; o con rilasciar le fibre, e rendere gli umori acri, talora impediva la sanazione delle ferite; ed altre volte dopo saldate, le disponea ad aprirsi di nuovo. Intorno alla metà d' Agosto, non ostante che i giorni fossero ancor caldi, pure le notti cominciarono a rinfrescarsi colla caduta di abbondevole rugiada: e da tali cambiamenti, a cui gli uomini nel campo erano continuamente esposti, la disenteria cominciò; come ordinariamente accade quando la traspirazione è repressa per l' umido, e gli umori si trovano fatti acrimoniosi per forza del caldo.

Più della metà della soldatesca patì questo male, chi più chi meno; e fu in oltre più frequente fra gli Uffiziali, di quello che fosse stato sperimentato fino a tal tempo. L' infezione trascorse ne' vicini villaggi; e fu molto micidiale tra' contadini; i quali o pativano difetto di ogni medicina; o usavano quelle, che meglio sarebbe tornato a starne

(15) Essendosi trovato l' Autore a seguire l' armata in Scozia a tempo di questa campagna, egli non può dare più distinto ragguaglio di quelle malattie, che soffrirono le truppe impiegate ne' Paesi bassi.

senza. Ma la Città di *Maestricht* ne fu poco incomodata, non ostante il continuo commercio che avea col campo; e ciò fu, perchè questa Città sovrastando a un grosso fiume in un'aperta campagna, ha il vantaggio d'essere opportunamente ventilata; oltre all'esser tenuta netta sopra tutt'altre.

Con tutta la forza e frequenza del flusso, pochi morirono di questo male: imperciocchè, oltre all'usato, gl'infermi erano molto dispersi; gli Ospedali godevano aria fresca, e pura; e i Cerusici de' reggimenti, ammaestrati dalla sperienza, o curavano perfettamente gli ammalati nelle particolari infermerie del campo; o procuravano alcune necessarie evacuazioni, avanti che gli mandassero dentro *Maestricht*.

Nel principio di Ottobre vi fu molta pioggia; e quelle persone che vi si trovarono esposte, furono prese dalla disenteria. Ma per l'universale dell'armata fu questa una favorevole circostanza; poichè ne fu rinfrescata l'aria, e per tal ragione ebbe presto termine il male.

Intorno a questo tempo *la febbre remittente autunnale*, la quale era venuta a comparire intorno alla fine di Agosto, si moltiplicò; ma senza novità alcuna, nè in quanto a' sintomi, nè in quanto alla maniera di curarla.

Pochi giorni dopo le piogge, l'armata si mosse verso *Breda*; e perchè il tempo cominciava allora a farsi freddo, tosto si fecero sentire tossi, doglie pleuritiche, e reumatiche, o da se sole, o unite colla febbre remittente.

A'12. Novembre le truppe si ritirarono ne' quartieri d'inverno.

Quantunque molte malattie erano occorse durante la campagna, vi fu nondimeno poca mortalità: ed al fine di essa, non ostante che fosse stata prorogata di molto, il numero della gente, entrata nell'Ospedale dal principal corpo, fu moderato.

Ma in *Zelanda* furono molto considerabili le malattie tra i quattro battaglioni, che erano ivi stati fin dal principio impiegati. Questi, parte in campo, e parte in accantonamenti, dimoravano in *South-Beveland*, e nell'isola di *Walcheren*, due distretti di quella provincia; e tanto nel campo, quanto ne' quartieri, furono così numerose le infermità, che nel forte dell'epidemia alcuni di questi corpi non aveano più di 100. uomini in istato di poter servire; i quali erano meno della settima parte del battaglione. Quello del *Royal* particolarmente, al fine della campagna potea contare quattro soli uomini, che non erano stati mai infermi. Or la qualità dell'aria in *Zelanda*, e i suoi effetti in produrre febbri biliose, remittenti, ed intermittenti, e flussi, essendo stata già dimostrata (16); basterà ricorrere a quel luogo per una general idea di queste malattie: e per una più particolare, mi rimetto alla III. *Parte* di quest'opera (17).

Solamente è da osservare qui, che queste febbri epidemiche, per ragione de' gran caldi della stagione, non solamente cominciarono più per tempo del solito; ma furono più perniciose, ed egualmente fatali, così alla gente del paese, come alla nostra truppa. Si ammalarono anche parecchi Ufficiali; quantunque per lo governo che di essi si tenea fin dal principio, e per l'esatta assistenza, le loro febbri portarono sintomi meno violenti, e meno maligni, che in altri. Ma la squadra del Comandante *Mitchell*, la quale si trattenne tutto questo tempo all'ancora nello stretto tra *South-Beveland*, e l'isola di *Walcheren* (ne' quali due luoghi le malattie regnavano) non patì nè febbre, nè flusso; ma circondata da luoghi infetti, godè perfetta sanità. Ciò che prova, che l'umida e corrotta aria de' pantani era dissipata, o corretta prima di giungere a loro; e che una situazione esposta al vento, è uno de' migliori preservativi contro le malattie d'una campagna bassa e palustre, con cui si confini.

A proporzione che l'autunno si facea freddo, queste febbri perdevano parte di lor veemenza; e passavano più facilmente ad esser intermittenti, benchè tuttavia irregolari, e di mal costume. La disenteria non fu mai generale; ma nè anche così rara: ed egli fu degno d'osservazione, che coloro, i quali erano infestati dal flusso, per ordinario evitavano la febbre; o se alcuno veniva o patire l'uno e l'altro male, ciò avveniva con alternazione; cosicchè quando il flusso appariva, cessava la febbre; e quando il flusso si supprimeva, l'altra tornava a comparire: donde s'intendea per poco, che, quantunque le due malattie fossero di forma diversa, esse

(16) *Cap. I. pag.* 2. 3.

(17) *Cap. IV.* §. 2.

esse nondimeno procedevano da una medesima cagione.

In quanto agli altri tre battaglioni, che erano stati mandati a *Bergen op Zoom*, essi si accamparono nelle linee di quella piazza; e rimasero ivi per quanto durò la campagna. Questa città è situata sopra una piccola altura; ma la campagna dintorno essendo in alcune parti paludosa, l' aria dee aversi per meno stagnante di quella di *Zelanda*; ma per meno pura di quella, che è intorno *Maestricht*. Sulla stessa proporzione procedettero le malattie; le quali furono così nel genere, come nel grado, di mezzana forza tra quelle che prevalsero ne' due mentovati luoghi; cioè le febbri furono tanto meno feroci di quelle di *Zelanda*, quanto sorpassarono le benigne remittenti del campo. E se le disenterie furono più frequenti nelle linee di *Bergen-op-Zoom*, che in *Zelanda*, questo fu poi che gli uomini per le obbligate funzioni furono più spesso esposti alla pioggia; e coll' essere in un numeroso e fisso campo, vi era più occasione di prendere il male per contagio.

Al fine della campagna vi erano negli Ospedali dal principal corpo delle truppe Britanniche, e da tutti i distaccamenti (esclusi i feriti) sopra 4000. che erano poco più del quinto di tutto l' intiero numero. Ma egli deve esser notato, che i quattro battaglioni di *Zelanda* davano quasi una metà di questo pieno; a segno, che quando questi si ritirarono ne' quartieri d' inverno, i loro malati erano in proporzione de' sani, prossimamente come 4. a 1.

C A P O VIII.

Relazione generale delle Malattie della Campagna nel Brabante Olandese, l'anno 1748.

QUesta campagna, che fu l' ultima, si aprì molto anticipatamente. Perchè dagli 8. Aprile l' armata si accampò ad *Hillenraet* vicino *Roermon*, con quindici battaglioni, e quattordici squadroni Inglesi. Dal momento che si entrò nel campo, fino al principio di Maggio, il tempo fu eccessivamente freddo, cadendo talora neve, talora soffiando venti forti, e con pioggia: ma fu allora leggiera l'obbligazione della truppa; e 'l terreno era naturalmente asciutto.

Il dì 12. Maggio l'armata lasciò *Hillenraet*; ed in pochi giorni passò a *Nistelroy*, dove noi ci accampammo per l' ultima volta; lasciando nello spedale a *Cuick* intorno a 500. malati, la maggior parte, secondo il solito, di casi d' infiammazione. Vi fu un numero non ordinario di febbri intermittenti; le quali non furono tutte di prima nascita, ma la maggior parte recidive in quelle persone, le quali nella precedente campagna erano state travagliate da febbri in *Zelanda*, e nelle linee di *Bergen-op-Zoom*: e queste febbri ancora, mercè la freddezza della stagione, furono di più accompagnate da qualche grado d' infiammazione.

In questo campo i nostri furono aumentati di altri sette battaglioni ispediti dall' Inghilterra.

Il tempo corse poi più tiepido, e i giorni spesso venivano calorosi dimolto; ma alcune piogge a tempo, con tuoni e baleni, prevenivano i caldi soffocanti, e purificavano l'aria degli efluvj più insalubri: poichè è stato notato del *tuono*, che come esso è molto frequente in paesi d' aria stagnante, e paludosi, egli può avere per una causa finale il rinfrescare, e correggere la disposizione alla putredine, che nell' aria è, quando i caldi sono più smoderati (18). Il terreno era ancora asciutto, e la situazione del campo ben comoda; così di malattie non si vide cosa notabile per tutto quel tempo, che le truppe dimorarono in campagna.

Di questa prosperità di salute i soli non partecipi furono i quattro battaglioni, che erano stati la passata campagna in *Zelanda*. Furono questi molto soggetti a ricadere in febbri erratiche, che terminavano in idropisie. Cosicchè il numero de' loro infermi essendo considerabile, ed affollandosi nelle infermerie de' particolari reggimenti (le quali erano nelle piccole case di campagna prossime alle linee), venne subitamente a scoppiare una febbre maligna; la quale di là fu trasportata allo Spedale generale, che era allora a *Ravenstein*. Ma quivi il contagio non passò oltre, quantunque diversi infermi vi fossero entrati con macchie petechiali; poichè erano spaziose abbastanza, e ben ventilate le corsie.

Il dì 9. Luglio il campo si sciolse; e le truppe si ridussero a' loro accantonamenti. Il quartier generale fu stabilito ad *Eyndhoven* con tre battaglioni di guardie: il resto dell' infanteria fu acquartierato ne' vicini villaggi; e la cavalleria fu accantonata vicino *Bois-le duc*.

(18) Musschenbroek *Instit. Phys. Cap. XL.*

A questo tempo vi erano solamente intorno a 1000. persone inferme in tutti gli Spedali, includendovi quelli, che vi erano stati lasciati dall'ultimo inverno, e dalla precedente campagna. Ma in pochi giorni dopo levato il campo, si mosse una malattia, la quale tosto divenne tanto universale, quanto alcun'altra che avea fino a quell'ora inquietata l'armata; di cui si può assegnar ragione in questo modo.

Questa parte del *Brabante* è quasi così piana, come alcun'altra contrada de' *Paesi bassi:* essendovi non altre ineguaglianze, che alcune colline di sabbia, ed insensibili alture; sulle quali essendo posti alcuni villaggi, godono questi dell'avvantaggio di pochi piedi. Il suolo è tutto coperto di sterile arena; e tanto poca acqua vi si riconosce, che a prima vista il paese può stimarsi asciutto, e salubre. Ma l'apparenza in questo è fallace; imperciocchè cavandosi dove si voglia, si trova l'acqua a due, o tre piedi sotto la superficie; e secondo la maggiore, o minor profondità dell'acqua, sono gli abitanti più, o meno esenti dall'infermarsi. La campagna che si stende intorno alla più bassa parte del *Maes*, non solamente è molto insalubre per questo; ma per le inondazioni, che fanno i piccioli fiumi, resta tutto l'inverno sott'acqua, continuando poi l'umido sensibile per tutta la state. Un'altra cagione dell'umidità, e corrompimento dell'aria, furono gli allagamenti fatti intorno alle Città fortificate fin dal cominciar della guerra; i quali furono tanto più nocivi, quando fu indi tolta porzione dell'acqua nel principio d'estate, dopo che gli articoli preliminari della pace erano stati segnati. Imperciocchè queste terre già una volta intieramente coperte d'acqua, essendo poi mezzo scolate, e perciò ridotte a foggia di pantani, colmarono l'aria delle più morbose e putride esalazioni. *Gli Stati d'Olanda* facendosi carico di questa cagione, per le gran malattie che regnavano in *Breda*, e ne' villaggi confinanti, diedero ordini perchè l'acqua vi fosse intromessa di nuovo, e vi si fosse mantenuta alta fino al prossimo inverno.

Le malattie furono incomparabilmente maggiori nelle vicinanze di *Breda*, e *Boisleduc*, che ad *Eyndhoven*, che è situata alcune leghe distante dalle inondazioni; ed era parimente lontana da altre qualunque terre palustri. Dunque la nociva umidità negli accantonamenti forse più che da ogni altro, dall'acqua sotterranea, la quale esalava a traverso della sabbia (19). Vi furono due villaggi vicino *Eyndhoven*, *Lind*, e *Zelst*, l'uno dieci, e l'altro quattordici piedi distante dal livello dell'acqua sotterranea (altezza straordinaria in quel paese); e fu degno d'osservazione, quanto più prosperosamente i soldati avessero conservata la lor sanità in amendue questi luoghi, che in alcun altro accantonamento.

Ad *Eyndhoven* due battaglioni di guardie furono acquartierati nella Città; il terzo si era accomodato fuori per le case de' contadini, tutti nel distretto d'un miglio: pure, ciò che fu notabile, questo battaglione fuori della Città alloggiato, avea sempre ne' certificati tre volte più infermi, che alcun altro de' due; non ostante che uno di essi era stato molto infestato da malattie l'anno avanti in *Zelanda*. Ora poichè l'altezza del terreno era eguale del tutto, la differenza in punto di sanità non dovea essere attribuita ad altro, che al maggior grado di umidità delle capanne (20): vivendo in oltre questi corpi del tutto uniformemente, così nel vitto, come nelle fatiche, e negli esercizj. Un caso simile accadde nell'accantonamento d'un reggimento di fanteria; di cui una compagnia essendo alloggiata in case situate sopra una pianura aperta, godè sufficiente grado di sanità; mentre l'altre ripartite in un bosco, furono notabilmente inferme. E per una prova di più, del pregiudizio che viene all'aria dalle strette piantazioni in un paese così umido, egli fu osservabile, che 'l campo Olandese a *Gilsen*, il quale era situato di costa a' nostri accantonamenti, ma in un'aperta pianura, conservò la sanità a buon segno, mentre i nostri erano in angustie. Fin qui la relazione della nostra situazione: di seguito osserveremo quanto la qualità de' tempi avesse contribuito a promuovere quest' epidemia.

La state era corsa sulle prime più tosto tiepida; ma per tutto Luglio ed Agosto, mentre le malattie furono più universali, il tempo fu secco, caliginoso, e soffocante. Vicino alle inondazioni le nebbie di notte erano ben dense, e puzzolenti. I caldi cominciarono a cedere nel principio di Settembre; e le malattie andavano cedendo a proporzione: ma fino a' 20. d'Ottobre non fu sentito vero freddo. A tal tempo vi furono

gior.

(19) Vedi *Cap. I. pag.* 1. (20) Vedi *Cap. II. pag.* 5.

giornate di pioggie, e di venti forti; e verso il fine del mese alcuni ghiacci sensibili. Allora l'influenza dell'aria cominciò a sperimentarsi più benigna; e continuò a quel modo fino a tanto, che le truppe restarono in quel paese.

La primiera, e più malvagia apparenza dell'epidemia fu sotto la forma d'una febbre ardente. La gente era presa da un violento dolor di capo, e frequentemente da delirio. Se erano in grado di risentirsi, essi si querelavano di notabil dolore delle spalle, e de' lombi; d'intensa sete; d'un calore esurente, con gran disturbo ed oppressione di stomaco: o pativano nausea, e vomitavano bile. Altri aveano un'evacuazione di bile per di sotto, con tenesmo, e dolori delle budella. Questa febbre per ordinario rimettea fin dalla prima, se si tirava sangue, e se a tempo si sgravavano le prime vie. Ma se tali compensi erano trascurati, la febbre passava alla forma di continua, e diveniva pericolosa. Fu tale e tanta la proclività alla putrefazione, che alcuni ebbero macchie, e pustule, ed anche mortificazioni; e quasi sempre con esito funesto.

La maggior parte de'casi fu accompagnata da questi e simiglianti sintomi, durante la prima ferocia del male, negli accantonamenti prossimi alle inondazioni sopra mentovate: ma in quanto a quegli ch'eran situati in maggior lontananza dall'acque, e che aveano a contrastare solamente colla naturale umidità del paese, e col caldo della stagione, tra questi furono e meno febbri, e più benigne.

Così, quantunque l'epidemia fosse stata generale, quelli però che dimoravano vicino a' pantani, patirono sempre più in proporzione, così nel numero, come nella violenza de' sintomi. Quegli ch'erano accantonati a *Vucht*, un villaggio presso a una lega lontano da *Bois-le-duc*, circondato da praterie, le quali o erano tuttavia coverte d'acqua, o da cui l'acqua era scolata poco prima, furono i più malsani. Imperciocchè le prime due settimane non essendo tra essi persona alcuna inferma, dopo essere stati cinque intere settimane in quella situazione, diedero tutt'una volta 150. nel certificato de'malati; e dopo due mesi, fino a 260; ciò che importava più della metà dell'intiero reggimento: ed al fine della campagna non si contavano tra essi più di 30. uomini, che non erano stati mai malati. I Dragoni *Rothes* e *Rich*, i quali erano stati altresì prossimi all'inondazione, furono parimente all'ultimo segno infermi. Il reggimento *Johnson* a *Nieuwland*, dove le campagne erano state sott'acqua tutto l'inverno, e poco dianzi erano state rasciutte, qualche volta diedero in nota più della metà dell'intiero numero. I fucilieri Scozzesi a *Dinther*, quantunque postati a qualche distanza dalle inondazioni, pure essendo acquartierati in un molto basso ed umido villaggio, aveano avuto sopra a 300. malati in una volta.

Fu in tanto degno di osservazione, che un reggimento di Dragoni, accantonato ad *Helvoirt* (un villaggio situato mezza lega, non più, al *Sud West* di *Vucht*) fu pochissimo a parte de' travagli de' vicini; avendo sofferto febbri remittenti ed intermittenti d'un più benigno genere, ed in molto minor numero. Fu questo vantaggio effetto della maggior distanza da' mentovati pantani; del vento, il quale spirava per ordinario movendosi da terreni asciutti; e dell'esser situati alquanto più alti sopra un'aperta pianura.

In tal modo le truppe erano state appena un mese negli accantonamenti, quando i certificati dell'intiero corpo furono accresciuti di 2000.; e crebbero in oltre a molto maggior numero in processo di tempo. Poichè le malattie continuarono per tutto Agosto; e cominciarono a cedere soltanto, a misura che i caldi cedevano, verso la metà di Settembre. Allora veramente le febbri cominciarono a scemare in numero, ed in violenza: le remissioni furono ancora più franche; così che insensibilmente col fresco della stagione quella sfrenata febbre andò a decadere in una intermittente regolare; la quale intieramente cessò all'accostarsi dell'inverno. Egli era ben curioso di osservare, come queste tali febbri intermittenti s'indebolivano proporzionalmente, come venivano a seccarsi, e a cadere le foglie. A tal tempo meno umidità si leva dalla terra; e col cadere delle foglie i villaggi vengono ad essere più aperti, e più ventilati; e in conseguenza più asciutti, e salubri.

In tutti gli accantonamenti gli Ufficiali furono molto meno ammalati, che la minuta gente; e questo vantaggio doveano essi riconoscere da'buoni letti, dalle stanze asciutte, e dalla dieta più regolare.

I contadini patirono al maggior segno, particolarmente nelle vicinanze di *Breda*, e di *Bois-le-duc*: ma nelle Città furono meno gl'infermi; e molto meno in proporzione i morti. In generale fu la malattia più frequente tra la povera gente, la quale giace

dentro stanze terrene; mal si alimenta; ed a cui mancano le medicine; poichè senza evacuazioni artificiali, la natura si trovava o inabile del tutto a compire la cura; o questa riusciva molto lenta, ed imperfetta. In questi paesi, per molti e molti anni avanti non era stata mai sentita tal disavventura; poichè non si erano incontrate le due più gravi cagioni a danneggiar la salute; voglio dire, le inondazioni fatte per fortificar le piazze; e una state ed autunno così costantemente calorosi.

Per tutto questo tempo pochi casi si videro di disenterie: circostanza, la quale, attesa la corruzione degli umori, e la loro proclività allo scioglimento del ventre, merita qualche riflessione. Or bisogna ricordarsi, che il flusso fu detto apparire allora, quando, dopo i gran caldi, la traspirazione era subitamente impedita per umidità di vesti, o del terreno, o per le nebbie, e rugiade notturne. Ma questi accidenti, i quali sono molto familiari in un campo, sono ben rari ne' quartieri. Si aggiunga, che la maggior furia della disenteria non tanto è prodotta direttamente dalla stagione, dalle vesti umide, o da altri accidenti, quanto dall' infezione che proviene da' putridi escrementi di molti, che si trovano prima attaccati per avventura da tal malattia. Or negli accantonamenti i soldati non solo erano meno esposti all' umido delle vesti; ma quando alcuni fossero caduti infermi di tal morbo, essi erano a tal segno dispersi, che i luoghi segreti non poteano essere al fatto di fomentare un contagio.

Intorno la metà di Novembre, essendo già conchiusa la pace, le truppe da' loro accantonamenti passarono a *Willemstad*, e immediatamente s' imbarcarono: ma per lo vento contrario diversi vascelli restarono più d' un mese all' ancora; e mossi alla fine s' incontrarono a fare un tedioso, e burrascoso passaggio (durante il quale la gente dovette trattenersi quasi sempre sotto coverta): il perchè l' aria contrasse infezione, e produsse la febbre maligna.

Fu questa di più mala condizione in que' vascelli, che trasportarono gli ammalati dallo Spedal generale, ch' era a *Oosterhout*, ad *Ipswich*: poichè, parte da' semi di malattia ch' erano già tra essi; e molto più dalla folla, tra cui gli uomini erano nel fondo delle navi, dove furono ristretti ben tre settimane, molti tra essi furono presi da questa febbre, o sulla nave stessa, o subito dopo preso terra. Merita riflessione, che il massimo numero de' malati, e i casi più funesti si osservarono in uno de' vascelli, in cui per avventura si trovarono due soggetti con membri del corpo mortificati: il quale accidente non solamente propagò di molto l' infezione sopra mare; ma dopo preso terra in quelle corsìe ancora, in cui essi giacevano.

Lo Spedale preparato a *Ipswich* per ricevere quest' infermi, fu obbligato a ricever di più altri molti del restante trasporto; i quali, per la importunità del tempo, vennero ad approdare in quella costa: così che in tutto vi furono intorno a 400. e più malati di questo morbo maligno. E poichè molti uscivano da' vascelli ridotti all' estremo, l' infezione, e la mortalità sulle prime fu veramente considerabile: ma colla spaziosità delle corsìe, e col mandar via in diverse private case della città ciascun uomo, subito ch' era un poco ristorato (per lo qual mezzo era colui salvato da nuovo contagio; e il luogo si faceva sempre più ampio per gli altri, ch' erano tuttavia infermi) l' aria di dì in dì venne a ripurgarsi, e la febbre cedè più presto di quel che si sarebbe creduto. In questo fu dismesso l' Ospedale, dopo aver durato intorno a tre mesi in Inghilterra.

OSSER-

OSSERVAZIONI
SOPRA LE
MALATTIE D'ARMATA
IN CAMPAGNA, E IN GUARNIGIONE.

PARTE II.

NElla I. *Parte* io ho dato una relazione generale delle più frequenti malattie d'armata, tali, quali esse avvennero nel corso della guerra. Ma in quanto alle particolari descrizioni delle cause, preservativi, o cure di esse, poichè avrebbero troppo intralciato la serie de' fatti, che conveniva rappresentare di seguito, io le riservai per altre parti di quest' opera: ed in questa II. mi atterrò a questo metodo,

I. Dividerò queste malattie nelle loro diverse classi.

II. Investigherò le loro cagioni, in quanto ch' esse dipendono dall' aria, dalla dieta, e da altre cause dette *nonnaturali*,

III. Proporrò i mezzi per prevenirle.

IV. Paragonerò le stagioni tra loro per rapporto alla salute, o alla malsanìa; e questo per avere un computo di quel numero d' uomini, di cui si possa far capitale per servire in un' armata in differenti tempi dell' anno.

CAPO I.

Divisione delle malattie più frequenti in un' armata.

LE circostanze de' soldati al tempo di guerra sono differenti da quelle del resto della gente in ciò, ch' essi sono più esposti all' ingiurie de' tempi; e sempre mai affollati insieme, sia nel campo, sia nelle baracche, o spedali: e perciò la più general divisione delle malattie ad essi attinenti sarebbe di quelle, le quali sorgono dall' intemperie dell' ambiente; e di quelle, che procedono da infezione.

Le malattie della soldatesca dipendenti dalla costituzione dell' ambiente, possono ridursi a due sorti; cioè a quelle di estate; ed a quelle d' inverno: ovvero, che vale l' istesso, alle malattie del Campo, ed a quelle di Guarnigione. Ma poichè l' esser esposto al freddo è cosa inevitabile sulle prime che si esce in campagna; come ancora per qualche tempo avanti che l' armata per ordinario lascia il campo; le malattie d' inverno, cominciando intorno al fine d' Autunno, non verranno a cessare intieramente avanti che la state sia ben avanzata. E dall' altro canto, poichè i calori estivi, e l' umidità d' autunno dispongono i corpi ad ammalarsi, le malattie del campo non sogliono mai finire colla campagna; ma continuano qualche tempo, anche dopo che le truppe si sono ritirate ne' quartieri. Quindi è, che dovunque noi facciamo parola di malattie, come proprie dell' estate, o proprie dell' inverno; proprie del campo; o proprie della Guarnigione; sempre vogliamo intendere di parlar di esse, anche prolungate nella suddetta maniera.

Se poi le più generali malattie d' un' armata vogliano specificarsi non già per le stagioni, ma per lo stato del corpo, da cui esse sono prodotte; noi possiamo dividerle in malattie *Infiammatorie*, e malattie *Biliose*, o *Putride*; essendo i mali infiammatorj quegli stessi, che sono proprj dell' inverno, e de' primi tempi dell' accamparsi; e i mali biliosi niente diversi da quegli di estate e di autunno, e da quelli, che in parte sogliono trasportarsi dal campo alla guarnigione.

Le più frequenti malattie d'inverno, o infiammatorie, sono tossi, pleurisie, pulmonie, reumatismi violenti, infiammazioni del cervello, delle budella, o d' altre parti, a cui va congiunta febbre; leggiere infiammazioni senza febbre; e febbri d'un genere infiam-

flam-

flammatorio, ma in cui niuna parte del corpo è così segnatamente offesa, che debba dar nome proprio alla malattia. Alla medesima classe possono altresì esser ridotte quelle malattie croniche, le quali sono nate da infiammazioni, di cui le principali sono, Tossi invecchiate, Etisie, e 'l Reumatismo senza febbre. Or tutte queste malattie prendono la loro origine da infreddature, o sia da impedita traspirazione, a tal tempo, quando le fibre del corpo sono più tese, il sangue condensato, e i pori della pelle più stretti.

Ma le malattie proprie di state, e di autunno, sono d' un genere tutto differente. In queste stagioni le fibre sono più rilasciate, i fluidi sono più rarefatti, e disposti alla putrefazione; nel quale stato se viene ad essere impedita per avventura la traspirazione, o alcun altra escrezione, destinata a portar fuori del corpo le più attuose, o putride particelle del sangue, sicuramente si sveglierà una febbre; la quale secondo la differente sede degli umori, la loro acrimonia, o altra loro disposizione, comparirà nella forma di remittente, o intermittente; porterà una *Cholera*, o una Disenteria. Ippocrate attribuiva le malattie di questa natura a una ridondanza di bile; e di molti altri autori a un corrompimento di tal umore; per modo, che queste malattie estive ed autunnali sono state, e da antichissimo tempo, e generalmente, chiamate *biliose* (1). In effetto in tutti i paesi più caldi, e ne' campi, in cui i soldati sono troppo esposti al sole, se non si voglia dire, che sovrabbondi la bile; ella è certamente a tal tempo più viziosa del solito: e questa circostanza (quantunque io pretenda che non sia la primaria cagione) è la compagna quasi indivisibile di tutte le malattie estive, o autunnali; e concorre a renderle di più cattiva indole.

Ma quando le cagioni medesime operano più debolmente; o quando le testè mentovate malattie non sono curate a perfezione, ne succederanno ostruzioni di viscere; o queste saranno altrimenti sconcertate in modo, che quindi sorgano diverse croniche affezioni. E perciò considerando noi non solo la varietà, ma la moltitudine ancora delle infermità, che si fanno vedere a tal tempo, troviamo verificato quell' antico detto, di *essere la state, e l' autunno le due stagioni più malsane di tutto l' anno* (2), non solamente in riguardo de' climi più caldi, ma niente meno nelle circostanze d' un campo, dove sono gli uomini a così alto segno esposti al caldo, e all' umidità, che sono la cagione delle malattie putride, e contagiose.

Avendo piantata questa general distinzione tra le malattie di estate, e d' inverno, egli conviene di stabilire la differenza di amendue le suddette stagioni in ordine all' effetto loro sopra la sanità de' corpi, secondo che esse sono, o più, o meno avanzate nel lor progresso.

Quando i tempi freddi cominciano a prevalere, allora gli uomini essendo vestiti alla leggiera, sono soggetti per ordinario a tossi, pleurisie, pulmonie, e ad altri mali d' infiammazione. Continua la stessa disposizione per tutta la primavera: ma come allora l' ambiente suol farsi più mite, così le malattie sono sensibilmente meno: in modo, che questa stagione fra tutto l' anno può passare per la più salubre per un' armata. Ma subito che le truppe escono in campagna (e sia pure non più anticipatamente del principio, o del mezzo del mese di Maggio) per tal cambiamento tutte le malattie d' inverno riprendono forza, con la mescolanza di qualche febbre intermittente, e di flussi, ma non senza qualche grado d' infiammazione. Al principio di Giugno la maggior parte delle malattie inflammatorie, o d' inverno, scompariscono; e quelle che rimangono tuttavia, si fanno di natura più mite. Per la qual cosa, e perchè le biliose malattie non sono ancora in grado di poter prevalere, questo mese suole sperimentarsi il più sano di tutta la campagna. Il mese di Luglio è ancor esso non disfavorevole, purchè non siano intanto venuti i caldi troppo arditi; e se gli uomini non si siano [illegible]tuti ad aver le vesti bagnate; o ad aver giacciuto sulla terra fatta soverchio [illegible] da piogge: accidenti, che sogliono dar sempre la prima mossa alla disenteria. Ma quando la costituzione dell' anno sia temperata, e 'l terreno sia asciutto, allora essendovi meno occasioni di ammalarsi, le febbri remittenti, e i flussi cominciano [illegible]mente verso la metà, o la fine d' Agosto: nel qual tempo i gior-

(1) Sarebbe veramente più giusto chiamare queste malattie *putride*: ma io ho stimato meglio ritener l' antica appellazione di *biliose*.

(2) *Saluberrimum ver est, proxime deinde ab hoc hyems; periculosior aestas; autumnus longe periculosissimus*. Celsus (ex Hipp. *Aphor.*) Lib. II. c. 1.

giorni sono ancor calorosi, ma le notti son fredde, e portano il cadere della rugiada, e il levarsi nebbie malsane. La disenteria suole declinare a proporzione che scade l' autunno: ma le febbri remittenti durano tanto, quanto dura l' accampamento; nè mai perfettamente scompariscono, fino a che non comincia a gelare. In fine verso il termine della campagna i freddi della stagione rinnovano molti sintomi d' infiammazione; i quali talora da se soli, ma molto più frequentemente uniti colla febbre remittente, costituiscono le prime malattie dell' inverno.

Con tutto che sia questo il corso ordinario delle cose, pure si deve considerare, che nè le malattie inflammatorie, nè le biliose sono così rigorosamente proprie di particolari stagioni, che per varj accidenti non possano incontrarsi talvolta in altri tempi. In materie così fatte benchè non possa aver luogo una precisa certezza, egli è nondimeno sommamente utile sapere quel, che più spesso, e per ordinario accade. Nell' anno 1746., quando le truppe furono accampate nel settentrione della gran Brettagna, le malattie inflammatorie, mercè la freddezza del clima, continuarono per tutta la state; e le biliose, o non furono vedute affatto, o furono accompagnate da così sensibil grado d' infiammazione, che il cavar sangue fu sempre il più sicuro mezzo di ridurle a sanità (3).

Egli conviene notare oltre a ciò, che come le due stagioni trapassano l' una nell' altra insensibilmente, vi sarà talora nel tempo medio fra le due una mescolanza e confusione di malattie di due generi diversi. Così alla fine di Giugno, o al principio di Luglio, mentre i sintomi d' infiammazione vanno a scomparire, quei che chiamiamo *biliosi* sono in sull' avanzarsi; e però sopravvenendo cagioni atte a svegliare alcun male, questo potrà riuscire o leggiermente inflammatorio, o leggiermente bilioso, o avere per sorte una natura promiscua. Nella medesima maniera verso la fine d' Autunno le febbri biliose cominciano ad avere l'accompagnamento di tossi, di punte, di doglie reumatiche, o altri qualunque sintomi di manifesta infiammazione.

In fine è degno di essere osservato, che le malattie d' inverno, e di state, differiscono moltissimo in quanto alla cura. Poichè, in tutte le malattie d' inverno, o inflammatorie, le principali indicazioni sono, diminuire la forza del sangue, attenuarlo, e allentare le fibre: colla qual mira il salassare, gli attenuanti, e i diaforetici sono i più giusti rimedj: laddove in estate ed autunno, mentre gli umori sono nello stato di bollore, e putrescenza, e i solidi soverchiamente rilasciati, quelle medicine saranno per ordinario richieste, le quali nettano le prime strade, correggono, o espellono le più putride parti de' fluidi, e rinforzano le fibre. A tal riguardo gli emetici, le purghe, gli stomachici, gli acidi, e la chinachina sono allora di tutta opportunità.

Fin qui abbiamo registrate le malattie procedenti dalle stagioni, o dalla costituzione dell' ambiente: rimane a doversi considerar quelle, che dipendono da contagio. Le più fatali sono la Disenteria, e la Febbre da Ospedale: le quali benchè alcune volte si sveglino per altra cagione, nondimeno si propagano, e si multiplicano per infezione. Sono similmente di contagiosa natura il Vajuolo e il male de' Morbilli; ma non essendo questi stati mai universali, io non gli annovererò tra i mali epidemici d' un' Armata.

La Lue Venerea, e la Rogna sono infezioni d' un altro genere: di cui la prima non essendo più propria di un soldato, di quel che possa essere di un altro uomo, io stimo giusto di passarla in silenzio. Ma l' altra, poichè è veramente frequentissima nel campo, nelle baracche, e negli ospedali, può giustamente ridursi nella classe delle malattie militari; e come tale, se ne farà parola più innanzi in un proprio luogo.

CAPO II.

Delle Cagioni delle Malattie più frequenti in un' Armata.

Si può raccogliere dalla prima Parte, che le più frequenti malattie di un' Armata, o sono prodotte dalle sensibili alterazioni dell' aria, e però anno rivoluzioni, e periodi corrispondenti alle stagioni, da cui massimamente dipendono: o procedono da tali accidenti, i quali sono quasi inevitabili nella vita d' un soldato. Sarà perciò di ragione avere l' intiera conoscenza d' amendue que-

(3) Vedi *P. I. cap. 6. pag.* 14.

queste Cause, per poter trovare i mezzi più efficaci da impedire i loro dannosi effetti.

§. I.

Delle Malattie procedenti da Caldo, e Freddo.

I Gran caldi non sono stati mai l'immediata cagione di generali malattie; ma più tosto una causa dispositiva e rimota, e con rilasciar le fibre, e disporre gli umori alla putrefazione, nel tempo che gli uomini si trovano le intiere giornate esposti al sole (4). Questo si fu il caso in ciascheduna campagna: dove fu degno d'osservazione, che niun male epidemico succedè mai, anche dopo i più forti caldi, fino a che la traspirazione non fu impedita, o per bagnatura di vestimenti, o per letti umidi, o per rugiade, e nebbie; nella quale occorrenza inevitabilmente susseguì alcuna biliosa, o putrida malattia. Nella campagna del 1743. quantunque il tempo fosse durato oltre al convenevole calorosissimo, non vi fu pertanto alcuna general malattia fino a che i soldati, dopo la battaglia di *Dettingen*, non patirono il disagio di giacere sulla nuda terra la notte, tutti bagnati dalla pioggia: ed allora la disenteria immantinente venne fuori (5). Di più nell' anno 1747. la state fu parimente molto calda; ma senza danno alcuno della truppa fino allo scadere del mese di Agosto; quando le notti essendo divenute fredde, la brina, e le nebbie notturne producendo un impedimento alla traspirazione, dettero mossa all' apparizione della medesima malattia (6). E nell' ultima campagna, non ostante che i caldi fossero grandi, essi cagionarono poche malattie fino a tanto, che le truppe non si accantonarono in paesi paludosi; dove congiungendosi in grado considerabile, putrefazione, ed umidità, vennero su febbri ardenti, febbri remittenti, ed intermittenti, e flussi; e si propagarono fuor di misura; effetti tutti, ma solo rimoti, del caldo.

Con tutto ciò dobbiamo confessare, che i caldi sono talora stati così grandi, che sono riusciti la causa immediata di alcuna particolare infermità: come quando le sentinelle erano postate in luogo scoverto, o erano tardi rilevate, a tempo che 'l sole scottava: o quando dovettero le truppe marciare, o far gli esercizj in ore più cocenti del giorno: o quando per inconsideratezza gli uomini si mettevano a giacere, e faceano lunghi sonni sotto il sole: tutte le quali circostanze furono bastanti a svegliare diverse malattie, secondo la varietà della stagione. Nel principio di estate queste occasioni producevano febbri inflammatorie: ma nella fine di essa, o nel principio di autunno, se ne vedea nascere una febbre remittente, o una disenteria.

Ma il freddo è bene spesso la più immediata, e pronta causa di malattie, ed è pregiudiziale alla sanità in due guise; altre volte quando prevale il puro freddo; altre volte (ciò che apporta danno più grave) quando col freddo va congiunta l' umidità. Le malattie prodotte dal freddo sono tutte di genere inflammatorio; vale a dire tossi, pleurisie, polmonie, dolori reumatici, e simili; a cui si può aggiungere l' etisia: la quale nell' armata è quasi sempre una conseguenza delle tossi trascurate. L'inverno in Inghilterra essendo per ordinario temperato, e poco essendo il travaglio delle truppe a tempo di pace, ne avviene che i soldati nostri sieno poco soggetti all' infreddature. Ma in questa guerra bisogna calcolare a quanto sensibil cambiamento la gente sia stata sottoposta, lasciando i letti caldi, e 'l fuoco del camino, e passando a baracche freddissime, con misera provisione da fuoco, nelle rigide invernate de' *Paesi bassi*; e senza alcuno accrescimento di panni. Or quanto perciò i soldati nostri fossero soggetti a infreddarsi, fu dimostrato nella relazione delle malattie, che sopravvennero il primo anno ne' quartieri; ed in ciò che si è riferito delle malattie ordinarie nel principio, e nella fine di ciascheduna campagna.

§. II.

Delle Malattie prodotte da Umidità.

L'Umidità è la più ordinaria cagione di malattie. Nella relazione de' mali del primo inverno noi osservammo quanto la gente avesse sofferto in occasione di avere umidi alloggi, specialmente a *Bruges*. La stessa riflessione fu ripetuta nel seguente inverno; e nella campagna del 1745. Ma i soldati sono molto esposti all' umidità nelle loro tende, dove la terra non può supporsi mai bastante.

(4) I Soldati nel campo patiscono molto dal caldo, per essere assiduamente esposti al sole, o senza difesa alcuna, o difesi soltanto da una sottil tenda; in cui essendo l' aria sommamente ristretta, bene spesso è quivi più insopportabile il caldo, che non sarebbe stando fuori al sole. Questa circostanza, aggiunta all' umidità d' un campo, è cagione che le malattie estive ed autunnali d' un' armata, anche in paesi più settentrionali, si assomiglino dimolto a' mali epidemici di paesi più australi; specialmente di que' paesi, che sono infestati da soverchia umidità.

(5) Vedi *Part. I. Cap. III. pag. 7.* (6) *Part. I. Cap. VII. pag. 19.*

ſtantemente aſciutta, parte per la continua eſalazione, e ſpeſſo per la caduta delle pioggie. Queſt' umidità è comune a' campi; e particolarmente a quelli ſituati nelle più baſſe, e più acquoſe contrade de' *Paeſi baſſi*. Ma ſi oſſervi, che nè i canali, nè gli allagamenti conſiderabili, dove l' acqua è profonda, ſono così pericoloſi, nè eſalano tanta copia di vapori nocivi, quanta ne danno i terreni paluſtri, o le praterie, che ſono ſtate una volta allagate, e poi recentemente raſciutte: e poſſono in oltre le campagne, benchè ſecche in apparenza, eſſer nondimeno umide per la traſpirazione dell' acqua ſotterranea.

L' Umidità d' una ſtagione comunemente è ſtimata in ragguaglio della quantità della pioggia; ma veramente ella dipende più dalla durata di venti umidi; o che eſſi portino ſeco notabili piogge, o che non le portino (7); ſopra tutto quando i tempi ſono caliginoſi, e in baſſe, e boſcoſe contrade. In un ſol caſo le pioggie verranno a produrre umidità molto pericoloſa nell' aria, quando l' acqua impaluda, e ſi corrompe in terreni baſſi, dopo avergli inondati; ma in altro caſo, anche ne' più ſoggetti paeſi, ſe vi ſia il compenſo degli ſcolatoi, i forti temporali di ſtate hanno un effetto molto ſalutare; perchè temperano il caldo, recentano l' acqua ſtagnante, e precipitano tutte le putride eſalazioni (8). Egli è da notarſi, che i morbi peſtilenziali il più ſpeſſo ſono avvenuti in tempi eſtivi ſecchi e caloroſi (9): e conformemente a ciò io ho oſſervato, che le ſtagioni più malſane nel campo ſi ſono incontrate con grandiſſimo caldo, e difetto di pioggia. Ma egli conviene aggiungere, che quantunque le pioggie in eſtate poſſano generalmente eſſer propizie alla ſalute; pure ſe ne vedranno cattive conſeguenze, quando gli uomini ſono obbligati a marciare in tal tempo, o a giacere ſulla nuda terra.

Un' aria, inſiemementé fredda ed umida, malmenando i corpi nell' inverno ſuol produrre diverſe malattie inflammatorie; oltre a far ricadere la gente in quelle, le quali aveano prevaluto nell' antecedente autunno: e queſto effetto è anche più manifeſto in primavera, ed al principio d' eſtate, ſubito che gli uomini ſono paſſati nel campo.

Ma le conſeguenze dell' umidità dell' aria, dopo i più gran caldi eſtivi, e dopo la rarefazione del ſangue da quelli provenienti, ſono più perniciose. Poichè l' umidità rilaſcia le fibre, e allo ſteſſo tempo reprime la traſpirazione: ed allora eſſendo gli umori tanto diſpoſti alla corruzione per l' efficacia del caldo, non è da maravigliarſi, che la diſenteria, e la febbre bilioſa ne debbano ſeguire; malattie ambedue di putrido genere.

E' ſtata parimente rammentata dagli Autori la ſoverchia ſiccità dell' aria, come cagione di mali epidemici; ma, come io la ſento, ingiuſtamente. Perchè o ne' quartieri d' inverno, o nel campo, ſono ſempre i ſoldati troppo eſpoſti a manifeſta umidità. E in quanto alle ſiccità eſtive, noi non dobbiamo indi inferire ſoverchia aridità dell' aria; poichè tanto, quanto durano le traſpirazioni de' vegetabili, non ſi può concepire che manchi all' aria quel grado di umido, che è neceſſario per la ſalute; così che forſe ne' ſoli deſerti di ſabbia potremmo noi coll' oſſervazione intendere, che ſpecie di mali poſſano agli uomini ſopravvenire, per vivere in una troppo ſecca atmoſfera.

§. III.

Delle Malattie prodotte da Aria Putrida.

CONſidereremo in ſeguito quanto l' aria perde della ſua ſalubrità per via di putrefazione; ciò che, fra tutte le cagioni di malſania, rieſce il più fatale, e 'l meno inteſo da' volgari. Queſta malefica coſtituzion d' aria, tanto diſtruttiva d' un' armata, può eſſer diviſa in quattro generi: primo, quando prende l' occaſione dall' acque putrefatte de' pantani: ſecondo, dagli eſcrementi umani accumulati intorno al campo in calda ſtagione, ed in tempo che la diſenteria è popolare: terzo, da' pagliericci, e da altri sì fatti utenſili, che marciſcono nelle tende: e quarto dall' atmoſfera degli oſpedali, in cui molti infermi ſono affollati, preſi da putride malattie. A queſt' iſteſſo genere (benchè ſia di minor forza) ſi può ridurre l' infezione, che l' aria riceve dalle baracche ſporche, e mal-

tenu-

(7) Io non feci alcuno eſperimento per rinvenire la ſiccità, e l' umidezza de' diverſi venti ne' *Paeſi baſſi*; ma mi attenni alle relazioni altrui. Il dotto profeſsore *Muſſchenbroek* ſtima tutti i loro venti Boreali di qualità diſseccante; ma il vento Orientale, e 'l Greco più ſecchi d' ogn' altro; il Ponente, e 'l Libeccio i più umidi. *Inſtit. Phyſic. cap.* 42. Vedi ancora *Bacone da Verulamio Nat. Hiſt. Cent.* 8. *Exper.* 736.

(8) Vedi *Part. I. Cap.* 1. *p.* 4.

(9) Vedi *Bacon. Nat. Hiſt. Cent.* 4. *Exper.* 383. *Diemerbroek de Peſte lib.* 1. *cap.* 8. Ed in queſt' opera *Part. III. Cap.* 4. §. 4.

tenute; ficcome ancora da' vafcelli carichi di molta gente, che patifca anguftia di luogo, e refti gran tempo a bordo.

In quanto al primo genere d'aria cattiva, conviene offervare, che, durante l' ultima guerra, il principal corpo dell' armata non s' incontrò mai ad accamparfi così vicino a luoghi pantanofi, che ne aveffe per ciò dovuto fentire notabile offefa: folo alcuni diftaccamenti fi fon trovati in tal cattiva circoftanza; come già uno in *Zelanda*, ed un altro nelle linee di *Bergen op Zoom* (10): e nell' ultimo anno della guerra gran parte delle truppe effendo accantonata accofto agli allagamenti di *Bois-le-duc*, cadde in grandiffime malattie (11). Or ficcome l'efalazioni, che fi levano da' pantani, non contengono foli vapori acquofi; ma di più buona parte di effluvj putridi, procedenti dal gran numero di vegetabili, e d' infetti, che perifcono ed infracidano in effi pantani; non è però da maravigliarfi, che le malattie nate fra coloro, che in tal aria vivono, debbano effere di natura putrida e maligna: e che le febbri biliofe, e i fluffi, debbano effere così frequenti, e di tanto danno e pericolo in sì fatti paefi (12).

Dopo i luoghi paludofi, il più infalubre fito per un accampamento è quello di terre baffe, ftrettamente piantate d'alberi: imperciocchè ivi l'aria non folamente è umida, e dannofa per fe fteffa; ma collo ftagnare diviene più fufcettibile di quel corrompimento, che dipende dalle fporchezze del campo.

Il fecondo, e terzo genere d' aria cattiva procede da' luoghi fegreti d'un campo, e da' pagliericci contaminati. Sono quefte due cofe di lor natura fempre pregiudiziali alla fanità: ma a tempo che il fluffo fanguigno è molto diffufo in un'armata (come quello, il quale unifce gli efcrementi, e l' efalazioni putride degl' infermi) effe diventano allora più contagiofe, e più malefiche del folito. In certe ftagioni anche i più fani corpi hanno qualche difpofizione alla difenteria: la qual difpofizione andrebbe a fvanire e cedere per fe fteffa, fe non foffe per quefti aliti velenofi; i quali operano in guifa di fermento, e fanno venire a maturità, per così dire, la malattia.

L'ultima forgente d' infezione viene dagli ofpedali, baracche, vafcelli da trafporto; ed, in una parola, da ciafchedun luogo troppo affollato, dove l' aria è così riftretta, da non perder folo parte del fuo principio vitale per via del continuo refpirare; ma da effere imbrattata di più per la materia perfpirabile del corpo; la qual materia, nel tempo fteffo che è la parte più volatile de' liquori, è ancora la più pronta a imputridire. Di qui è, che in proporzione dell' anguftia di tali luoghi, del numero de' cafi di difenterie, o di piaghe fordide, e fopra tutto di mortificazioni, le febbri maligne fogliono nafcerne e più frequenti, e più micidiali (13).

§. IV.

Delle malattie dipendenti dagli errori nella dieta.

I Difordini in materia di Dieta fono per comun fentimento creduti di avere la maffima parte nella produzione delle malattie d'un' armata; ma fenza giufto fondamento. Se foffe così, l' intemperie dell' aria e delle ftagioni non apporterebbe tanto manifefto danno alla falute de' foldati: le perfone più fobrie e più regolate non facilmente fi ammalerebbero: nazioni diverfe nel medefimo campo, che diverfamente fi trattano in ordine alla dieta, non caderebbero nelle fteffiffime malattie: nè vi farebbe una difuguaglianza notabile nel numero de' malati in diverfi anni, fe la maggior parte de' mali doveffe attribuirfi a qualunque altra cagione fuori delle già affegnate. Quanto dunque fi può dire fu queft'articolo, fi è, che vi fiano veramente regole di dieta, coll' offervanza delle quali poffano i foldati renderfi in qualche parte meno difpofti ad ammalarfi: ma che non poffa già per tal mezzo ottenerfi una perfetta ficurezza, fe il tempo, la terra, e le altre circoftanze foprammentovate non concorrano a favorire la loro falute (14).

Un

(10) Vedi *Part. I. Cap.* VII. *p.* 21. (11) Vedi *Part. I. Cap.* VIII. *p.* 23.

(12) Vedi *Part. I. Cap.* VII. *ed* VIII.

(13) Queft' argomento delle malattie prodotte da aria putrida, farà più ampiamente trattato nella *Part. III. Cap.* VI. §. 6.

(14) Tutto queft'articolo toccante la *dieta* dev'effere intefo folo in riguardo degli uomini fani, e non già degl'infermi; effendo in queft'altro cafo la gente fotto la più ftretta offervanza: poichè dipende l' affare dal buon governo dello Spedale; e non fi abbandonano mai i foldati o al lor capriccio, o all' inconfideratezza de' loro particolari affiftenti.

Un soldato a tempo di guerra, per la meschinità della sua paga, è assicurato contro ogni eccesso di cibo; ch'è l'errore più comune nella dieta. Il pericolo viene da un altro capo: imperciocchè quando non sono tutti obbligati a mangiare in brigate, vi saranno di quegli, i quali sprecheranno i loro pochi quattrini in liquori; e manderanno a male in un giorno solo quel che dovrebbe esser distribuito per lo sostentamento d' una settimana. Ma supposto che ciascun uomo contribuisca la sua porzione a mangiare in compagnia, noi possiamo esser sicuri, che non vi possano accadere errori di conto nella dieta; mercè che tutta quasi l'intera paga è impiegata nella tavola comune: poichè in quanto all'abuso di liquori spiritosi, o di frutta; o per lo bere acqua cattiva, non ostante che siano queste cose generalmente addotte per cagion di malattie, io ardisco assicurare, che tutte queste combinate insieme non sono certamente giunte mai a far la decima parte delle infermità nell' armata.

E prima, in quanto a' liquori spiritosi, dee notarsi, che anche quando sono usati all' eccesso, essi più tosto possono indebolire la tempera de' corpi, che produrre alcuna delle comuni malattie del campo: e se alcuni veramente si ammalano dopo molto bere di questi liquori, egli è certo, che sono assai più quegli, che usandoli moderatamente i medesimi, sono preservati dall'ammalarsi. Nè è da confondersi la necessità che si ha di questi spiriti in un campo, colla viziosa dissolutezza in questo genere di coloro, che vivono in ozio; considerando, che i soldati si trovano spesse volte a patire estremi disagi per caldo e per freddo; per aria umida, o malsana: per le faticose marcie; per le vesti bagnate, e per la scarsezza e tenuità delle provisioni. Ora per rendergli atti a tollerare queste durezze, egli è assolutamente necessario, che loro si conceda in bevanda qualche cosa più robusta dell'acqua semplice; anzi più anco della *piccola birra*; la quale è sempre nuova, e cattiva nel campo: ed oltre a ciò appena la paga di un soldato dà il comodo di procacciarla.

In quanto alle frutta, che sono un' altra supposta causa delle febbri del campo, e della disenteria, a me pare, che esse siano altrettanto innocenti: poichè riducendosi queste malattie a natura o inflammatoria, o putrida, non si possono giustamente attribuire a quelle cose, che contengono tanta porzione d' acido, quali sono le frutta. Se la disenteria fosse effetto del mangiare soverchiamente di quelle, non dovremmo noi incontrarla tra le più comuni malattie de' fanciulli? E poi non sono in fatti i soldati gran cosa ghiotti di tal pasto: e se fossero, non hanno essi i mezzi da procacciarle. Egli non è da credersi, che quando con risparmio di più giorni giunge un soldato appena a poter comprare una libbra di buona carne, voglia intanto impiegar parte di quel prezzo per avere delle frutta. Pochi scostumati uomini potrebbero farlo col rubare, o guadagnare al giuoco; ma la disenteria, e le febbri del campo son mali, a cui i più onesti sono egualmente soggetti. Si deve oltre a ciò far riflessione, che il flusso più terribile nell' armata, ebbe principio alla fine di Giugno (15); quando non vi era altre frutta nella campagna, che fragole; le quali invero i soldati non aveano mai assaggiate: e che la medesima malattia cessò interamente al fin di Settembre, quando le uve erano mature, e così abbondanti nelle aperte vigne, che gli uomini ne mangiarono in quella quantità che loro piacque. Aggiungasi a questi argomenti l' autorità del *Sydenham*, il quale non fa mai menzione di frutta, come di causa di quelle disenterie, che furono epidemiche in *Londra* al suo tempo (16): e *Degnero*, un altro diligente osservatore, che ha scritto un eccellente trattato su questa malattia, espressamente dichiara, che le frutta non aveano avuto alcuna parte in produrre la feroce disenteria, che fu osservata a *Nimega* sedici anni fa (17).

Essendo dunque questo punto così chiaro, par veramente strano, che l'opinione contraria abbia potuto meritare così general credenza: se pure non si debba la cosa intender così. Il flusso di sangue per ordinario s' incontra con quella stagione, in cui le frutta sono in grandissima abbondanza: e poichè il mangiar di queste suole rilasciare il ventre, e svegliare de' tormini, è paruto assai naturale non cercare altra causa della disenteria, fuor che il mangiarne smoderatamente: e tanto più, quanto che la vera causa era così poco conosciuta. Ma, oltre che la gente robusta è pochissimo soggetta a uno scioglimento di ventre per aver mangiato frutta, noi dobbiamo notare quanta differenza corra tra la disenteria del campo, e una comune. le

(15) *Part. I. Cap. III. p. 14.* (16) *Oper. Med. Sect. IV. Cap. III.*
(17) Vide *Histor. Dysenter. Cap. II. §. XXX.*

le diarrea, in sintomi, pericolo, e cura. Si dee ben confessare, che 'l mangiar molte frutte disponga il corpo alle piccole febbri, spezialmente in un paese umido; ma la febbre remittente del campo è molto diversa da quelle, per essere il più delle volte accompagnata da considerabile infiammazione. Ma se anche volessimo concedere, che le frutta son atte a produrre e febbri, e flussi, tali, quali sogliono regnare in un' armata; pure in alcune centinaja di persone, che sono state sotto la mia cura per sì fatti mali, poichè io, dopo le più esatte ricerche, non ho mai riconosciuta questa per causa, io devo conchiudere, ch' ella ben di rado abbia in ciò il suo luogo; e però possa con ragione ommettersi nel diciferamento di questo affare. Nello stesso tempo sarà ben fatto di osservare, che chiunque si trova sotto la cura d' un flusso, o n' è recentemente rilevato, dovrebbe astenersi dalle frutta: imperciocchè quantunque l' acido possa esser buono per correggere la disposizione alla putredine; ad ogni modo sono le budella in tal caso pur troppo rilasciate, ed in uno stato così mal disposto, che non possono sostenere alcuno aspro, freddo, o flatuoso alimento. Per la medesima ragione coloro che sono da poco liberati dalle febbri intermittenti, son obbligati o ad evitare le frutta, o a farne uso assai moderato; nè la più robusta persona dovrebbe servirsi di troppa licenza in ciò in paesi di aria stagnante, e paludosi; imperciocchè qualunque cosa di così refrigerante, e rilasciante facoltà, deve troppo indebolire la macchina, e impedire la traspirazione; per la qual ragione le frutta, quantunque di acida qualità, possono disporre il corpo ad alcuna putrida malattia.

In fine, che molte malattie popolari siano da attribuire all' uso di acqua cattiva, è stata un' antica, e accreditata sentenza; riducendo Ippocrate istesso molti mali a tal cagione. Ma senza entrare in una esatta ricerca del fondamento di tal parere, io devo solamente notare, che non siamo nel caso di applicare ciò, che è stato detto dell' acqua di que' paesi, dove quegli Autori esercitarono la medicina, a quella che la nostra armata comunemente usava; la quale era abbondante, e di buona qualità. La sola eccezione, degna d' essere rammentata, fu in *Zelanda*; dove essendo veramente l' acqua men buona, potè concorrere con altre cagioni per fare tanta general malattia in quel paese (18). Ma in ogni altro tempo l' acqua fu salubre, e particolarmente nelle due stagioni, in cui il flusso sanguigno fu più universale (19).

Per conchiudere questo paragrafo, chiunque leggerà la nostra relazione di diverse campagne, vedrà tanta uniformità nello svegliarsi, e nel procedere delle malattie; e queste così corrispondenti ad un particolare stato d' aria; che rimarrà agevolmente convinto, che nè l' abuso de' liquori spiritosi, o delle frutte; nè l' acqua cattiva poterono contribuire alcuna sensibil parte in produrle.

§. V.

Delle Malattie provenienti dagli eccessi di Moto, o di Quiete; di Sonno, o di Vigilia; e dal difetto di pulitezza.

LA vita d' un soldato a piedi è compartita in due eccessi, di fatica, e d' inazione. Talora egli è vicino a soccombere sotto la fatica, quando avendo a portare le sue armi, il bagaglio, e 'l sacco, è obbligato a fare lunghi cammini, specialmente in tempi calorosi, o sotto a molesta pioggia: ma i disordini più frequenti degli uomini di tal condizione provengono dalla parte dell' ozio. La cavalleria ha una vita più uniforme, durando poca fatica nelle marcie; e usando costante moderato esercizio, così nel campo, come ne' quartieri, per lo governo de' cavalli; che è una gran ragione della loro più ferma sanità.

Alcune volte il bisogno della guerra richiede così frequente giro di servizio, che manca al fante il tempo da dormire: sono bensì rari sì fatti incontri. Ma per ordinario, quando i soldati sono fuori d' attual travaglio, essi dormono troppo; la qual cosa infievolisce i corpi, e gli rende più soggetti ad ammalarsi.

Egli è noto troppo, quanto necessario sia mantenere libera la traspirazione; come altresì a quanto alto segno la sozzura della pelle concorra con altre cose a disturbare tal eva-

(18) *Part. I. Cap.* VII.

(19) Cioè nel Campo d' *Hanau* nell' anno 1743., e a *Maestricht* 1747. Vedi *Part. I. Cap.* III. e VII.

evacuazione. Io ho osservato negli Ospedali, che quando gli uomini vi erano introdotti dal campo con febbre, niun' altra cosa promovea tanto la diaforesi, quanto il far lavare loro i piedi, e le mani, e tal volta tutto il corpo, con acqua ed aceto tiepidi; e'l dar loro il comodo di biancheria netta. Il perchè niente di meglio possono gli Ufficiali pensare per vantaggio della salute de' soldati, così come per la decenza della truppa, che obbligargli severamente a tener pulite le loro persone, e le loro vesti.

Sotto questo capo conviene far commemorazione della *Rogna*; che è un disordine comunissimo fra' soldati. Questo male si diffonde tanto prontamente col contatto della persona imbrattata, o delle sue vesti, che uno scabbioso nella stessa tenda, o in una mensa comune, o in una baracca basterà a infettare senza indugio tutti i compagni. La qual circostanza, aggiunta alla poca attenzione, che uomini di tal rango hanno per la pulitezza, rende molto difficile l'estirpare tal male; quantunque la cura di ciascuno particolar soggetto sarebbe assai facile.

C A P O III.

De' mezzi generali per prevenire le Malattie in un' Armata.

QUantunque la maggior parte delle sopra mentovate cause dipenda dall' ingiurie dell'aria, e da altre circostanze, le quali molto difficilmente possono schifarsi; con tutto ciò, poichè sono queste solo relativamente malefiche, particolarmente in riguardo dello stato della persona; siegue da ciò, che possono esser adoperate tali providenze, le quali preparino il corpo a sostenere i più difficili accidenti di una vita militare. Ma come questa massima non può rigorosamente reggere in una moltitudine, ella può solamente esser ammessa in tal senso; poichè a una notabile truppa di uomini, mancando pochi per malattia, può nientedimeno attribuirsi il titolo di sana. Io non ho gran necessità d'aggiungere, che i preservativi dalle malattie non devono consistere nelle medicine, o essere appoggiati sopra cose, le quali un soldato possa a suo capriccio trascurare; ma bisogna far forza sopra tali ordini solamente, i quali allo stesso tempo che si presentano a lui come giusti e ragionevoli, possa esser egli a portata di osservargli con effetto.

Investigheremo dunque i mezzi da preservarsi dalle malattie, coll' istess' ordine, come abbiamo fin quì registrate le cagioni di esse. Tra le quali cagioni meritando l' aria un luogo principalissimo, in primo luogo considereremo le più convenevoli maniere per guardarsene; ed in seguito proporremo qualche prescrizione intorno alla dieta, e ad altri punti più notabili, che possono dipendere dalla direzione degli Ufficiali.

§. I.

Come debbansi prevenire le Malattie provenienti da Caldo e da Freddo.

PEr riparare gli effetti di un caldo smoderato i Comandanti han trovato espediente d'ordinare le marce in modo, che possano gli uomini giungere al luogo di lor destino, avanti che il caldo del giorno sia avanzato; e di dare severi ordini, che niuno si metta a dormire fuori delle tende; le quali ne' campi fissi possono essere riparate da rami d'alberi per escluderne la violenza del Sole (20). Egli è una regola di grand' importanza il cacciare i soldati allo scoverto ben per tempo; ed esercitargli avanti che il fresco della mattina sia cessato: poichè per tal mezzo non solo si evitano i calori soffocanti, ma il sangue essendo attemperato, e le fibre invigorite, sarà il corpo meglio disposto a soffrire il caldo del giorno. In fine quando i tempi son troppo calorosi, è stato conosciuto molto convenevole di abbreviare il servizio delle sentinelle, quando la necessità richiede, che si stia esposto al sole.

I preservativi dal freddo consistono in abiti, buon comodo da dormire, e provisione da fuoco. L' esperienza che noi abbiamo avuto del beneficio delle camicinole di flanella, durante la campagna d' inverno nella *Gran Brettagna* (21) dovrebbe esserci d'insegnamento a fare una simile provisione per tutta

l' ar-

(20) *Ne aridis, & sine opacitate arborum, campis, aut collibus, nec sine tentoriis æstate milites commorentur*. Vegetius *de Re Milit. Lib.* III. *Cap.* II.
(21) *Part. I. Cap*, vj. *pag.* 14.

l'armata in una futura guerra. Tra gli ſoldati d'altre nazioni niuno vi è ſenza queſta importantiſſima parte di veſtimento; anzi per verità fuori del noſtro paeſe la più minuta gente non traſcura queſto comodo. Queſte tali camiciuole, o ſottoveſti, non ſolamente ſarebbero utili ne' quartieri d'inverno, ma altrettanto ſul primo entrare nel campo, e verſo la fine della campagna. Quanto ſimilmente le ſopravveſti per le ſentinelle ſiano opportune, può intenderſi dalla relazione generale delle malattie della prima invernata (22). Un terzo egualmente neceſſario avvertimento ſi è, di provedere i ſoldati di ſcarpe ben forti; giacchè ognun ſa, quanto facilmente gli uomini inciampano nelle infreddature per umidità preſa ne' piedi.

Il ſecondo mezzo di preſervarſi dai danni del freddo è il provedere la truppa di comodo dormire; ſotto le quali parole è compreſa una coverta per ciaſcuna tenda d'infanteria: ordine il quale non ha avuto voga, nè nell'armata Franceſe, nè nella noſtra; quantunque praticato altrove da per tutto. Noi abbiamo notato qual vantaggio apportino i mantelli alla gente di cavalleria (23): quanto dunque le coltri ſarebbero utili a conſervare la ſanità de'fanti nel principio, e nella fine d'una campagna, è molto facile a intendere. La ſola conſiderazione, che ha luogo in queſto propoſito, riſguarda la ſpeſa, e l'imbarazzo di tanto bagaglio di più; ciò che potrebbe controbilanciare il propoſto vantaggio: ſicchè non ardiſco decidere.

L'ultimo mezzo era la proviſione da fuoco. Di queſta i noſtri ſoldati abbiſognerebbero con qualche dovizia; per eſſere fra tutte la nazioni addette al meſtiere della guerra, i meno accoſtumati a patir il freddo: ma ſiccome l'iſteſſo patir freddo in qualche grado ne' quartieri d'inverno, può rendergli più duri a ſoffrire i diſagi d'una anticipata campagna; ſi potrebbe la coſa ridurre a baſtante proviſione per cuocere le loro vivande; per correggere l'umidità delle loro baracche, e per reſiſtere all'aſprezza d'un rigido inverno; facendo capitale più toſto delle veſti più ſoppannate, e dell'eſercizio, per prevenire le malattie precedenti dal freddo, che del fuoco ſteſſo. Queſti due punti del veſtire, e delle proviſioni da fuoco, ſono particolarmente raccomandati alla cura degli Ufficiali da *Vegezio* (24); il quale ha raccolto le principali maſſime dell' antica diſciplina de' Romani.

§. II.

Come debbanſi prevenire le Malattie dipendenti da Umidità.

QUando le truppe ſono per entrare in guarnigione, è dovere de' Quartier-Maſtri l'eſaminare ciaſcuna baracca, che viene offerta dai Magiſtrati del luogo, e il rifiutare tutti i piani terreni nelle caſe, che o ſono ſtate diſabitate, o danno alcun ſegno d'umidezza. Noi abbiamo avuto una prova della reſpettiva ſalubrità degli appartamenti ſuperiori (25); i quali ſon ſempre preferibili, e particolarmente ne' *Paeſi baſſi*, dove le caſe ſono ſenza ſcolatoj. Ma ſe non poſſano averſi abitazioni baſtantemente aſciutte, il ſolo rimedio contro i danni dell' umidità dovrà procurarſi con proveder la gente di materia da far fuoco.

Nel campo il miglior partito ſi è di fare de' foſſi attorno alle tende; per lo qual mezzo non ſolo viene a diminuirſi la naturale umidità della terra, ma l'acqua della pioggia è divertita, e portata fuori ſenza bagnare i paglierìcci. Queſto è ſempre neceſſario, ancorchè un campo non doveſſe permanere più di una, o due notti nell'iſteſſo ſito.

E' altresì di ſomma importanza provedere di paglia abbondantemente i ſoldati; come ancora il farla ſpeſſo rinnovare; eſſendo un paglierìccio aſciutto, e non ſozzo, non ſolo di riſtoro, ma un preſervativo ancora contro le malattie: ed una ragione della più proſperoſa ſalute, che i ſoldati generalmente godono, quando cambiano accampamento, è certamente queſta, perchè i paglierìcci ſozzi ed inumiditi ſono abbandonati. Ma ſe ne' campi fiſſi non ſi poſſa facilmente procacciare nuova paglia, che ſarebbe molto utile; ſarà almeno a propoſito di tener le tende aperte per alquante ore in ciaſcun giorno; e nello ſpazio di ragionevol tempo, converrà almeno una volta ſpandere all' aria, e ben raſciugare i paglierìcci adoperati. Senza tal induſtria non ſolamente quella paglia s'inu-

(22) Part. I. Cap. II. (23) Vide Part. I. Cap. III. pag. 7.

(24) *Non lignorum patiantur inopiam, aut minor illis veſtium ſuppetat copia: nec ſanitati enim, nec expeditioni idoneus miles eſt, qui algere compellitur. De Re Milit. Lib. III. Cap. II.*

(25) Part. I. Cap. III. pag. 5.

inumidisce, ma presto si corrompe, e diventa mucida, e puzzolente.

Sarà ancor necessario che gli Ufficiali diano l'aria alle loro tende giorno per giorno; senza di che tutte le cose contrarranno una dannosa umidezza. Deono essi di più essere avvertiti a tenere i loro letti alti dal suolo, con usare le banchette; e non mai posare i materassi sull'erba. Le tele innogliate distese sul pavimento della tenda, e tenute asciutte, impediscono buona parte de' vapori della terra. Verso la fine della stagione, quando i tempi portano freddo ed umidità, sarà a proposito il far ardere liquori spiritosi la sera, per riscaldare, e purificare quanto si può l'aria ristretta nelle parti interiori delle stanze. Ma in niun tempo mai deesi tener l'aria troppo chiusa, ancorchè corressero tempi freddi; specialmente a tempo d' infermità; avendo questa regola stabile, che più danno si riceve col respirare aria umida, e carica delle loro proprie esalazioni, che stare in una tenda aperta, guardati solo dalla *marchesa*, o sopravveste di essa.

I soldati sono irreparabilmente esposti alla pioggia, o nelle marce, o nelle funzioni esterne: e quando le loro vesti sono bagnate, si rendono oltre misura soggetti ad ammalarsi, se non abbiano l'opportunità di tagliar legne, e far fuoco ne' confini del di dietro del campo: la qual permissione ho io osservato essere di gran beneficio in sì fatte occorrenze.

Nel supposto che i terreni siano di egual condizione, i campi saranno più salubri, se saranno situati sulle rive di grossi fiumi; poichè nella calda stagione godono una corrente d'aria fresca, che si muove dall'acqua; per cui sono dissipate l'esalazioni nocive, figlie o dell'umidità, o della corruttela. Per gli accantonamenti non solamente dobbiamo cercare i villaggi lontani da terre palustri; ma quelli di più, i quali sono meno affollati d' alberi, e hanno il suolo bastantemente lontano dall' acqua sotterranea. Ne' paesi umidi le città sono per ordinario da anteporsi ai villaggi, o a particolari abitazioni, per le ragioni già dette (26).

§. III.

Come debbansi prevenire le Malattie nascenti da Aria Putrida.

Avendo nel precedente capitolo scoverte tutte le sorgenti del corrompimento dell' aria, che può incomodare un' Armata, io proporrò ora poche considerazioni sopra i mezzi di toglier via, o indebolire almeno, ciascuna in particolare.

E prima, in quanto all' aria corrotta da' pantani, e da altre acque stagnanti, gli stessi preservativi, proposti sotto l' articolo dell' *aria umida*, sono in gran parte quì applicabili. Se le operazioni militari obbligheranno un' armata a rimanere lungo tempo in tali pericolose situazioni, il miglior partito sarà di fare frequenti mosse, e non continuare fissamente nello stesso campo (27); perchè col cambiare, i paglियericci saranno rinnovati; gli uomini avranno più occasione d'esercitarsi; e saranno abbandonati i luoghi segreti già troppo usati; i quali ne' campi sono più nocivi che altrove, a riguardo de' frequenti casi di disenteria.

Quanto poi agli accantonamenti in terreni palustri, se le truppe sono obbligate a farvi dimora in tempi pericolosi dell'anno, sarà meglio allagare i campi intieramente, che non lasciarli mezzo rasciutti; imperciocchè quanto più scarsa sarà l'acqua, tanto più facilmente si corromperà; e l'esalazione dannosa sarà parimente maggiore in proporzione. Il reggimento, il quale ad *Helvoirt* era situato una mezza lega solamente distante dall' inondazione, fu di prova, a qual distanza da tali pantani possano le truppe dimorare senza alcun danno considerabile (28): tanto più, se il vento opportunamente sospinga i vapori in sito diverso. La squadra del Comandante *Mitchel* in *Zelanda*; e la prosperità di salute negli accantonamenti di *Eyndhoven*, *Lind*, e *Zelst*, in vicinanza di luoghi affatto insalubri, suggerirono più prove della medesima natura (29). Anzi fu osservato in Roma, che la sfera de' vapori malefici

(26) Part. I. Cap. I. pag. 5.

(27) *Si autumnali æstivoque tempore diutius in iisdem locis militum multitudo consistat, ex contagione aquarum, & odoris ipsius fœditate, vitiatis haustibus, & aere corrupto, perniciosissimus nascitur morbus; qui prohiberi aliter non potest, nisi frequenti mutatione castrorum. Veget. de re milit. Lib.* III. *Cap.* II.

(28) Vedi Part. I. Cap. VIII. pag. 48.

(29) Vedi Part. I. Cap. VII. pag. 42.

lefici, i quali si muovono da' pantani confinanti, si stendevano soltanto a quelle contrade della città, che erano più vicine, producendo ivi delle febbri perniciose; mentre il resto de' cittadini vivea sanamente (30): il perchè potrà talora un piccolo allontanamento da' pantani prevenire un general travaglio di salute. Ma se questo consiglio non possa accomodarsi al bisogno, per le circostanze della guerra (come accadde nella campagna del 1747., quando alcuni battaglioni dovettero passare in *Zelanda*: e nella state seguente, quando le nostre truppe furono accantonate tra le inondazioni) in tal caso noi siamo obbligati di usare altro governo, se non possiamo in tutto evitar la cosa. Or poichè questo tal governo riduceſi principalmente a *dieta*, ed *esercizio*, noi ci rimarremo di parlare di queste regole, fino a che non venga a trattarsi particolarmente di quegli articoli.

Sempre che il flusso sangnigno comincia a propagarsi, i mezzi di preservazione più efficaci sono, abbandonare quel campo, per lo danno che certamente verrebbe dai luoghi segreti, da' paglierìcci imbrattati, e da altre sporchezze dell' accampamento. Il qual consiglio deve esser seguito una, o due volte successivamente, o anche più, se il comportino le operazioni militari; o almeno finchè giunga la metà di Settembre, nel qual tempo il pericolo è in buona parte cessato. La prima campagna suggerì una prova convincente a favore di questa pratica; imperciocchè la lunga continuazione nel medesimo sito ad *Hanau* tenne la disenteria in grandissima ferocia; ma poi col decampare, subitamente andò a svanire (31). E nell' anno 1745., quando questa malattia fu più mite che mai, oltre alla freddezza della stagione, si potè giustamente attribuire tal vantaggio agli spessi movimenti che l'armata fece, non ostante che la stagione dovesse fomentare più che mai la disenteria (32). Ma se in fine concorrano tali circostanze, le quali rendano impraticabile questo cambiamento di situazione, cominciando la disenteria a propagarsi, altre maniere devono esser tenute, per impedire almeno il suo più sfrenato progresso.

Per conservar dunque la purità dell' aria a tempo di disenteria, bisogna pensare ad alcune leggieri pene contro qualsivoglia, che ardisca fare i suoi bisogni in qualunque luogo di commercio col campo, e non ne' luoghi segreti; le quali pene sieno severamente eseguite. Di più dalla metà di Luglio, o dall' apparizione d'un flusso contagioso, i luoghi segreti si facciano più profondi del solito; ed una volta per giorno un grosso mucchio di terra sia gettato in essi, fino che i fossi sieno vicini a riempirsi; ed allora dovranno questi esser ben coverti, sostituendone degli altri. Sarebbe ancora una diligenza lodevole, ordinare i fossi a tal uso, o alla fronte, o alle spalle del campo, secondo la direzione de' venti più stabili ed ordinarj; affinchè gli aliti malefici vengano ad esser dilungati dall' accampamento. Di più sarà necessario cambiare allo spesso i paglierìcci; come quegli, che facilmente diventano mucidi; e ritengono molto degli aliti contagiosi di coloro, i quali hanno sofferto la disenteria. Se poi paglia fresca non possa esser procacciata, tanto maggior cura dovrà aversi di far ventilare, e prender aria alle tende, e a' paglierìcci usati, come avanti è stato detto.

In fine quando la malattia comincia a moltiplicare, gl' infermi non deono a patto veruno esser mandati a un comune Ospedale; almeno quando il numero sia tale, da poterne ricever vizio l'aria; ciò che non solo suol comunicare l'infezione ad' altri; ma conservare ancora per lungo tempo il male nelle persone infette. Questa regola sarà efficacemente corroborata con riflettere a' casi mentovati nella relazione della campagna in Germania (33), comparati con quel che avvenne nell' estate del 1747. (34). Quando dunque la disenteria prenda piede, i Cerusici de' particolari reggimenti dovranno trattare i casi più leggieri, senza far uscire la gente dal campo: il resto (ma non più di quegli, che convenevolmente possono essere assistiti, e ben trattati) passerà negli ospedali de' medesimi; i quali deono in tal circostanza essere scelti spaziosi, e d'aria aperta. I granai, i magazini, e luoghi simiglianti, daranno libero sfogo all' esalazioni de' corpi infermi; nè vi sarà occasion di danno per lo freddo; poichè a tale stagione l'ambiente è per ordinario caldo. In quanto a un Ospedal generale, si ricevano in esso coloro solamente, che non possono esser accolti in quelli de' reggimenti; e quegli ammalati, che non possono seguitare l' armata. Senza questo prudente compartimento, si posson

trova-

(30) *Lancis. de nox. palud. effluv. Lib. II. Epid. I. Cap. III.*

(31) Vedi *Part. I. Cap. III. pag. 8.*

(32) Vedi *Part. I. Cap. V. pag. 12.*

(33) Vedi *Part. I. Cap. III. pag. 9.*

(34) Vedi *Part. I. Cap. VII. pag. 20.*

trovare migliaja d' infermi nello Spedal generale a un tratto, in pericolose stagioni; a' quali non si può assistere a dovere senza maggior numero di persone, di quante per ordinario suole il publico destinare a tal incombemza. Ma quando anche questa obbiezione non avesse luogo, pur sarebbe pessimo consiglio non aver più, che un solo comune ospedale, per riguardo della gran mortalità, che inevitabilmente siegue per l' affollamento di tante persone insieme; e più nelle circostanze d' una cotanto putrida malattia.

Essendosi nella relazione di quasi ciascuna campagna fatto motto degli spaventosi effetti della *febbre da Ospedale*, non par necessario d' inculcare l' impegno di usare tutte le precauzioni contro di essa. Senza entrare nella particolar descrizione della natura di questa febbre, ciò che è riservato per la *Parte III.* io solamente proporrò ora i mezzi, per cui questa malattia può essere o impedita di nascere, o spogliata almeno della sua qualità tanto contagiosa, e mortifera. Questi mezzi deono esser considerati sotto due capi; uno per conto della scelta degli Ospedali; l'altro per lo prudente governo dell' aria in essi contenuta.

In trattando del flusso sanguigno è stato da me raccomandato di scegliere le più aperte e spaziose stanze che possano esser procurate nelle vicinanze del campo; così per lo più facile ristabilimento de' malati, come per prevenire l' infezione. Ora le medesime providenze saranno atte a prevenire la febbre da ospedale; tanto più, che la stessa disenteria suol essere nudrice di tal febbre (35). In tali occasioni i volgari sogliono prendere abbaglio, appigliandosi alla scelta di case ben custodite dall' ambiente, e calde; e però si preferisce la casa d' un contadino al suo granajo: ma la sperienza ha fatto vedere, che maggior bisogno vi sia d' aria, che di caldo. Per tal ragione, non solamente i magazini, le stalle, i granai, ed altre stanze esteriori; ma nel bisogno le chiese posson servire per comodissimi spedali dal principio di Giugno fino ad Ottobre. Di questo espediente vi fu una prova nella campagna del 1747., allora quando fu destinata a *Maestricht* un' ampia chiesa a tal uso; e dove, con tutto che vi fosse raccolto un centinajo d' infermi con piaghe sordide, flussi, ed altre putride malattie per tre mesi di seguito (a qual tempo corse una costituzione quasi continua di gran calori) di questa febbre non vi fu nè pur l' ombra (36). Possiamo dunque piantar per regola, che quanto più fresc' aria noi intromettiamo negli ospedali, tanto meno abbiamo a temere della produzione di questa febbre.

Un altro punto da essere osservato in un campo fisso, si è, di avere gli ospedali de' reggimenti sparsi, e non ristretti insieme nelle anguste di un villaggio. E per la medesima ragione se l' Ospedal generale si trovasse nella necessità di ricevere numero considerabile d' infermi a un tempo (ciò che frequentemente avviene nel muoversi l' armata dopo un lungo accampamento) sarà molto a proposito tenere divisi gli ammalati in due, o tre villaggi più tosto, che affollargli in uno: non ostante, che la restrizione del luogo sarebbe veramente più opportuna, così per l' economia dell' Ospedale, come per la più comoda assistenza dovuta agl' infermi. Venendo il massimo pericolo dal corrompimento dell' aria, egli non può mai esser compensato nè con dieta, nè con medicine; donde si giustifica la gran necessità di portar via gli ammalati lungi il più che si possa da' loro reggimenti, servendosi del comodo delle carrette.

Conviene qui aggiungere una distinzione come siegue: nella prima parte d' una campagna, quando i mali d' infiammazione prevalgono, quegli che si ammalano si deono più tosto lasciare stare; sì perchè quei casi non tollerano qualunque piccolo movimento; sì ancora perchè non sono contagiosi. Ma per coloro, che s' ammalano dal fine d' estate fino allo scadere d' autunno, tra perchè le malattie son di natura putrida, nè ripugnano al trasporto de' malati; e perchè molto si può contare sul cambiamento dell' aria, essi perciò deono più tosto essere trasportati, seguendo i lor reggimenti, che raccolti in un comune ospedale, in cui viene di necessità a propagarsi l' infezione.

Poichè questi Ospedali di reggimenti sono di grandissima importanza, sarebbe ben fatto di fornirgli di coltri, e di medicamenti a pubbliche spese; destinando ancora persone assistenti di più, ed ogni altro bisognevole.

(35) Gli effluvj putridi degli escrementi disenterici non solamente hanno forza di comunicare, e propagare il flusso sanguigno; ma producono parimente la febbre maligna da ospedale talora con flusso di sangue, ed altre volte no.

(36) Vedi *Part. I. Cap. VII. pag. 19.*

Nè sono essi da esser mantenuti solamente in campagna, ma ben anche ne' quartieri d' inverno; essendovi sempre maggior numero d' infermi nel levarsi il campo, di quel che possano esser tutti nelle mani de' Medici secondo il ricevuto stabilimento. Nella campagna del 1743. furono lasciati negli Ospedali generali intorno a 3000.: e nell' anno 1747. dopo esser entrati ne' quartieri d' inverno i *Certificati* delle persone inferme giunsero a 4000. Nel corso della guerra sono stati tal ora fino a 700. malati a carico d' un sol Medico; nel qual caso resta all' Ospedale il nudo titolo d' esser guidato da un Dottore; ma senza vantaggio alcuno reale per conto dell' assistenza. Ma supponghiamo, che fossero adoperati tanti Medici, quanti il bisogno richiedesse, a misura del numero della gente; e che ciascun' altra parte del governo fosse adempiuta a proporzione; pure la folla de' malati corrompendo l' aria, renderebbe quasi tutte le loro fatiche infruttuose. Questo può facilmente esser capito da ciò che è accaduto in fatti; poichè, lasciando da parte la mortalità più che pestilenziale sperimentata negli Ospedali della prima campagna; e riducendo ciò che è avvenuto appresso a una ragione media, ordinariamente è giunta a tal grado l' infezione dell' aria negli Ospedali, che ha renduto la pratica della medicina pochissimo utile; così che nel più favorevol computo che avessi voluto fare, io appena ho riconosciuto fra la gente ammessa, uno salvato di dieci che son morti. Oltre la rinnovazione tanto utile dell' aria, vi è questo vantaggio di più dall' esistenza degli Ospedali de' reggimenti, che ciascuno de' Cerusici è meglio informato della costituzione, e delle disposizioni de' suoi infermi, così come ancora di tutte le minute circostanze delle loro malattie. E poichè in ciascun caso difficile deesi sempre ricorrere alla direzione del Medico, o dee questi fare in tali casi le sue visite regolari, niuna obbiezione vi resta a poter proporre contro questa maniera di trattare i malati: la quale, sempre che è stata eseguita, io ho trovata più utile, e propizia di quella, che dipende dalla costituzione d' uno Spedal generale, e numeroso. Per assicurar poi vie più l' assistenza de' Cerusici alla gente de' loro proprj reggimenti, egli sarebbe necessario in tempo di guerra sostituire a ciascuno un ajutante; poichè può spesso accadere che il numero de' malati sia tale, da non poter esser ben serviti da due mani solamente; oltre che accadendo universali malattie può facilmente cader malato anche uno di essi, o amendue.

Faremo in seguito qualche considerazione sopra gli Spedali; i quali sono di due generi; cioè lo Spedal volante, il quale seguita il campo ad una ragionevol distanza; e lo Spedale stazionario, il quale è stabilito in un luogo. Nella scelta di tutti e due egli è preventivamente da incaricarsi a coloro, i quali ne avranno l' ispezione, di avere le corsìe quanto più ampie, ed ariose si possa; rammentandosi, che il caldo non manca in estate; e che nell' inverno dev' essere principalmente procurato per mezzo del fuoco. Sarà ancor sempre meglio di stabilire gli Ospedali generali in Città, che in villaggi; poichè in quelle si troveranno per ordinario stanze più spaziose, oltre a i maggiori agi, ed opportunità in ogni genere.

In quanto alla disposizione degli Ospedali per riguardo di assicurare la purità dell' aria, la miglior regola è, ammettere tanto pochi infermi in ciascuna corsìa, che una persona non intesa delle malefiche qualità dell' aria piena di morbose esalazioni, possa immaginarsi, che vi sarebbe luogo da prendere due, o tre volte tanti. Egli sarà ancora buon espediente, se le soffitte fossero basse, farle aprire almeno in parte, sicchè giuocasse l' aria liberamente per tutta la capacità della stanza fino al tetto. Non giunge la mente degli uomini a capire in quanti pochi giorni si corrompa l' aria in corsìe affollate, e chiuse: e quel che rende più difficile il rimedio di questo male, si è l' impossibilità di render persuase le persone assistenti, o i medesimi malati, della necessità di aprire le porte, o finestre, ad ogni tempo che faccia, per ammettere aria nuova. Io ho conosciuto a prova, che quelle corsìe sono più salubri, dalle quali, per avere le finestre rotte, o per altre mancanze di riparo, il commercio dell' aria esterna non è escluso.

Egli è adunque da inferire, che quando mancano i camini per far fuoco, il più gran preservativo debba aspettarsi da' *Ventilatori* del degnissimo Dottor *Hales*; alcuni de' quali potrebbero esser fatti di proposito per gli Ospedali, cioè di piccola mole, da poter essere agevolmente trasportati da luogo a luogo. Per mezzo di questi noi potremmo sperare un intiero ripurgo dell' aria in ciascuna corsìa; e il maneggiarli, e lavorare qualche tempo intorno ad essi, sarebbe un profittevol esercizio per gli convalescenti. E poichè questi Ventilatori deono essere, come si è detto, di piccola forma, potrebbero

ser.

ſervire parimente a bordo de' vaſcelli da traſporto (37).

A tempo d'inverno le corsìe devono eſſere riſcaldate per mezzo de'camini; e non mai colle ſtufe: imperciocchè quantunque queſte poſſano riſcaldar meglio una ſtanza ſpazioſa, e con meno ſpeſa; nondimeno poichè non ſi rinnova con eſſe in alcun modo l'aria, ſarebbero atte ad aumentare la di lei putrida qualità; laddove il fuoco mantenuto vivo in un camino fa la ſua azione a modo d'un perpetuo ventilatore.

Se i ventilatori ſono uſati, ſaranno meno neceſſarie altre cautele: ma ſe queſti non vi ſono, noi dobbiamo aver ricorſo a tali altri mezzi, i quali poſſano facilitare il ripurgo dell'aria. Tra queſti il più comune è bruciare l'incenſo; il legno, o le bacche di ginepro; o alcune altre piante reſinoſe, e reſiſtenti alla putredine. Gli aliti dell'aceto ſono parimente lodati in queſti biſogni; e dovrebbero riuſcire meglio degli altri propoſti artificj: ma poichè non ſi diffonde la loro azione con quella prontezza, con cui ciò fanno le coſe che ardono nel fuoco, finora non ſe n'è fatto ſperienza. L'ardere zolfo, o polvere da ſchioppo, è altresì propoſto da alcuni autori; e veramente gli acidi aliti, che da tali coſe ſi diffondono, pare che promettano buono effetto.

(37) Io ſono ſtato favorito colla ſeguente Memoria di direzione dal celebratiſſimo Inventore al cui conſiglio volli ricorrere in queſto biſogno.

Alcune conſiderazioni intorno ai mezzi di eſtrarre l'aria contaminata dalle ſtanze de' malati negli Oſpedali eſtemporanei dell' Armate; e in caſe private in Città.

Poichè non pare a propoſito di cacciar l'aria da queſte ſtanze per mezzo di piccoli ventilatori mobili, collocati negli uſci che rieſcono ne' corridori; poichè l'aria corrotta, che è cacciata fuori, tornerebbe ſubito nelle ſtanze medeſime degl' infermi; però il più ragionevol mezzo, che mi ſovviene per far ciò, ſi è, di avere una tavola attaccata colle viti (e non inchiodata, per evitare il romore delle percoſſe) alla parte ſuperiore d'una fineſtra al di fuori di ciaſcuna ſtanza. Queſta tavola dee avere un buco tondo, corriſpondente direttamente a un altro buco che ſarà nella vetrata, della grandezza da poter ricevere un tubo di lunghezza ſufficiente per giungere dalla fineſtra a un picciolo ventilatore piantato nel pavimento; per mezzo di cui deve eſſer cacciata l'aria imbrattata da ciaſcuna ſtanza, mentre l'aria pura e recente viene a ſottentrare per l'adito della porta. Queſt' operazione deve eſſer fatta tante volte per giorno, quante ſarà ſtimato conveniente.

Sarà neceſsario d'avere i buchi fatti tanto nella tavola poſta ſopra la fineſtra, quanto in un lato del ventilatore, amendue tondi, per ricevere i corriſpondenti tondi orificj dei tubi; colla qual diligenza l'isteſsa canna, o tubo, può ſervire per fineſtre di differente altezza, con ſituarla più o meno obliquamente, così: cioè X l'eſtremità che ſi adatta alla fineſtra; Z l'eſtremità attaccata al ventilatore.

Poſsono averſi canne di differenti lunghezze, e poſsono coſtruirſi in modo, da poterſi diſporre una dentro l'altra per giungere alle fineſtre più alte. Queſte canne devono farſi di ſottili tavolette d'abete, del diametro intorno a cinque pollici; nè devono eſsere inchiodate inſieme, e ridotte alla forma di una canna ſeguita, fino a che non ſi adoperino; prima del qual tempo ſaran tenute inſieme ſtaccate in picciolo ſpazio.

Piccolo quanto ſi ſia il ventilatore, ſarà baſtante per queſto biſogno; *per eſempio* lungo cinque piedi, e venti pollici largo, e profondo; come quello deſcritto nel mio libro del *Ventilatore Fig. 6.*

§. IV.

Come si debbano prevenire le Malattie provenienti da impropria Dieta.

Bisogna esser persuaso, che per ordini non si rimarranno i soldati da mangiare, e bere quanto loro andrà per la fantasia, sempre che abbiano danaro da provedersene. Per la qual cosa dee aversi per regola fondamentale, anzi per la sola, e più necessaria, l'obbligargli a mangiare in brigate; il che facendosi, noi possiamo esser sicuri che la massima parte della loro paga sarà impiegata in farsi apparecchiare alimento sano; poichè quel che incontra l'approvazione della maggior parte de' commensali, si può presumere che non soggiaccia a grave riprensione. E basterà rimettere la scelta al lor gusto, ed alla sperienza, senza troppo scrupolizzare intorno alla natura de' particolari cibi; i quali, come accade anche fra la gente di più delicata vita, rare volte sono dannosi per la qualità, ma più tosto per la quantità. Il massimo ostacolo a questo mangiare in brigate viene dalle mogli, e da' figliuoli; i quali per ordinario deono alimentarsi colla paga del soldato; nelle quali circostanze non è tanto la malvagità dell'alimento, quanto la mancanza di esso, quella che può mettere a rischio la salute della gente. Ma quando questo convitto sia già stabilito, resta solo a badare sulla buona qualità del pane; e che i mercati sieno regolati in modo, che gli osti s' incoraggiscano a venire al campo; e le mense abbiano buone provisioni a un moderato prezzo; in particolare di erbaggi, i quali nella calda stagione deono fare la principal parte dell'apparecchio. Con tutto che la paga d' un soldato Inglese è più larga di quella di altre truppe forestiere, pure la sua economia non va molto avanti; cosicchè dopo aver pagato la sua rata per la spesa della tavola comune, poco vi resta, su di che possa in qualunque modo appoggiarsi alcuna voglia di disordinare. In questo proposito già è stato da noi detto, che qualche discreta quantità di liquori sia utile per la vita militare (38).

Poichè i calori estivi apparecchiano il corpo ad ammalarsi in autunno, con disporre gli umori alla corruzione, egli sarebbe desiderabile, che, durante la stagione calda, fosse la dieta regolata in modo da correggere tal prava disposizione. Merita d' essere quì notato, che gli antichi Romani consideravano l'aceto per una delle più indispensabili provisioni d' un' armata (39). Or sia che questo fosse usato come un condimento delle loro vivande, o mischiato con acqua per farne la *posca*, e berne mentre essi erano troppo riscaldati, o febbricitanti, egli è certo che dovea avere un buono effetto in correggere la gran putrescenza del sangue durante l'estate. Il siero di latte alterato con poco aceto, di già conosciuto nello spedale, è un eccellente attemperante nelle febbri inflammatorie; ed era molto accetto ai malati. Ma la più sicura via d'introdurre cose acide, sarebbe quella di mischiare o aceto, o spirito di vetriolo (40) col tal porzione di liquori, che possa esser creduta una quantità conveniente per ciascun uomo; e spacciarla alla truppa come un preservativo; specialmente quando i distaccamenti sono mandati in *Zelanda*, o nelle più paludose contrade del *Brabante*, o di *Fiandra*, durante la stagione più sospetta.

Il porco è stato talora prohibito ne' campi; essendo riputata la sua carne malsana. *Santorio* osserva, che essa ritarda la traspirazione: e poichè questa carne si corrompe più presto che quella del bue, o del montone, si può giustamente presumere che dia men buono nutrimento dell'altre due; massime nel caso che si tema la putredine. Si è creduto ancora che tal carne è per ordinario poco sanguinolenta; e per conseguenza più disposta a corrompersi, e a dar la mano con altre cagioni a fomentare malattie putride.

In costituire le tavole in compagnia dovrebbe darsi qualche ordine per farvi entrare il regalo di liquori spiritosi, o con destinare a ciò parte della paga, o altrimenti. Questo costume è già introdotto nella marina; e probabilmente per le medesime ragioni, che hanno luogo nel caso nostro; poichè ne' vascelli sono gli uomini niente meno soggetti a malattie prodotte da aria umida e corrotta.

In quanto agli Ufficiali, o nel campo, o negli accantonamenti, in paesi infestati da umido essi sono esposti alle medesime malattie della stagione, e del clima, quantunque in minor grado, che la bassa truppa. La loro regola principale nella dieta a tempi sospetti, è di mangiare moderatamente, sfuggendo qua-

(38) Vedi sopra *Cap. II. §. 4.*

(39) *Hieme lignorum, & pabuli: æstate aquarum vitanda est difficultas: frumenti vero, vini, aceti, nec non etiam salis omni tempore vitanda necessitas. Veget. De re Milit. Lib. III. Cap. III.*

(40) Vedi *Saggi sopra la febbre* del Dottor *Huxham* nell' Appendice.

qualunque eccesso, e l'indigestione (41). Il vino è necessario; ma il soverchio è molto pericoloso, in qualunque genere si sia, a tal tempo. Io terminerò questo paragrafo con quel prudente precetto di Celso, il quale si adatta perfettamente al bisogno di preservarsi dalle malattie nascenti da uno stato d'aria umida e guasta: *tum vitare oportet fatigationem, cruditatem, frigus, calorem, libidinem* (42).

§. V.

Della maniera di prevenire le Malattie nascenti dagli errori nell' Esercizio.

LA più gran fatica con cui un soldato può incontrarsi, si riduce al dover fare lunghe marce, massimamente a tempi caldi, o piovosi. Quando la necessità dell' impresa obbliga a questo, sì fatti strapazzi deono essere sopportati; ma ne succederà minor danno della salute, se si baderà a fornire la truppa di buone provisioni, e di abbondanza di paglia asciutta. In altre circostanze, quando l'affare non esige affrettamento, i corti cammini fatti avanti il caldo del giorno, coi convenienti riposi, sono tanto lungi da danneggiar le truppe, che anzi non vi è cosa più favorevole per conservare la lor sanità. Ma ne' campi fissi, poichè maggior danno dee temersi dall' ozio, che dalla fatica, egli sarà del tutto necessario di dar ordini convenevoli intorno all' esercitarsi a tal tempo: e tanto più, poichè i nostri soldati, sciolti da altre obbligazioni, sono naturalmente inchinati alla scioperataggine.

L'esercizio d'un soldato può considerarsi rispetto a tre capi: il primo riguarda il servire; il secondo il suo vivere più comodamente: e il terzo i suoi divertimenti. Il primo, che consiste principalmente nell' esercizio dell' armi, sarà allo stesso tempo mezzo da preservar la salute, e da renderlo istrutto, ed abile al suo dovere (43): e il ripeter questo esercizio frequentemente, di buon' ora, e avanti che il sole divenga caldo, sarà di maggior vantaggio, che non il farlo di rado, e lo stare troppo a lungo tutto in una volta allo scoverto; poichè un campo somministrando poche opportunità per ristorare la gente, tutta la fatica non necessaria deve essere evitata.

In quanto al secondo articolo, il tagliar rami d'alberi per far ombra alle tende; il far fossi intorno ad esse per dare scolo all' acqua; lo spandere all' aria i paglierieci; il pulire le loro vesti, e gli altri loro utensili; e l'assistere agli apparecchi della mensa comune, sono tutte cose, le quali essendo rigorosamente eseguite per comando, deono presentare l'occasione d'un ragionevole esercizio agli uomini per qualche parte del giorno.

Ultimamente in quanto al divertirsi, poichè in tal genere di cose non pare che possano aver luogo gli ordini; resta che la minuta soldatesca sia animata a ciò, o dall' esempio de' loro Ufficiali, o da i piccoli premj proposti a quegli, che si distingueranno in qualche genere di giuoco di destrezza, il quale sia giudicato il più confacente per lo nostro intendimento. Ma in questo sa necessità vuole, che si badi ad evitare ogni eccesso; imperciocchè la nostra gente generalmente non sa tenersi al mezzo tra l' amore all' ozio, e l' intraprendere esercizj di somma violenza. E quantunque il moto sia necessario alle truppe ne' campi fissi, pure non pertanto ci dobbiam guardare di dar loro soverchia fatica, spezialmente in tempi caldi, ed a tempo che corrono malattie; sopra tutto con esporle ad aver le vesti bagnate; ciò che, siccome è stato pienamente spiegato, è la cagione più frequente delle malattie del campo.

C A P O IV.

Comparazione delle Stagioni per riguardo della sanità d' un' Armata.

NEll' aprirsi di ciascuna campagna noi dobbiamo aspettare, almeno per lo primo mese, che i *Certificati* sieno considerabilmente più pieni di quel che sarebbe, se gli uomini fossero restati ne' quartieri. L'ac-

(41) *Si qua intemperantia subest, tutior est in potione, quam in esca. Celsus Lib. I. Cap. II.*

(42) *Lib. I. Cap. 2.*

(43) *Rei militaris periti plus quotidiana armorum exercitia ad sanitatem militum putaverunt prodesse, quam Medicos . . . . . . ex quo intelligitur quanto studiosius armorum artem docendus sit semper exercitus; cum ei laboris consuetudo, & in castris sanitatem, & in conflictu possit praestare victoriam. Veget. de re milit. Lib. III. Cap. 2.*

L' accampamento più anticipato cominciò il dì 8. Aprile (44); e ne venne tal numero di malati, che nello ſpazio d' un meſe le liſte diedero inferma la ventiſetteſima parte di tutta la gente. Nell' anno 1745. la campagna fu aperta a' 25. Aprile; e nel 1747. a 23. dello ſteſſo meſe; tutte le due volte ne' *Paeſi baſſi*: ma nell' anno 1746. le truppe entrarono nel campo a' 23. Aprile nella parte più ſettentrionale della *Scozia*; il quale accampamento, conſiderata la latitudine, ed altre circoſtanze di quel paeſe, può eſſere contato per lo più ſollecito di tutti. E da tutti queſti eſempi ſi può giuſtamente ſtabilire, che la proporzione mentovata ſuſſiſterà generalmente, quando l' armata eſca troppo per tempo in campagna.

Ma ſe le truppe poteſſero reſtar ne' quartieri fino alla metà di Maggio, le malattie del primo meſe ſarebbero conſiderabilmente meno; benchè non tanto meno, quanto pare, che ſi potrebbe pretendere. Così nella prima campagna le noſtre truppe eſſendo uſcite il dì 17. di Maggio (45) ebbero nello Spedale tra 'l primo meſe intorno a una trentuneſima parte dell' intiero numero. E' queſta proporzione nondimeno tale, che non poſſiamo proporla per regola generale, e coſtante; poichè aveano allora gli uomini fatto una lunga marcia; ed era anche quello il primo aſſaggio del campo. L' anno ſeguente, in cui le truppe uſcirono a' 13. Maggio, in un meſe di accampamento, ſi trovò negli Oſpedali ſolo una quaranteſima parte del tutto: ma ſiccome il tempo corſe allora molto mite, e per altre circoſtanze favorevoli, ſi potrebbe la deſiderata proporzione ridurre indifferentemente in tutti gli anni a una trentaſetteſima; così che, *cæteris paribus*, il numero de' malati nel corſo del primo meſe, ſarà d' un quarto di più quando l' armata eſce in campagna nella metà d' Aprile, che quando ciò faccia un meſe più tardi.

Dopo le due prime, o anche le tre ſettimane dell'accampamento, le malattie vanno di giorno in giorno a diminuire; sì perchè i più gravi malati ſono già paſſati nello Spedale, e perchè il reſto della gente ſi va accoſtumando al diſagio; ed oltre a ciò, il tempo ſi va facendo giornalmente più tiepido. Queſto ſtato di maggior ſalubrità continua per tutta la ſtate (46); purchè a cauſa di eſſere eſpoſti per avventura a pioggie, non abbiano gli uomini preſo umidità nelle veſti, o ne' letti: il che ſuccedendo, ſecondo il grado de' caldi che ſono preceduti, vi ſaranno più, o meno caſi di diſenteria.

Le infermità conſiderabili per ordinario cominciano intorno alla metà, o alla fine d' Agoſto, a tempo che i giorni ſono ancor caloroſi, ma le notti ſon fredde ed umide, con nebbie, e denſe rugiade: allora, ſe non anche prima, la diſenteria prende piedi; e non oſtante che la ſua violenza viene a celebrar verſo il principio d' Ottobre, pure la febbre remittente ſopravvenendo, continua per tutto il reſto della campagna; nè mai ceſſa intieramente, nè pure ne' quartieri, fino a che i ghiacci non ſiano venuti.

Le malattie del principio della campagna procedono con tanta uniformità, che quaſi ſe ne può preſagire il numero de' caſi: ma per lo reſto della ſtagione, poichè ſono allora le infermità di natura contagioſa, e dipendono principalmente dalla forza de' caldi eſtivi, egli è impoſſibile antivedere quanti debbano ammalarſi dal principio fino alla fine d' autunno. Nel terminare la campagna in *Germania* il numero degli uomini ridotti negli Oſpedali, in paragone de' ſani, fu come 3. a' 13. Nel 1747. in laſciare il campo i malati furono intorno a una terza parte dell' intiero numero. Ma ſe vogliam conſiderare a parte il diſtaccamento mandato quell' anno in *Zelanda*, queſta proporzione fu appunto inverſa; imperciocchè i ſani furono, in ragguaglio de' malati, ſolamente come 1. a' 4. Dopo ſciolto il campo nel 1744. quantunque la metà dell' armata conſiſteſſe di gente novizia, pure noi non avemmo più che 1. malato in 17.: e nell' anno ſeguente, che fu notabile per la ſalubrità, i malati non furono più che 1. in 36. ma ſi noti, che in amendue queſti anni le truppe ſi riduſſero ne' quartieri d' inverno più ſollecitamente del ſolito.

Io ho oſſervato, che le due ultime ſettimane d' una campagna, quando queſta è prorogata fino al principio di Novembre, ſono feraci di più malattie, che non i due primi meſi dell' accampamento. Se dunque la campagna ſia per durare ſei meſi, importa molto per la ſalute il cominciare più preſto, o più tardi. Poichè quantunque ſi poſſa credere più ſicuro per le truppe indugiare d' accamparſi fino al principio di Maggio, e reſtar

(44) Vedi *Part. I. Cap.* VIII. (45) *Part. I. Cap.* III.
(46) Cioè fino alla metà d' Agoſto.

ſtar poi fino alla fine di Ottobre; nondimeno la ſperienza dimoſtra, che ſia miglior partito uſcire in campagna con due ſettimane di anticipazione, purchè altrettanto ſi anticipi a ritirarſi ne' quartieri.

Noi abbiamo già oſſervato, che la febbre remittente non ſempre termina con la campagna; ma continua ne' quartieri ancora, fino che i ghiacci non ſoppravvengono: e che da tal tempo dell' agghiacciare fino al proſſimo accampamento non vi ſiano altre acute malattie, ad eccezione di quelle, che ſon prodotte da violente infreddature (47). Ma in quanto a malattie croniche, ſiccome l' autunno ha già ſuggerito abbondante fomite per eſſe, ſe ne vedrà ſorgere di diverſe maniere; quelle però più frequentemente, le quali provengono dalle viſcere oſtrutte. Con tutto ciò i *Certificati* delle perſone inferme anderanno dimolto a ſcemare, a ſegno, che ſe le truppe ſieno baſtantemente agiate, e l'antecedente autunno non ſia ſtato più dell' ordinario inſalubre, nella proſſima primavera uſcirà l' armata in campagna ſenza laſciare più che 1. uomo infermo di 40. ſani.

Le ſpedizioni d' inverno, benchè aſpre in apparenza, ſono accompagnate da meno infermità; ſe la gente abbia ſcarpe forti, buoni alloggi, e proviſione da far fuoco, e da bocca. Di queſto noi avemmo una pruova nella marcia in *Germania*; ed un'altra nella ſpedizione in *Iſcozia* nell'anno del tumulto. Ma i lunghi cammini in eſtate non ſono ſenza pericolo, purchè non ſi facciano di notte tempo; o così di buon ora, che la gente poſi, avanti che venga il caldo del giorno.

Coloro che s' ammalano nel campo (ſpecialmente dopo lo ſcadere dell' eſtate) a ſegno di dovere reſtar ſiſſi qualche tempo nello Spedale, non ſono da contarſi per poter ſervire in quella ſtagione; poichè indeboliti per la lor malattia, e avvezzi al caldo mentre ſono ſotto la cura, aſſai facilmente verranno a ricadere, appena che tocchino il campo, e i diſagi di quella vita. Sarebbe dunque aſſai a propoſito impiegare i convaleſcenti nelle guarnigioni, per lo reſtante della campagna; o almeno fino a tanto, che eſſi non abbiano tutto il tempo per guarir perfettamente; per lo qual diſegno negli Oſpedali mancano i comodi, e 'l vantaggio d' un' aria deſiderabile. Sarà ancora efficace prevenzione contro le malattie il mandare le perſone inferme, o altrimenti non ben diſpoſte, un par di ſettimane avanti del corpo dell' armata, ne' quartieri d' inverno; quando però queſto poſſa eſeguirſi ſenza diſordine.

Avendo fatta menzione dell' accoſtumamento delle truppe, egli è a propoſito di aggiungere la ſeguente ſpiega, per un abbaglio che qui può facilmente prenderſi. Per truppe già accoſtumate alla fatica comunente vengono preſe quelle, le quali avendo durato a lunghi, e conſiderabili travagli, ſono perciò ſuppoſte più a portata di ſoſtenerne de' maggiori. Ma in queſto può aver luogo un inganno; imperciocchè quei corpi, i quali hanno avuto delle malattie, e ſon rima, ſi ſtrapazzati per lo ſervire, non ſaranno in avvenire mai al caſo di poter ſottometterſi a nuove fatiche, fin a tanto che i malaticci o ſian morti, o diſmeſſi. Poichè ſiccome i ſoldati a tempo di guerra non ſono ſolamente ſoggetti a violenti mali, ma hanno di più poco tempo, e poche opportunità per interamente riſtabilirſi; ſe una volta ſi ammalano, egli ſarebbe un particolar vantaggio, che la loro coſtituzione non doveſſe eſſer così indebolita, da rendergli ſempre più ſucceſſivamente ſoggetti a infermarſi. Io ne addurrò due eſempi. Nell' anno che precedè la guerra eſſendoſi accampate le noſtre truppe a *Lexden-heath* vicino *Colcheſter*, ed eſſendo reſtate lungo tempo in campagna, tornaro ai quartieri in iſtato malſano. Indi fu oſſervabile, che coloro i quali ſi rimaſero, e paſſarono nelle Fiandre, furono i primi ad ammalarſi nelle reſpettive guarnigioni: e che la ſteſſa gente, con altri che furono preſi da male ne' *Paeſi baſſi*, fu ancora la prima a infermarſi negli accantonamenti, ed in ſeguito nel campo in Germania. Così che queſti tali corpi non furono mai in grado di paſſare per ſani fino a che eſſi non perderono tutti i loro più cagionevoli; ciò che accadde in buona parte durante il corſo della prima campagna. Il ſecondo eſempio è quello dei diſtaccamenti in *Zelanda*, e in *Bergen-op-Zoom*; i quali eſſendo altamente incomodati dall' aria cattiva del paeſe, i medeſimi battaglioni nel principio della ſeguente campagna furono viſibilmente più attaccati da male, che tutto il reſto (48). Ma poichè la prima campagna nelle Fiandre (quantunque ſucceduta ad una molto diſagiata, qual fu quella in Germania) fu poco ferace di ma-

(47) *Part. II. Cap. I. pag. 25.*

(48) *Part. I. Cap. VII. pag. 41. Cap. VIII. pag. 21.*

malattie (49); e la seguente fu tale anche di più (50); potrebbe alcuno di qui inferire, che le truppe fossero solamente soggette a infermarsi nel primo anno; dal quale avendo acquistato una certa dimestichezza coi disagi, fossero in seguito in grado di abbracciare le solite fatiche militari senza danno. Ma, oltre che la costituzione de' tempi fu estremamente favorevole durante la seconda, e la terza campagna; e che il campo fu sciolto anticipatamente in amendue; egli conviene rammentare, che tutti i corpi, i quali erano stati in Germania, aveano perduto quasi tutti i loro uomini malaticci ivi stesso; sicchè quegli, i quali entrarono nel campo l'anno seguente, erano o soldati veterani, i quali non erano mai stati ammalati; o reclute, *addizionali*, e nuovi reggimenti, i quali eran venuti di fresco d'Inghilterra. Costoro dunque, sopportando agevolmente il disagio della campagna, furono più tosto una conferma di ciò, che è stato da noi stabilito di sopra. E se la terza campagna fu tuttavia salubre, ed anche più della seconda, dee intorno a ciò considerarsi, che l'armata s'incontrò allora ad essere nel miglior punto della sua floridezza; consistendo massimamente di freschi soldati; o di quegli i quali erano opportunamente assicurati alla fatica, per poter sostenere una brieve campagna, e in tempo assai mite. Ma per una chiara pruova, che la salute, e l'induramento delle truppe non sia da misurarsi a ragion del tempo, che esse han servito, si noti, che negli ultimi due anni della guerra furono gli ammalati in proporzione così numerosi, come essi erano stati ne' due anni primieri. E ciò che accadde negli accantonamenti nel *Brabante Olandese* a tempo dell'ultima campagna, dimostra che niuna assuefazione abbia forza contro l'influenza dell'umida, e corrotta aria de' pantani.

In somma riducasi l'affare a ciò; considerando tutte le difficoltà, e tutti i pericoli d'ammalarsi, che concorrono coll'uscire in campagna per tempo, quelle truppe saranno in migliore stato da tollerare le fatiche d'una seconda campagna, la cui costituzione sia stata meno indebolita, per fatiche, e per inclemenza dell'ambiente, nella prima.

(49) *Part. I. Cap. IV. p. 11.* (50) *Cap. V. pag. 13.*

OSSER-

OSSERVAZIONI
SOPRA LE
MALATTIE D' ARMATA
IN CAMPAGNA, E IN GUARNIGIONE,
PARTE III.
CAPO I.
Osservazioni sopra le Febbri infiammatorie in generale.

AVendo già disegnata la divisione delle malattie più ordinarie d'un'Armata; le loro rimote ed originarie cagioni, coi mezzi di prevenirle; io in questa III. Parte mi avanzerò a proporre alcune pratiche osservazioni sopra ciascuna specie di esse, con quell'ordine medesimo, con cui furono registrate (1): e però cominceremo da quelle, che dipendono da mera infiammazione. Ma poichè le malattie infiammatorie son troppo frequenti, e comuni ad ogni paese; e tanto n'è stato scritto da bravi Autori, io mi dispenserò di entrare in particolari spiegazioni d'alcuna, contentandomi di poche riflessioni sopra quelle, che più frequentemente s'incontrano negli Ospedali d' armata.

Al primo tempo dell' accamparsi, così come per quasi tutto il corso dell'inverno, le pleurisie, e le peripneumonie sono le più ordinarie forme della febbre infiammatoria: e dopo queste, in frequenza, o moltiplicità di casi, possono contarsi le febbri accompagnate da doglie reumatiche. L'infiammazione va talora ad offendere il cerebro, il fegato, lo stomaco, ed altre viscere. Universalmente prendendo questa febbre il suo primo nascere da un trattenimento di traspirazione, o da qualunque si sia primario effetto dell' infreddatura, con infiammare alla prima alcuna di queste parti, è poi conservato l' infiammamento per tal supposta costipazione.

Alcune volte noi non possiamo individuare una parte infiammata più che un'altra, apparendo alcuni generali sintomi d'infiammazione alla rinfusa. Allora la malattia sarà chiamata semplicemente una febbre infiammatoria; quantunque, se ella continui più di due o tre giorni, possa con ragione sospettarsi, che alcuna delle interne parti di minor senso sia a tal tempo considerabilmente attaccata. Questa sorte di semplici infiammazioni è molto comune dopo che il tempo comincia a farsi tiepido. Non mai però s'incontrerà febbre infiammatoria semplice nel fine dell' estate, o in autunno; nel qual tempo il freddo preso, o l'umidità, suol produrre febbri e flussi di putrido genere; e in tal caso l' infiammazione spesse volte è la meno riguardevol parte della malattia. E la ragion' è, che dopo il solstizio estivo le febbri inchinano per la maggior parte alla natura di remittenti; e sono accompagnate da meno rapprendimento di sangue; bensì da più putrescenza di esso. Ma verso la fine della campagna, facendosi i tempi già freddi, a tali febbri sogliono andar congiunti sintomi d' infiammazione anche violenti; così che possono allora stimarsi le febbri un effetto di due differenti cagioni.

Tra le febbri infiammatorie di promiscua natura possono esser parimente contate le intermittenti di primavera; le quali su i primi giorni dell' accampamento non solamente assalgono coloro, che hanno avuto leggiere intermittenti nel precedente autunno; ma altri ancora, i quali ne sono stati immuni. Queste tali intermittenti di primavera debbono con tutta attenzione distinguersi dall' altre intermittenti di minor lieva; poichè ha in esse principalmente luogo il tirar san-

(1) Vedi *Part. II. Cap. I.*

fangue, e l'ufo di altri rimedj antiflogiftici. Se la *Corteccia* è data avanti che il fangue fia corretto della fua denfità, il male andrà a cambiarfi in una febbre continua; o, troncato per un poco, farà delle recidive con fintomi di più cattiva condizione.

Le febbri infiammatorie d'un'armata differifcono molte volte dall'altre, tra per effer più violente, e perchè frequentemente fi accompagnano con una diarrea. Le afprezze de' tempi, a cui un foldato è irreparabilmente efpofto; la fua trafcuraggine in non faper dolerfi delle prime minacce del male; il giacere in letti difagiatiffimi a tempo della malattia; o il dover effere trafportato allo Spedale per qualche diftanza fu d'un carro, fanno ben intendere la ragione della violenza del male: e la mancanza d'un letto, o il giacere non baftantemente difefo dall'ingiurie dell'ambiente; o il bere fu i primi giorni della malattia liquori mal a propofito, fogliono effer cagione dello fcioglimento del ventre.

Poichè il tirar fangue è il più indifpenfabil rimedio nella cura di tutte le malattie d'infiammazione, fe tal operazione fia differita troppo a lungo, o non reiterata, allora le infreddature fogliono terminare in febbri pericolofe, in reumatifmi, o in eticie. Siccome un foldato va a confultare full e prime il Cerufico del fuo reggimento, tocca a coftui maffimamente il prevenire molti danni della falute colle cavate di fangue follecitamente fatte. Per ordinario i giovani nella pratica fogliono effer troppo avari in tirar fangue; e molta gente è venuta a perder la vita per quefto folo, poichè il falaffo è ftato procraftinato di poche ore. Dee pertanto il Cerufico effer ben perfuafo, che non mai un foldato fi lagnerà d'una toffe, o di dolori con fintomi d'infiammazione, nel qual cafo il tirar fangue non fia conveniente. Dal rapprendimento del fangue, riconofciuto per le note apparenze di effo: e dalla continuazione de' fintomi, deve il cerufico giudicare della neceffità di reiterar l'operazione; la quale nel cafo d'una *punta*, o di refpiro difficile, non dee mai effer differita. Un foldato, il quale non ha altro onde vivere, fuori della fua paga, in un paefe ftraniero, non ha i mezzi da generar troppo fangue; e, per robufto che fia, fuori del cafo della *plethora*, fi accomoda meglio con le reiterate miffioni di fangue, che con una di maggior quantità fatta in una volta. Io generalmente ho prefcritto ne' cafi d'infiammazione da dodici fino a quindici once per lo primo falaffo; e qualche cofa di meno per tutte le reiterazioni di effo. Quando fia neceffario di eccedere tal mifura, farà ben fatto d'attenerfi alla regola di Celfo, offervando il colore del fangue, che fpiccia dalla vena; e quando egli fia ofcuro e grumofo (ciò che fempre avviene nella difficoltà di refpiro, e nelle forti infiammazioni) lafciarlo fcorrere fin che non acquifti più vivo colore (2). In tutti i cafi, in cui le piene cavate di fangue fono indicate, il meglio è far ciò in letto, per prevenire un deliquio: ed in oltre è da confiderare, che potrà un uomo tollerare l'evacuazione di maggior quantità di fangue, fe lo zampillo fia fottile, che fe fluifca da una larga apertura; ciò che non pertanto fono alcuni che han creduto neceffario, quando fi voglia procurare una più follecita, ed efficace revulfione.

Un' altra prevenzione confifte in promuover follecitamente il fudore; per lo quale intendimento una delle migliori medicine fi è l' *hauftus diaphoreticus Pharmacop. pauper. Edimburg.* (3). Se manca il *fal ammoniaco volatile*, quefto può effer fupplito col fal di *corno di cervo*, o collo fpirito dell'ifteffa droga, fatto però fenza calce. Si fuole adoperare la triaca, o alcun' altra calida compofizione per quefto effetto: fe non che tali cofe aumentano la febbre, fe non riefce l'operazione pretefa del fudore: ma le preparazioni faline operano fenza rifcaldare. La triaca diventa più fudorifera e meno narcotica con aggiungere dieci grani del fal di *corno di cervo* a una dofe comune; e con follecitare il fudore con una larga bevuta di fiero alterato con dell'aceto. Ma in quanto al

(2) *Lib. II. Cap. x.*

(3) Dee notarfi, che in quanto ai nomi, e compofizioni de' medicamenti, io mi fervo dell'ultima edizione del *Difpenfatorio di Londra*; cioè di quella dell'anno 1746.: e quando no, io lo efprimo, come appunto ho qui fatto.

In luogo di quefta compofizione, poffiamo fervirci d'un cucchiajo del femplice *fpirito* di *Mindevero* diluto con poca acqua ogni due ore, fino che il fudore non fia moffo. O può darfi, in comporfi a dormire, due fcropoli del fal di *corno* di *cervo* abbeverato con intorno a tre cocchiajate di aceto comune in una pozione.

al metodo di prevenir le febbri, ciò suol essere più a carico de' Cerusici de' reggimenti, che de' Medici, che assistono allo Spedale; poichè questi rare volte hanno alle mani il paziente prima che la febbre o sia intieramente stabilita; o anche passata tanto avanti, da non esser più in grado di cedere ai sudoriferi.

Se dunque l' infreddatura, o l' accension febbrile si va sostenendo per due o tre giorni nel medesimo grado, senza determinarsi ad altri ulteriori sintomi, bisogna far capitale del solo salasso, e di tali diaforetici, i quali sieno di una refrigerante, o almeno poco calida natura. Di questo genere sono le comuni medicine nitrose, e la *pozione salina* di *Riverio*. Ma niente forse è tanto efficace per questo intendimento, quanto lo *spirito di Mindeterο* (4); il cui uso interno fu da prima proposto dal dotto Boerhaave (5); ed introdotto nella comun pratica in *Edimburgo* dal Dottor *Giovanni Clerk* rinomato Medico di quella Città (6). Il nitro è stato dato a un di presso da dieci fino a quindici grani ogni sei ore. Le dosi più larghe e avanzate per ordinario sturbano lo stomaco; e la dose prescritta pure tal volta riesce un poco eccedente. Io ho altresì seguitato la pratica comune di unire i *testacei* ai sali *neutri*; ma sulle prime senza alcun particolar riguardo al loro effetto: ma avendo dipoi, cogli esperimenti tentati fuori del corpo, riconosciuta una ben forte qualità *septica* in tutte quelle sostanze; mi cadde tosto nell' animo, che questi *testacei* dovessero esercitare simile facoltà quando son presi a nome di medicamenti (7). E sarebbe forse più spesso osservato tal effetto corruttorio, se non fosse per la quantità degli acidi, che ordinariamente vengon dati in malattie acute; nel qual caso la natura *septica* de' testacei non solamente può essere rintuzzata del tutto; ma l' acido stesso può essere neutralizzato, e renduto perciò più diaforetico. La qualità putrefattiva di sì fatte polveri è altresì corretta colla radica di *contrayerva*; e per conseguenza, con addizioni di questo genere, i testacei possono esser meno soggetti all' eccezione (8).

Egli importerà moltissimo distinguere queste febbri in due stati: il primo quando il polso è duro, circostanza che dimanda le cavate del sangue: il secondo quando, rimanendo tuttavia i sintomi d' infiammazione, il polso è così basso e fievole, che non permette tal evacuazione. In questo secondo stato i vescicanti sono il principal rimedio; ma tale, da non essere usato più anticipatamente, eccetto in pochi casi, i quali saranno mentovati in seguito. Se i vescicanti saranno adoperati di larga estensione, sarà meglio applicargli successivamente, che molti

a un

---

(4) *Pharmacop. Edimburg.*

(5) *Chemiae Vol. III. Process.* CVIII.

(6) Poichè può giustamente piacere al lettore di avere le osservazioni del Dottor Clerk sopra gli effetti di questo medicamento secondo i diversi casi, io riferirò le proprie espressioni di lui, trascritte da una lettera su tal soggetto, con cui mi favorì.

„ In riguardo dello *spirito* di *Mindeτero*, io non ne ho mai dato più di mezz' oncia per dose.
„ Quando mio intendimento è di promuovere l' orina, io mi servo della scritta quantità due volte
„ per giorno, aggiuntavi egual porzione dello *sciroppo* d' *altea*; e rare volte falla. Ma in una idro-
„ pisia io più frequentemente fo uso del *Julap. diuretic. Pharmacop. pauper. Edimburg.* Talora ho
„ aggiunto il *sal* di *succino*; quando però sono stato sicuro che fosse genuino; il che difficilmente
„ avviene. Per tal ragione questo medicamento è stato ommesso nella *Pharmacop. pauper.* e lo *spi-*
„ *rito* del *succino* gli è stato sostituito; il quale ha l' istesso rapporto al sale, che ha lo *spirito* di
„ *corno* di *cervo* al sale cavato dalla medesima droga; quantunque fino a tal tempo non essendo in
„ uso, era stato disprezzato, come medicina di niun valore. Quando io do lo *spirito* di *Mindeτero*
„ per promuovere una diaforesi, sempre vi aggiungo una piccola quantità del *sal* di *corno* di *cervo*,
„ per dargli la tempera alcalina, come sta fatto nell' *haust. diaphor. pauper.* Quando fo conto di
„ provocare abbondante sudore, come in mali reumatici, soglio usare del *Julap. diaphoretic. Phar-*
„ *macop. pauper.* due cucchiai ogni ora, o ogni ora e mezzo, fino che il sudore apparisca; reiteran-
„ do ciò *pro re nata* quando i caldi liquori diluenti non bastano a tenerlo in moto. In somiglianti
„ casi io ho dato intorno a due once dello *spirito*, e dieci grani del *sal* di *corno* di *cervo* tra lo
„ spazio di ventiquattr' ore. In infiammazioni di parti io gli do la tempera acida, con mischiare
„ con esso un egual quantità di *aceto scillitico*. Ho dato spesse volte il medesimo medicamento an-
„ che nelle pleurisie, e peripneumonie. Io so che alcuni de' miei Colleghi si servono di questa sola
„ formola. Di tutti i *sali neutri* prendo l' *armoniaco crudo*, per accostarmi il più che io posso allo
„ *spirito* di *Mindeτero*. Io uso alcuna volta il *Bolus diaph. Pharmacop. pauper.*; ma non suole riu-
„ scirmi così efficace come il *giulebbe*.

(7) Nell' *Appendice*: *Memoria III. Esper.* 23. (8) Vedi *Append. Memor. IV. Esper.* 27.

a un sol tempo. La comune usanza è di cominciare dalla schiena; e, stimandosi necessario, applicarne alcuno il giorno appresso alle gambe, o cosce; riservando le braccia per l'ultimo; acciocchè il paziente possa, per quanto più si potrà, muoversi, o essere ajutato con suo minor incomodo. Nella gran bassezza di forze, accompagnata da delirio, i sinapismi applicati alle piante de' piedi son riusciti frequentemente più efficaci de' vescicanti stessi, in sollevare il polso, e ristorare il capo. A questo fine io sono stato solito servirmi d'ambe le formole prescritte nel *Dispensatorio* d'*Edimburgo*.

Sarà molto a proposito negli Ospedali, in cui sempre vi è ragione di sospettare di vizio dell' aria, usar anticipatamente qualche providenza contro il principio di corruzione. Però, subito che l'infiammazione comincia a moderarsi, o il polso a farsi più molle, io trovo molto a proposito di ordinare i medicamenti diaforetici nella seguente maniera:

R. Aqu. font. unc. jv.
Alexeter. spirituos. unc. j.
Aceti destill. unc. sem.
Julap. e camph. unc. ij.
Pulver. contrayerv. compos. scr. jv.
Nitri puri scr. ij.
Syr. e cortic. aurant. unc. sem. M.
capiat sexta quaque hora cochlearia jv.

La canfora par che riesca più profittevole quando è sciolta nel sopraddetto modo: ed io son persuaso, che essa sia più efficace in piccole dosi, per moderare l'infiammazione, e i sintomi nervosi; come altresì per promuovere una discreta traspirazione.

Avvicinandoci a una crise, o nella declinazione del male, un poco di vino deve esser aggiunto alla panata, o dato in alcun' altra maniera. In bassezza di forze io mi son servito d'alcuni cordiali comuni: ma ne' grandi abbattimenti di polso io ho aggiunto mezza dramma di *sale di corno di cervo* a sei, o otto once d'una tal mistura cordiale, dandone due o tre cucchiai per volta.

La sete sarà moderata con rendere acidetta l'acqua d'orzo, o la leggiera decozione di salvia, con lo spirito di vetriolo, o con sugo di limone: ma niuna cosa riuscirà meglio, e più piacevole, che il dare qualche spicchio d'arancio, da tenersi in bocca dal paziente.

Se il ventre sarà stato stretto prima che l'uomo si sia ammalato, sarà confacevole di lubricarlo con qualche semplice lassativo, dopo la cavata del sangue: ma se no, basterà usare clistieri per sovvenire ad ogni mancanza di secesso. Finito il male molte volte sarà opportuno dare una medicina lenitiva, per prevenire una troppo sollecita replezione, in cui sogliono inciampare i convalescenti, per qualche licenza che facilmente si prendono: quando non sia così, pare che a tal tempo non abbian luogo i purganti.

Ad eccezione di alcune particolari circostanze, e indicazioni, i vomitivi non deono usarsi: ed in qualunque caso, hanno questi la maggior opportunità solo nel principio della malattia. Un caso da eccettuarsi può esser questo, quando dopo digerita una pulmonia, il paziente si trovi nel rischio di rimaner soffocato per ingombramento di petto; poichè allora un modesto emetico riesce spesse volte il più felice espettorante.

Non vi è cautela più necessaria per un giovane medico, che l'astenersi da tutte le cose oppiate nel corso di queste febbri; con tutto che i pazienti molte volte soffrono dolore, o vigilie. Possono entrare in ciò alcune eccezioni: ma poichè queste son poche, e difficili a stabilirsi, il più sicuro sarà non ammetterne alcuna, fuori di questa sola. Se la febbre è accompagnata da una diarrea non critica, la fluidità del ventre dev' essere a mano a mano corretta coll' uso del *diascordio* (a) dopo aver dato rabarbaro, e fatto prova di determinare gli umori alla pelle coi soliti diaforetici (escluso il solo nitro), e facendo uso della *bianca decozione* per ordinaria bevanda.

Alcune febbri basse e nervose si accompagnano frequentemente con flussi di ventre; i quali benchè non siano precisamente critici, pure il trattenergli non è mai senza pericolo. Ma tali febbri rare volte s'incontrano nello Spedale; nè propriamente appartengono a questa classe di malattie.

CAPO III.

Osservazioni sopra le Infiammazioni particolari.

§. I.

Della Frenitide.

La Frenitide, o infiammazione delle membrane del cerebro, considerata come un'affezione originale e primaria, è propria-

(a) Vedi la *formola* nella Par. III. Cap. v. §. iv.

priamente una malattia della stagione estiva, quando gli uomini sono esposti all' ardore del sole; specialmente se non dormano; e bevano liquori spiritosi. Ma una Frenitide sintomatica è un accidente de' più generali, il quale non si ristringe ad alcuna stagione, ed indifferentemente si accompagna con le febbri biliose, maligne, o infiammatorie. S' incontra questo accidente più negli ospedali d'armata, che altrove, a cagione dello strazio che si fa di tutte le febbri, quando gli ammalati son condotti sopra carri dal campo allo spedale; nella qual circostanza il solo romore, o anche il lume troppo vivace, basta a svegliare una frenitide in persone soverchio sensibili.

Una frenitide originale richiede immediatamente larghi e replicati salassi; e si può contare più assicuratamente, in quanto al profitto, sul sangue che si tira dalle vene jugulari. Io non ho avuto mai la voglia di prescrivere il taglio dell' arteria temporale; trovandomi egualmente bene col fare applicare sei, o sette mignatte alle tempie (10). Il beneficio che da ciò si cava può esser paragonato agli effetti d' un' abbondante emorragia per lo naso. Il resto della cura consiste in vescicanti, ed in altri medicamenti comuni a tutte le febbri infiammatorie.

La cura della frenitide sintomatica sarà ancora fatta con aprir la vena, se il polso mostrerà che le forze non vacillino: ma se questo non abbia luogo a cagion di debolezza, bisognerà far capitale dell' uso delle mignatte, e de' vescicanti. In applicar questi il solito è cominciar dal capo: ma negli ospedali d'armata io ho trovato a proposito riservar la testa per l' ultimo bisogno; poichè i barbieri soglion esser trascurati; e se vengono a far delle graffiature sulla pelle, espongono il paziente ad una violenta *stranguria*, o ad altri spasimi, i quali allora più che mai debbono essere evitati (11). I medicamenti interni più comuni sono il nitro, e la canfora; nè quest' ultima riscalderà, o apporterà alcun disturbo allo stomaco, se si userà in piccolissime, ma replicate dosi, secondo la maniera d' *Hoffmanno*.

La frenitide spesso si sveglia, o è esacerbata per difetto della dovuta traspirazione, e di caldo nelle estremità. Il perchè subito che un soldato è condotto nello spedale con sintomi febbrili, bisogna lavargli bene le mani e' piedi con aceto ed acqua calda (12): e sotto il corso del male si dee usar diligenza, acciocchè i piedi restino coperti; coi quali mezzi alcune febbri avranno il loro sfogo più sollecito, e più felice; e'l paziente sarà meno soggetto a delirio.

Si sono incontrati degli ascessi nella sostanza del cerebro in coloro che son morti, tanto di febbri inflammatorie, quanto di febbri nervose, quantunque attacchi di grave frenitide non si siano osservati a tempo del male: donde possiamo inferire, che l' infiammazione delle *meningi* apporti più sensibil disordine de' sensi, e cagioni degli spasimi più che non fa un' infiammazione, e suppurazione del cerebro istesso. Ma di questo argomento io dovrò trattare più a lungo sotto un altro titolo (13).

§. II.

Dell' Oftalmia.

I Soldati sono soggetti all' Oftalmia, o infiammazione d' occhi, non solamente per lo freddo nell' inverno; ma per essere perpetuamente esposti al sole, ed alla polvere, durante la campagna. Le piccole infiammazioni possono esser curate senza salasso: ma se vi sia unito qualche grado di febbre, o l'infiammazione sia considerabile, questa operazione non dee mai esser ommessa. Ne' casi più violenti non si può far la cura senza larghe missioni di sangue; eccetto che se potesse farsi una dirivazione dalla parte offesa, senza mettere in moto tutto il corpo. A questo fine i vescicanti sogliono utilmente applicarsi dietro le orecchie; specialmente se vi si lascino stare per due o tre giorni; e se le piaghe siano in seguito mantenute aperte. Questa parte di cura è bastantemente nota. Ma quel che io ho osservato riuscire talora di maggior efficacia, quantunque

(10) Vedi l' Opera del Mead intitolata *Monita & Praecepta medica Cap. I. sect. III.*

(11) Dopo aver letta la prima edizione di quest' opera; il D. Whytt Professore di Medicina nell' Università d' Edimburgo, ebbe la bontà di avvertirmi intorno a questo luogo, che col far radere dodici o quindici ore avanti l' applicazione del vescicante, egli avea osservato, che per ordinario si veniva ad evitare la stranguria.

(12) Si noti l' osservazione registrata nella Parte II. Cap. II. §. V.

(13) Della *Febbre maligna* Cap. VI. §. IV. VI VII.

non generalmente praticato, egli è il tirar ſangue colle mignatte, applicandone due alla più baſſa parte dell' *orbita*, o vicino all' angolo eſterno dell' occhio; e laſciando gocciolare il ſangue per alquante ore, dopo che le ſanguiſughe ſi ſono ſtaccate. Per la qual coſa in tutte l' infiammazioni più faſtidioſe, dopo aver tirato ſangue dal braccio, o dalla jugulare, io ho uſato queſto metodo; ricorrendo in oltre a i veſcicatorj, ed alle purghe, ſe ne ho veduto neceſſità. Queſta pratica è da ſeguirſi egualmente nelle infiammazioni d' occhi eccitate da eſterni ſtrapazzi; con queſta cautela però, che nelle gran fluſſioni dee prima tirarſi una notabil quantità di ſangue; e ſubito dopo biſogna dar moſſa agli umori per altra parte, coll' opera d' un efficace purgante. Per quanto poderoſi ſiano queſti mezzi propoſti nella comune oſtalmìa, ſon eſſi nondimeno di pochiſſimo valore, quando il male dipende da diſpoſizione ſcrofoloſa, o da magagna Venerea.

In tutti i caſi noi ſiam nell' obbligo di ſpeſſo, e diligentemente oſſervare l' occhio infiammato; poichè potrebbe il male eſſer cominciato, o conſervato per qualche micolino di corpo duro ed aſpro caduto nell' occhio; o pe' peli delle ciglia, che per diſavventura vengano col lor ſito, o altrimenti, a produrre nell' occhio una continua irritazione.

Le infiammazioni accidentali dalla polvere, o dal ſole, ſon curate fomentando l' occhio con latte ed acqua calduccia, e con ungerlo la ſera coll' *unguento di tuzia*. Se gli occhi ſian deboli, o pochiſſimo infiammati, poſſono lavarſi con acquavite ed acqua. Ma ne' caſi di maggior conſeguenza, dopo che l' infiammamento ha ceduto un poco alle convenienti evacuazioni, io ho trovato utile ſopra tutti altri rimedj eſterni il *coagulum aluminoſum*, ſparſo ſopra una pezza, ed applicato ſulla parte nell' andare a letto.

§. III.

Dell' Angina.

LA Squinanzia infiammatoria (14) è molto frequente, e di gran pericolo ſu i primi tempi dell' accamparſi. Minacciando queſto male una ſoffocazione, moſtra aſſai bene la neceſſità di pronti e copioſi ſalaſſi, di purghe, e di veſſicanti. Ma poichè il metodo di ben uſare tutte queſte coſe è ſtato maeſtrevolmente inſegnato dal *Sydenham*, io mi contenterò ſolo di proporre queſto rimedio, come uno de' più efficaci. Si bagni una pezza di groſſa flanella con parti eguali d'alcun olio ordinario, e di *ſpirito di corno di cervo*, e ſi applichi alla ſtrozza; e ſi rinnovi ogni quattro o cinque ore (15). Per tal mezzo la parte, e tal volta l' intiero corpo, prorompe in ſudore; il quale, quando ſia premeſſa la miſſion del ſangue, o diſſipa perfettamente, o ſminuiſce almeno l' infiammazione. Queſta formola è nuova; ma il penſiero, e l' intenzione non è nuova tra' Medici; poichè gli antichi applicavano olio caldo con una ſpugna, e ſacchetti di ſale anche caldo (16): ed alcuni più recenti ſcrittori han lodato i cataplaſmi fatti di ſterco d' animali (17); ciò che pare eſſer ſolamente una abominevole e diſguſtoſa maniera d' uſare principj volatili.

Io ho oſſervato poco profitto dai gargariſmi; e m' immagino ancora che, uſandogli acidi, facciano più male che bene, con riſtrignere gli emuntorj della ſaliva, e del muco, e con render più viſcidi queſti umori. Ma una decozione di fichi ſecchi in latte ed acqua par che debba avere contrario effetto, maſſimamente ſe vi ſia aggiunto lo *ſpirito di ſale armoniaco*, il quale attenua la ſaliva, e ſolleciia le glandole a ſequeſtrarla più liberamente; circoſtanza ſempre favorevole alla cura.

§. IV.

Della Pleuritide, e della Peripneumonia.

VEngo ora a parlare della Pleuritide, e della Peripneumonia, che ſono le diviſe più frequenti della noſtra Febbre inflammatoria. Ed in prima merita eſſer notato, che in queſti mali il dolore può eſſer ſentito in qualunque parte della caſſa, così d' avanti, come di dietro, e niente meno ne' fianchi; e talora anche così baſſo nella ſchiena, che facilmente può eſſer preſo per dolore *nefritico*. Di più, che ſiccome la pleura non ſolo ſuc-

(14 *Faucium ſtrangulatio*.

(15) Queſto medicamento lo ho avuto dal Dottor Young Medico d'Edimburgo.

(16) *Ergo admovere ſpongias oportet; quae melius in calidum oleum, quam in calidam aquam ſubinde demittuntur. Efficaciſſimumque eſt hic quoque ſalem calidis cum ſaccellis ſuperimponere.* Celſus lib. IV. cap. IV.

(17) Ettmullero *Cap. de Angina*.

succinge le coste di quà, e di là, ma cuopre eziandio i polmoni, il pericardio, e la faccia conversa del diaframma; l'infiammazione cominciando dovunque si voglia, può di leggieri essere tramandata a qualsisia parte di questa membrana. Ma poichè la cura è precisamente la medesima, dove che l'ostruzione si supponga risedere, noi possiamo essere ben poco solleciti di scrupulosamente accertarci della sua special sede.

La pleuritide vera, o legittima, deve esser distinta dalla spuria; così come ancora da alcuni dolori flatulenti, che molto la somigliano: ma poichè tanto la vera quanto la spuria convengono nella densità del sangue, come pure nel sollievo che in tutti i due casi gl'infermi ricevono dai salassi, e dall'applicazione de' vessicanti sopra la parte offesa; noi saremo anche a questo riguardo meno solleciti della precisa differenza fra le due.

Solo potrebbe essere di qualche considerabil conto l'errore, che si prendesse intorno al distinguere la pleuritide flatulenta. Gl'Ipocondriaci e le Isteriche sono molto proclivi a questa specie di male; benchè rare volte persone di tal sorte capitano negli ospedali d'un' armata. In oltre, a questo genere di *punte* flatulente gli uomini si rendono per lo più soggetti, quando si trovano indeboliti per antecedente malattia; specialmente per qualche sconcerto delle budella. Queste doglie possono provenire da flatuosità ristretta, o da escrementi trattenuti in quella parte dell'intestino *colon*, che tocca il diaframma: e per ordinario si fa sentire il dolore che trapassa dal davanti del petto al di dietro, o da lato a lato: incomodano il respiro; e qualche volta sono accompagnate da piccola e frequente tosse: mancano nondimeno la febbre, la durezza del polso, la densità del sangue, siccome ed altri caratteri della vera pleuritide. Il tirar sangue riesce dannevole; ma i lassativi discuzienti, e le calde fomentazioni sulla parte arrecano sollievo. I vessicatorj sono forse il solo rimedio che conviene in tutti i due casi egualmente.

Non ostante che vi sian ragioni per disprezzare l'esatta osservazione *de' giorni critici*; pure dobbiamo colla dottrina degli antichi farci carico di certi periodi della malattia; che sono da distinguersi così per i sintomi, come per le indicazioni della cura. Gl'infermi spesse volte son condotti allo spedale in tempo, che l'infiammazione ha ingombrato altamente i polmoni; ed è passata tanto avanti, da non poter cedere alle cavate di sangue. Or quantunque in tal circostanza sarebbe improprio di commettere tutto l'affare alla natura; nondimeno egli è certo, che se lo sputo apparisce, siccome Ippocrate già lo avvertì, noi dobbiamo considerarlo come un mezzo valevole per la guarigione dell'infermo; e per conseguenza dobbiam guardarci di frastornarlo con salassi, o con altre evacuazioni.

Avendo avanti gli occhi questi avvertimenti noi possiamo liberamente cavar sangue ne' primi tre, o quattro giorni del male: se intanto comincia l'espettorazione, il salasso o dev'essere intieramente tralasciato, o adoperato con tanta moderazione, sicchè possa sgravare il petto, senza però indebolire le forze, e trattenere lo spurgo.

Per quanto si appartiene alla quantità del sangue, ed alle reiterazioni della flebotomia, non si possono dare regole precise. *Sydenham* ha stabilito once *quaranta* per la quantità media, che può tirarsi in una pleurisia: ma questo sarebbe certo assai poco, se non fosse per l'ajuto de' vessicanti; i quali non solamente abbreviano la cura, ma ne risparmiano ancora l'estrazione di altra maggior porzione.

Una semplice pleuritide, anche quando sia accompagnata da leggiera infiammazione di polmoni, può esser ben curata con tirare non molto sangue. Un grosso vessicatorio applicato sul lato offeso è il più efficace compenso: ma se sia applicato sopra alcun altro luogo, potrebbe apportare stimolo, ed esacerbare il male; laddove con far la sua azione prossimamente sulla parte, per esso viene a dissiparsi l'ostruzione, e quindi a vincersi la febbre.

Questo metodo di trattare con vescicatorj il lato offeso, è molto antico; e fu altre volte eseguito coll'opera de' sinapismi (18). Ma a giorni nostri solo le cantaridi sono in uso; la qual pratica è fatta comune in Inghilterra (19). Restano alcune difficoltà intorno al tempo di usargli; cioè se sia meglio ciò fare sul bel principio; o aspettar prima, che il polso sia ammollito co' replicati salassi. L'esperienza che io ne ho avuta mi muove a preferire la pronta applicazione; poichè avendo avuto alle mani un gran numero di pleuritici negli Ospedali in campagna, io ho tro-

(18) Celso *lib.* IV. *cap.* VI.
(19) Mead *Monita & praecepta Medica*.

vato che niun male sia seguito dall' applicare il vescicante immediatamente dopo la prima cavata di sangue; anzi per contrario un più sollecito e certo sollievo. E non poche volte, quando non è stato pronto il Cerusico per allentar la vena, io ho fatto precedere l' applicazione dell'empiastro sul lato offeso, e poi ho dato luogo alla mission del sangue; contentandomi solo che la vena fosse aperta avanti che l' azione delle cantaridi avesse avuto il suo sensibile effetto. Questi vescicatorj applicabili sulla parte comunemente sono stati ordinati colla misura della palma della mano, con tutta la stesa delle dita.

Quantunque i sintomi mostrino di voler cedere dopo l' azione de' vescicanti, sarà non dimeno di maggior sicurezza reiterare il salasso; eccetto il solo caso, se un profuso sudore comparisse con sensibil diminuzione del dolore; ciò che renderebbe ogni altro rimedio superfluo. Ma se i polmoni sieno insieme con la pleura notabilmente infiammati, la cura non potrà essere così sollecita; sicchè, quando anche fosse felicemente riuscita così la cavata di sangue, come l'applicazione degli *epispastici*, pure sarà necessario ricorrer di nuovo all'uno ed all' altro presidio. Avviene talora, che la *punta* si svegli di nuovo, e si fissi in un altro sito: ma col medesimo trattamento non sarà difficile che questa venga a vincersi, come è succeduto nella prima invasione del male.

Una Peripneumonia per propria natura è più pericolosa della pleurisia; e tanto più pericolosa, poichè l' epispastico non può far la sua azione così vicinamente sopra i polmoni, come la fa sopra la pleura: ma non ostante ciò, anche in questo caso, dopo i salassi, bisogna far molto capitale de' vescicanti. La durezza del letto d' un soldato in un ospedale di campagna rende assai scomoda l' applicazione de' vescicanti sulla schiena: nondimeno il loro effetto sarà quasi il medesimo se sieno applicati su de' lati. Quando però le persone hanno avuta più agiata giacitura, io sono stato solito di far attaccare i vescicanti prima sulla schiena, ed appresso sopra uno, o sopra amendue i lati. Gli epispastici, tanto se sieno applicati sulla cassa, quanto ancora se posti alle estremità del corpo, sogliono apportar sollievo al petto, e promuovere l'espettorazione: laddove il tirar sangue, quando lo sputo sia apparso, o dee evitarsi del tutto, o eseguirsi con sommo riguardo.

Nel primo stadio della pleurisia, o peripneumonia, i cristieri emollienti, e i diaforetici attemperanti sono indicati: ma i purganti di qualche efficacia, e i sudoriferi di calida facoltà, sono dannosi. Il tempo per pensare a una *diaforesi* è quello, quando la persona comincia a sentir benefìcio dall' opera de' vescicanti: ma se lo sputo comincia, i diaforetici o deono essere ommessi, o maritati cogli espettoranti; nel qual ordine il principale si è l'*ossimele scillitico*: o, soffrendo il malato gran calore e siccità, qualche cosa acida più gustosa. Ma se le forze sieno abbattute, dopo reiterati salassi, io ho sperimentato il *sal di corno di cervo*, stemperato in qualche olio, non solamente efficace in risvegliar il polso, ma valevole altrettanto a promuovere l'espettorazione, quando va a trattenersi.

Se, non ostante questo scarico, il petto si mostri tuttavia ingombrato, bisogna ricorrere nuovamente alla missione del sangue; ma in niun caso si corre tanto rischio in buttarsi troppo da uno de' due estremi; cioè, o permettendo che i polmoni sieno sopraffatti per trascurare i salassi; o avventurando la suppressione dello sputo con tirar sangue troppo liberalmente. Il Dottor *Huxham* ha dato alcune bellissime regole per ben condursi in questi casi (20). Ma per quel che tocca a' vescicanti, non bisogna affannarsi sull' osservanza di minute regole in tali incontri; poichè hanno sempre egualmente il lor luogo, così per risvegliar il polso, come per alleviare il petto, e promuovere l'espettorazione.

Se il ristagnamento non è prontamente dissipato, o non sia cominciata l' espettorazione, vi saranno, come fu osservato dagli antichi, indizj di *Empiema* intorno al settimo giorno: ma se lo sputo sia apparso per tempo, può il male continuare un pezzo più oltre di tal termine, senza che la suppurazione succeda. Nel corso dell' espettorazione un vomitorio sarà talora molto a proposito per liberare il petto del peso di umori viscidi e flemmatici. Posson talora aver luogo le cose oppiate; ma non senza grandissima cautela; poichè fino a tanto che il polso sia duro, la respirazione difficile; o quando la vigilia sia un accidente della febbre, questi medicamenti apportano manifesto danno: se poi la febbre sia finita, e manchi il sonno a sola cagione di distillazione acre, che cade su i polmoni, allora gli oppiati apporteranno riposo, e pro-

(20) Vedi la sua *Dissertazione sopra le Pleuritidi e le Pulmonìe*, soggiunta al *Saggio sopra le Febbri*.

promoveranno lo ſputo. Se la flemma ſia troppo paniosa, o il paziente patiſca ſtrettezza di ventre, le *ſcille* ſono allora da unirſi a qualche altro appropriato rimedio: ſe poi il ventre ſia aperto, e 'l capo patiſca qualche aggravio dall'uſo de' narcotici, quantunque leggieri, vi ſi aggiunga il *ſal di corno di cervo* come correttivo.

§. V.

Dell' Epatitide.

IL Fegato è una parte che molte volte s' infiamma di per ſe ſteſſa; altre volte per offeſa traſmeſſa da altre viſcere. Io per molte aperture di cadaveri ho riconoſciuto in queſt' organo ſomma diſpoſizione a ſuppurare, e poco meno che ne' polmoni: ma un ſol caſo potrei addurre di perſona guarita dopo un aſceſſo del fegato. In queſta perſona la materia facendoſi ſtrada verſo le parti eſterne, diede luogo ad operazione per tirarla fuori; ciò che ebbe feliciſſima riuſcita. Un altro eſempio poſſo proporre, notabile per la ſituazione dell'aſceſſo, il quale ſi era raccolto tutto nel lato ſiniſtro della *linea alba*. In queſto fu fatto l'inciſione, e ne fu tirata copioſiſſima marcia. Il paziente parve perciò riſtorato; ma forſe perchè l'operazione era ſtata differita di molto, egli morì poco dapoi. Fu aperto il cadavere, e ſi trovò che l' inciſione avea penetrato fino alla ſoſtanza del fegato; ma era ſtata troppo piccola, nè potea dare lo ſcolo alla gran quantità della materia raccolta.

Un terzo caſo fu ſingolare per la profondità del tumore, e per una ſtraordinaria difficoltà di reſpiro; per la quale l'infermo non potea giacere diſteſo, ma reſtava quaſi ſempre carpone, appoggiandoſi ſopra le ginocchia e le mani. Avea in oltre frequenti sforzi di vomito, con una coſtante e non ordinaria doglia e noja di ſtomaco. Ne' due ultimi giorni del ſuo vivere ſi fece itterico, e fu incomodato da ſinghiozzo. Eſſendo aperto il ventre fu trovato tutto il fegato parte ſcirroſo, e parte marcito. Il lobo poſteriore e più groſſo era ſuppurato; ed un altro conſiderabile aſceſſo ſorgea dalla parte concava; il quale ſoſpingea lo ſtomaco in avanti in tal modo, che ſe ſi foſſe dovuta tentare un' operazione chirurgica, come nel primo caſo, l' iſtrumento avrebbe dovuto traverſare tutto il ventricolo prima di giungere alla ſede della materia ſuppurata.

In quanto alla cura d' un' infiammazione del fegato non mi è occorſa coſa degna di eſſer notata; ſe non che, dopo i copioſi ſalaſſi, il miglior rimedio mi è paruto un largo empiaſtro veſſicante applicato ſulla parte.

§. VI.

Dell' Infiammazione dello Stomaco, e delle Inteſtina.

IL metodo ſteſſo è ſtato felicemente praticato nelle infiammazioni dello Stomaco, e delle Inteſtina; nè ho io veduto alcun cattivo effetto da' veſcicanti locali, ſempre che eſſi ſono ſtati ſollecitamente adoperati dopo le miſſioni di ſangue: in particolare i veſcicanti ſono di molta utilità nella paſſione Iliaca: e pare che rieſcano egualmente bene in dolori fiſſi delle budella, che naſcono o da cagione inflammatoria, o da convulſione flatulenta.

§. VII.

Del Reumatiſmo.

GLi antichi comprendeano ſotto un ſol genere tanto la Gotta, o ſia Podagra, quanto la malattia, che ora ſi chiama *Reumatiſmo*; dando il nome di *Arthritis* ad ogni affezione delle giunture, così ſe il dolore proveniva da infiammazione, come ſe naſcea il male da ciò che i moderni intendono per umore podagrico. Se alcune particolari articolazioni erano attaccate da qualunque delle due nominate cagioni, il male prendeva il nome dalla parte; di qui le voci *Chiragra*, *Podagra*, *Iſchias* &c. e queſte tutte conſideravano come una ſpecie dell'Artritide (21). Ma quando alcune doglie artritiche pareano di diverſa natura da altre, eſſi le diſtinguevano ſecondo la diverſità degli umori, che n' erano incolpati come cagione. Così, poichè un genere eſſi ſupponeano che dipendeſſe dal ſangue, perciò in tal caſo il ſalaſſo era conſiderato come il più efficace rimedio; nè dubitavano di reiterarlo alquante volte in corpi d'abito pletorico.

 Or

(21) Ved. Ippocrate *lib. de affectibus*: Galeno *de compoſit. medicament. ſecund. loca lib.* X. Aleſſandro Tralliano *lib.* I. *cap.* 1. Aezio *Tetrabibl.* III. *Serm.* IV. *Cap.* 33.

Or quantunque col lume di questa distinzione gli antichi avesser potuto trattare convenevolmente quel male che ora chiamiamo *Reumatismo*; nondimeno siccome i vocaboli sono spesse volte occasione di far traviare dalla dritta intelligenza delle cose, egli è facile immaginarsi, che i differenti generi poterono spesse volte partorire della confusione, ed esser conseguentemente molte volte medicati senza buon ordine. Secondo ciò noi troviamo ne' tempi più bassi, che i Medici vennero a considerare tutti i dolori delle giunture, che non erano manifestamente della natura podagrica, come effetti d'un *reuma*, o sia d'un catarro. Ora questo errore di teoria ebbe pessima conseguenza; imperciocchè gli umori del catarro essendo supposti di natura fredda, era proibito il tirar sangue; e la cura d'un reumatismo, quanto si voglia acuto, fu a quei tempi regolata senza aprire nè pur una volta la vena. *Botallo* fu il primo, il quale si oppose a questa pratica; e distinguendo la specie inflammatoria d'un catarro da ogni altra, stabilì, che i reiterati salassi fossero necessarj per curarla; facendo menzione di due casi, ne' quali questo metodo era riuscito felicissimo (22).

Dopo lui *Ballonio* fu il primo a usare il termine di *Rheumatismus*, per denominare quella specie inflammatoria, la quale concepiva anch'esso esser differente da altre specie di gotta, o catarro (23). L'istesso Autore ha dato la descrizione di questo male assai dottamente; raccomandando i replicati salassi come il rimedio più necessario per la cura; il qual metodo è stato di poi seguito da' migliori Scrittori di pratica; in particolare da *Riverio*, e da *Sydenham*.

Quanto frequentemente i casi di Reumatismo occorressero, spezialmente nell'aprirsi una campagna, fu dimostrato nella Relazione generale (24): ma dobbiamo aggiungere qui, che quantunque questo male apparisse talora accompagnato da quella violenza menzionata dal *Ballonio*, e dal *Sydenham*, per ordinario però era d'un genere più mite. In un forte ed ostinato Reumatismo le giunture sono spesse volte considerabilmente enfiate ed infiammate: ma nelle febbri del campo con doglie reumatiche que' sintomi rare volte si osservavano; e per conseguenza si portava a perfezione la cura in pochi giorni con due o tre cavate di sangue, e con promuovere una diaforesi per mezzo di medicine attemperanti, particolarmente, del siero alterato coll'aceto. Ma se il Reumatismo era accompagnato da forti dolori, o da gonfiezza di giunture, in tal caso i sudoriferi erano improprj; e la cura dovea condursi solamente con replicati, e quasi quotidiani salassi, fino a che il paziente fosse liberato dalla febbre; e i dolori fossero, o intieramente cessati, o renduti molto più tollerabili. Questo metodo tanto più arditamente noi possiam tenere, poichè le persone soggette a questo genere di male sono quasi sempre nel vigore dell'età; e sono o pletoriche, o almeno per altro principio a portata di soffrire abbondanti evacuazioni. Si aggiunga, che i frequenti salassi indebolirscono il corpo forse meno in questa malattia, che in alcun' altra.

Se il dolore e la gonfiezza delle giunture restano dopo che la febbre è stata abbattuta con replicate cavate di sangue, bisogna applicare tre o quattro mignatte sulla parte, in cui l'infiammazione e'l tumore sono più considerabili; e lasciare gocciolare il sangue fino che stagni da se. E poichè il sollievo, che per tal mezzo si ha, riesce alcune volte considerabile, e l'evacuazione è di pochissima misura, se il bisogno lo richieda, non conviene esitare nel dover ripetere l'operazione. *Ballonio* altresì fa menzione di questa pratica; ed io ho avuto bastante prova di essa; ciò che mi ha mosso a raccomandarla ad altri: ben inteso, che niuna utilità si dovrà mai aspettare dalle mignatte, se nelle doglie degli articoli non concorrono infiammazione insieme, e gonfiezza.

Nel vero *acuto Reumatismo* i medicamenti interni vagliono assai poco: e i migliori sono forse i *sali neutri*, con piccole dosi di canfora; ma a segno di non riscaldare, nè di forzare il sudore. In quanto alla dieta, dee questa esser tenuissima, come saviamente ne ammonisce il *Sydenham*. *Ballonio* propone l'uso de' *paregorici*; ma senza stabilirne il genere, o il tempo più proprio per servirsene: *Sydenham* gli condanna assolutamente; e, per quanto io ho potuto osservare, con giusta ragione. I medicamenti esterni, o locali, deono parimente esser ommessi fino a tanto, che vi rimanga reliquia di febbre, o d'infiam-

---

(22) Lib. *de Curat. per sanguinis mission.* Cap. XII.

(23) Noi incontriamo la parola *ῥευματισμὸς* in Galeno; ma è usata da quest' Autore tanto equivocamente, che non possiamo esser certi s'egli avesse voluto con quella disegnare il male che ora chiamiamo così, o altra malattia. (24) Part. I. Cap. III. e IV.

fiammazione. I linimenti ſpiritoſi e volatili infiammano; e gli emollienti, quantunque ſogliono partorire qualche temporaneo alleviamento, apportano però del danno, con rilaſciare e indebolire la parte; e potrebbero ſolo ammetterſi, uſandogli con prudenza e riſparmio.

Se il Reumatiſmo ſi riſtringe a una ſola parte del corpo, con piccola o niſſuna febbre, e ſia di recente ſvegliato, può eſſer curato con una o due cavate di ſangue; e movendo il ſudore colla pozione ſeguente:

R. Gumm. guajac. (in vitelli ovi q. s. ſolut.) gr. xv.
Aqu. fontan. unc. j.
Alexeter. ſpirituoſ. dr. ij.
Spir. Mindeter. unc. ſem.
Syr. e cortic. aurant. dr. j. M. f. hauſtus hora ſomni ſumendus: & die craſtino mane, vel ſæpius, repetendus.

Se il paziente non è facile a ſudare, la gomma, ſciolta nel modo di ſopra, può darſi come un laſſativo in un veicolo conveniente; e continuarſi tutti i giorni, fin che il dolore finiſca (25).

Ma il *Reumatiſmo cronico* è un male de' più oſtinati che s'incontrino nello Spedale; ſolendo eſſere o reliquia d'una febbre reumatica, o una continuazione di dolori, che hanno avuto origine da piccole, ma diſprezzate infreddature. In malattie di queſto genere ſe il ſangue non appariſce rappreſo, vi è luogo di preſumere, che o il ſoldato s'infinga per fuggir la fatica; o che i dolori ſieno d'altra natura (26).

Sydenham ha deſcritto altresì queſta ſpecie; in cui, benchè non vi ſia febbre, egli loda il ſalaſſo; il quale veramente, fra tutt'altri rimedj, io ho oſſervato il più efficace. Dee dunque al paziente detrarſi intorno a otto once di ſangue ogni otto o dieci giorni, fino a tanto che compariſca rappreſo, o che il male oſtinatamente continui; e fra 'l tempo intermedio dee eſſer data una purga di *gomma di guajaco*, bensì in doſe maggiore di quella eſpreſſa nell' addotta formola.

Ne' giorni poi vacui ſi diano due o tre volte in ventiquattr' ore quindici o ſedici gocce dello *ſpirito di corno di cervo* in una porzione d'acqua. Quando incominciai a ſervirmi di queſto metodo, lo *ſpirito* ſi trovava preparato colla *calce*; ma non per queſto fu il ſuo effetto meno felice (27). Se gli articoli ſono gonfi ed infiammati, biſogna ſervirſi delle mignatte, come ſta detto di ſopra: ma ſe non vi è infiammazione, le parti dolenti deono eſſer fregate con flanella, cioè con ſottil panno di lana, ed unte col *linimentum volatile*, o col *linimentum ſaponaceum*, ſecondo vedeſi la pelle troppo indurita, o rilaſciata, per lo lungo uſo dell' una, o dell' altra untura. Dopo che una perſona ha continuato qualche tempo queſt' ordine di medicatura, il ſuo riſtabilimento può eſſere ſollecitato e agevolato per mezzo de' bagni caldi, o della *Corteccia* (28): nè è da tacere, che *l' equitazione* è uno ſpecifico ſtimabile per coloro, che poſſono farne uſo.

Con queſta maniera di cura io ho veduti molti guariti. Ma intanto non debbo diſſimulare, che alcuni caſi, leggieri in apparenza, han tenuto fermo a queſti, ed a tutt' altri rimedj, che io aveſſi ſaputo penſare. Alcune volte le doglie Veneree poſſono eſſere erroneamente preſe per reumatiche: altre volte ſon queſti due mali inneſtati inſieme. Una ſalivazione non ſuole riuſcir di grand' effetto in un *reumatiſmo cronico;* ma s' incontrano de' caſi, in cui rieſce aſſai bene il dare una o due volte la ſettimana una doſe

D 4 di

(25) Negli Oſpedali militari è ſempre più a propoſito dar medicamenti ſolutivi (purchè abbiano qualche luogo, e giuſta indicazione) che ſudoriſici; a cagione del pericolo d'infreddarſi dopo aver ſudato.

(26) Ne' noſtri Oſpedali i dolori reumatici furono quaſi ſempre congiunti con ſangue rappreſo. Nondimeno non è queſto un ſegnale coſtante del Reumatiſmo; avendo io dipoi oſſervato perſone afflitte da queſto male dichiaratiſſimamente, le quali non moſtrarono neppur minima alterazione nel ſangue.

(27) Io mi perſuado che ſarà tuttavia più ſicuro metodo tenere il corpo ſempre aperto con una ſoluzione della gomma del Guajaco in piccole doſi ripetute giornalmente: ma ſenza traſcurare l' uſo del ſal volatile, il quale io ho per uno de' più efficaci medicamenti in queſta malattia.

(28) Alcuni Medici hanno in queſti ultimi tempi lodato l' uſo della *Corteccia* ne' Reumatiſmi acuti, quando dopo largi ſalaſſi comincia a vederſi un ſedimento nell' orina; non oſtante che duri tuttavia qualche grado di febbre, e i dolori ſieno ancora conſiderabili. Ma non avendo avuto propria eſperienza con darla così ſollecitamente, io non poſſo teſtificarne ad altri alcuna utilità.

Io non ſon mai ricorſo a fontanelle, o ſetoni, per la cura d' un Reumatiſmo cronico; eſſendo sì fatti preſidj non adattabili alla vita d' un ſoldato fuori dello Spedale.

di *Mercurio dolce* ottimamente preparato in prima sera, procurando lo scioglimento del ventre nella seguente mattina (29).

Alcune volte certi dolori ostinati possono essere ascritti a quel genere, che da *Sydenham* è chiamato *Reumatismo scorbutico*; da altri, e con qualche maggior ragione, *Artritide vaga*, o *Gotta volante*. Perchè quantunque i soldati gregarii, specialmente per la loro età, che non perviene a notabil vecchiezza, rare volte, o non mai soggiacciono alla vera gotta; nondimeno per forza di disordini, o di malattie, possono gli umori prendere quel tal carattere, senza però produrre un dichiarato parosismo podagrico. Ed io immagino, che quei dolori possano essere di tal genere, i quali alcune volte si fanno sentire dopo febbri intermittenti pertinaci ed irregolari; i quali dolori *Sydenham* crede doversi attribuire all' uso della chinachina; quantunque io trovo che sieno stati notati un pezzo prima, che questo specifico antifebbrile fosse stato conosciuto (30).

Siccome il sangue può essere egualmente rappreso così nelle doglie artritiche vaghe, come nelle vere reumatiche, sarà per questo in alcuni incontri molto difficile distinguere l' une dall' altre: e però io soggiugnerò un' altra osservazione comunicatami dal savissimo Dottor *Clerk*, che può servire per un nuovo segno diagnostico.

L' Artritide vaga, o Gotta volante, che erroneamente è chiamata Reumatismo scorbutico, *può distinguersi molte volte coll' osservazione dell' orina, in cui nuotano certi filamenti. Questi non son così trasparenti come l' orina stessa; ma quando ne son tirati fuori, apparisco no diafani come un cristallo; possono distendersi a una gran lunghezza; e seccati, rassomigliano una bianca calce. Questa io giudico essere la materia morbifica, o sia la cagion materiale della* gotta, *della* renella, *e di tutti i dolori podagrici, ischiadici, ed altri veri artitici di qualunque genere, come diversi dal vero reumatismo. Io suppongo esser questo quell' umore, che gli antichi chiamavano* pituita vitrea; *che non si può riconoscere nel sangue, quando si tira dalla vena; ma si rende cospicuo nell' orina di coloro, che stanno soffrendo sì fatte malattie. I moderni, che io ho diligentemente osservati (ad eccezione di coloro, i quali non fanno altro, che copiare gli antichi) non fanno motto di sorte alcuna di questa* pituita. *Il* sapone *è il miglior dissolvente di quanti se ne siano sperimentati; ed io sono stato solito darne da mezza fino a un' oncia intera per giorno, per qualche mese di seguito (quando il bisogno abbia ciò richiesto) in dolori di* sciatica, *o altri articolari.*

La Sciatica de' nostri Ospedali è quasi sempre di genere reumatico; però, quando è di poco tempo, suol cedere alle cavate di sangue, ed all' applicazione de' vescicatorj sulla parte. Ma se la malattia sia già invecchiata, o se la cagione porti il vero carattere podagrico, bisogna persuadersi, che gli umori che fanno il male son troppo profondamente impegnati nella parte; sicchè nè i vessicanti, nè alcun' altra ordinaria medicina, saranno per giovare. Io mi ricordo di due casi nell' Ospedale, ne' quali il dolore era acuto e senza intermissione; e non fu trovata via per alleviarlo; così che que' disgraziati dopo lungo stento vi perderono irreparabilmente la vita. A tal tempo io non avea cognizione dell' opportunità di alcun rimedio dissolvente.

CAPO III.

Osservazioni intorno alle Tossi, ed alla Tise polmonale.

Le Tossi, e l' Etisie sono di giusta ragione connesse con le malattie inflammatorie: poichè una tosse recente, per freddo preso, può esser considerata come il più debole grado d' una Peripneumonia: ed una tosse invecchiata e negletta, come un principio d' Etisia. Le ostruzioni sono susseguite da tubercoli; e quindi nascendo una tosse sempre peggiore, alla fine si corrompono ed esulcerano i polmoni. In tutti i corpi da me aperti, di coloro che eran morti di Tise polmonale, ho trovato i polmoni pieni di tubercoli insieme, e d' ulcere.

Essendo così, somma attenzione conviene usare

(29) In casi ostinati senza febbre *Riverio* loda larghe dosi reiterate del Mercurio dolce unito coi purganti. *Prax. lib.* XVI. *cap.* III. *Observat. Centur. III. Obs.* 41. Ed altri si son trovati bene coll' istesso medicamento usato in dose minore, come alterativo, e continuato per alquante settimane. Ma poichè le doglie Veneree si confondono spesse volte con le doglie reumatiche, egli potrebbe essere che i mercuriali fossero riusciti di grande efficacia solo perchè si sono incontrati con le prime.

(30) Ved. Ballon. *de Rheumatismo*.

usare per guarire le infreddature sul bel principio. Ma questa parte spetta al Cerusico del Reggimento, a cui alla prima si ricorre; il quale può esser ben sicuro, che la tosse sia bastantemente considerevole, quando un soldato se ne querela. Questo male essendo di natura infiammatoria, il cavar sangue sarà il principal rimedio; ciò che spesse volte basta senza altro ajuto per guarire infreddature di conto: ma se si trascuri il salasso, tutt' altre medicine saranno inutili. Le tossi recenti dopo cavato sangue si veggono mitigate con della mucilaggine di semi di lino; o con altro qualunque olio dolce usato per lambitivo. Ma queste sostanze oleose diventano più efficaci, se loro si aggiunga un sal volatile alcalino; come nella seguente maniera:

R. Ol. oliv. unc. ij.
Aq. font. unc. vj.
Syr. simplic. unc. j.
Spirit. C. C. gutt. a 50. ad 100. M. capiat subinde cochl. ij.

Quando l' ostruzione è invecchiata, le medicine oleose non solamente sono inutili, ma rilasciano lo stomaco, ammortiscono l' appetito, e fanno che il male s' avanzi. E se tali medicamenti sono stati continuati a lungo, le persone han bisogno d' esser trattate con vomitorj più per questo, che per la principal malattia.

In tossi invecchiate, e straordinariamente fastidiose; così come nel primo stadio d' un' etisia, quando il paziente accusa dolore in qualche lato, o strettezza di petto, o patisce caldo, e inquietudine soverchia la notte, io ho fatto molto capitale di scarsi, ma reiterati salassi (31); e delle pillole composte di *sapone*, *scille*, e *gomma ammoniaca* (32).

Io ho sperimentato queste piccole cavate di sangue non solamente utili in tossi invecchiate, che minacciano l' etisia; ma niente meno dopo che lo sputo marcioso, ed altri sintomi di tise, son già apparsi. La quantità del sangue che io facea tirare, era da quattro, fino a sette o otto once, ogni otto o dieci giorni; e talora anche più spesso. E' degno d' osservazione, che i pazienti non sogliono mai sperimentare così comoda la prima, come la seconda o terza notte dopo il salasso. Il sangue è stato ordinariamente denso e rappreso: ma se si fosse trovato alcuna volta in uno stato di dissoluzione; talora è riuscito male il volerne tirare tuttavia inconsideratamente. Nè io sarei per lodare questo metodo perchè passasse nella pratica comune, se non mi facessi carico della robustezza della nostra gente; poichè in fatti deesi tenere più scrupoloso conto del sangue che va tirato da pazienti di più debole costituzione.

Ma senza tanto ritegno io posso per diverse replicate sperienze incaricare l' uso de' setoni, o cauterj, aperti da quel lato, dove è la parte più offesa. In particolare io ho trovato utili questi rimedj in quelle persone, le quali per un panico ribrezzo avean ripugnato a farsi tirar sangue così spesso, o in quella quantità, che sarebbe stato necessario.

Quando la sete, il riscaldamento, ed altri sintomi dinotano uno stato putrido degli umori, la *tisana* deve esser renduta acidetta con lo spirito di vetriolo; e per alimenti sono da sceglierli quelli, che son di genere *acescente*. Una pozione di parti eguali di acqua d' orzo, e di latte fresco, condita con dello zucchero e noce moscada, può riuscire assai comoda per una parte dell' alimento. Il latte di butiro ha qui molto luogo. Se il ventre sia stretto, gioverà far bevere una decozione di crusca, con passole, e regolizia.

Niun' altra cosa io ho trovato così propria per diminuire le accessioni, ed esacerbazioni nell' Etisia, quanto le piccole cavate di sangue: pure sarà ben fatto di aggiungere le pozioni saline, e una dieta refrigerante. I sudori colliquativi erano molto sicuramente repressi con acqua di calce, di cui il paziente avesse bevuto intorno a una buona libbra per giorno, raddolcita con poco latte allora munto.

Nello stato più avanzato d' un' Etisia, noi possiam distinguere due sorti di tossi; una svegliata dall' esulcerazioni; l' altra da una linfa sottile, che distilla sopra le fauci e la *trachea*; le quali parti essendo allora spogliate della lor propria naturale mucilaggine, sono estremamente facili ad essere irritate. E questo secondo genere forse è quello, che dà maggior tormento e disturbo a' malati. Non sono a proposito i medesimi medicamenti per tutte le due specie di tosse: la prima deve esser trattata co' balsamici, se l' ulcera è aperta, e la materia è in grado di essere spurgata. Per quest' intendimento io ho

(31) Ved. Mead *Monita & pracep. Med. Cap. I. Sect. x.*
(32) Cioè dire *Pilul. Scillitic. Pharmacop. Edimburg.*

ho usato il balsamo del *Perù*; ma non mi è riuscito più efficace di quel di *Copaiva*. Di questo secondo io sono stato solito dare intorno a dieci gocce, due volte per giorno, in un boccone di *conserva di rose*: o, se tal forma fosse stata meno gradevole, ho ordinato la seguente mistura:

R. Balsam. Copaiv. (in vitell. ovi q. s. solut.) dr. j.
Aq. fontan. unc. jv.
Cinnam. spiritnos. unc. j.
Syr. e cortic. aurant. unc. sem. M.
adde pro re nata elixir. paregor. dr. ij.
capiat bis in die cochlearia ij.

L'ultimo ingrediente vi è aggiunto per impedire l'effetto solutivo del balsamo.

L'altra specie di tosse può solamente esser palliata con cose ingrassanti: ed a tal fine io ho sempre usato la conserva di rose, e l'oppio: delle quali cose la prima è del tutto sicura; e per altro capo ben adattata alla natura del male; senonchè è di poca forza: l'altra, cioè l'oppio, è più efficace; ma deve usarsi con molto riguardo, considerando quanto facilmente riscaldi, stringa il ventre, ed impedisca l'espettorazione. Nondimeno, siccome queste cattive qualità possono essere in buona parte corrette colle *scille* (33), subito che il paziente comincia a lagnarsi d'inquietudine notturna per forza di tossire, io per ordinario ho prescritto una mistura con una dramma e mezzo dell' *ossimele scillitico*, e quindici gocce della *tintura Tebaica*, per essere esibita nell'andare a letto; ed ho accresciuta la dose di ciascun ingrediente, quando si è presentata l'opportunità di farlo.

Io non mi son mai arrischiato di dare la Chinachina in qualunque stato d'un' Etisia, ad eccezione del tempo di convalescenza; quando i polmoni parevano esser liberi da ostruzioni. In tal circostanza io ho talora dato piccole dosi della *tintura* della *Corteccia* coll' *elisire di vetriolo*, a fine di corroborar le fibre, e ristorar l'appetito.

L'*equitazione*, e 'l latte Asinino, i due gran rifugj per questo male, non hanno luogo in un Ospedale d'armata: anzi, quel che è peggio, l'aria di tali luoghi, o di baracche sporche e disagiate, è molto contraria alla cura. Di qui è che, benchè i proposti mezzi possano molte volte aver buon successo, quando le persone si trovino in agiata situazione; al contrario saranno generalmente vani, per gli aliti putridi, che ne' mentovati luoghi si respirano: e quantunque un soldato possa aver la fortuna di evitare tal danno, e rimettersi; egli è quasi sicuro, che dovrà ricadere per l'inclemenza dell'ambiente, subito che sarà tornato a far le sue funzioni.

In questa maniera ho trattato la Tise Polmonale. Io ho similmente sperimentato gran vantaggio da piccole, e frequenti cavate di sangue nella cura delle ferite, quando la materia veniva assorbita dalla massa de' fluidi, donde produceasi una febbre etica. Questo disordine avviene per ordinario dal volere risparmiare le necessarie incisioni; o dal non aver queste luogo nella cura d'alcune ferite d'archibusata.

CAPO IV.

Osservazioni sopra le Febbri chiamate Biliose, o siano febbri intermittenti, o remittenti d'Armata.

Vengo ora a considerare quelle malattie, comunemente, quantunque forse impropriamente, chiamate biliose (34); le quali essendo molto frequenti, e molto fatali in un'armata, e pochissimo conosciute ne' nostri paesi, meritano di esser trattate in una maniera più piena, e più ordinata di tutte l'antecedenti.

Le malattie biliose cominciano intorno allo scadere della state; e diventano epidemiche in autunno: quanto poi maggiore è il caldo della stagione, e l'umidezza del terreno e del clima, si manifestano più per tempo, sono più generali, e portano più perniciosi sintomi. Benchè di differenti forme, son esse tutte di una simile natura; e possono comodamente ridursi a due capi, cioè a *febbri*, e *flussi*.

Or cominciando dalle *febbri*, io descriverò in primo luogo quella che frequentemente accade in qualsisia campo: secondariamente quella che pareva speciale de' terreni paludosi: in terzo luogo farò delle ricerche intorno alla natura e cagioni d'amendue: in seguito passerò a paragonare queste febbri con quelle d'altri luoghi in simiglianti circostanze: proporrò appresso il metodo della cura tanto per le febbri del campo, quanto per

(33) Sentimento comunicatomi dal Dottor Clerk.
(34) Perchè vengano così chiamate è stato detto nella *P. II. Cap. I. p. 26.*

per quelle, che infestano i paesi pantanosi: ed ultimamente dirò di que' rimedj, che io ho sperimentati più felici nella cura delle ostruzioni, che sussieguono a queste malattie.

§. I.

De' sintomi della Febbre Biliosa del campo.

NEl mese di Giugno le febbri nel campo sono più rare, e meno inflammatorie, di quel che sia nel primo uscire in campagna: ed a proporzione che 'l caldo avanza, sono accompagnate con tanto meno d' infiammazione, ma con maggiori sconcerti di stomaco e di budella, e con dolori di testa; ed in oltre hanno tutte la disposizione a rimettere. Questo cambiamento, che si manifesta dopo il solstizio, diviene ovvio e notabile avanti il finire della state, o nel principio d' autunno.

Quest' epidemie sono diverse secondo la natura del paese; e per conseguenza io le distinguerò in due specie; una che incomoda un' armata situata in terreno asciutto: l' altra, che si osserva nel campo posto in terreni umidi e paludosi. Comincierò dal descrivere la prima.

La biliosa, o remittente febbre del campo comincia con rigore, lassitudine, doglie di testa e di ossa, e con uno sconcerto di stomaco: la sera la febbre prende incremento; il caldo, e la sete s' avanzano; la lingua è arida; il dolor di testa è insoffribile: la persona non trova requie, e spesso cade in delirio: ma per ordinario sul mattino un imperfetto sudore produce la remissione di tutti i sintomi. Il giorno sul tardi torna il parosismo, ma senza freddo sensibile; e questa accessione comunemente è più travagliosa della prima: nel seguente mattino la febbre rimette come dianzi. Questi periodi vanno avanti giorno per giorno fin che la febbre insensibilmente non passi o in continua, o in intermittente. Alcune volte i flussi di ventre arrecano quell' istessa remissione, che in altri produce il sudore.

Quantunque la febbre frequentemente apparisca in forma d' una quotidiana, nondimeno talora si fa vedere in forma di terzana: e sebbene il male rassembri qualche volta un' esquisita e legittima intermittente per diversi particolari, con tutto ciò egli è ben raro in un campo l' incontrarsi con febbre, che sia veramente tale, quando non sia in persona, che l' avesse portata fin dal tempo, prima che si fosse uscito in campagna.

Le remissioni per ordinario si fanno vedere fin dal principio; particolarmente se l' infermo sia stato salassato senza risparmio: ma in casi funesti gli ultimi due o tre giorni queste remissioni non vi son più. L' emorragie di naso accadono frequentemente nel forte del parosismo; e sempremai producono più sollecita, e più piena remissione. Il vomitare, o lo sciogliersi il ventre hanno simile effetto. Ma non mi ricordo di alcuna spontanea evacuazione, che compiesse perfettamente la cura, salvo quando fosse sopravvenuta una *cholera*.

Le accessioni rare volte sono precedute da' rigori, o da alcun senso di ribrezzo, dopo il primo attacco: il polso è sempre pieno e celere durante il parosismo: e nella remissione ancora mostra qualche sensibil grado di febbre. Il sangue è florido; il *crassamentum* è fermo, abbondante, e va a fondo, lasciandosi sopra del siero. Il sangue dunque presenta qualche segno d'infiammazione, anche nel principio dell' epidemia: ma verso il fine della campagna acquista una crosta inflammatoria; poichè a tal tempo cogli altri sintomi sogliono congiungersi punture, doglie reumatiche, o tosse, effetti d' infreddatura.

Mentre il tempo continua caldo i sintomi biliosi sono più frequenti; ma come l'inverno s' accosta, cominciano a prevalere i caratteri d' infiammazione.

L'orina è molto carica di colore, e insieme cruda fino a tanto, che la febbre non passi ad intermettere. Ciò che si caccia per vomito, o per secesso, generalmente è di natura biliosa, o corrotta. La strettezza del ventre non solo per ordinario precede, ma accompagna ancora il male: e quando ciò sia, il ventre si sente teso, e 'l paziente si lagna di flati. Quantunque non accada a tutti di vomitare, con tutto ciò sente ciascuno un disturbo notabile di stomaco, specialmente a tempo de' maggiori caldi.

Spesse volte cogli escrementi intestinali si cacciano de' vermini; talora anche col vomito. Questi sono del genere de' *rotondi*; e le persone che ne sono incomodate hanno de' tormini più ostinati, o maggior fastidio di stomaco. In casi sì fatti sentono gl' infermi spesse punture; ma poichè sono queste di genere flatulento, non cedono alle cavate di sangue.

Alcuni diventano gialli, come in un' itterizia. Questo colore fu osservato più frequentemente durante la prima campagna, che nelle seguenti. Non era un segno funesto; ma

ma bensì di qualche maggior gravezza. Il corpo d'uno, morto con questo sintoma, fu aperto; ma nè calcolo, nè altra spezie di ostruzione fu trovata o nella vescica del fiele, o ne' dotti biliarj.

L'infanteria fu più soggetta alla febbre che la cavalleria; e la cavalleria stessa più dell' Ufficialità: ciò che dee attribuirsi alla differenza di vestire, e di altre opportunità (35).

Non vi furono giorni critici; nè alcuna certezza sulla durata del male; il quale finiva più tardi, o più presto, secondo il metodo si tenea nel curarlo. Il più favorevole ed ordinario termine del male era il passare in una febbre intermittente, se le cose erano state ben regolate per la cura. Ma questa febbre spesso diviene fatale ad un' armata, quando se ne ammalano tanti ad un tempo, che non vi sia modo di convenevolmente trattargli; e'l danno succede col passare in febbre continua, o maligna, o per disprezzarne i principj, o per affollare strettamente insieme molti, che son presi dal male, nelle angustie d'uno spedale.

Questa febbre biliosa, o remittente, si fece vedere in ciascuna campagna; e fu più frequente e più impetuosa dopo i gran calori estivi degli anni 1743. e 1747. Ma nelle campagne del 1744. e 1745. poichè la stagione corse più temperata, si videro e meno febbri, e più benigne.

§. II.

De' sintomi della Febbre Biliosa in paesi bassi e pantanosi.

Questa specie di Febbre biliosa fu ricordata nella Relazione generale delle malattie più familiari ne' *Paesi bassi* (36): ed altra volta nel riferir quelle, le quali si osservarono nelle due ultime campagne (37): ma la piena descrizione di essa fu riservata per questo luogo.

Noi dobbiamo prima osservare, che quantunque tutti i paesi umidi sono soggetti a febbri intermittenti, con tutto ciò se l'umidità è pura, e la state non è caliginosa e soffocante, queste febbri per la maggior parte si faran vedere sotto la forma d'una terzana regolare, e saranno facilmente curate. Ma se l'umidezza proviene da acque durevolmente stagnanti, in cui muojono ed infracidano piante, e pesci, ed insetti, allora i vapori essendo di natura putrida non solo produrranno più universali febbri; ma nello stesso tempo più pericolose: e più spesso in forma di quotidiane, o doppie terzane, che di terzane semplici. Queste non solamente cominciano talora con tipo di continue; ma, dopo aver intermesso per alquanti giorni, sogliono cambiarsi di nuovo in continue d'una natura putrida e maligna. Egli è notabile quanto queste febbri sensibilmente cambino colla stagione: imperciocchè quantunque siano esse state ed universali, e violente o pericolose nel cadere dell' estate, o nel principio d'autunno (quando la putrescenza trovasi nel più alto grado) nondimeno avanti che l'inverno venga si veggono ridotte a piccol numero; si fanno miti; e generalmente prendono la forma d'una terzana regolare.

Il più cattivo genere di febbri fu osservato nel paese, che circondava le inondazioni fatte nel *Brabante Olandese* (38): appresso furono quelle che accaddero in *Zelanda* (39): di terzo grado furono quelle, che sorsero nelle linee di *Bergen-op Zoom* (40); e le più benigne comparativamente furon quelle, che infestarono gli accantonamenti intorno *Eyndhoven* (41), in villaggi renduti umidi per le piantazioni, e per l'acqua sotterranea, ben sì esente da putredine. Io descriverò la prima e più cattiva forte; da cui sarà facile giudicare della natura dell'altre.

Nel fine di Luglio 1748., quando le truppe erano state intorno a due o tre settimane negli accantonamenti, a tempo che i giorni erano stemperatamente caldi, ma le notti fredde e nebbiose (42), diverse persone (di que' reggimenti, che dimoravano in luoghi più vicini alle inondazioni) furono prese a un tratto da calore ardentissimo, e da violento dolor di capo; fra le quali alcune sentirono per preludio breve e leggiero ribrezzo; altre confessavano non aver sofferto cosa veruna di questo genere. Si lagnava questa gente oltre a ciò d'intensa sete; di doglia nell'ossa, e ne' reni; di grande stanchezza ed inquietudine; molte volte di nausea, e di distur-

(35) Vedi *Part.* I. *Cap.* III. *p.* 9. (36) *Part.* I. *Cap.* I. *pag.* 1. 2.
(37) *Part.* I. *Cap.* VII. *p.* 20. *Cap.* VIII. *pag.* 22. (38) *pag.* 21.
(39) *pag.* 20. (40) *pag.* 21. (41) *pag.* 22.
(42) *Part.* I. *Cap.* VIII. *pag.* 22. *e seg.*

disturbo, o dolore, intorno alla bocca dello stomaco, o sia *forcella*, alcune volte seguendo vomito di bile verde, o gialla, di cattivo odore. Il polso era fin dalla prima generalmente oppresso; ma rilevavasi dopo le cavate di sangue. Vi furono diversi esempi di persone, le quali restarono offese nella testa così subitamente, e con tanta violenza, che senza alcuna apparente disposizione, si metteano a correre in una maniera strana a segno di esser credute frenetiche; fino che lo scioglimento dell' accessione per mezzo del sudore, e il periodico ricorso non discuoprì la vera natura del lor delirio.

Qualche tempo dopo il Dottor *Stedman*, che era allora Cerusico de' *Greys*, m'informò „ che due della loro truppa, che furono i „ primi ad ammalarsi, vennero a un tratto „ presi da violenti sintomi d'una febbre ardente; e quantunque fossero stati prontamente e largamente salassati, nondimeno „ un'ora appresso amendue caddero in un gravissimo delirio, il quale continuò per alquante ore, e cedè con un profuso sudore; „ sotto il quale gli altri sintomi o cederono „ similmente, o almeno s' indebolirono. Che „ il giorno appresso intorno alla stessa ora il „ parosismo ricorse; ed in sei o sette ore fece l'istesso cammino. In questa forma la „ febbre apparve in molti di quel reggimento: ma altri non ebbero i parosismi così „ distinti, che il forte dell'accessione durasse „ qualche tempo, e fosse poi susseguito da „ imperfetto sudore, che avesse apportato „ qualche piccolo sollievo. Alcune volte la „ febbre avea vera intermissione giorno per „ giorno; ma nel generale essa solamente „ rimettea; e le remissioni erano spesse volte tanto impercettibili, che potea prendersi la febbre per una vera continua. Che „ quanto più si accostava la febbre alla mentovata continuità, essa dava meno campo „ da curarla: ma quando i parosismi erano „ distinti, con un intervallo di alcune ore „ tra essi, i pazienti per la maggior parte „ guarivano; non ostante il sintoma del delirio, ch' era notabile sotto il forte dell' „ accessione. Che pochi ricorsi di que' parosismi riduceano i loro più robusti uomini „ a tanta spossatezza, che non erano in grado di rizzarsi in piedi. Che alcuni divennero improvvisamente deliranti senza alcuna anticipazione di male; e si sarebbero „ gittati dalle finestre, o nell' acqua, se non „ fossero stati prevenuti. Che questa frenesia „ continuava per alquante ore; dopo di che „ i malati cadendo in un profondo sonno si „ risvegliavano con mente sana, ma non „ senza un gravissimo dolor di capo. Che „ altri presi da febbre con tipo di continua, „ o remittente, ebbero sudori critici intorno „ al nono giorno del male; ed indi poi passava la febbre alla forma di regolare intermittente. Pochi ebbero una crise per secesso, o per orina; ed alcuni furono, i „ quali portarono il male intorno a tre settimane, senza alcuna sensibile remissione; „ dopo il qual tempo la febbre terminava „ con qualche parosismo quotidiano. Questi „ uomini, per quanto durò il lor male, ebbero discreti sudori, o più tosto un continuo svaporamento per tutto il corpo. Che „ molti appena caduti nella malattia aveano „ avuto vomiti biliosi; e diversi renderono „ vermi rotondi per l'una e per l'altra strada. Che i profusi sudori aveano sempre „ un' olenza putrilaginosa; e ciò che si raccoglica nelle piaghe de' vescicatorj era così „ puzzolente, che i serventi abborrivano di „ medicargli. Fu ben osservabile, che alcuni „ di coloro, che si perderono, furon trovati „ avere un polso regolare, anche nell'imminenza di lor morte. Che tutti quelli, i „ quali morirono, ebbero per alquanti giorni innanzi un puzzo cadaverico; ed immediatamente dopo la morte macchie livide, ed altri segnali di mortificazione „ sopra la persona „. Il Dottor *Stedman* concludeva con osservare, „ che l'istessa malattia fu parimente comune tra i contadini „ degli accantonamenti prossimi a i lor quartieri; e che di essi gran numero vi lasciò „ la vita „.

Essendo così esatta e minuta la descrizione del principio di questa Epidemia, io aggiungerò solamente, che essa corrisponde alle osservazioni di tutti i Cerusici degli altri reggimenti trovatisi in simile situazione; intervenendovi piccola variazione secondo le differenti circostanze di quei corpi. Così il Sig. *Lauder*, Cerusico del reggimento *Iniskilling*, che apparteneva allora a Lord *Rothes*, mi fece sapere „ che molti della lor truppa si ammalarono dopo il lor ritorno da foraggiare. „ Poichè essendo il reggimento accantonato „ sulla destra e sinistra di S. *Michel Gestel* „ (ch'erano i loro principali quartieri) vicinissimo alle inondazioni (43); e molti de' „ quartieri essendo due leghe e più lontani „ da *Bois le duc*, dove erano i magazzini, la

(43) Vedi *P. I. Cap.* VIII. *p.* 23.

„ la gente era obbligata di uscir fuori intorno alle quattro della mattina, a fine di poter tornare avanti che'l caldo crescesse. Che a tal ora di mattino le praterie, e i pantani da amendue i lati della strada erano costantemente coverti da una densa nebbia molto puzzolente; la quale egli credea come la principal causa del male: poichè quantunque la partita tornasse per ordinario avanti il mezzodì, il Signor *Lauder* sempre incontrava fra quella gente persone già prese dalla febbre, e qualcuno d'essi già caduto in delirio. Anzi che alcuni sul lor ritorno erano così subitamente presi da frenesia, che gittavansi da su i loro cavalli nell'acqua, immaginandosi che a nuoto potessero ridursi a' quartieri. Che dal primo attacco quegli, che non aveano perduto il sentimento, dolevansi d'un intollerabil dolor di testa, di sete, e d'un calore ardentissimo; e che volendosi qualunque di essi rizzare in piedi, era in gran rischio di cadere in deliquio, con vertigine, pena di stomaco, e sforzi al vomito. Queste febbri per alquanti giorni erano d'una forma continua, o almeno accompagnate da piccole remissioni; ma in seguito o rimetteano più sensibilmente, o venivano a perfetta intermissione. Che alla prima il polso era esile e depresso (non ostante che fosse allora il paziente con delirio); ma dopo le cavate di sangue sempre risorgea „. L'istesso galantuomo mi ha riferito poco tempo fa (44) che due di quegli uomini, i quali furono così subitamente presi da frenesia nel lor ritorno da foraggiare, quantunque foser poi guariti della febbre, erano tuttavia rimasti epilettici: e che tutto il resto della gente tocca già da quel male, rimanendo ancora fra la truppa, era divenuta soggetta a spesse recidive di febbri periodiche intermittenti.

La condizione della fanteria fu in qualche parte differente; poichè pochi fra essi essendo accantonati vicino alle inondazioni, le loro febbri, benchè frequenti, furono generalmente di più benigna natura: ma è pur vero, che alcuni di questi corpi ebbero la malattia nel più alto grado, per l'aria umida e corrotta de' loro quartieri. Il villaggio di *Dinther* (45) che è situato in un fondo basso, era circondato da fossi, o *dighe*, e da folte piantazioni. Il Signor *Tough*, Cerusico del battaglione che era quivi, osservò „ che le campagne erano coverte tutte le sere da una nebbia, la quale continuava sino alla vegnente mattina dopo levato il sole, avendo sempre il puzzo d'un fossato sporco, da cui sia stata di recente scolata l'acqua. Che comunemente erano gli uomini presi dal male di notte tempo (46), con ribrezzo o senso di freddo; il quale era incontanente susseguito da un violento dolor di capo, calore intenso, ed altri sintomi febbrili: nel qual tempo il polso era così piccolo e depresso, che se aprivasi la vena, sulle prime il sangue a gran pena si vedea spicciare; ma dopo che n'era tratta qualche porzione, esso scorreva con tutta libertà; e'l polso dopo tal operazione si sollevava. Un profuso sudore susseguiva al caldo; e dal sudore veniva la febbre o a rimettere, o anche a intermettere. Che le accessioni nuove tornavano in ciascuna sera; e se non si badava a troncare il cammino sollecitamente alla febbre, era assai facile che essa passasse in tipo di continua, con sintomi di malignità. In tre casi egli osservò macchie petechiali; e in un quarto una mortificazione sotto la sinistra mammella; la quale nondimeno fu curata con l'opera della chinachina: e che vi fu esempio d'un uomo, il quale preso repentinamente dal consueto dolor di testa, e non salassato opportunamente, uscì da'suoi quartieri, e andò ramingo per le campagne come una persona alienata.

Nel più gran calore della stagione, e a tempo che il male era nella maggior furia, molte febbri espressero puntualmente i caratteri del καῦσος, o *febbre ardente* degli antichi; la quale Ippocrate non registrò mai fra le malattie inflammatorie dell'inverno, e della primavera; ma annoverò tra le febbri epidemiche biliose della state, e dell'autunno (47): ciò non ostante gli scrittori posteriori han-

(44) Cioè intorno a tre anni dopo quest'epidemia. (45) Vedi *Part.* I. *Cap.* VIII. *p.* 48.
(46) Bisogna notare, che i Dragoni, godendo più largo stipendio, generalmente prendeano in affitto i letti de' padroni di casa; o almeno potean guardarsi co i loro panni dall'ingiurie dell'ambiente: ma i fanti, a cui mancavano queste opportunità, erano alloggiati in granai, o altri luoghi umidi, senza alcuna covertura. (47) *Lib.* III. *Aphoris.*
La *febbre ardente* degli antichi era o continua, o remittente; e di questa seconda *Gorreo* dà la seguente

hanno adoperata questa denominazione per tutte le febbri accampagnate da forte infiammazione.

Ma egli fu notabile, che anche nelle più insalubri situazioni di que' paesi, subito che i tempi si volsero a freddo verso la fine d' autunno, tutte le febbri cominciarono a mostrare più benigna condizione; e nel fine della stagione differivano poco dalle ordinarie intermittenti d'ogni altra contrada.

Vi furono pochissime quartane; e queste non apparvero se non verso la fine dell' epidemia; nè furono difficili a curarsi, salvo nel caso, quando fossero succedute ad altre febbri di maggior peso, le quali avessero già lasciato delle forti ostruzioni nelle viscere.

Quando la malattia era nel suo fervore, molti cacciarono dal corpo vermi rotondi; i quali non erano già in alcun modo cagione della febbre; ma, come fu più volte osservato avanti, spesso concorrevano con altre circostanze a rendere più malagevole la cura.

Nel forte dell'epidemia si notò, che tanto le intermittenti, quanto le remittenti, con prolungarsi, o con raddoppiare i parosismi, spesse volte si cambiavano in una continua putrida pericolosa; e la maggior parte di quegli che capitarono male, morì a questo modo. Questi infelici, come è stato già notato, rendevano un puzzo cadaverico per uno o due giorni prima di morire; e morti appena mostravano chiari segnali di mortificazione. Ebbero alcune macchie petechiali, quantunque il sito in cui eran trattenuti non fosse stato troppo affollato d'infermi, nè privo d'aria libera: furono similmente infestati da altri sintomi corrispondenti appuntino a que' della febbre, che chiamasi *da ospedale*, o *da prigione*.

Pure a buon conto la mortalità non corrispose in proporzione alla moltitudine de' malati, o alla formidabile condizione de' sintomi. Quantunque il male fosse violento, egli nondimeno cedeva alla medicatura: e potrebbe dirsi, che ninn'altra malattia avesse maggior bisogno dell' arte e diligenza de' Medici. Per questo molta gente di que' villaggi perì per mancanza d' ajuto, nel tempo stesso, che i nostri soldati venivano a guarire per l'opportuna assistenza de' Cerusici di ciascun reggimento. I *Greys*, e i dragoni di *Rothes*, che furono i più infestati dalla malattia, in tutto non perderono più di 31. uomini: il qual numero non si troverà considerevole se noi guardiamo alla moltitudine de' pazienti, e a' fastidiosi casi (e questi molto dispersi) che furono sotto il governo di sì pochi periti (48).

Una delle più scomode circostanze di questa febbre si fu la proclività alle ricadute; il pericolo delle quali era grandissimo durante il fervore della stagione; meno nello scadere dell' autunno; e piccolissimo dopo i ghiacci già venuti. Ma nella primavera seguente furono così comuni le recidive, che que' reggimenti, i quali avean servito in *Zelanda* nell' autunno precedente, nella prossima campagna ebbero sopra quattro volte più malati, che alcun altro corpo della nostra truppa.

Le spesse recidive partorivano ostruzioni di viscere, le quali facevano le febbri intermittenti più pertinaci ed irregolari; e in fine terminavano in Idropisia, o in itterizia. In tale cattivo stato delle viscere fu in moltissimi riconosciuto un duro tumore nel lato sinistro del ventre, sotto le costole spurie. Ma poichè niuno di coloro, che morirono con sì fatto tumore, fu aperto, la parte offesa non si potrebbe di leggieri accertare. Questo tumore fu spesso accompagnato da gonfiezza di gambe, da una distensione di tutto l' addome, o da altri sintomi d' idropisia: e persistendo questo, non era nè facile, nè sicuro arrestare la febbre colla *corteccia*. Fu questo invero un cattivo segno, ma non affatto mortale; poichè molti furono, che con esso pure alla fine scamparono.

Si osservarono parimente alcuni casi di *timpanitide*; malattia, che pareami principalmente prodotta dall' uso troppo sollecito ed inopportuno della chinachina. Ma in quanto ad altre ostruzioni, ed in particolare a quelle le quali terminavano in un'*Ascite*, io notava, che esse accadevano tanto spesso coll' uso della corteccia, quanto senza di essa; e per tal riguardo parea che dipendessero per ordinario dalla lunga continuazione della febbre intermittente.

Fu in fine da notarsi, che mentre questa Epidemia travagliava con tanta violenza la gente di basso stato, essa riconosceasi general-

guente descrizione. *Est ὁ καῦσος tertianæ febri ὁμογενής, ut qui ab iisdem causis, eodem anni tempore, & iisdem corporibus provenit, a quibus & tertianæ febres excitari solent. In tertiana intermittente primum rigor, deinde ἀπυρεξία est; verum ardentis exacerbationes nullo cum rigore fiunt, nec unquam integre solvuntur, sed modice tantum remittuntur.* Vide *Definit. in voce* Καῦσος.

(48) *Part. I. Cap. VIII. pag. 48.*

ralmente più mite tra l'Ufficialità; non vedendosi tra questi se non assai di rado la febbre in forma di continua, o coll'accompagnamento di sintomi maligni; ma in forma d'una semplice, o al più d'una doppia terzana, o d'una quotidiana remittente, che presto pervenivano a una regolare intermissione: e la ragione n'era l' avere essi quartieri più asciutti; l'esser meno esposti al sole, ed alla nebbia; il vantaggio di vitto più salubre; e l'uso del vino.

§. III.

Della natura e della causa delle Febbri Biliose, o remittenti ed intermittenti del Campo, così come di quelle di paesi bassi e paludosi.

LA febbre autunnale del campo, e quella di Paesi bassi e paludosi, essendo tra loro molto simili, pare ragionevole attribuirle ambedue a simili cagioni.

La più generale e rimota causa di tutte e due è un'estate calorosa e soffocante, accompagnata da umidità d' aria, ma bensì senza pioggia. Un'altra causa più immediata possono stimarsi le putride esalazioni. Ma l'impedimento della traspirazione, o il ricevere che'l sangue fa l'influenza di particelle corrotte, a tempo che esso sangue è più proclive alla putrescenza, pare che sia la causa più immediata del male. In fine l' attual corruzione degli umori può esser considerata come la causa prossima, anzi la natura stessa di tali febbri.

Per rilevare la ragionevolezza di questa teoria in una maniera regolare, sarebbe necessario far vedere, che parte della materia traspirabile è o attualmente putrida, o l'occasione di putredine, quando venga troppo a trattenersi nel sangue: e che questo tal trattenimento in calorosa stagione è susseguito da un grado proporzionato di febbre. Ma poichè queste proposizioni richiederebbero una discussione troppo lunga per questo luogo, me ne rimetto agli autori, i quali ne han trattato di proposito (49); e ad alcune riflessioni che farò nell' *Appendice*.

Io solamente osserverò qui, che noi non dobbiamo confondere gli ordinarj trattenimenti della traspirazione, che accadono in Inghilterra (dove la costituzione dell' ambiente rare volte dura estuosa e soffocante per qualche tempo notabile) (50) con ciò che accade in altri paesi soggetti a tal intemperie; e dove gli abitanti avendo in estate ed autunno grandi e non interrotti caldi, e quindi gli umori di più putrescente natura, han bisogno d'una più costante evacuazione di ciò che è corrotto. Come una febbre possa sorgere da un putrido fermento, può intendersi dal ribrezzo, dal caldo, e dal sudore, che avvengono dall' assorbimento di alcuna materia purulenta (51).

Ora se un'aria nebbiosa ed umida produca un intoppo alla traspirazione con intromettersi nel sangue, o coll' esterna applicazione di essa a'pori della pelle, ed a'polmoni, poco importa per lo nostro intendimento; bastandoci di prendere per concesso, che quelle cattive qualità dell'aria già espresse cagioneranno un'ostruzione, che impedisca l'esito della materia traspirabile, in qualunque maniera ciò si facciano (52). E poichè l' umidezza dell'aria ha grandissima forza di rilasciar le fibre, noi potremmo anche da ciò inferire maggiore agevolezza nel promuoversi da tal aria la putrefazione: imperciocchè tutto ciò che rilascia, può generalmente disporre alla corruzione; e tutto ciò che corrobora e rinforza, può esser considerato come un *antiseptico* (53).

Dopo premesse queste cose, supponghiamo, che nel fine di estate, o nel principio di autunno, la traspirazione è impedita; o, in altre parole, che le più volatili e corrotte parti del sangue sono ritenute nella massa, mentre gli umori sono più disposti a imputridire; ed allora noi di leggieri concepiremo, come ciò possa produrre e suscitare un riscaldamento febbrile, con tutti i sintomi d' un comun parosismo (54); in cui la profusio-

(49) Sanctorius in *Medicina Statica* passim.
Si parcior est (perspiratio) *oritur putredo, febris &c.* Boerhaave *Institut. Medic.* §. 778.

(50) Quel che è stato detto da Santorio dell' inverno in Italia, egli è più o meno applicabile a tutte le stagioni in quest' Isola: *adiapneustia, quæ æstate malignam febrem, hyeme vix minimam alterationem efficere potest: corpora enim acriori perspirabili æstate referta sunt, quam hyeme. Medic. stat. Sect.* II. *Aph.* XXXV.

(51) La suppurazione è una specie di putrefazione. Vedi *Append. Memor.* III. *Esper.* XVII. nella nota (17) che comincia: *Egli è osservabile.*

(52) *In cœnoso* (aere) *prohibetur perspiratio, fibræ laxantur &c.* Santorio *Med. stat. Sect.* II. aphor. VIII. (53) *Append. Memor.* III. *Esperim.* XVII. nelle note.

(54) *In autumno augetur corporis pondus; quod si excedat salubrem latitudinem, fiunt tertianæ, seu aliæ putridæ. Sanctor. Med. stat. Sect.* I. *Aph.* CXV.

fusione del sudore sembra dipendere dallo stato di dissoluzione del sangue, e dalla lassità delle fibre. Ma d'inverno essendo tutto diverso lo stato naturale del corpo, noi osserviamo, che i riscaldamenti febbrili rare volte sono allora sciolti per mezzo del sudore.

Quando il sudore è abbondante, le particelle putride del sangue vengono ad essere o intieramente, o in qualche misura almeno espulse; e quindi la febbre o resta intieramente vinta, o è sminuita, o passa per lo meno allo stato d' intermettere.

Egli è ben difficile dar ragione de' periodici ricorsi delle febbri, sopra qualunque ipotesi si voglia altri incamminare: ma niuna forse somministra più probabilità dell' ipotesi della putrefazione. Il calore del corpo poco varia; e per conseguenza la corruzione prodotta in alcuno degli umori di esso dee compiersi in un determinato tempo, un po' più tardi, o più presto, secondo la natura di tal umore. La crosta infiammatoria, o sia cotenna, del sangue si corrompe presto; il *crassamentum* un poco più tardi; ma il siero rimane lungo tempo incorrotto in caldo eguale a quello del corpo umano (55). Di più è da notare, che tutte le sostanze si corrompono più presto o più tardi in proporzione della loro mescolanza coll'aria; e secondo ch' esse sono in uno ambiente ventilato e recentato, o sono chiuse del tutto. Il corrompimento della bile è sollecito; ma non così grave, o puzzolente, come quello del sangue, o delle parti fibrose del corpo (56). Queste cose ben considerate, noi possiamo concepire come i parosismi rivengano in intervalli eguali, o più corti, o più lunghi, secondo la qualità dell'umore che sta in corrompimento; secondo il sito, e l'essere esso più aperto e difflato, o al contrario ristretto.

Se noi supponghiamo, che nel parosismo le particelle più corrotte del sangue non tutte passino per la pelle col sudore, ma che alcune di esse sieno scaricate colla bile; queste particelle pervenute alle intestina, e di là ricevute dalle vene lattee, e trasportate nel sangue, potranno far ivi la loro azione in guisa d'un nuovo *fermento* (57), e cagionare il ritorno dell'accessione. Così il corrompimento della bile può essere l'effetto del primo parosismo, e la cagione di quegli che vengono in seguito. E che sia questo veramente il caso talora, può esser inferito da ciò; che quando un vomitorio può così efficacemente far la sua operazione subito dopo il parosismo, che la vescica del fiele resti votata ad un tratto, la febbre si vedrà o perfettamente estinta, o renduta almeno più mite. Ma da un tale esempio io non vorrei che si raccogliesse, che il corrompimento della bile fosse la sola cagione di conservar la febbre: poichè vi sono altre circostanze, le quali danno a conoscere, che le prime vie sieno talvolta la sede del putrido fermento, indipendentemente dalla bile: e nelle febbri continue o remittenti si può tal volta sospettare, che il sangue medesimo, non facendo una compiuta sequestrazione delle particelle *septiche*, ritenga alcuna porzione di esse, e di qui si conservi la malattia.

Se queste febbri, in generale, sorgono da una putrida causa, quanto più dovranno esser tali quelle che si accendono in paesi paludosi? in cui la traspirazione è non solo impedita per l'umidità dell'aria, ma il sangue di più è corrotto per gli effluvj di piante, e insetti, e pesci, che muojono e si putrefanno nell'acqua stagnante. Da questa cagione le febbri sono e più frequenti, e generalmente di più maligna, o pestilenziale condizione (58). Respirando gli uomini un'aria sì fatta ricevono continuamente nel loro sangue una moltitudine di particelle putride; le quali verranno ad essere dissipate e cacciate fuori del corpo fino a tanto, che i canali escretorj saranno aperti e permeabili: ma se questi saranno richiusi, la materia septica dee infettare gli umori, ed infine svegliare alcuna putrida malattia. Di qui è che in paesi pantanosi, a tempo della stagione sospetta, le indigestioni, le infreddature, o qualunque cosa sia che tiri a supprimere la traspirazione, è potentemente efficace a svegliare una febbre biliosa, o una disenteria.

Ma quantunque da tali principj noi possiamo spiegare gli ordinarj e comuni sintomi di queste febbri, nondimeno la tanta violenza, e'l subito scoppiare di quelle che accaddero negli accantonamenti, pare che sarebbe da attribuire a qualche cagione speciale, oltre le già spiegate. Sarà dunque necessario di proporre

E

(55) Vedi *Append. Memor.* VII. *Esperim.* XXXXII. (56) *Ibid. Memor.* I. *Esper.* II.

(57) Questo termine è usato solo per dinotare una causa putrefaciente. Vedi *Appendice* in una nota soggiunta all' *Esperimento* XVIII.

(58) Vedi *Part.* II. *Cap.* II. §. 3.

porre alcune ulteriori conghietture sopra questo soggetto.

Quando una quantità notabile di putridi effluvj (quegli specialmente che sono di più malefica natura) si è intromessa nel sangue, oltre l'azione che fanno lentamente sopra la massa degli umori per via di fermento corruttorio, essi disordinano immediatamente i nervi, e per questo partoriscono alcuna straordinaria affezione di tutta la machina. Di quì procedono gli spasimi, le ostruzioni, le palpitazioni, un violento moto febbrile; o al contrario una languida circolazione, ora ribrezzo, ora eccessivo caldo, ed in somma una varietà di contrarj sintomi; secondo la diversa impressione fatta ne' nervi. Queste cose sono bastantemente note a coloro, i quali o con attenzione hanno considerato le relazioni della peste, o si sono incontrati ad osservare casi di febbri maligne e pestilenziali. Il delirio, l'inquietudine, l'abbattimento del polso, i frequenti ma non critici sudori, la gran dejezione delle forze e degli spiriti, sintomi tutti che ben per tempo si manifestavano, nè lasciavano di accompagnarsi con questa febbre nel suo stato più deplorabile, erano una prova del grave sconcerto de' nervi; i quali fra le parti, sono i primi a patire dopo ricevuto nel sangue alcun putrido ed attuoso alito (59). Ma in quanto al subito apparire, ed al feroce esaltamento di frenesia, a cui soggiacquero molti di quegli, che si ammalarono negli accantonamenti prossimi a *Bois-le-due*; questo accidente noi dobbiamo attribuire in qualche parte all'essere essi stati lungamente esposti alla violenza del sole, dopo aver ricevuto in se un putrido fermento per le nebbie matutine, a traverso delle quali doveano passare,, quando uscivan fuori per lo foraggio.

Con tutto che queste febbri furono svegliate da una cagione non inflammatoria, nondimeno esse divennero subitamente tali per la violenza de' parosismi. Poichè egli è facile concepire, che tutto ciò che produce tali calori ardenti, emorragie dal naso, violenti dolor di capo, e frenitidi, dee medesimamente produrre notabile infiammazione. Di qui avviene, che le febbri biliose nella loro maggior furia sono sempre d'una natura promiscua tra il putrido e l'inflammatorio; la qual circostanza particolarmente noi dobbiamo avere avanti gli occhi nel curarle. Ma verso il fine di autunno, quando il freddo va prendendo forza, la cagione biliosa o putrida è scemata in proporzione; il perchè le accessioni facendosi moderate, la febbre è ordinariemente accompagnata da piccola, o da niuna infiammazione; si fa generalmente di forma regolare; e viene a perfetta intermissione. Tanto accadeva negli accantonamenti (60); e simigliante corso tengono queste febbri in tutti gli altri paesi paludosi. Ma ne' campi, ancorchè nella fine d'autunno le febbri similmente inchinano più ad intermettere, con tutto ciò, a cagione delle infreddature, i soldati in tale stagione sono più soggetti a febbri in campagna che ne' quartieri; qualche grado d'infiammazione vi è ordinariamente aggiunto, e questo basta ad impedire la perfetta intermissione, conservandosi più tosto la forma di remittente nelle febbri.

Potrei ora passare opportunamente alla cura; ma siccome io stimo utile di esaminare questi principj, in considerando qual divisa le malattie prendano in altri luoghi nelle circostanze d'un'aria calda, umida, e corrotta; io addurrò prima pochi esempi in tal proposito da quegli autori, le cui osservazioni possono aversi per le più accurate, e di maggior peso.

§. IV.

---

(59) E' degno d'osservazione quanto prossima corrispondenza passi anche tra i primi sintomi della vera peste, e quegli della febbre ardente de' luoghi pantanosi. Or questa descrizione noi troviamo nelle osservazioni fatte in *Aix* in *Provenza*, dove la peste passò per contagio da *Marsiglia*. *Questa malattia comincia per ordinario con freddo e dolor di testa, abbattimento di forze, e voglia di vomitare: sentono gli ammalati un fuoco insoffribile nel di dentro; una sete inestinguibile ... i polsi sono concentrate*. Ved. *Trattato della peste pag.* 217. Aggiungasi a ciò, che la peste appariva talora sotto la forma d'una terzana doppia: *accade tal volta, benchè di rado, che questa malattia si mascheri con tutti i segni d'una febbre terzana doppia; e questa illusione dura alla più lunga fino alla terza accessione, ed allora si scuopre per tutti i sintomi sopraddetti di peste, tanto interiori quanto esteriori*, *Ibid. pag.* 218.

(60) Ved. *Part.* I. *Cap.* VIII. *pag.* 23.

§. IV.

La Febbre biliosa del Campo e degli accantonamenti paragonata con le febbri estive ed autunnali di altri luoghi.

IO comincerò dal *morbo Ungarico*, malattia frequentemente mentovata dagli Autori; ma, per quel che mi pare, non ben conosciuta. Vien descritto per una febbre maligna, accompagnata da affezione di stomaco, da dolore e durezza intorno alla regione epigastrica, gran sete fin dal principio, da aridezza di lingua, e da continuo dolor di testa terminante in un delirio. Erano questi i sintomi più comuni, a i quali si aggiungevano in moltissimi casi macchie petechiali, o pustule. Questa malattia era al più alto segno contagiosa, e mortale; quantunque per ordinario si prolungasse da i quattordici fino a i venti giorni. Fu osservata la prima volta nell' anno 1566. svegliatasi nell' armata Imperiale in Ungheria, e quindi propagata per la maggior parte dell' Europa. Ma poichè io non ho potuto avere alle mani alcuno autore, il quale ne parlasse per propria osservazione, io mi prenderò la libertà, dalla relazione che noi ne abbiamo in *Sennerto* (61), di raccogliere, che il morbo Ungarico fosse stato una malattia composta di febbre biliosa, e febbre da ospedale essendo già svegliata nel campo, ma ridotta a quel risentito grado di malignità dall' aria corrotta de' luoghi, in cui gli ammalati erano ristretti in gran folla. Egli è certo per tutte le relazioni, che quel clima è uno de' più insalubri per un' armata che sia in campagna; ciò che è facile ad intendere per le fredde, e nebbiose notti, che succedono a' giorni calorosissimi in un paese paludoso (62). E poichè le febbri autunnali, e i flussi sono più frequenti e di più cattiva natura in Ungheria, che altrove; per dar ragione della gran mortalità, e del carattere pestilenziale di questa epidemia, basta solo supporre, che i tempi fossero corsi in quell' anno più caliginosi, e stagnanti, ed oltre all' ordinario insalubri per tutta Europa; che i malati fossero troppo affollati; e che i morti allo spesso rimanevano insepolti (63). Ma queste riflessioni saranno meglio gustate, dopo che avremo considerato la natura della febbre da prigione, o da ospedale; al qual genere questa malattia può in parte ridursi. Passeremo dunque ad esaminare alcun' altre epidemie di natura meno soggetta a dispute.

(61) *De Morbo Hungarico*.

(62) L' umidità di tal paese dee soltanto intendersi di que' luoghi bassi, i quali essendo posti accanto a i gran fiumi, particolarmente al *Danubio*, e al *Dravo*, son esposti a frequenti inondazioni. Imperciocchè le inondazioni formano i stagni; e questi, corrompendosi l' acqua morta, cominciano ad infettar l' aria intorno alla fine di estate. Il resto dell' Ungheria è riputato paese asciutto e salubre: ma essendo i campi sempre piantati in vicinanza di questi fiumi, però le truppe sono state molto soggette ad ammalarsi.

Il Dottor *Brady* Medico generale dell' Armata *Austriaca*, il quale assistè a tre campagne in Ungheria, mi disse, che nel riseccarsi gli allagamenti, egli avea veduto gran tratti di terre coverte da una infinità d' insetti acquatici: mi confermò la sopra riferita umidezza dell' aria; e la notabile differenza tra 'l giorno e la notte nella temperatura di essa. Ora i subitanei cambiamenti da caldo a freddo non deono solamente ascriversi alle nebbie (essendo sempre l' aria dopo tramontato il sole più fredda in proporzione della sua umidità); ma, secondo il dettame di questo galantuomo, deono attribuirsi a i venti, che soffiano in tale stagione, mossi dalle montagne *Carpathie*, stimate le più alte che siano in Europa, e perpetuamente coverte di neve. Essendo queste montagne poste a una gran distanza, egli supponea, che la corrente dell' aria moventesi da tal sito fosse fra le ore del giorno perfettamente riscaldata prima di giungere al campo; ma questo non potea succedere dopo tramontato il sole.

Il Dottor *Brady* mi disse ancora, che la descrizione da me data in quest' opera delle febbri biliose de' luoghi palustri, si accordava con le osservazioni da lui fatte della febbre autunnale, a cui soggiaceano le truppe della Regina in Ungheria, non solamente per quel che tocca i sintomi, ma eziandio per la cura fatta con la *Corteccia*; la qual droga egli il primo avea adoperata in tale malattia. Ed aggiugnea, che il corso dell' altre infermità militari, tanto ivi, quanto in *Boemia*, era stato corrispondente a quanto era accaduto nelle nostre campagne in *Germania*, e ne' *Paesi bassi*; ciò che egli avea rilevato dalla lettura di queste *Osservazioni* dopo la prima edizione.

(63) Questa circostanza è mentovata da *Sennerto loc. cit.*

In *Copenhagen* nell' anno 1652. cominciò una febbre in autunno, dopo una state straordinariamente calda e secca (64). La Città è situata in un territorio basso e pantanoso. La febbre fu accompagnata da esacerbazioni, altre volte quotidiane, ed altre volte terzane, con vomiti biliosi, con calore ardente, violenti dolori di testa, e frequentemente con delirio; di più con macchie petecchiali, che davan fuori nell' accessione, e sparivano nella remissione. Queste macchie, ed una straordinaria debolezza, indicavano la malignità della febbre; dimostrata vie più per lo suo terminare in profusi sudori, ascessi, in diarrea, o disenteria. L' Autore di questo racconto *Tommaso Bartolino* per avere sparato i cadaveri, e trovato lo stomaco e 'l duodeno sempre infiammati, o mortificati, assegna queste parti per sede di tutte le febbri maligne.

Nell' anno 1669. una simile febbre infestò la Città di *Leyde*, descritta dal famoso *Silvio de le Boe* (65); il quale in tal tempo dimorava, e facea da Medico quivi. La situazione di questa Città è parimente molto bassa ed umida. In primavera, e nel principio d' estate, prevalse il freddo; ma il resto dell' estate, e l' autunno furono eccedentemente caldi con piccola, o niuna pioggia, e con una perpetua calma o immobilità d' aria. L' acqua dei canali, e delle dighe venne fortemente a corrompersi; e tanto più, come l' autore nota, po chè vi furono de' versamenti di acqua salsa che si confuse con la dolce (66). Essendo però l' aria resa più impura, partorì una febbre epidemica d' una forma remittente, o intermittente, e molto fatale. Oltre allo sconcerto di stomaco, grande ansietà, vomiti biliosi, parosismi quotidiani, o terzani, ed altri sintomi, che erano costantemente osservati per tutto il corso della malattia, egli fa menzione di macchie, di stillicidio di sangue dal naso e dalle vene emorroidali, di flussi disenterici, d' orina putrida, notabile spossatezza, afte, e d' altri fenomeni, che disegnavano una straordinaria dissoluzione e putrefazione del sangue. E nondimeno (ciò che è strano) *Silvio* ne attribuiva la causa a un acido efferato (67); e trattava questo male secondo tal ipotesi; così che noi non possiamo trattenerci di notare, che la gran mortalità tra i principali abitanti di tal Città (de' quali, ei dice, due terzi morirono) può essere in qualche maniera attribuita al metodo di servirsi di assorbenti, e d' altre sì fatte medicine; metodo adattato all' opinione, che quell' ingegnoso e dotto autore, e i seguaci di lui, portavano della causa del male.

Questi, ed altri esempj del medesimo genere, possono confermare ciò che fu osservato avanti, del rischio che viene dall' estate calda e secca in contrade umide e basse (68).

Ma le malattie biliose sono ancor più frequenti e fatali ne' paesi pantanosi in clima più meridionale, in cui i caldi estivi sono più lunghi, e più intensi. In alcuni paesi d' Italia, ed in altri tratti dell' istessa latitudine, queste febbri sono apparse con sintomi tanto feroci, e di tanta putrescenza, che non solamente sono state chiamate pestilenziali, ma sono state confuse con la stessa peste. In questo senso noi dobbiamo intender *Celso* (69) nelle voci *pestilentia*, e *febris pestilentialis*, che egli descrive come proprie del *grave anni tempus*, e delle *graves regiones*. Suo intendimento è, che la febbre biliosa e maligna è una malattia dell' estrema estate, e dell' autunno, quando l' aria è più densa, e notabilmente nebbiosa; e che tal malattia sia molto ordinaria in paesi di basso fondo, e d' umida costituzione.

Roma fu sempremai soggetta a sì fatte febbri. Galeno chiama l' *emitriteo* il male epidemico di tal Città; e parla dell' umidezza di quell' aria (70). Anzi ne' principj della Repubblica, prima che i Romani avesser posto mente a i malefici effetti dell' acqua stagnante; o almeno prima che avesser imparato la maniera di darle scolo, tal luogo si vede essere stato tanto malsano, che fino all' anno 459. della fondazione di Roma, io trovo non meno di quindici pestilenze registrate da

Livio

(64) Bartolino *Histor. Anatomic. rarior. Cent. II. Hist.* 56.
(65) *Praxis Med. Append. Tract.* x.
(66) Le ragioni di ciò possono raccogliersi dagli esperimenti nell' *Append. Memor.* III. e IV.
(67) Sylvius *Praxeos loc. cit.* DCXXVII.
(68) *Part.* I. *Cap.* 2. *pag.* 2. *Part.* II. *Cap.* 11. §. 2.
(69) *Libro* I. *Cap.* x. *Lib.* III. *Cap.* VII.
(70) *De Temperamentis* lib. II.

Livio (71): le quali nondimeno da altre circostanze apparisce essere state solamente altrettante epidemie maligne e fatali, prodotte dagli effluvj putridi de' vicini pantani. Ma quando gli scolatoi, e le convenienti ripe furono disposte, Roma divenne molto più salubre; ed allora i soli più bassi e pantanosi siti del *Lazio* rimasero malsani. In progresso di tempo, quando la Città cadde nelle mani de' Goti, i canali essendo intercettati, e tagliati gli acquedotti, il territorio di Roma diventò una continuata palude; ciò che per una serie d'anni apportò un'incredibile desolazione (72). E quantunque questi danni sieno stati dipoi emendati; nondimeno, quando si trascuri lo scolo dell' acqua stagnante e corrotta, dopo le inondazioni del Tevere, susseguite da notabili calori, le febbri maligne remittenti e intermittenti divengono universali e funeste. Le dissezioni fatte da *Lancisi*, aggiunte alla relazione accuratissima, che egli dà di quelle epidemie, sono una piena pruova della loro putrida natura (73).

Quantunque non abbiamo argomenti per credere, che i paesi, in cui Ippocrate esercitò la medicina, fossero o palustri, o soggetti ad inondazioni; nondimeno noi troviamo appresso di lui fatta menzione molte volte di queste febbri, come d'un mal comune in estate ed in autunno; e come assai frequenti e più notabili quando di primavera fosser prevaluti venti australi, ed in seguito fosse soppravvenuta un' estate calorosa con aria stagnante. Una costituzione notabile di questo genere vien descritta negli Epidemj (74): nel qual tempo accaddero delle febbri ardenti remittenti ed intermittenti di pessima condizione, accompagnate da flussi, parotidi, e da sfogazioni alla pelle di natura pestilenziale.

Prospero Alpino osserva, che i canali stagnanti nel *Gran Cairo* partorivano ciascun anno una specie di vajuolo maligno; come ancora febbri putride e pestilenti, che avvengono nel mese di Marzo, Aprile, e Maggio; i quali mesi per li continui venti meridionali riescono i più calorosi in quel paese (75). Egli nota di più, che le febbri pestilenziali sono epidemiche e fatali in *Alessandria* nell' autunno, dopo che il *Nilo* si è ritirato. Queste cominciano con una nausea, gran disturbo di stomaco, inquietudine straordinaria, e vomito d'una bile acrimoniosa (76); e molti hanno flussi biliosi e corrotti. Or poichè sì fatte malattie sono frequentissime in ambedue le suddette Città ciascun anno, non è da maravigliarsi, se, correndo stagioni stravagantemente calde ed umide, dovessero giungere al carattere d'una vera peste. Imperciocchè quantunque il dotto Autore asserisca, che la vera peste non sia un male originario dell' *Egitto*, ma passi quivi dalla *Grecia*, dalla *Soria*, o dalle parti più meridionali dell' *Africa*; egli nondimeno confessa, che la peste tal volta nasca veramente in *Egitto*, dopo straordinarie inondazioni del *Nilo*; quando le acque diffondendosi oltre agli ordinarj scolatoj, stagnano per quelle terre, e formano de' putridi pantani (77).

Giava, che è posta tra 5. e 10. gradi di latitudine australe, è così vicina alla *linea*, che ivi le stagioni possono distinguersi più tosto in secca e piovosa, che in estate ed inverno. Le pioggе cominciano di *Novembre*, e continuano fino a *Maggio*, nel quale spazio di tempo ne cade una quantità immensa. Vi sono ancora in gran numero de' pantani, e de' canali pieni di acqua stagnante; per la cui esalazione l'aria si rende umida, nebbiosa, ed insalubre. *Bonzio* osserva, che a tal tempo l'umidità è eccessiva; e che anche ne' mesi più secchi i metalli contraggono facilmente della ruggine (78);

 e che

(71) Lancisi ne raccoglie altre di più dall' istesso Autore. *Vid. Differt. de Adven. Roman. Cœli qualit.* Cap. III.

(72) *Idem loco cit.*

(73) *De Nox. Palud. Effluv. Lib. II. Epid. 1. Cap. VI.*

(74) *Lib.* III. §. III.

(75) *De Medicin. Ægypt. Lib. I. Cap. XIV.*

(76) La frase dell' Autore è, *bilis virulenta*.

(77) *Ibid. Cap. XV.*

(78) L'arrugginirsi de' metalli è forse un segno ambiguo d'umidità in luoghi vicini al mare, e fra la latitudine de' Tropici: imperciocchè mi è stato detto da un galantuomo, il quale fece l'esperienza nella *Giamaica*, che quantunque il ferro s'arrugginisca molto facilmente in quell' Isola; pure il sal di tartaro parea imbeversi d'umido dall' aria più debolmente ivi, che in Inghilterra. Posso dunque immaginarmi, che il presto arrugginire de' metalli ne i climi caldi, e in vicinanza dell' Oceano, sia da attribuirsi alla grand' esalazione dello spirito di sale, il quale sorge dall' acqua marina per opera del caldo.

e che le vesti si disfanno in tal paese più presto, che in alcun'altra parte di *Europa*. Nondimeno la peste è un male ignoto in *Giava*; quantunque da queste circostanze potrebbe altri persuadersi, che quest' isola dovesse esservi molto soggetta. Ma noi dobbiamo considerare, che quando il sole è molto verticale in tal paese, egli è ancora coverto sempre di nuvole; per la qual ragione, e per le continue vicende de' venti freschi ora di terra, ora di mare, il caldo dell' aria è considerabilmente moderato; nel tempo stesso in gran parte è assicurata l'aria dalla calma malefica. Le malattie intanto sono la *cholera*, il flusso, e una febbre continua putrida. Questa scoppia subitamente con un delirio, ed è accompagnata da una vigilia pertinace, da vomito di bile di varj colori, principalmente verde; le estremità diventano fredde, mentre le parti interne bruciano; la sete è eccessiva; ma la febbre presto va a terminare in una crise. Lo sgombramento delle *prime vie* è la principal parte della cura; ed appresso a questo l'autore loda lo zafferano (79), che è una droga riguardevole per la qualità antiseptica, e cordiale che contiene (80).

Gli stabilimenti Inglesi nella *Guinea* sono così prossimi alla *linea* di qua, come è *Giava* di là. Sopra tal costa la stagione piovosa continua per tutto Aprile, Maggio, e Giugno. In Luglio ed Agosto il tempo è caldo soffocato, e notabilmente umido e nebbioso, per l'acque stagnanti, e per i frequenti boschi che vi s'incontrano. Durante questa stagione le febbri remittenti ed intermittenti con parosismi quotidiani sono epidemiche. Sono queste accompagnate sempre da estrema sete, da nausea, e da grand' inquietudine; frequentemente da vomito, e flusso d'una bile putrida; nè la febbre suol cedere, se questa evacuazione non è fatta. Se lo scarico di quest'umore non si fa in tempo, la febbre prende la forma di continua e maligna, il polso s'abbatte, viene il delirio; e per ordinario con morte dell' infermo. Sono similmente frequenti in tale stagione i flussi; e tanto questi, quanto la febbre, non sono meno comuni a bordo de' vascelli che si trattengono su la costa, che nella spiaggia; ma non incomodano la gente che si tien molto lungi in mare, cioè fuori dell'azione di quell' aria nebbiosa. I venti freschi di terra e di mare, e l' opacità costante del tempo, mentre durano i maggiori caldi, pare che siano così efficaci qui per impedire la peste, come lo sono a *Giava* (81).

Nè le febbri biliose dell'Indie occidentali, quantunque d'una molto putrida natura, mai giungono a vera peste; poichè l'istesso genere di venti freschi movendosi quivi, impediscono quel grado di corrompimento, che è effetto della stagnazione d'aria, necessario a produrla. Ma i caldi essendo grandi, e l'atmosfera gravata di vapori, febbri di forma remittente ed intermittente, con vomiti biliosi, diventano epidemiche per tutto Giugno, Luglio, ed Agosto; (Aprile e Maggio sono mesi sempre piovosi nella *Giamaica*); e fannosi più risentite dopo il corso di umide stagioni. Tali febbri infestano i naturali del paese, così come coloro, i quali vi son vivuti sopra a un anno. Ma i nuovi abitanti sono soggetti ad una febbre continua più putrida, e più pericolosa (82); la quale quantunque non si ristringa ad alcun certo tempo dell' anno, s' incontra nientedimeno spesse volte colla sopraddetta. Questa seconda febbre si distingue per lo vomito d'una materia, alcune volte verde e biliosa, altre volte nera e sanguigna; ma sopra tutto per l'ingiallimento della pelle. Il sangue è altresì molto disciolto (83); tanto che, prima che la morte siegua, s'insinua ne'vasi sierosi, tignendo di se la saliva, e quell' umore che stilla da' vescicatorj (84).

Pri-

(79) *Bontius Methodo Med.* cap. XIV.

(80) Vedi *Append. Memor.* II. *Esp.* XI. *Memor.* III. *Esp.* XVI.

(81) Questa relazione della *Guinea* io ebbi da un Chirurgo, il quale visse alcuni anni in quel paese.

(82) Questa è volgarmente conosciuta sotto il nome di *febbre gialla*, o *vomito nero*. La differenza di queste due è osservata dal Dottor *Warren* (nel suo Trattato della febbre maligna di *Barbados* pag. 2.) e quantunque non apparisca alcun fondamento per dedurre quest' ultima febbre da alcuna infezione traportata da Europa in America, nondimeno sembra essere una malattia di natura maligna, o pestilenziale.

(83) Questo sempre importa putrefazione. Vedi *Append. Memor.* VII.

(84) Il Dottor *Warren* fa menzione di molti sintomi, che dinotano una putrefazione di umori; e parla altresì di spasimi de' nervi, che indi provengono.

Prima che io conchiuda, egli mi par a proposito osservare, che anche qui in Inghilterra noi abbiamo delle febbri biliose; e che tanto le nostre febbri remittenti ed intermittenti, quanto la disenteria, non meno siano da attribuire a una causa putrida, che quelle d'altri paesi. Ma debbo aggiungere, che l'aridezza del nostro suolo, l'esser esso esente da stagni, una costante ventilazione, e i calori moderati ed interrotti de' nostri tempi estivi (ad eccezione di qualche straordinaria stagione troppo calda, e soffocante; e di qualche tratto di terreno palustre) fanno che sì fatte malattie sieno sempre miti; e rade volte, o non mai epidemiche. Nello stesso tempo io posso ben credere, che il piccolo grado di putrida acrimonia, a cui il nostro sangue è soggetto, possa esser la ragione, perchè noi non sogliamo metterla a conto di veruna sorte, anche nella stagione, che n'è più ferace: e che con non evacuare, o correggere ciò che v'è di vizioso, noi diamo luogo che si lavorino alcuni fermi sconcerti nelle prime vie da tal cagione; o che si formino lente ostruzioni nelle viscere: in modo, che possono di qui procedere i sintomi dello scorbuto, gli sconcerti nervosi senza febbre, o le febbri medesimamente, che chiamiamo nervose; in cambio di flussi, e di febbri intermittenti, o remittenti, che sono l'ordinario effetto d'una più celere, e più notabile corruzione degli umori.

In fine, durante l'estremità della state, o per l'intiero autunno, pare che sia quasi da per tutto una disposizione, più o meno, a queste febbri remittenti, o intermittenti; o ad alcuni disordini delle prime vie: disposizione procedente da una specie di resoluzione così delle fluide, come delle fibrose parti del corpo. E questo avviene principalmente in paesi calorosi, e allo stesso tempo umidi, ed in tutti i campi, per le ragioni già spiegate (85).

Contro questa teoria del corrompimento degli umori due difficoltà possono proporsi: una dall'osservare quanto agevolmente queste febbri, quando sono immuni da infiammazione, si superano con la *Corteccia*; l'altra, quanto spesso esse si facciano vedere di primavera, avanti che alcun caldo dell'aria abbia potuto dar mano alla pretesa putrefazione. Or per rispondere alla prima opposizione, io mi rimetto agli esperimenti fatti intorno alla qualità antiseptica di questa droga (86): ma per la seconda io m'ingegnerò di scioglierla in questo modo.

Noi dobbiamo considerare, che le fibre sono più rilasciate di primavera, che d'inverno; il perchè facendosi allora il corpo più pletorico, gli umori saranno allora più disposti a corrompersi, dopo qualche intoppo di traspirazione. E questo può esser forse sollecitato dagli effluvj, che sorgono da tutte le putride sostanze; i quali essendo stati rinserrati durante il freddo dell'inverno, sono allora messi in moto per lo maggior caldo del sole. Ma sieno qualunque le cause delle intermittenti di primavera, egli è certo, che esse non son mai di gran lunga così frequenti, nè accompagnate con tali sintomi di malignità, e caratteri di putredine, come le autunnali.

Sopra gli stessi principj si può dar ragione dello scomparire, che queste malattie fanno nel principio di estate. Poichè la traspirazione essendo allora più piena e più costante, i superflui umori si cacciano via; ed avendo il sole fatto tutto uscire del corpo ciò che v'era già di vizioso, esso nondimeno non è per anche così caldo, che basti a corrompere l'acqua stagnante.

Tutte le febbri remittenti di primavera sono accompagnate da notabile densità di sangue, per le infreddature a cui si è soggetto nel primo uscire ad accamparsi; per modo, che tanto le prime, quanto le ultime febbri d'una campagna, per questa ragione deono esser considerate come quelle, che sentono più della natura inflammatoria, che della biliosa, o putrida.

§. V.

Della cura della Febbre biliosa del Campo; e di quella de' luoghi bassi e palustri.

Passo ora alla cura, nel che fare io osserverò il metodo seguente. In primo luogo distinguerò le due specie di febbri, come si è fatto dianzi; e dipoi parlerò di que' rimedj, i quali ho sperimentato più profittevoli; stabilendo le regole in quanto sono state giustificate dalla mia propria pratica solamente, senza star attaccato ad alcuna teoria.

(85) Part. I. Cap. 1. Part. II. Cap. 11. §. 11.
(86) Vedi *Append.* verso la fine della *Memor. II.*

Poichè quantunque il solito sia prendere le indicazioni della cura dalla natura del male; nondimeno siccome io ho più tosto tirato gli argomenti della precedente teoria dalla cura, che la cura da essa; però mi par giusto di proporre questa parte come il risultato della sola sperienza.

I. La cura della febbre del campo, prima che diventi continua, dipende dal buon uso degli evacuanti, de i sali neutri, e della chinachina.

Le cavate di sangue essendo indispensabili, egli è il primo ajuto che dee aver luogo in ciaschedun caso: e questo deve esser ripetuto un'altra volta, o più, secondo l' urgenza de' sintomi. Le febbri remittenti di primavera, e dell'estremo autunno sono accompagnate da dolori pleuritici e reumatici, e da altri segni di manifesta infiammazione; e perciò richiedono più cavate di sangue, di quel che sia nella stagione intermedia. Una persona non ben informata della natura del male, riguardando principalmente a i parosismi, ed alle remissioni, potrebbe facilmente trascurare questa evacuazione, e ricorrere alla *corteccia* troppo sollecitamente; dal che si vedrebbe seguire un imperversamento della febbre, che passerebbe a farsi continua ed infiammatoria. Può tirarsi sangue con tutta sicurezza tanto nelle ore della remissione, quanto nel forte d'un parosismo. Poichè oltre l'osservazione che io ho, d' esser succeduta la remissione della febbre e più sollecita, e più perfetta, dopo un' emorragia; sono per replicate esperienze fatto sicuro del potersi titar sangue sotto le più calde accessioni; e non solamente in questa febbre, ma altresì in quella de' luoghi paludosi; anche quando fosse pervenuta ad una quasi regolare intermissione. Per poter poi conciliare il dettame di *Celso* (87) con questa pratica, noi dobbiamo interpetrare la frase *impetus febris*, nel senso di quel triemito, o infreddamento, che precede i parosismi di quelle febbri che egli descrive: nel qual tempo a dir vero il salassare parrebbe essere un' impertinenza. Ma siccome le accessioni della nostra febbre erano generalmente senza verun segnale di ribrezzo, la proposta eccezione non era da esser tenuta a conto; nè alcun' altra, fuori di quell'una comunemente ricevuta, di non cavar sangue a tempo che la persona sudasse.

Dopo cavato sangue è necessario dare un vomitorio; per cui il più comodo tempo si è la remissione, o l' intermissione della febbre: e più tosto poco dopo il parosismo già dichiarato, che nell' imminenza di nuova accessione. S' incontra qualche difficoltà in determinare la specie dell' emetico: e tal volta potrebbe cader dubbiezza sul risolversi a far uso di tal medicina, o no. Sì fatti medicamenti riescono dannosi quando lo stomaco è infiammato; o sempre che la febbre sia di quelle più ostinate, e che abbia preso la forma di continua. Ma in generale deve esser osservato, che un' infiammazion di stomaco è circostanza assai più rara di quel che si possa immaginare, non ostante che tanto spesso le persone trovansi incomodate da vomito, da dolore, da disturbo e da senso d'oppressione intorno alla regione *epigastrica*: tutti i quali accidenti venendo ordinariamente calmati coll' operazione d'un vomitorio, noi possiamo con tutta sicurezza, subito che la febbre intermette, o giunge ad una considerabile remissione, farne uso. L' *Ipecacuanha* è il più sicuro, e 'l più comodo medicamento per tal bisogno; ma gli antimoniali sono più efficaci. Se le remissioni sono piccole, e appena sensibili; o se la febbre sia grande; o se si riconosca già disposizione al vomito, la *radice* è comodissima: ma quando le remissioni sono segnalate; o giungono le febbri a perfetta intermissione, sono da preferirsi gli antimoniali, o soli, o uniti con la radice anzidetta. Io per ordinario sono stato solito d'aggiungere due grani di *tartaro emetico* a uno scropolo d' *ipecacuanha*. Que' vomitivi, che sono parimente atti a sollecitare il ventre, sono i più utili; e tanto più, se sono a portata di procurare un pieno scarico di bile corrotta per di sopra, o per di sotto. Tal operazione se ben riesce, basta tal volta a terminare felicemente la cura senza più.

Ma se il corpo rimane ristretto, è necessario lubricarlo con qualche blanda medicina; specialmente se le budella sono attaccate da dolori, o vi concorra un tenesmo.

I *sali neutri* riescono utili in ridurre più sollecitamente le febbri a una regolare intermissione. La pozione salina fatta con sale d'assenzio, e sugo di limone, è una cosa assai lodevole per questa intenzione, benchè costi troppo caro servirsene per lo comune della gente; e però in quel cambio noi ci siam serviti della seguente mistura.

R. Sal.

(87) *Quod si vehemens febris urget, in ipso impetu ejus sanguinem mittere, hominem jugulare est.* Lib. II. cap. X.

R. Sal. absinth. dr. j.
Solve in aq. font. unc. x. & instilla
Spiritus vitriol. q. s. ad saturit.
adde Aq. cinnamom. spirituos. unc. j. ÷
Syr. e cortic. aurant. unc. j. M.
capiat quarta vel sexta quaque hora cochl. jv.

Lo *Spirito di Minderero* può esser dato fino alla quantità d' un' oncia, o più (divisa in due o tre pozioni), quando i sudori non corrispondono abbastanza alle calde e risentite accessioni: e il tempo proprio per servirsi di quella medicina si è, avanti che la pelle sia ristretta del tutto. Poichè questo spirito promuove una piena traspirazione senza riscaldare, possiamo lusingarci che l' uso di esso possa sollecitare una regolare intermissione della febbre.

Passo ora a dire della *Corteccia*; e debbo notare, che quantunque queste febbri non siano mai senza infiammazione nel principio, e rare volte abbiano parosismi dichiarati e manifesti; con tutto ciò quando l' orina mostra cozione, e vi sono perfette, benchè brevi, intermissioni, la chinachina si può dare sicuramente. Io ho già detto quanto è facile che una tal febbre acquisti un carattere di continuità e d' infiammazione, se la *corteccia* sia data prima delle necessarie cavate di sangue: debbo ora aggiungere, che egli non era meno pericoloso ordinarla prima che fosse sgravato il ventre; imperciocchè senza sì fatta cautela, o ritornava la febbre, o succedeva una *timpanite* (88). Il più sicuro effetto della china succede quando sia data in sostanza nel vino del *Reno*, dopo l' infusione d' una notte: ma per servirsene comunalmente, si era fatta comporre in elettuario; in cui per ogni *oncia* della polvere vi era aggiunta una *dramma* di sal armoniaco crudo. Se il paziente non era purgato, per l' esperienza io avea conosciuto necessario di congiungervi tanto rabarbaro, quanto bastasse a tener il ventre aperto; e questo per i primi due o tre giorni di tal esibizione. Questa maniera di dar la china è commendata da *Lancisi* (89) e dal Dottor *Mead* (90): ed è allora più opportuna, quando abbondano gli umori biliosi, o putridi, come avviene per ordinario nelle circostanze di luoghi pantanosi. E poichè i parosismi erano il più delle volte quotidiani, con intermissioni ben corte, talora era necessario cominciare a servirsi della corteccia avanti che il sudore fosse del tutto cessato, per così troncare i passi alla nuova invasione.

Queste sono le regole principali da osservarsi nel principio della febbre; o quando essa porta la forma di continua, prima che le remissioni sieno dichiarate: come altresì nello stato di piena remissione, o intermissione. Ma se il male sia stato trascuratamente trattato ne' primi stadj; o se dopo le remissioni, succeda cambiamento in forma di febbre continua, dee pensarsi ad aprir la vena, purchè il polso si senta pieno, e duro. Ma se il capo sia offeso con delirio, o con senso di dolore, e il polso sia piccolo, sarà più espediente applicare le mignatte alle tempie. Ma siavi, o no, luogo di tirar sangue, i vessicanti in ogni caso saranno non solamente opportuni, ma giovevolissimi sopra ogni altra cosa. A tal tempo nè i vomitorj, nè i purganti han luogo, quando anche le prime vie si riconoscessero ingombrate; ma i clistieri, e le purghe lenitive sono i soli mezzi da sgravare il corpo; quantunque quest' istessi ajuti non siano sempre, ed egualmente sicuri in tutti casi, in quanto al reiterargli. A sì fatte diligenze dovrebbero essere aggiunti i *sali neutri*, quegli che dianzi sono stati proposti; o le polveri diaforetiche; o quella mistura prescritta nel *primo capo* di questa *Parte* (91).

Ma non ostante che il sudore possa aversi nel caso per una crise legitima, noi intanto non dovremo procurarlo mai con *triaca*, con medicine volatili, o altre tali calide composizioni; salvo quando il polso fosse abbattuto, e le petecchie, o altri sintomi maligni si manifestassero: nelle quali circostanze sarà necessario ricorrere a i più calidi *alessifarmaci*, trattando il male come una febbre maligna, qual veramente si è (92).

Alcune volte si cambia il male, e passa in una disenteria; la quale dee esser trattata nella manie-

(88) Questi subitanei gonfiamenti del ventre, per aver usato prima del tempo la corteccia, furono creduti sulle prime del genere *ascitico*; ma ho di poi avuto ragione da persuadermi, che fossero da ridursi a *timpanite*, come si può vedere nel seguente §.

(89) *De Nox. palud. efflův.* Lib. II. Epid. IV. Cap. VI. Sect. XXVI. & Traversari *epist. ad* Lancis. *ibidem* Cap. VIII. Sect. XXI.

(90) *Monit. et præcept. Medic.* Cap. I. Sect. VIII.

(91) *Part.* III. *Cap.* I. verso il fine.

(92) Ved. il *Cap.* VI. qui appresso.

maniera espressa nel *Capo* che siegue. Ma se una diarrea si dichiara, benchè egli non sia mai da fermarla incontanente, sarà nondimeno molte volte a proposito di frenarla per per gradi col mezzo de' medicamenti oppiati, e promuovere in seguito la diaforesi. Quantunque lo scioglimento del ventre debba aversi per una crise meno opportuna di tutt' altre; pure se la natura accenna di volersi sgravare per tale strada (ciò che possono far intendere i dolori ventrali, o la gonfiezza, e il romoreggiare delle budella, concorrendovi qualche aridezza di pelle) sarà convenevole di sollecitare tale scarico coll' opera de' elistieri, o di qualche blando lassativo; qual sarebbe l' infusione di rabarbaro con la manna: che potrebbe usarsi reiteratamente, se le forze potranno sostenere tal evacuazione.

II. Le febbri del Campo, e quelle di paesi paludosi non convengono meno nella cura, di quello che facciano ne' sintomi. Le regole dunque già proposte ne' precedenti paragrafi, essendo applicabili egualmente all' uno, ed all' altro genere, io mi fermerò solo a proporre alcune cautele riguardanti que' punti, in cui pare, che esse febbri disconvengono il più. Quando la febbre de' pantani riducesi al genere delle ardenti, vuol esser medicata con larghi salassi. Pure, parlando in generale, poichè hanno gli umori in questo caso un grado molto notabile di putrescenza (se pur non sono di fatto già putridi) questa febbre richiede meno la missione del sangue, di quel che sia della febbre del campo; dove dalle frequenti e forti infreddature il sangue renduto denso di molto, dà mano più spacciatamente all' infiammazione. In molti casi fu necessario aprir la vena, o nella prima invasione della febbre, o il giorno appresso, quando non vi fosse stata intermissione. Ma i reiterati salassi, ad eccezione del caso di evidente infiammazione (93), erano tanto lungi dal produrre buono effetto, che più tosto valevano a render la febbre tanto più maligna. Dee notarsi altresì, che la regola concernente il tirar sangue riguarda solamente l'Armata, ma non già l'universale degli abitanti de *Paesi bassi;* come quegli che hanno il temperamento tanto diverso da i nostri uomini; i quali erano e giovani, e robusti, e sanguigni. Anzi tra gl'istessi soldati il cavar sangue non era sempre di necessità per una ricaduta, o dopo che il tempo si era messo a freddo; poichè la febbre appariva allora senza caratteri d' infiammazione, ed intermetteva perfettamente.

Io osservai, che i vomitorj erano parimente più efficaci quivi, che nel Campo; tanto che, quando la bile fosse per avventura scaricata tutta per l' azione d' un emetico, spesse volte la febbre rimaneva estinta alla prima. Ma questo beneficio non dovea aspettarsi dall' usare la sola *ipecacuanha*; la quale anzi io ho veduto produrre un contrario effetto, con fare il prossimo parosismo più lungo, e più violento dell' antecedente; o sia per la sua debole operazione, e per sospingere più gli umori viziosi nella massa, che cacciargli fuori dalle prime vie; o per altra qualunque cagione a me ignota. Con questo avviso io per ordinario vi aggiungea il *tartaro emetico*.

La febbre de' pantani essendo, durante la stagione calda, più proclive a raddoppiarsi, o a prendere la forma di continua, che a rimanere nell' ordine di semplice intermittente, egli però conveniva di necessità, dopo la debita preparazione, fermarla nella prima perfetta intermissione che si vedesse. E per tal intendimento sperimentavasi la corteccia non meno specifica in quelle contrade, di quel che sia qui in *Inghilterra*. Debbo ora aggiungere, che quantunque si desse gran porzioni di questa droga, le recidive erano nientedimeno non solo frequenti, ma certe, se il rimedio non era ripetuto con assiduità; di che il costume de' soldati era, a dir vero, intollerante: così che in somma riusciva la corteccia meno felice nella sua operazione, di quel che giustamente si sarebbe potuto pretendere. Ma notisi in tal proposito, che niuna cattiva conseguenza fu veduta mai dal ripetere questo rimedio senza risparmio; poichè le ostruzioni di viscere, che susseguivano a queste febbri, non doveano imputarsi alla quantità di esso, ma solo alla lunga durata del male, o alle frequenti ricadute; contro le quali chi avesse voluto assicurarsi, dovea prendere un' oncia della polvere ogni dieci, o dodici giorni, per tutto il corso dell' autunno. E la più efficace industria, per fare che un soldato si accomodi a prendere la *chinachina* per prevenire le recidive, è quella d' infonderla in qualche liquore spiritoso, come acquavite, o altro.

L' altro mezzo di prevenzione consiste in una conveniente maniera di vitto. I convalescen-

(93) Come nel caso di quegli, i quali negli accantonamenti nelle vicinanze di *Bois-le-duc*, durante il caldo della stagione, furono subitamente presi da forte febbre, e delirio.

lescenti deono mangiar poco, specialmente di erbaggi; e deono astenersi da frutte, dalla piccola birra di fresco fatta, e da tutto ciò che è flatulento, o è disposto a rilasciare. Generalmente tutto quello che produce simiglianti effetti, dispone alla putrefazione; ed al contrario tutto ciò che rinforza, può contarsi per un *antiseptico*. L'uso moderato di spiriti in tal tempo è necessario: ma poichè nelle circostanze di paesi insalubri tutta la paga d'un soldato non è bastante per far provisione sì di buon alimento, come di liquori; sarebbe da suggerire, che il pubblico dovesse a tal tempo assegnare una porzione di liquori per ristoro dell'armata, come si fa per altro colla gente di marina: tanto più, che la metà forse di tal regalo potrebbe nel caso nostro esser sufficiente.

§. VI.

Della cura delle Ostruzioni, che succedono alla Febbre biliosa del Campo, ed a quella de' paesi palustri.

Una lunga continuazione di queste febbri, o le frequenti ricadute in esse, producono ostruzioni di viscere, che terminano in Idropisia, o in Itterizia.

Le Idropisie avvengono principalmente dalle ostruzioni del fegato, e della milza; nel qual caso l'edema per ordinario comincia da' piedi, e va salendo per gradi verso il ventre. Ma quando il ventre solo è gonfio, e ciò si fa ad un tratto, dopo l'uso intempestivo di medicamenti oppiati nella disenteria, o della corteccia nelle febbri intermittenti, il male deve esser preso per una vera *timpanite*, quantunque spesso confusa coll' idropisia sierosa.

Nella Timpanite se il paziente ha bastante pienezza de' vasi sanguiferi, bisogna cominciare dal salasso; se no, basterà dare tutte le sere una piccola dose di rabarbaro (a segno di conservare una discreta lubricità) con pochi grani delle *specie aromatiche*. Da poi che la gonfiezza è svanita, deve ricorrersi di più a qualche medicamento corroborante in questo modo:

R. Flor. chamaemel. (cum syrup. e corticib. aurant. q. s. contusor.)

Zingib. pulveriz. ana drachm. ij.

Chalyb. cum sulphur. prap. dr. j. M. f. electuarium.

Capiat bis die mole nucis mosch. majoris.

Tutte le forti medicine, così come i rimedj carminativi non uniti cui lubricanti, son pregiudiziali.

Un uomo il quale era stato alcune settimane travagliato con una timpanite, morì subitamente, dopo essere in un tratto disparso il gonfiore; ciò che seguì dopo tre o quattro flussi di ventre. Essendo aperto, non si trovò nè aria, nè acqua nella cavità dell' addome; ma il *colon* era così disteso, e rilasciato, che dava ad intendere essere stata in esso raccolta tutta quella flatulenza, che faceva il tumore. Questo caso suggerì la necessità d'usare la fasciatura nella timpanite; col cui mezzo possa il paziente far tanta compressione sul ventre, quanto andrà a scemare la mole dell' aria nelle sue budella.

L'*Ascite* si va formando più lentamente; e per ordinario è accompagnata da quella gonfiezza, che costituisce l'*anasarca*; e da limosità, e scarsezza d'orina. Qualche volta va via la febbre quando il tumore comincia: altre volte continua tuttavia, o va e viene in una maniera irregolare. Queste idropisie non vogliono esser curate coi soli purganti, nè col sapone, nè coi mercuriali; ma principalmente coi sali lissiviali, o servendosi delle ceneri di ginestra, o del sal d'assenzio, o del sal di tartaro. Il metodo comune era questo: circa trenta o quaranta grani di tartaro erano sciolti in un infuso d'assenzio; a cui si aggiungea lo spirito di ginepro; e questa mistura era presa in tre dosi, e ripetuta giorno per giorno. Il paziente non era trattato con altra medicina; ad eccezione di fargli prendere ogni quattro o cinque giorni mezza dramma di *pillole di coloquinta coll'aloè* per purga: nella declinazione poi della malattia qualche *calibeato*. Alcune volte la *diuresi* era promossa con far inghiottire dell' *aglio*, o de' semi di *senape*. Anche quando l'ascite fosse accompagnata da quel tumor duro già mentovato (94), niente di più si facea, eccetto che fomentare talora la parte, o cuoprirla con un impiastro calduccio. Febbri intermittenti irregolari ed ostinate sono state tolte con la stessa medicatura: o se esse tornavano dopo la cura dell'Idropisia, allora

(94) *Cap.* IV. §. 11. *pag.* 64.

allora riuſciva felicemente il trattarle colla chinachina.

L' Itterizia ſenza febbre era ſimilmente curata coll' opera de' ſali liſſiviali, e collo ſteſſo purgante: e tanto in queſta malattia, quanto nell' idrope, io ho veduti buoni effetti da' vomitorj antimoniali.

CAPO V.

Oſſervazioni ſopra la Diſenteria del Campo.

LE Malattie biliofe del Campo furono diviſe in *Febbri*, e *Fluſſi* (95): delle prime io ho trattato alla lunga; ma in quanto a i fluſſi io mi riſtringerò a quella ſpecie, che chiamaſi *Diſenteria*, come quella che è meno conoſciuta fuori del Campo; ma in eſſo ſoventi volte è un morbo aſſai comune, e fatale. Io deſcriverò in prima il male; di poi darò un ragguaglio delle diſſezioni di alcuni morti di eſſo: in ſeguito farò delle ricerche per intenderne la natura, e la cauſa; ed ultimamente ne proporrò la cura.

§. I.

Deſcrizione della Diſenteria del Campo.

ALcune Diſenterie appariſcono ſul primo entrare in campagna; ma sì fatti caſi non ſon mai di tanta gravezza, nè di gran lunga così frequenti, come verſo la fine dell' eſtate, o nel principio d' autunno. A tal tempo la diſenteria ſi fa epidemica, e contagioſa; regna per preſſo a ſei ſettimane, o due meſi; e dipoi ceſſa. E' ſempre di peggior condizione dopo un' eſtate caloroſa e ſoffocante, ſpecialmente ſe l' armata ſtia fiſſa in un campo; o quando gli uomini giacciono ſu l' umido dopo eſſere riſcaldati per una marcia fatta a tempi caldi.

I ſegni dimoſtranti ſicuramente la Diſenteria, ſono piccoli, ma frequenti fluſſi d' una materia gelatinoſa e ſchiumoſa, teneſmo, e tormini. Il ſangue miſto cogli eſcrementi è un ſintoma ordinario di queſta malattia, ma non di ſtretta neceſſità; imperciocchè molti hanno tutti gli altri caratteri diſenterici, ma non queſto; ed altri cacciano ſangue nei loro eſcrementi per varie cauſe, ſenza intanto eſſervi diſenteria. Ma poichè in fatti aſſai ſovente queſta malattia porta eſcrezioni cruente, però eſſa è contradiſtinta ancora col nome di *fluſſo ſanguigno*.

Gli altri ſintomi ſono meno ſtabili. Alcune volte una violenta febbre bilioſa termina in diſenteria: altre volte la febbre che la precede è ben piccola e diſprezzabile; e non una volta ſi darà il caſo, che la diſenteria cominci ſenza il minimo ſentore febbrile. In generale quella febbre che accompagna il fluſſo, è di poca conſeguenza fino a tanto, che dopo aver molto durato, il paziente venga a notabilmente infievolirſi; ed allora ella diventa d' un carattere maligno.

I primi fluſſi ſono per ordinario abbondanti e bilioſi; di poi eſſi ſi fanno più ſcarſi, ma frequenti, conſiſtendo per lo più di muco intriſo di ſangue.

Le ſtriſce di ſangue dinotano la rottura di alcuni piccoli vaſi nell' inteſtino *retto*: ma quando lo ſteſſo ſangue è miſto e confuſo col reſto, è ſegno che viene da più alta parte. Queſta evacuazione di ſangue, la quale ſuole molto ſpaventare, è il ſintoma da eſſer temuto meno; imperciocchè quando anche queſto ſtillicidio foſſe continuo, ad eccezione di pochi caſi; la quantità del ſangue, che ſi verrebbe a perdere in tutto il corſo del male, pur ſarebbe una bagattella. Quando gli ammalati ſon vicini a morire i fluſſi diventano meno ſanguigni; o, per meglio dire, meno roſſi; poichè il ſangue allora è già traſmutato in una ſanie, o *ichore* corrotto.

In generale quantunque le moſſe, o chiamate, ſieno frequenti, pure la ſomma di ciò che ſi è evacuato, non è grande, ſalvo nello ſtato più avanzato del fluſſo, quando ſopravviene una *lienteria*, per cui l' alimento paſſa tutto affatto immutato. I fluſſi dunque conſiſtono principalmente di muco; il quale eſſendo ſtaccato dalle inteſtina, la tunica villoſa di queſte è come raſchiata, ed in fine anche è cacciata fuori. Oltre a ciò noi talora, benchè più di rado, oſſerveremo nelle fecce certe ſoſtanze come pezzetti di graſcio; e qualche altra volta piccole *ſcibale* indurite, o vermi rotondi. E poichè nè l' una nè l' altra di queſte due coſe vengono via fuori tutto in una volta, o appariſcono nel principio; eſſe conſervano più a lungo l' irritazione, e per-

(95) *Part.* II. *Cap.* I.

e perciò fanno più pertinace la malattia.

Queste sono le materie che possono distinguersi principalmente nelle escrezioni di coloro, che stanno soffrendo una vera disenteria: poichè quando comincia a cacciarsi da prima materia purulenta; o, in qualunque tempo siasi, materia non mista, questo è un segno, che il male sia di altra differente natura. Non è già che le intestina non siano soggette ad esulcerazione nella disenteria; ma ciò accade così tardi, che la materia o è cambiata in una fanie putrida, o è così inviluppata tra 'l sangue e 'l muco, che non può essere ravvisata.

L' escrezioni disenteriche danno universalmente un puzzo putrido, specialmente dopo cominciata la mortificazione: ed allora esse sono più atte ad infettare altrui. I tormini sono il più delle volte vaghi; ma talora vi sarà un dolor fisso in una parte, che cagiona spasimi acutissimi. Quantunque sogliano cacciarsi gran flati, nondimeno poichè essi sono rigenerati incontanente, i tormini e i romoreggiamenti si sperimentano quasi incessanti. I flussi sono sempre preceduti da aspri contorcimenti; e susseguiti da alcuna piccola pausa: ma le mosse essendo tanto frequenti, il paziente non giunge mai ad avere un considerabil tempo di respiro, se non sia per mezzo degli oppiati, o sudando, o fomentando il ventre, o dopo una purga.

Sul principio lo stomaco è per ordinario sturbato da nausea, e da senso d' oppressione: e quantunque sia ajutato con vomitorj, pure l' indigestione dura; per la qual cosa ogni sorte d' alimento acquistando qualità o o acetosa, o putrida, sempre più i flati son prodotti, e i tormini si fanno sentire di continuo. Il singhiozzo si sveglia talora da tal cagione; ed allora non deve spaventare gran fatto: ma quando il male è nello stato di maggior gravezza, e l' infermo è notabilmente infievolito, sopravvenendo questo sintoma, significa generalmente la mortificazione già cominciata nelle budella; ed è veramente fatale.

La procidenza dell' intestino è una conseguenza del *tenesmo*; e la *stranguria* siegue per l' irritazione delle parti vicine. Il male va a terminare in una totale prostrazione di forze; in una febbre maligna sepolta; in esulcerazioni delle fauci, o *afte*; flussi involontarj e cadaverosi, per odore, e colore; e in fine di tutto in una subitanea sospensione di ogni dolore, con tutti gli altri segni della gangrena.

La durata, e l' esito della disenteria sono incerti; dipendendo ciò da' medicamenti, buon' aria, assistenza, e dalla cura che il paziente prende di se medesimo. Se in niuna cosa si manchi, e 'l flusso sia recente, può facilmente ricever compenso: ma queste favorevoli circostanze possono incontrarsi solamente nella cura degli Ufficiali. Il caso è differente nel comune de' soldati; i quali non solo si riducono troppo tardi a cercar ajuto; ma sono o esposti alle infreddature nel campo; o, ciò che è anche peggio, sono chiusi nell' aria imbrattata d' un Ospedale. Si aggiunga a questo, che non vi è malattia più soggetta a recidive: e le frequenti recidive, con rilasciare il tuono delle intestina, e corrodere la loro tunica villosa, producono in fine una *diarrea* abituale, che malagevolmente ammette cura.

§. II.

Delle Dissezioni.

Avendo data la descrizione della disenteria, riferirò in seguito le mutazioni osservate ne' cadaveri di persone morte di tal malattia.

I. In autunno 1744. un soldato, il quale avea sofferto il flusso sanguigno per circa tre settimane, fu mandato con altri infermi da *Tournay* allo spedale di *Brusselles*. Avea egli il polso basso; era abbattuto di forze, e tormentato da violenti e continui tormini, e tenesmo; e quel che scaricava non era più umor sanguigno, ma d' un colore di materia saniosa. Nel terzo giorno dopo il suo arrivo i dolori cessarono, il suo polso si abbattè affatto, l' estremità del corpo diventarono fredde, sopravvenne un leggiero delirio, e così si morì il giorno appresso.

Avendolo aperto ritrovai le intestina grosse annerite e corrotte; le loro tuniche preternaturalmente divenute crasse, nel di dentro molto esulcerate, specialmente nel *retto*, e nella più bassa parte del *colon*. La tunica villosa era o intieramente corrotta, o mutata in una sostanza di putrida mucillaggine di color verdastro; e ciò non solo nella parte descritta, ma anche nel *cieco* intestino, e nella sua appendice. Pure era minore la corruttela in queste; e 'l resto delle intestina tenui, così, come lo stomaco, non era nè mortificato nè scolorito,

ma

ma solo disteso per aria in quelle cavità raccolta. Il grascio dell' *omento* era ancor esso verdastro. Ma nè il fegato, nè la milza pareano gran cosa contaminati. Solo la bile era densa e gelatinosa, e d'una oscura tinta. Quella parte della vena cava, la quale s' appoggia sulle vertebre de' lombi, era estremamente infrollita. I polmoni erano un poco attaccati al manco lato; ma nel resto sani. Nel destro ventricolo del cuore il sangue era intieramente congelato; ma nei vasi grandi conservavasi in parte fluido, e di color nericcio.

II. Intorno allo stesso tempo un altro soldato, che erasi rimesso d'un flusso ordinario, fu preso da una disenteria, dopo che, trovandosi riscaldato per una marcia, ebbe bevuto una quantità eccedente di non so che freddo liquore. Tre giorni da poi fu condotto allo spedale in molto cattivo stato; ed oltre a i sintomi ordinarj, ei si querelava dell' emorroidi, e di stranguria. Quest' uomo non potea giacer disteso; ma a tutte ore si sosteneva su le ginocchia, e mani, appoggiando la fronte sulla traversa del letto fino alla sua morte; la quale accadde tre o quattro giorni dopo essere stato ammesso.

Avendo aperto l'addome io osservai, che la massima parte dell' omento s' appoggiava sopra il lato sinistro sotto le intestina tenui; ma era intanto l'omento stesso e ben grande, e pieno di pinguedine. Il fegato era piccolo, e sano; ma la vescica del fiele era d' una grandezza straordinaria, e piena d'una bile oscura, e tenue, ma in qualche parte quagliata; i dutti *biliarj* erano netti; il *pancreas* era nello stato naturale. La milza, quantunque di forma e figura naturale, era d'una mole stravagante, essendo poco più piccola del fegato stesso; e pesava tre libbre, ed undici once: era del resto sana, senza incisure, avendo solamente nel sito prossimo a i vasi sanguiferi una piccola protuberanza, come le *porte* del fegato. I rognoni erano piccoli e flaccidi; e la pelvi d'amendue, specialmente quella del rognone sinistro, era più ampia del solito: e tanto queste, quanto la vescica (la quale era in uno stato di corruttela) conteneano qualche porzione d'orina, ma non già o calcolo, o renella. L'intestino *retto* era notabilmente putrefatto; e da esso parea essersi propagata la gangrena verso il *colon*, il quale era mortificato, massimamente verso la sua bassa estremità. La tunica villosa era in qualche parte consumata; e quel che ne rimanea, era nericcio, infrollito, e che facilmente si separava. La tunica vascolosa facea la mostra d'una preparazione che sogliono gli Anatomici fare con l'injezione della cera. I ligamenti, che corrugano il *colon*, e formano in esso le cellette, erano per metà corrotti, e stavano malamente attaccati alla tunica esteriore. Era mortificata altresì parte dell' intestino *cieco*; ma il resto, e tutte le intestina tenui, erano d' una più ferma struttura, e solamente alterate d'infiammazione; nelle quali intestina, come ancora nello stomaco, vi era molt' aria raccolta. Fu notabile, che non ostante il tanto cattivo stato delle budella, pure in niuna parte di esse appariva esulcerazione. La cavità del torace era straordinariamente angusta, poichè la parte convessa del diaframma si elevava fino all' inserzione della terza costola nello sterno: erano i polmoni nondimeno in buono stato. Il cuore era grande, e contenea nel destro ventricolo sangue congelato d'una consistenza coriacea, il quale non era attaccato a i lati, ma era avviluppato intorno alle fibre tendinose delle valvule *semilunari*, le quali lo attraversavano, Tutti due i *sensi* erano pieni di sangue, parte congelato, parte fluido, ma molto nero.

III. Nella medesima stagione un soldato a piedi fu mandato allo spedale con la supposizione che fosse idropico. Il suo ventre era molto disteso; ma la massima gonfiezza vedevasi da sopra l' umbilico. Egli si querelava di difficoltà di respiro; gl' inguini erano un poco gonfi; ma intanto rendea l'orina liberamente. Avea le guancie arrossite, ma il resto della faccia era pallido. Per sua propria relazione egli avea tre settimane avanti patito un flusso sanguigno; il quale essendo stato soppresso subitamente per non so qual droga datagli nel campo, cominciò allora il ventre a gonfiare.

Quest' uomo subito dopo essere stato ammesso fu preso da una febbre inflammatoria, della quale scampò; ed allora prese medicine, che erano giudicate proprie per curare una *timpanite*; durante il corso della quale un flusso di ventre essendo repentinamente sopravvenuto, una notte il ventre si abbassò tutto a un tratto; e si morì prima che la mattina venisse.

Il corpo fu aperto intorno a trenta ore da poi; ma in tal tempo tanta aria si era rigenerata, che l'addome era rigonfiato; ma non quanto avanti. Trovammo che non vi era aria, e solo due scarsi cucchiai d'acqua nella cavità: ma tutte le intestina erano molto enfiate, eccetto il *colon*; il quale benchè allora

lora ritrovato flaccido, era nondimeno di tanta estensione, da aver potuto contenere, come sembrava probabilmente, tutta l'aria, la quale in prima avea fatto la gonfiezza. I ligamenti di questo intestino erano o obliterati, o tanto rilasciati, che le divisioni delle cellule scomparivano. Intanto niuna parte delle intestina parea tocca nè d'infiammazione nè di mortificazione. Il fegato era d'una mole straordinaria, giungendo quasi al sito dell'umbilico, e della milza; e pesava intorno a dieci libbre. La sostanza di esso era tenera; e nella parte posteriore vicino al diaframma vi fu trovato un grande ascesso. La vescica del fiele era di giusta capacità, e piena d'una bile tenue, ed oscura. I polmoni erano sani. Fu trovata pochissima, o niente acqua nella cavità del torace; ma più siero del solito nel pericardio. Il cuore era piccolo, senza grumi affatto, e senza quasi una goccia di sangue ne' ventricoli (96).

IV. Qualche tempo appresso nel corso della medesima stagione fu ricevuto un soldato nello spedale intorno al vigesimo giorno d'una febbre maligna, sopravvenuta a una disenteria. Avea il polso in tal tempo basso, la lingua arida, le guance rossicce; e del resto era molto estenuato. Si lamentava di gran debolezza, di dolore nelle budella, di profluvio di ventre, e di voglia e sforzi per vomitare. Pochi giorni appresso sopravvenutogli il singhiozzo fu finito.

Quantunque il corpo fosse aperto il giorno seguente, pure rendea un puzzo insopportabile. Le intestina erano intieramente mortificate; e lo era anche lo stomaco in qualche parte. La tunica esteriore del fegato era ancor ella putrida; e nel più profondo della sostanza di esso erano diversi ascessi contenenti materia purolenta, o icorosa. La milza era parimente corrotta; ma i rognoni, il cuore, e i polmoni pareano sani.

Queste furono le sole dissezioni fatte di quegli, i quali morirono di flusso, o subito dopo che esso era arrestato: poichè con tutto che non mancasse l'opportunità di aprire molti cadaveri di più, nondimeno trovando che questi casi s'accordano appuntino con le osservazioni d'altri autori, raccolte da *Boneto* (97); io credetti superfluo l'andar facendo altre ricerche; tanto più che questi bastavano per certificarci della putrida natura, che questa malattia serba nel suo ultimo periodo; e poichè io potea esser sicuro, che per quante dissezioni si fossero fatte da uomini morti di disenteria, dopo che il male avesse durato per alquanti giorni, non si sarebbe potuta determinare altra interna, e più immediata causa di essa.

§. III.

Della Natura, e della Causa della Disenteria.

Le Cause remote, esterne, e predisponenti della Disenteria essendo state già spiegate (98), io non le ripeterò quì, ma passerò a ricercare la cagione interna e più immediata, che è meno ovvia; tralasciando le diverse congetture d'altri su questo capo: e solamente mentoverò ciò che sembra più probabile per dar ragione de' varj sintomi di questa malattia.

Pare dunque ragionevole il credere, che la disenteria debba attribuirsi a una causa poco differente da quella, che produce le Febbri biliose già descritte. Gli antichi riconoscevano l'una e l'altra nell'abbondanza, e corrompimento della bile: ma quanto tal opinione sia vera, e quanto sia specialmente adattata allo spiegamento delle febbri, già è stato detto (99). Solo aggiungerò, che in amendue i casi i viziosi umori possono andare a determinarsi alle *prime vie*.

Nel-

(96) Dalle recenti ingegnose teorie de' dotti Professori *Simson* e *Whytt* noi dobbiamo attribuire la morte di quest' uomo all' essere il tronco della vena cava inferiore subitamente liberato dalla compressione, che l'aria trattenuta nelle budella facea sopra di essa vena: in seguito di che il ritorno del sangue al destro ventricolo del cuore dovea essere ritardato; e quindi quel mescolo dovea cessare dalla sua mozione. Vedi le *Ricerche* di Simson *sopra le azioni vitali, ed animali*; Saggio II. e'l Saggio di Whytt *sopra le mozioni vitali degli animali*. Sez. III.

(97) *Sepulchr. Anatom.* Lib. III. Sec. XI. Io trovo confermate le cose medesime da alquante recenti dissezioni rammentate dal Sig. *Cleghorn*. Vedi le sue *Osservazioni sopra le malattie epidemiche di Minorca* pag. 227.

(98) *Part.* I. *Cap.* III. *pag.* 8. e *segu.* *Part. II. Cap.* I. *Cap.* II. §. I. 2. 3.

(99) Ved. *Part. II. Cap.* I. *Part. III. Cap.* IV. §. 3.

Nelle intestina tenui questi possono essere assorbiti dalle vene lattee; e dopo aver prodotto un parosismo, possono essere in parte scaricati per sudore. Ma se il supposto *putrido fomite* è trasferito fino all'intestino *cieco*, ed al *colon*, esso non può essere nè pienamente assorbito, nè di là rimosso, a cagione delle rughe, cellule, e tortuosità di quelle parti. Il primo caso suggerisce l'idea d'una febbre remittente, o intermittente; e l'altro quella d'un flusso.

Ma comunque ciò sia, egli è chiaro, che vi sia sulle prime piccola differenza tra le cagioni de' due mali; considerando, che le febbri cominciano ad esser frequenti in un campo, mentre la disenteria tuttavia sussiste: che questi mali talora passano uno in un altro: che quando un numero d'uomini sono esposti ai freddi in autunno, parte sarà incomodata con una febbre remittente; altri col flusso; e forse vi sarà anche una terza classe, in cui s'unirà l'uno e l'altro male insieme. Si aggiunga a ciò, che i primi sintomi sono simili; e che le febbri epidemiche remittenti ed intermittenti d'un più maligno carattere, son venute spesso a terminare in un flusso sanguigno (100). In fine, che quei paesi, i quali sono più soggetti alle febbri biliose, lo sono parimente a riguardo della disenteria.

Gli Autori generalmente convengono in attribuire ciò a un'acrimonia: ma qual sia quell'acrimonia, essi o non han definito, o pare che comunemente abbiano preso abbaglio. Ben pare, che la supposta acrimonia sia d'un putrido genere (101); alla qual cosa poco si è badato, per una persuasione, che gli umori dovrebbero diventare più puzzolenti per putrefazione, di quel che suole osservarsi in ciò che si scarica da' corpi presi da disenteria. Ma per rispondere a questa opposizione dee notarsi, che i biliosi e sierosi umori, benchè putridi, sono meno puzzolenti, che altre sostanze animali se si trovino nel caso medesimo (102). Di più, che questa malattia è molto frequente in calde e soffocanti ed umide stagioni, che è quanto dire, quando i corpi sono più proclivi alla putrefazione; e che essa malattia infesta massimamente coloro, che son d'abito scorbutico; o la più minuta e povera gente, la quale per l'aria imbrattata, per lo cattivo vitto, e per l'angustia dell'abitare, è più soggetta a malattie di putredine. Vi è ancora un'antica osservazione, che quelle stagioni le quali producono più mosche, bruchi, ed altri insetti (la cui propagazione dipende moltissimo da calore ed umidità, e conseguentemente da corruzione) sono state similmente le più feraci di disenterie. Finalmente che l'infezione evidentemente suol esser comunicata per mezzo degli escrementi di coloro, i quali soffrono tal malattia. Imperciocchè la disenteria può esser prodotta da due cause, differenti in apparenza, ma in effetto le stesse: una sarebbe l'acrimonia ingenerata nel corpo, l'altra gli effluvj corrotti, i quali essendo ricevuti dentro, operano come un fermento, e subitamente producono quello stesso male, che si accende più lentamente da una cagione ingenita. Mi occorse una volta un caso memorabile, d'una persona attaccata da vera disenteria per avere odorato sangue umano imputridito, per essere stato alcuni mesi chiuso in una caraffina.

Sulle prime la sede del male pare che sieno le intestina tenui: ma dapoichè gli umori scendono nel *colon*, e nel *retto*, e impaludano quivi, la corruttela s'avanza; cosicchè queste parti possono alla fine infiammarsi, e mortificarsi ad un tempo, quando forse la bile non ha contratto soverchia putredine, nè le più alte intestina serbano in se la material cagione della malattia.

La putrefazione farà parimenti intendere la causa della gran flatulenza, che accompagna questo male: imperciocchè le sostanze animali corrotte non solamente danno aria da se stesse, ma svegliano ancora, come sarà dimostrato in un altro luogo (103), violente fermentazioni in tutti gli alimenti vegetabili. Sorge da questo tal quantità d'aria, che se vien trattenuta, e raffrenata per mezzo di rimedj oppiati, essa sarà in grado di distendere la budella, e produrre una timpanite.

La frequenza dell'escrezione pare che dimostri un accrescimento del moto peristaltico; ma bisogna immaginare, che quantunque questo moto è sollecitato per l'assiduità dello stimolo, ciò non ostante deve riuscire meno espulsivo, per l'inabilità che le fibre hanno a contrarsi dopo che trovansi tanto rilasciate per opera della putrefazione. Le *scibale* sopra mentovate sono una prova di ciò; poichè esse non possono formarsi facilmente in tempo di sì tenue dieta, ed essendo così fre-

(100) *Thom. Bartholin. Histor. Anatom. Centur.* 11. *hist.* 56. (101) Questo accorda col sentimento di *Deguero* (*Hist. Dysenter.*): quantunque quel dotto Autore, a modo di altri, non ha distinto il *putrido* dall'*alcalino*. Vedi nell' *Append. Memor.* [illegible] (102) Ved. *Append. Esper.* 2. 42. 45.
(103) Nell' *Append. Memor.* v, *Esper.* 36.

frequenti l'evacuazioni. Egli è dunque più probabile, che esse vi sieno già fin dal cominciamento del male; e che non sono cacciate fuori fino a tanto, che il tuono delle intestina non sia sufficientemente rimesso. Di qui è, che esse appariscono massimamente nello stato di convalescenza: quantunque spesse volte accada, che la mossa e 'l passaggio di tali sostanze rinnuovi l'irritazione, ed esacerbi più che mai il tenesmo.

Quando la disenteria va troppo in lungo, la tunica villosa delle intestina viene ad abradersi; e la restante sostanza di esse diventa più crassa a causa dell'infiammazione. Si aggiunga a ciò, che quando i ligamenti del *colon* si perdono, si perdono parimente le rughe, e le cellule; e il caso termina in una lienteria, o in una diarrea abituale.

Il primiero sangue che comparisce probabilmente stilla dall'estremità dell'intestino *retto*, dove alcuni piccoli vasi vengono a rompersi per gli sforzi, e premiti: ma in seguito, dopo già distrutta la tunica villosa, il getto di sangue può provenire da qualunque parte del *colon*, o del *retto*, ed in maggiore, o minor quantità, secondo la capacità de' vasi. Ora i globuli rossi del sangue essendo suscettibili d'un grado considerabile di putrefazione (104), se non sono speditamente evacuati, possono, come ben osserva l'*Hoffmanno*, considerabilmente aumentare il male.

La mortificazione delle budella è per ordinario preceduta da una lenta febbre, prodotta per l'assorbimento delle materie putride; e ciò accade spessissimo, quando l'aria ambiente è anch'essa contaminata. A tal tempo del male il contagio è più efficace, producendo o una semplice disenteria, o una disenteria unita colla comune febbre da ospedale.

La natura putrida e contagiosa della disenteria fa, che essa riducasi al genere de' morbi maligni, o pestilenziali. Io non ho mai avuto ragion di distinguere la disenteria in *benigna*, e *maligna*; poichè quasi ciascun caso, quando sia trascurato e mal condotto, termina in una febre putrida, o in mortificazione delle budella. Dee bensì esser ammesso, che quelle disenterie, le quali avvengono di primavera, siccome le febbri di tale stagione, sono accompagnate più da infiammazione, che da putredine; e che molti casi, se medicati bene, e fin da principio, avranno esito felice. Ma in generale tanta è la ferocia e l'ostinazione di questo male, quando una volta ha preso piede, che non vi è luogo veramente da chiamarlo mal *benigno*.

In fine, in quanto alla distinzione che alcuni han fatto fra la disenteria epidemica del campo, e quella d'altri luoghi, io devo osservare, che dopo lette le relazioni di parecchi Medici che esercitavano il mestiere in città, ed in clima diverso, io non ho incontrata alcuna notabile differenza tra di esse. Poichè se qualche volta la disenteria è più fatale nelle armate, che nelle città, ciò non tanto procede dalla straordinaria virulenza del morbo, quanto dal difetto degli agi, e providenze necessarie; siccome ancora dalla natura pestilenziale, che sì fatte malattie contraggono in Ospedali sporchi ed affollati.

§. IV.

Della Cura della Disenteria.

POche malattie acute vi sono, in cui sia meno da fidare alla natura per vederle guarite; o accompagnate da più incerte ed ingannevoli indicazioni. L'emorragia pare che richieda replicati salassi, e medicamenti stitici, il flusso efficaci astringenti; e i dolori, e tormini delle budella vorrebbero esser trattati con assidui oppiati: e pure se questi tali suddetti rimedj non sieno usati con estrema maestria e riguardo, essi vagliono più ad esacerbare, che a curare il male. Da un altro canto gli emetici, e i purganti erano altre volte o affatto condennati, o usati troppo parcamente, e con timidità; ma le ultime esperienze dimostrano esser questi il fondamento principale della cura.

Noi possiamo distinguere la disenteria in tre stati; cioè il primo quando è recente; il secondo quando ha continuato per qualche tempo, ed ha molto indebolite le forze, rilasciato il tuono delle intestina, e roso la loro tunica villosa; e'l terzo quando o dal principio di putredine generato nel corpo, o dall'aria sporca dello spedale vi si congiunge la febbre maligna, e vi è minaccia di mortificazione.

Nel primo stadio è molto a proposito cominciare col tirar sangue; benchè talora può esser vero, che una disenteria, quanto è in se stessa,

(104) *Append. Memor. VII.*

ſteſſa, non dimandi tal evacuazione (105). Ma poichè queſta malattia è così ſpeſſo accompagnata o con una *plethora*, o con ſintomi d'infiammazione, il cavar ſangue ſpeſſiſſime volte è indiſpenſabile; e ſempre è favorevole alla buona riuſcita della cura (106). Con tutto ciò quando il primo ſangue non ſia rappreſo, o che la febbre non porti ſeco qualche ſtraordinaria infiammazione, il replicare il ſalaſſo o non è neceſſario, o è ancora dannoſo, a cagion che deono eſſere molto riguardate le forze in una malattia di genere putrido, e che produce sì facilmente debolezza. Da queſta regola noi dobbiamo eccettuare le diſenterie d'inverno, e di primavera, come quelle, che ſentono aſſai più della natura inflammatoria.

Dopo il ſalaſſo il paziente deeſi far vomitare coll'eſibizione dell' *Ipecacuanha;* la quale ſuole liberare lo ſtomaco da quella penoſa gravezza, che è tanto ordinaria nel cominciamento del male. Dobbiamo qui oſſervare, che il vomitorio ſoglia riuſcire tanto più efficace, quanto più caccia fuori di bile; e che rieſca ancor meglio, quando opera in parte per di ſotto. Amendue queſti effetti ſi ottenevano con più certezza, quando in cambio della doſe uſuale, ſi davano ſoli *cinque* grani della radice; e la doſe medeſima era ripetuta due o tre volte nell'iſteſſo giorno, ſino a tanto, che o appariſſe vomito, o ſi ſciоglieſſe il ventre; ciò che per ordinario avveniva avanti, o ſubito dopo la terza doſe. *Quindici* grani dati a queſto modo ſoleano coſtantemente evacuare più, che *trenta* preſi ad un tratto (107). Ma quantunque aveſſi ſperimentato queſta maniera di dar la radice molto efficace, ſpecialmente quando l'aveſſi ripetuta una volta o più, dopo la ſoſpenſione d'un giorno; e che foſſe queſta la via più compendioſa per la ſpeſa; ciò non oſtante io l'abbandonai, a cagione della grande ambaſcia e tormento che portava generalmente l'operazione; quantunque a buon conto io non ſia ancora intieramente ſicuro, che non ſia queſto il più accertato metodo di trattare il male.

Dopo replicate ſperienze io trovai che il più proprio fra tutti gli Emetici foſſe il *Vetro Cerato d'Antimonio*, per quel bene che ne riſulta allo ſtomaco inſieme, e niente meno alle budella, ſe ſia dato ſul principio del male. Ma poichè le virtù di queſto medicamento, colla ſua doſe, e maniera d'operare, ſono ſtate pienamente eſpoſte altrove (108) io tralaſcerò di parlarne; e ſolo noterò, che, non oſtante che io foſſi convinto dell'efficacia di queſta medicina; nondimeno poichè la ſua operazione rieſce ſempre aſpra, io non potea con animo ripoſato aſpettarne l'evento; ed ho ſempre deſiderato poter condurre in porto il paziente con una più innocente medicatura, ancorchè doveſſe la coſa procedere più lentamente. Il perchè io riſtrinſi l'uſo di queſto rimedio a'ſoli caſi più oſtinati; e mi è riuſcito di vedere, che la coſa ſia venuta a felice fine, come non parea dover ſuccedere con altri ajuti; purchè le budella ſi foſſero incontrate alquanto ſane;

(105) *Dyſenteria, qua dyſenteria, venæ ſectionem nunquam indicat.* Barbette *Prax. Lib.* IV. *Cap.* v.

(106) Vid. *Botall. De curation. per ſang. miſſion.* Cap. IV.

(107) Piſone, il quale deſcriſse il primo queſta radice, e lodolla per la Diſenteria, pare che aveſse fatto tutto il capitale della qualità purgante di eſsa: quantunque egli ſoggiunga, che aveſse queſta droga anche migliore effetto, quando movea di più il vomito. Forſe queſta radice è più purgante mentre è freſca, che dopo averla ſerbata un pezzo; e migliore in decozione, o infuſione, che in ſoſtanza. Noi poſſiamo parimente oſservare, che egli loda la ſeconda e terza decozione per malati deboli, come meno purgante, e più aſtringente. Io allegherò uno de' ſuoi luoghi più notabili riguardo all'uſo di queſto ſpecifico: *Dehinc ad radicem IPECACUANHI tanquam ad ſacram anchoram confugiendum, qua nullum præſtantius, aut tutius cum in hoc, tum in pleriſque aliis, cum, vel ſine ſanguine, fluxibus compeſcendis natura excogitavit remedium. Quippe præter quam quod tuto & efficaciter tenaciſſimos quoſdam humores, per ipſam alvum, ſæpiſſime autem per vomitum ejiciat, & a parte affecta derivet; vim quoque adſtringentem poſt ſe relinquit. Illud vero hoc modo perficitur. Drachmæ duæ radicis IPECACUANHA in unciis quatuor liquoris appropriati coctæ, vel per noctem maceratæ ſint; cujus infuſum cum, vel ſine oxymellis uncia una exhibetur. Poſtridie ſemel atque iterum, pro re nata, ſecunda, immo tertia ejus decoctio repetenda: tam quod ægri debiliores eam facilius ferant, quam quod adſtrictoria ejus vis tunc magis efficax appareat.* Gul. Piſo Hiſt. Nat. & Med. Indiæ Occid. *Lib. II. c.* 9.

(108) *Saggi Medici dell'Accademia d'Edimburg Vol.* V. *Memorie dell'Accademia delle Scienze Anno* 1745.

ne; che vi fosse stata poca febbre, e 'l malato non fosse molto indebolito. Un altro disordine che accompagna questo medicamento, comune per altro a tutti gli Antimoniali, si è la difficoltà di stabilirne una precisa e regolata misura: e però quella dose che riesce moderata una volta, un' altra volta riuscirà o troppo scarsa, o eccedente. Ma i lumi e le direzioni date ultimamente sopra questo argomento in Parigi dal Sig. Geoffroy (109) forse basteranno a schifare per l' avvenire sì fatto disordine.

Ma quando anche dovesse rimaner sospetta la mentovata preparazione, niun male certamente s'incontrerà in aggiungere *uno* o *due* grani del Tartaro Emetico a uno *scrupolo* d' Ipecacuanha; per la qual giunta le proprietà benefiche di questa radice saran conservate tuttavia, e la composizione intanto riuscirà più evacuante, e più adattata a promuovere lo scarico della bile. E di vero avendo fatte diverse prove di questa composizione, io l'ho trovata così in questo caso di Disenteria, come in tutte le febbri biliose, preferibile alla semplice polvere d' Ipecacuanha.

Il dì seguente all' uso del vomitorio il paziente era purgato con Rabarbaro; a cui erano aggiunti pochi grani di sal d' assenzio. *Sydenham* aggiunge altri innocenti solutivi per render più pronta e facile l' operazione; ciò che può avere il suo luogo, e con bonissima ragione, o che il rabarbaro non sia perfetto, o che se ne dia per avventura troppo poco.

In tutti i tempi noi dobbiamo essere meno solleciti della dose del rimedio, che degli effetti; i quali non deono già misurarsi dalla frequenza degli scarichi, ma dalla copia di ciò che si rende, siccome dal sollievo, che il malato prova, a conto de' tormini e del tenesmo, dopo seguita l'evacuazione. Per ordinario le mosse di ventre avvengono più per la interna forza del male, che per l' uso de' purganti: e siccome per un verso dee il Medico astenersi da tutti gli aspri e stimolanti solutivi; così per l' altro ei non dee risparmiar quelli di qualità lenitiva, specialmente il Rabarbaro, il quale è comunemente dato in dosi leggiere. Di questo può l' infermo prendere alla prima da due *scrupoli* fino a una *dramma* (110); e secondo l'operazione, le dosi seguenti dovranno esser regolate. *Degnero*, uno de' migliori Autori che abbian trattato di quest' argomento, consiglia di dar questa medicina in acqua, o sia in tintura, ed in picciola quantità; ma di ripeter la dose ogni quattro, o sei ore; e continuar così per due, o tre giorni; o fino che i più molesti sintomi saranno calmati (111). Or poichè non si è da me fatto prova di questo metodo; io non posso determinare qual de' due modi torni meglio in un flusso recente: ma quando il male è passato avanti, par meglio fatto condursi così, che non usare dosi maggiori con intervalli più lunghi di tempo. Qualunque per altro delle due maniere s' intraprenda, è sempre necessario che il Rabarbaro possa purgare il ventre sufficientemente; ciò che non fa quando sia dato in troppo piccole porzioni.

Ne' flussi d' inverno, e di primavera io ho trovato colla sperienza, che bastasse il cavar sangue, e far uso del Rabarbaro, senza ricorrere a' vomitorj; poichè a tali stagioni lo stomaco suol essere meno indisposto ed ingombro. In tutti i tempi, o che il vomitorio sia ripetuto, o che non sia, il solutivo deve essere replicato o il giorno seguente all' emetico preso altresì, più o meno, secondo che comportano le forze del malato; o a misura della gravezza del caso. Dobbiamo qui osservare, che la necessità di reiterare il purgante debba esser determinata più tosto per la ostinazione de tormini e del tenesmo, che per lo sangue, che comparisce nell' evacuazione. Senza sì fatti ajuti di frequenti scarichi, è una vanità sperare felice esito della cura, giacchè gli oppiati, e gli astringenti nascondono più tosto il male, rendendolo intanto più pernicioso nel suo fine.

In quanto agli oppiati sarebbe assai meglio non avergli usati affatto, che dati avanti che le prime strade sieno perfettamente ripulite. Poichè quantunque questa sorte di rimedj apporti qualche temporario riposo agl' infermi; essi nondimeno con trattenere le flatulenze e gli umori corrotti, vengono a render più fissi la cagion del male. Tanto io posso francamente affermare per le molte sperienze, che mi sono occorse; non ostante che *Sydenham* mostri di poco temere dall' uso di questi rimedj. In fatti quando la Disenteria era molto generale, egli non trascurava il ricorrere a' purganti; benchè in tutti altri tempi pare che avesse interamente confidato nel solo *Laudano* (112). Pure qualunque fosse stata la natura dell' Epidemie da lui descritte, io sono ben sicuro, che i flussi, a cui si trova sog-

(109) *Loc. cit.* (110) Vedi *Barbette Prax. lib.* IV. *cap.* 5.
(111) *Histor. Dysenter. cap.* 3. §. 36. *& sequ.* (112) *De Morb. Acut. Sect.* III. *cap.* 3.

soggetta per ordinario un' Armata, sieno di men benigna condizione; e tali, da non poter esser curati senza l'opera de' solutivi. La regola dunque più giusta è quella di sospendere l'uso dell'oppio fino a tanto, che il paziente sia stato trattato con vomitorj e purghe: e quando l'opportunità venga di servirsi di esso, contentarsi di cominciare con piccole dosi. Io mi sono generalmente avvaluto delle *pillole di Matteo* (113): o della seguente mistura:

R. *Aqu. Cinnamom. simpl. unc. vij.*
spirituos. unc. j.
Electuar. e Scord. cum opio unc. ÷ *M.*

Di questa il paziente prendea uno o due cucchiai appresso ciascuna mossa, in que' giorni, in cui era intermesso il Rabarbaro: o nel comporsi a dormire, dopo che la medicina avea fatta la sua operazione, gli erano dati sette grani delle pillole suddette. Se per questi mezzi non giungeva il malato ad acquistar riposo, si potea argomentare da ciò, che alcuni umori viziosi rimanessero ancora nelle budella, e che però convenisse meglio battere la strada degli evacuanti, che sopprimere il flusso.

I più calidi carminativi sono tanto lungi dal mitigare i tormini, e cacciare le flatulenze, che anzi fanno appunto il contrario, e gli accrescono. Dopo le cose oppiate io non ho trovato mezzo più comodo per alleviare i dolori, che usare delle fomente sul ventre, e bere a tempo a tempo una gentil decozione di Camomilla; la qual pianta era per l' addietro in credito a conto della qualità sua antispasmodica e corroborante; ma avendo di poi conosciuto a prova che essa sia un potente *antiseptico*, sono oggi inchinato a credere, che i suoi favorevoli effetti debbano attribuirsi a questo principio. Le fomentazioni eran fatte di erbe comuni anodine ed emollienti, colla giunta di qualche spirito: ma poichè l'uso di esse, e 'l doverle spesso rifare, apportava dell' imbarazzo, erano però meno eseguibili col comune de' soldati, che cogli Ufficiali, a cui niente mancava per una più accurata assistenza. Per questa medesima ragione i cliftieri mucilaginosi ed anodini non poteano di leggieri esser usati indifferentemente con tutte le persone.

Quando le doglie del ventre erano tanto pertinaci, che non mostravano sentire il beneficio delle fomentazioni, si ricorrea allora all' applicazione d'un Vessicante sulla parte dolente: e qualche volta io mi son contentato solamente d'un empiastro calefaciente con una quarta o quinta parte aggiunta dell'empiastro *epispastico*. Sogliono talora i dolori misti a flatulenza prendere un lato, come in una Pleurisia; ma il rabarbaro, le fomentazioni, o i mentovati empiastri bastavano a compir la cura, senza aver bisogno di tirar sangue.

Sono queste le regole principali, che deono esser osservate nel primo stadio della malattia. Ma quando o per trascuraggine, o per errori commessi, il flusso non ha voluto cedere, e le forze del malato si trovano sfiatate, indeboliti gl' intestini, e la tunica villosa de' medesimi andata a male, allora il caso diviene sommamente pericoloso; quantunque vi resti ancora qualche scampo, se le materie che si scaricano non sieno icorose, nè vi siano involontarie escrezioni, o afte, o petecchie, o singhiozzo; nè si quereli il malato di straordinaria oppressione d'animo, o di offesa del respiro: poichè allora il caso è disperato affatto; nè hanno luogo le stesse palliative medicine: imperciocchè gli oppiati non giungono nè a diminuire i dolori, nè a fermare in qualche parte il fluore del ventre.

Ma quando in quest' altro più grave stato di cose vi sia luogo per la medicina, allora dopo tirato un po' di sangue, tralasciati i vomitorj, ovvero usati con sommo riguardo, il meglio sarà ricorrere talora al Rabarbaro, talora agli astringenti con tal intendimento, che al tempo medesimo i putridi umori sieno espulsi, le forze per quanto si può sieno sostentate, e le intestina rinforzate. Perciò sono, come si è detto, da usarsi que' rimedj a vicenda; fino a tanto che i tormini e 'l tenesmo sieno venuti a mancare. L' astringente più proprio è o la mistura poco sopra descritta; o questa:

R. *Extract. lign. Campech. dr. iij.*
Solve in aqu. cinnamom. spirit. unc. j. ÷
Adde
Aqu. fontan. unc. vij.
Tinctur. Japonic. dr. ij. M.

Di questa mistura prenda il paziente due cucchiari ogni quattro, o cinque ore. Era da me usata or l' una, or l'altra delle soprammentovate formole, secondo che vi era maggiore o minor bisogno d'un rimedio oppiato.

In alcuni casi, mentre il malato mostra di voler felicemente rimettersi, si vede andare di bel nuovo in perdizione per lo passaggio di *scibale* dure già avanti mentovate (114): le quali uscendo in piccoli minuzzoli, e durando tale scarico per molti giorni successivi, appor-

(113) *Pharmacop. Edinburg.* (114) *Pag.* 80.

apportano una incessante irritazione alle parti che appena sono saldate. Bisogna dunque tali prodotti prontamente evacuare con una dose sufficiente di Rabarbaro con Manna; o coll'uso de' Clistieri oleosi, i quali apporteranno pari, e forse anche più sicuro beneficio.

La Disenteria vinta colle proposte industrie non è lungi da esacerbarsi di bel nuovo per freddo preso, o per alcun errore nella dieta: e poichè ambedue questi accidenti sono pur troppo familiari a' soldati, però una perfetta e stabile guarigione non dee presumersi, se i convalescenti nella stagione medesima ritornino a servire nel campo. In oltre si dee osservare, che quantunque per la maggior parte le recidive non sogliono essere così travagliose come alla prima, nondimeno per un altro capo trovandosi le intestina infievolite, diventano più sensibili a qualunque minima irritazione. Quando vi è luogo di temere una recidiva, o che la cura sembri rimasta imperfetta, dee la persona usar tuttavia una dolce e mucilaginosa dieta; siccome altresì continuare qualche blando astringente fino a tanto, che la salute sia bastantemente assicurata. Si è soddisfatto a quest'ultima intenzione con l'acqua di calce, dandone una *pinta* per giorno, e raddolcendola con mezza *pinta* di latte bollito. Alcune volte piccole dosi della *Corteccia* sono state opportunissime al bisogno, aggiungendovi l'estratto di *Campece*, o la *Tintura Japonica*. Altre volte io ho sperimentato il seguente elettuario molto utile, purchè lo stomaco abbia potuto sopportarlo.

R. Conserv. rosar. unc. j.
Balsam. Locatell. unc. ÷
Cum syrup. q. s. f. electuar.
Capiat bis, terve in die, mole nucis moschat. (115)

Alcuni Ufficiali dopo il lor ritorno in Inghilterra han fatto uso dell' acque minerali per compire la loro cura; ma ciò è stato di pochissimo profitto. Le acque di *Shadwell*, le quali sono molto stitiche, pare che possano meglio riuscire. Così usando, come non usando queste acque, noi possiamo servirci de' seguenti amaricanti:

R. Corticis Peruvian. pulv. unc. j.
Radic. Serpent. Virgin. contus. unc. ÷
Macera per biduum in vini rubri austeri libr. ij.
& cola.
Capiat bis in die cochlearia iij. vel iv. cum tinctura Japonica gutt. XXXX.

In quanto alla dieta, io ho seguitata la pratica comune, riducendo gli ammalati nel principio ad alimentarsi di riso cotto in acqua, o di panatella, o al più di brodo di montone, e cose simili; dando loro a bere acqua d'orzo, o di riso, o il *decotto bianco*. Nello stato di convalescenza si permettea servirsi di poca carne; ma era interdetto il bere *la piccola birra*, e più anche il latte di qualunque specie; che solo potea aver qualche uso, quando fosse temperato con acqua di calce; avendo io osservato che il latte per se solo agevolmente risvegliava i tormini già calmati.

Sulle prime io presi ad usare il *giulebbe di creta*; ma essendomi presto accorto de' suoi cattivi effetti, tanto ne' primi giorni, quanto ne' più alti, e nel più cattivo stato del male, io me ne astenni religiosamente; quantunque a quel tempo non avrei saputo render ragione, perchè fosse più pericoloso l'uso di questo astringente, che di alcun altro. Ma avendo dipoi conosciuto coll'esperienze, che tanto la creta, quanto i testacei in generale hanno molto della natura septica (116) ho creduto ben intendere perchè non abbiano qui luogo: e tanto più, poichè gli assorbenti sono stati in generale lodati nella disenteria su d'un falso supposto, cioè che questo male provenisse dall'acido (117). Per tal riguardo era proibito e temuto l'uso degli acidi di qualunque sorte: benchè, a ben considerare la cosa, poichè è questo male di natura putrida, sorge tutta la più giusta ed autentica indicazione per gli acidi.

Deve dunque farsi uso di questi, ma in così discreta quantità, da non temere alcuna irritazione, o stimolo alle budella. Questa pratica non solo è promossa da *Degnero* (118); ma altresì da *Doleo*, autore di molta sperienza, e di tanta ingenuità, che, quantunque egli colla comune riferisca la causa della disenteria a un umor acido; loda nondimeno con tutta efficacia una mistura di sugo di limo-

(115) La virtù di questo medicamento è da attribuirsi principalmente alla cera. Vedi Diemerbroeck *Observat. & Curat. Med. observ.* 28.
(116) *Appendice Memor. III. Esp.* 23.
(117) *Sylvius Prax. Append. Tract.* X. *Sect.* 206. 772.
(118) *Vide Hist. Dysenter. Cap.* 3. §. 77. Hoffmanno in questi casi loda l'uso del vino del Reno

limone ed oglio; e confessa, che con tal medicamento trivialissimo egli avea curato felicemente un centinajo di disenterici (119). Conformemente al metodo proposto di usar gli acidi addolciti, e come inguainati, ci fu riferito da un Comandante degli *Ussari* nella campagna in Germania, che quando la sua gente si trovava incomodata da disenteria, egli costumava apparecchiare crema (o sia fior di latte) ed aceto in due vasi separatamente; e faceva che con due paglie, o calami di frumento, succhiassero ad un tempo medesimo egual porzione dell'uno e dell' altro liquore.

Essendo la purità dell' aria di somma importanza nella cura, di cui parliamo, il Medico a gran pena può ottenere il suo intento in Ospedali affollati; salvo nel caso, che ciascheduna corsia venga diligentemente rinfrescata con un *ventilatore*. In mancanza di questo mezzo, essendo molta la gente ammalata, bisogna ricoverarsi nelle Chiese, ne' granai, o in case tanto mal custodite, che non sia nè in potere degli ammalati stessi, nè de' loro assistenti, il chiudersi, e ristringer l'aria. Non voglio dir già, che l'esser esposto al freddo non sia cosa dannosa; nè che una facile non interrotta traspirazione *Santoriana* non sia di molto favore alla cura; ma quando il tepore dell' ambiente non si può accordare colla purità dell'aria, noi dobbiamo esser sempre più solleciti di questa, che di quello. Per la medesima ragione quegli uomini, che non sono confinati in letto, dovrebbero talora uscire a prender l'aria, ancorchè vi fosse qualche rischio di leggiermente infreddarsi: e le segrete dovrebbero tutti i giorni esser coverte di molta terra fresca. In fine deono gli assistenti essere esatti e scrupolosi a tener netti, quanto è possibile, tutti gli utensilj, che servono immediatamente, e sono sempre dintorno agl' infermi.

Dovrebbe quì prendersi a considerare il terzo stato della malattia. Ma siccome questo consiste in una combinazione del Flusso con una Febbre maligna, che nasce o da un fomite putrido, che si è raccolto nel corpo; o dall' aria sporca e corrotta delle stanze; sarà più comodo di trattarne di proposito nel capo seguente.

CAPO VI.

Osservazioni sulla Febbre Maligna da Ospedale.

VEngo ora a parlare della più fatal malattia, a cui sia soggetta un' Armata, cioè della *Febbre da Ospedale*: in trattando della quale io descriverò I. la sua nascita, e la maniera dell' infezione: II. I sintomi: III. Il Pronostico: IV. Descriverò lo sparo de' cadaveri di qualcheduno morto di questo male: V. Parlerò del metodo della cura: VI. ed ultimo da questi e da altri lumi io m' ingegnerò di rintracciare la natura, e le cagioni delle Febbri maligne in generale.

§. I.

Della Nascita della Febbre da Ospedale; *e della maniera dell' infezione*.

GLi Ospedali di un' Armata, quando son troppo affollati d' infermi; o quando contengono malattie d' una natura putrida; o finalmente in qualunque circostanza di tempo, massime ne' calori estivi, se l'aria di essi sia chiusa e stagnante; sogliono produrre una febbre maligna, e di estrema gravezza (120). Io ho osservato succedere il medesimo disordine in Baracche sporche ed abitate in folla; e ne' vascelli da trasporto, quando sono carichi di gente oltre al convenevole; o patiscono calma lunga; o sono trattenuti lungamente da venti contrarj; o quando in fine la gente che naviga è trattenuta sotto coverta a tempo procelloso (121).

Subito che io fui informato di questa febbre in Ospedali stranieri, sospettai, che dovess' esser la stessa, che quì i nostri chiamano *Febbre da prigione*, la quale io non avea mai osservata: e fui confermato nella mia opinione dall' aver avuto l' opportunità di paragonarle insieme, per un accidente occorso, e rammentato nella I. Parte di queste Osservazioni (122).

Que-

(119) *Encyclopæd. Med. lib.* III. *cap.* 5. §. 20.

(120) Vedi *Part. I. cap.* 2. *pag.* 5. *cap.* 3. *pag.* 9. 10. *Cap.* 6. *pag.* 14. 16. 18. *Cap.* 8. *pag.* 24. *Part. II. cap.* 1. §. 3.

(121) Io ho veduto quì (*in Londra*) due casi di questa febbre in diversi tempi, in persone, le quali erano ammalate in mare, o immediatamente dopo essere sbarcate, dopo un viaggio da *Leith*, in tempo cattivo per venti contrarj, in vascelli affollati di passaggieri.

I vascelli che servono di Ospedale, quando le spedizioni son lontane, sono stati sempre la rovina tanto de' malati, quanto de' loro assistenti.

(122) *Cap.* 6. *pag.* 16.

Questa malattia dunque sopravviene a qualunque luogo, in cui l'aria è corrotta e sporca; cioè colma di effluvj animali putridi, sorgenti da corpi sporchi, o ammalati. E per questa ragione le carceri, e gli ospedali militari sono soggetti a questo genere d'infezione pestilenziale; poichè quelle sono in uno stato perpetuo di sporchezza e d'impurità; e questi sono strabocchevolmente ripieni di effluvj velenosi di piaghe, di mortificazioni, di disenteriche, e d'altre putride escrezioni. Son passati sotto gli occhi miei esempi d'esser cominciata questa malattia in un Ospedale non per altra cagione, se non per essere in quello persone con membri mortificati. Anzi bisogna esser ben avvertito, che quando anche una persona sola trovasi inferma di alcuna putrida malattia (come di vajuolo, di disenteria, o d'altra di questo genere) e dimora in qualche stanza angusta e chiusa, può di leggieri inciampare in questa febbre maligna. Tanto ho io osservato avvenire nel campo, quando alcuno preso da uno de' mentovati morbi, si è voluto ritenere nella sua tenda chiusa con troppo riguardo. Ma, per dir giusto, se si eccettuino pochi casi, questa febbre a torto si annovera tra le malattie *castrensi*: nè altra ragione vi è stata per denominarla così, se non l'essersi spesso veduta negli ospedali d'un'armata.

Io ho veduti alcuni esempi di poderoso contagio concorrente con questa febbre: pure la carriera comune di essa è di proceder lentamente, e di andar guadagnando per gradi quelle persone per ordinario, le quali sono costantemente ferme in un'aria malefica; quali sono gli ammalati negli ospedali, e i loro assistenti; siccome pure gl'incarcerati. Ma quando non vi sia abbondanza di materia infetta; o quando questa non sia soverchiamente malvagia, e quasi velenosa; o quando una persona non abbia tirato troppo in lungo la sua ferma dimora in tal atmosfera; in tutti questi casi o si può evitare il danno del tutto; o almeno si sveglieranno i sintomi del male così lentamente, che si potrà di leggieri impedirne i progressi con i debiti soccorsi dell'arte. Molto ancora potrà conferire di ajuto la buona costituzione del corpo, e per contrario: e però io ho veduto alcuni, che han portato per diversi giorni qualche sconcerto leggiero di sanità, senza esser obbligati a letto; ed altri dolersi di alcuni de' consueti sintomi, senza intanto che fosse in essi svegliata alcuna dichiarata febbre: ed altri avendo già abbandonato il luogo infetto senza aver ivi sofferto alcuna sensibile lesione, sono poi dopo qualche tempo venuti a cadere inaspettatamente in quella (123).

§. II.

De' Sintomi.

QUando questa malattia viene su lentamente, i primi segnali sono, piccoli cambiamenti di caldo e freddo; un tremore delle mani; qualche volta un senso di torpore nelle braccia; debolezza de' membri; perdita dell'appetito: ed essendo i travagli sempre maggiori di notte tempo, il corpo allora si trova molto riscaldato con sonni interrotti, e che non apportano ristoro. Con questi sintomi si accompagna qualche doglia, o confusione del capo, ma non mai violenta. Il polso è sulle prime poco più frequente del naturale; la lingua è coverta di bianco, ma l'aridità di essa è appena sensibile. Quelli i quali trovansi così indisposti, si sentono fortemente pigri per intraprendere alcun negozio che gli obblighi a lasciar la stanza, in cui ben volentieri resterebbero immobili a lunghi tratti. In tale stato potrebbe un cambiamento d'aria vincere i principj del male: l'istesso farà talora il sudore. Io ho sperimentato in me stesso amendue questi mezzi sufficienti a tirarmi d'impaccio. Ma quel che può sembrare stravagante, si è, che io ho veduto più d'una volta, una larga cavata di sangue, a tempo che l'uomo era tuttavia in istato di andare attorno pe' suoi affari, preso bensì da' sovrammentovati sintomi, in luogo di rinfrancare il capo, abbattere immediatamente il polso, e svegliare un delirio.

Eccetto quest' ultima osservazione, e 'l tremore delle mani, non è facile distinguere questa malattia nel principio da ogni altra febbre comunale (124). I segni diagnostici devon esser cavati da altre circostanze: e però dobbiamo esaminare, se la persona abbia ammesso sopra di

(123) Vedi *Part. I. cap. 6. pag. 16. & seq.*

(124) *Febres malignas in principio statim cognoscere difficile est, cum malignitas saepe diu lateat; & non nisi ubi vires sumsit, sese prodat.* Sennert. *Epit. de Febrib. Lib. I. cap. 10.*

se altre cagioni usuali di febbri; o sia stata esposta ad aria sporca, ed all'infezione. Di più, se in essa abbia profittato il cavar sangue, o no; poichè nelle febbri infiammatorie il salasso sicuramente mitiga tutti i sintomi, almen per un poco; ciò che dall'istesso rimedio veramente non si ottiene nella febbre di cui trattiamo.

Quando la febbre va a confermarsi, i sintomi già detti prendono tutti un grado più rilevato; e a questi si aggiungono, stanchezza notabile, nausea, dolori nella schiena, più sensibile e più ferma doglia e confusione del capo, dejezione di spiriti, ed uno straordinario tremor di mani. A tal tempo il polso non è mai basso, ma batte con celerità; e spesso in un medesimo giorno fa varie mostre in quanto alla forza, ed alla pienezza. La prima cavata di sangue, se sia con risparmio, produce piccola depressione de' polsi: ma se se ne cavi molto; e più, se si ripeta, per una falsa Indicazione di male infiammatorio, il polso reso più frequente va ad abbassarsi notabilmente, e ad oscurarsi; e spesso tal danno non è più reparabile, aggiungendovisi in oltre il delirio. Ma con tutto questo noi dobbiamo osservare, che in ciascun caso, o più presto, o più tardi, indipendentemente da alcuna evacuazione, il polso si opprime, e dà allora certa dimostrazione della malignità della febbre.

Il sangue è stato riconosciuto nelle osservazioni tanto vario, che egli è impossibile predire qual debba essere la sua condizione. Imperciocchè quantunque per ordinario esso sia poco alterato; nondimeno è stato veduto rappreso non solo dopo il primo attacco, ma ancora dopo che la febbre avea già preso la sua consistenza. Pessima condizione di esso dee riputarsi quando la parte grossa e glutinosa è disciolta: ma ciò non accade, se non dopo aver continuato la malattia per diversi giorni; ed allora questo è un segno di notabile putrefazione.

L'orina rare volte fa mostra dello stato febbrile. Talora è d'un colore rosso acceso, o infiammato; il qual colore ella serba per molto tempo: ma allo spesso si vede pallida; e varia da giorno a giorno così in colore, come in crudità, comparendo tal volta chiara, tal volta nuvolosa. Ma verso la fine del male, dopo una crisi favorevole, essa diviene grossa, senza però deporre il sedimento consueto.

Se il paziente si tien caldo e ben custodito in letto, nè vi sia preceduto alcun turbamento di ventre, il corpo suole conservarsi stretto: ma se giace in modo da patir freddo, come spesso accade negli Ospedali del campo, rinserrati i pori della pelle, niente è più facile, che il sopravvenire una Diarrea, la qual per altro non è allora di alcun beneficio. Ne' casi più perniciosi sopravviene un flusso di ventre nell'ultimo stadio della malattia; ed allora i flussi sono involontarj, icorosi, o sanguigni, e d'un lezzo di cadavere; effetti della mortificazione delle budella, e preludj di vicina morte. Quando gli ospedali sono pieni di ammalati di disenteria, alcuni degli assistenti facilmente saranno attaccati dal solo flusso; ed altri dalla febbre maligna, che termina in questi scarichi di ventre sanguigni e gangrenosi.

Nel principio il caldo è moderato; ed anche in uno stato di maggior gravezza, e ne' giorni più alti, al primo tocco della pelle, il calore è insensibile; ed anche meno del naturale: ma se poi si duri a tastare il polso per qualche tempo senza rimuovere la mano, io mi sono accorto d'un ardore molto notabile, che lasciava per qualche minuto appresso una spiacevole sensazione sulle dita (125). La prima volta che io osservai ciò, credetti che fosse giuoco della mia immaginazione: ma colle replicate sperienze mi rassicurai della verità del fatto; oltre la testimonianza, che altri me ne hanno data; i quali senza esser intesi del mio pensiere, aveano per se stessi rilevato le medesime considerazioni. Un giorno o due avanti la morte, le estremità divengono tutte affatto fredde: ed allora si dilegua tanto il polso, che appena, o con gran difficoltà si sente.

La pelle comunemente è secca e bruciata; quantunque alcune volte intervengono sudori, più corti o più lunghi, massimamente nel principio. Que' sudori che l'arte promuove, niente profittano, se non sia nel primo attacco del male, allora quando sogliono spesse volte vincere la febbre. Ma se accadono spon-

(125) Galeno descrivendo le febbri remittenti autunnali, fa la medesima riflessione intorno al caldo: *Febrium, quæ a putredine oriuntur, maximum indicium est mordacitas & acrimonia caloris; quæ, perinde ac fumus nares & oculos, sic ipsa erodere tactum videtur. . . . Non statim ea qualitas, admota manu, discernitur; at per moram prædicta caliditatis species effertur ex penitioribus partibus.* Lacun. Epit. Galen. de Different. Febr. *Lib. I. cap. 7.*

ſpontaneamente, non rieſcono mai critici, ſe non verſo la declinazione del male. Queſti utili ſudori rare volte ſono abbondanti, come in altre febbri; ma leggieri, continuati, e diffuſi egualmente per tutte le parti: laſciamo ſtare che alcune volte queſta malattia ſi vedrà terminare con un quaſi impercettibile madore della pelle. I ſudori in oltre ſono per ordinario fetidi, e qualche volta diſguſtoſi ed inſoffribili allo ſteſſo ammalato.

La lingua è notabilmente ſecca; e ſe non ſi uſi diligenza continua dall' aſſiſtente per tenerla umettata, torna dura e nera con profondi ſolchi: ma queſto ſintoma conviene veramente a molte altre febbri. Ciò che è particolare in queſta, ſi è, che talora la lingua ſi manterrà molle ed umida fino alla fine, ma con una meſcolanza di colori verde e giallo. L' aridezza qualche volta è grande, ma più ſpeſſo moderata. Nelle circoſtanze d'un mal già avanzato l'alito dell'infermo è ſempre puzzolente.

Alcuni non patiſcono mai dichiarato delirio; ma ſono ben tutti col capo ſtupido, o confuſo. Pochi conſervano i loro ſenſi fino alla morte: molti gli perdono ſulle prime; e queſto per una delle due cagioni; cioè o per gl' immoderati ſalaſſi: o per l'uſo anticipato ed importuno di medicamenti calidi, e ſpiritoſi. Appena prendono ſonno; e fuori del caſo del delirio, fanno la viſta più toſto di abbattimento, che di orgaſmo febbrile. Il viſo tardi acquiſta un'apparenza o ſpaventevole, o molto cadaverica: nondimeno gli occhi ſono ſempre malinconici; e generalmente ſul bianco d'eſſi ſi nota qualche tratto roſſigno come d' infiammazione. La confuſione del capo ſpeſſo paſſa in delirio, ſpecialmente di notte; ma quando non ſia ſtato uſato un vitto importunamente riſcaldante, rare volte giunge a furore, o a quegli ſtrani traſporti d'immaginazione, frequenti in altre febbri. Quando il delirio è nel ſuo maggior vigore, il viſo compariſce feroce, gli occhi ſon molto acceſi, la voce ſi fa impetuoſa, e 'l paziente fa ogni sforzo per levarſi. Ma quando il male è aggravato per abbondanti evacuazioni intervenute; o, comunque ciò ſia, poſto il maggior grado di eſſo, il viſo compariſce ſcaduto, le palpebre a tempo del ſonno ſi chiudono ſolo per metà; e la voce, la quale è per ordinario lenta e baſſa, ſi oſcura tanto di più, che appena ſi fa ſentire. Dal bel principio vi è ſempre un grande abbattimento di ſpirito, e fievolezza.

E' più comune avere un tremore, come ſta di ſopra notato, che ciò che chiamaſi *ſuſſulto de' tendini*; e ſe tal ſintoma ſi oſſerva, è in minor grado che non in molte altre febbri. Quanto vie più s' oſcura il polſo, tanto va creſcendo il delirio, e 'l tremore; ed in proporzione che i polſi ſi rinfrancano, ripigliano parimente vigore il capo, e gli ſpiriti. Frequentemente fin dal principio del male l' infermo diventa ſordaſtro; e coll' andare al peggio verſo la fine diviene quaſi ſordo affatto.

Quando la febbre dura con quel ſintoma della voce tarda e baſſa, il malato ha una voglia inſaziabile de' cordiali; nè tra eſſi vi è coſa più grata, o più profittevole del vino: Non deſidera alimento di ſorte alcuna; ma ſe gli ſi preſenti una panata acconcia con vino, s' accorda facilmente a prenderla. Ma coloro, i quali delirano, ed hanno la voce violenta, il guardo fiero, il ſuſſulto de' tendini, o danno altri violenti traſporti, queſti non ſopportano medicamenti caloroſi, nè vino, nè gli ordinarj cordiali.

Il vomito, e 'l ſenſo moleſto dello ſtomaco, quantunque ſieno ſintomi ordinarj, non ſono tuttavia eſſenziali di queſta febbre: nè le punture pleuritiche, la difficoltà del reſpiro, o le doglie reumatiche, ſono tanto da attribuirſi ad eſſa, quanto alle diſpoſizioni dell' infermo, o a freddo avanti preſo.

Sono certe macchie frequentemente oſſervabili in queſta malattia; ma non è che ſieno inſeparabili da eſſa. Sono queſte le vere petecchie (126); talora d' un roſſo più vivo, altre volte più pallido; e qualche volta di

---

(126) Queſte macchie, e la febbre che con eſſe ſi accompagna per quanto io ſappia, furono prima di ogni altro deſcritte eſattamente dal Fracaſtoro, e chiamate *Lenticulæ*, o *Puncticulæ*. *De Morbis Contag. Lib. II. cap. 6. & 7.* Nel ſuo tempo erano anche chiamate *Peticulæ*; ma furono poi univerſalmente nominate più toſto *Petechiæ*, parole ambedue Italiane (*) latinizzate.

(*) Non pajono certo Italiane d' origine. Sentono più toſto di qualche linguaggio ſtraniere: e ſi potrebbe anche ſoſpettare che foſſer contraffatte dalla voce Latina *petimine*.

di color livido; ma non si elevano mai sopra al piano della superficie della pelle (127). Queste macchie sono piccole, e generalmente distinte; ma talora così affollate e confluenti, che a piccola distanza la pelle apparisce arrossita oltre al solito, e come se fosse sopravvestita d' un colore uniforme: ma guardandosi più attentamente, si ravvisano gl' interstizj tra macchia e macchia. Per la maggior parte sono tanto incospicue queste macchie, che facilmente sfuggono l' osservazione, quando non sia studiosamente fatta. Queste segnature vengono più rilevanti e grosse sul petto, e sulla schiena; meno nelle gambe, e braccia; nè posso ricordarmi d' averne osservata alcuna sul viso (128). Appariscono queste talvolta fin dal quarto o quinto giorno della febbre; ed al più tardi verso il decimoquarto. Non sono giammai critiche; ma nè anche deono aversi per segni mortali; e vagliono a dimostrar solamente, in compagnia di altre già notate circostanze, la malignità della febbre. Quanto più si avvicinano alle apparenze di una *porpora*, tanto esse sono di più cattivo augurio. In pochi casi in luogo di macchie io ho osservato strisce di porpora, e pustole; le quali sono forse da esser temute di più. Ma queste macchie, e *suggillazioni*, alcune volte non si fanno manifeste se non dopo la morte (129): e noi avemmo una volta un caso nell'ospedale, che le petecchie sopravvennero alla cavata di sangue in sul braccio, ma solo sotto la legatura, non già in altra qualunque parte del corpo.

Questa febbre, quantunque del genere delle *continue*, ha nondimeno spesse volte l'esacerbazioni verso sera; le quali rimettono con sudori particolari il giorno appresso: e dopo una lunga continuità suole qualche volta passare in una febbre *etica*, o in una *remittente*, o *intermittente*.

E' incerta la durata di questa febbre; dipendendo dal grado di malignità il corso suo più veloce o più tardo, come appunto accade nella peste. Per ordinario ne' nostri ospedali è terminata tra'l quattordicesimo e'l ventesimo giorno (130). Ma alcuni sono pur morti, o son tornati in salute, anche dopo quattro settimane. Dal tempo che'l polso s' oscura fino alla morte; o fino che una crisi favorevole avvenga, vi è forse da notare meno cambiamenti giornalieri in questa, che in alcun' altra febbre di natura non maligna. Quando dura, e va in lungo (131), spesso termina in suppurazione delle parotidi (132) o delle glandule assillari; e quando queste suppurazioni non appariscono al di fuori, egli è assai probabile, che il male sia tenuto acceso da qualche ascesso interno. Molti liberati dalla febbre si dolgono di molesta sensazione nelle loro membra, e di mancanza di riposo, e quasi tutti di gran debolezza, confusione del capo, vertigine, e romore nelle orecchie. Quando l' aria è già nel suo più alto grado di corruttela il corso del male diviene assai più veloce, fino al segno di terminare in cinque o sei giorni, o con salute, o con morte.

Avendo fin qui descritti i più segnalati caratteri di questa febbre, io debbo solamente aggiungere, che vi sieno certi piccoli gradi di essa, che difficilmente possono essere distinti: i quali riesce solamente poter ravvi-

(127) Per questa ragione non sono esse da ridursi ad alcuna delle eruzioni chiamate *Ecthymata* dagli antichi; le quali dinotano *pustule rilevate* sulla pelle, come accade nelle *febbri Miliari*, colle quali non dee confondersi questa febbre maligna.

(128) Il Dottor *Clephane* mi disse ultimamente, che egli si ricordava bene, che uno degli uomini mandati dagli accantonamenti ad *Oosterhout* nell' anno 1748. avea grosse macchie petecchiali tutte sopra le guance. La sparutezza del colore di queste macchie, e l' apparire che esse fanno tanto di rado sulla faccia, pare che sia stata la cagione perchè gli antichi per tanto tempo le abbiano o trascurate affatto, o descritte assai leggiermente.

(129) Circostanza che si verifica talora ne' casi di peste. *Diemerbroek de Peste Lib. IV. Hist.* 5.

(130) Il Dottor *Clephane* osservò, che il più sensibile cambiamento in meglio succedeva per ordinario verso il diciassettesimo giorno; contando dal tempo che il paziente si trovava tanto male, da non poter differire il bisogno di giacere in letto. Il comun periodo della febbre deve tanto più diligentemente notarsi, quanto siamo più sicuri di non potere aspettare una legittima crisi avanti tal tempo.

(131) Cioè oltre il decimosesto, e decimosettimo giorno.

(132) Mi sovviene d' un caso, in cui ambedue le parotidi gonfiarono senza alcuna previa dichiarazion di male: ed allora avendo quell' uomo fuor d' ogni sospetto applicato cataplasmi discuzienti alla parte, non tanto fu dileguato il tumore, che la febbre maligna venne a manifestarsi. Questo accadde al Sig. *Duncan Forbes* Cerusico della Città, ed allora ajutante nell' Ospedale.

ravvisare in pieni ospedali, con osservare, che la gente sia caduta in languore, da cui non facilmente si rilevi; non ostante che la natura del male, per cui conto son venuti a curarsi, paresse più facile, e più corta a vincere. In tali casi i soli segni sono, leggieri dolori di testa, lingua biancastra, mancanza di appetito, ed altri sintomi febbrili di poco conto.

§. III.

De' Pronostici.

QUelle persone, le quali si trovano indebolite per altre malattie, o per rimedj (come chi avesse fatto la cura grande del mercurio, e sofferta la salivazione) sono più suscettibili di questo male, che non gli uomini sani e vigorosi; e corrono maggior risico. Coloro che son ricevuti nell' Ospedale col mal del vajuolo, anche benigno, per quanto felici sieno stati i due primi stadj di tal malattia, cadono agevolissimamente in questa infezione, nè scampano la vita. Chi fosse stato una volta attaccato dal male, non per questo è meno soggetto ad una recidiva, di quel che sia stato alla prima: ma non è caduto sotto sicure osservazioni, se coloro, in cui sono fatti degli ascessi, sieno così soggetti a recidive, come gli altri. La febbre di recidiva è accompagnata da doppio pericolo, e per quello che essa porta, e per la debolezza, in cui trovasi il paziente per lo primiero attacco. Le donne pajono bensì più suscettibili dell' infezione, che gli uomini; ma non con tanto pericolo; forse per la lassità della lor cute, che apre maggior luogo alla diaforesi. Un segno sicuro del corrompimento dell' aria in un ospedale, si è, se molti degli assistenti si ammalano uniformemente.

Niun segno possiam noi proporre, che precisamente suggerisca pronostico buono, o cattivo: e la combinazione di molti di essi suole sperimentarsi più fallace nelle maligne, che in tutte altre febbri. In generale si può dire, che i seguenti segni son favorevoli: aver leggiero delirio; le forze poco abbattute; l'orina torbida nella declinazione del male; a tal tempo medesimamente un leggier sudore, o madore, che si diffonde per tutto il corpo: così ancora aver la pelle molle, e la lingua umida: avere parimente verso la declinazion del male scarichi di ventre biliosi, con sopravvenire a questi la mentovata traspirazione più larga: quando il polso mostra di risvegliarsi per usare del vino, o de' cordiali, cedendo al tempo medesimo lo stupore della mente, il tremore delle mani, ed altri sintomi nervosi. Sembra particolare nelle febbri maligne, che la sordità sia più tosto buon segno. Se notisi sedimento nell' orina, ed intanto il resto delle cose non pieghi al meglio, da quello niuna fiducia può il Medico prendere: ed alcuni guariscono senza che tal dimostrazione diano le orine.

I segni cattivi poi sono: il *sussulto de' tendini*; gli occhi molto infiammati e convulsi; la loquela concitata, e'l suono della voce alterato; delirio forte; vigilie ostinate; vomiti; diarrea con polso sempre più languido, e con accrescimento delle offese del capo: scarichi involontarj di ventre; freddezza delle parti estreme; moto tremolo della lingua. E' stato osservato per uno de' più funesti segni il querelarsi che il paziente fa di non vedere; l' inghiottire con difficoltà; il non poter cavar fuori della bocca la lingua anche volendolo: quando egli non può stare in letto se non supino, e tira su le ginocchia: quando senza ragion veduta s' adopera con impegno a scoprirsi il petto; o in fine fa degli sforzi per uscir di letto. Se ad alcuno di questi accidenti vi s' aggiungano flussi di ventre icorosi, cadaverici, ed involontarj, si può far conto che le budella sien giunte a mortificarsi, e che l' ora estrema sia vicina.

Non dee parere strano d' incontrare molti di questi segni comuni col cattivo stato di altre febbri, se consideriamo, che, da qualsisia cagione proceda una febbre, quando continua per lungo tempo, gli umori vengono a corrompersi, e ne restano offesi il cerebro e i nervi non diversamente da quel che avviene, se la febbre proceda dall' infezione di cui parliamo.

§. IV.

Dello sparo de' Cadaveri.

FIn qui noi abbiamo esaminato lo stato del corpo infermo ancor vivo; dobbiamo in seguito considerare ciò che esso mostra dopo la morte; e vedere fin dove possa condurci, per l'intelligenza della natura del male, e per la cura di esso, il notare le mutazioni che da una tal cagione occorrono ne cadaveri. Egli è vero che noi siamo stati poco fortunati in questa ricerca; non essendoci veramente riuscito di salvarne molti: ma nondimeno piacerà, che si sappia, che questa

parte

parte di osservazione non sia stata interamente da noi trascurata (133).

Lo sparo di quegli, i quali eran morti della comune febbre da Ospedale, o del reggimento *Houghton*, che avea preso la malattia dalle carceri, fu eseguito in dieci soggetti in tutto. In alcuni di questi furono aperte tutte e tre le cavità; in altri o il solo capo, o il solo ventre. Ho stimato ben fatto di mentovare questi difetti delle nostre ricerche, acciocchè alcuno non desiderasse di più di quel che da noi si è quì prodotto: ed altri, che per avventura si trovassero in simili incontri, sapessero, che ci sarebbe da andare qualche buon tratto più avanti.

Le scoverte più inaspettate in queste osservazioni si furono di ascessi nel cerebro; de' quali credo esser tenuto parlare con distinzione. Il primo che io trovai con questa offesa fu a *Ghent*: ma siccome quell' uomo era stato portato nell' Ospedale dalle baracche due soli giorni prima di morire, dai sintomi, e dalla relazione che io ebbi della sua malattia, si potè soltanto conjetturare, che fosse morto o di questa febbre, o d'una specie di febbre lenta, o nervosa, dopo aver languito quasi un mese con quel male. Io trovai intorno a tre once di materia purulenta ne' ventricoli del cerebro; ed osservai, che l' intera sostanza corticale e midollare era estremamente flaccida ed infrollita. Ciò poi che parve più stravagante, si fu, che nella sostanza del cerebello fu trovata simigliante materia nella parte di esso più alta; e pure quest' uomo, aggravato sì bene da qualche stupidezza e sordità, ebbe i sensi liberi fino alla sera antecedente alla sua morte, a segno, che egli rispondeva distintamente quando se gli fosse fatta qualche dimanda: egli è vero bensì, che a tal tempo i muscoli della faccia cominciavano a patire convulsione.

Di due altri esempi d' uomini, i quali indubitatamente eran morti di questa febbre, in uno il cerebro era suppurato, nell' altro il cerebello. Nel primo caso il paziente avea patito stupidezza e sordità fin dal principio del male, ma non fu mai con delirio, nè patì detrimento alcuno de' sensi. In costui il polso molto per tempo si era oscurato. Intorno a dieci giorni prima che morisse cominciò a gonfiarsegli il capo; e continuò a gonfiar sempre di più fino a due giorni avanti la sua morte, quando la mentovata gonfiezza si abbassò un poco. Per alcuni giorni prima che morisse egli non fu in grado di gustar altro, fuori che pura acqua fredda. Per quanto durò la sua malattia, egli era giacciuto sempre sul lato dritto. Essendoglisi aperto il capo fu trovato un ascesso, della grandezza d' un novo, nella sostanza anteriore del destro emisferio del cervello; il qual ascesso era pieno d' una materia sottile, simile al siero del latte. Nel medesimo tempo altre cinque persone, attaccate della medesima febbre, ebbero gonfio altresì il capo; ma scamparono (134). Questo raro sintoma nè io avea prima osservato, nè ho osservato mai più dipoi.

Nell' altro cadavere aperto fu trovato un ascesso della grandezza d' un picciol uovo di colomba nel cerebello, contenente pure una materia sottile icorosa. Non era mai stato quest' infermo tanto aggravato di stordimento, che non avesse risposto comodamente bene alle domande che se gli faceano. Due giorni prima di morire la sua orina diventò molto scolorita. Queste due dissezioni furono eseguite dal Sig. *Breach*, Speziale nella contrada di *Southwark*, che era allora ajutante nell' Ospedale.

Ma queste suppurazioni nel cerebro non furono costantemente osservate: imperciocchè un altro, il quale morì intorno a questo tempo, ed avea avuto il male della medesima durata, e con sintomi uniformi (ad eccezione del pallore dell' orina), non ebbe ascessi, nè nel cerebro, nè nel cerebello: ed altri due furono aperti in seguito, in cui la sostanza corticale del cerebro mostrava qualche sembianza d' infiammazione, senza suppuramento alcuno. In uno di questi la parte di sotto del fegato era cominciata a mortificarsi; le intestina grosse erano già corrotte; e le tenui molto infiammate. Quest' uomo si morì con una diarrea; e poco prima di

(133) Io ho stimato tanto più necessario ricorrere all' apertura de' cadaveri, quanto che non mi sono incontrato in alcuno Scrittore, che avesse dato bastante lume a questa materia. E se bene *Boneto* ha raccolti accuratamente molti casi di gente creduta morta di febbre maligna; nondimeno quelle osservazioni non son sicure del tutto, sì perchè il carattere di malignità era incerto in alcuni di essi; sì ancora perchè in altri le osservazioni non furono istituite nelle parti interne del capo.

(134) Questo accadde a *Inverness*: e tutti, o la maggior parte di quegli uomini, erano del reggimento *Houghton*. Vedi *pag.* 17.

di spirare avea avuto uno scarico di materia icorosa dal naso. Negli ospedali militari in *Ipswich* uno che morì inaspettatamente di questa febbre, dopo aver fatto mostra di doverne guarire, non ebbe suppurazione alcuna nel cervello. Intorno al medesimo tempo il Dottor *Clephane* mi disse, che egli avea esaminata la testa d'uno, il quale era morto con un ascesso formato in ambedue l'orbite degli occhi; e che avea trovato il cerebro molto flaccido, ed intorno a due once di siero sottile ne' ventricoli d'esso: ma niuno di questi due cadaveri era stato osservato in altre parti.

Non entrerò in altre descrizioni di ciò che fu riconosciuto nello sparo de' suddetti corpi; poichè, quantunque io tenga notate minutamente tutte le circostanze occorsevi; nondimeno, per quel che può fare al nostro presente istituto, io credo dalle cose qui proposte potersi giustamente dedurre le seguenti conclusioni.

Che, siccome in tutto il corso e genio della malattia si riconosce somma proclività alla putrefazione, così suole sempre questa terminare (quando riesce funesta) o in un' attual mortificazione di qualche parte, o in un ascesso del cervello, soventi volte icoroso. Che le intestina sono più particolarmente soggette a mortificarsi; giacchè muore la maggior parte di questa gente con flussi cadaverosi ed involontarj. E per l'osservazione che abbiam fatta delle petecchie, che si sono manifestate dopo la morte, sembra ragionevole il conchiudere, che queste sono sempre un effetto dell' estrema dissoluzione, e corruzione del sangue. I sudori putridi, e 'l puzzo che i corpi rendono prima della morte, sono un argomento vie più chiaro di questo stesso. Che in quanto agli ascessi così spesso trovati nel cerebro, la materia icorosa possa esser considerata come un effetto di mortificazione, propria delle parti di tal costruttura. In fine dai precedenti casi probabilmente si può inferire, che questi ascessi non sono una osservazione assai rara in questa nostra febbre (135).

Dalle apparenze d'infiammazione del cerebro senza suppurazione possiamo spiegare, come gli stessi rimedj abbiano alcune volte in questa febbre prodotti effetti contrarj. Imperciocchè, quantunque nel male più avanzato i medicamenti calefacienti e spiritosi riescono spesse volte profittevoli, nondimeno sono alcuni malati che non possono usargli, senza che si aumenti il delirio: questi dunque probabilmente avranno qualche infiammazione intorno al cerebro, come appunto accade talora in altre febbri comunali.

L'ultima osservazione che io debbo fare in proposito di queste aperture de' cadaveri, si è, che la gran proclività di questa febbre alla putrefazione la riduce al carattere di *pestilenziale*; nel qual carattere concorrono appunto a un segno considerabile, prostrazione di forze, polso basso, dejezione di spiriti, flussi e sudori putridi, petecchie, o macchie livide, e simiglianti sintomi.

Queste sono le più sicure conseguenze, che noi possiam tirare dall' osservazione de' cadaveri. Ma da questi argomenti disegnare accertatamente il primo seme del male, quando gli effetti soli di esso son conosciuti; o spiegare tutte le varietà che occorrono in questa febbre, sarebbe troppo mal consigliata temerità. Nè onestamente operando potrei accreditare il metodo della cura da noi tenuto, come dedotto dall' ispezione de' corpi morti; poichè la più provata e favorevole parte di essa è stata raccolta più tosto dalle sperienze altrui, o anche dalle mie proprie, le quali antecedettero buona parte delle mentovate osservazioni anatomiche.

§. V.

Della Cura.

NElla cura di questa Febbre, come in tutte l'altre, noi dobbiam variare la nostra condotta, secondo lo stato di essa. Io dunque distinguerò il male in tre periodi; ed in ciascuno di essi proporrò que' rimedj, che ho trovato per esperienza i migliori. Supponghiamo il primo periodo ridursi a quel tempo, quando la persona tocca dal male è tuttavia in grado di girare, e badare a' suoi negozj. Il secondo abbraccerà quel tempo, quando è obbligato il paziente a giacere, essendo già la febbre manifestata, il capo molto offeso, ma con polsi ancor vigorosi e pieni. Il terzo stato sarà quello, quando il polso è notabilmente depresso, il capo stordito, e gli altri sintomi già descritti si spiegano.

I. Nel

(135) Dalle numerose dissezioni di coloro, che eran morti dell'ultima peste in *Marsiglia*, si conobbe, che sempre alcune viscere erano infiammate e mortificate; e che più d'ogni altra parte erano soggetti a queste mutazioni il cerebro e i polmoni. Vedi *Tratt. della Peste Part.* I.

I. Nel primo periodo, così come in tutto il reſto del tempo, la parte fondamentale della cura dee porſi in cacciar via fuori dell' aria corrotta l' infermo. Quando ciò non poſſa eſeguirſi, biſogna badar molto a purificar la ſtanza, o corſia, con introdurre ſucceſſivamente in eſſe aria nuova per mezzo di fuochi acceſi ne' camini; o almeno dandole adito per porte e fineſtre; e ſpruzzando d' intorno aceto, o altri tali liquori ſalubri. Imperciocchè qualunque medicamento ſi metta in opera, mentre l' aria conſerva tuttavia il ſuo cattivo ſtato di corrazione (anzi mentre diviene ſempre più malefica per gli effluvj che tramandano i corpi infermi) molto debole ſperanza vi può eſſere di ben riuſcire la noſtra cura. Per la qual coſa in ciaſcuno ſtato del male, quando anche il paziente ſia fuori dell' aria infetta, pure, temendo degli aliti proprj, ed avendo per ſoſpetta la propria atmosfera, dovrà niente meno badare a tener le cortine del letto aperte, e ad uſare ogni altra induſtria per procurare intorno a ſe una ſpecie di benefica ventilazione: e notiſi bene, che la cura ſta, per la ſua maggior parte, appoggiata alla ſtretta oſſervanza di queſti conſiglj.

In ſecondo luogo, a titolo anche di preſervazione, io ho qualche volta amminiſtrato un vomitorio; e, dopo l' operazione di eſſo, un boccone mediocre di triaca, con *dieci grani* di ſal di corno di cervo, e qualche bevuta di ſiero di latte con aceto; ripetendo gli ſteſſi medicamenti, fuori del vomitorio, la ſera ſeguente. Altre volte io ho uſati i ſoli ſudoriferi; e per ambidue queſti metodi io ho molte volte vedute dileguarſi quelle incomodità, le quali mi ſembravano foriere e preludj di queſta febbre ricevuta per contagio. Per diſpoſizione poi o al vomito, o al ſudore, ſe la perſona ſia p'etorica, ſarà neceſſario che ſe le tiri qualche quantità diſcreta di ſangue.

Io non debbo tralaſciar queſta, che può parere minuta circoſtanza; cioè, che ſiccome non ſolo ſul principio, ma anche nel progreſſo delle coſe, la cura dipende in buona parte da una libera e facile traſpirazione; però a tal fine ſarà profittevole, ſpecialmente trattandoſi di gente non molto fatta per la pulitezza, bagnare, o lavare i piedi e le mani con acqua ed aceto caldo. Dopo procurato il ſudore ſe il paziente era obbligato a reſtare nell' aria infetta, io per preſervativo ſolea ſervirmi della *decozione aleſſifarmaca*, di cui dovremo parlare più avanti.

II. Ma nel ſecondo ſtadio, quando la febbre è già dichiarata, con polſo celere e pieno, ſarà ben fatto prima di ogni altra coſa tirare del ſangue, ma diſcretamente. Quando i ſintomi ſono impetuoſi, parrebbe molto giuſta una larga miſſion di ſangue: tuttavia la ſperienza ha fatto vedere, che l'abbondare in queſta evacuazione, è ſtato ſempre pregiudizialiſſimo, per avere abbaſſato toſto i polſi, e ſvegliato il delirio. Tanto è vero ciò, che il ripetere il ſalaſſo, anche diſcretiſſimo, non ſi dee far mai ſenza ſomma circoſpezione: imperciocchè ſiccome in queſta febbre molte delle regole comuni falliſcono di molto, così anche nel caſo che il ſangue ſi ſia trovato rappreſo, il reiterare la cavata del ſangue è riuſcito ſempre a manifeſto danno de' pazienti, eccetto il caſo ſe i polmoni foſſero infiammati. Se la maggior offeſa ſia nel capo, ſarà più ſicuro ſervirſi delle mignatte applicate alle tempie, che aprire la vena nel braccio. Ma quando col delirio ſi accompagni baſſezza notabile di polſi, le mignatte ſteſſe qualche volta riuſciranno dannoſe, non mai utili; e la flebotomia è aſſolutamente perniciosa. In ſomma molti ſono ſcampati ſenza miſſion di ſangue; ma ben pochi ſi potrebbero contare, che dopo i larghi ſalaſſi abbiano ſcanſata la morte (136).

Conviene oſſervare le medeſime cautele per i vomitorj. Avanti che il male ſia dichiarato, può beniſſimo aver luogo un emetico a conto di preſervazione: e quando lo ſtomaco

co

(136) Quantunque ſia probabile, che tutte le febbri maligne naſcano da qualche *miaſma* putrido ricevuto dal di fuori, o generato dentro del corpo; con tutto ciò io ſono ben lontano dal credere, che tutte debbano eſser trattate di queſto modo. Poichè la *febbre remittente del campo*, e la *febbre de' paeſi paludoſi* ſpeſso richiedeano l' ajuto de' replicati ſalaſſi; quantunque non ſi può controvertere, che dipendeſſero ambedue da una cauſa *ſeptica*, o ſia da principio di putredine e di corruzione. Dell' iſteſso genere era la febbre maligna deſcritta da *Diemerbroek*; la quale cominciando nel campo, infettò gli abitanti di *Nimega*: e pur queſta richiedea per ſua cura copioſe e frequenti miſſioni di ſangue. Vedi *Obſerv. & Curat. Med. Obſerv.* 24.

co si trovi imbrattato, come di leggieri avviene in autunno, può anche in questo secondo stadio del male riuscir profittevole il cominciare con un leggier vomitorio, per quella maggior facilità che si acquista al sudare. Ma quando la febbre è già confermata, e sopravvenga un vomito spontaneo (ciò che sempre dinota qualche cosa di cattivo) allora l'emetico sarà certamente rischioso. Al più possono darsi alcune bevute del decotto di camomilla, o di cosa equivalente; e dipoi la *mistura salina* (137); e se sarà necessario, un clistiere lassativo, affine di avviare gli umori per la strada degl' intestini.

Dopo ciò tutto lo studio dee porsi in promuovere la diaforesi. Ma in questo stato della febbre tal evacuazione non è da procurarsi con altro, che con i più gentili sudoriferi: a qual effetto merita la piena approvazione lo *spirito di Mindetere*. Pure a questo tempo del male suole per ordinario la causa morbifica esser troppo fitta, e però non pronta ad ubbidire a' sudoriferi: per la qual cosa se il sudore si muove non difficilmente, e con sollievo del malato, sarà ben fatto l'ajutarlo: ma nel contrario caso, non vuole la prudenza che si usi forza, nè che si spinga troppo avanti quella indicazione anzi se il sudore venga da se in troppa copia, mentre i polsi sono bassi e celeri, sarà da trattenersi con arte. In tali circostanzà la febbre rifiuta tutti gli ajuti de' vescicanti, degli alessifarmaci, e de' sudoriferi; e bisogna onninamente aspettare la sua declinazione. Io ho veduti molti esempi di questo genere: ma mi contenterò addurne un solo. Il Signor *Annesly*, uno degli ajutanti, fu preso dalla nota febbre da ospedale; e dopo essere stato a letto quattro o cinque giorni, e dopo l' applicazione de' vescicanti, egli prese diverse dosi di muschio, ciascuna di *venticinque grani*, che gli aprì il corpo, ravvivò il polso, e promosse un abbondante sudore: con tutto ciò la febbre si mantenne nella sua forza fin presso al diciassettesimo giorno; ed allora venne fatto di vederla superata colla comparsa di qualche madore alla pelle, e di orina torbida.

Subito dunque che il male si riconosce confermato, converrà servirsi di que' soli rimedj, i quali furono proposti già nella cura delle febbri infiammatorie (138); cioè delle polveri di *contrayerva* con nitro e canfora, e della tisana ordinaria acidulata (139).

Non

(137) *Huic symptomati* (cioè al vomito) *gravissimo statim medetur quasi miraculo sal absinthii ad drachmam j. in succi limonum recentis cochleari exhibitum, ut experientia didici*. Riverius in cap. *De Febr. Pestil.* La maniera come questa mistura opera può forse intendersi per quel che è notato nell' *Appendice Memoria VII. Esper. 44.* Io trovo notata la quantità d' *una dramma* di sale per la proposta mistura in due edizioni del libro originale: nientedimeno io dubito che sia un errore di stampa; e che quella cifra dovesse più tosto esprimere *uno scrupolo*: ma non presumo di fare in questo alcuna alterazione.

(138) *Part.* III. *Cap.* 1. *pag.* 97.

(139) Quasi tutti gli autori convengono in lodare gli acidi nella cura delle febbri maligne; ed io parimente sono sempre stato addetto a tal pratica; usando la tisana acidulata collo spirito di vetriolo. Ad alcuni era permesso di mangiare uno spicchio d' arancio, col qual mezzo si umettava la bocca, e sentivano i malati un grazioso ristoro.

Mindetero, *Diemerbroek*, ed altri, han lodato l'aceto: ma questo non fu bastantemente provato colla sperienza nello stato più grave di queste febbri; poichè allora io fidava assai più nel vino; l'uso del quale permettendo io giornalmente ad una certa misura, pretendeva che potesse quello contenere tanta porzione della qualità *antiseptica*, quanta fosse in quella quantità che io potessi esibire di aceto tra lo stesso spazio di tempo; senza intanto apportare alcun disturbo allo stomaco. Sembra questa la vera differenza che può proporsi tra le facoltà di questi due liquori: del vino si può far capitale più fondatamente, quando se ne può conceder l'uso senza timore di aizzare il delirio: altrimenti bisogna ricorrere o all'aceto, o ad altri acidi cavati da' minerali. Ma per conto degli antiseptici in generale, deve esser notato, che, quantunque l' uso di essi sia necessario per riparare il rischio di notabile putrefazione; nondimeno dopo che la febbre è una volta fatta grande, noi non dobbiamo lusingarci di poterne troncare il corso con alcuna medicina di tal genere; come quelle che non han forza di disfare le ostruzioni, le quali così presto si formano in questa malattia. Il Dottor *Warren* è il solo autore, che io sappia, il quale vuol che si abbia riguardo a non usar troppo liberamente gli acidi in una febbre maligna. Veggasi il suo *Trattato sopra la febbre di Barbadoes pag. 44.* La ragione perchè noi non possiamo appoggiarci interamente sopra i soli antiseptici in questa cura, può esser tirata da ciò che sarà detto verso la fine dell'ultimo paragrafo di questo Capitolo.

Non ostante, che la stitichezza del ventre merita esser corretta con clistieri emollienti; pure (salvo il caso che possa il cumulo degli escrementi trattenuti diventare un nuovo fomite di corruttele) questa evacuazione non deve esser promossa così spesso, come nelle febbri infiammatorie; a contemplazione della notabil debolezza, che accompagna questa malattia.

Intorno a questo tempo del male io ho fatto uso de' vessicatorj; ma per verità senza frutto. Anzi fin dalla prima invasione fu talora attaccato un empiastro vessicante su tutta la circonferenza del capo; donde qualche scolo si ebbe per alquanti giorni: e pure nulla si è ottenuto di vantaggio; nè si son potuti schivare i soliti sintomi già mentovati.

Gli oppiati son pericolosi in questo stato di male, e niente sicuri nel seguente; perchè niuno bene è da aspettarsi dal sudore: e se avviene che dall' uso di questi il sudore venga pur fuori, sicuramente si verrà per lo stesso mezzo ad aumentare il delirio.

III. Siamo ora a parlare del terzo, e più lungo periodo di tutta la malattia; in cui il polso si opprime, la stupidezza si fa maggiore, vi son le minacce d'un delirio, e le petecchie molte volte spuntano su la pelle. Questo più formidabile stato di cose comincia a capo di tre o quattro giorni, dopo che la febbre è dichiarata: altre volte più tardi; secondo che il male è stato trattato, e secondo altre circostanze. Ma è degno di riflessione, che, se il paziente sulle prime sia stato salassato abbondantemente una o due volte, facilmente avviene, che senza passare per lo secondo stadio, da piccioli segnali di malsania, si salti di botto ad avere il polso depresso e di pessima condizione, ed a cadere repentinamente in un delirio. Ora, o che questa disavventura sia da attribuirsi alla cattiva condotta della cura, o all'indole malvagia della febbre stessa, in ogni caso noi dobbiamo farci carico principalmente di conservare e sostenere ciò che chiamasi *vis vitae*; specialmente verso i più alti giorni della febbre: ma questo non può ottenersi senza medicamenti più calefacienti di quegli, che sono stati finora proposti. Il perchè subito che il polso comincia ad abbattersi, e le orine a divenir pallide, noi dobbiamo toglier via il nitro dalle polveri, o dalla mistura diaforetica (140), e sostituire ad esso la *Serpentaria*.

Alcune volte io ho usato una semplice decozione di questa radice; aggiungendo una piccola quantità di qualche spirito. Altre volte poi ho prescritto l'istessa droga in sostanza, da *due* fino a *quattro scrupoli* per giorno, con sensibil profitto: ma nell' ultima campagna un accidente mi diede il motivo di aggiungervi la Chinachina. Un uomo, attaccato da questa febbre con macchie petechiali, ebbe un vessicatorio applicato alla schiena; nella qual parte sopravvenne una mortificazione. Il caso parea disperato: ma avendogli somministrato, e continuato per alquanti giorni, una forte decozione della *corteccia*, con di più qualche porzione della tintura della medesima, oltre ai consueti cordiali, la parte mortificata cominciò a mettersi in suppurazione, e 'l caso sa prendere piega tanto favorevole, che quasi niuno dubbio rimanea del doversi quell' uomo ricuperare. Ma essendogli venuta in nausea tal medicina, egli volle ad ogni patto abbandonarla; per la qual cosa ripigliando la gangrena il suo corso, venne in fine a morire. Da questa osservazione io fui incoraggito ad unire la corteccia colla serpentaria per farne decozione, e servirmene nel più avanzato e pericoloso stato della febbre. Riuscì il medicamento così composto ne' primi *nove* soggetti, quantunque *quattro* di essi avessero anche le petecchie; mentre gli altri *cinque* per verità non erano in circostanze di tanta gravezza: ed in *trentanove* casi, che furono sotto la mia cura in quella stagione, *quattro* sole persone perirono. Egli è vero bensì, che i luoghi in cui quella gente inferma era ricoverata, godevano d'un'aria di sceltissima condizione: e che la febbre non era corredata di tanta malignità quella volta, come si è da me veduta in altri tempi. Poichè ad *Ipswich*, dove il genere della malattia era più feroce; e dove l'aria dello spedale era tanto corrotta, che quasi tutti gli assistenti ne presero l'infezione, così come que' malati, che erano ivi accolti a titolo di altre malattie; io fo conto così all'ingrosso (non avendone esatto registro) che ne potè perire intorno al doppio della proporzione sopraesposta.

Quando io da prima unii la chinachina colla serpentaria ne' casi ordinarj, mi servii di molto minor dose della *corteccia*, di quella che vien data per

(140) Vedi *Part.* III. *Cap.* 1. *pag.* 48.

per resistere alle gangrene; avendo in animo di andarla accrescendo per gradi: ma conosciuto per esperienza, che a quel modo la cosa riusciva a perfezione, non ebbi ardire di mai più alterarla. La ricetta da me usata era questa:

R. Rad. Serpentar. Virginiens. contus.
Cortic. Peruvian. pulver. ana *dr. iij.*
coque in aqua fontana lib. j. ad dimid.
colaturæ adde
Aq. Cinnamom. spirit. unc. j $\frac{1}{2}$
Syr. e cortic. aurant. drach. ii. (141) *M.*
Capiat quarta, vel sexta quaque hora, cochl. jv.

Per mezzo di questa decozione non solamente era sostenuta la *vis vitæ*, ma era promossa la diaforesi critica. Medesimamente dopo estinta la febbre avea luogo la suddetta mistura, ma in più scarsa quantità: il che non solamente valeva per ristorar le forze, ma preservava ancora dalla recidiva, a tempo che 'l paziente facea dimora tuttavia nell' ospedale. In un caso la febbre terminò in suppurazione d' una parotide; la quale fu aperta, e ridotta a sanità col favore dell'istesso rimedio non mai intermesso. Sono qui obbligato di aggiungere, che, quantunque io amministrava la *serpentaria* subito che il polso cominciava a vacillare; la *corteccia* nondimeno non si univa con quella fin verso la declinazione del male, quando il polso era oppresso, la voce lenta e fioca, il capo gravato da stupidezza, ma con poco delirio.

A questo medicamento era necessario far susseguire un cordiale, fatto cogl' ingredienti ordinarj, ma con porzione avanzata del *sal di corno di cervo*; di cui venivano per ordinario gli ammalati a prendere fino a *mezza dramma* per giorno. Ma ne' casi che occorreano fuori dell' ospedale, e dove non mancava il vino, io o tralasciava il sopraddetto cordiale, o l' usava più parcamente. In generale riusciva bene questo rimedio nello stato di abbattimento degl' infermi: e quando i polsi erano oscurati di molto (effetto o dell' irragionevole uso de' salassi, o di lunga inedia sofferta) non facilmente si trovava miglior partito.

Ma nel testè descritto stato di cose, nè più grato, nè più efficace cordiale si può trovare del *vino* (142): di cui anche alla bassa soldatesca era assegnata mezza *pinta* per gior-

(141) Fu osservato che questa piccola proporzione di sciroppo rendea il gusto del decotto meno spiacevole; ma se se ne adoperava di più, la pozione riusciva più nauseosa.

(142) Vi è stata gran questione tra gli Autori, se il vino dovesse darsi nelle febbri maligne e pestilenziali, o no; condennandolo alcuni senza riserva, ed altri lodandolo ed approvandolo pienamente. *Areteo* trattando della *sincope*, o caduta di forze in una febbre ardente (che è a buon conto una malattia putrida) fa una prudente distinzione, dichiarando quando conviene, e quando è dannoso; e qualche volta lo propone, e non in piccola quantità. Vedi *Lib. III. cap. 3. De Curat. Acut. Morb.*

Accorda con questa dottrina un' osservazione di *Riverio* (autore di grande sperienza in queste febbri); la quale, come quella che molto fa al nostro proposito, io stimo dover trascrivere intera. „ Circa potum hoc etiam adnotandum, vini usum in hac febre (*scilicet pestilentiali*) aliquando esse „ proficuum, utpote insigne cardiacum, & malignæ qualitati maxime adversum... Hæc a nobis ob„ servata sunt infinitis experimentis; ac præsertim in febre purpurata, quæ Monspelii grassata est an„ no 1623. post urbis obsidionem; quæ tantæ malignitatis particeps fuit, ut tertia ad minus ægro„ tantium pars de medio sublata fuerit; & a vera peste solo bubone distincta fuerit: cum non solum „ ecthymata, & exanthemata rubra, livida, & nigra, sed etiam carbunculi, & parotides frequenter „ apparerent... iis enim ægrotantibus, quibus pulsus erat parum frequens, & pulsus sanorum fere „ similis, lingua humida, & nulla sitis, vinum exhibuimus felici successu: illius continuationem „ indicabat levamen inde emergens... iis vero, quibus febris erat intensior, cum siti, linguæ sicci„ tate, scabritie, aut nigredine, vinum prorsus interdicebamus; eosque in refrigerantium, acidulo„ rumque potuum usu perpetuo detinebamus. Advertendum tamen est, primis morbi diebus vinum „ nunquam esse adhibendum, ne materiæ nimium exagitentur; sed tantum circa statum, cum mali„ gnitatis signa sese magis exerere incipiunt. Vide Cap. de Febr. Pestilent.

Poterio, e Tommaso Bartolino in termini più generali lodano l' uso del vino; poichè il primo si contenta di questa sola espressione: *In malignis febribus, atque in ipso contagio, vinum esse tutum agnoscimus. De Febr. lib. II. cap. 28.* E l' altro, riferendo il caso d' un uomo, il quale preso da una febbre petecchiale bevve una notabile quantità del vino del Reno, e però sciolto in sudore, guarì; conchiude con queste parole: *similia exempla plura apud nos memoriæ occurrunt. Hist. Anat. & Med. Rar. Centur. VI. Hist. 7.*

A

giorno, sceglendo il più robusto; e temperandolo col siero, o aggiungendolo alla panata, che era tutto il loro alimento. Ma ad altri, che eran fuori delle strettezze dello Spedale, io prescrivea per ordinario vino del *Reno*, o qualche vino gentile di *Francia*, di cui alcuni giunsero a bere presso *a due pinte* per giorno, e parte di esso puro. E veramente tanta è l'efficacia del vino in questo stato della febbre, che io so molti rimessi dalla più cattiva situazione, i quali sdegnando usare la decozione sopra descritta per lo cattivo sapore, niente altro prendevano, che poca panata con vino, e la mistura volatile, ogni due o tre ore, alternativamente. Forse non vi è regola più importante, che incaricare strettamente gli assistenti de' malati, di non lasciargli nel loro più grave abbattimento per tempo lungo senza qualche cordiale, o qualche alimento; avendo veduto uomini, che davano speranza di se, caduti in funesti deliquj, per avergli lasciati una intera notte senza refocillargli di sorte alcuna, mentre la natura si dirponea ad una crise. Non si può immaginare fievolezza maggiore di quella, in cui sono gli ammalati di questa febbre, quando essa ha preso cattiva piega: e però giustamente *Hoffmanno* avvertisce, in sì fatti casi doversi gli ammalati ritenere stabilmente in letto, senza loro permettere neppure il sedere, o 'l rilevarsi un tantino in esso. Nell' ultimo stato di questa malattia, come parimente in quello dello *scorbuto*, pare che la forza del cuore sia troppo debole per sospingere il sangue fin dentro il capo, se non sia favorito tal trasporto dalla positura orizzontale della persona (143).

Ma per quanto necessarj siano nel deplorabile stato di questa febbre il vino, i medicamenti volatili, ed altri cordiali, noi non pertanto dobbiamo esser persuasi, che per tutto questo lungo tratto di tempo, quanto abbraccia il terzo periodo della malattia, i suddetti medicamenti son da usarsi solo come resistenti alla putredine, e come sostegni della *vis vitæ*, senza pretendere di poter con essi sollevare i polsi, ristorare il capo, promuovere il sudore, o alcun'altra evacuazione, quando la natura non è per anche in grado di accennare, che voglia per tale o tal altra via essere ajutata: ciò che rare volte avviene prima del quindicesimo, o sedicesimo giorno, contando da che il paziente si è ridotto a letto. Perchè quantunque o gli anticipati salassi eccessivi, o il troppo libero uso

---

A queste potrebbero essere aggiunte altre autorità da scrittori di conto: ma io mi contenterò di qui solo addurre il sentimento del celebre Hoffmanno: „ In febribus malignis vino (scilicet Rhenano, vel hujusmodi alio) nil datur excellentius. Malignitas dignoscitur ex motuum & virium defectu, nec non valde depressa sanguinis spiritualscentia; ex tardo circulo ejusdem; quæ cuncta dispositionem quandam cruoris ad putredinem designant. Igitur in iis morbis restaurare vires, spiritus erigere, circulum sanguinis liberum reddere, transpirationem movere expedit; & in eo versatur omnis alexipharmacorum virtus. Quod vinum hæc omnia præstet, nolumus pluribus auctoritatibus, quibus Practicorum libri pleni sunt, confirmare; sed confugimus ad solam experientiam, qua nobis constat, plures ex malignis morbis evasisse solius vini moderato usu. *Dissertat.* De Vini Rhenan. præstant. cap. 6. §. 13.

Deve esser osservato, che tanto Riverio, quanto Hoffmanno, sono cauti intorno al concedere il vino, quando non vi sia rarità di polsi; poichè così noi possiamo interpretare quel *pulsus parum frequens* del primo, e 'l *tardus circulus* del secondo. Ma io debbo aggiungere per le sperienze da me fatte, che nella nostra febbre maligna, quando il polso si abbassava, diveniva sempre molto frequente; ed a proporzione che coll' uso del vino si sollevava, così si facea più raro: e debbo notare ancora, che io ho sperimentato utile il ber vino anche quando la lingua era allo stesso tempo sporca o asciutta. Or la più sicura indicazione del vino si dee prendere dalla pertinacia del male; dalla languidezza, dalla dejezione di forze, dalla lentezza e fiocaggine della voce: ma, a dir vero, noi non possiamo esser mai assolutamente certi del suo beneficio fino a che non l'abbiam provato. Io ho veduto in casi di questo genere strani esempi della forza dell' istinto; poichè quando il vino era per far bene, gli ammalati lo si bevevano saporitamente, e mostravano avidità d'averne di più: ma quando era per riscaldargli, o per aizzare il delirio, essi si mostravano o indifferenti, o anche alieni da tal bevanda. Alcune volte il Medico non può accertar meglio la misura di quanto convenga concederne, che regolandosi con l'appetito del suo paziente.

(143) Veggasi la descrizione della malattia dello Scorbuto nel *Viaggio di Lord Anson*.

uso di cose calorose, e specialmente degli oppiati in appresso, possano accelerar la morte avanti a tal tempo; pure, per quanto io ho potuto osservare, niuno medicamento ha forza sufficiente di accelerare una lodevole crise prima di tali giorni: di che io m'ingegnerò di render ragione verso il fine del seguente paragrafo.

Si è già detto, quanto una certa stupidezza di mente fosse inseparabile da questa febbre, massimamente nello stato di maggior abbattimento; e quanto facilmente questa stupidezza verso sera passasse in un forte delirio. Se resta quì la cosa, siccome egli è il corso ordinario del male, non convien pensare a far di più. Ma se il delirio cresce per aver usato il vino; se gli occhi mostrano qualche cosa di fiero; o la voce si fa impetuosa, si può dubitare d'una vera *frenitide*. E quando sia così, io ho osservato, che in tal tempo tutti gl'internj rimedj calefacienti hanno aggravato i sintomi; e solo i vessicatorj, che in altre circostanze del male sono stati frustranei, son divenuti molto proficui. Per la qual cosa in questa occorrenza bisogna usare gli epispastici, come in altre febbri inflammatorie: e quando il polso è più abbattuto che mai, bisogna similmente ricorrere a i sinapismi già avanti proposti (144). E siccome la canfora è la più propria tra gl'interni medicamenti, noi dobbiamo praticare la mistura avanti prescritta, non tralasciando le piccole porzioni della serpentaria (145); ma aumentando la dose della canfora, se lo stomaco vaglia a reggerla.

Avendo osservato come il delirio è svegliato da due opposti trascorsi, cioè da abbondanti e reiterati salassi, e dal dar vino, ed altri cordiali calorosi troppo per tempo, di quì apparisce in quanto stretti limiti debba contenersi chi governa quest'infermi. Così nè l'uso delle cose calde, nè quello di cose fredde riesce bene indifferentemente con qualunque soggetto, nè in qualsivoglia tempo e stato del male.

Se sopravvenga una diarrea nella declinazione della febbre, deve esser moderata (ma non mai suppressa) con aggiungere poche gocce della *tintura Tebaica* all'intera quantità della decozione alessifarmaca; o con dare *uno* o *due cucchiai* della mistura astringente sopra mentovata (146). Poichè quantunque possa lo scioglimento del ventre esser considerato come critico, pure trovandosi gli ammalati troppo affievoliti, non sono per poter tolerare qualunque abbondante evacuazione; e però bisogna in qualche modo trattenerlo. Ed io ho spesse volte osservato, che regolate le cose a questo modo, intorno al legittimo tempo d'una crise, è sopravvenuto uno svaporare per la pelle di leggier sudore, che ha portato via il male. Nella più cattiva condizione di questa febbre (e tanto più, se si unisce ad essa una disenteria) i flussi molte volte si veggono sanguini: nel qual gravissimo caso se qualche cosa si può tentare, bisogna ricorrere alle stesse medicine; se non che quanto v'ha di umori più putridi nell'evacuazione, tanto più parchi e ritenuti dobbiam essere nell'uso degli astringenti.

Dobbiamo ora prendere a considerare lo stato degl'infermi, dopo che sarà terminata la febbre, o passata in altra forma di male. Se le cose vanno a terminare in una suppurazione delle parotidi, deve onninamente aversi presente questo consiglio, cioè aprire l'ascesso subito che si può presumere d'essersi in esso fatta la marcia, senza aspettare o una palpabile fluttuazione, o anche una mollezza del tumore, che forse non succederebbe mai: e la ragione è questa; poichè la materia tanto suole esser viscida, che anche dopo la maturazione il tumore apparirà così duro e renitente, come se la suppurazione non fosse ancor cominciata (147).

(144) *Part. III. cap. 1 pag. 3.* Questa sorte di applicazioni alle piante de' piedi sono state chiamate *cataplasmata Cratonis* dall'autore, il quale servendosi per tal composizione del Senape, sale, ed aceto, fu il primo a introdurle nella cura delle febbri pestilenziali. Tanto questi sinapismi, quanto i vescicatorj, son molto lodati da Riverio in casi di questa natura, per esperienze avutene. *Vide Cap. de Febr. Pestilent.*

(145) In tali casi io rare volte eccedeva *uno scropulo* di questo medicamento per darlo in sostanza tra lo spazio di 24. ore; benchè non mi sono accorto che sia di tanto calida natura, da dovere esacerbare il delirio. La mistura è riferita alla *pag. 48.*

(146) *Part. III. cap. 5. §. 4. pag.* [illegible]

(147) Può esser questa la ragione, perchè si fatti tumori non sono riusciti critici. Riverio, dopo il gonfiamento delle glandole, fu obbligato a promuovere altre evacuazioni: forse perchè non erano state aperte a tempo. Vedi *De Febr. Pestilent.*

Quasi tutti al finir della febbre si lagnano di mancanza di riposo; molti d'una vertigine, di confusione di testa, d'una continuazione di sordità, e di altri sintomi nervosi: e sono queste alcune volte le conseguenze della grand'oppressione sofferta, ed altre volte di qualche altra ignota cagione. Il rimedio sarà, praticare la sera le pillole di *Matteo*, oltre ad altri medicamenti resuntivi e corroboranti. Quando il polso è lento, *pochi grani* dell' Asa fetida dati due volte al giorno, fanno buon effetto. Ma se vi è apparenza d'una febbre *etica* per qualche ascesso interno, deesi regolar la cura colle mire convenienti. Quando son comparsi tra i sintomi quegli precisamente, che furono osservati in altri, in cui dopo morte fu trovato il cerebro suppurato, e che nondimeno i pazienti son guariti; io sono stato inchinato a credere, che anche in costoro qualche parte del cerebro fosse stata in marcimento, senza che per questo fosse dovuta seguire necessariamente la morte.

Alcune volte sopravviene una febbre intermittente irregolare; la quale (se non sia l' *etica* da ascesso interno) può procedere dall' aver trascurato di ripulire le prime vie: poichè egli è facile a concepire, che dopo una lunga febbre di natura putrida, accompagnata con languidezza delle viscere, possono accumularsi a tal alto segno i prodotti intestinali, che quindi procedano altri nuovi sconcerti. In questi casi, dopo procurato il debito scarico, la chinachina è un rimedio sto per dire sicuro.

§. VI.

Della Natura, e delle Cagioni delle Febbri Maligne in generale.

EGli si fa chiaro dalla precedente relazione, che la febbre finora descritta sia di natura veramente maligna, o pestilenziale; come apparisce per la maniera come il capo è offeso, per la dejezione degli spiriti, debolezza, polso basso, per la suppurazione delle glandole parotidi o assillari, sudori putridi, macchie petecchiali, mortificazioni, e contagio. Nè fa, che non tutti questi sintomi concorrano unitamente in una medesima persona; bastando che sieno comuni in sì fatta malattia: e già si sa per certo, che nella stessa peste i sintomi son pure varj, secondo il grado della velenosità, e secondo la disposizione della persona appestata.

Non mi par qui necessario mostrare la differenza tra una febbre maligna o pestilenziale, e la vera peste; poichè tal distinzione (mal veramente capita dagli antichi) è stata con esattezza proposta da alcuni de' migliori scrittori moderni, che han parlato di questo soggetto (148). E perciò io noterò solamente, che, quantunque la febbre da ospedale possa differire *in specie* dalla vera peste; pur tuttavia può esser presa per un male dell' istesso *genere*; vedendo che essa nasca da cagione assai simile; e sia accompagnata da simiglianti sintomi.

Le febbri maligne, o pestilenziali, son varie secondo la velenosità del *miasma*, o fermento putrido ricevuto nel sangue: ma dipendono tutte da qualche interno o esterno fomite di corrompimento, sia per disposizione scorbutica o per esalazioni di sostanze animali o vegetabili putrefatte. Io tratterò in primo luogo della cagione esterna; e poi dell' interna.

I. Le febbri che chiamiamo *da ospedale*, e quelle *da prigione* debbono considerarsi come una medesima malattia; e poco, o niente diversa da quelle, che sorgono dopo le battaglie, quando i corpi de' morti son lasciati insepolti, e si corrompono così all' aperto. Questa è notata da *Galeno* come una delle cause delle febbri pestilenziali (149); concorrendo in tal sentenza altri autori; ed in particolare *Foresto*, il quale fu testimonio di veduta d'una malattia di questa sorte (chiamata per altro da lui vera peste) nata dalla stessa cagione, ed accompagnata dal sintoma de' buboni, e da efficace contagio (150). L' istesso autore fa un altro racconto d'una febbre maligna, che si svegliò in *Egmont* nell' Olanda Settentrionale, per essere imputridita sulla vicina spiaggia una grossa balena (151). Noi abbiamo una simile osservazione d' una febbre che travagliò tutto l' equipaggio d'un vascello, per essere in esso imputridito qualche pezzo di bestiame, ucciso già da quella gente nell' Isola di *Nevis* nell In-

(148) *Fracastorio, Minderero, Sennerto, Barbette, Diem[illegible], Riverio, Mead.*
(149) *Epitom. Galen. De Febr. Differ. Lib. I. cap.* 4.
(150) *Observat. Lib. VI. observ.* 26.
(151. *Observ.* IX. *Schol.* Pareo dice, che nel suo tempo accadde la cosa medesima su d' una costa in Toscana. *Vide De Peste cap.* 3.

Indie Occidentali (152). Questi uomini furono afflitti da dolore del capo e de' lombi, gran debolezza e sconcerto di stomaco, e febbre. Alcuni ebbero carbonchi: ed egli fu osservato, che alcune macchie, a guisa di *porpora*, apparvero in alcuni di essi dopo la morte.

Ippocrate descrive una costituzione pestilenziale; e l'attribuisce ad uno stato d'aria austrino, umido, e stagnante (153). I putridi effluvj di laghi e paludi sono da *Galeno* mentovati come malefici, e proprj per indurre le medesime malattie (154).

Una delle febbri pestilenziali più memorabili, che possono sopravvenire ad un'armata, vien descritta da *Diodoro di Sicilia* (155): la qual febbre scoppiò tra i *Cartaginesi* a tempo che essi faceano l'assedio di *Siracusa*, e apportò loro grandissima distruzione. Questo autore non solo fa menzione de' più segnalati sintomi, e caratteri del male; ma ragiona anche assai bene intorno alla causa di esso. Troviamo in questo racconto, che i dolori nella schiena, e l'eruzioni (156) erano comuni: che alcuni aveano flussi di ventre sanguigni; ed altri cadevano subitamente in tal delirio, che gli facea andar raminghi per le strade, mettendo le mani sopra a chiunque incontrassero (157): che moriva la gente nel quinto o sesto giorno al più tardi: che i Medici non sapeano rinvenire la maniera di curargli; ed in fine che la miserabile condizione de' languenti si accresceva di più, poichè erano abbandonati da tutto il mondo per timore del contagio. In quanto alla causa, l'Istorico fa menzione della gran moltitudine di gente ridotta a vivere in luogo assai angusto; che la situazion del campo era in un paese basso, ed umido: che prima di nascere il sole le paludi rendeano l'aria fredda; ed intanto verso il mezzo giorno il caldo si sentiva molestissimo (158). Aggiunge in fine gli aliti putridi che spiravano da' pantani; e poi quegli che sorgevano da' corpi insepolti.

Noi osservammo, che la prima esatta relazione di febbri maligne epidemiche accompagnate da petecchie, fu data da *Fracastorio*. Una di queste febbri forse nell'anno 1505. e l'altra ventitrè anni appresso, ambedue in Italia. Quest'autore non fa motto della causa della prima; ma la seconda epidemia egli attribuisce a una straordinaria inondazione del *Po*; la quale avvenne in primavera, e lasciò stagni, che, corrompendosi in essi l'acqua, infettarono l'aria per tutta la prossima state.

Foresto nota, che dalla putrefazione dell'acqua, senz'altro, la Città di *Delft*, dove egli esercitava la medicina, per dieci anni continui fu quasi sempre travagliata da peste, o da equivalenti epidemie pestilenziali (159). Nell'anno 1694. si accese una febbre a *Rochefort* in Francia, la quale per conto de' sintomi maligni che l'accompagnavano, e per la gran mortalità, fu alla prima presa per una vera peste (160): ma il Sig. *Chirac*, il quale fu mandato dal Governo ad esaminarne la condizione, trovò che la cagione n'erano gli stagni d'acqua salata, fatti per una inondazione del mare: ed osservò, che le putride esalazioni, che sentivano di polvere da schioppo bruciata, erano sospinte verso la Città da un vento, che per lungo tempo avea spirato da quella contrada. Morirono presso a due terzi di quelli che furono attaccati dalla malattia (161).

(152) *Trattato della Peste*.
(153) *Epidem. Lib.* III. *Sect.* 3. luogo citato avanti alla *pag.* 69.
(154) *Epitom. Galen. De Febr. Different. Lib.* I. *cap.* 4.
(155) *Biblioth. Histor. Lib.* XIV. *cap.* 70. 71.
(156) *Nell' originale* φλύκταιναι *phlyctanæ*.
(157) Questa circostanza d'un subitaneo delirio accorda con quel che fu mentovato nella descrizione della febbre de' luoghi pantanosi negli accantonamenti vicino *Bois-le-duc*. Vedi *Part.* III. *cap.* 4. §. 2.
(158) Si dice eser questa la principal cagione delle malattie castrensi maligne in *Ungheria*.
(159) *Observ. Lib.* VI. Egli aggiunge, che i Magistrati fatti accorti per la di lui rappresentazione della cagion del male, eresero un mulino a vento per muovere e recentar l'acqua. A tal tempo l'Olanda era molto più soggetta alle inondazioni, ed all'impaludamento delle acque, che non è al presente.
(160) *Trattato delle febbri maligne*. Vedi l' *Opere postume del Sig. Chirac*. L'elogio del Sig. *Chirac* del Sig. *Fontenelle*.
(161) In quegli che furono aperti fu trovato il cerebro, o infiammato, o oppresso da sangue. Le fibre del corpo erano notabilmente infrollite; e le budella erano o suppurate, o mortificate.

La febbre si tenne accesa i mesi di Giugno, Luglio, ed Agosto; e terminò dopo una sovrabbondante pioggia, dalla quale fu purificata l'aria, e corretta la putredine dell'acqua stagnante.

Potrei addurre da altri autori molti esempj di febbri maligne prodotte dalle putride esalazioni di paludi; ma poichè gli esempi già allegati possono bastare a provare l'assunto, io osserverò solamente, che le febbri biliose, o remittenti ed intermittenti di paesi bassi e palustri, possono esser considerate come specie di febbre maligna, o pestilenziale; giacchè nella maggior loro ferocia si sono vedute accompagnate da sintomi di manifesta velenosità, che son proprj di quest'altro genere di febbri (162). In generale può notarsi, che la putrefazione di sostanze animali, o vegetabili, in secco, è più tosto atta a fare una febbre maligna in forma di *continua*: ma gli stessi effluvj corrotti in un' atmosfera umida, hanno maggior disposizione a far le febbri di forma *periodica*, e *remittenti*. Così ancora gli aliti di sangue corrotto più agevolmente cagioneranno un flusso, o una disenteria, che alcun altro male: e però io ho osservato, che quantunque alcuni per contagio di flussi sanguigni avesser preso quella febbre, che chiamasi *da ospedale*; nondimeno la maggior parte di costoro soggiacquero parimente a disenteria (163).

Da questo prospetto delle cause delle febbri maligne, e de' flussi, egli è facile a concepire, per quanto poco incorrano in sì fatti mali non solamente i paesi pantanosi dopo i calori della stagione; ma tutte le Città più popolate, che sono edificate in luoghi bassi, e d'aria stagnante: in cui mancano i condotti da sgombrare le lordure; o dove le strade sono anguste e sporche; o le case stesse mancano di pulitezza: dove vi è penuria d'acqua: dove le prigioni, o gli ospedali son troppo affollati, senza ventilazione, e senza la dovuta pulizia: quando in tempi di mortalità le sepolture sono dentro della Città (164); e i corpi morti non sono messi in fondo bastante, e ben coverti: quando i macelli son dentro le mura: o quando animali morti, o rimasugli delle mense son lasciati imputridire ne' canali, o su de' letamai: quando i condotti non sono ben disposti per dare lo scolo alle acque stagnanti, o corrotte, delle vicinanze: quando la massima parte del vitto s'apparecchia con carne, senza una proporzionata mescolanza di pane, erbaggi, vino, o altri liquori fermentati: dal servirsi di frumento stantio, e muffato; o di tale, che abbia patito per troppa umidità nella sua raccolta: o in fine, quando le fibre del corpo son rilasciate per lo soverchio uso di bagni caldi. Or io sostengo, che in proporzione del numero di queste, o di simiglianti cause, che s'incontrino insieme, una Città sarà più, o meno soggetta a morbi pestilenziali; o a ricevere il *miasma* d'una vera peste, introdotto in essa con alcun genere di mercatanzia. Debbo qui aggiungere pochi esempj in prova di questa dottrina.

Costantinopoli non solo è soggetta a spessi ritorni di vera peste, ma in oltre suole ivi accendersi anno per anno una febbre pestilente; che può esser considerata come malattia *endemica* di quella Città (165). Ma che questa disavventura non sia da attribuirsi al clima, apparisce chiaramente dalla salubrità di tal paese a tempo che era signoreggiato dagl' Imperadori Greci; siccome altresì dall' osservare, che anche ora coloro, i quali abitano ne' borghi, e scansano il commercio della gente infetta, sono salvi da ogni danno. Nè la cagione di tal male deve ascriversi solamente all' affollamento del popolo, ed alla strettezza e lordura delle strade; poichè alcuni stranieri sono non ostante meno suscettibili del male, che non sono i Turchi (166). Dunque bisogna ricorrere a qualche cagion propria di quella nazione; anzi di quella religione. Così ancora si può notare, che quantunque le malattie pestilenziali sono frequenti in tutte le popolazioni del Levante, esse però sono più nota-

(162) *Part. III. Cap. 4. §. 2. 3.*
(163) *Part. III. Cap. 6. §. 3.*
(164) Screta *De Febr. Castrens.*
(165) Vedi la relazione della peste di Costantinopoli del *Timoni* nelle *Transaz. Filosof. Abbreviate* Vol. VI. Part. III. c. 2. sez. 21.
(166) Quantunque *Timoni* osserva, che i forestieri in generale corrono maggior risico de' cittadini; nientedimeno egli stesso aggiunge: *Armeni omnium nationum minime ad pestem sunt dispositi. Observo illos paucissimis uti carnibus: cepis, porris, alliis, vinoque maxime utuntur.*

notabili e frequenti in Egitto (167); dove non bisogna accagionarne le sole inondazioni del Nilo, poichè era più sano quel paese avanti che divenisse provincia dell' Imperio *Ottomano*. Ed in *Sennar*, dove il Maomettanismo è parimente stabilito, le febbri pestilenziali apportano gran distruzione; in tanto che gli *Abissini*, i quali circondano quel regno, e sono in clima più caldo, rare volte soggiacciono a cotal febbre, perchè son Cristiani (168). La ragione dunque di questo divario deve essere la seguente. La religione de' Turchi ingiunge perpetue lavande: e già si sa quanto vagliano i bagni caldi a rilasciar le fibre; e però a disporre il corpo a malattie putride (169). Nel resto della vita i Turchi non sono riputati molto puliti. Si aggiunga a ciò l' astinenza da essi serbata in quanto al vino, ed a' liquori fermentati di ogni sorte, che pur sono valevoli antidoti per la putredine (170): il principio di fatalismo, di cui sono invasati, per lo quale disprezzano ogni diligenza per evitare l' infezione: ed in ultimo luogo si può accusare la loro imperizia in tutte le buone arti; donde procede il non sapere nè prevenire, nè curare sì fatte malattie.

Nella relazione della febbre maligna epidemica di *Cork* in Irlanda, noi troviamo che l' Autore (171) ne assegna per cause l' umidità dell' aria, l' impurità dell' acqua, gli aliti sporchi di un numero considerabile di macelli, e delle reliquie delle mense lasciate corrompere in mezzo le strade; aggiuntovi l' uso smoderato di carne presso la più povera gente, a tempo che se ne fanno le provisioni, senza servirsi del pane, o di liquori fermentati.

Foresto parla d' una peste (o più tosto d' una febbre pestilenziale) che infestò Venezia al suo tempo, cagionata dal corrompimento d' una specie di minuto pesce in quella parte dell' Adriatico (172). E l' istesso autore cita *Montano* per la descrizione d' una febbre pestilenziale *endemica* nella Città di *Famagosta* nell' Isola di Cipri, che forse in estate dal corrompimento dell' acqua d' un lago nelle vicinanze. Questa malattia noi troviamo notata da *Fracastorio*; che egli riduce a quel male da lui chiamato *Lenticulae*, o *Puncticula*, conosciuto poi sotto il nome di *febbre petecchiale*.

Abbonda l' istoria di esempj di febbri pestilenziali, aggiunte all' altre miserie che porta l' assedio d' una piazza: anzi pochissimi esempi vi sono di Città assediate per lungo tempo, senza che vi sia dentro nata qualche fatal malattia del genere divisato. Alcune volte questo accaderà per la sporchezza del paese; in cui si trova affollata molta gente e molto bestiame, ivi ricoverati per sicurezza; come anticamente avvenne in Atene (173), ed in Roma (174). Altre volte il male è stato cagionato da frumento corrotto (175), e da carne salata putrida.

Quantunque la putrefazione d' una sostanza vegetabile non deve essere precisamente stimata così fatale, come quella delle sostanze animali, pur tuttavia non è da credersi senza rischio; poichè corrompendosi i vegetabili in un luogo chiuso, rendono il puzzo di fracidume: e noi abbiamo esempj di febbri maligne nate per gli effluvj di cavoli

(157) *Vide Prosper. Alpin. De Medic. Ægyptior.*

(168) *Lettere Edificanti e curiose 4. Raccolta.*

(169) Perciò *Celso* viera il bagnarsi a tempo di peste; cioè, come fu dimostrato avanti, durando la stagione in cui si svegliano febbri maligne e pestilenziali. *De Medic. Lib.* I. *cap.* 10.

(170) Noi abbiamo la seguente memorabile osservazione in *Foresto* coll' occasione d' una peste, o febbre pestilente, che infierì a suo tempo: „ Quicunque aquam ob ingentem calorem febrilem bibissent, ut villicus quidam, ad quem curandum alio morbo affectum accitus eram, mihi narravit, „ correpti intra duos dies moriebantur. Qui vero cervisiam bibebant, utpote potum magis huic „ nostræ regioni consuetum, iis morbus protrahebatur „. Il Dottor *Rogers* ha osservato, „ che „ coloro i quali usano all' eccesso le carni, e bevono sola acqua, son soggetti a febbri putride e „ lente.

(171) Vedi il *Saggio* del Dottor *Rogers* sopra le *Malattie Epidemiche*. In questo libro noi abbiamo una piena e curiosa relazione della nascita d' una febbre maligna, e vajuolo, per la putrefazione dell' aria, particolarmente verificantesi nella Città di *Cork* da Agosto a Gennajo. Questa Città è famigerata per lo numero stravagante di bestiame che è ammazzato ogni anno per provederne la marina; il qual numero dicesi sorpassare cento venti mila teste.

(172) *Observat. Lib. VI. Observ. 9. Schol.*

(173) *Diodor. Sicul. Biblioth. Hist. Lib. XII. c. 45.*

(174) *Tit. Liv. anno V. C.* 291.

(175) *Jul. Cæsar De Bell. Civil. Lib. II.* cioè nel racconto che fa dell' assedio di *Marsiglia*.

imputriditi (176), così come di piante marcite in paludi. *Foresto* attribuisce la peste di *Delft* nell' anno 1557. all'aver usato frumento stantio, che era stato tenuto lungamente riposto da' mercadanti a tempo di carestia (177). Ed io ho sentito dire, che in questa nostra Isola vi sono esempj di più frequenti disenterie tra la bassa gente in quelle parti, dove si fa da essi pieno uso del frumento, quando la precedente raccolta è stata danneggiata da stagione piovosa; o quando il frumento stesso sia stato conservato in granai umidi.

Le prigioni sono spesse volte state causa di febbri maligne; e forse in niun paese più frequentemente che in Inghilterra. *Bacone da Verulamio* fa la seguente osservazione: *La più perniciosa infezione dopo la peste, è quella che viene dal lezzo delle carceri, quando la gente è stata in esse guardata troppo lungo tempo, ed in folla, e senza pulitezza: di che abbiam avuto al nostro tempo due o tre esempi; quando così i Giudici, che intervenivano per le esecuzioni legali in esse carceri* (178)*; come molti di quegli che assistevano alla spedizione delle cause, o altrimenti si trovaron presenti, ne contrassero male, e ne morirono. Il perchè sarebbe ottima providenza fare che le carceri fossero recentate bene con aria pura prima di trarre indi fuori la gente* (179). Egli è probabile, che una delle volte disegnate da questo nobile autore fosse stata a tempo delle fatali *Sessioni di giustizia* tenute ad *Oxford* nell' anno 1577. di che noi abbiamo una più distinta relazione nella *Cronica di Stowe* con queste parole: *Il dì 4. 5. 6. di Luglio furono tenute le sessioni in* Oxford, *dove fu processato e condennato* Rolando Jenkins, *come uomo di sediziosa lingua: al qual tempo si levò tra 'l popolo un pestifero vapore, che quasi tutti furono per restarne soffocati. Pochissimi furono immuni ... morirono in Oxford trecento persone: altre ducento e più si ammalarono quivi, ma andarono poi a morire in altri luoghi* (180).

Dell' istesso genere d' infezione noi abbiamo un esempio infelice così recente nella nostra memoria, che io non avrei avuto necessità di qui rammentarlo, se non fosse per renderne consapevoli gli stranieri, o quegli che verranno a nascere appresso di noi. Nell' anno 1750. il dì 11. Maggio (N.S.) cominciarono le Sessioni ad *Old Bailey*; e continuarono per alcuni giorni; nel qual tempo furono esaminati rei in gran numero, concorrendo nella corte moltissima gente sopra all'ordinario. La sala nell'*Old Bailey* è una stanza non più grande di trenta piedi in quadro. Ora se fosse principalmente rimasta l'aria imbrattata per alcuni prigioni, che aveano allora la febbre di mal costume; o per la ordinaria lordura e sucidume di persone sì fatte, egli è incerto (181): ma da quest'ultima causa è facile spiegare il corrompimento dell'aria; specialmente trovandosi essa ad alto segno corrotta per gli aliti viziosi di *Bail dock*, e delle due stanze, che riescono nella corte; in cui i prigioni erano tutta l'intera giornata strettamente affollati, fino a tanto che non fossero fuori condotti per essere giudicati (182): e si riseppe da poi, che quelle tali stanze non erano state ripulite da anni. La malefica qualità dell'aria era fomentata di più dal caldo, e dall'angustia della corte, e dalle esalazioni d' un numero immenso di gente di ogni condizione, ristretta ivi per la maggior parte del giorno, senza respirare aria fresca, o ricevere alcun altro conveniente ristoro. Nella banca erano a sedere sei persone (183), delle quali quattro mori.

(176) *Saggio sopra le Malattie Epidem.* del Dottor *Rogers pag.* 20.

(177) *Observat. Lib.* VI. *Observ.* 9.

(178) Cioè ad esaminare i rei, che erano estratti allora allora dalle carceri.

(179) *Istoria Naturale Esper.* 914.

(180) Questo racconto è confermato da *Cambdeno*. *Vide Annal. Eliz.*

(181) Egli fu costume in alcuni giorni avanti ciascuna *sessione* ridurre tutti i malfattori da altre diverse carceri in quella di *Newgate*, che era già per se stessa ben troppo affollata. In tali circostanze possono esser ivi ristretti, non ostante l' angustia del luogo, fino a trecento: e molto ben si sa quanto sordidamente, ed in che misero stato si viva ed in questa, ed in altre prigioni.

(182) Io sono stato informato, che in queste *sessioni* ne furono giudicati intorno a un centinajo; e questi eran tutti custoditi in quelle stanze per tutto il tempo che i giudizj si compilavano; e che ciascuna stanza non era più, che 14. piedi lunga, 11. larga, e 7. alta. *Bail dock* è ancora una picciola stanza fatta in un angolo della corte, che è aperta in cima; in cui, fino alla compilazione del giudizio, son tenuti ristretti parte de' malfattori, che sono già stati guardati avanti colla massima immaginabile restrizione.

(183) Cioè il *Lord Maggiore*, uno de' *Lordi Capo Giustizia*, due Giudici, uno *Aldermanno*, e i

morirono, con due o tre del consiglio, uno de' *Sotto.sceriffi*, diversi dei *Giurati di Middlesex*, ed altri presenti, che in tutto giungevano a quaranta, e più; senza far menzione di quelli di più basso stato, la cui morte potè essere ignota; o d'altri, che si erano potuti ammalare due settimane dopo le sessioni (184).

Fu detto che la febbre nel suo cominciare avesse un' apparenza d'inflammatoria (185); ma che dopo abbondanti evacuazioni il polso s'era depresso, senza potersi rilevare nè con vessicanti, nè con cordiali; e che i pazienti subitamente cadevano in delirio. Più d'uno ebbe le petecchie: e tutti quei che furon presi dalla febbre, morirono, ad eccezione di due o tre al più. Alcuni furono esenti dalla febbre, ma soggiacquero a scioglimento di ventre, che agevolmente fu curato. Questo male, per quanto si seppe, non si propagò in altri: ciò che forse fu da attribuire alla stagione, ed alla costituzione dell'aria, che s'incontrò a tal tempo fredda, per venti boreali che prevalevano.

Dalle osservazioni del Dottor *Huxham* (186) noi siamo informati, che l'istessa febbre maligna è stata frequentemente veduta a *Plymouth*, specialmente a tempo dell'ultima guerra, per lo numero de' prigionieri ristretti in quel luogo; e per gli ospedali, ed altri luoghi pieni d'uomini usciti da' vascelli o malati attualmente di questa febbre, o tanto mal ridotti per lo scorbuto, che trovavansi molto disposti a questo genere di malattia.

E' degno veramente di riflessione, quanto la peste, le febbri pestilenziali, lo scorbuto violento, e le disenterie siano mancate in Europa in quest'ultimo secolo: la qual fortuna noi possiamo riconoscere da niun' altra seconda causa più, che dall'avanzamento di tutte quelle cose, che appartengono a pulitezza; siccome ancora dall'uso più universale degli *antiseptici*. *Felice Platero* Medico di *Basilea* negli *Svizzeri* riferisce sette differenti Epidemie pestilenziali, chiamate da lui vere pesti, che travagliarono quella città nello spazio di 70. anni, accadute tutte a sua memoria (187). *Tommaso Bartolino* fa menzione di cinque, che infierirono in *Danimarca* al suo tempo; e tutte per contagio altronde ricevuto (188). Altri autori loro contempora-

---

e l' *Assessore*. Di questi morirono il Signor *Samuel Pennant Lord Maggiore*, il Signor *Tommaso Abney*, e 'l *Baron Clarke* Giudici, e'l Signor *Daniele Lambert Alderman*. E' degno d'osservazione, che il *Lord Capo giustizia*, e l' *Assessore*, che sedevano a destra del *Lord Maggiore* scamparono; mentre il *Lord Maggiore* stesso, col resto della Banca, che era a sinistra di lui, furono presi dall'infezione: e che i *Giurati di Middlesex* sull'istesso lato della corte perderono molti, mentre i *Giurati* di *Londra* opposti di sito, non riceverono danno alcuno: e che di tutta quella gente che assisteva in folla, fuor di uno o due, o piccol numero di quegli che erano a lato della corte a man destra del *Maggiore*, niuno fu preso dal male. Alcuni non intesi della pericolosa natura de' putridi effluvj, hanno attribuita così questa circostanza, come la malattia in generale, a freddo preso, per aver aperto una finestra, per cui una corrente d'aria andò ad investire il lato della corte, che era da man sinistra del *Lord Maggiore*. Ma merita esser notato, che la finestra era nel fondo più lontano di quella stanza rispetto alla Banca; e pure i giudici, che sedevano in quella, furono ammorbati più che tutti altri. Nè il genere della febbre, o la mortalità che ne avvenne, potrebbero essere attribuite giustamente ad una sì fatta cagione. Egli è dunque probabile, che l'aria intromessa per l'apertura della finestra avesse dirizzato gli aliti putridi verso la parte della corte sopra mentovata. In fatti deve ammettersi fuor di controversia, che tutte le particelle *septiche*, passando ad infettare il sangue, diventano più attive e micidiali, se la persona che l'ha ricevute prende freddo, o per alcuno accidente patisce un impedimento di traspirazione; essendo la libertà di questo scarico il mezzo principalissimo, per cui la massa del sangue si scarica della materia morbifica di tal natura.

(184) Questo numero, e l'altre circostanze di questo funesto avvenimento io ebbi dal Signor *Alderman Janssen*; che era allora uno de' *Sceriffi*; e per rispetto del suo impiego fu presente alla cosa per tutto quel tempo.

(185) Vedi *pag.* 88.

(186, *Saggio sopra le febbri Cap.* V. VIII.

(187) Nella prima edizione di quest'opera per abbaglio io citai *Platero*, supponendo aver egli veduto dieci Epidemie pestilenziali; ma veramente al suo tempo non ne accaddero più di sette, benchè ciascuna di queste si prolungò più d'un anno. La prima fu negli anni 1539. 40. e 41. la seconda nel 1550. 51. 52. 53. la terza nel 1563. 64. la quarta nel 1576. 77. 78. la quinta nel 1582. 83. la sesta nel 1593. 94. e la settima nel 1609. 10. Vedi *Fel. Plateri Observat. Lib. II.*

(188) *Nostra memoria quinquies in Dania pestilentia grassata est; anno* 1619. 25. 29. 37. 54. *semper aliunde translata*, *Th. Bartholin. De Medicina Danorum domestica Dissert. IV.*

poranei sono pieni di simili osservazioni rispetto a molti altri paesi d' Europa. *Foresto* osserva che a' suoi giorni la peste era molto frequente in *Colonia*, ed in *Parigi*; e ne dà per causa la moltitudine degli abitanti, e la lordura delle strade (189): e pure al presente ambedue queste Città sono più tosto di salubre costituzione, nè particolarmente soggette ad alcuna putrida malattia. *Timoni* avvertisce, che in Costantinopoli le case più pulite son meno soggette ad essere attaccate da peste, che non le sporche (190).

In quanto alla dieta, merita essere osservato, che essendo venuti in uso più universale la birra stagionata, il vino, ed altri liquori spiritosi, si sia perciò trovato un valoroso compenso contro i mali di putredine. Gli erbaggi, e le frutte, sono parimente del gusto comune (191): e i salami fanno ora meno figura nelle mense, che non era altre volte. Si aggiunga a questo l' uso più generale e ricevuto del the, e zucchero, ambedue le quali droghe io ho altrove dimostrato essere antiseptiche a un grado notabile (192). Ma quanto queste cose stesse possano diventar nocive, per l'abuso che altri potrebbe farne; e produrre perciò particolari incomodi di salute, non è questo il luogo di esaminare.

Grande e popolata quanto ella è la Città di *Londra*, al presente è forse una delle meno soggette a febbri maligne, alla disenteria, o ad altri mali provenienti da putredine; come per altro pare che ne' tempi andati vi fosse stata poco meno d'ogni altra; non ostante il vantaggio della di lei situazione (193). Contando dai tempi di *Sydenham* in qua, si vede che sia in questa città avvenuto un considerabil cambiamento in bene: poichè oltre al non esservi entrata vera peste di sorte alcuna, possiamo confessare di non aver avuta alcuna febbre maligna epidemica (194), o disenteria; e poche febbri biliose di cattiva natura, o in fine, ad

---

(189) *Coloniæ & Lutetiæ Parisiorum pestis frequentissima est, ob hominum frequentiam, & sorditiem platearum. Observat. Lib. VI. observat. 5. Schol.* In tal tempo non essendo le strade lastricate, possiamo ben intendere quanto esse avesser dovuto contrarre di sporchezza a misura della gran popolazione. Conviene in oltre osservare, che *Foresto* per ordinario confonde la vera peste colle febbri pestilenti o maligne; e però nel citato luogo pare che debba intendersi che egli parli di queste febbri, e non già della vera peste; perchè sono veramente state quelle due città soggette a peste assai poco, a conto della loro situazione mediterranea.

(190) *Transazioni Filosof. Abbreviate Vol. VI. Part. 3. cap. 2. Sez. 21.*

(191) Avendo interrogato il Sig. *Filippo Miller*, quello che con tanta lode governa il giardino de' semplici a *Chelsea*, quanta egli credesse fosse la proporzione tra la quantità di erbaggi e frutte, che si consumano ora, rispetto a quello che era cento anni fa; mi rispose: „ che in que' tempi egli „ credea, che gli artigiani, e la bassa plebe in questa città appena ne avesser fatto alcun uso; e so„ lo quei di più riguardevole condizione ne avessero consumato alcun poco. Poichè egli era stato „ assicurato da vecchi giardinieri, e da altri suoi conoscenti, che sessanta anni addietro un cavolo „ era venduto per tre soldi, quello che ora vendesi per mezzo soldo; e che molti altri erbaggi e „ frutta erano proporzionalmente a più caro prezzo; per modo, che coloro, i quali ora mangiano „ di sì fatti erbaggi in ciascun giorno, ne avrebbero allora fatto uso la sola Domenica, per delizia „ e regalo. Dalla qual circostanza, e dall' ampiezza del terreno che è destinato in oggi alla coltura „ di quest' erbe, egli inferiva, che vi era almeno sei volte più uso di erbaggi al presente, di quel „ che era a tempo della Rivoluzione. „ Nè dobbiamo persuaderci, che questo difetto di erbe e di frutta fosse compensato con uso più abbondante di sostanza *farinacea* in pane, o in altri apparecchi; poichè allo stesso tempo il pane era in proporzione più caro della carne, di quel che sia in oggi. Di quì si può argomentare, che a tal tempo si mangiava più carne, che non si fa ora. Si sa ancora molto bene, che le carni salate erano in maggior uso generalmente. Mi si permetta di aggiungere intorno a' *farinacei*, che non par tanta la lor qualità di resistere alla putrefazione, quanta è quella delle verdure e de' frutti: ciò che apparisce dalla cura dello Scorbuto, che sopravviene a' naviganti; e da alcuni altri esperimenti fatti sopra tal soggetto. Vedi *Appendice Memoria III. Esper.* 20. 21.

(192) *Appendice Memoria* IV. *Esper.* 26.

(193) Cioè in un clima non soggetto a caldi grandi, nè a costituzioni d'aria stagnante; sopra un terreno sabbionoso; alle ripe d'un fiume, che non solamente dà acqua dolce perfetta, ma per la perpetua agitazione delle acque ondeggianti, recenta continuamente l'aria. Aggiungasi che la città è posta in una larga pianura, e i circostanti campi sono mantenuti liberi da ogni intercettamento d'aria.

(194) Qual egli descrive nella *Schedula Monitoria*.

ad eccezione del vajuolo, e de' morbilli, alcun altro putrido o maligno morbo, che potesse dirsi universale (195). In alcune contrade più basse, più umide, e meno ventilate della città, e tra la più meschina condizione di gente, si veggono per verità di tanto in tanto casi di febbri petecchiali, e di disenterie; ma sì fatti mali rarissime volte occorrono tra' cittadini più agiati, ed abitanti in luoghi di miglior sito. Senza dubbio in Londra potrebbero molte cose esser meglio regolate di quel che sono; ma in alcuni punti principali i nostri si governano lodevolmente, come nel particolare de' luoghi segreti, delle piazze pubbliche, delle distribuzioni di acqua dolce; ed in somma nell' essere il popolo generalmente molto inchinato alla pulitezza.

La sozzura usuale delle strade forse niente influisce alla malsania delle gran città: e quantunque vi è qualche genere d' immondezza di più cattiva indole, che può cospirare con altre cose a render l' aria meno salubre; con tutto ciò pare che sì fatta cagione non abbia alcuna efficace influenza per produrre malattie pestilenziali. L' orina, che sta a corrompersi, abbonda d'un sal volatile alcalino, che resiste alla putrefazione (196): e gli escrementi umani, se si voglian credere atti a produrre qualche grado d' infezione, pure saranno meno nocivi per quell' acido forte, che è unito con altre parti realmente septiche e corruttive (197). Il caso è diverso nelle malattie putride, massime nella disenteria; in cui le fecce, come si è già da noi dimostrato, sono corrotte, e contagiose terribilmente (198).

Terminerò questa parte del mio soggetto con osservare, che al tempo medesimo che le grosse città forniscono molti mezzi per render viziosa l' aria, per due considerabili antidoti riparano a un certo modo il danno. Il primo dipende dalla perpetua agitazione e circolazione dell' aria, procedente dal moto continuo del popolo, e de' carriaggi, oltre al sospignimento di essa eccitato da tanti fuochi: l' altro nasce dalla gran quantità d' un acido prodotto dalle materie, che son bruciate; il qual acido è il più poderoso rimedio contro la putrefazione.

II. Fin qui pare che siano state sufficientemente divisate le cause esterne delle febbri da ospedale, o maligne di qualunque genere. Ma in qual maniera queste cause operino a produrre i varj sintomi, che alterano tanto stranamente l' interno del corpo, non è così facile a determinare: e però quel che sarò per dire in seguito, pretendo che sia preso unicamente per una conghiettura, non altrimenti che fu fatto avanti, quando si trattò della causa prossima delle Febbri Biliose, e della Disenteria.

Io concepisco che il *miasma*, o fermento septico (risultante dagli effluvj di sostanze putride) ricevuto nel sangue, abbia l' efficacia di corrompere l' intiera massa (199). La dissoluzione del sangue, e qualche volta anche il suo odore, nello stato più inoltrato d' una febbre maligna; il puzzo del sudore, e dell' altre escrezioni; le macchie livide, le suggillazioni, e le mortificazioni, che sopravvengono a questo male, provano bastantemente ciò che è stato asserito. Per l' acrimonia de' liquori i nervi sono tormentati da diversi spasimi: il polso è sempre accelerato, e alla prima alto e vibrante; ma tosto viene a indebolirsi per lo difetto degli spiriti, che non accorrono a promuovere il movimento del cuore; o per la risoluzione delle fibre di esso, prodotta da un principio di putrefazione. Io ho rapportato esempi in un altro luogo del cuore tanto infrollito in una vera pestilenza, che n' era divenuta la sua mole stravagantemente maggiore, per lo solo ordinario urto del sangue (200).

Ora se fosse la putrefazione il solo danno fatto alla macchina per via di contagio, egli sarebbe facile il curare tali febbri in qua-

---

(195) Non si pretende che l' aria sporca della città possa da se sola produrre alcuna di quelle malattie, di cui qui si parla: ma che questa cagione possa concorrere collo stato dell' aria insalubre a farle più frequenti, o a renderle di più malvagia condizione. Veramente è da dolersi, che questo eccellente autore tanto di rado faccia menzione dello stato, o disposizione dell' aria, descrivendo l' epidemie occorse a' suoi giorni; per avere abbracciata un' opinione, che le malattie non provenissero da alcun manifesto cambiamento dell' aria, ma più tosto da altra ignota qualità di essa.

(196) *Appendice Memor. I. Esper.* 2. 3. (197) *Appendice Memor. VII. Esper.* 43. Aggiungi l'esperienze del Sig. *Homberg sopra la materia fecale. Istor. dell' Accad. Reale delle scienze, an.* 1711. *Hoffmanno Medicin. Rational. System. Tom.* I. *Lib.* 1. *sect.* 2. *cap.* 7. (198) *Part.* I. *cap.* 3. *pag.* 8. 9. *Part.* II. *cap.* 2. §. 3. *Part.* III. *cap.* 5. §. 1. (199) *Fernelius de Febrib. cap.* 5. Vedi ancora l'*Appendice Memoria* VII. *Esper.* 48. (200) *Appendice Memoria* VII. *Esper.* 46.

qualunque tempo e stato di esse, coll' uso degli acidi, o di altri rimedj antiseptici. Ma poichè noi abbiamo osservato, che suscitata una volta questa malattia, non vi è via nè verso di poterla vincere, fino che non giunga un certo stabilito tempo della sua declinazione; egli però par probabile, che mentre il principio septico fa il suo progresso, la febbre è massimamente sostenuta da un' infiammazione del cerebro (201); e che a questa cagione molti de' sintomi devono giustamente essere referiti: e però non si può vedere perfezionata la cura, fino a tanto che la materia, che fa quella tal congestione, non sia o resoluta, ovvero suppurata.

Questa ultima parte della nostra teoria si rende più probabile dall' osservare l' affinità tra i sintomi di questa febbre, e quegli delle febbri chiamate *basse*, o *nervose*, le quali non hanno dipendenza da alcuna putrida causa. L' abbattimento del polso, l' orina pallida, i sudori non critici, la confusione del capo, la caduta delle forze, l' oppressione degli spiriti, e il tremore de' nervi, sono comuni ad ambidue i generi: e per conseguenza, considerata la condizione del cerebro in quegli, i quali son morti di questa febbre da ospedale, pare giusto il conchiudere, che questi tali sintomi procedono immediatamente dall' infiammazione, o dalla suppurazione di tal organo.

Un altro argomento può esser tirato dalla cura. Così, avanti che l' infiammazione è confermata, le particelle septiche possono essere espulse per via di sudore: dopo tal opportunità di tempo il metodo più proprio e più accertato, è quello di sostener le forze, ma non a segno di aumentare l' infiammazione. Verso il fine dell' ultimo stadio del male, essendo gli umori già resoluti per forza della putrefazione, viene a dissiparsi l' ostruzione: al qual tempo i medicamenti antiseptici, e i cordiali, han luogo, colla mira di correggere ed espellere ciò che vi ha di contaminato. In questo basso stato del male i rimedj volatili sono spesse volte necessarj per sollevare il polso (202); il vino è un sicuro ristorativo; nè solamente il vino, ma la canfora, la serpentaria, e la chinachina sono dotate di qualità antiseptica potentissima (203).

Queste sono tutte le riflessioni che io ho fatte sulla natura, e sulla causa delle febbri maligne. Nella descrizione di esse io mi sono studiato di distinguerle da tante altre febbri, per quanto vi è stato luogo di farlo, posta tanta somiglianza de' sintomi di ciascun genere di esse. Le febbri *nervose* sono frequentemente accompagnate da eruzioni miliari, le quali non hanno alcuna rassomiglianza colle petecchie; nè mi son mai incontrato a vedere eruzioni miliari nelle febbri di maligno genere (204). Le febbri nervose pajono appartenere alla classe delle malattie infiammatorie, con tutto che esse sogliono svegliarsi in quelli ordinariamente, i quali sono costituiti di fibra debole e rilasciata. Ma che che sia ciò, che dà il primo impulso a queste febbri, se poi vanno a terminare in macchie petecchiali, in sudori putridi, o diventino contagiose; da ciò possiamo sicuramente conchiudere, che per la lunga durata della malattia gli umori sono resoluti, e divenuti putridi; o, in altre parole, che la febbre *nervosa* è cambiata in una di genere *maligno*.

CAPO VII. ed ULTIMO.

Osservazioni sopra la Rogna.

NElla divisione delle malattie più ordinarie d' un' Armata, fu messa questa in ultimo luogo. E' la Rogna, o Scabbia, di natura altresì contagiosa; ma l' infezione si propaga

(201) Vedi il § 4. *dello sparo de' cadaveri, pag.* 91.

(202) I sali volatili alcalini sono stati lodati da *Esmullero*, e da altri Pratici, nella cura delle febbri maligne e petecchiali; non ostante che siano stati biasimati da altri autori di credito più rispettabile, per ragione d' una qualità putrefaciente supposta essere in essi. Ma sarà dimostrato nell' *Appendice* per via di esperimenti, che questa opinione sia mal fondata; poichè i sali alcalini si trovano dotati di una natura antiseptica. Pure non è per questo, che essi siano dati nel basso stato di queste febbri; ma solo come cordiali, diaforetici, e diuretici; per le quali facoltà si può presumere che essi possano essere più efficaci per sollevare il polso, ed espellere le materie putride; che nocivi, come atti a rilasciare le fibre, e a risolvere il sangue. Ma pur debbo confessare, che quel che io dico qui in commendazione di questo genere di rimedj, io l' ho imparato dall' esperienza; non già argomentato per principj, e per teorie.

(203) Vedi *Appendice Memoria II. Esper*' 11. 12. 13.

(204) Io sospetto che le pustole miliari possano essere sfuggite alla mia osservazione, giacchè tanti autori fan menzione di essere queste comparse in compagnia di eruzioni di altro genere.

paga solamente per l'immediato contatto della persona imbrattata di questo male; o coll' usare le sue vesti, il letto *ecc.* e non già per effluvj, come la disenteria, e la febbre maligna. E' un male questo tutto della pelle; e pare spiegato da *Leewenhoek* ottimamente per certi piccoli insetti, che egli scoprì col microscopio nelle pustole (205). Sicchè la frequenza della rogna non è da attribuirsi nell' Armata a un cambiamento d'aria, o di dieta, a cui soggiacciono i soldati a conto de' loro doveri militari; ma all' infezione propagata per mezzo di pochi; i quali, trovandosi per avventura con questa malattia antecedentemente, la comunicano ad altri col convivere in un medesimo vascello, o tenda, o baracca (206). Ma più d'ogni altro luogo sono gli ospedali soggettissimi a tal contagio; come quegli, che danno ricovero a tutte sorti d'infermi. Perciò io ho osservato, che dopo la crise delle febbri solea per ordinario scoprirsi la rogna, quantunque la persona nell' essere ammessa ne fosse stata affatto immune.

Uno dunque, che non fosse ben inteso delle circostanze di questo male, potrebbe ingannarsi, prendendolo per una eruzione miliare: tanto più, che sono tanto simili fra loro, che non si crederebbe di due affezioni di natura tanto diversa. Ma coloro i quali sanno, quanto di rado le eruzioni miliari, e quanto frequentemente la rogna suol vedersi nell' Armata, non facilmente potrà cadere in questo errore. Ma vi sono ancora i seguenti segnali, per cui mezzo sarà facile distinguere una cosa dall' altra. Le pustole miliari spuntano avanti che la febbre sia estinta; sono accompagnate da piccolo prurito; e vanno a dileguarsi da se stesse: laddove la rogna non si manifesta se non dopo la crise, e nel solo stato di convalescenza; si aumenta giorno per giorno; e va sempre più riuscendo di grandissimo tormento e noja per lo prurito.

Quantunque un' Armata non possa esser mai interamente libera dalla rogna, la cura nondimeno di ciascun soggetto suol essere più certa in questo, che in alcun altro male; e per un metodo così ben noto, che pare quasi superfluo il parlarne. Questo, per quanto io ho osservato, riesce più sicuramente con le persone di povero stato (le quali non avendo moltiplicata suppellettile, e vesti, sono in grado di fare allo stesso tempo non difficilmente lo spurgo di se medesimi, e della loro roba); che con un Ufficiale, il quale avendo preso la scabbia, corre rischio di tenerla più lungamente intorno, per potersi i semi di quella nascondere tra le molte vesti, ed altri sì fatti arredi.

Il *Solfo* è il potente specifico contro questo male; di cui si può dire, che sia allo stesso tempo e più sicuro, e più efficace del mercurio. Poichè, salvo il caso che si volesse adoperare l'unguento mercuriale sopra tutte le imbrattate parti della pelle, niuna sicurezza si può con esso avere di estinguere felicemente il contagio; ciò che non succede dell' unguento solforato, di cui basta servirsi in qualche determinata parte del corpo. Ciò che si può intendere che proceda dal rimanere così questi, come altri insetti, avvelenati dall' alito solo del solfo; per cui promuovere e diffondere da per tutto, dove il bisogno richiegga, è sufficiente il solo natural calore del corpo. Per quello poi, che si appartiene all' uso interno del mercurio, che alcuni han creduto poter essere uno specifico efficacissimo, noi abbiamo avuto parecchi esempi nell' ospedale, di uomini condotti ad una compiuta salivazione per la cura del mal venereo, i quali nondimeno sono restati rognosi, come prima erano.

L'unguento era da noi preparato in questa maniera:

R. Sulphuris vivi unc. j.
Radic. hellebor. alb. drac. ij.
(vel sal. Ammon. crud. drac. ij.)
Axung. porcin. unc. ij ÷
M. f. unguentum.

Questa quantità serviva per quattro unzioni, che erano fatte con fregar diligentemente la pelle la sera. Ma per prevenire qualunque disordine, che potesse nascere dal chiudere molti pori della cute a un tratto, si costumava di ungere volta per volta la quarta parte dell' intiera periferia. Alcuni han detto potersi curare questo male con fregare le sole gambe col suddetto unguento; ma tal metodo non fu sperimentato.

Con

(105) Dopo publicata la prima volta quest' opera, io ho veduto una Memoria nelle *Transazioni Filosofiche* per l'anno 1703. intitolata: *Estratto d'una lettera del Dottor* Bonomo *al Signor* Redi, *contenente alcune osservazioni intorno ai vermi de' corpi umani, per il Dottor* Riccardo Mead. In questa Memoria io trovo che il Dottor *Bonomo* fu il primo che scuoprì questi *animaletti*; e propose il dovere curare la rogna con soli rimedj esterni. (206) *Part.* I. *Cap.* 2. *pag.* 6.

Con tutto che la rogna possa essere estinta a dovere colla soprascritta porzione d'unguento; nondimeno la prudenza vorrebbe che si rinnovassero le unzioni, e si andasser toccando le parti del corpo più imbrattate di pustole per alcune altre sere di più, e fino che fosse consumata altrettanta porzione dell'unguento. Anzi ne'casi più gravi converrà aggiungere l'uso interno del solfo all'esterna applicazione di esso; non già per purificare il sangue; ma per diffondere in maggior copia, e con più certezza, gli aliti di esso per tutte le parti della pelle anche più profonde; essendovi ragione di credere, che quegli animaletti, che producono la rogna, possano talora essere annidati tanto profondamente, che non basti la sola esterna applicazione del rimedio a sterminargli del tutto.

Ma poichè questi vapori di solfo possono riscaldare il sangue; ed allo stesso tempo la traspirazione *Santoriana* è così notabilmente disturbata; egli conviene che il paziente in tutto quel tempo usi vitto refrigerante, e si guardi dalle ingiurie dell'aria esterna. Se egli sia di mal abito, o in qualche modo febbricitante, dovrebbegli si amministrare il salasso, e una medicina purgante: in altro caso niuna delle due evacuazioni sarà necessaria.

La natura della Rogna stata spesse volte falsamente intesa, poichè alcuni l'hanno confusa colle specie della *Lepra*, ed altri con quelle dello *Scorbuto:* quando veramente ella è più tosto una malattia *sui generis*; ed almeno molto diversa da ambedue le nominate. Oltre a ciò la *psora* de' Greci Scrittori, e la *scabies* de' Latini, sono state prese per questa istessissima eruzione (207): ma poichè questo non apparisce dalla descrizione che essi han dato di quelle (208), io potrei raccoglierne, che, quantunque altre malattie della pelle possa dirsi non essere state ai passati tempi meno frequenti, che ora: con tutto ciò fosse stata la vera *Rogna* o del tutto ignota, o per lo meno assai più rara nell'età degli antichi Medici; giacchè essi danno particolar descrizione dell'altre affezioni cutanee, e questa tralasciano interamente.

Di più merita essere osservato, che nelle più palustri regioni de' *Paesi bassi*, dove il vero *Scorbuto* è tanto universale, e così fastidioso, appena è conosciuta la *Rogna*: e che, quantunque tanto lo *Scorbuto*, quanto la *Scabbia* possano allo stesso tempo travagliare l'equipaggio d'un vascello, pure bisogna considerare questi due mali per affatto diversi; nascendo il primo dalla corruttela dell'aria, e dalla cattiva condizione degli alimenti; e l'altro dalla sordidezza delle persone, e dal contagio; richiedendo in oltre ciascuno di essi mali cura tutto differente.

Tanto la *scabies*, quanto i varj generi d'*impetigo* (209) degli antichi, sembrano in oggi essere confuse sotto la generale, ma impropria appellazione di *macchie*, o di *croste scorbutiche* (210). Ma queste sono segnalatamente da distinguersi per la ruvidezza della pelle in una o più parti del corpo, accompagnata da una crosta secca; talora da pustole icorose, o scaglie secche; e sempre con qualche senso pruriginoso. Intanto queste altre tali malattie della pelle son tanto lungi dall'esser curabili per via di soli esterni medicamenti, che anzi è il più delle volte irregolare, e di certo danno il tentare di guarirle per tal mezzo. In questo caso è assolutamente necessario cambiare, e rinnovare gli umori con una dieta attenuante, coll'esercizio, con alterativi mercuriali, o con frequenti purghe di genere salino. Ma non essendo queste proprie *malattie d' Armata*, sarebbe fuor di proposito che io volessi qui trattarne alla lunga.

AP-

---

(207) Questi due vocaboli sono stati sempre avuti per *sinonimi*, e sono stati tradotti dall' una nell'altra lingua scambievolmente *Vide Gorraei Definit.*

(208 *Paulus Ægineta Lib. IV. Cap. 2. Celsus Lib. V. Cap. 28.*

(209) Egli è chiaro, che *Celso* si serve della parola *impetigo* per significare quel che dicesi *Lepra Graecorum*. *Vide loc. cit.*

(210) Le vere macchie scorbutiche sono d'un color livido, nè per ordinario crostose, nè rilevate sulla pelle: oltre a ciò sono accompagnate da altri manifesti segni di lassità di fibre, e di corruzione del sangue. Imperciocchè il vero Scorbuto porta un lento, ma generale disfacimento, o putrefazione dell'intiera macchina; laddove la *scabies*, *impetigo*, o la *lepra* possono incontrarsi in corpi di una costituzione prosperosa, molto diversa dalla sopra accennata.

APPENDICE

IN CUI SI CONTENGONO

ESPERIENZE

INTORNO ALLE SOSTANZE SEPTICHE, ED ANTISEPTICHE;

CON

RIFLESSIONI RIGUARDANTI L'USO DI ESSE NELLA TEORIA MEDICA;

LETTE IN ALCUNE ASSEMBLEE DELLA

SOCIETA' REALE DI LONDRA:

APPENDICE

MEMORIA I. (*)

Esperienze dimostranti, che le sostanze putride non devono esser chiamate alcaline*: che tanto i sali alcalini* volatili, *quanto i* fissi, *non sono di lor natura atti a promuovere la putrefazione dentro del corpo, essendo di lor qualità* antiseptici. *Che la combinazione di due antiseptici possa produrre un terzo, più debole che ciascuno de' due. Esperienze intorno alle forze comparate d'alcuni sali* neutri *per impedire la putrefazione. Delle efficaci qualità antisettiche della* Mirra, Canfora, Serpentaria, Fiori di Camomilla, *e* Chinachina.

QUantunque il rintracciare la maniera, come i corpi sono resoluti per putrefazione, e i mezzi di accelerare, o impedire tal effetto, è stato stimato non solo curioso, ma utile (1); pure noi troviamo questa parte di Fisica poco illustrata con prove esperimentali: nè di ciò conviene maravigliarsi, se si consideri quella noja e disturbo che danno sì fatte osservazioni.

Ma siccome io mi son trovato introdotto a fare alcune esperienze di tal genere, e riflessioni intorno ad esse; per essermi passati per le mani innumerabili casi di malattie putride negli ospedali dell' Armata; io mi arrischierò d'esporre alla Società quel che io ho riconosciuto in qualche maniera differente dalla comune opinione; così come alcuni fatti, i quali, per quel che io sappia, non sono stati rilevati finora da altri.

Or dietro alla ricevuta credenza, che i corpi per mezzo della putrefazione diventassero efficacemente alcalini, io feci l' esperienze seguenti, per vedere quanto fosse ciò vero.

ESPERIENZA I.

IL siero del sangue umano putrefatto fece con una soluzione di sublimato sulle prime una torbida mistura, e di poi una precipitazione. Quest'è una delle prove d'un *alcali;* ma da non essere facilmente accordata: poichè l'istessa cosa avvenne coll' orina di fresco renduta da persona sana; il qual liquore non è stato mai creduto alcalino. L'istesso siero non tingeva lo sciroppo di viole a color verde: nè si levava in bollore, o effervescenza, quando lo spirito di vetriolo vi era stillato dentro. Io feci l' esperienza due volte sopra porzioni di differente siero, bensì amendue al sommo putride; ed una volta con acqua, in cui era stata infusa per qualche tempo carne putrida: e'l più, che io potei riconoscere, si fu, che avendo anticipatamente lo sciroppo dato una tintura rossiccia con un acido, questo colore si rese più debole e sfumato (ciò che potè essere effetto della diluzione); ma non fu distrutto dagli umori putridi. Ed in quanto all'effervescenza, avendo stillato lo spirito di vetriolo dentro questi liquori schietti, e non mischiati, così come ancora coi medesimi diluti con acqua; la mistura restò quieta, e solamente poche bolle d'aria apparvero in agitando le caraffine. In somma, quantunque vi fossero alcuni vestigj d'un alcali nascosto nel siero putrefatto, questi nondimeno erano così deboli, ed incerti, che una quantità d'acqua eguale alla quantità de' liquori putridi (cioè intorno a due once) mista con una sola goccia di spirito di corno di cervo, essendo messa alla medesima prova, dimostrò più della natura alcalina, che alcuno de' mentovati liquori.

ESPERIENZA II.

EGli è stato creduto universalmente, che tutte le sostanze animali dopo la putrefazione, essendo destillate, dessero una gran quantità di sal volatile nella prima acqua: ma il Sig. *Boyle* trovò che questo era vero solamente nell' orina: e che nella destillazione del siero del sangue

(*) Letta il dì 28. Giugno 1750. ma qui è stampata con poche mutazioni.

(1) Lord *Bacone* chiama l' *indurre, o accelerare la putrefazione, un soggetto di molto universale importanza,* e dice che *è di grandissimo uso ricercare i mezzi di impedire, o trattenere la putrefazione: ciò che fa una gran parte della Medicina, e della Chirurgia.* Vedi *Natural. Histor. Centur.* IV. Aggiungi quel che è stato detto intorno al medesimo soggetto dai rinomati Professori *Boerhaave* ed *Hoffmanno*; dal primo ne' suoi Aforismi *De Alcali Spontaneo*: e dal secondo nella sua Dissertazione *De Putred. Doctrin.* ecc.

gue umano putrefatto, il liquore che veniva su alla prima, avea poca forza, così in quanto all' odore, come al gusto; nè alla prima svegliava alcun bollimento con un acido (2). E quì può esser osservato, che i Chimici per ordinario hanno attribuite quelle proprietà che scuoprivano nell' orina, a tutti gli altri umori indifferentemente: e pure in fatti vi è una gran diversità. Poichè alcune sostanze animali, come l' orina, la bile, e il *crassamentum* del sangue, subito imputridiscono: il siero, la saliva, e la chiara d' un uovo ciò fanno lentamente. Con tutto ciò, que' liquori, che più prontamente si corrompono, non sempre giungono al più alto grado di putrefazione. Così la bile si corrompe presto; ma il cattivo odore rancido di essa non giunge di gran lunga a quello della carne putrefatta: e la chiara d' un uovo non solamente è molto men disposta a corrompersi, che 'l tuorlo, ma quando è corrotta rende un differente, e men disgustoso fetore. Di più egli pare proprio dell' orina corrotta il contenere un sale alcalino, il quale senza distillazione nientemeno sveglia una forte effervescenza cogli acidi: laddove molti altri umori animali putrefatti, quantunque intolerabili per lo cattivo odore, pure contengono meno sal volatile, meno facile a separarsi, e che non suscita in tale stato la solita effervescenza cogli acidi. Ma quel che fa la differenza tra l' orina corrotta, e l' altre sostanze putride anche più specifiche, egli è, che il cattivo odore che da essa risulta, niente danneggia la salute; mentre gli aliti di molti altri corpi corrotti sono spesse volte la causa di malattie putride e maligne.

Ora poichè noi troviamo nell' orina una molto maggior quantità di sal volatile; e quello più facilmente separabile, che in alcun altro umore; e che l'orina putrefatta è la meno nociva fra tutte le sostanze animali putride; dunque in cambio di temere l'alcali volatile, come la parte più perniciosa de' corpi corrotti, da quest' esempio noi possiamo anzi raccogliere, esser esso una sorte di correttore della putrefazione.

ESPERIENZA III.

La giornaliera esperienza fa ben vedere, quanto i sali volatili sono innocenti, o che si usino odorandogli, o prendendogli in sostanza. Ma resta tuttavia il pregiudizio, che essendo questi una produzione del corrompimento, potrebbero per ciò accelerare la putrefazione, non solo in malattie, in cui essi sono usati senza riguardo, ma parimente nell' esperienze fatte fuori del corpo.

Ora in quanto agli effetti, che possono seguire all' uso interno di essi, poco se ne può dire, quando non sia precisamente conosciuto il genere della malattia. Imperciocchè quando anche supponessimo che essi fossero per lor natura disposti a promuovere la putrefazione; pure se quella sia già cominciata per un ritardamento di circolazione, e per ostruzione; allora i sali volatili, per le loro qualità stimolanti e discuzienti, possono essere il mezzo da trattenere il progresso di essa. E da un altro canto, quando anche essi fossero effettivamente antiseptici, pure se gli umori saran disposti alla corruttela dall' eccesso di caldo, e dal moto; questi stessi sali, con favorire tal cagione, potranno aumentare il male. Così che in somma sarà sempre il più comodo e sicuro criterio della natura de' sali volatili, cercare se fuori del corpo essi accelerano, ovvero ritardano la putrefazione.

I. Per decidere tal questione io ho fatto reiterate pruove di unire lo spirito e 'l sale di corno di cervo con diverse sostanze animali: ed ho costantemente trovato, che ben lungi dal promuovere la putrefazione, essi l' hanno evidentemente trattenuta; e questo con efficacia proporzionata alla lor quantità (3). Le prove furono fatte col siero del sangue, ed anche col *crassamentum* del medesimo, dopo che era riseccato con averlo serbato qualche tempo. Io una volta separai la crosta inflammatoria bastantemente densa del sangue d'un pleuritico dal resto della massa; e facendone due parti, ne misi una porzione dentro l'aceto distillato; l'altra dentro lo spirito di corno di cervo: ed avendo conservate queste infusioni sopra a un mese nel mezzo dell' estate, trovai quel-

(2) Vedi *Natur. Histor. del sangue umano Vol. IV. pag.* 178.

(3) *Boyle* avea osservato, che con aggiungere al sangue estratto allora allora dalla vena, spiriti urinosi perfetti, quello si conservava più florido di colore, più sciolto, e men disposto a corrompersi. *Transizioni Filosof. Abbreviat. Vol. III. cap.* 5. §. 8.

quella porzione già messa nello spirito alcalino, così intatta, come quella che era stata infusa nell' aceto.

II. Un'altra volta io posi in una caraffa intorno a *un'oncia e mezzo* d'una mistura eguale di fiele di bue, e d'acqua, con *cento* gocce di spirito di corno di cervo: ed in un'altra altrettanto fiele ed acqua, senza aggiungervi lo spirito. Le caraffe essendo turate furono messe accanto al fuoco, con intendimento di farle riscaldare a quel grado, che notasi negli animali: donde seguì, che in meno di due giorni la mistura senza lo spirito diventò putrida; ma l'altra non solamente allora, ma dopo altri due giorni di più, fu trovata incorrotta.

III. Infusi in seguito *due dramme* di lombo di bue in *due once* di acqua, aggiuntavi *mezza dramma* di sale di corno di cervo. In un'altra caraffa fu messa altrettanta quantità di carne e d'acqua, col doppio, cioè con *una dramma*, di sal marino. In una terza caraffa fu messa la carne, e l'acqua, senz' altro; sicchè potesse servire d' indice e regola. Queste caraffe furono poste in una stufa, che aveva di caldo tra i 94. e 100. gradi del Termometro di *Fahrenheit*. Intorno a 18. ore dopo l' infusione quel che era dentro la caraffa, che serviva d'indice, era già guasto, e poche ore da poi era altresì corrotta la roba, a cui era stato aggiunto il sal marino. Ma la carne coll'alcali volatile era tuttavia sana; e continuò ad esserlo dopo altre 24. ore, ritenendo la caraffa nel medesimo grado di caldo. Ed affinchè il sentore del corno di cervo non potesse dar occasione a qualche inganno, quel pezzo di carne fu lavato, per disimpegnarlo dal sale; e niente meno rendeva buono odore, come di fresca carne.

IV. Intorno allo stesso tempo io presi tre pezzi di carne vaccina, ciascuno del medesimo peso, come di sopra; e mettendo due di essi in tondi di creta, io ne coprii uno con segatura, e l'altro con crusca; il terzo, essendo asperso di sal di corno di cervo polverizzato, io lo misi in una caraffa, che avea un turaccio di vetro. Tutti e tre questi vasi furon messi fuori d' una finestra esposti al sole; e correndo giornate più tosto calde, il terzo dì la carne riposta ne' vasi di terra cominciò a puzzare: il quarto giorno era putrida affatto. Il giorno dopo, cioè nel quinto, fu esaminata la porzion di carne contenuta nella caraffa; fu lavata per ripulirla dal sale; e fu trovata perfettamente intera. Fu rasciutta questa carne, ed aspersa di nuovo con sal di corno di cervo; e così restando in casa alquante settimane di più, a tempo di caldo soffocante, fu osservata la seconda volta, e trovata in nessuna parte putrida; e tale, qual già era stata riconosciuta alla prima; nè la consistenza di essa era cambiata di molto, rappresentando quel che succederebbe per forza d' una salamoja comune (4). E posto che vi fosse potuto cader sospetto, che la carne conservata ne' vasi di terra, per essere più esposta all' aria, che quella serbata nella caraffa, fosse potuta imputridire più sollecitamente, volli rifare que' due sperimenti sopra mentovati in caraffe, appunto come si era fatto con quella carne sparsa di sal di corno di cervo; e trovai, che anzi il ristringimento dell'aria avea sollecitata di più, e promossa la putrefazione.

Ora per queste, e per altre molte prove di questo genere, trovando io, che i sali volatili alcalini non solo non dispongono le sostanze animali alla putrefazione fuori del corpo, ma di più la impediscono; e più anche efficacemente che il comune sal marino; possiamo presumere, che gli stessi usati per medicamento, debbano, *ceteris paribus*, riuscire antiseptici: almeno noi non possiamo giustamente supporre esser essi i corruttori de' liquidi più che gli spiriti fermentati, o il sal marino; i quali, presi in quantità eccessiva, possono svegliare una febbre, e per questo accidentalmente essere occasione di corrompimento.

ESPERIENZA IV.

HO similmente fatto diverse prove con sali alcalini fissi, i quali ho trovato non aver meno forza antiseptica de' volatili

(4) L'istesso pezzo di carne è stato da me conservato per un anno; ed è tuttavia incorrotto, e così sodo, come era fin dal principio.

L' esperienze furon fatte tanto con lissivio di tartaro, quanto con sale d'assenzio. Ma non dobbiamo qui confondere un odore disgustoso che danno queste misture, con quello che procede da putrefazione: nè il potere che que' sali lissiviali hanno alcune volte di disfare le sostanze animali, col disfacimento cagionato dalla corruzione (5).

ESPERIENZA V.

DA queste sperienze egli parea giusto il conchiudere, che, poichè gli acidi per se stessi sono annoverati tra i più validi e potenti antisepttici; e i sali alcalini sono parimente di tal qualità; le mescolanze de' due, fino al grado d'un perfetto abbeveramento scambievole, dovessero resistere alla putrefazione poco meno di quel che fa un acido da se solo. Ma nelle prove che io ho fatte sulla carne collo *Spirito di Mindeiero*, composto di aceto abbeverato di sale di corno di cervo; ed anche col sugo di limone abbeverato col sal d'assenzio, io ho trovato la virtù antiseptica indebolita considerabilmente da quel che era, quando o gli acidi soli, o i soli alcali erano adoperati in proporzionati esperimenti.

ESPERIENZA VI.

IN quanto alle virtù comparate di questi sali sopra la carne, io trovai che *mezz' oncia* di sugo di limone abbeverato con *uno scrupolo* di sale d'assenzio, resisteva alla putrefazione quasi al pari di quel che facessero *quindici grani* di nitro: ma quando l' esperienza era fatta sopra il fiele di bue, *due dramme* di quella mistura erano più antiseptiche, che *uno scrupolo* di questo sale. Di più, che il nitro comparato coi sali neutri secchi, stando nel medesimo peso, era antiseptico più che alcuno, di quanti io ne avessi sperimentati, per conservar la carne. Il sal ammoniaco crudo veniva in ordine dopo il nitro; ma lo sorpassava nella facoltà di conservare, quando la prova si fosse fatta sul fiele di bue. Dopo questi mentovati sali, cioè *nitro*, ed *ammoniaco*, il *sal diuretico*, il *tartaro solubile*, e 'l *tartaro vitriolato* parevano aver prossimamente il medesimo grado di qualità antiseptica.

ESPERIENZA VII.

FIno a questo segno io ho esaminato i comuni sali neutri; i quali, benchè valevoli ad impedire la putrefazione, pur sono inferiori in ciò ad alcune sostanze resinose; ed anche ad alcune piante, di cui ho fatto saggio. Così la mirra sciolta in acqua fu trovata per lo meno dodici volte più antiseptica che il sal marino. *Due grani* di canfora mischiati con acqua preservavano la carne più sicuramente, che *sedici grani* del sale stesso. Anzi io mi figuro, che se la canfora potesse essere impedita di svaporare, e dissiparsi in tenue esalazione; o d'attaccarsi a i lati della caraffa in piccole concrezioni, *mezzo grano* di essa, ed anche meno, basterebbe a ben riuscire nella divisata prova. Un'infusione di pochi grani di Serpentaria *Virginiana* polverizzata, valevano quanto dodici volte più in peso di sal comune marino. I fiori di camomilla hanno quasi la medesima straordinaria qualità. La Chinachina l' ha pure: e se io non l'ho alle prove trovata così efficace come le due droghe ultimamente nominate (cioè la serpentaria, e i fiori di camomilla) se ne può dare in parte la colpa al non aver saputo io estrarre i suoi principj balsamici con acqua semplice.

Or posto che i vegetabili sono dotati di questa balsamica qualità, sono tanto più da stimarsi, poichè per ordinario spogliati d' acrimonia; e però possono essere usati in molto maggior quantità, che non gli spiriti, gli acidi, le resine, o anche i sali neutri. E siccome, nella gran varietà di sostanze dotate di tal virtù, possono incontrarsi alcune qualità o disaggradevoli, o tanto più opportune; non sarebbe inutile riandare esaminando questa parte della *materia medica*, per registrare tutto, e saper eleggere il meglio.

Debbo aggiungere, che oltre questo straordinario potere di preservare i corpi dalla putrefaazione, io ho scoverta in alcune di queste droghe una virtù particolare di rinfrescare, per così dire, e ravvivare le sostanze già cominciate ad imputridire. Ma questi esperimenti io esporrò alla Società dopo qualche altro tempo; con una tavola della forza comparata de' sali; e qualche altra riflessione ulteriore sul medesimo soggetto.

ME-

(5) Nelle sperienze fatte sopra la carne, io ho osservato, che, quantunque i sali alcalini fissi parevano alla prima di disfare il tessuto delle sostanze animali fibrose; ciò non ostante dopo qualche giorno dell'infusione que' tali pezzi non erano disciolti; ma anzi serbavano maggior saldezza che non altri, che io avea messi a macerare in acqua sola.

MEMORIA II. (*)

Continuazione delle sperienze e riflessioni intorno alle sostanze antiseptiche: *cioè una Tavola delle forze comparate de' sali per impedire la putrefazione. Dell'efficace qualità antiseptica di varie* resine, gomme, fiori, radici, e foglie di vegetabili *comparata col* sal comune. *Tentativi per ravvivare, o sia rinfrescare, sostanze animali corrotte, per mezzo de' fiori di* Camomilla, *e della* Chinachina. *Conjettura intorno alla cagione delle febbri intermittenti; ed all' azione della Chinachina in curare così queste, come le mortificazioni.*

AVendo nella mia Memoria antecedente mentovata la forza comparata di alcuni sali, e d'altre sostanze, per impedire la putrefazione, io esporrò oggi alla Società un distinto ragguaglio di tali esperienze, con alcune altre fatte appresso sull' istesso soggetto.

ESPERIENZA VIII.

FUrono posti separatamente in caraffe di di bocca larga tre pezzi di lombo di bue fresco, del peso ciascuno di *due dramme*. Furono a ciascuno di essi sovrapposte *due once* d'acqua di cisterna; ma in una caraffa furono sciolti 30. *grani* di sal marino (6); in un' altra 60: nella terza non vi si aggiunse altro; ma restò l'acqua e la carne. Queste caraffe rimasero piene poco più della metà; ed essendo turate con sughero, furono collocate in una stufa artificiale, regolata con un termometro, e serbata nel grado del calor naturale dell' uomo.

Dopo dieci o dodici ore in circa, ciò che era nella terza caraffa senza mescolanza di sale, rendeva odore guasto; e tre o quattro ore appresso, era corrotto del tutto (7). In un'ora o due di poi, la carne coi 30. grani di sale già sentiva male; ma quella che ne avea 60. rimase fresca ed incorrotta per 30. ore e più dopo l' infusione. Quest'esperienza fu reiterata più volte, sempre col medesimo effetto; e qualche piccolo divario potè procedere dalle piccole alterazioni ne' gradi del calore.

L' intendimento di questa sperienza fu per istabilire una *regola*, per rapporto di cui potesse giudicarsi della facoltà septica, o antiseptica de' corpi. Così, se l'acqua con altro ingrediente preservava la carne meglio che senza esso; o meglio che colla giunta del sale; quell' ingrediente potea essere stimato resistere alla putrefazione più che la pura acqua; o l'acqua con 30. o 60. grani di sal marino. Ma se al contrario l'acqua con qualche giunta di più promovea la putrefazione più che quando era pura, la sostanza aggiunta dovea essere stimata di facoltà septica, o per una promotrice della putrefazione.

L' esperienze seguenti furono dunque fatte tutte nell' istesso grado di calore, e colle divisate quantità di carne, acqua, ed aria: e di più con tali septiche o antiseptiche sostanze, le quali saranno appresso nominate; e furono tutte paragonate colla *regola*, o *indice* sopra stabilito. Ma poichè la minor quantità di sale preservò la carne poco più tempo, che non l'acqua sola, io farò per l' innanzi i paragoni di varj corpi antiseptici colla maggior quantità: e però quando alcuna sostanza si dirà che trattenga la putrefazione più che non fa la *regola*; io voglio dire, che la prova sia riuscita meglio così, che se si fosse fatta con la giunta di 60. *grani* di sal marino.

ESPERIENZA IX.

IO dunque feci prova di altri sali, e gli paragonai insieme nella medesima quantità, con cui era stabilita la *regola*: che essendo più debole d' ogni altra composizione, io supporrò questa eguale ad 1. ed esprimerò la forza proporzionale degli altri con numeri più alti, come nella Tavola seguente.

Tavola delle forze comparate de' sali per impedire la putrefazione.

Sal marino	1
Sal gemma	1+
Tartaro vitriolato	1
Spiritus Mindereri	2
Tartarus solubilis	3
Sal diureticus	2+
Sal ammoniaco crudo	3
Mistura Salina	3
Nitro	4+
Sal di corno di cervo	4+
Sal d' assenzio	4+
Borace	12+
Sal d' ambra	20+
Alume	30+

(*) Letta il dì 21 Novembre 1750.

(6) Tutte queste sperienze furono fatte con sal marino bianco; o sia bollito; che è quello che è usato qui dal comune della gente.

(7) Questi pezzetti di carne erano intieri; ma quando essi sieno pestati e ridotti a una consistenza *pultacea*, allora colla medesima quantità d'acqua la putrefazione comincia alla metà del tempo sopra mentovato, ed anche prima.

In questa Tavola io ho notate le proporzioni con numeri intieri; essendo difficile, nè di grand' importanza, ridurre questa cosa a più scrupolosa esattezza. Pure ad alcuni numeri io ho aggiunto la cifra di *plus* +, per dimostrare, che quei sali sono più efficaci, che 'l numero intero segnato nella Tavola, di qualche frazione: eccetto i tre ultimi sali, in cui ho preteso che la medesima cifra + dinoti, che quel sale avanzi il numero integrale espresso, di qualche unità di più (8). Il Tartaro vitriolato è registrato col numero 2. quantunque più di 30. *grani* di esso furono adoperati per eguagliare la nota *regola*: ma accorgendomi, che non tutto veniva a dileguarsi nell'acqua, ne feci una riduzione a senso mio temperatamente. Da un altro canto, poichè parte del sal di corno di cervo svapora e si perde nell'aria, la sua intera forza deve essere stimata maggiore di quel che vien notata nella Tavola. Il sal d'ambra è parimente volatile: e poichè 3. *grani* di esso riuscivano più preservativi dalla corruzione, che 60. di sal marino, dunque deve la sua forza esser più di 20. volte maggiore dell'altro. Questo è veramente un sal acido: ma siccome la parte acida in esso è minima, la sua grand' efficacia antiseptica deve essere attribuita ad altro principio. Lo *Spirito di Minderero* era fatto di aceto comune, e di sale di corno di cervo: la *Mistura salina* di sale d'assenzio abbeverato di sugo di limone (9). La parte alcalina in ciascuna di queste due misture colla sola acqua avrebbe trattenuta la putrefazione con forza misurata col numero 4 +: dunque l'acido aggiunto avea renduto questi sali meno antiseptici; cioè lo *Spirito di Minderero* per metà; e la *Mistura salina* per la quarta parte: e questo fu un avvenimento del tutto inaspettato.

ESPERIENZA X.

Io mi risolvei di fare l'esperienze con resine, e gomme; e cominciai dalla mirra. Or poichè parte di questa droga si scioglie in acqua, fu fatta una emulsione con *otto grani* di essa: ma perchè molta parte calava al fondo, io non potei riconoscerne in quella soluzione più di *uno*, o *due grani*: e perchè questa piccola porzione conservò la carne più che la nota *regola* sopra addotta, noi possiamo far conto essere la parte solubile della mirra forse 30. volte più efficace del sal marino.

II. L'aloè, l'asa fetida, e la terra del Giappone, sciolte nella medesima maniera come la mirra, faceano sedimento allo stesso modo; ed aveano l'istessa forza antiseptica. Ma le gomme ammoniaco, e sagapeno mostrarono poco di questa forza: sia perchè esse due gomme resistevano meno alla putrefazione; ovvero perchè tutto il principio antiseptico colasse al fondo del vaso unito alle parti più grosse. *Tre grani* d'oppio sciolti in acqua non facean sedimento, ed impedivano la putrefazione più della *regola*. Ma io osservai maggior generazione d'aria in questo esperimento, che altre volte: e che la carne divenne più tenera, che con alcun altro de' più forti antiseptici.

III. Fra le sostanze resinose la canfora resisteva più. *Due grani* di essa sciolti in *una goccia* di spirito di vino, con 5. *grani* di zucchero, e *due once* d'acqua, valevano più che la *regola*; quantunque, durando l'infusione, molto della canfora svaporava, o galleggiava, o si attaccava alle pareti della caraffa. Supponendo che se ne fosse dispersa solo la metà, il resto era almeno 60. volte più forte del sale. Ma se, come io immagino, l'acqua non ritenea dentro di se più che la decima parte della canfora, allora si dovea dire, che fosse questa ben 300. volte più

(8) *Cinque grani* di borace fu la quantità più piccola paragonata con 60 *grani* di sal marino; ma avendo trattenuto tanto più a lungo la putrefazione, io sospetto, che anche 3. *grani* sarebbero stati bastanti: nel qual caso la forza di questo sale dovrebbe esser registrata col numero 20.; prova ammirabile della forza d'un sale; il quale tanto è lungi dall'esser acido, che anzi merita esser annoverato tra gli alcalini, se vogliamo stare al gusto urinoso che dà. *Un grano* d'alume era più debole di 60. *grani* di sal marino; ma 2. *grani* lo sorpassavano. La forza dunque dell'alume deve registrarsi tra 30. e 60.; se non che le attente osservazioni mi han fatto conoscere, che dobbiamo accostarci più a 30. che a 60.

(9) Così lo *Spirito di Minderero*, come la *Mistura salina*, essendo in forma liquida, si paragonano con sali asciutti, per ragguaglio della quantità, che esse misture contengono di sali alcalini.

più antiſeptica del ſal marino. Acciocchè niente poteſſe eſſere attribuito alla piccola porzione dello ſpirito uſato in queſta ſperienza, io feci un'altra ſoluzione di canfora in *una* o *due gocce* d'olio; e trovai veramente queſta miſtura meno perfetta; pur tuttavia più efficace della *regola*.

ESPERIENZA XI.

I. Feci forti infuſioni di fiori di camomilla, e di ſerpentaria della *Virginia*; e trovando ambedue queſte droghe molto più poderoſe della *regola*, io gradualmente ne andai diminuendo la quantità fino al ſegno, che conobbi *cinque grani* di ciaſcuna di eſſe dare all'acqua forza maggiore di quella, che ha la nota *regola*. Ora come non poſſiam ſupporre, che queſte infuſioni conteneſſero *un mezzo grano* della parte balſamica di que' vegetabili; ſiegue da ciò, che queſto principio deve eſſere almeno 120. volte più antiſeptico che il ſal comune.

II. Feci ancora una forte e carica decozione della *corteccia*, ed infuſi un pezzo di carne in *due once* di eſſa, dopo averla colata; la qual carne non venne mai a corromperſi, quantunque foſſe trattenuta due o tre giorni nella ſtufa artificiale; mentre la ſolita miſtura, che chiamiamo *regola*, era già putrefatta. Durante queſto tempo la decozione ſi andò riſchiarando per gradi, per le parti più groſſolane della china, che faceano ſedimento nel fondo: donde apparisce, che una molto minuta porzione della *corteccia* (forſe anche meno che della ſerpentaria, o de'fiori di camomilla) intimamente miſta coll'acqua, contiene un grado ſtraordinario di forza antiſeptica.

III. Oltre a ciò il pepe, il gengiovo, lo zafferano, la radice di contrayerva, e le galle, nella quantità di *cinque grani* di ciaſcuna coſa; ſiccome pure *dieci grani* di ſalvia ſecca, di rabarbaro, e di radice di valeriana ſilveſtre (10) ſeparatamente infuſi, eccedevano in virtù 6c. *grani* di ſale. La menta, l'angelica, l'edera terreſtre, la ſenna, il the verde (11), i roſelli, l'aſſenzio comune, la ſenape, il rafano, furono ſimilmente infuſi, ma in quantità maggiore, e riuſcirono più antiſeptici della *regola*. E ſiccome niuna di queſte piante può ſupporſi comunicare all'acqua più d'*un grano*, o *due* del principio balſamico, poſſiamo conſiderarle tutte come poderoſi antidoti della putrefazione. Di più io feci l'eſperienza colla decozione delle teſte di papavere bianco, e un'altra volta col ſugo eſpreſſo dalla lattuga, e trovai l'una e l'altra coſa prevalere alle forze della *regola*, o *indice* ſopra notato.

Per queſti ſaggi poſſiamo intendere quanto ſia vaſto il campo delle droghe antiſeptiche; giacchè, oltre ai ſali, agli ſpiriti fermentati, alle ſpezie, ed agli acidi già conoſciuti per di tal proprietà, molte reſine, e molti aſtringenti ſono della medeſima claſſe: e di più quelle ſteſſe piante, che ſon chiamate antacide, le quali ſi crede che vagliano ad accelerare la putrefazione; e tra eſſe il rafano ſilveſtre è ſegnalatamente antiſeptico. In ſomma dopo queſti eſperimenti io fui per credere, che quaſi tutte le ſoſtanze foſſero dotate di qualche grado di tal qualità: ma facendone ulteriori ſperienze, trovai che alcune niente reſiſtevano al corrompimento, ed altre ben anche lo promoveano. Prima però che io entri in queſt'altro eſame per riſchiaramento del mio ſoggetto, ſtimo conveniente riferire alcun'altre eſperienze conſecutive ed affini delle precedenti.

ESPERIENZA XII.

Avendo veduto quanto le mentovate infuſioni foſſero più antiſeptiche del ſal marino, io volli in oltre oſſervare, ſe queſte piante foſſero per eſercitare la conoſciuta lor qualità fuori del caſo dell'infuſione. A queſto effetto prendendo tre piccole e ſottili ſtriſce di lombo di bue, io ſtropicciai ſu d'una della polvere di chinachina, ſu d'un'altra di quella di ſerpentaria, e ſulla terza della polvere di fiori di camomilla. Queſta ſperienza fu fatta nel caldo della ſtate: e pure dopo aver guardato queſti pezzetti di carne diverſi giorni, io trovai che quel pezzo, ſu cui era ſtata adoperata la *corteccia*, era appena un poco guaſto, mentre gli altri due erano perfettamente ſani e incorrotti. La ſoſtanza di tutti e tre i mentovati pezzi era ſoda; e più degli altri quello ſtropicciato con de' fiori di camomilla; il qual

---

(10) Quantunque l'eſperienza fu ſolamente fatta con *dieci grani* della polvere di queſta radice; nientedimeno conſiderando a che ſegno queſta quantità reſiſteſſe alla putrefazione, noi poſſiamo ammettere la Valeriana per uno de' più forti antiſeptici. (11) Il the *bohea* non fu provato.

pezzo era così ſodo ed aſciutto, che parea incorruttibile. Perchè intanto la chinachina non aveſſe avuto del tutto il medeſimo effetto, potrebbe attribuirſi probabilmente alla denſità e ſaldezza della teſtura di queſta droga.

ESPERIENZA XIII.

IO ho fatto altresì alcuni tentativi per veder di rinfreſcare e ravvivare carne corrotta, per mezzo di ſoſtanze dolci e temperate; giacchè gli ſpiriti deſtillati, o i forti acidi, che ſon conoſciuti valevoli per queſta intenzione, ſon di natura troppo acrimonioſa ed irritante, nè da eſſere indifferentemente uſati quando v' è maggior biſogno di queſta operazione. In quanto a i ſali, oltre alla loro acrimonia, ben ſi ſa, che la carne una volta corrotta non riceve più il ſale.

Un pezzo di carne di *due dramme* di peſo, la quale in un'altra antecedente eſperienza era divenuta putrida (ed era per ciò molto tenera, ſpugnoſa, e ſpecificamente più leggiera dell'acqua) fu gettato dentro *poche once* dell' infuſione de' fiori di camomilla, dopo averne cacciata l'aria, per fare che eſſo calaſſe giù al fondo. L'infuſione fu rinnovata due o tre volte in alquanti giorni; quando accorgendomi che cominciava a cedere il cattivo odore, io miſi la carne in una caraffa netta con una infuſione freſca; e guardaila così per tutta la ſtate; e l' ho ancora appreſſo di me perfettamente freſca e ſoda, quanto ſi può deſiderare (12). Nella ſteſſa maniera mi è riuſcito di rinfreſcare diverſi piccoli pezzi di carne putrida con reiterate infuſioni d' un decotto ben carico di chinachina: ed ho coſtantemente oſſervato, che non ſolamente andava a diſſiparſi il cattivo odore già prima acquiſtato; ma erano di più raſſodate le fibre della carne dianzi infrollita.

Ora poichè la *corteccia* comunica tanto della ſua virtù all' acqua, egli è ben giuſto di credere, che poſſa fare tanto di più dentro del corpo, quando è digeſtita, ed attuata dalla ſaliva, e dalla bile; e però ſia la di lei forza antiſeptica quella, che fa la principal figura in queſta medicina. Da queſto principio noi poſſiamo render ragione della buona riuſcita di queſto ſemplice nelle gangrene, e nel baſſo ſtato delle febbri maligne, quando gli umori ſono tanto manifeſtamente putridi. Ed in quanto alle febbri intermittenti, riſpetto alle quali la *corteccia* è così valoroſo ſpecifico, ſe noi vogliam giudicare della lor natura dallo circoſtanze che le accompagnano, a conto de' paeſi, e delle ſtagioni più feraci di eſſe, noi potremmo attribuirne la principal cauſa alla putrefazione. Queſte febbri ſono malattia ordinariſſima e dimeſtica di tutti i paeſi paluſtri: ſi accendono più che mai dopo i più poderoſi caldi eſtivi, a tempo che l'aria è ſtagnante ed umida. Eſſe incominciano intorno al finire dell'eſtate, e continuano per tutto l' autunno; acquiſtando le più pernicioſe condizioni, quando l' atmosfera è ſtraordinariamente gravata di eſalazioni d'acqua ſtagnante, impuridita di più per ſoſtanze vegetabili ed animali, che ſi corrompono in eſſa. A tali tempi tutte le vivande prontamente vanno alla corruzione: e le diſenterie, ſiccome altri mali di genere putrido, s'incontrano ad infeſtar la gente inſieme con queſte febbri. I calori diſpongono gli umori all' acrimonia: gli effluvj putridi ſono un fermento (13); e le nebbie, e le rugiade così frequenti ne' mentovati paeſi, trattengono la traſpirazione; ed ecco ſvegliata la febbre. Quanto più prevalgono queſte cagioni, tanto più agevolmente ſuccede, e ſi riconoſce, queſta putrefazione d'umori. La nauſea, la ſete, l'amarezza della bocca, e i frequenti ſcarichi di bile corrotta, ſono i comuni ſintomi di queſto ſtato di malattia: e ſono argomenti incontraſtabili della teoria propoſta. Aggiungeremo, che in paeſi ſtemperati per umido eceſſivo, ed in cattive ſtagioni, le febbri

(12) Queſto pezzo, dopo eſsere ſtato ſerbato un anno nell' iſteſso liquore, era tuttavia ſodo e incorrotto.

(13) Conviene avvertire, che quando io uſo qui (ſiccome pure nelle precedenti *Oſſervazioni*) la parola *fermento*, per dinotare la cagione che cambia gli umori, io intendo ſolamente d' eſprimere la forza, che hanno tutte le ſoſtanze animali putride di diſporre e condurre a ſimil condizione le ſoſtanze freſche e non corrotte; come ſarà ſpiegato più pienamente nella ſeguente *Memoria* ſotto l' *Eſperienza XVIII*. In quel luogo pareva più neceſſaria queſta rifleſſione (come in una delle ſuſseguenti *Memorie* io ſarò per dimoſtrare), che le ſoſtanze animali putride diventano veri fermenti nel più ſtretto e preciſo ſenſo; cioè; che agiſcono a modo che fa il lievito della birra, quando ſia adoperato ſopra qualche ſoſtanza vegetabile capace d' una fermentazione vinoſa. Vedi *Eſper. XXVII.* e ſegu.

febbri intermittenti non solo presentano alla prima i sintomi d'una febbre putrida; ma, se indebitamente sieno trattate, si cambiano per poco in una forma pestilenziale, o maligna, con macchie livide, o suggillazioni, o con mortificazione delle budella. Ma poichè una piena discussione di questo affare potrebbe menarci troppo lungi dal nostro argomento, e sarebbe veramente quì fuor di proposito, io rimetterò questa ricerca al suo proprio luogo; e noterò solamente, che qualunque medicine (oltre gli evacuanti, e la corteccia) son riuscite utili nella cura delle febbri intermittenti, esse sono tutte, per quanto io possa conoscere, altamente antiseptiche; quali sono la mirra, la canfora, i fiori di camomilla, l'assenzio, la tintura di rose, l'alume colla noce moscada, gli acidi vitriolici, o acidi forti vegetabili, uniti agli aromatici.

Fin quì io ho recitato le mie esperienze sopra la carne, o fibrose parti degli animali: passerò in seguito a dimostrare che cosa facciano, e che forza abbiano gli antiseptici sopra gli umori. Imperciocchè, quantunque per analogia noi possiamo conchiudere, che tutto ciò che impedisce la corruzione de' solidi, o gli rimette e rinfresca, dopo che essi sono già disposti alla putrefazione, possa similmente altrettanto sopra i fluidi; ad ogni modo, poichè non è questa una certa e sicura consequenza, io ho giudicato necessario far nuove esperienze; le quali, con alcuni saggi intorno a cose che promuovono la putrefazione per forza dirittamente contraria, saranno comunicate e sottoposte al giudizio della Società in un'altra Assemblea.

M E M O R I A III. (*)

Esperienze intorno alle sostanze, che impediscono la putrefazione degli umori degli animali; coll'uso di esse in Medicina. Astringenti sempre antiseptici: ma gli antiseptici non hanno sempre una manifesta astrizione. Dell'uso della putrefazione in generale; e particolarmente nell'economia animale. De' differenti mezzi per eccitare la putrefazione. Alcune sostanze riputate septiche son di tutto contraria qualità: e sono sicuramente septiche alcune sostanze, di cui non si è affatto sospettato che fossero di tal natura; come la creta, *i* testacei, *e 'l* sal comune.

Avendo riferita particolarmente la maniera di adoperare gli antiseptici sopra parti fibrose di animali; sono ora nel debito di descrivere l'effetto di alcune esperienze tentate coi medesimi antiseptici sopra gli umori (14).

E S P E R I E N Z A XIV.

Le decozioni d'assenzio, e di chinachina, siccome ancora le infusioni di fiori di camomilla, e di serpentaria, conservavano i tuorli dell'uova non solo alquanti giorni più di quel che facesse la sola acqua; ma eziandio quando all'acqua fosse stata aggiunta una buona porzione di sal marino. Sperimentai ancora, che il sal di corno di cervo conservava quello medesimo umore meglio, che il sal marino in peso quattro volte maggiore.

E S P E R I E N Z A XV.

Il fiele di bue fu preservato qualche tempo dalla putrefazione con piccole quantità di lissivio di tartaro, di spirito di corno di cervo, di sal ammoniaco crudo, e della mistura salina: ed anche più con una decozione d'assenzio, colle infusioni di fiori di camomilla, e di serpentaria; colle soluzioni di mirra, canfora, e di sal d'ambra. Tutte queste cose furono ciascuna di per se mischiate col fiele, e furono trovate più antiseptiche che 'l sal marino; ed in quella proporzione di maggioranza, che era stata riconosciuta nelle pruove fatte sopra la carne. Nel solo nitro fallì l'effetto; il quale benchè quattro volte più efficace del sal marino in conservare la carne, è inferiore ad esso in conservare il fiele. E' parimente a un segno notabile più debole del sal ammoniaco crudo, il quale per altro è un tantino meno efficace che 'l nitro in conservare la carne. Il nitro fu subito liquato dal fiele, e mandò fuori una gran quantità d'aria, appunto come succederebbe da un liquore che è in fermentazione: e quando ciò accad-

(*) Letta a 15. Novembre 1750. (*così nell'originale*.)

(14) In tutte le sperienze seguenti, o che sieno state fatte nella stufa artificiale, o accosto al fuoco, mi sono attenuto a un grado di caldo eguale a quello del sangue dell'uomo; cioè intorno a 100. gradi del Termometro di *Fahrenheit*.

accadde, il fiele cominciò a corromperfi. Ma la miftura falina non generò aria di forte alcuna; e refiftè alla putrefazione del fiele più che effa non facea colla carne.

ESPERIENZA XVI.

L'Ultima prova fu fatta col fiero di fangue umano; il quale fu prefervato con una decozione di chinachina, ed una infufione di ferpentaria; nè meno efficacemente di quel che fuccedea nella carne. Ma lo zafferano, e la canfora furono in quefto cimento folo per la quarta parte così antifeptici, come nelle antecedenti fperienze; fia perchè abbiano veramente minor forza fopra quefto umore per confervarlo; o perchè, ficcome io fofpetto, non erano ftati mifchiati infieme abbaftanza. Il nitro facea la fua azione quafi con tutta la confueta forza, effendo intorno a quattro volte più forte del fal marino: generava qualche pochetto d'aria, ma molto meno di quel che fuccedeva nel fiele. Non fu fatta fperienza fopra altro umore. Ma da quefte già defcritte, fe fi combinino colle antecedenri, noi poffiamo conchiudere, che tutto ciò che vale a confervar la carne, farà univerfalmente antifeptico in tutti riguardi, quantunque non fempre forfe col medefimo grado di efficacia.

ESPERIENZA XVII.

AVendo già dimoftrato come poteffe effer rinfrefcata la carne corrotta, io devo conchiudere quefta parte del mio foggetto con riferire prove fimili fatte fopra il tuorlo d'un uovo. Una porzione di quefto effendo diluta con acqua, fu lafciata così fino al fegno d'imputridire; ed allora *poche gocce* di quefta preparazione furono meffe in una caraffa, con di più *due once* di acqua pura; ed intorno al doppio della preparazione medefima fu meffo in una forte infufione di fiori di camomilla. Alla prima ambedue le caraffe rendevano qualche fentore putrido: ma effendo turate, e ritenute alquanti giorni in vicinanza del fuoco, la miftura con acqua femplice acquiftò un fetore notabile, mentre l'altra fentiva folo de' fiori di camomilla.

Fin qui ho io riferite l'efperienze fatte intorno alle foftanze antifeptiche: dalle quali apparifce, che, oltre agli fpiriti, agli acidi, ed ai fali, noi fiamo invero provveduti di molti poderofi antidoti contro la putrefazione, dotati di qualità varie, di rifcaldare, di rinfrefcare, di volatizzare, di riftringere, e d'altre; le quali rendono talora alcune di quefte foftanze più opportune che altre, fecondo le diverfe indicazioni occorrenti. In alcuni cafi di putredine fono già conofciuti e approvati molti antifeptici; ma in altri ne fiamo fproveduti: così manca a noi la maniera di correggere la fanie d'un'ulcera cancrenofa: ma pure da una tanta multiplicità di antifeptici fi può fperare, che in fine alcuno fe ne trovi, che poffa corrifpondere al noftro defiderio.

Egli giova notare ulteriormente, che, quanto è vero, che diverfe malattie di putrido genere richiedono l'opera di differenti antifeptici; tanto è pur vero, che tal volta l'iftesso male non cederà alla medefima medicina. Così la *corteccia* non riufcirà profittevole in una gangrena, fe i vafi fieno troppo pieni, o il fangue troppo denfo. Per contrario fe i vafi fieno rilafciati, e 'l fangue diffoluto, o difpofto alla putrefazione, fia per un cattivo abito, fia per lo riafforbimento di materia putrida, allora la chinachina farà eccellente rimedio. Coll' iftesso riguardo dobbiamo ufare quefta droga nelle ferite: cioè dire, poffiamo ben farne gran capitale allora, quando la materia, ripigliata dalla intera maffa, infetta gli umori, e porta in feguito una febbre etica: ma quando prevalgono i fintomi d'infiammazione, l'iftessa medicina, con accrefcere la tenfione delle fibre, e la denfità del fangue (che è uno ftato di cofe tutto contrario all'altro) ha tali cattive confeguenze, che poffono bene da un Medico prudente effere antivedute.

Per la buona riufcita che la chinachina ha in tanti cafi di putredine, fi può intendere, che l'aftrizione ha non piccola parte in cure di quefto genere (15). In fatti la propria natura della putrefazione confifte in uno difcioglimento, o difunione delle parti. Ma poichè vi fono altri cafi, in cui gli aftringenti non fono del tutto opportuni, noi

(15) Tutti gli aftringenti pare che fieno forti antifeptici: e tutti gli antifeptici probabilmente hanno un poco della qualità aftringente, quantunque non fempre manifefta.

noi possiamo trovare nella radice di contrayerva, nella serpentaria, nella canfora, ed in altre sostanze per avventura, una forza antiseptica segnalata, con niuna, o piccola mescolanza di altra incomoda qualità: e poichè diverse di quelle medicine sono allo stesso tempo diaforetiche, la loro operazione sarà per questo capo tanto più al bisogno.

Vengo ora alla cosa proposta in secondo luogo; la quale era, il dare un ragguaglio di alcune osservazioni fatte sopra sostanze, che accelerano, o promuovono la putrefazione; ricerca niente meno utile della prima. Poichè, mettendo da parte la disgustosa idea comunemente attaccata a quella parola, noi dobbiam confessare, che la *putrefazione* sia uno degli strumenti della natura, per lo cui mezzo molti grandi ed importanti cambiamenti si veggono nelle cose. In riguardo della Medicina noi sappiamo bene, che niuna delle animali o vegetabili sostanze può divenire alimento, senza che riceva prima qualche grado di putrefazione. Di più vi son molte malattie, le quali procedono dalla mancanza di quest'azione (16). La crise delle febbri sembra dipendere da questa stessa (17); non meno che 'l calore degli animali, secondo la recente ingegnosa teoria del mio dotto amico il Dottor *Stevenson* (18).

Ma nell'esecuzione di questo mio pensiere io mi son incontrato in pochissimi veri ed effettivi septici: anzi molte sostanze credute comunemente tali, ho trovato di natura tutto opposta. Il mezzo più universale e sicuro di accelerare la putrefazione, dipende dal calore, dall'umidità, e dall'aria chiusa e stagnante: ciò che essendo bastantemente noto, e fuori di questione, io mi contentai di trasandar questi capi, senza fare alcuno particolar esperimento sopra di essi. Lord *Bacone* (19), così come alcuni Chimici, fa motto d'una putrida fermentazione, analoga a ciò che succede ne' vegetabili: e poichè questa ha vicina connessione col contagio, volli fare la seguente esperienza per illustrare vie più la presente materia.

ESPE-

---

(16) Alcuni autori di gran nome voglion dire questo stesso, quando essi esprimono questa cosa per *una mancanza del debito grado di* alcalescenza *negli umori*. Ma io ho dimostrato nella *Memoria I.* quanto questo termine fosse soggetto a censura.

(17) Merita esser osservato, che *Ippocrate* nudriva la medesima idea; giacchè egli più d'una volta usa la parola che significa *putrefare*, come sinonima di quella, che significa *concuocere*. Così il dotto *Gorreo* nota: *Σήπειν, quod est putrefacere, Hippocrati concoquere significat; ut & πέψις concoctionem. Vide Definit.* Coerentemente a ciò *Ippocrate* (*Lib. De Diæta*) fa anche uso di questa frase *πεπαντὸν διαχώρημα putrefactæ faces*: la quale è stata tradotta comunemente *alvi egestio concocta*. Ora che la cozione degli umori non sia altro che una specie di putrefazione, si può provare da questo, che quando essi sono in tale stato, sono sempre più fluidi, e più adatti a passare per i più piccoli vasi, in cui essi prima stagnavano. Ma la *resoluzione*, o tenuità, è un carattere inseparabile della putrefazione. Di più noi spesso troviamo nel puzzo de' sudori, o di altre escrezioni, che accompagnano una crisi, segnali incontrastabili d'un grado notabile di corrompimento. Il tempo della *resoluzione*, o putrefazione, dipende dal grado del caldo, dall'abito del paziente, e dalla parte ostrutta; donde nasce la diversità della durata in febbri di diverso genere; e l'uniformità in altre che sono d'una medesima natura. La *resoluzione* è la putrefazione del solo umore rinzeppato ne' vasi; ma la *suppurazione* importa il corrompimento de' canali ancora. Questa maniera di parlare è ita in disuso da quel pregiudizio, che niuna cosa dovesse aversi per putrida, la quale non rendesse fetore; laddove divenendo qualsivoglia fibra più tenera, e l'umore più sottile, questo cambiamento a buona ragione deve esser considerato per un grado di putredine, o che ciò conduca a vantaggio della sanità, o a distruzione della persona; o che ciò torni a grado de' sensi, o che per contrario gli offenda e gli annoi.

(18) Vedi un *Saggio sopra la cagione del caldo animale*, inserito ne' *Saggi Medici Vol. V.* In questo trattato il lettore troverà diverse speciose osservazioni intorno alla putrefazione animale.

(19) *Vide Nat. Histor. Centur. IV. Exper. 330.*

ESPERIENZA XVIII.

IN un tuorlo d' uovo già putrido avendo io immerso un filo, di questo filo una piccola porzione ne fu recisa, e messa in una caraffa con mezzo tuorlo d' un uovo di fresco nato, diluto con acqua. L' altra metà di quello tuorlo con altrettanta acqua fu posta dentro un' altra caraffa: le quali ambedue essendo turate, furono accostate al fuoco, per far che ne seguisse la putrefazione. L' effetto fu, che il filo già detto infettò il tuorlo fresco: poichè la putrefazione fu riconosciuta prima nella caraffa in cui era stato il filo, che nell' altra. Ma quest' esperienza non fu reiterata.

La ragione perchè la putrefazione della carne viene più presto nell' aria ristretta, che nell' aria aperta, è questa: poichè siccome le particelle più putride son altresì più pronte ad esalare, esse incessantemente scappano da una sostanza che sta in corrompimento; e così se l' aria sia mossa, il vento le porta via: ma se l' aria sia stagnante, le particelle medesime restando raccolte nell' angusta ed immobile atmosfera del corpo, gli si attaccano; e per via di fermento lo sollecitano vie più alla corruzione (20).

ESPERIENZA XIX.

IN quanto ad altri septici rammentati dagli autori, io non ne ho trovato alcuno, che avesse corrisposto all' opinione. I sali alcalini sono stati già riputati come principali promotori della putrefazione; ma l' esperienze han testificato il contrario. Intorno a i sali volatili merita veramente essere osservato, che, quantunque essi preservano da una apparente e sensibile putredine con una forza quattro volte maggiore di quella del sal marino, pur nondimeno in infusioni calde una piccola quantità di essi ammollirà, e rilascerà le fibre più, di quel che fa l' acqua da se sola. Essi altresì impediscono la coagulazione del sangue; e quando son presi a titolo di medicamento, forse lo attenuano, e lo sciolgono; ma non per questo deono essere riputati septici: imperciocchè tanto debole è la lor forza putrefattiva, o la dissolvente delle fibre, quando sieno applicati a secco, che io ho conservato fin dal principio del prossimo passato Giugno, malgrado l' eccessivo caldo della stagione, un piccolo pezzo di carne in una caraffa, col solo sal di corno di cervo; la qual carne anche oggi giorno ed è perfettamente salda, ed è più compatta di quel che era nel momento che fu preparata (21).

ESPERIENZA XX.

DAlle prove da noi fatte colle piante antiscorbutiche egli è similmente probabile, che niuna di quel genere sarà per riuscire septica. Il rafano, una delle più acrimoniose e pungenti, è un antiseptico de' più forti. E quan-

---

(20) *Corpus in putredine existens alii* (corpori) *a putredine libero facillime corruptionem conciliat; quia illud ipsum* (corpus) *quod in motu intestino jam positum est, alterum quiescens, ad talem motum tamen proclive, in eundem motum intestinum facile abripere potest. Stahlii Fundam. Chym. Part. II. Tract. I. sect. 1. cap. 5.* In questo aspetto *Stahlio*, ed altri rinomati chimici, hanno considerato un *fermento putrido*; e generalmente hanno usata la medesima espressione per disegnarlo. *Beccher* (*Physic. Subterr. lib. I. sect. 5. cap. 1. num. 34.*) trattando d' una sostanza putrida corrosiva presa per alimento, dice di quella: *fermentum universo sanguini imprimit*. E il Signor *Boyle* ha usato le parole *fermentazione*, e *putrefazione* del sangue promiscuamente, nel suo trattato intitolato: *Osservazioni ed Esperienze sopra il sangue umano*. Ma questi autori ciò non ostante sono molto attenti a non confondere la *putrefazione* colla *fermentazione* vegetabile, riputando questi due movimenti solo come analogi tra loro; e però usano l' istesso termine, per esprimere tanto una cagione che vale a putrefare, quanto una che può mettere in fermentazione, solo per la penuria di vocaboli più espressivi nel linguaggio, in cui essi scrissero. Sarebbe desiderabile, che, per fuggire ogni ambiguità, noi avessimo due differenti parole per dinotare le cagioni di questi due movimenti intestini: ma non abbiam luogo di sperar ciò a cagione di quella attività di tutte le sostanze animali putride a promuovere tanto la putrefazione animale, quanto una fermentazione vinosa ne' vegetabili; come apparirà nel decorso di queste esperienze.

Io mi son fermato un po' troppo sopra questo punto, poichè dubitava, che l' aver io frequentemente usato il termine di *fermento* nelle precedenti *Osservazioni*, potesse indurre qualche lettore a credere, che io avessi impreso di ravvivare la rifiutata dottrina della fermentazione del sangue, appunto come essa ha luogo nelle sostanze vegetabili: di che niente potrebbe essere più contrario al mio intendimento.

(21) Questo pezzo restò incorrotto per più d' un anno e mezzo che io lo serbai, dopo fattone il cimento.

E quantunque le carote, le rape, l'aglio, le cipolle, i selleri, e alcune specie di cavoli fussero stimate già *alcalescenti*; esse nondimeno in luogo di accelerare, trattenevano la putrefazione.

ESPERIENZA XXI.

IL caso fu diverso in quei vegetabili farinacei, che furono esaminati; cioè pane bianco in infusione, decozioni del fiore della farina, d'orzo, e di avena; imperciocchè questi non ritardavano di sorte alcuna la putrefazione: ma dopo che tal cambiamento era pervenuto a un certo grado, si vedea arrestato con inagrirsi la mistura. Per mezzo d'una lunga digestione l'acidità diveniva tanto considerabile, che col vincere la putrefazione della carne, e col generare molt'aria, non rappresentava male lo stato dello stomaco e viscere deboli, per cui colpa il pane, e le più dolci semenze son convertite in una sì fatta acidità, che impedisce e distorna la debita resoluzione e digestione del nudrimento animale (22)

ESPERIENZA XXII.

IO esaminai le cantaridi, le vipere seccate, e'l castoro di *Russia*, sostanze tutte animali, e però molto proclivi a diventar septiche. Le cantaridi furono provate così con carne vaccina fresca, come col siero di sangue umano; ma le vipere colla carne sola: e niuna di queste due cose sollecitò la putrefazione. In quanto poi al castoro, questo è tanto lontano dal promuovere la putrefazione, che un infuso di 12. *grani* di esso la impedì più che'l sale ricevuto per *regola*.

ESPERIENZA XXIII.

DOpo che io ebbi scoverto, che non erano di facoltà septica quelle sostanze, che eran pur troppo stimate tali; io trovai che altre, che pareano doverne essere affatto lontane, lo erano in effetto; e queste furono la creta, i testacei, e'l sal comune.

Venti grani d'occhi di granchi preparati furono mischiati con *sei dramme* di fiel di bue, e con altrettanta acqua: in un'altra caraffa fu messo solo fiele ed acqua nella medesima misura. Quelle due caraffe essendo collocate nella stufa, la putrefazione cominciò molto più per tempo là, dove era unita la polvere, che nell'altra caraffa. Infusi in oltre nell'istessa stufa 30. *grani* di creta preparata con la consueta quantità di carne e d'acqua (23); ed osservai che il corrompimento non solo cominciò più sollecitamente, ma fu ancora più notabile per questa mescolanza: anzi accadde in pochi giorni, che la carne si fosse disciolta in una mucosità, cosa non avvenuta fino a quel tempo mai più. Fu reiterata l'esperienza, e ne seguì il medesimo effetto: il perchè sospettando io, per la stranezza di questo fenomeno, che potess'essere qualche sostanza corrosiva mischiata colla polvere, feci pestare un masso intatto di creta; di cui 30. *grani* riuscirono esattamente così septici, come nelle antecedenti sperienze. L'istessa polvere fu messa a confronto con egual quantità del sale d'assenzio, e fu usata la diligenza di agitare e rimescolare ambedue le misture a un istesso modo: ma dopo tre giorni di digestione in luogo caldo, il sale non avea nè corrotta, nè intenerita la carne, mentre la creta l'avea guasta tutta e consumata. Non furono da questi diversi gli effetti d'altre polveri di testacei ricevuti nel *Dispensatorio*. Ma i gusci d'uova messi in acqua, parea che resistessero alla putrefazione, e che preservassero la carne più lungamente, che non facea l'acqua senza di quella giunta (24)

ES.

(22) Bisogna notare, che in facendo quest'esperienza io non badai allora a una fermentazione, che ne succedeva, la quale era la cagione dell'acidità. Questa sorte di fermentazione tra sostanze animali e vegetabili essendo fino ad ora stata trascurata, m'ingegnerò di rilevarla, e metterla in chiaro nella seguente *Memoria*.

(23) Cioè *due dramme* di carne, e *due once* d'acqua.

(24) L'esperienza fu fatta con una polvere grossa di questa sostanza; ma non fu reiterata.

ESPERIENZA XXIV.

PEr vedere se i testacei dovessero sciogliere parimente le sostanze vegetabili, io mischiai quelli con orzo ed acqua; e feci il paragone di questa mistura con un'altra apparecchiata di solo orzo ed acqua, senz' altro. Dopo una lunga macerazione accosto al fuoco, l'acqua semplice gonfiò l'orzo, e divenne mucilaginosa ed agra; ma quella colla polvere conservò i grani dell'orzo nella grandezza naturale; e quantunque l'avesse intenerito, pure non produsse mucilagine, e restò del sapor suo primiero.

ESPERIENZA XXV.

NIente dovrebb' essere più strano, che trovare il sal marino atto ad accelerare la putrefazione; e pure il fatto sta così. *Una dramma* di sale in *due once* d'acqua preserva *due dramme* di fresca carne dalla corruzione sopra 30. *ore*, in un caldo eguale a quello del corpo umano: o (ciò che torna allo stesso) questa quantità di sale conserva la carne fresca 20. *ore* più, che la pura acqua: ma *mezza dramma* di sale non la preserva sopra *due ore* di più. Ora io ho trovato in seguito, che 25. *grani* hanno piccola, o niuna forza antiseptica; e che 10. o 15. o anche 20. *grani* di sale manifestamente ed accelerano, ed aumentano la corruzione (25). Egli è da osservare di più, che in calde infusioni, con queste più piccole quantità, il sale in luogo d'indurire la carne (come esso fa, usato in forma secca, o in salamoja, o anche in soluzioni, come nella nostra *regola*) esso qui ne ammollisce e rilascia la testura, più che non fa la pura acqua; quantunque molto meno che l'acqua con creta, o con polveri testacee.

Molte conseguenze potrebbero esser tirate da questa esperienza: ma io ne proporrò una sola. Il sale, quel tanto necessario condimento del cibo animale, è stato supposto servire per la sua antiseptica qualità a correggere la troppo gran proclività, che le carni hanno alla putrefazione. Ma poichè esso non è mai usato cogli alimenti oltre la proporzione di quelle quantità, che nelle nostre esperienze concorrono al corrompimento, da ciò dovrebbe inferirsi, che il sale serve in qualche modo alla digestione, solo per la sua forza septica; cioè con infrollire, e disciogliere la carne: azione molto diversa da quel che comunemente se n'è creduto (26).

MEMORIA IV. (*)

Continuazione delle sperienze intorno a i septici. Congetture intorno alle cagioni della diminuzione delle malattie putride. Della differenza tra gli effetti de' testacei, *e dell'* acqua di calce. *Relazione della forza scoperta nelle sostanze animali putrefatte per eccitare una fermentazione vinosa ne' vegetabili; e di che uso sia la* saliva *in tal operazione: con un' applicazione di questi esperimenti alla teoria della* digestione.

ESsendo da gran tempo universalmente stabilita questa opinione, che il sale resiste alla putrefazione con una forza proporzionata alla sua quantità, io non mi quietava del tutto de' miei primi esperimenti; ma andava spesso ripetendo quelli, che parea combattessero questa massima; e trovai di più, che *due dramme* di carne di bue fresca con da 5. fino a 20. *grani* di sal marino, e *due once* d'acqua, s'imputridivano più sollecitamente, che se la medesima quantità di carne fosse stata infusa in sola acqua.

ESPERIENZA XXVI.

I. IN seguito io ricercai se piccole porzioni di altri sali neutri, o alcalini, fossero alla stessa maniera di facoltà septica: ma con aver esaminato il sal ammoniaco crudo, il nitro, il tartaro vitriolato, il sal diuretico, come ancora il sale di corno

di

(25) Io trovai che la quantità più putrefattiva del sale, in questa proporzione di carne e d'acqua, fosse intorno a 10. *grani*.

(26) *Becher* è il solo autore, che io sappia, il quale accenna la qualità resolvente del sal marino; siccome ancora la sua natura corrosiva e putrefaciente, quando sia preso in troppa copia cogli alimenti. *Physic. Subterr. Lib.* I. *sect.* 5. *cap.* 1. *n.* 34.

*M*erita esser quì rammentato, che tutte le soprascritte esperienze furono fatte col sal bianco, e bollito, che quì usiamo comunalmente.

(*) Letta a 25. Aprile 1751.

di cervo, e 'l sal d'assenzio, io non potei accorgermi che essi fossero tali: quantunque tutti in deboli soluzioni ammollissero veramente, o disciogliessero la carne: il sal di corno di cervo più, e 'l nitro meno d'ogni altro.

II. Neppure il zucchero promuove di sorte alcuna la putrefazione. Un semplice sciroppo si crede già che preservi la carne meglio di qualunque salamoja: e per l'esperienze che io ne ho fatte, questo sembra esser vero; siccome è vero altresì, che le leggiere soluzioni di zucchero sono antiseptiche a proporzione. Ma ciò, che è molto da considerare nel nostro proposito, si è, che quantunque le deboli soluzioni di zucchero presto danno luogo alla putrefazione della carne, nondimeno subito che sorge un acido dal fermentare del zucchero, quella disposizione alla putredine viene ad essere o molto ritardata, o intieramente frastornata. Per la qual cosa nel zucchero gli effetti così delle sostanze farinacee, come de' sali, pare che sieno combinati in uno; poichè quella droga come un sale, si oppone sulle prime alla putrefazione, ciò che non fanno le sostanze farinacee; e come farinacea, ella impedisce la putrefazione, dopo che la fermentazione è cominciata.

A questa antiseptica qualità del zucchero, il quale giornalmente si unisce in larga misura con altri alimenti di natura acescente, noi possiam forse attribuire in qualche parte la general diminuzione delle putride malattie. Imperciocchè quanto di rado noi sentiamo ora parlare di lepra (27), di violenti scorbuti, di disenterie, di pesti, di febbri pestilenti, e d'altri mali di questa natura, che erano anticamente così popolari e frequenti? ed a cui quelle persone erano particolarmente soggette, le quali usavano dieta animale all'eccesso, e sopra tutto carne salata (28). Senza dubbio molte altre cagioni concorrono a questo fausto cambiamento; ma l'annoverarle sarebbe fuor del nostro proposito; così come il sarebbe, se volessi mentovare gl'inconvenienti che possono nascere per l'altro capo dall'uso smoderato di tali cose, che resistono soverchiamente, ed impediscono la putrefazione.

III. Ho ripetute parimente l'esperienze coi testacei, e specialmente sopra al sangue umano: ed ho trovato che gli occhi di granchi promoveano la putrefazione del *crassamentum*, siccome ancora quella del siero; benchè non così sollecitamente questa.

ESPERIENZA XXVII.

I. Avendo in pensiere di riconoscere l'azione de' testacei uniti con un antiseptico, infusi *mezza dramma* della *polvere composta* della radica di contrayerva con la solita quantità di carne, e d'acqua; ed osservai, che la parte testacea di questa composizione indeboliva sensibilmente la parte vegetabile, la quale è uno de' più forti antiseptici. Imperciocchè quantunque in somma la polvere resistesse effettivamente alla putrefazione, questo però riusciva molto più debolmente, che se la piccola porzione della radica, che entra nella composizione, fosse usata sola (29)

II.

(27) Cioè la *Lepra Arabum*.

(28) Aggiungi ciò che è stato detto nelle *Osservazioni Part. III. cap. 6. §. 6. pag. 106.*

(29) La stima grande che i Medici del prossimo passato secolo faceano de' testacei, e la moltitudine de' casi in cui gli lodavano, era fondata sopra l'ipotesi, che la maggior parte delle malattie procedesse da un acido; senza esimere da questa serie le stesse febbri. Ora quantunque al presente questa teoria sia molto limitata, pure la pratica è tuttavia comune di essi, almeno in malattie acute; usando alcuni queste polveri principalmente perchè accostumati a farlo; ed altri colla mira di neutralizzare gli acidi, che in que' casi si danno, per agevolare a quegli l'entrata ne' vasi lattei, e promuovere una diaforesi: altrimenti non s'intenderebbe come questi assorbenti potessero correggere alcuna acrimonia che fosse o nelle prime vie, o nel sangue. Or benchè molte dispute sieno nate intorno alla maniera come essi operano, pure quasi tutti sono stati d'accordo in crederli innocenti. Ma io in parte per queste sperienze, in parte per le osservazioni fatte nella pratica, son venuto a persuadermi del contrario. Con tutto ciò io non pretendo inferire da questo, che i testacei dovessero esser usati solamente allora, quando si pretendesse la distruzione d'un acido: poichè per la cura d'alcune malattie egli può esser richiesto che sieno attenuati gli umori, e rilasciate le fibre per qualche grado di putrefazione. *Ippocrate* osserva, che la febbre sia il miglior rimedio di alcune malattie. Gli effetti principali del Mercurio consistono in una *septica* resoluzione tanto delle fibre, quanto degl' umori. Adunque potrebbe forse la crise d'alcune febbri esser agevolata, o perfezionata coll'ajuto de' testacei, i quali abbiam dimostrato esser sostanze dotate d'un considerabil grado di qualità putrefattiva.

II. A questi esperimenti fatti colla creta, e co' testacei, ne furono aggiunti altri fatti con acqua di calce, apparecchiata coll' ordinaria calcina, e con quella ancora fatta co' gusci delle ostriche, o conchiglie: e trovai, che quantunque la carne infusa in qualunque delle due immediatamente rendesse un sentore disgustoso, come avrebbe fatto nel lissivio comune; con tutto ciò essa non diventava putrida, se non più tardi di quel che avveniva nell' infusione fatta per *indice*. E però in questa esperienza l'acqua di calce venne in qualche modo a resistere alla putrefazione; benchè gl' ingredienti con cui fu composta, particolarmente la creta, e i gusci di conchiglia, sono amendue septici. Ciò non ostante io ho osservato, che quando la putrefazione cominciava, essa riusciva molto più fetida in questa mistura, che nella sola acqua; il che altronde ha la sua probabilità: poichè le virtù di questo medicamento non consistono tanto in correggere la putrefazione, quanto in impedire e reprimere la soverchia acidità, e quelle concrezioni, che sono la causa di molte croniche malattie.

Fin quì io ho narrate le mie sperienze fatte sopra sostanze che impediscono, o promuovono la putrefazione: dalle quali si può raccogliere che del primo genere abbiam un numero infinito; del secondo assai poche; benchè forse ve ne saranno altre molte, che non per anche sono state conosciute. In quest' ultima parte io ho ristrette le mie ricerche a quelle cose solamente, le quali svegliano la putrefazione fuori del corpo: poichè in quanto al Mercurio, ed a certi veleni, i quali ricevuti nello stomaco, o assorbiti dalle vene, hanno l' effetto de' septici, io di proposito gli ho trasandati; non sentendomi abile ad entrare in così vasto campo. Ma a tutto quello che è stato già da me esposto alla Società, io debbo aggiugnere alcune altre osservazioni intorno alla corruzione di sostanze animali; ciò che ha stretta alleanza colle cose già divisate; nè sarà inutile per la Medicina.

ESPERIENZA XXVIII.

FEci diverse misture, ciascuna di *due dramme* di carne vaccina, *d'altrettanto* di pane, e d' *un' oncia* d' acqua. Quest' ingredienti essendo battuti, e ridotti ad una consistenza pultacea, furono messi in caraffe chiuse, di *tre* o *quattro once* di capacità, e collocate nel solito caldo di 100. *gradi*: ma così in questo, come in molti degli esperimenti che sieguono, la stufa veniva a raffreddarsi per alquante ore alla notte.

I. In poche ore tutte queste misture cominciarono a fermentare, e continuarono in quell' azione intorno a due giorni (30). Per lo più la fermentazione era così impetuosa, che se i turacci non fossero stati di tempo in tempo tolti, le caraffe sarebbero crepate. Il pane e la carne, che alla prima posavano al fondo, subito si levarono a galla; e costantemente, come parte dell' aria scappava, così alcune parti della mistura ricadevano al fondo, che prima erano sostenute in alto dal liquore. Per questo modo si vide raccolto un sedimento rappresentante la feccia, mentre le particelle più leggiere, e come i fiori della mistura, restavano a galla: ma, continuando la fermentazione, anche quelle cadevano al fondo; ed intanto il sapore, e l' odore acetoso di quella mistura, dopo cessata l' azione, erano una prova più che manifesta della fermentazione già fatta. La più notabile osservazione si fu, che, quando quel movimento era cominciato, queste misture si disposero alla corruzione: ed in effetto poche ore appresso diventarono puzzolenti: ma il dì seguente il puzzo andò a cedere; e finì del tutto avanti che la fermentazione fosse terminata.

II. Reiterai queste esperienze molte volte, e sempre colla medesima riuscita. Ma per accertarmi di quella parte che la sostanza animale avesse in produrre tali effetti, io apparecchiai le misture con solo pane ed acqua: e queste rimasero diversi giorni nella stufa, senza dare alcun indizio di fermentazione.

III. Aggiunsi a *due dramme* di carne fresca il *doppio* di pane, ed acqua a proporzione: e mettendo questa mistura nella stufa, io osservai che la fermentazione procedeva come negli antecedenti saggi, col solo divario, di passare in un' acidità più dichiarata, e più schietta.

IV. All' *istessa quantità* di carne, e ad *un' oncia* d' acqua fu aggiunta *mezza dramma*, non più, di pane: ma la fermentazione nientedimeno seguì; ed il liquore diventò

(30) Io mi accorsi di poi, che quando le caraffe erano lasciate intieramente aperte, o in modo che l' aria ne potesse agevolmente uscire, la fermentazione veniva a compirsi in meno della metà di questo tempo.

to acido al gusto, ma con un puzzo di cacio rancido.

V. Un'altra variazione fu fatta con carne, e farinata d'avena, in luogo di pane: ma gli effetti furono diversi solo per un grado più alto di fermentazione; a cagione che la farinata suddetta non avea fermentato avanti.

VI. Volli provare se la farinata d'avena, e l'acqua, senz'altro, dovessero fermentare: e trovai, che, quantunque la fermentazione avvenisse, pure quell'azione non era così forte, come quando vi era aggiunta una sostanza animale.

VII. Altre esperienze furono fatte con pane, e carne arrostita; e gli effetti corrisposero. Imperciocchè quantunque la putrefazione appena fosse stata osservabile, e la generazione dell'aria fosse stata molto minore di quel che fu nella prima esperienza; pur nondimeno la fermentazione fu compiuta, e le misture divennero acide.

VIII. Volli far variazione nella quantità, prendendo di carne arrostita e di pane *un' oncia* per cosa, con *due oncie* in circa d'acqua. Questa mistura essendo versata in una caraffa, e questa turata, fu lasciata in una stanza riscaldata da fuoco, in cui il termometro non montò più su, che intorno a 65. *gradi*. In questo caso la fermentazione cominciò tardi, e procedè lentamente. Ma vi fu di notabile, che, appena questa cominciata, la mistura senza mai diventar putrida acquistò un odore vinoso, simile a quello di altri liquori che fermentano: e verso la fine, il solito gusto, e 'l sentore d'acidità furono osservati.

IX. Mischiai *mezz'oncia* di pane con *un' oncia e mezzo* d'acqua, e piccola porzione del *crassamentum* di sangue umano già putrido; e mettendo questa mistura nella stufa, in una caraffa chiusa, alquante ore da poi io osservai in essa una molto violenta fermentazione.

X. Scuoprii la stessa qualità nel fiele di pecora: poichè avendo poste *due dramme* di pane con *mezz'oncia* di questo liquore in una caraffa, e situatala nella stufa, io mi accorsi, che questa mistura il giorno seguente generò dell'aria, come negli anzidetti esperimenti. La fermentazione durò per due giorni; nel qual tempo il fiele cominciò a imputridire; ma in seguito rivenne a segno, che il sesto giorno pareva che fosse così incorrotto, come era stato alla prima, senza intanto diventar acido.

Da tutte queste esperienze si può dedurre probabilmente, che la maggior parte delle sostanze animali disposte alla putrefazione hanno la forza di svegliare una fermentazione nelle sostanze farinacee; ed anche di rinnovare tal azione in quelle, che l'hanno sostenuta già un'altra volta.

XI. Dopo che queste misture son divenute agre, mai più non ritornano ad uno stato di putredine: ma al contrario diventano acetose sempre più, e a un tal grado, che io paragonai una di quelle (la quale consisteva di carne cruda e pane *ana dramme due*, e d'*un' oncia* d'acqua) con una una simil mistura, a cui erano state aggiunte sul principio *dieci goccie* di spirito di vetriuolo: e dopo che erano state ambedue alcuni giorni nella stufa, io trovai la prima sensibilmente più acida. Per dar ragione di ciò conviene osservare, che l'addizione dello spirito distornando la fermentazione, la seconda mistura non avea più acidità fuor di quella, la quale era stata ad essa comunicata alla prima dal vetriuolo.

XII. Io ho notato ancora, che l'acido procedente da questi apparecchi, ha qualche cosa d'un gusto austero e salato, ma senza alcun fetore; salvo quando le caraffe fosser tenute chiuse durando la fermentazione; nel qual caso l'odore è simile a quello del latte inagrito, o del formaggio stantio.

Or considerando quant'aria è generata, e quanto inagriscono queste misture per mezzo della fermentazione, può parere strano, che queste medesime cose usate per alimento abbiano ad apportare tanto poco disturbo al corpo: e la difficoltà sarebbe tanto maggiore, se, come alcuni suppongono, la saliva promovesse la fermentazione, e la putrefazione (31).

I ESPE-

(31) La saliva dal celebre *Stahl* è annoverata tra quelle sostanze, le quali vagliono ad eccitare una fermentazione vegetabile. *Vid. Fundam. Chym. Part. II. Tract. I. sect. 1 cap. 5.* e la stessa opinione è stata generalmente ricevuta, come io immagino, da questa circostanza. Un viaggiatore riferisce la strana maniera usata da una delle nazioni d'*India*, per fare un liquore vinoso: e questa è, di masticar il frutto, o seme, prima di metterlo a fermentare. Ma tutto ciò che può essere inferito da tal pratica, si è, che la saliva, senza che vaglia a sollecitare la fermentazione, possa renderla più equabile e moderata, dopo che essa è cominciata (come nelle nostre esperienze): e questo può esser necessario per la perfezione dell'opera in un paese di caldo clima.

ESPERIENZA XXIX.

PEr afficurarmi degli effetti della faliva nella digeftione, io aggiunfi una piccola porzione di quefta a poca carne vaccina cruda: ed offervai, che quefta miftura nel folito grado di calore imputridiva più lentamente di quel che accadeffe a un' altra, alla quale non era ftata aggiunta faliva.

ESPERIENZA XXX.

I. IO prefi *due dramme* di carne frefca, *altrettanto* di pane, ed *un' oncia* d'acqua, ed a quefte cofe aggiunfi tanta faliva, quanta io potei fupporre neceffaria per la digeftione. Quefta miftura effendo pefta in un mortajo, fu meffa in una caraffa chiufa; che, collocata nella ftufa, reftò quivi per due giorni in circa, fenza dare indizio manifefto di fermentazione: ma nel terzo giorno quefta fi fece palefe. A tal tempo io trovai il pane e la carne che fi follevavano nell' acqua, formando intanto qualche porzione di fedimento, e venendo continuamente fu bollicelle d'aria: in una parola, la fermentazione era chiariffima, anche per un odore vinofo che rendea la miftura, come negli ordinarj lavori de' licori artefatti. Queft' azione continuò fopra a due volte più a lungo, che quando alla miftura non vi era aggiunta la faliva: fu nondimeno molto più moderata, e generò dell'aria con piccolo bollore. Quando la fermentazione intieramente ceffò, gl' ingredienti aveano un gufto acido fchietto, benchè più debole di quello prodotto nell' efperienze antecedenti: ed offervai, che non vi era ftato mai fin dal principio alcun odore putrido.

II. Variai fimilmente queft'efperienza, come avea fatto l' altra, ufando carne arroftita in luogo di cruda; e qualche volta farinata di avena in cambio di pane: ma l' effetto fu tuttavia il medefimo. Una fola circoftanza par che meriti particolar rifleffione. *Un' oncia* di pane, la *fteffa quantità* di carne arroftita, circa a *due once* d'acqua, e *piccola quantità* di faliva effendo peftate ed intrife infieme, furono lafciate a fermentare in un caldo di 65. *gradi;* ed avendo offervata la caraffa con un termometro, trovai quella intorno a *tre gradi* più calda dell'aria efterna (32).

Da queft' ultima efperienza apparifce, che fe la faliva fia ben condizionata, fi ufi in una fufficiente quantità, e fia mifchiata a dovere coll'alimento, il fuo effetto debba effere il trattenere la putrefazione, e raffrenare la foverchia fermentazione; com' altresì la generazione delle flatulenze e dell'acidità nelle prime vie. Ma fe la faliva manchi, o che non fia di fana coftituzione, o non ben mifchiata con ciò che fi mangia; allora l'alimento alla prima fi difporrà a imputridire; di poi diventerà acido; ed in tal azione fermentando ftrabocchevolmente, genererà molt' aria nello ftomaco, e nelle budella.

MEMORIA V. (*)

Continuazione di efperienze e rifleffioni fulla fermentazione de' vegetabili, fvegliata da foftanze animali putrefatte. Un acido auftero prodotto da tali fermentazioni. Probabilità che la maggior parte de' vegetabili fieno atti alla fermentazione, fenza eccettuare la claffe de' vegetabili acri, antifcorbutici, o alcalefcenti. Della fermentazione del latte. A che fegno l'alimento fermenti nello ftomaco. Dell' ufo della faliva nella fermentazione de' cibi. Di varie cagioni della indigeftione. Della cagione e cura di quel che chiamano gl' Inglefi brucior di cuore*; e da che proceda l'agrezza dello ftomaco.*

NElla paffata Memoria io diedi un ragguaglio d'alcune offervazioni fatte intorno alla fermentazione delle foftanze farinacee per mezzo di foftanze animali: ma non avendo allora compiutamente trattato tal argomento, debbo oggi efporre alla Società alcuni altri pochi efperimenti fu tal materia.

ESPE-

(32) Egli è probabile, che in una fermentazione di quefto genere, il calore crefca molto in proporzione della quantità della miftura. Ma in una quantità così piccola, io fofpetto che nè le foftanze vegetabili, nè le animali, fermentando feparatamente, farebbero per eccitare alcun fenfibile grado di caldo: quantunque i vegetabili foli fieno capaci di tanto rifcaldarfi, che fcoppino taloza in viva fiamma, fe fieno ammonticellati in gran mifura, e compreffi, e ferbati in iftato di umidità. Ma in tal cafo cominciando una putrefazione, la fermentazione viene a promuoverfi per l' incontro delle particelle fepriche colle acide, appunto come nell' efperienza addotta.

(*) Letta a 20. Giugno 1751.

ESPERIENZA XXXI.

DOpo veduti gli effetti della saliva fresca, tanto in conservare, quanto in moderare la fermentazione, io desiderava conoscere le sue qualità quando sia putrida. A questo fine avendone raccolta una sufficiente quantità, io la serbai per circa tre giorni nella stufa (33); ed allora unii la solita porzione di essa alla mistura ordinaria di pane, carne, ed acqua; onde seguì non solo l'accelerarsi la fermentazione, ma il divenire ancora più forte, e con maggior produzione d'aria, di quel che sarebbe accaduto senza saliva. La carne diventò putrida anche più dell'ordinario; ma in fine venne a rimettersi, per l'acido prodotto dalla fermentazione: per modo, che al tempo che quell' azione cessò, gl'ingredienti della mistura davano odore e sapore agro, senza alcuna reliquia di putrefazione.

Da questa esperienza noi siamo vie più assicurati, che tutte le sostanze animali hanno una forza, proporzionale al grado del lor corrompimento, di eccitare una fermentazione nelle ordinarie sostanze farinacee.

ESPERIENZA XXXII.

PResi *due dramme* del pesce *scormo* fresco, toltane la pelle, con *egual quantità* di pane; ed avendo ridotto questa mescolanza all'ordinaria consistenza pultacea con *un' oncia* d'acqua, posi la mistura nella stufa; ed insieme un' altra caraffa con la stessa preparazione, aggiuntavi di più una porzione di saliva fresca. Aggiunsi la terza caraffa colle stesse quantità di vaccina fresca, pane, ed acqua, per fare il paragone fra le tre. In meno di 5. ore dopo l'infusione i materiali in tutte e tre le caraffe cominciarono a gonfiare, a fluttuare nell'acqua, ed a fermentare: e durando l'azione non potei accorgermi di differenza tra la fermentazione prodotta dal pesce, e quella della carne; salvo solo che la caraffa col pesce riteneva più a lungo un certo sentore di corrompimento. Ma l' appresso giorno, sussistendo tuttavia la fermentazione, l'odore acetoso poteva distinguersi in tutte le caraffe. Nel quarto giorno, dopo avere tolti via la notte avanti i turacci dalle caraffe, appena io potei avvertire alcuna differenza tra la caraffa del pesce, e quella terza della carne senza la saliva (che era stata da me destinata per *indice*) nè in quanto al gusto, nè in quanto all' odore; essendo ambedue molto acide. Ma il liquore nella seconda caraffa, dove era stata mischiata la saliva, non era così agro, e ritenea un tal vinoso odore, qual fu notato avanti nel mischiare la fresca saliva colla mistura comune con carne vaccina (34).

Avendo dunque osservato in quest'esperienza un così esatto accordo tra gli effetti del pesce e della carne in produrre la fermentazione; e supponendo che tutti i pesci, più o meno, fossero della medesima qualità, non mi curai di reiterare l'esperienze con altre specie di essi. Imperciocchè quantunque io mi persuadessi, che per lo regolamento migliore della dieta, e per dirittamente intendere i differenti effetti di differenti animali usati per alimento, egli potesse esser utile esaminare con questa minutezza molte specie di animali particolarmente, e qual fosse più o meno atto a produrre la fermentazione, ed a svegliare più, o meno acido; nondimeno poichè questi saggi avrebber portato via moltissimo tempo, io stimai esser meglio trascurargli per ora, ed innoltrarmi anzi sul punto generale, di vedere quanto si stendesse tra le altre sostanze animali questo principio, che vale ad eccitare la fermentazione.

ESPERIENZA XXXIII.

FEci dunque una prova con tuorli d'uova di fresco nate: uno de' quali io mischiai con *due dramme* di pane bianco, ed *un' oncia* d'acqua; ed un altro con pane ed acqua all' istessa proporzione, a cui aggiunsi la saliva. Ma quantunque ambedue le caraffe fossero state tenute quattro giorni nella stufa, io non potei accorgermi d' alcun segno di fermentazione, o d'alcuna disposizione a imputridire, in qualunque d' esse. Il perchè, riandando meco stesso l' osservazione del Signor *de Reaumur*, intorno alla difficil putrefazione dell'uova non gallate, io conchiusi, che o per azzardo queste due adoperate eransi incontrate tali, e però avessero resi-

(33) Cioè a calor di sangue, o intorno a i 100. *gradi* del termometro di *Fahrenheit*: e l'istesso grado di caldo deve essere inteso in tutto il resto dell'esperienze; salvo quando fosse espressamente notato altro. (34) *Esper.* XXX.

resistito tanto alla putrefazione; ovvero, ciò che parea più verisimile, che per un piccolo grado d'acidità, che era nel pane, esse fossero state interamente preservate dal corrompersi, e coerentemente anche dal fermentare. In somma questa esperienza non deve essere di alcuna eccezione alla massima generale, che tutte le sostanze animali venendo a imputridire, diventano fermenti sulle sostanze farinacee.

ESPERIENZA XXXIV.

AVendo notato, che il liquore risultante da tutte le fermentazioni, avesse un gusto non solo acido, ma anche austero; acciocchè io potessi assicurarmi che questo non procedesse dall'alume (il quale si pretende che i fornai mischino con il lor pane di piazza) io feci la stessa prova con del biscotto da marineria; il quale rendè l'istesso gusto acido astringente, come l'altro: e mi ricordo, che la farinata d'avena produceva un acido poco diverso.

Avendo veduto fin qui quanto alcune cose farinacee sieno proclivi alla fermentazione per mezzo di sostanze animali corrotte; e quanto sia probabile, che'l resto di questa classe di vegetabili convenga nell'istessa qualità; io riferirò in seguito alcune esperienze fatte sopra vegetabili di diverso genere.

ESPERIENZA XXXV.

POsi in una caraffa *due dramme* di carne vaccina fresca con *un manipolo* di spinaci verdi, e *due once* d'acqua: in una seconda l'*istessa quantità* di carne, *mezz'oncia* di spinaci bolliti, e d'acqua tra le *due* e le *tre once*: in una terza fu messa carne allo *stesso peso*, con *mezz'oncia* di sparagi freschi, e *due once* d'acqua: in una quarta caraffa fu posta la mistura medesima, ma con degli sparigi bolliti: la quinta contenea la *stessa quantità* di carne, con *un manipolo* di coclearia ortense, e *due once* d'acqua: la sesta ed ultima caraffa colla solita mistura di carne, pane, ed acqua, dovea servire per *indice*.

In meno di cinque ore, dopo essere state le caraffe nella solita stufa, io trovai in atto di fermentare non solo l'*indice*, ma similmente le due caraffe in cui erano gli sparagi. L'agitazione fu sensibilmente più vigorosa in quella con gli sparagi crudi: ma in tutte le due fu più notabile la fermentazione, e con generazione di più aria, che non nell'*indice*. Per altri riguardi la cosa procedè con pari ordine: poichè la carne acquistò sulle prime un odore putrido; ma di poi andò perdendolo, fin che il giorno appresso, o intorno a 30. ore dopo l'infusione, prevalse l'acido: il quale, quantunque considerabilmente minore di quello dell'*indice*, pure fu bastante a rapprendere il latte. Ma il gran divario tra la fermentazione degli sparagi, e quella del pane, consisteva in questo; che la mistura col pane, dopo diventata agra, rimase tuttavia tale; ma l'agrezza di quella, in cui erano gli sparagi, fu così debole, che in due o tre giorni da poi andò a perdersi del tutto, e la carne venne a corrompersi.

Quel che seguì nelle misture cogli spinaci fu poco diverso; poichè concepirono fermentazione un'ora più tardi, che non era avvenuto nell'*indice*; e lì, dove era l'erba cruda, ciò avvenne un po' più tardi, che non in quella dove erano gli spinaci bolliti. La fermentazione fu più moderata in queste, che nelle altre misture con degli sparagi, o col pane; meno aria ne fu generata, e con minor tumulto. Allo stesso tempo che l'*indice* divenne acetoso, questo cambiamento fu similmente osservabile nelle caraffe cogli spinaci, riconosciuto dalla forza di quagliare il latte; ma dopo questo primo stadio dell'azione, ambedue le misture cogli spinaci diventarono putride, come è stato notato di quelle cogli sparagi.

La coclearia fermentò altresì, e così per tempo, come l'*indice*, ma più moderatamente, e con meno generazion d'aria. La sua acidità fu provata, come già nelle altre misture sopra mentovate, col rapprendimento del latte: ma si differenziò in questo, che dopo tal cambiamento continuò a preservare la carne più a lungo dalla corruzione. Per la qual cosa si può intendere, che, quantunque questa pianta non contenga alcuna manifesta acidità, ella ha nientedimeno una forza molto vigorosa da resistere alla putrefazione.

Volli accertarmi con maggior impegno della fermentazione della coclearia, poichè si suppone esser questa pianta della classe di quelle, che non concepiscono fermentazione; e però volli reiterare l'esperienza: ma l'effetto fu il medesimo. Or posto, che queste prove si accordano con le costanti osservazioni delle virtù di quest'erba ne' casi dello scorbuto, sia quello di mare, o l'altro di paesi palustri; di qui si può intendere, che la coclearia ingiustamente è riportata nella classe di quelle medicine, le quali correggono gli acidi,

di, e promuovono la putrefazione (35). In quanto agli sparagi, e agli spinaci, benchè questi contengano una debolissima acidità, pure essendo suscettibili di fermentazione, e resistendo in qualche grado alla putrefazione, niuna delle due piante può essere annoverata tra i *septici*; ma al più tra' vegetabili di facile corruzione. La prontezza con cui gli sparagi fermentano, par che corrisponda alla celerità della loro digestione nello stomaco: giacchè da tutte le sperienze che io ho fatte, son venuto in questa persuasione, che que' vegetabili, i quali sono di più facile digestione, concepiranno il moto di fermentazione anche più agevolmente nella stufa temperata al solito.

Ad eccezione di queste già mentovate, io non ho fatto altra prova di piante che si usano per alimento, dopo che io scuoprii questa loro proprietà di fermentare colla carne corrotta. Ma mi ricordo, quando per altre circostanze io feci una volta una mistura di carne, d'acqua, e di rape, e la lasciai nella stufa, senza badarci, per due o tre giorni; mi ricordo, dico, che il liquore allora diventò agro: ciò che io suppongo non dover essere avvenuto senza una previa fermentazione. Di qui io conjetturo, che tutte le piante alimentizie, non eccedentemente amaricanti, o le spezie, saranno atte a fermentare appunto come le sopraddette già provate: nella qual opinione io vengo ad esser confermato per la seguente esperienza.

ESPERIENZA XXXVI.

I. AD un' *oncia* di fresco latte furono aggiunte alcune *gocce* del *crassamentum* di sangue umano corrotto: e la caraffa con questa mistura essendo esposta al caldo usuale di 100. gradi, in poche ore si svegliò la fermentazione. Il moto intestino fu considerabile; ne fu generata una notabil porzione d'aria, e ne risultò un acido, il quale rappigliò il latte, e corresse il sentore putrido.

II. Fu reiterata l'esperienza con 4. *once* di latte, ed intorno a *due dramme* di sangue corrotto: e dopo sei, o sette ore di quiete, susseguì una violenta fermentazione; per forza della quale il turaccio della caraffa fu spinto in aria, e la schiuma venne su, non ostante che quell' ampolla fosse piena poco più della metà. Ma poichè il latte può esser considerato come un sugo di erbe, e d' altri varj vegetabili, appena attuato per trapassare in natura animale, possiam giudicare da ciò, quanto i vegetabili tutti sieno proclivi alla fermentazione per mescolanza di cosa putrida qualunque.

Ora correndo tanta conformità tra le misture adoperate per molte delle proposte esperienze, e gli alimenti usati nella digestione, non pare vi sia luogo di dubitare, che tante volte una fermentazione venga a svegliarsi nello stomaco, quante concorrono in esso una sostanza animale per servire di fermento, ed una vegetabile per esser messa in fermentazione.

Fu creduto veramente da' Chimici, che gli alimenti nello stomaco fermentassero. Ma poichè essi non esplicavano la maniera come questo avvenisse; e perchè applicavano il vocabolo di *fermentazione* a diverse naturali operazioni niente corrispondenti a questa; non è da maravigliarsi, che la loro teoria fosse stata interamente rigettata da alcuni, e da altri ammessa solo con molte restrizioni. Nè dovremo noi inferire dall' esperienze fatte, che questa fermentazione sia o universale, o indispensabile; poichè molti sono, i quali si trovano meglio con una dieta vegetabile, che con una dieta animale. E benchè si possa pretendere, che in tali casi i vegetabili fermentino per la mescolanza della saliva; egli è nondimeno manifesto, che quest'azione deve essere pochissima cosa; e che di lunga mano non si accosti a quella, che risulta dalla mescolanza del nutrimento animale. Ma in tal proposito noi possiamo osservare, che quando non vi sia la mescolanza del latte, i soli vegetabili apprestano veramente una debole ed infelice nutritura: e che coloro i quali uniscono il latte co' loro vegetabili, hanno in quello un sugo animale già in qualche modo preparato. Di più, che quegli a cui conviene più una dieta vegetabile, siano o gli etici, o quegli d'un abito scorbutico; nella qual occasione essendo la saliva in uno stato di putredine, può indurre tal cambiamanto in ciò che ha da nutrire; il qual cambiamento nello stato di sanità sarebbe prodotto

(35) Tanto lo scorbuto di mare, quanto quello de' paesi paludosi (che sono le sole genuine specie di questa malattia) chiaramente s'intende che procedano da un' acrimonia putrilaginosa; come dimostrano le macchie livide, il puzzo del fiato, e la resoluzione così del sangue come delle fibre, sintomi ordinarj e principali di questo morbo.

per la corruzione del nutrimento animale nello stomaco. Fuori di queste circostanze una dieta vegetabile conviene a quegli più, i quali per grand'esercizio, o per fatiche violénte, sono in grado di espugnare la viscosità d'un chilo crudo e non fermentato. Questo è il caso della gente ordinaria in poveri paesi; dove vivono principalmente coi farinacei, nè fanno uso di carne. Ma quando avvenga che per l'età, o per malattia, questa gente sia rimossa dal travaglio, diventano soggetti all'indigestione; ed in somma vivono una vita meno sana, ed insieme più breve di coloro, che si nudriscono promiscuamente di sostanze animali e vegetabili.

E' stato notato che la fermentazione cominci nelle caraffe tra le quattro, e le cinque ore dopo l'infusione: ma questo deesi intendersi della sola fermentazione più dichiarata; imperciocchè in quanto alla intestina agitazione di queste misture, deve confessarsi che essa incominci molto più per tempo, e probabilmente fin dal primo momento, che son collocate nella stufa. Coerentemente a questa osservazione noi presumiamo, che dopo che ciascuna vivanda è presa, la fermentazione immediatamente si svegli, e sia perfezionata tanto, a tempo del passare che l'alimento fa nelle prime vie, che, avanti che il chilo entri ne' vasi lattei, i suoi elementi vengano in un certo modo a disunirsi, e l'aria ne scappi fuori; come appunto nelle caraffe, quando il pane e la carne perdono la loro specifica gravità, e fluttuano nell'acqua. Ma noi non pretendiamo, che nello stato naturale questa fermentazione giunga mai al segno di quella vinosa, o acetosa costituzione; essendo ben sicuri, che il chilo arrivi ad unirsi al sangue avanti che gli avvenga così notabile alterazione.

Noi abbiam veduto, che l'officio della saliva consista in moderare la fermentazione, e in renderla molto lenta: siccome ancora in frastornare la troppo gran proclività, che hanno le sostanze animali a putrefazione, e le sostanze vegetabili ad inacetire. Ora quando la saliva è sana, ed in sufficiente quantità; ed allo stesso tempo l'alimento sia ben preparato, ed in misura discreta; la fermentazione si fà senza alcun disturbo, e con generarsi pochissima aria. Ma al contrario negli stravizzi, o dopo aver mangiato senza adoperare la debita masticazione; quando le carni son troppo dure, o grasse; o sieno usate sostanze farinacee non fermentate; o quando in fine per alcuno accidente la saliva sia viziosa, o troppo scarsa, o non sia intimamente mista coll'alimento; allora la fermentazione diviene tumultuosa, lo stomaco si riempie d'aria; e questa straordinaria agitazione essendo accompagnata da un riscaldamento insolito, cagiona quella molesta affezione, che chiamasi *brucior di cuore*. E siccome nelle esperienze fu conosciuta necessaria una certa quantità di saliva, per trattenere la fermentazione dentro i debiti limiti; così in pratica noi troviamo, che qualunque cosa promuove una maggior sequestrazione di questo umore, o ajuta la perfetta mescolanza di esso col nostro alimento, sia il miglior rimedio per tale indigestione.

III. Se sia aggiunta alla mistura comune una sostanza oleosa, ne avviene una fermentazione più forte; la quale non può esser moderata per mezzo della usual porzione della saliva, se non vi sia aggiunto qualche sale alcalino fisso; come ho verificato coll'esperienza. E poichè io ho osservato altresì, che questi sali, anche senza la saliva, non solo subitamente smorzano le più forti fermentazioni nelle caraffe, ma parimente le impediscono per qualche tempo; per ciò non è da maravigliarsi, che questi sali medesimi sieno il più sicuro, e pronto rimedio per lo *brucior di cuore*: poichè essi non solamente rendono la saliva più saponacea, ma sospendono ancora la fermentazione fino a tanto, che maggior copia di quell'umore sia sequestrata, e mescolata coll'alimento.

La teoria nascente da queste esperienze può agevolare lo spiegamento, e l'intelligenza di molti altri vizj della digestione: ma io al presente mi contenterò di apportarne un solo. Questo è l'*agrezza dello stomaco*, cagionato da un liquore tanto acrimonioso, che arriva ad escoriare le fauci, e ad allegare i denti. Per intendere la cagione di questa stravagante acidità, io feci varie esperienze sopra all'alimento che comunemente usiamo; e tra le altre, feci diverse infusioni di pane in acqua, in proporzioni differenti; le quali dopo averle io trattenute alcuni giorni nella solita stufa, diventarono molto poco acide, ed anche meno, che quando vi era aggiunta la saliva: ed in quanto alla carne, essa è tanto lungi dall'inagrire, che il suo corrompersi pare direttamente opposto all'acidità. Ciò non ostante egli è certo, che molti patiscono moltissimo per una produzione d'acido nello stomaco, quantunque non usino per ali-

alimento altro che carne, pane, ed acqua. Ora dalla comun nozione intorno alla digestione noi difficilmente potremo spiegare questo avvenimento; ma ben ci sarà facile ricorrendo al principio della fermentazione: poichè troviamo che non solo un acido acuto, ma anche un acido austero, può esser prodotto da questi stessi materiali, sempre che lo stomaco è rilasciato, o altrimenti disadatto a sospingere l'intero alimento giù nell'intestina: imperciocchè quel che resta tuttavia in circostanze di patire una compita ed anche soverchia fermentazione, per questo stesso è cambiato in una specie di razzente aceto.

MEMORIA VI. (*)

Esperienze intorno a sostanze, che accelerano, ritardano, accrescono, o diminuiscono la fermentazione de' cibi; con riflessioni sopra il di loro uso, per illustrare l'azione del digerire; e a qual segno possa tal azione esser ajutata cogli acidi, amari, aromatici, vino &c. Quali sostanze si accostino più alla saliva in ordine alla di lei facoltà digestiva; e come queste devono esser variate a contemplazion della costituzione del corpo. Della differenza tra l'azione della bile, e de' comuni amaricanti. Il sal marino promuove o ritarda la fermentazione de' cibi, secondo la quantità di esso: ma gli altri septici sempre accelerano tal operazione. In quali proprietà si accordino, e in quali no, i testacei, l'acqua di calce, e i sali alcalini fissi. Quali alimenti siano di più facile, o di più difficile digestione.

AVendo io nelle due Memorie precedenti esposto alla Società alcune esperienze, dimostranti la general fermentazione de' vegetabili presi per alimento, per mezzo di sostanze animali disposte ad imputridire, ovvero già putride; terminerò ora questa parte del mio soggetto, con riferire alcune osservazioni fatte sopra corpi, che affrettano, o ritardano, accrescono, o diminuiscono quest'azione; e, come ho fatto per lo passato, m'ingegnerò di adattare queste sperienze a qualche uso medico.

ESPERIENZA XXXVII.

I. A *Due dramme* di carne vaccina fresca, e ad *altrettanto* di pane, fu aggiunto di vin rosso di Porto, e d'acqua, *mezz' oncia* per cosa. All'*istessa quantità* di pane e di carne in un' altra caraffa fu aggiunta *un' oncia* della piccola birra ordinaria. In una terza caraffa il pane e la carne furono diluiti con *un' oncia* d'acqua, acidulata con *poche gocce* dello spirito di vitriolo. In una quarta gli stessi ingredienti furono posti; ma in luogo dello spirito io misi *due dramme* d' un liquore acido, che era risultato dall'aver fatto fermentare insieme pane, carne, ed acqua. Tutte queste misture, preparate già nella solita maniera, furono messe nella stufa; dove restarono tre giorni, senza generare aria, o mostrare alcun segnale di fermentazione. Ma essendo aggiunti due piccoli cucchiai d'acquavite alla mistura comune, ne seguì solo un ritardamento di fermentazione per alquante ore; benchè probabilmente, se di quest' acquavite fosse stato adoperato il doppio, o il triplo, l'avrebbe intieramente smorzata.

II. In una delle misture comuni furono infusi *cinque grani* delle *spezie aromatiche*: in un' altra *dieci grani* de' semi di comino: in una terza *mezza dramma* di sassafras: in una quarta *cinque grani* di zafferano: in una quinta *cinque grani* di mirra: e in una sesta *cinque grani* d'aloè. In queste due ultime gl' ingredienti aggiunti furono dissoluti; ma nelle altre quattro fu fatta l' infusione in acqua bollente, che poi raffreddata, fu aggiunta al pane ed alla carne, così impregnata delle diverse sostanze infuse. Oltre a queste sei fu preparata un' altra caraffa colla mistura comune, per servir d' *indice*, con cui le altre dovessero esser comparate; per intendere la maniera, il tempo, e 'l grado della fermentazione di ciascuna. Essendo le cose in tal modo disposte, e collocate le caraffe nella stufa, io osservai cominciare la fermentazione in esse tutte molto più tardi, che non nell'*indice*, ad eccezione di quella, in cui era infuso il sassafras: ma con questa differenza tra loro, che le misture colla giunta di sostanze aromatiche, specialmente quella col sassafras, fermentarono efficacemente, e generarono più aria, che non l'*indice*; mentre quelle col zafferano, mirra, ed aloè, fermentavano più lentamente, ed erano meno atte a generar aria.

III. Nella stessa maniera feci prova dell' assenzio, del centauro minore, de' fiori di camomilla, della radica di genziana, e del the verde; facendo discrete infusioni di tut-

(*) Letta a' 25. Ottobre 1751.

te, eccetto l'ultima, la quale fu forte: e mi accorsi, che queste ancora ritardavano la fermentazione considerabilmente, e più dell'altre la camomilla, e l'assenzio: e che tutte, come gli altri amaricanti già mentovati, moderavano la fermentazione; benchè niuna delle sopraddette piante a quel segno, che ciò fa la saliva.

IV. Riconobbi il medesimo effetto nelle decozioni feltrate della radice di valeriana, e della chinachina: ma quando la decozione di china era lasciata senza feltrare (cioè con più della sostanza di essa) la fermentazione era considerabilmente più avanzata, che nell' *indice*. Il perchè combinando la simile forte fermentazione del sassafras, con quel che dicesi della fermentazione dell'acqua del *Tamigi* ne' botticelli di quercia (36) io attribuiva questo maggior commovimento alla opportunità, che tutti i legni hanno ad accrescere la fermentazione, quando sieno infusi con alcuna cosa putrida. Ma, comunque il fatto stia, egli è verisimile, che questa qualità fermentativa della chinachina sia la cagione, perchè questa droga non ben riesce con persone di stomaco debole, se sia presa in sostanza, ed in larghe dosi.

V. In somigliante maniera io esaminai il rafano, i semi del senape, e la coclearia ortense, come le più alcalescenti piante che abbiamo: ed osservai, che il primo, a modo degli amaricanti, sospendea per lungo tempo la fermentazione; il senape per un poco; ma la coclearia niente affatto. Oltre a ciò io osservai, che queste misture non solamente fermentavano con più moderazione, che non facea l'*indice*; ma più ancora che alcune delle sostanze sopra mentovate; ed in ciò si accostavano alla natura della saliva più, che alcun'altra delle cose finora provate. Osservai in fine, che dopo compita la fermentazione tanto le piante acri, quanto le amare, producevano un' acidità notabilmente più ottusa, che quella dell' *indice*.

Da queste esperienze si prova evidentemente, che gli spiriti, gli acidi, gli amaricanti, gli aromatici, e le piante antiscorbutiche più efficaci, ritardano la fermentazione per mezzo della lor facoltà di correggere la putrefazione: e poichè la putrefazione e la fermentazione sono azioni concorrenti alla digestione, ciascuna cosa che impedisce quelle, deve esser contraria a questa. Ma poichè, essendo putrida la saliva, o altrimenti mancando, l' alimento può fermentare con troppa violenza; ovvero essendo debole lo stomaco, l' alimento può essere trattenuto oltre al debito tempo in esso, e però fermentare soverchiamente; possono in tali casi avere il lor uso gli acidi, gli amaricanti, gli aromatici, il vino ecc.; alcuni per raffrenare le smoderate fermentazioni, ed altri per corroborare lo stomaco, e renderlo abile ad espellere nel dovuto tempo ciò che in esso si contiene.

Essendo la fermentazione interamente soppressa nelle caraffe per mezzo della piccola birra, del vino, e degli acidi, potrebbe di qui argomentarsi, che quest'azione non potesse svegliarsi nello stomaco, quando si usino liberalmente sì fatti liquori. Pure conviene notare, che le suddette esperienze furono fatte senza mescolanza alcuna di saliva: ma quando furono fatte nuove prove con una quantità ragionevole di questa, allora gli stessi ingredienti fermentarono a bastanza, e solo un po' più tardi, che nell' *indice*. Di più quando fu usata saliva putrida, allora tanto fu lungi che gli acidi apportassero alcun nocumento, che anzi furono utilissimi in rattenere le più violente fermentazioni, che in quelle misture sarebbero state per accendersi. Ma sempre che la saliva fresca fu rintuzzata per la mescolanza d'un acido, allora si dovette promuovere la fermentazione correggendo quell' acido, per mezzo d' un sale alcalino, o di polveri testacee.

Tutti questi fatti corrispondono bene coll' affare della digestione. Imperciocchè il più nutrichevole e digeribile alimento, che la gente esperimenta a tempo di buona salute, consiste in una debita mistura di sostanze animali, e vegetabili, e d' acqua. I corpi indisposti di scorbuto, o d'altri putridi malori,

(36) La gran disposizione che l'acqua del *Tamigi* ha prima a fermentare, e poi a purificarsi in lunghe navigazioni, è molto conosciuta: e probabilmente questa qualità deve attribuirsi alla straordinaria quantità di materia putrida, che in essa abbonda in quel luogo, dove suole essere attinta da' marinai; cioè poco più sotto del luogo detto *Ponte di Londra*. Or poichè io non ho mai udito parlare della fermentazione di questa, o d' altra qualunque acqua, fuori che in vasi di legno; noi possiam conchiudere, che un sugo vegetabile sia un ingrediente necessario per tal azione. I botticelli di quercia sono particolarmente richiesti per promuovere la fermentazione de' comuni liquori vinosi.

lori, richiedono acidi, vino, ed altri antiseptici. Un acido abbondante nello stomaco si corregge cogli assorbenti: e nel difetto del calor naturale, o quando lo stomaco sia vizioso per debolezza, i vini, gli amaricanti, e le sostanze calide ed acide diventano necessarie per invigorire, e stimolare le fibre.

Poichè il grand'uso della saliva si è il moderare la fermentazione, egli è probabile, che quelle sostanze, che meglio convengono con essa in questa facoltà, saranno i rimedj migliori per lo stomaco, quando tal umore manchi. Di questa classe sono gli acidi, gli spiriti, e gli amaricanti: ma poichè tutti questi troppo efficacemente non solo ritardano, ma indeboliscono la fermentazione, molte volte saranno meno al caso di alcune piante antiscorbutiche; le quali, come abbiamo osservato, ritardano la fermentazione, ma discretamente; e di poi la conservano ne' giusti limiti per qualche tempo (37). Ed in quanto agli aromati, per quanto possono essi esser di ajuto alla digestione, a conto del lor calore, e dello stimolo; si può meno sperare da essi, che o dagli amaricanti, o dagli antiscorbutici, in un bisogno di qualità carminativa; giacchè sono essi più al fatto di accrescere, che di calmare la fermentazione; e per conseguenza sono più per produrre aria, e flatulenze, che per reprimerle e dissiparle.

ESPERIENZA XXXVIII.

Desiderando io di paragonare gli effetti della bile con quegli delle piante amaricanti, feci le prove con fiele di pecora di fresco raccolto: ma trovai molto differente dalla comune opinione quel, che si sarebbe potuto credere di uniformità tra l'amaro animale, e l'amaro vegetabile. Imperciocchè avendo aggiunto una porzione di bile a carne, pane, ed acqua; e fatto altresì l'*indice* con una mistura corrispondente, ma senza la mescolanza del fiele; m'accorsi, che la fermentazione cominciava in ambedue le misture intorno al medesimo tempo; ma era molto più forte, e molto più strepitosa nella prima, che nell'altra caraffa. Anzi era il fiele così poco fatto per trattenere la fermentazione, che senza alcun'altra sostanza animale, esso fermentava, aggiunto solo al pane ed acqua, come fu accennato in una delle precedenti Memorie. Or poichè gli amaricanti vegetabili sono antiseptici, e ritardano la fermentazione, essi dunque deono concorrere alla digestione in una molto diversa maniera da quel che fa la bile, la quale è dotata di qualità affatto contrarie. E stando il fatto così, non dobbiamo maravigliarci, se in un caso d'Itterizia noi troviamo, che la digestione è tanto poco ajutata dall'uso che comunemente si fa degli amaricanti, appunto per supplire al difetto della bile. Vi è nondimeno una qualità, in cui possono andar d'accordo gli amari animali, e' vegetabili, cioè nel correggere l'acidità: imperciocchè io notai, che quantunque le misture, a cui era stata aggiunta la bile, perdessero il solito sentore di putrido, acquistato sul principio della fermentazione; esse nondimeno, dopo che questa era terminata, non davano mai alcun odore o sapore di agrezza.

ESPERIENZA XXXIX.

Dopo aver aggiunto sal marino alla mistura comune, io osservai, che la medesima quantità, che riusciva septica ne' primi esperimenti, fece cominciar la fermentazione più per tempo in questa mistura, che nell'*indice*: ma messovene in maggior quantità, la tratteneva. Così *due dramme* di pane, con *altrettanto* di carne, *due once* d'acqua, e *dieci grani* di sal marino, fermentavano alcun poco più per tempo, che una simil mistura senza del sale: ma quando questo era accresciuto fino alla *mezza dramma*, la fermentazione veniva più tardi del solito.

Ma il sale d'assenzio, e'l lissivio di tartaro sempre trattenevano la fermentazione; e ciò facevano a misura della lor quantità. Non feci prova di altro sale, essendo persuaso, che tutti gli altri (in qualunque proporzione) avrebbero impedita la fermentazione, come quegli che son tutti sicuramente antiseptici.

ESPERIENZA XL.

Pochi *grani* di occhi di granchi preparati, aggiunti alla mistura comune, acceleravano la fermentazione sopra a mezz'ora più, che non succedea nell'*indice*; e rendevanla molto impetuosa. La carne ancora tornò più rancida dell'ordinario; ma alla fine essa fu rinfrescata e rimessa per quell'acido prodotto da quest'azione. Pure quando 20. o 30.

(37) Quali sono il senape, e la coclearia ortense. Vedi quì sopra al *num. V.*

o 30. *grani* della polvere de' granchi furono usati, la fermentazione si svegliò anche prima, e fu più violenta; e la carne divenuta una volta putrida, non tornò mai a rimettersi.

Gli effetti dell'acqua di calce furono differenti; poichè essa non affrettò la fermentazione, nè la svegliò così forte, com' era succeduto colla suddetta polvere: l'agitazione nondimeno fu impetuosetta; e quando cessò, ne provenne un liquore, nè acido, nè putrido, ma d'un odore più tosto grato, simile a quello del pan fresco.

Così i testacei, l'acqua di calce, e i sali alcalini fissi in alcune cose si accordano, particolarmente in vincere gli acidi; ma in altre differiscono. Imperciocchè tanto la putrefazione, quanto la fermentazione sono impedite da' sali, ma son promosse da' testacei; intanto che l'acqua di calce nè ritarda la fermentazione, a modo che fanno i sali lissiviali; nè l'accelera, o rende così violenta, come fanno i testacei: la qual acqua essendo in oltre di natura astringente, riesce perciò un' eccellente medicina per quegli, i quali hanno stomaco debole, e son predominati dall' acido; come han conosciuto per prova molti di quegli, ch' erano soggetti alla gotta, alla renella, e ad altre croniche malattie; le quali si può presumere, che dipendano da sì fatta cagione.

ESPERIENZA XLI.

LE sostanze animali, che servono per alimento, essendo proclivi alla putrefazione, sono le sole che vagliono a promuovere la fermentazione, per quanto io ho potuto conoscere. La carne, se è infrollita, quantunque niente corrotta, diviene un fermento più pronto ed efficace, che la carne stessa se sia interamente fresca. Ma tutto che la fermentazione per questo verso si svegli più sollecitamente, non è però che essa riesca più forte. La carne pestata in un mortajo fermenta molto più presto, e con meno tumulto, che non fa la medesima se sia adoperata in un pezzo, o non bastantemente sminuzzata: e la carne cruda fermenta più violentemente, che non l'arrostita. Tutte queste circostanze si accordano molto bene coll' osservazione comune; cioè, che le carni son digerite molto meglio se sono serbate crude fino che s' inteneriscano; e quando sono ben apparecchiate, e sufficientemente masticate: e pare provarsi da tutto questo, che, qualunque cosa riesce più tarda a corrompersi, *ceteris paribus*, sarà ancora più pesante, e più difficile a passare nello stomaco.

Le uova debbono annoverarsi tra le sostanze animali meno corruttibili, che noi conosciamo; e per conseguenza tra le cose più inette ad eccitare una fermentazione. Di quì è che un uovo di fresco nato, a rispetto della sua mole, dovrebb' essere di tutto l'alimento animale tenero, il più pigro a passare: e pure per un' altra teoria, che risguarda la nutrizione che da esso prende il pulcino, è stato creduto il più leggiero, e di più facile digestione di ogni altro.

MEMORIA VII. (*)

Esperienze, e riflessioni sopra la putrefazione del sangue, e di altre sostanze animali. Della crosta inflammatoria, o della parte rappresa del sangue. Dell' acido fecale. Utilità che possono ritrarsi dall' osservare i colori del sangue corrotto. Della natura della materia purulenta. Resoluzione del sangue, rilasciamento delle fibre, ed emissione dell' aria sono le conseguenze della putrefazione: donde si spiegano molti sintomi delle malattie putride. La midolla non facile a corrompersi. Il sangue può divenire notabilmente putrido durante tuttavia la vita dell' animale. Differenti effetti de' sali alcalini, e di sostanze putride sopra i nervi. Che non vi è, propriamente parlando, più di una specie di vero Scorbuto; e che questo provenga dalla putredine.

AVendo nell' ultima Memoria terminata quella parte del mio soggetto, la quale risguardava la fermentazione vinosa de' vegetabili, eccitata per mezzo d' un fermento putrido; io porrò fine a tutto quest' argomento con soggiungere poche esperienze fatte sopra la putrefazione così del sangue, come delle parti più solide del corpo, colla mira di rischiarare alcuni altri punti attinenti alla teoria medica.

ESPERIENZA XLII.

I. UNa porzion di sangue, cavato da un uomo infermo di pleurisia, fu divisa nella densa crosta inflammatoria, nel *crassamentum*, e nel siero. Furono queste porzioni messe dentro differenti caraffe di ampia capacità, per fare che contenessero una buo-

(*) Letta a 15. Febbrajo 1752.

buona copia d'aria: le quali essendo turate, furono poste nella stufa, riscaldata alla solita maniera di 100. *gradi* del termometro di *Fahrenheit*. In 12. o 14. ore la crosta cominciò a corrompersi: il *crassamentum* si sostenne incorrotto per poche ore di più: ma il siero continuò; quasi per lo quadruplo del tempo, più di quest' ultimo, senza dare alcun sentore di corruttela. Quest' esperienza fu rifatta con sangue di fresco tirato da un' altra persona pleuritica; e le cose successero della medesima maniera.

II. Un' altra volta avendo procacciato del sangue, in cui era una molto soda crosta inflammatoria, io separai quella parte rappresa dal resto; e dividendola in due porzioni, n'esposi una all'aria dentro una stanza; e l'altra serbai in un tondo, che coprii con una coppa. L' esperienza fu fatta in estate; ed osservai, che quella prima porzione (la quale pesava due dramme) perdè la metà del suo peso in 24. ore, per evaporazione; e che in due giorni di più si ridusse a una sottil pellicella: ma quella porzione ch'era coverta, in pochi giorni si eliquò del tutto. Intanto una parte del *crassamentum* (che era stata similmente lasciata svaporare, ma nel di fuori d'una finestra) si era formata in una densa pasta; e 'l resto di quella sostanza, la quale era stata conservata in una caraffa chiusa, ritenne un grado sensibile di coesione per alcune settimane da poi.

Essendo dunque la crosta inflammatoria così solubile, volatile, e corruttibile, noi possiamo inferire, che essa contenga maggior quantità di particelle septiche, che ogni altra delle parti del sangue. Come questo accada, io m'ingegnerò ora di spiegare. Si è molto dibattuto se queste febbri inflammatorie sieno svegliate alla prima per costipazione di pori, o da qualche altra cagione; ma non è stato mai messo in dubbio, che un impedimento della traspirazione sia almeno una conseguenza di tali febbri: e però in qualunque de' supposti casi le particelle più corrotte vengono ad esser trattenute nel corpo ad un tempo, quando, per lo maggior grado di calore, gli umori sono disposti più che mai a corrompersi. Ma quando dopo tirato il sangue, si lascia quello stare fino che le parti omogenee abbian tempo d' unirsi, la materia perspirabile e septica immediatamente esala dal siero, come meno vischioso; ma resta tuttavia attaccata al *crassamentum*; e vie più ancora alla parte rappresa del sangue, cioè alla crosta inflammatoria, che viene a galla.

Debbo aggiungere, che quantunque la consistenza de' corpi è per ordinario più rara, in proporzione della quantità della materia putrida, che essi corpi contengono; nondimeno in questo caso è probabile, che così il colore, come la gran tenacità di questa crosta, in buona parte dipendano da queste stesse particelle: poichè il sangue inflammato, o che stilli allora dal vaso, o che sia agitato con qualche industria prima di raffreddare (38); o anche raccolto in un vaso molto piano e disteso, porta poco, o niente di quella sostanza (39): poichè in tutti questi casi l' ampiezza della superficie del sangue (mentre è ancor caldo, ed è esposto all'aria) fa che le particelle più sottili e volanti trovino l'opportunità di svaporare prima, che alcuna parte della massa abbia tempo di congelarsi.

ESPERIENZA XLIII.

Essendo gli acidi minerali tanto efficaci antiseptici, io desiderai di riconoscere i loro effetti sopra sostanze già putride. A questo fine io stillai spirito di vetriuolo tanto sopra un pezzo di carne corrotta, quanto sopra un *crassamentum* di sangue umano altresì putrido; ed osservai, che quest' acido in cambio di rintuzzare il fetore, che quelle cose rendevano, più tosto l' accrebbe; il quale con tal mescolanza diventò stercoraceo; ovvero fu cambiato in quell'odore, che suole sorgere per la mescolanza d'un acido, quando si fa precipitazione di solfo in un mestruo lissiviale (40). Avendo reiterata la sperienza tanto collo spirito di sal marino, quanto coll'aceto, ed essendo riuscito il medesimo effetto; noi possiamo di quì conchiudere, che gli effluvj, che mandano le so-

stanze

(38) *Sydenbam cap. de Pleuritide.*

(39) *Thomas Scvvencke Hæmatolog. cap. 16. 5.*

(40) *Scientum vero sulphur solutum alcalicis, dein misto acido, præcipitari, albescere, fœtorem ingratissimum putrefactorum excrementorum exhibere . . . Si tincturæ aureæ Sulphuris acetum instillas, mox fœtor prodit stercoreus, ex præcipitato sulphure.* Boerhaave *Element. Chem Tom. II. Process. 159.*

ſtanze corrotte, conſiſtono principalmente in quel *phlogiſton* (41), o in un principio ſulfureo; giacchè queſti effluvj tanto prontamente ſi uniſcono cogli acidi, e gli volatilizzano; come appariſce per l'accreſcimento, e particolar mutazione dell'odore. Ma conviene in queſto propoſito notare, che da una ſoſtanza putrida ſemplice quel *phlogiſton* non ſorge ſolo, ma unito colle parti ſaline del corpo. Imperciocchè queſto principio quando è ſolo, è forſe impercettibile all' odore; e quando è ſpogliato di queſti ſali, eſſo non è mai peſtilenziale, per quanto noi ſappiamo. Coſicchè le particelle deleterie delle ſoſtanze putride pare che conſiſtano in una certa combinazione d' un principio ſulfureo con un principio ſalino; i quali uniti, non ſolamente diventano ſtimolo pungentiſſimo pe' nervi, ma operano ſopra gli umori come un fermento putrido, promovendone la corruzione.

Dall' isteſſa eſperienza appariſce ſimilmente, che la materia fecale dell' uomo (colla quale queſta meſcolanza d' una ſoſtanza putrida, e d' un acido, ha una ſtretta affinità) deve eſſer compoſta di qualche acido forte, e di materia corrotta: e da qui procede, che nello ſtato naturale le fecce ſono così poco contagioſe; ciò che non dovrebbe avvenire, ſe eſſe foſſero interamente ſeptiche (42).

ESPERIENZA XLIV.

Dopo aver io adoperato quell' acido nella maniera deſcritta in queſt' ultima eſperienza, volli vedere ſe mi riuſciſſe di ridurre quelle ſoſtanze al loro primiero ſtato putrido, con aggiungervi un ſale alcalino. Ma dopo avervi ſtillato ſopra il liſſivio di tartaro (al che ſuſſeguì la ſolita effervеſcenza) mi accorſi, che la miſtura era divenuta per tal mezzo conſiderabilmente meno fetida, che quando quella putrida ſoſtanza o era ſola, o era congiunta a quell' acido: oſſervazione inaſpettata del tutto. Ma da queſto noi potremmo forſe ſpiegare le virtù della *miſtura ſalina* di Riverio, uſata nell' atto della ſua effervеſcenza, lodata infinitamente dall' autore nel vomito che ſopravviene a febbri putride, o maligne (43).

ESPERIENZA XLV.

Per eſaminare il colore delle differenti parti del ſangue corrotto, io ne procacciai una quantità di ſana coſtituzione, ſenza alcuna croſta inflammatoria; e diviſi quello nel *craſſamentum*; nel ſiero imbrattato di pochi globuli roſſi, che cadevano al fondo; e nel puro ſiero. Le caraffe, contenenti queſti diverſi liquori, furono meſſe nella ſtufa, dove reſtarono alquanti giorni, fino a che quelli diveniſſero interamente putridi.

I. Il *craſſamentum* ſi cambiò da un cremeſi forte in un color livido oſcuro, a ſegno, che quando alcuna porzione di queſto fu diluta con acqua, eſſa apparve di color tanè. Dell' iſteſſo colore fu quel ſiero, in cui erano reſtati ſciolti alcuni globuli roſſi. Ma il ſiero ſchietto, dopo eſſer diventato torbido, depoſe un ſedimento bianco purulento, e ſi cambiò in un color verde-uliva ſcarico.

Da queſta eſperienza poſſiamo apprendere, che l' *ichore* delle piaghe, e quello de' fluſſi diſenterici, procede dal ſiero tinto con poca quantità di ſangue roſſo putrefatto: e quando i vaſi ſieroſi ſon coloriti di tanè, noi non dobbiamo attribuir ſempre quel colore ad infiammazione; ma più toſto ad una ſoluzione d' alcuni globuli roſſi intrigati nel ſiero. Un eſempio della qual coſa noi poſſiamo notare nel colore del bianco dell' occhio in confermati ſcorbuti, e nello ſtato avanzato delle febbri maligne. In tali circoſtanze non ſolo il ſiero del ſangue tirato dalla vena, e ciò che ſcaturiſce da un veſſicante; ma anche la ſaliva e 'l ſudore ſaranno talora tinti all' iſteſſo modo (44).

II. All' orina recente di perſona ſana furono aggiunte poche gocce di queſto putrido *craſſamentum*; donde fu quella cambiata ſubitamente in un color flammeo, che è tanto comune nelle febbri, e nello ſcorbuto. Dopo eſſere ſtata così una, o due ore, nell' iſteſſa orina ſi manifeſtò una nuvola, che raſſomigliava quel che ſuol comparire nell'orina cruda in malattie acute: ed io oſſervai una o due macchie d' una ſoſtanza oleoſa, nuo-

(41) *Materiam, & principium ignis, non ipſum ignem, ego* phlogiſton *appellare cæpi; nempe primum igneſcibile, inflammabile, directe atque eminenter ad calorem ſuſcipiendum, atque fovendum habile principium.* Stahlii *Fundam. Theor. Beccherianæ*.

(42) Vedi le precedenti *Oſſervazioni*. Parte III. cap. VI. §. 6. *pag.* 219.

(43) *Vide* River. cap. de *Febre Peſtilent.*

(44) Vedi le precedenti *Oſſervazioni* Parte III. cap. IV. §. 4. *pag.* 71.

nuotanti sulla superficie, a modo di quella schiuma, che vedesi nello scorbuto avanzato.

In quanto al siero verde, questo forse non suole vedersi mai ne' vasi d'un corpo vivente; poichè in tutte le putride malattie essendo i globuli rossi i primi ad esser resoluti, entrano ne' vasi sierosi: e quando il siero è colorito a quel modo, a verun patto non può diventar verde. In oltre, siccome quest' umore molto tardi acquista una tal tinta quando è fuori del corpo; così non dee supporsi, che una persona potrebbe sopravvivere ad un tanto strano cambiamento del sangue. Ma ne' corpi morti si può riconoscere questo siero per quel verde, che la carne acquista in corrompersi. Nelle carni salate noi sogliamo attribuire quest' apparenza alla salamoja; ma è questo un abbaglio; non avendo tal liquore forza alcuna per dare questo colorito; ma può solamente riformare il gusto, ed emendare in qualche grado i cattivi effetti degli alimenti corrotti. Questo color verde vedesi ne' corpi morti alla prima sulle intestina, e sulle parti a quelle adjacenti, per il sollecito corrompimento che esse contraggono dalle fecce.

Nelle ulcere sordide, ed in altre piaghe, in cui si lascia stagnare il siero lungo tempo, la materia suole parimente trovarsi di questo colore; ed allora è sempre acrimoniosa. Ma gli effetti del siero verde non sono da esser temuti mai tanto, quanto nel caso d'un Ascite, in cui se ne raccoglie una copia considerabile. Di ciò noi avemmo qualche tempo addietro un esempio presso che fatale nel Signor *Cox* Cerusico in *Peterburg*: il quale per aver punto il ventre ascitico d'una donna poche ore dopo la morte, ricevè tanta impressione dagli aliti venefici di questo siero verde, che egli fu incontanente preso da una febbre pestilenziale, ed a gran pena ne uscì colla vita salva (45).

Io ho già osservato, che il siero del sangue umano, dopo essere stato anche poco tempo nella stufa, e molto prima che diventi puzzolente, si fa torbido: e gradualmente lascia cadere al fondo un sedimento, che si assomiglia ad una marcia ben concotta. Quest' esperienza fu molte volte rifatta sempre col medesimo evento: ed ho notato di più, che quella materia non cambiava mai il suo colore, nè si confondeva mai più col siero, da cui era deposta. Da tutti i quali accidenti io conjetturo, che essa sia una sostanza terrea, destinata per lo nutrimento, o rifazione de' solidi. E fui tanto più confermato in questa opinione, quando scuoprii un simile sedimento nell' orina d'uomini di perfetta salute, dopo averla serbata lungo tempo: considerando quello spurgo dell'orina come una superfluità di quel che era già nel siero; o come quello, che era stato già applicato alle parti, ma poi, finita la sua funzione, si era da quelle distaccato.

Possiamo dunque conchiudere, che il siero perpetuamente va a stillare dentro qualsivoglia specie d'ulcere; ma che dal caldo della parte, e dalla natural volatilità de' fluidi animali, esso è tutto sollecitamente esalato, ad eccezione di quel sedimento, il quale resta nella piaga in sembianza di marcia, o sia di materia ben digerita, e di lodevole condizione, che è tanto richiesta per la felicità della cura. Per questa ragione tutte le piaghe grandi apportano ordinariamente notabil debolezza; cioè per lo gran dispendio del sangue, che deve somministrare questa sostanza: e di qui anche è, che i fonticuli sono di più importanza per servire all' intendimento di evacuare, e derivare, di quel che potrebbe argomentarsi dalla visibil quantità della materia che da essi si caccia. Per quanto io posso argomentare, a un di presso un' oncia di siero, dopo essere serbato alquanti giorni, non darà di questo sedimento puriforme più di quello, che potrebbe esser dato fuori giorno per giorno da un largo cauterio, o da un setone.

ESPERIENZA XLVI.

Siccome tutti gli umori rendonsi più sciolti per mezzo della putrefazione, così le parti solide o fibrose de' corpi animali sono rilasciate ed intenerite per la medesima guisa. E' questa una verità nota e ricevuta tanto, che non bisognano nuove esperienze per confermarla. Io dunque noterò solamente, che tale stato di parti sembra essere il caso in malattie dipendenti da fibre deboli e rilasciate, come apparisce in tutte le febbri maligne, e ne' veri scorbuti di mare, o di luoghi palustri, che certamente nascono da una causa putrida.

Con questa teoria possiamo noi spiegare la mole straordinaria del cuore, fegato, e mil-

(45) *Transazioni Filosof. Abbreviate* Vol. IX. Part. III. cap. 5. art. 8.

milza, che s'incontra ne' cadaveri dopo queste malattie. Imperciocchè supponendo il naturale accrescimento impedito dalla rigidità delle fibre, ed all'incontro considerando la forza distensiva del sangue; seguirà da ciò, che quando le fibre sono preternaturalmente infrollite, l'accrescimento delle parti quasi comincerà da capo (46). Di questo fatto noi abbiamo qualche memorabile esempio in coloro, i quali morirono in *Marsiglia* dell'ultima peste; comunicato a questa Società dal Signor *Deidier*, uno de' Medici del Re *di Francia* (47): le quali osservazioni, con altre dell'istesso genere, sono di poi state pubblicate in una copiosa raccolta di memorie appartenenti a quella fatal malattia (48). Egli è osservabile, che in quelle IX. sezioni corrispondenti al nostro assunto, la strana grandezza del cuore è riconosciuta in tutte; e quella del fegato in VII. di esse. Così nel primo caso l'autore osserva, *che il cuore era di una mole straordinaria; e che il fegato era il doppio più grande del naturale*. Nel 2. caso: *il cuore era di una prodigiosa grandezza; il fegato cresciuto di molto*. Nel caso 3. *il cuore era il doppio della misura naturale*. Nel caso 4. *il cuore era molto grande: e'l fegato parimente era più ampio, e più duro dell'ordinario*. Nel caso 5. *noi trovammo il cuore a una mole prodigiosa*. Nel caso 6. *era il cuore più grande che nel suo stato naturale: il fegato altresì era molto cresciuto*. Nel caso 7. *il cuore era d'una misura prodigiosa; e'l fegato parimente molto grande*. Nel caso 8. *trovammo il cuore molto più grande del naturale; e'l fegato d'una mole prodigiosa*. Nel caso 9. *il cuore avea il doppio della sua natural grandezza; e'l fegato ancora era più grande dell'ordinario*.

In quanto allo scorbuto, *Eugaleno*, famoso scrittore in quest'argomento, osserva, che il fegato e la milza erano spesse volte cresciuti di tanto, che il tumore potea esser veduto al di fuori (49). A questi esempi debbo aggiungere, di mia propria osservazione, la straordinaria grossezza delle tuniche del *colon* nella disenteria, procedente, come io immagino, da simil cagione (50).

Per quel che si appartiene al corrompimento de' corpi morti, un anatomico valoroso, il quale avea fatto un numero straordinario di sezioni (51), mi assicurò: „ che
„ le viscere, e i muscoli dell'addome erano
„ le parti più pronte a corrompersi dopo la
„ morte: per la qual cosa ha luogo appresso gli anatomici quella regola, di cominciare le loro sezioni e dimostrazioni da quelle parti; poichè prima delle altre si rendono puzzolenti. Che la celere putrefazione delle parti suddette con giusta ragione potea attribuirsi agli aliti putridi delle fecce, a cui quelle parti erano esposte più o meno: di qui ancora la cagione del celere corrompimento de' muscoli *psoas*, e dell'*iliaco interno*, in paragone de' muscoli delle estremità. Che dopo le viscere dell'addome, e parti adjacenti, i polmoni per ordinario sono più facilmente corrotti; o sia per l'aria, che ristagna nelle vescichette bronchiali; o per alcune reliquie della materia perspirabile, che possono far da fermento, e sollecitare la putrefazione: poichè se alcuno voglia provarsi a comprimere il torace in un corpo già morto da qualche tempo, conoscerà lo stato putrido de' polmoni per lo fetore dell'aria che si esprime da essi. Che il cervello comunemente suol diseccarsi subito che si può, dopo morte: imperciocchè nello stato di maggior resistenza può il coltello anatomico adoperarsi in esso francamente; ma è improprio ad esser tagliato quando sia già disfatto per la putrefazione: ma che in diversi casi casi egli inaspettatamente l'avea incontrato sodo, anche dopo qualche notabil tempo; e così fresco, come qualsivoglia altra parte del corpo. Che tra'l cervello, ed altre parti, era da notare questa differenza; che quello conservato in aria aperta pare che resista più alla putrefazione; ed acquista nella superficie una specie di pelle secca e lucida; laddove tutte le altre parti per essere esposte

(46) Questa supposizione è del mio dotto ed ingegnoso amico il Dottor *Simson* Professore di Medicina nell'Università di *S. Andrea*.

(47) *Transaz. Filosof. Abbrev. Vol.* VI. *Part.* III. *cap.* 2.

(48) *Trattato della Peste part.* I.

(49) Lib. De *Morbo Scorbut.* Art. XXXI. *Vide* Mead *Monit. & Praec. Med.* cap. 16.

(50) Vedi le precedenti *Osservazioni* Part. III. cap. 16. §. 2.

(51) Il Sig. *Hunter*, il quale mi favorì di questa relazione, aggiungeva, che siccome egli non avea fatte mai accurate osservazioni con questo intendimento, egli potea comunicarmi solamente quel che avea raccolto dalle sue private annotazioni.

„ poste all'aria vengono a corrompersi più
„ sollecitamente, e contraggono una putri-
„ da mucosità sopra tutta la loro super-
„ ficie (52).

La midolla è stimata comunemente una sostanza che rende cattivissimo odore, quando è corrotta, forse per questa sola ragione; poichè dalle ossa cariose esce più spiacevole fetore, che da altre qualunque piaghe. Ma che che sia di ciò, io inchino a credere, per la seguente esperienza, che la midolla generalmente debba imputridire con molta difficoltà, e assai tardi.

ESPERIENZA XLVII.

IO posi una eguale, ma piccola, quantità di midolla di bue in due grosse caraffe; e in una d'esse aggiunsi occhi di granchi preparati. Queste caraffe essendo turate furono messe accanto al fuoco, in un grado di caldo bastante a liquefare la midolla; cioè sopra i 100. gradi del Termometro di *Fahrenheit*. Il fuoco era conservato acceso tutto il giorno; e durò l'osservazione vicino a cinque settimane. E pure a capo di tanto tempo io non potei sentire alcun puzzo nella caraffa in cui era la sola midolla; ma nell'altra si sentiva qualche poco di rancido.

Da quest'esperienza si potrebbe sospettare, che il fetore delle ossa cariose non dovesse imputarsi al corrompimento della midolla; poichè il putrefarsi di questa sostanza conduce più a generare un rancido, che un odore cadaveroso: e però io sono per attribuire tal reo odore ad una delle tre seguenti cagioni, se non anche all'unione di tutte le tre insieme. La prima può essere la porosità dell'osso; per la qual causa resta ivi trattenuta la sanie più lungo tempo, che in alcun'altra piaga ordinaria. La seconda, il più costante stillicidio de' vasi che portano il sangue co' suoi elementi rossi: imperciocchè quando questi sono rotti dentro una sostanza ossea, non possono contrarsi, e chiudersi così presto, come nelle ulcere comunali: e noi abbiamo già osservato, che la parte rossa del sangue è suscettibile di maggior grado di corrompimento, che la sierosa. L'ultima è, che la materia ossea si sminuzza facilmente in polvere; ed essendo questa una terra assorbente, può quì far la sua azione a modo della creta, o de' testacei; e così accelerare la putrefazione de' piccoli vasi, e della materia della piaga.

Essendo venuto a rammentare un' altra volta le sostanze septiche, mi avvarrò di questa opportunità per proporre una mia conniettura intorno alla lor maniera d'operare. Che vi sia un acido nascosto nella composizione de' corpi animali, non è da esser messo in questione: benchè sarebbe difficile, se non anche impossibile, di tirarlo fuori, ed indicarlo in una semplice forma. Ora io concepisco, che quest' acido sia uno de' principali ingredienti, che legano insieme, e fanno da cemento tra le particelle che costituiscono le fibre; e che la creta e i testacei in tanto dissolvono le fibre stesse, in quanto che sono atti ad assorbirlo e distruggerlo.

Ed in quanto al sal marino, il quale è similmente dotato di forza septica, quantunque molto più debole; io parimente attribuisco questo effetto alla parte sua assorbente, da poi che l'acido è separato. Imperciocchè si può credere giustamente, che le sostanze animali cominciando a corrompersi possono sciogliere la tessitura del sale: per la qual cosa esalando il suo spirito acido, resta in predominio la sostanza assorbente; la quale, per l'esperienze da me fatte, suppongo che debba essere di natura testacea (53).

ESPERIENZA XLVIII.

I. BEn si sa, che tanto la carne, quanto il sangue, sono specificamente più gravi dell'acqua: e che i corpi morti vengono a galla, dopo essere stati qualche tempo al fondo, per l'aria che è generata nelle budella per mezzo della putrefazione. Ma io ho osservato, che un pezzetto di carne, ridotto in un mortajo a consistenza pultacea, messo in una caraffa con acqua, e questa situata nella stufa (come nelle antecedenti esperienze), dopo restar poche ore al fondo, veniva su avanti che in alcun modo fosse tornato puzzolente: quantunque dopo d'esser venuto a galla, la putrefazione subito

to

(52) Questa relazione è quì più piena, che nella prima edizione di quest'opera.

(53) Quantunque una copiosa quantità d'occhi di granchi fosse sciolta nello spirito di sal marino, il liquore tuttavia rimaneva chiaro: e quando n'era impregnato pienamente, ed era diluto con acqua comune, avea quasi il gusto d'acqua di mare. Quest'esperienza fu rifatta spesse volte.

to si facea sentire. Ora egli è probabile, che le particelle d'aria incorporate colla sostanza animale (54) in questo caso cominciano ad essere disimpegnate; e però raccolte insieme, hanno forza di sospinger su la carne; non ostante che a tal tempo non compariscano bollicelle d'aria attaccate ad essa.

II. Di più io ho notato, che tanto il *crassamentum*, quanto il siero del sangue umano, han dato aria (dopo essere stati qualche tempo nella stufa artificiale) avanti che si fosse sentito alcun cattivo odore putrilaginoso. Questa cosa era agevolmente avvertita per lo radunamento d'aria nelle caraffe: imperciocchè in quel caldo l'aria inchiusa, dove non vi è alcuna sostanza animale, non acquista alcuna percettibile elasticità.

III. Ma dopo l'intiera putrefazione di tutte le sostanze animali, è generata una considerabile quantità d'aria: il qual fatto essendo bastantemente noto, io aggiungerò questo solo: che ho sempre osservato maggior produzione d'aria dalla carne, che dal sangue: il qual fenomeno corrisponde parimente all'esperienze del valoroso Dottor *Hales* (55).

Ora poichè io potea esser ben sicuro, che il sangue, e l'altre sostanze animali, a tempo che cominciavano a produrre aria, non erano molto avanti nell'azione dell'imputridire, come esse sostanze sono spesse volte in alcune putride malattie; io sono stato mosso a credere, che forse molti sintomi, nello *Scorbuto* confermato, e di più malvagio genere, potrebbero essere attribuiti all'azione dell'aria dentro de' vasi; la quale o fosse intieramente distaccata dagli umori; o fosse incorporata con essi, ma assai debolmente: non ostante che io mi facessi carico dell'objezione, che nascerebbe dalle sperienze dell'intromissione dell'aria nelle vene; per cui mezzo gli animali immediatamente muojono convulsi. Imperciocchè tutto quel che si può inferire da questo, si è, che più aria sia stata introdotta, di quella che possa accomodarsi alle leggi della circolazione; e che se ve ne fosse meno intromessa, gli animali potrebbero sopravvivere, benchè forse non senza qualche moto irregolare del sangue, deliquj, tremori, o altre leggiere affezioni de' nervi, a misura della quantità dell' aria introdotta. In fatti noi troviamo alcuni de' più accurati Fisici, i quali ammettono, dopo l'esperienze che ne han fatto, che possa l'aria in piccola quantità, ed insensibilmente, essere insinuata nelle vene, senza la morte dell'animale (56). La qual cosa è vie più confermata con tutte le sperienze fatte sopra animali inchiusi in un recipiente voto; i quali cominciano a gonfiare, e cadono in convulsioni, subito che l'aria n'è tirata: e pure si rimettono dopo che di nuovo si fa ivi entrare lentamente dell'altra (57).

Or non hanno eglino i sintomi d'un solenne Scorbuto qualche somiglianza con questi accidenti testè notati negli animali? In fatti ci vien detto da coloro, i quali sono stati presenti osservatori de' casi più terribili, che l'intermittenza, e l'irregolarità del polso, sono tra i più certi diagnostici di questa malattia (58): che gl'infermi di questo male sono presi da dolori vaghi e violentissimi, che si esacerbano, e rimettono d'un subito; ne' quali dolori il tirar sangue riesce sempre di manifesto danno (59): che essi hanno alcune apparenze di tumori in diverse parti del corpo, in una maniera diversa affatto dall' ordinario (60): e che sono essi soggetti a repentine e momentanee siderazioni di loro membri; a deliquj e mancamenti per ogni piccolo moto; a convulsioni e tremori d'un nuovo genere (61). A tutte le quali cose mi si permetta d'aggiungere gli effetti dipendenti dalle subitanee alterazioni del peso dell' atmosfera; i quali essendo più notabili in costituzioni di questo genere, che in tutte altre; parrebbe che ben provassero quanto è stato conjetturalmente pro-

(54) *Hales Statica de' Vegetabili cap. 6.*

(55) *Vide loc. cit.*

(56) *Si vena, nempe jugularis, vivi canis inflatur, protinus coagulatur sanguis, & cita mors sequitur liberum sanguinis per sanguinem iter. Sed & pauco aere injecto, neque necatis animalibus, pulsus intermittens fit.* (Redi Vol. VI. cap. 225.) *Respondit dudum Bergerus, posse bullas magnas aeris frigore suo coagulare sanguinem, & immeabilitate obstruere vias: neque ideo aeris minimas particulas sensim & parce admixtas, eadem mala facturas.* Haller Not. in Boerh. Praelect. Physiol. Vol. II. pag. 208.

(57) Boyle *Exper. physico-mechan.* E nelle *Transaz. Filos. Abbrev.* Vol. II. cap. 1. *Memor. dell' Accadem. Real. delle Scienze Anno* 1700. 1707. *Muschenbroek Inst. Physic.* §. 1388.

(58) Eugalen. *De Morbo Scorbut. Art.* XI.

(59) *Idem ibid. Art.* XII. *& seq. Art.* XXX.

(60) *Idem ibid. Art.* XIII.

(61) *Idem ibid. Art.* XI. XXVI. XXVII.

proposto intorno all' attacco men fermo, e meno stretto dell'aria col sangue, negli scorbutici.

In ultimo luogo conviene rispondere alle difficoltà di quelli, i quali sostengono, che niuno animale può vivere mentre il sangue è interamente putrido; e per conseguenza il solo che può concedersi sia, non ad altro poter il sangue dell' animale giungere, che ad una disposizione alla putredine. Ma a questo replichiamo, che oltre le innumerabili osservazioni del corrompimento di tutte le secrezioni, come altresì dell'escrezioni in alcune malattie; noi abbiamo esempi frequenti d' un colore lionato, o sia tanè, osservabile nel siero; della risoluzione del *crassamentum*; e fin anche dell'alito puzzolente del sangue allora allora tirato (62). E per verità se noi ci ricordiamo quanto acquisti di putredine il sangue in un caldo, eguale a quello del corpo umano; dobbiamo esser persuasi, che non così tosto è impedita la traspirazione per i polmoni, e per la pelle (o qualunque altro emissario voglia supporsi destinato all' esalamento delle più volatili o putride particelle) che comincia a corrompersi l' intera massa: il qual vizio se non sia riparato a tempo, infallibilmente viene a produrre una putrida malattia (63).

Se l'acrimonia è grande, e si accumula a un tratto, ne seguirà una febbre, o un flusso: ma se questo radunamento sia così lento, che 'l corpo si vada intimamente avviando alla putrefazione, ne nascerà lo scorbuto. Tanto accade nelle lunghe navigazioni; e la cagione n'è l'aria corrotta, così come le malsane provisioni, sopra vascelli in cui l'aria non si recenti e rinfreschi: in paesi paludosi da simiglianti cagioni; ed in fine, a un grado bensì meno considerevole, in tutti i paesi Settentrionali di umida situazione, parte per lo difetto della debita traspirazione di ciò che è putrido; parte, e più, per l'uso che si fa di carni salate (64).

Or queste massime pajono così piane, che può parere strano, come mai abbian potuto esser contrastate da alcuno: nè saprei per verità assegnare altra ragione fuor della seguente. Per qualche abbaglio de' chimici, la putrefazione in sostanze animali è stata confusa coll' idea d' un sale alcalino altamente acrimonioso: il quale essendo considerato come un sicuro distruttore de' nervi, se n'è tirata la conseguenza, che, siccome niun sale alcalino potrebbe in tal forma insinuarsi ne' vasi, senza rodergli e fargli in pezzi; così non potea mai supporsi alcalino il sangue (cioè putrido) mentre la persona rimaneva ancora in vita. Ma dall' esperienze recitate avanti alla Società nella prima di queste Memorie, sappiamo, che le sostanze putride sono tutt'altro che alcaline: e dopo l'introduzione del rimedio della Signora *Stevens*, noi siam persuasi della gran quantità di questi sali acri, che può entrare nel sangue senza alcun danno. Tanto differenti dunque sono i sali alcalini dalla materia putrida, che qualunque sostanza animale perfettamente putrida non solo riesce molesta e dispiacevole a' sensi esterni, ma a ciascheduna nervo, e a ciascheduna fibra; come s' intende ad evidenza dalla nausea, dagli spasimi, dalle palpitazioni, dalle oppressioni del torace, dai tremori, dalla dejezione di spiriti, e da altri sintomi, che sopravvengono quando qualche fermento septico sia ricevuto nel sangue (65).

K Si

(62) *Sanguis, qui per febres putridas detrahitur, sæpe animadvertitur non solum fœtidus, & graveolens, sed & putridus adeo, ut nec sibi cohærere, nec concrescere queat; omnibus scilicet ejus fibris putredine consumtis.* Fernel. *De Febrib.* cap. 5.

Denique notatu dignissimum est, quod mihi nuperrime videre contigit; sanguis fœminæ cujusdam febre maligna laborantis per phlebotomiam detractus adeo fœtebat, ut ex ejus tetro odore tam chirurgus, quam adstantes in animi plane deliquium inciderent. Morton *Pyretolog.* Part. I.

(63) E' stata opinione di alcuni fisiologi, che il sangue sia preservato dalla putrefazione per lo solo suo movimento: ma per questo essi non saprebbero assegnare altra ragione, fuori dell' aver osservato nelle acque maggior limpidezza e purità, quanto sono più correnti; e nel mare, quando sia agitato dal vento, in comparazione di quel che è, quando stagna. Ma il moto pare che in questo caso sia solo una cagione accidentale, in quanto che somministra all' acqua il modo di cacciar via da se in forma d'esalazione, le particelle più corrotte. E nella maniera medesima la circolazione può solamente ajutare il sangue a cacciar da se tal materia; la quale se fosse trattenuta dentro a lungo, verrebbe a corromperlo.

(64) *Vide* pag. 106. 127.

(65) Vedi *Osservazioni* pag. 64. 107.

Si vede bene, che in tutte queste Memorie (66) io ho considerato lo Scorbuto come produzione d'una causa putrida solamente, senza escludere quelle specie che sono attribuite a un principio *muriatico*; imperciocchè l'usare le carni salate, con non sufficiente copia d'acqua, o con acqua corrotta, a tempo di navigazione, sarà nientemeno una causa di putredine. Fu questa stessa l'opinione d'*Engaleno*, autore di massima stima, ed esercitato più che ogni altro nella pratica di tal malattia; il quale visse gran tempo in un paese a questa soggettissimo (67). Dopo il suo tempo tra gli altri generi dello scorbuto, n'è stato ammesso uno, creduto effetto d'un acido; cagione tanto opposta alla putredine, che quando anche i sintomi fossero più simili, pure sarebbe desiderabile, per fuggire la confusione, che questa supposta specie non fosse stata riferita allo scorbuto, nè confusa con esso di nome. E tanto più; come io penso, che ne' paesi più soggetti al vero scorbuto, molto di rado si può imputare il male a un acido (68); che forse noi non avremmo sentito rammentare tra questa classe di malattie, se non fosse stato per gli encomj che si danno al rafano rusticano, alla coclearia, ed a piante simili, per la cura. Or siccome tutte queste piante erano riputate d'una natura alcalina, o putrefattiva, una specie di scorbuto acido pare che sia stata immaginata, per dar ragione dell'azione, e dell'uso generale di esse. Ma dalle sperienze comunicate alla Società (69), si rileva, aver questi semplici qualità molto different da quel, che alcuni rinomati autori erano portati a credere, dal solo badare alla loro analisi, ed al non essere esse suscettibili di fermentazione, quando gli esperimenti si faceano in una maniera volgare.

(66) Siccome ancora nelle precedenti *Osservazioni*.

(67) Cioè ad *Embden* nella *Frisia Orientale*, Città che è porto di mare, situata in una campagna piana e palustre.

(68) Se non sia nelle *prime vie*; alla qual cosa coloro che sono d'abito scorbutico possono benissimo esser soggetti a cagione del rilasciamento dello stomaco (vedi sopra *Esperienza* XLVI.) e della soverchia fermentazione dell'alimento in esso, dipendente dalla corrotta costituzione della saliva, e degli altri umori gastrici (vedi *Esperienze* XXXI. e XXXVI. in fine.) Ma non pare già che molto di quest'acido entri ne' vasi lattei: e se egli v'entrasse, dovrebbe intieramente emendare la putrefazione degli umori nel vero Scorbuto.

(69) *Esperienze* XI. XX. XXXV. XXXVIII. 5.

COM-

COMPOSIZIONI

de' medicamenti secondo l' intendimento dell' Autore.

Pagina 46. Haustus diaphoreticus Pharmacopœiæ Pauperum Edinburg.

R. Spiritus Mindereri
Syrup. diacodii ana unc. ÷
Salis C. Cervi volatilis gr. v. M.

Pag. eadem, & 47. Spiritus Mindereri.

R. Salis volatilis Salis Ammoniaci q. v.
In eum instilla spiritus aceti q. s. e. ad excitandam aliqualem effervescentiam, mixturam identidem agitando.

Pag. 47. Haustus Salinus Riverii.

R. Salis absinthii scrup. j.
Succi limonum unc. ÷
Sacchari albi drach. j. M.

Pag. ead. Julepum diureticum Parmac. Paup. Edinb.

R. Spiritus Mindereri unc. jv.
Aquæ Raphani compositæ unc. ij. (*)
Syrupi de Althæa unc. iij. m. adde nonnunquam Spiritus Succini drach. j.

(*) Aqua Raphani composita.

R. Fol. recent. Cochlear. hortens. lib. jv.
Rad. recent. Raphan. rustican.
Cortic. exteriorum Aurantiorum Hispalens. ana lib. ij.
Nuc. Moschat. unc. jx.
Spiritus vin. lib. xx.
Aquæ q. s. e. ad evitandam combustionem. Destilla L. A. ad mensuram xx. librarum.

Pag. ead. Bolus Diaphoreticus.

R. Pulver. Contrayervæ compositi (*)
Salis ammoniac. crudi ana scrup. j.
Syrup. Sacchar. q. s. M.

(*) Pulvis Contrayervæ compositus.

R. Testarum Ostreorum pp. lib j÷
Radic. Contrayervæ unc. v. M. f. pulvis.

Pag. ead. Formula Sinapismi simplicis.

R. Sem. Sinap. pulveriz.
Micæ panis ana part. æqual.
Aceti acerrim. q. s. M.

Formula Sinapismi compositi.

R. Sem. Sinap. pulveriz.
Micæ panis ana unc. ij.
Alii contus. unc. ÷
Sapon. nigri unc. j.
Aceti acerrim. q. s. M. f. cataplasma.

Pag. 48. Aqua Alexeteria Spirituosa.

R. Fol. recent. Menth. angustifol. lib. ÷
Angelic.
Summitat. recent. Absinth. maritim. ana unc. jv.
Spirit. vini perfect. lib. viij.
Aqu. q. s. ad impediendum empyreuma. M.
L. A. destilla ad lib. viij.

Pag. ead. Julepum e Camphora.

R. Camphor. drach. j.
Sacchar. elect. unc. ÷
Aqu. fervent. unc. xvj.
Camphoram spiritus vini q. s. eliqua, deinde saccharum adde ad perfectam mixtionem; adde insuper aquam per gradus, & filtra in vase clauso.

Pag. 48. Decoctum Album.

R. C. Cervi calcinati & pp. unc. ij.
Gumm. Arabic. drach. ss.
Aqu. lib. jv. M. bulliant ad consumptionem tertiæ partis, cola.

Pag. 50. Coagulum Aluminosum.

R. Albumin. ovorum q. libet
Frustulo aluminis modi & figura convenientis agita in vase stanneo donec materia coaguletur.

Pag. 55. Linimentum volatile.

R. Ol. amygd. dulc. cochlear. ij.
Spirit. Sal. Ammoniac. drach. ij. M.
Infunde in phialam vitream angusto collo; & diligenti conquassatione redige ad formam linimenti.

N. B. *Spiritus salis Ammoniaci rite praeparatur sale aliquo alcalino fixo, non calce.*

Linimentum Saponaceum.

R. Spirit. Rorismarin. lib. j.
Sapon. Hispanic. unc. iij.
Camphorae unc. j.
Saponem immitte in spiritum, & sine donec in eo dissolvatur: tunc adde camphoram.

Pag. 57. Pilulae Scilliticae.

R. Sapon. Hispanic. unc. j.
Gumm. Ammoniac.
Milleped. pp.
Scillar. recent. ana unc. ÷
Balsam. Copayb. q. s. M. f. massa.

Pag. 58. Elixir Paregoricum.

R. Flor. Benzoes.
Opii prap. ana drach. j.
Camphor. scrup. ij.
Ol. essential. sem. anisor. drach.
Spirit. vini rectific. lib. ij. ÷ Dissolve & filtra.

Pag. ead. Tinctura Thebaica *synonymum Laudani liquidi Sydenhamii.*

Pag. ead. Tinctura Corticis Peruviani.

R. Cortic. Peruvian. unc. jv.
Spirit. vini lib. ij. ÷ infunde & filtra, dosis a cochlearibus ij. ad jv.

Pag. ead. Elixir Vitrioli.

In libras ij. spiritus Vitrioli dulcificati instilla per gradus olei destillati Menthae unc. ÷
Cortic. Limon.
Nucis Moschat. ana drach. ij. misce diligenter.

Pag. 75. Chalybs cum sulphure praeparatus.

Chalybs igne vehementi candefactus frustulo sulphuris confricetur: liquescet, & guttatim defluet in aquam suppositam. Tunc separa a sulphure chalybis guttas, quas rediges in tenuissimum pulverem.

Pag. eadem. Pilulae ex Colocynthide cum Aloe.

R. Aloes Succotrin.
Scammon. ana unc. ij.
Colocynth. unc. j.
Ol. caryophyll. drach. ij.
Species aridas seorsum redige in pulverem: tunc oleum admisce, & cum syrupo de Spina Cervina massam confice.

Pag. 82. Vitrum Antimonii ceratum.

R. Vitri Antimonii pulverizat. unc. j.
Cerae drach. j.
Eliquetur cera in vase ferreo: tum addatur pulvis. Impone vas igni lento, vitando flammam, per semihoram. Agita mixturam incessanter spathula. Tunc remove ab igne, atque effunde in frustum chartae albae nitidae: pulveriza, & serva ad usum. Dosis a granis vj. ad xij. in adultis & robustioribus: in aliis minuatur prudenti diminutione.

Pag.

Pag. 84. Pilulæ Matthæi.

R. *Castorei Russi unc. ij.*
Croci Anglici
Opii ana unc. j.
Saponis Tartar. (*) *unc. iij.*
Balsami Copaybæ q. s. e. M. & redige in massam.

(*) Sapo Tartari.

R. *Tartari vini Rhenani, sive albi acidiusculi (aut cremoris Tartar.)*
Salis petræ ana lib. j. redige in pulverem, M. diligenter, & cochleatim immitte in crucibulum ignitum. Post fusionem sume mixturam parvo cochleari ferreo, & inde in vas terreum patulum, addendo tantum aquæ tepidæ, quantum necesse fuerit ad ejus dissolutionem. Filtra, & exsicca ad salis consistentiam; & redige in pulverem subtilissimum: tunc immitte pulverem in vas vitreum ampli oris, & expone aeri, donec pulvis humescat; satis autem erit XVIII. XX. XIV. horarum spatium, pro aeris ambientis temperie. Tunc adde olei Terebinthinæ rectificati unc. jv.; commisce & agita spathula lignea, donec exacte mixta appareant. Mixturam sepone in vase clauso; sed bis vel ter in die agita, ut perfecte confundantur ingredientia, & ad consistentiam syrupi redigantur; quod si aridior mixtura reperiatur, addere licet supradicti olei quantum ad id satis esse videbitur.

Pag. ead. Electuarium e Scordio cum Opio.

R. *Specier. Scord. cum Opio* (*) *unc. j.*
Syrup. papaver. alb. (aut diacodii) coctione ad mellis consistentiam redacti unc. iij. M. f. electuarium.

(*) Species e Scordio cum Opio.

R. *Boli Armenæ unc. jv.*
Scord. unc. ij.
Cinnamom. unc. j$\frac{1}{2}$
Styrac. depuratæ
Radic. Tormentil.
Bistort.
Gentian.
Folior. Dictamn. Cretic.
Galban. depurat.
Gumm. Arabic.
Rosar. rubr. ana unc. j.
Macropiper.
Zingiber. ana unc. $\frac{1}{2}$
Opii purificat. & convenienter exsiccati drach. iij.
M. atque omnia simul in pulverem redige.

Pag. 85. Extractum ligni Compechensis.

R. *Lign. Compechens. pulveriz. lib. j.*
Affunde spiritus vini rectificati q. s. sit, ut quatuor digitos liquor supra pulverem emineat. Extrahe tincturam balneo arenæ, qua effusa, reliquam massam immitte in aquæ fontis portionem sufficientem, addito pauco sale tartari: ebullitionem promove per horam: tunc effunde decoctum; & evaporatione secundum artem procurata, redige ad consistentiam mellis, admiscendo circa evaporationis finem tincturam spirituosam jam dictam; atque sine intermissione simul agita & confunde, donec in massam uniformem facessat.

Pag. ead. Balsamum Locatelli.

R. *Ol. olivarum unc. xvj.*
Terebinth.
Ceræ flav. ana lib. $\frac{1}{2}$
Santalor. rubr. drach. vj.
Eliqua ceram in portione olei ad lenem ignem: tunc adde reliquum oleum & terebinthinam; tandem & santala: commisce & agita simul omnia usque dum mixtura pene frigescat.

Pag. ead. Tinctura Japonica.

R. *Terræ Japonic. exacte pulverizat. unc. iij.*
Cinnamom. unc. ij.
Spiritus vini lib. ij ÷ M. post digestionem L. A. factam cola spiritum, & serva.

Pag. 85. Julepum e Creta.

R. *Cretæ exacte purificat. unc. j.*
Sacchar. elect. drach. vj.
Gumm. Arabic. drach. ij.
Aqu. font. lib. ij ÷ M. f. L. A. Julepum.

OSSER.

BREVE DESCRIZIONE DELLE MALATTIE

CHE REGNANO PIU' COMUNEMENTE

NELLE ARMATE,

E DEL METODO DI TRATTARLE

DEL SIGNOR

VAN-SWIETEN.

IN VENEZIA,

MDCCLXII.

NELLA STAMPERIA REMONDINI.

CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO

AVVERTIMENTO A' LETTORI.

IL tesser elogj all' Autor della presente Operetta sarebbe impresa inutile, non che necessaria. Poichè non credo esservi membro nella Medica Repubblica, cui non siano a bastanza ben manifesti e conti i di lui rarissimi meriti per le varie Opere con universale applauso finora date alla luce. Per riguardo poi a questo nuovo e recentissimo opuscolo, dirò solamente, e con tutta ragione esser più di ogn' altro istruttivo e tendente a stabilire una vera e soda pratica, contenendo delle massime assai precise, sperimentate, e sicure. Di ciò valevolissimo argomento n' è l' essersene in Vienna d' Austria, ove felicissimamente soggiorna il nostro Autore, tra brevissimo tempo vedute tre edizioni in tre diversi idiomi, cioè Tedesco, Francese, e Italiano. Tanto è grande il vantaggio, che quel Pubblico ha stimato rilevarsene. Tralascio quì il giudizio del Giornalista di Berna, il quale facendo dettaglio di questo libro dice, che l' Autore farà perdere la memoria di Pringle, e di tutti gli altri, che l' han preceduto in sì fatta materia. Nè mi si dica appartenersi il presente Trattato più tosto a' Medici delle Armate, che ad altri; perchè francamente risponderò, che fuor di dubbio i molti e varj morbi con tutta energia ed evidenza in esso descritti, e con maestrevol mano, e sopraffina savięzza trattati e governati han luogo a un dipresso fuori non men, che dentro al Campo, e tra le Truppe; onde ogni Medico ne ritrarrà sufficientissimi lumi. Lo legga dunque ognuno con tutta diligenza, e faccia prova di quanto asserisco.

PRE-

PREFAZIONE.

Maraviglia non rechi, se nelle Armate, si vede spesse volte grande il numero de' Malati; la vita militare essendo sottoposta a gravi, e frequenti infermità. Sono queste tal volta di natura a cagionarvi gran perdita di gente, senza risparmio neppure de' più robusti.

L'esperienza ha contuttociò dimostrato, che le Malattie, che regnano più comunemente tra le Truppe, si riducono ad un numero, che non è molto considerabile. Onde si è creduto, che basterebbe parlar quì di esse Malattie più frequenti, e descriverle di maniera a poterle far distinguere fra loro per mezzo di segni certi; esponendo nel medesimo tempo i sintomi, che indicano la diminuzione, e l'aumento del male; specificando i Rimedj, che servono per la guarigione; ed insegnando il nutrimento, che si conviene a' Malati.

Si comprenderà benissimo, che nel piccolo Trattato, che si dà a quest'oggetto, è bisognato evitare ogni oscurità, ed essere nel medesimo tempo succinti.

Del resto quest'Opera non riguarda punto i Medici, che informati della loro Arte, ed ammaestrati dalla continua pratica, possono facilmente passarsi di questi elementi. Accade spesse volte, che i Malati sono così numerosi, e dispersi in un' Armata, che si rende impossibile a' Medici di trovarsi dappertutto, onde fa duopo il confidare i Pazienti a Persone, dalle quali non si possono pretendere le medesime cognizioni, che dalli stessi Medici; A queste Persone dunque, che non sono tanto al fatto, può esser' utile la presente Operetta, per conoscere, col mezzo di segni esattamente descritti, il genere della Malattia, la condotta che bisogna tenere, ed i Rimedj che si convengono.

Si troveranno alla fine le Ricette di questi Rimedj, numerate, ed allegate nel corso dell'opera. Per quanto è stato possibile si è cercata in esse la semplicità, e si sono preferiti i Rimedj più facili a trovarsi, ed a prepararsi.

Forse non sarà fuori di proposito aggiunger quì alcune osservazioni, mediante le quali si potranno prevenire le Malattie, e preservare i Militari. Veramente non s'ignora, che le circostanze

ſtanze della Guerra non permettono ſempre l'eſatta eſecuzione di quanto ſi dirà, ma non per queſto ſarà inutile l'eſſerne iſtruiti, per poterne fare uſo almeno quando ſe ne ha il comodo.

1. Il Soldato nuovamente arrolato, e levato in un ſubito da' Parenti, non ha ancora perduto, per così dire, di viſta il Campanile del ſuo Villaggio, che cade in melancolia, e quantunque lavoratore robuſto, ſoſtiene nulladimeno appena le fatiche, e le incomodità della vita militare. Sarebbe dunque opportuno l'accoſtumarlo a poco a poco a queſto nuovo genere di vita; In mancanza di ciò, non vi è coſa migliore, che di procurargli tutt'i mezzi poſſibili per divertirſi, e diſtrarſi.

2. Gli erbaggi, ed i legumi freſchi ſono per il Soldato un nutrimento ſalubre, nè diſconvengono i frutti maturi, quali non recano mai danno, che per l'abuſo, che ne vien fatto. I frutti poi aſpri, ed immaturi nuocono moltiſſimo. L'uſo in oltre de' legumi, e de' frutti preſerva dallo ſcorbuto, e guariſce chi ne è infetto.

3. Importa moltiſſimo, che ſi ſcelga l'acqua più pura, giacchè non ſi trova mai aſſolutamente tale; che perciò va preferita ſempre la meno impura, cioè quella che ha meno parti eterogenee. E' facile il diſtinguerle col mezzo di alcune gocce d'olio di Tartaro per deliquio, che ſi fan cadere in un bicchiero d'acqua; quella che è meno pura divien ſubito torbida, nell'altra non appariſce che una leggiera nuvoletta. In oltre ſe ſi fa uſo dell'acqua di fiume, ſi ſcanſi la ripa, poichè l'acqua del mezzo è ſempre migliore. Alcune volte ſi ha la diſavventura di non trovar che acque cattive: In queſti caſi ſi può molto correggerle col verſarvi una certa doſe d'aceto; per eſempio ſei once in un boccale d'acqua, quindi la bevanda ſi fa anche più grata. E ſi renderà parimente molto meno nociva, gettandovi qualche rotella della radice di Calamo aromatico. Queſta radice ſi trova in ogni luogo, e principalmente ne' ſiti paludoſi, dove le acque appunto ſogliono eſſere più cattive.

4. Biſogna dare al Soldato un abito buono, e che lo veſta bene; e ſcarpe che abbiano il cuojo denſo, e forte cucite con ſpago bene impeciato, e conviene molto che anche le cuciture ſiano fortemente impeciate, perchè l'acqua non penetri.

5. Si deve, per quanto è poſſibile, ſcegliere per il Campo il Terreno più ſecco; quello che appariſce tale, alcune volte non lo è punto, poichè le acque ſono a una piccola diſtanza della ſuperficie. Del reſto è molto facile l'inſtruirſene incavando la terra, e ſenza anche far ciò, baſta eſaminare i pozzi de' Villaggi vicini: ſe l'

se l'acqua vi è alta, il terreno sarà umido; al contrario se vi è bassa.

Conviene parimente che si scansino i siti vicini a' folti boschi. Questi impediscono il vento di penetrare, e rendono nelle loro vicinanze l'aria umida, e immobile. Ma se la necessità obbliga che si accampi in luoghi umidi, si rinnuovi almeno più spesso che di costume la paglia del Soldato. Quanto agli Uffiziali, si troveranno essi benissimo con una tela incerata, e distesa sotto il loro Letto.

Nel tempo di pioggia, più le Tende sono tese, meno l'acqua vi penetra; piccoli fossetti incavati intorno le Tende rendono pure meno umido il luogo, ove il Soldato dorme, poichè ricevono l'acqua che piove.

6. Quando un'Armata soggiorna lungo tempo nel medesimo Campo, le cattive esalazioni di tanti Corpi occasionano sempre delle Malattie, se non soffino venti gagliardi, e soprattutto sono queste da temersi, se l'aria è calda, ed umida; Contribuisce dunque molto alla salute de' Soldati il mutar Campo, soprattutto, quando regna la Dissenteria. Le esalazioni di cui si parla offrono un motivo di più, perchè si debba evitare di accampare nelle vicinanze de' Boschi folti, poichè ritengono i venti quì molto necessarj.

7. Niente nuoce più al Soldato che il deporre l'abito, ed esporsi all'aria fredda, mentre è riscaldato dalla fatica; siccome il bevere allora avidamente l'acqua fredda, soprattutto quella di pozzo, che per lo più lo è molto. L'acqua di fiume, che non è così fredda per cagion del sole, fa meno danno.

8. Ne' gran caldi si operi quanto si può, perchè il Soldato non resti lungamente esposto all'ardore del sole, e molto meno vi dorma. I Corazzieri vi soffrono da vantaggio, quando la loro Corazza è una volta riscaldata.

9. La Polizia è sì utile al Soldato, che non se si può bastevolmente raccomandare: Si lavi con frequenza il viso, le mani, i piedi, e quando la stagione lo permetta, si bagni più che può nell'acqua corrente.

10. Si faccia quanto mai è possibile per non alloggiare più Uomini insieme in luogo poco spazioso, e se la necessità lo richiede, almeno vi si rinnuovi l'aria più spesso che si può, o siano essi sani, o malati, poichè da questa cagione nascono le infermità più gravi, e lo stesso contagio

11. Il pane del Soldato sia ben cotto, ed impastato di farina buona, e pura, essendo certo, che quella che è muffata, o altrimente guasta, cagiona malattie pericolosissime.

DELLE
MALATTIE
DELLE ARMATE.

SE le Truppe accampano a Primavera, massime nel suo principio, regneranno tra di esse infallibilmente molte Malattie: Le più comuni saranno tossi incomode, e gagliarde, Mali di gola, Pleurisie, Peripneumonie, e Reumatismi.

Benchè queste Malattie non siano contagiose, con tutto ciò non permettono, che si faccia fare molto moto, onde conviene avere gli Spedali a mano, e, se lo stato della Malattia lo dimanda, cavar sangue al Malato prima di trasportarlo, potendo il ritardamento produrre cattivi effetti.

Regnano pure alcune volte nella detta stagione le febbri intermittenti, ma, a cose eguali, meno ostinate che nell' Autunno, e sono quelle di Primavera quasi sempre terzane, o cotidiane, raramente quartane, se ciò non segue in soggetti, che ne sono stati incomodati nell' Inverno; anzi in tal caso, propriamente parlando, sono pure recidive.

DELLE TOSSI.

ORdinariamente le Tossi non sono tanto pericolose che moleste, ma quando tirano al lungo, e sono neglette, allora degenerano alcune volte in Etisia pulmonare.

Bisogna servirsi nelle Tossi del Rimedio Num. 1. per bevanda ordinaria: Va presa tiepida, ed è anche bene aggiungervi una quarta parte di latte fresco.

Il Malato deve astenersi dall' uso del vino, e da ogni alimento salso, o agro. Il brodo con Riso, o con Orzo, ed il latte fresco con un rosso d' uovo basteranno per suo nutrimento.

Se la Tosse è troppo violenta, ed impedisce il sonno, si dia la sera al Malato il Rimedio Num. 2. Se la febbre accompagna la Tosse, sarà necessario cavar sangue per prevenire l' infiammazione, che allora è da temersi.

Quando si calma la Tosse, e che gli sputi da liquidi si rendano densi, e con facilità, allora la malattia tende alla sua fine.

DEL MALE DI GOLA, DETTO ANGINA.

SE da cagione esistente nel collo, o nella gola sia lesa l'azione dell' inghiottire, o la respirazione, e questi sintomi siano accompagnati da sensibili dolori, si dà a questo Morbo il nome di Mal di gola, o di *Angina*. Ella è pericolosissima, ed alcune volte cagiona la morte, se non vi si apporta un pronto, ed efficace rimedio.

Si conosce che è di questa natura, quando impedisce la respirazione, o rende la voce molto acuta, e che ciò è accompagnato da grande ansietà. Questo caso richiede una forte cavata di sangue, e l' applicazione delle Ventose intorno al collo, ed alla Nuca del Malato, che spesse volte quindi riceve

un

un pronto sollievo: Dipoi deve tenere continuamente, e caldamente in bocca il Rimedio Numero 1., e gli si applicherà parimente sul collo, giorno, e notte, il Cataplasma Num. 3.

Se può inghiottire, gli si darà ogni tre ore una tazza calda del Rimedio Num. 1. aggiungendo a ciascuna libbra di questo Rimedio grana venti di Nitro purificato.

E' buon segno, se il collo, o il petto del Malato cominciano a diventar rossi. Questa Malattia del resto è assai frequentemente mortale, ma però è rara. Quella della specie, che segue, è molto più comune.

Una delle glandole dette *Amigdale*, come ancora la parte vicina del velo palatino, gonfia, e divien rossa, e dolorosa, ed il dolore si estende assai comunemente fino alla parte interna dell'orecchie del lato affetto. Uno, o due giorni appresso il male si estende all' altra *Amigdala*, e l' enfiore frattanto sparisce da quella ch' era afflitta la prima. Alcuna volta il polso è celere, e duro, alcuna volta no.

Nel primo caso le orine sono più rosse che le ordinarie di un Corpo sano. Allora è necessaria un' emissione di Sangue, e qualche volta ancora va ripetuta, quando dopo la prima il rosso, la gonfiezza della gola, e la difficoltà d' inghiottire non diminuiscono.

Nel secondo caso, cioè quando il polso è naturale, non è necessaria l'emissione, se il Malato non fosse ripieno.

Bisogna limitare il nutrimento ad un brodo leggiero, al quale si aggiungerà del fior di Riso, o d' Orzo.

Si darà ogn' ora al Malato, se non dorme, una tazza tiepida della Bevanda Num. 4., e se gli farà tenere con frequenza in bocca il Rimedio caldo Num. 5., che servirà nel medesimo tempo di gargarismo.

Il giorno seguente prenderà la decozione purgativa Num. 6.; e se il Male non cessa, si ripeterà il medesimo Rimedio dopo due giorni. Nel seguito si continueranno i Rimedj Num. 4. e Num. 5., finchè il Malato abbia ricuperata la libertà d'inghiottire, e sia dissipato il rosso nella gola.

Se il Male avrà durato troppo lungo tempo, senza che gli si sia opposto riparo, o che l'infiammazione sia stata troppo gagliarda; ne seguirà la suppurazione.

Si conosce, che il Male avrà quest' esito, se la gonfiezza, e rossezza durino nella gola più di tre giorni col medesimo vigore.

In questo caso bisogna che il Malato tenga continuamente, e caldamente in bocca il Rimedio Num. 7., o che se glie ne facciano leggieri iniezioni nella gola. Se gli applicherà parimente caldo sul collo, giorno, e notte, il Cataplasma Num. 8.

Se con l' ajuto di questi Rimedj la gonfiezza della gola si ammollisce, l'Ascesso non è lontano dal crepare. Che perciò se si osservi nella superficie di esso una piccola macchia elevata, e bianca, si potrà quivi con tutta sicurezza dare un leggier colpo di lancetta, facendo servire a tale effetto quell'Instrumento detto *Pharyngotomo*. Così la materia sortirà più facilmente; Aperto che sia l' Ascesso, o da per se, o col *Pharyngotomo*, si farà un frequente uso del gargarismo Num. 9. e la guarigione sarà pronta.

Se si desse il caso, che la gonfiezza impedisse assolutamente la deglutizione, allora bisogna far prendere al Malato ogni quattr'ore un Lavativo, composto di dodici once di Latte fresco, e di sei once di decotto d' Orzo, e farglielo guardare così lungo tempo che può: Per questo mezzo potrà sostentarsi fino all' apertura dell'Ascesso.

Vi è in oltre un'altra specie di mal di gola, che nel principio si guarisce facilmente, ma che negletto degenera in una specie di Gangrena, che trasmette un fetore orribile, e corrode le parti afflitte.

In questa specie si osserva sul le *Amigdale*, sul velo palatino, sopra alcuno de' due lati della bocca, o al di dentro delle labbra una, o più macchie bianche, alcune volte giallastre, ed anche brune, secondo che il male è violento. I contorni di queste macchie sono molto infiammati, e dolorosi; e contuttociò accade spesso, che il Malato è senza febbre, e la gonfiezza non è sì considerabile quì, che nel mal di gola sopramentovato.

Il Male, di cui si parla quì, passa d'ordinario con prontezza, se si umettino leggiermente sei volte il giorno le parti afflitte con un pennello, intinto nel Medicamento Num. 10., e se si usi un gargarismo, fatto con infusione di fiori di Sambuco. E' parimente bene, che il Malato beva quattro volte il giorno alcune tazze di questa medesima infusione.

E' da osservarsi, che le di sopra mentovate macchie crescono in un subito, tosto che il fetore della bocca è grande; perciò bisogna allora aumentare la dose dello spirito di salmarino, per impedire i progressi del male.

DEL-

DELLA PLEURISIA.

LA Pleurisia si manifesta da un dolore acuto, con punture, che si fanno sentire nel petto; e questi sintomi sono accompagnati dalla febbre. Il dolore aumenta nell' attrar l' alito, ed è minore nel rilasciarlo, come ancora nel ritenerlo. Il polso è comunemente duro, come in tutte le malattie acute, ed infiammatorie. Nelle gagliarde Pleurisie i dolori sono talvolta sì vivi, che appena il Malato osa respirare. Allora ei diventa livido in faccia, si sente quasi soffogare, il suo polso è piccolo, e debole, e la Tosse è quasi continua, ma soffogata dalla violenza del dolore. Qualche volta ancora questa Tosse è secca, e senza veruno sputo, il che è cattivissimo segno. Alcune volte però questa Tosse è fin dal principio della Malattia accompagnata da sputo, il che dà meno da temere.

Benchè le parti laterali del petto siano il più sovente attaccate da questo Morbo, nulladimeno egli può egualmente attaccarne anche la parte anteriore, e la posteriore.

Se le dà ordinariamente il nome di Pleuritide spuria, ove il dolore tende all' esteriore, e si fa anche più vivo al toccarvi sopra; e questa malattia va trattata nella seguente forma.

L' emissione del Sangue è il primo, e principal Rimedio, che va adoprato. Si fa al braccio del lato, ove risiede il dolore, ed il Sangue deve ascendere al peso di dodici once, o più ancora, ne' soggetti robusti, e pieni. Mentre ch' esce il Sangue, si procuri, che il Malato respiri fortemente, e si ecciti a tossire. La cavata del Sangue diminuisce ordinariamente il dolore, e qualche volta anche lo leva affatto.

Praticata l' Emissione, conviene, che alcune ore dopo si dia il lavativo Num. 11. e si applichino senza discontinuare sul luogo doloroso le Frenelle inzuppate nel Fomento Num. 12.; Siccome però non è così facile il rinnovarle in tempo di notte, vi si potrà allora sustituire un Empiastro di Ladano, disteso sopra del panno, o sopra una pelle, levarlo poi la mattina seguente, e stropicciata la parte dolorosa con unguento d' Altea, tornare ad applicarvi il Fomento Num. 12.. In oltre, se il Malato non dorme, se li darà ogni mezz'ora una cucchiajata del Rimedio Num. 13., e vi beverà sopra una tazza calda del Rimedio Num. 1., a ciascheduna libbra del quale va aggiunta un'oncia di mele.

Accade parimente assai spesso, che il dolore, considerabilmente diminuito, o del tutto cessato dopo la cavata del sangue, ricomparisce colla medesima violenza di prima: In questo caso una seconda cavata di sangue è necessaria, ma ordinariamente non sarà sì forte che la prima, la quale dev' esser sempre abbondante. Se dopo ciò il dolore ritorna ancora sensibilmente, fa duopo una terza emissione, e qualche volta ancora una quarta, secondo la violenza della malattia.

Si deve però osservare, che piccoli resti di dolore, e tali, che impediscano poco la respirazione, non richiedono nuova cavata di sangue, donde il Malato resterebbe molto indebolito, e languirebbe lungo tempo prima di ristabilirsi.

Non va dunque reiterata l' emissione, che nei casi, dove il dolore impedisce considerabilmente il respiro. Il polso in oltre, quale d' ordinario aumenta in questo caso, indica nel tempo stesso la necessità.

Si osservi di più, che è buon segno, quando il dolore muta sede, e che or affetta le clavicole, or le scapole, or' il dorso; onde questo nuovo dolore non dimanda altra emissione.

Tali cangiamenti di sede arrivano il più delle volte verso il sesto giorno della Malattia; basta allora che si stropiccino leggermente i luoghi dolenti, e si ungano dopo con unguento d' Altea.

Gli alimenti del Malato devono esser leggieri, e bastano brodi lunghi, poma cotte, e pane ben fermentato.

Per bevanda ordinaria se li può dare la decozione Num. 1., o la semplice decozione d' orzo, aggiungendovi un quarto di latte fresco.

Se non è libero il ventre, si può ripetere il lavativo Num. 11.

Dopo che il respiro è diventato più facile, ed il dolore diminuito notabilmente, basta dare al Malato di due ore in due ore una cucchiajata del Rimedio Num. 13. facendogli bever sopra una tazza calda della decozione Num. 1.

Se malgrado le reiterate emissioni, il dolore non diminuisce sensibilmente, e soprattutto quando il rantolo nel petto, ed il difetto di sputi indicano che il polmone si riempie, allora bisogna applicare un vescicante sopra ciascuna polpa delle gambe.

E' stato anche osservato che un forte vescicante, posto sopra la parte dolorosa, ha prodotto ottimi effetti, mentre colle reiterate emissioni di sangue non si era potuto otte-

ottenere alcuna rilassazione del dolor laterale.

In questa Malattia, siccome in tutte le infiammatorie, il Malato non dev' essere in luogo troppo caldo, e si deve procurare, che l' aria vi si rinnuovi spesso.

Quando il Male comincia a cedere a i Rimedj soprammentovati, comparistono nuovi sintomi, che annunziano la maturità della materia morbifica, la quale è disposta ad esser cacciata dal corpo.

Allora bisogna esser cauto di non impedirne il corso, anzi facilitarlo con tutt'i mezzi, che l'arte insegna; perciò si deve osservare quanto segue.

Lo scolo dell' Emorroidi ajuta in tal caso, siccome ancora le orine, che depongono un sedimento bianco, o rossiccio, e qualche volta brunastro; bisogna dunque ajutarne il corso, e far prendere per ciò molta bevanda al Malato.

Parimente sono favorevoli gli escrementi gialli, e biliosi, resi con sollievo del Malato nel progresso del Male, quando i sintomi sono diminuiti, ma nel principio della Malattia riescono sempre di sinistro augurio.

La Malattia, di cui si parla, termina del resto il più delle volte per via degli sputi, soprattutto se sono abbondanti, se diminuiscono il dolore pleuritico, e principalmente se sono maturi, e simili alla marcia. Alcune volte sono viscosi, tenaci, e tinti di sangue; con tuttociò non si deve temere, mentre il dolore si rilasci, diminuisca la febbre, e diventi più libera la respirazione, ma bisogna guardarsi allora dal ripetere l'emissione, che nuocerebbe in questa circostanza. Qualche volta gli sputi sono giallastri, e mescolati di verghe di sangue, quello pure è un segno favorevole.

Bisogna finalmente stabilire per regola generale, che l'espettorazione dev' esser considerata come sintoma felice, soprattutto quando gli sputi vengono con facilità, che occasionano diminuzione di dolore, e di febbre, e che rendono la respirazione più libera.

Se l'espettorazione è di questa natura, bisogna cessar l'uso del Rimedio Num. 13., e sostituirvi Looch Num. 14., del quale se ne daranno da un'ora all' altra due cucchiajate da Caffè, ed il Malato lo inghiottirà lentamente, e vi beverà sopra una tazza della decozione calda Num. 1.

Se lo sputo, che aveva già cominciato, cessa in un subito, e se sopravviene rantolo, o bollimento nel petto, e sia accompagnato da ansietà, il Malato allora è in grandissimo pericolo. In queste circostanze bisogna applicarli senza indugio due vescicanti alle polpe delle gambe, dargli di quattr'ore in quattr'ore la polvere Num. 15., e farli bevere abbondantemente, e caldamente il decotto Num. 1. edulcorandolo con un poco di mele, finchè cominci a spurgare, e che il petto si sciolga.

Accade parimente qualche volta, ma più di rado, un tumore doloroso dietro le orecchie, o alle coscie, e questo dolore è seguitato da una diminuzione di quello del petto. In questo caso bisogna fare un pronto uso del Cataplasma Num. 8., o di tutt'altro Cataplasma simile, affin di maturare questo tumore, aprirlo colla Lancetta subito che sia maturo, medicar poi la parte come una piaga ordinaria.

Può accadere ancora, che il male sia così veemente, che i Rimedj più efficaci non vagliano a sormontarlo, nè a poter espellerne la materia morbifica. Allora la suppurazione, sempre pericolosa, sopravviene, e la malattia degenera spessissime volte in tisi, se non si può prestamente far sortire la materia.

Si giudica dai seguenti segni, che il Male prende questo corso.

Il dolore è ostinato, ma men forte, che nel principio del Male; questo dolore è accompagnato da una Tosse secca, e senza sputi maturi; il polso è continuamente celere, ed aumenta dopo qualche nutrimento, e verso sera; le guancie, e le labbra diventano rosse, ed il Malato risente spesso de' brividi, o de' freddi interni, ed ha sudori nella notte; le orine sono spumose, e poco tinte; la macilenza, e debolezza sono ben presto estreme.

L' Ascesso, che si è formato in queste parti, si evacua qualche volta con gli sputi. Bisogna dunque quando questi cominciano a sortire, e compariscono purulenti, dare al Malato d'ora in ora il Rimedio Num. 16., addolcendolo con un poco di mele, e farli prendere per nutrimento de' brodi, ne' quali si farà cuocere del Cerfoglio recente, della lattuga, e delle radici di Petrosellino.

La sua bevanda sarà il decotto d'orzo, aggiuntavi una quarta parte di latte, e si continuerà fino alla evacuazione totale della materia purulenta.

Questa fortuna per altro non si ha sempre, poichè spesso in questo caso si forma un sacco, dove la marcia si rammassa. Allora bisogna tentare ogni possibile per far venire in fuori quest'ammassamento. Perciò torna bene di

di applicare, fin da principio della Malattia, nel luogo più doloroso, un poco d' Impiastro, che resti bene aderente, poichè se la Pleurisia degenera in Ascesso, la deposizione delle marce si fa in questo luogo.

Quando dunque, dai segni descritti poco sopra, si conoscerà che si formi un Ascesso: si roderà per mezzo di un caustico leggere il luogo, che si sarà notato, ed aperto che sia, si procurerà di mantenervi la suppurazione: Allora potrà con fondamento sperarsi, che l' ammassamento delle marce prenderà il suo corso per questo verso, in cui troverà minor resistenza, e che ne usciranno; poichè la deposizione delle marce segue spesso tra la Pleura, e le parti, che vi sono vicine.

Per la medesima ragione si pratica con successo nello stesso luogo un Setone, ed effettivamente si è con frequenza veduto sortire la marcia per questa strada preparata dall' arte.

Contuttociò se la marcia contenuta nell' Ascesso non può attirarsi alla superficie, sarà cagione di una Gonfiezza della Pleura verso la cavità del petto, dal che ne resterà oppresso il Polmone, si aumenterà ogni giorno l' ansietà, ed in fine si romperà la Pleura. Allora tutti i sintomi cesseranno in un subito, ma si lascieranno rivedere ben tosto, e la marcia sarà caduta nella cavità del petto.

In queste circostanze non vi è altro mezzo che la Paracentesi, per sgravare il petto dalla marcia, che vi si è adunata, senza di che l' Infermo caderebbe in una estenuazione, che avrebbe per segnito la morte.

Quando si tenta quest' ultimo mezzo, bisogna frattanto continuare sempre l' uso del Rimedio Num. 16.

Se l' Infermo nel corso di questa Malattia si trova senza sonno, li si potrà dare verso la sera una Libbra dell' emulsione Num. 17., alla quale si aggiugnerà un' Oncia di sciroppo di papavero bianco, e più ancora se farà di bisogno.

DELLA PERIPNEUMONIA.

Questa Malattia, propriamente parlando, altro non è, che l' infiammazione del Polmone: Ella è pericolosa, e più da temersi della Pleuritide, dalla quale tal volta deriva, soprattutto quando l' Infermo è stato costretto dal dolore estremo a ritenere lungamente il respiro.

La difficoltà del respirare, il petto carico ed oppresso, la febbre acuta e continua indicano la Peripneumonia. In questa Malattia non risente l' Infermo verun dolore, o non ha che un dolor sordo. In ciò si distingue la Peripneumonia dalla Pleuritide, poichè questa è accompagnata da vivo dolore, allorchè il Paziente trae l' alito. Il polso non è tanto duro nella Peripneumonia, come nella Pleuritide, e nelle altre Malattie infiammatorie, ma al contrario si trova spesso più molle.

Nella Peripneumonia più gagliarda sopravviene in un subito una gran debolezza; il polso è piccolo, molle, ineguale; il respiro corto, frequente, difficile, ed accompagnato da una continua tosse; l' Infermo non può giacere, per timore di esser soffogato, e si tiene a sedere sopra del Letto; il viso, gl' occhi, la lingua, le labbra li diventano rossi, e gonfi. Questi sintomi sono seguitati da un' ansietà insopportabile, cui ben presto succede il delirio, e finalmente la morte. Sono dunque di cattivissimo presagio tutti questi segni.

Ma al contrario una durezza più grande nel polso, minore difficoltà di respiro, più facilità nel decubito, meno rossore nella faccia, negli occhi, e nelle labbra, sono sintomi favorevoli.

Del resto bisogna soccorrere il Malato con pronti Rimedj in questa Malattia, poichè presto si trova in evidente pericolo di morte.

Convien che si faccia subito un' assai forte emissione di Sangue dal braccio, e ripeterla nella stessa forma, che nella Pleuritide, se non calmi l' ansietà, e la difficoltà del respiro.

Quando il sangue, che si è tirato, resta sciolto, senza far quasi verun coagulo, e se dopo la cavata del sangue la respirazione non è più libera, sono cattivi segni, poiche indicano che le materie più dense sono ritenute nel Polmone, e che solamente le più sciolte hanno trovato passaggio. In questo caso una nuova emissione non produrrebbe alcun effetto, poichè altro non leverebbe, che la parte del sangue più sciolta, e che ha potuto passare ancora per il Polmone.

Alcune ore dopo l' emissione del sangue sarà a proposito di dare all' Infermo il Lavativo Num. 11., e gli si potrà parimente fomentare esteriormente il petto, ungerlo, ed applicarvi qualche Impiastro, non però con animo di trarre da questi Rimedj un sì buon effetto, che nella Pleuritide.

Ciò che v' è di meglio si è, l' appli-

care frequentemente alla bocca, ed alle narici dell' Infermo un panno lino, o una spugna intinta nell' acqua calda, affinchè nel trar l' aria, si portino seco nel Polmone i vapori di quest' acqua calda.

Il nutrimento del Malato dev' essere, come nella Pleuresia, estremamente leggero, ed i brodi anche più tenui.

Per bevanda ordinaria farà uso del decotto Num. 1., o di un decotto d' Orzo, ma in luogo di aggiugnervi del latte, vi si mescolerà una mezz' oncia di mele puro per libbra.

Bisogna di mezz' ora in mezz' ora, se il Malato non dorme, darli una cucchiajata del Rimedio Num. 13., e farli bever sopra ogni volta una tazza calda della decozione Num. 1.

Se dopo l' uso di questi Rimedj l' ansietà diminuisca, la respirazione è più libera, meno forte la febbre, più vigoroso, e più eguale il polso, umida la lingua, ed è eguale, ed esteso fino alle estremità del corpo il calore, e soprattutto se la cute è umidetta, e pastosa, tutti questi segni promettono bene, e non si deve far di più che continuare l' uso degli stessi Rimedj, poichè si deduce da questi segni, che l' infiammazione del Polmone comincia a risolversi, ed a dissiparsi insensibilmente; ma non vi è da lusingarsi molto che l' esito sarà tale, se la Malattia non è assai mite, le parti solide sufficientemente flessibili, e se non si ha avuta cura del male fino dal suo primo ingresso.

Arriva ben più spesso, che la materia morbosa si evacui per l' espettorazione. Perciò si devono osservare con attenzione gli sputi. E' cosa cattiva quando il Malato non ne rende, e se nel medesimo tempo la respirazione è difficile, e che il rantolo si faccia sentire nel petto.

Sono buoni gli sputi, se sortono prontamente, con facilità, ed in abbondanza. Bisogna in oltre che siano assai densi: alcune volte sono gialli, e vergati di un poco di sangue; ma non se ne tema verun male, poichè quelli di questa specie sono sempre buoni, e diventano bianchi nel seguito.

Si riconosce l' effetto, che producono, dalla diminuzione dell' ansietà, dalla libertà del respiro, e dal polso, che diventa più forte, e più pieno.

Bisogna allora dare al Malato d' ora in ora due cucchiajate da Caffè del Looch Num. 14., fargliele inghiottire lentamente, e dopo farli prendere una tazza calda del decotto Num. 1.

Non va fatto di più in questa circostanza, poichè allora le emissioni del Sangue, le purgazioni, ed i sudori forzati nuocerebbero. Si deve soprattutto esser cauti contro l' aria fredda, e parimente contro la bevanda fredda, l' un, e l' altro arrestano lo spurgo, e mettono il Malato in grandissimo pericolo.

Se cessa lo spurgo, e l' ansietà ricominci, e sia seguitata da rantolo, o bollimento nel petto, bisogna applicare dei vescicanti alle polpe delle gambe, far uso di quattr' ore in quattr' ore della polvere Num. 15., e dare al Malato molto decotto Num. 1. nella maniera spiegata parlando della Pleurisia.

Bisogna ancora che il Malato respiri per bocca, e per le narici il vapore dell' acqua calda.

Accade parimente alcune volte, che nel corso della Malattia il sogetto rende per secesso una materia gialla, e biliosa, e se ne trovi sollevato. Questo ancora è un segno favorevole, come si è fatto osservare intorno la Pleuritide.

L' Orina, che depone un sedimento abbondante, e denso, che di rosso, ch' era, subito si fa bianco nel seguito, è pure di buona nota; allora bisogna, come nella Pleuritide, che il Malato beva molto. E' per altro cosa rara, che la cagione del male si evacui per le sole Orine; lo spurgo sopravviene comunemente nel medesimo tempo, e contribuisce molto alla total guarigione.

Quando il petto del Malato comincia a trovarsi libero per mezzo di queste evacuazioni, li si può dare del brodo un poco più consistente, ma sempre poco alla volta, e a più intervalli, affinchè non si carichi di nuovo il Polmone con un chilo troppo crudo, e troppo abbondante.

Qualche volta ancora viene il sangue dal naso in abbondanza, e con sollievo del Malato, benchè questo Fenomeno però sia raro.

Se dentro i primi quattordici giorni non sopravviene alcuna delle mentovate evacuazioni, e che la febbre si sostenga vigorosa, la tosse secca, il caldo distribuito a tutto il corpo fino alle estremità, se il polso è celere, molle, ed ondeggiante, se la difficoltà del respiro, ed i brividi accompagnano questi sintomi, se le guancie, e le labbra sono rosse, se la sete è grande, se finalmente la febbre aumenta verso la sera, tutto ciò denota, che l' infiammazione si volge in Ascesso.

In

In oltre si conosce, che l' Ascesso è già formato nel Polmone, se persiste una tosse secca, e cresce dopo che il Malato ha preso del cibo, o fatto qualche moto, se egli è costretto di giacere sopra del lato affetto, senza che gli sia possibile di coricarsi su dell' altro, se ha periodicamente una piccola febbre continua, che aumenta nel mangiare, nel bevere, o nel muoversi; ed è accompagnata da rossezza di labbra, e di guancie, se manca del tutto l' appetito, e regna gran sete, se vi sono sudori notturni, soptattutto al capo, ed alle parti superiori del petto, se le orine sono spumose, e se il Malato diviene macilento, e debolissimo.

Mentre la marcia è rinchiusa nel sacco, questo fa un tumore, che sempre più aumenta, e comprime le parti ancora sane del Polmone, dal che ne è impedita la Respirazione. Giunge alcune volte a tal segno questa compressione, che, dopo aver cagionato al Paziente terribili ansietà, finalmente lo soffoga.

E' dunque essenziale, che si faccia crepare questo sacco, affinchè la marcia possa evacuarsi: Contuttociò può alcune volte crepare di maniera, che la marcia si spanda nel petto, e cagioni un Empiema, che d'ordinario è mortale.

Si conosce, che l' Ascesso è crepato dalla sospensione subita di tutti i sintomi, accompagnata alcune volte da un leggero svenimento, e dalla soppressione totale degli sputi purulenti. Cessano così i sintomi, perchè provenivano [illegible] tensione del sacco purulento, la [illegible] crepando, viene pure a cessare [illegible] la marcia, che si è sparsa nella [illegible] vi si aumenta sempre. e si [illegible] nascono ben presto nuovi sintomi [illegible] ancora de' precedenti.

In [illegible] non resta altro mezzo da tentarsi [illegible] Paracentesi: Ma siccome l' ulcere ha [illegible] in parte il Polmone, l' esito dunque della Paracentesi è sempre estremamente dubbioso, quando anche riesca l' evacuare le marcie, onde il Malato muore quasi sempre dopo l' Operazione.

E' più da desiderarsi che l'Ascesso crepi di maniera che la marcia possa farsi strada ne' Bronchj, o siano i vasi aerei del Polmone, e così possa essere sputata.

Contuttociò si ha anche da temere moltissimo che i Bronchj non ne siano totalmente ripieni in un subito, e così impedito il passaggio all' aria, ne venga soffogato il Soggetto. Ma supposto anche il contrario, cioè che la marcia si possa fare strada per i Bronchj, e che il Malato guarisca vi è contuttociò sempre da temersi una tisi purulenta.

Ecco quì i principali soccorsi, che l' Arte suggerisce per ajutare l' apertura dell' Ascesso ne' bronchj, e l' evacuazione della marcia per gli sputi.

Subito che si osservano i sintomi di un Ascesso, tali che si sono rapportati di sopra, conviene che il Malato respiri continuamente per la bocca, e per le narici il vapore d' acqua calda, affin di ammollire, e rilassar le parti.

Allora convien parimente il brodo un poco più consistente, ed in maggior quantità di prima, affinchè il Ventricolo essendo ripieno, la scesa del Diaframma sia meno facile, onde l' Apostema ne venga più compressa. Bisogna provocare il Malato a tossire, presentandogli alle narici dell' aceto caldo, o convien farlo gridar forte. Si ha quindi alcuna speranza di far crepare l' Ascesso, e se le forze del Malato lo permettessero, sarebbe bene ancora di farlo passeggiare in Carrozza, e di farlo un poco scuotere nelle strade cattive. Del resto, come non si può sapere il momento, in cui l' Ascesso creperà, convien ripetere di tempo in tempo queste tentative.

L' Ascesso essendo crepato, se gli sputi sono purulenti, bianchi, ed eguali, se cessa la Febbre, o diminuisce considerabilmente, se torna l' appetito, e passa la sete, se finalmente gl' escrementi sono consistenti, e naturali, vi è buona speranza di guarigione. Se al contrario gli sputi sono tinti di varj colori, e fetenti, se la febbre non cessa, o ritorna dopo aver cessato, se la sete resta, e non torna l' appetito, vi è da temersi che il soggetto non soccomba.

Nel mentre che l' Ascesso del Polmone si evaqua per mezzo degli sputi purulenti, il latte cotto con un poco di riso, o di avena, forma un eccellente nutrimento. Bisogna però osservare, che il Malato non ne prenda molto per volta, ma poco, e a diverse riprese.

Li si darà per bevanda l' Infusione Num. 16., aggiugnendovi una terza parte di latte, ed un poco di mele.

Parimente prenderà tre volte il giorno la polvere Num. 18.

Ma siccome il Polmone è stato fatigato da una Tosse continua nel giorno, si procuri, che lasci del riposo la notte, il Malato perciò prenda la sera due pillole Num. 19.

Un poco di costipazione non è nociva, ma se durasse più giorni, conviene il Lavativo Num. 11. Se gli sputi diminuiscono poco a poco, si manifesti l' appetito, aumentino le forze, e sia dissipata la febbre, si può sperare una guarigione vicina.

Quando gli sputi sono considerabilmente diminuiti, bisogna abbandonar la polvere Num. 18., e l'Infuso Num. 16., e dare in luogo di essi Rimedj, tre volte il giorno, tre piccole cucchiajate del Looch Num. 20., e farvi bever sopra tre tazze d'Infusione Num. 21. Con tuttociò se la Tosse aumenta verso sera, li si darà sempre le pillole Num. 19., l'uso delle quali si può tralasciare in caso contrario.

Quando l'Ascesso del Polmone ha cominciato ad evacuarsi per gli sputi, se questa evacuazione cessa in un subito, ne seguirà un'estrema ansietà, accompagnata da bollimento nel petto, ed il Malato è in grandissimo pericolo. Questo accidente è per ordinario cagionato da un'aria fredda, che si farà lasciata entrare imprudentemente, o da violenti moti d'animo, come da collera, timore, &c.

In questo caso bisogna farli prontamente respirare il vapore dell'acqua calda, tanto per bocca, che per le narici, facendoli bevere largamente l'Infusione calda Num. 16., e dandoli di quattr'ore in quattr'ore la polvere Num. 13., finchè il petto sia libero, e che gli sputi ricomincino, dopo di che va cessato l'uso della mentovata polvere.

Sarà bene parimente di applicare i vescicanti alle polpe delle gambe, come si è detto parlando della Pleurisia.

La materia purulenta essendo ripresa dalle vene, si depone alcune volte subitamente in altre parti del corpo, e vi forma degl'Ascessi, come per esempio intorno agl'orecchj, alle braccia, alle coscie; il petto si libera allora nel medesimo tempo, e bisogna in questo caso usare degli stessi Rimedj, e praticare quanto si è detto, a riguardo di simili Ascessi, in trattando della Pleurisia.

Siccome l'infiammazione delle parti esterne si può convertire in durezza scirrosa, il medesimo accidente è da temersi nelle infiammazioni delle parti interne, poichè dopo la Peripneumonia resta alcune volte una durezza scirrosa, e callosa nel Polmone; in questo caso ei diventa quasi sempre aderente alla Pleura.

La respirazione resta allora per tutta la vita incomoda, ed accompagnata da una piccola tosse, principalmente dopo il cibo, e dopo l'esercizio; nè si vede alcuno di quegl'indizj di Ascesso, che si sono descritti sopra.

E' cosa rara, che si venga a capo di poter levar questi residui incomodi, benchè per altro vi si possa apportar qualche sollievo, lo che contuttociò non possono aspettar molto i Militari, se pure non giovasse loro il montar a cavallo, cosa che non avrebbe neppur luogo ne' Pedestri, onde questi si possono numerare tra gl'invalidi dopo la Malattia.

Finalmente se la Peripneumonia è sì violenta, che i Rimedj non faccino alcun'effetto, la gangrena, e la morte sono inevitabili: Si prevede che la Malattia avrà quest'esito, quando il soggetto è tormentato da un'ansietà intollerabile, quando cade in debolezza estrema, e subita, quando il polso è ineguale, debole, e frequentissimo, e che gli sputi sono poco consistenti, fetidi, e liquidi: Tutti questi segni indicano una morte vicina, ed irreparabile.

DEL REUMATISMO, E DE' DOLORI REUMATICI.

Viene ordinariamente questa Malattia, quando il Corpo riscaldato molto, per la fatica, o per la stagione, si espone subitamente al freddo, e soprattutto se allora si spoglia, e riposa in luogo freddo, ed umido.

Il Soldato vi è più frequentemente soggetto, quando riscaldato molto dalla fatica viene esposto alla pioggia, e sta poi coll'abito bagnato senza cangiarlo.

Le notti fredde di Primavera, e di Autunno, che succedono a giornate assai calde, occasionano pure frequenti Reumatismi.

Questa Malattia comincia da un ribrezzo generale, il calore, la se[illegible]tudine, e la febbre sopraggiungo[illegible]. Dopo un giorno, o due, [illegible] anche più presto, il Malato [illegible] dolore acuto, che passa, senza [illegible] membro all'altro, per esempio [illegible] delle mani alle spalle, ai ginoc[illegible]ffetta successivamente differenti p[illegible] corpo; quando attacca le articolazioni, queste divengono rosse, e gonfiano.

La Malattia molesta alcune volte le espansioni tendinose, che cuoprono i muscoli; onde nasce un dolore estremo al minimo moto della parte affetta.

Alcune volte la febbre cessa in pochi giorni, ma continua il dolo[illegible]. Del resto questo è molto incomodo, [illegible]tutto se occupa la regione Lombare, po[illegible]ra il Malato è costretto a starsene nel [illegible] immobile, quasi come un tronco; spesso dalla detta regione passa alle Anche, o articolazioni superiori delle cosce; se si fissa lungo tempo in questo luogo, divien più difficile a guarirsi.

Come in questa Malattia il dolore cambia spesso, e subitamente di sede, vi è da temere

temere che la cagione del male non si porti internamente, e ne attacchi il Polmone, o il Cervello; il che sarebbe di sommo pericolo. Quest' accidente si conosce, quando al dolore cessato in quel luogo, dove si faceva prima sentire, succede il delirio, o una forte oppressione nel petto.

Questa Malattia è di rado mortale, ma la violenza, e permanenza de' dolori, che arreca, se non è curata, obbliga a portarvi pronti rimedj; poichè quando è negletta, arriva spesso, che le articolazioni, afflitte lungo tempo da questo male, restano prive di moto per una rigidità incurabile, detta *Anchylosis*.

Ecco quì dunque come va trattata la Malattia, di cui si parla. Bisogna tirare dieci oncie di sangue dal braccio del lato afflitto, applicar di continuo alla parte una Frenella imbevuta nel fomento tiepido Num. 12. Il nutrimento dev' esser leggiero, e basterà il brodo diluto, e la decozione d'orzo, o di avena, o di riso, e delle poma cotte. Per bevanda comune il Malato farà uso del decotto Num. 1., o del decotto d'orzo, al quale va aggiunta una quarta parte di latte fresco.

Di più se li darà d' ora in ora, se non dorme, due cucchiajate della Mistura Num. 22., e vi beverà sopra una tazza calda dell' Infusione Num. 23.

Il giorno seguente prenderà un Lavativo Num. 11., e continuerà esattamente l' uso de' Rimedj, quì soprammentovati.

Se il dolore non calma punto, e che la febbre continua, bisogna il giorno dopo ripetere l' emisssione del sangue, e continuare il fomento Num. 12., come ancora i Rimedj Num. 22. e 23., dopo di che si darà al Malato nella mattina seguente la Bevanda purgativa Num. 6., e si cesserà per questo giorno l' uso de' Rimedj Num. 22. 23. facendo però prendere verso la sera la Bevanda Anodina Num. 24. Per mezzo di questi Rimedj si dissipa per lo più la Malattia.

Se le Orine hanno molto sedimento tinte di mattone, e se sopravviene un leggier sudore, ed eguale in tutta la superficie del corpo, sono segni buoni.

Basta allora per guarire assolutamente, che il Malato si tenga calduccio nel letto, e che faccia uso dell' Infusione Num. 23.

Se malgrado i Rimedj messi in uso, il dolore non diminuisce punto, e che il luogo doloroso diventa rosso, bisogna applicarvi le Sanguisughe.

Segue al[illegible] volte che la febbre cessa, che la sanità pare ristabilita, e che nientedimeno il dolore affetta or' un articolo, or' un altro; in questo caso bisogna dare al malato la Mattina, e mezzo giorno, e la sera una mezza dramma di Sapone di Venezia, ridotto in Pillole, e farli bever caldo ciascuna volta sei once, o un quarto di boccale dell' Infusione Num. 23. Si deve parimente guardare dal freddo, e farà bene di stroppicciarli leggiermente le articolazioni con un pezzo di frenella secca.

Arriva alcuna volta, che il dolore si fissa verso l' articolo della Coscia quantunque nel resto la sanità sia ristabilita. In questo caso bisogna applicare al luogo doloroso un vescicante della grandezza di un Tollero, levarlo dopo dodici ore, forare la vescica, che avrà prodotto, per dar esito al Siero rammassatovi, ad applicarvi l' Impastato chiamato *Album coctum* per richiudere la parte. Otto giorni dopo che sarà consolidata, vi si applicherà un altro simile Impiastro nella maniera soprammentovata; e se il dolore non si dissipa intieramente, si potrà ripetere questo rimedio fino a quattro volte. Si osservi però di non levar la vescica, poichè la parte spogliata della sua epidermide farebbe soffrire inutilmente il Malato.

Chi ha sofferto questa Malattia nell' Autunno, conviene che si riguardi nell' Inverno, che segue, e non si esponga al freddo, ed alle ingiurie della stagione, perchè sarebbe soggetto a recidiva.

Se il dolore lungamente fisso, e permanente, avesse occasionato un principio di rigidità in qualche articolo, conviene due volte il giorno presentar la parte al vapore dell' acqua calda, poi asciugarla bene con panni caldi, stropicciarla leggermente, ed ungerla in fine con unguento d' altea.

DELLE FEBBRI INTERMITTENTI.

Si conosce dalla celerità del polso, che il Malato ha la febbre, e l' accompagnano per lo più lassitudine di membra, languidezza, abbattimento di spiriti, sete, e molti altri sintomi.

Si chiama Febbre intermittente quella, che dopo un parosismo di alcune ore diminuisce sensibilmente con tutti gl' altri sintomi, poi cessa del tutto, finchè un nuovo parosismo ritorni.

Questa Febbre differentemente si chiama secondo gl' intervalli, che passano tra un parosismo, e l' altro. Se il parosismo, o accesso torna tutt' i giorni, si chiama cotidiana:

se

se lascia un giorno d'intervallo, si chiama Terzana; e se ne lascia due, Quartana.

La Febbre intermittente comincia da sbadigli, lassitudini, debilità, freddo, brividi, tremiti, pallore di estremità, ansietà, nausee, ad alcuna volta vi è il vomito; il polso è debole, e la sete è grande.

Succede qualche tempo dopo il calore, che aumenta insensibilmente, finchè si fa eccessivo; allora il corpo diventa rosso, diminuisce l'ansietà, il polso è più forte, e più grande, e la sete eccessiva, il Malato ha gran dolor di Testa, ed in tutte le membra; finalmente succede un sudore generale, diminuiscono tutti i sintomi, e spesso comincia il sonno. Da questo si sveglia il Malato senza febbre, e col polso naturale, e non gli resta allora che della debolezza, ed un certo abbattimento di spiriti.

Alcune volte nel calore della febbre il Malato vomita materie biliose, e ne prova sollievo.

L'orina, che il Malato ha resa dopo la febbre, o nel sudore sofferto, è rossiccia, e spumosa; e freddata che sia, vi si osserva nella superficie una pellicella ardente a' lati del vaso, e nel fondo molto sedimento simile nel colore al matone pestato, o al Bolo Armeno.

E' da osservarsi però, rispetto a quel che si avanza quì sopra delle orine, che ordinariamente non si vedono tali, che nelle febbri Autunnali, e soprattutto dopo alcuni parosismi. In quelle di Primavera questo fenomeno arriva più di rado, perchè allora le orine del Malato sono ordinariamente meno rosse, e tirano più sul giallo, vi si ferma nel mezzo una specie di nuvoletta, e depongono un sedimento bianco, che è di buon prognostico.

Si dividono le febbri intermittenti in febbri Vernali, o di Primavera, ed in febbri Autunnali. Le prime si guariscono più facilmente; le altre hanno sintomi più pericolosi. Quelle che non regnano dal Mese di Febbrajo fino al Mese di Luglio, si chiamano febbri Vernali, o di Primavera. Quelle poi, che regnano dalla fine di Luglio, o dal principio di Agosto, fin verso la fine di Gennajo, e qualche volta meno, sono chiamate febbri Autunnali.

Regnerà quantità di febbri Autunnali dopo i lunghi, e ardenti caldi dell'Estate, se le Truppe avranno allora fatigato molto; saranno anche pericolose, soprattutto se i Soldati dovranno campare in luoghi paludosi. E' ordinariamente notabile il numero de' febbricitanti nel Mese di Settembre, e di Ottobre, ma vi è speranza che diminuirà al cader delle foglie, massime se regneranno venti gagliardi.

Del resto come le febbri Vernali differiscono molto dalle Autunnali, e che spesso anche la maniera di trattarle varia, si parlerà dunque separatamente di ciascheduna di esse.

DELLE FEBBRI INTERMITTENTI VERNALI, O DI PRIMAVERA.

QUeste febbri sono quasi sempre terzane, e spessissime volte di una buona specie; alcune volte sono terzane doppie, ma più di rado che nell'Autunno.

Si chiama terzana doppia, quando nel giorno intercalare sopravviene un nuovo accesso, quale suol esser comunemente più leggiero che quello del giorno precedente.

Nel parosismo, o accesso basta dare al Malato molta bevanda diluente, cui si può aggiugnere qualche gusto soave a prendersi, ma sia però sempre tiepida; nuocerebbe fredda: sicchè il Malato potrà bevere a piacimento della Tisana Num. 25.; si tenga nel medesimo tempo tranquillo, ed in un calor moderato.

Ordinariamente il parosismo termina in un sudore universale, e caldo. Bisogna coltivarlo col bever tiepido, ma non renderlo troppo copioso, o colle coperte, o con altro mezzo proprio a riscaldare.

Nel momento, che il parosismo è per finire, o subito che avrà cessato, sarà a proposito di far prendere al Malato un brodo con sugo di Limone, e del Cremore di tartaro per renderlo un poco acido.

In que' giorni, che il Malato non ha febbre, può prendere alimenti un poco più consistenti, cioè mangiare un poco di carne di bestia giovane; Quella di Bove non gli nuocerà, purchè sia tenera, ma si astenga da tutto ciò che è grasso.

Va parimente evitato il nutrimento sull'ingresso del parosismo, allora aggraverebbe lo stomaco, e la digestione sarebbe imperfetta, ma quattr'ore avanti che la febbre ritorni, potrà prendere un brodo leggiero, e siccome nelle febbri terzane Vernali ordinariamente i parosismi anticipano, bisogna avervi attenzione rispetto al nutrimento.

Se nel giorno che il Malato è senza febbre il Cielo è sereno, gli gioverà un poco di esercizio, ma senza stancarsi. Bisogna anco-

cora, che si tranquillizzi nel Letto più che di costume.

E'ancora da osservarsi, che le febbri Vernali intermittenti si convertono spesso in malattie infiammatorie, massimamente ne' Corpi giovini, e sanguigni, onde l' emersione del sangue si consà, sopprattutto se il malato ha il viso rosso, se si lamenta di un mal di testa violento, e se verso il petto risente qualche dolore.

Se vi è nausea, e frequente flatuosità, se la lingua è carica, la bocca è amara, e se vi sono leggieri vertigini, conviene un vomitivo; Prenderà dunque in questo caso la polvere Num. 26. quattr'ore avanti il ritorno dal parosismo. La polvere Num. 27. deve darsi ad un soggetto di complessione meno forte.

Subito che il Malato avrà cominciato a vomitare per mezzo di questa polvere, beva dell' acqua tiepida in abbondanza, vomiterà di nuovo, e così continuando a bevere diluerà quel che dee esser cacciato dallo stomaco, e sortirà facilmente per il vomito. Dopo che il Malato ha vomitato a differenti riprese, l' acqua che prende di più, resta ordinariamente nel Corpo.

Quando avrà passato un'ora senza vomitare, gli si dia la Pozione Num. 24., e si aspetti il parosismo, durando il quale se li farà prendere della Tisana N. 25. osservando quanto al resto tutto quello che si è detto quì sopra.

Se il Malato si lamenta di dolori ne' lombi, se il ventre è tumultuante, gonfio, o duro, e vi siano flati, si deve purgare della maniera che segue.

Otto ore avanti il parosismo gli dia la polvere Num. 28., e sei ore dopo che l' avrà presa, cioè due ore avanti il nuovo accesso, prenda la bevanda Num. 24.

Se i sintomi, che hanno indicato l'emetico, o il purgante, si mantengano nel medesimo stato, si possono reiterare questi Rimedj, benchè però la necessità di ripetere il vomitivo, o il purgante, non è molto frequente nelle febbri di Primavera.

Si deve di più osservare, che alcune volte l' emetico non evacua solamente di sopra, ma anche da basso, nella medesima maniera che il vomito è prodotto alcune volte dai purganti. Per altro non si temino questi doppj effetti, essendo che lo scopo principale è di evacuare lo stomaco, e le intestina.

Nettate che siano queste strade, si farà prendere al Malato di due ore in due ore una cucchiajata del Rimedio Num. 29. dopo del quale beverà una tazza d' Infusione di fiori di Camomilla in forma di Te. Si avverta però che questo Rimedio non va usato che quando il soggetto è senza febbre, e che non può dormire; nè deve servirsene nel tempo del parosismo.

Così si trattano la febbri intermittenti di Primavera, ed è raro che si debba ricorrere alla China-China.

Se dopo il terzo o quarto accesso di queste febbri sopraggiungano pustule ulcerose alle narici, alle labbra, o in queste vicinanze, è buon segno, e d' ordinario la febbre cessa presto, benchè ciò non è sicuro nelle febbri Autunnali.

Arriva ancora, ma di rado, che dopo sette, o otto parosismi la febbre di Primavera non cessa, nè diminuisce notabilmente, e che al contrario gl' accidenti diventano più lunghi, e più violenti. Questo si osserva sopprattutto ne' Malati, che subito essendo in letto sudano abbondantemente. In questo caso la China China è necessaria.

Sicchè nel tempo che il Malato sarà senza febbre, se gli darà ogni tre ore nel vino una delle polveri Num. 30. In questa maniera guarirà presto; e siccome nella Primavera la stagione diventa migliore di giorno in giorno, la recidiva accade raramente.

DELLE FEBBRI INTERMITTENTI AUTUNNALI.

Queste febbri sono più ostinate che le Vernali, più pericolose ancora, ed il numero è ordinariamente più grande dopo un'estate molto calda. Sono pure più difficili a conoscersi, poichè nel principio, che regnano, i parosismi, o accessi sono così lunghi, ed i raddoppiamenti sì ordinarj, che sembrano febbri continue, di maniera che non vi è che poca, o picciola intermissione.

Alcune volte per altro la febbre dà un poco di rilascio, ma ritorna poche ore dopo, annunziandosi con leggieri brividi. Quando la malattia comincia a cedere, allora si conosce il suo carattere, e si osserva esser vera febbre intermittente. In oltre queste febbri, che nel principio sembrano continue, degenerano spesso in quartane.

Arriva alcune volte ancora, che queste febbri sono nel principio intermittenti, e che dopo accessi lunghi, e moltiplicati, si cangiano in febbri continue perniciose.

Queste febbri sono sempre biliose, e lo

stomaco, e le intestina sono ripiene di materia corrotta, bisogna farla sortire senza indugio, poichè questo nuocerebbe.

Si faccia dunque prendere al malato la polvere emetica Num. 26., o 27., osservandosi sopra di ciò quanto si è detto parlando delle febbri intermittenti Vernali. Ma se la faccia è piena, e sanguigna, se gl' occhi sono rossi, e se tutta la superficie del corpo è molto calda, si cavi sangue prima di dare l'emetico. Se al contrario il viso del malato è pallido, poco pieno, e che il polso non abbia turgidezza, bisogna lasciare il sangue, poichè l'emissione in questo caso nuocerebbe.

L' Emetico va dato nell' intermissione della febbre, e se non cessa punto, va dato almeno quando la febbre è più mite: Nelle febbri autunnali bisogna alcune volte ripeterlo, cioè quando la nausea, l' amarezza nella bocca, e la lingua carica sussistono.

In quel giorno che il malato non prenderà l' emetico, beverà molta decozione Num. 25.; ed in ciascuna libbra vi si mescolerà un' oncia di Ossimele semplice Num. 31., ed ogni quattr' ore si darà al malato dopo il vomito, sia che lo prenda una volta, o due, una delle polveri Num. 32.

Con un tal metodo cessano d' ordinario queste febbri, e se nel principio erano continue, e nel seguito diventino manifestamente intermittenti, di sorte che lascino un' intervallo notabile tra un' accesso, e l' altro, bisogna allora dare al malato la Mistura N. 29.; e seguitare quel che è stato detto quando si è parlato delle febbri intermittenti di Primavera.

Gl' alimenti devono essere gli stessi, che nelle terzane vernali. I brodi con sugo di limone, o con Cremore di tartaro per rendergli più gustosi, le poma, le pere cotte in specie, ed il pane ben fermentato saranno il forte degl' alimenti. Quando le forze prenderanno un poco di aumento, allora vi si potrà aggiungere qualche poca di carne tenera, o di Vitella, o di Agnello: Il vino pure preso con moderatezza gioverà al ristabilimento delle forze, nè farà alcun male.

Come la stagione si fa sempre più fredda, bisogna munire il Convalescente di riparo contro il freddo; senza questa cautela si tema la recidiva. In oltre bisogna per lo spazio di quattordici giorni dare a' convalescenti la mattina a digiuno, ed un' ora avanti il desinare, e la cena il Rimedio Num. 33., nella grossezza di una noce moscata.

Quando saranno stati un Mese senza febbre, bisogna dargli la mattina a digiuno le pillole Num. 34., fargliele riprendere dopo otto giorni d' intervallo, e ripeterle tre volte in tutto.

Se dopo l' Emetico, e dopo gl' altri Rimedj di cui si è parlato, la febbre non cessa, se gl' accessi non hanno diminuzione, e se il malato s' indebolisce, l' uso della China diviene necessario: e ciò arriva più frequentemente nelle febbri autunnali, che nelle vernali; bisogna allora servirsi del Rimedio Num. 30. egualmente che nelle febbri vernali, e ripeterlo dopo quattordici giorni.

Se gl' occhi ingiallliscono, se vi sono grandi ansietà verso l' orifizio dello stomaco, se le orine sono cariche, come negl' Itterici, bisogna cessare l' uso della China China, se però l' estrema debilità del malato non vi obbliga; ed astenersi allora per quindici giorni di seguito da questo Febrifugo, in luogo del quale si darà per alcuni giorni il Rimedio Num 35., facendosene prendere di tre ore in tre ore due cucchiajate, fino alla diminuzione de' mentovati sintomi: Non ostante questo la febbre ritornerà, ma troverà le forze del malato in miglior essere per sopportarla, e ben presto cesserà interamente.

Se in questo caso si volesse esser ostinati nel dare la China China, ne seguirebbe qualche malattia cronica di difficile guarigione.

Bisogna ancora avvertire che le pillole N. 34. non hanno luogo, quando la China China ha dissipata la febbre, poichè allora la fanno ordinariamente ritornare.

Arriva alcune volte che queste specie di febbri sono sin da principio accompagnate da più cattivi sintomi. Il polso è ineguale, il viso cadaverico, il malato cade in frequenti deliquj, ed in sudori freddi. In alcuni la Cardialgia, o violento mal di stomaco accompagna questi sintomi. In altri soppraggiunge il Sopore, il quale accompagna il parosismo, e questo sopore è così profondo, che appena riesce di poter svegliare il malato. In questi casi bisogna con prestezza dargli la China-China, poichè vi è da temersi, che non possa resistere al parosismo seguente; se li darà perciò come è scritto Num. 30.

Se per questo mezzo la febbre essendo soppressa, il viso del malato prende color di cera, sente delle ansietà verso l' orifizio dello stomaco, bisogna dargli il Rimedio Num. 35. nella maniera che si è detto sopra.

DELLE FEBBRI QUARTANE.

COnviene in primo luogo osservare, che in queste febbri l' emissione del sangue non si richiede quasi mai.

Avanti il parosismo si darà al Malato l' emetico Num. 26. o 27. seguitando in ciò il metodo prescritto per le febbri intermittenti vernali.

Di poi avanti il seguente parosismo gli si darà la polvere purgativa Num. 28., com' è stato detto parlando delle febbri vernali.

E successivamente il Malato prenderà ogni quarto d' ora nel volume di una noce moscata l' Elettuario Nu. 36., ma non ne deve fare uso nel tempo che ha la febbre.

Se questa non diminuisce punto dopo otto accessi, e che il Malato s' indebolisca, allora bisogna dare la China-China, com' è scritto Num. 30. osservandosi quello, ch' è già stato detto a questo soggetto.

Otto giorni dopo che la febbre avrà cessato, bisogna ripetere il medesimo Rimedio Num. 30., e si darà ancora per la terza, ed ultima volta, in capo a quattordici giorni, per questo mezzo si preverrà la recidiva.

Si può ne' giorni intermedj dare al Malato in questa specie di febbre più vino, e più nutrimento, che nelle altre.

DELL' ITTERIZIA.

QUando la febbre ha continuato lungo tempo, e soprattutto l' autunnale, segue che gl' Ippocondrj restano duri, e tesi, qualche volta ancora con un dolor sordo, ed altre volte senza alcun dolore. Il Malato soffre ansietà dopo il cibo. Alcuna volta queste ansietà sono seguitate da vomito, il bianco dell' occhio diventa giallastro, le orine sono tinte di un giallo oscuro, e questo colore si estende presto a tutta la superficie del Corpo.

Questo male è ancora il seguito ordinario di un cattivo nutrimento, ed il Soldato soprattutto ne resta afflitto, quando la penuria de' viveri l' obliga ad alimentarsi di cose difficili a digerirsi.

Bisogna dare al Malato ogni tre ore quattro cucchiajate del Rimedio Num. 35. e farli bever subito quattr' once della decozione Num. 37., facile a prepararsi in ogni luogo.

Mattina, e serà se li deve dare una dramma di sapone Veneto in pillole. Bisogna ancora stropicciare per un quarto d' ora la mattina a digiuno l' Ippocondrio destro con una Frenella.

Dopo che si è usato di questo metodo per alcuni giorni, il Ventre diviene ordinariamente libero, ed il Malato se ne trova sollevato; contuttociò bisogna seguitare finchè le orine riprendano il loro colore naturale, e che il color giallo se ne vada dappertutto.

Se il ventre non diventasse più libero dopo aver fatto uso per sei giorni de' Rimedj sopra mentovati, bisognerebbe che si desse la mattina le pillole Num. 34., ed astenersi questo giorno da gl' altri Rimedj, per riprendergli ne' giorni seguenti.

L' esercizio è ottimo in questa malattia, soprattutto se si fa in aria aperta, mentre il tempo lo permetta.

Bisogna evitare gli alimenti farinacei, e glutinosi, e far prendere de' brodi con erbe. Convengono per questo il Cerfolio, l' Acetosa, la Lattuga, la Cicoria dolce, o l' Indivia.

DELL' IDROPISIA.

QUando la parte acquosa del sangue si ammassa in alcune cavità del Corpo, più o meno grandi, si nomina questa Malattia Idropisia, e prende varie denominazioni, secondo le parti che occupa.

Se la parte linfatica cova nella membrana adiposa, e che faccia una gonfiezza generale, si chiama Anasarca. Questa gonfiezza comincia ordinariamente dalle parti inferiori, e si estende insensibilmente dappertutto; gl' occhi sono abbattuti, pallida la faccia, e tutto il Corpo; scorrono le orine in abbondanza, nè si vede mai sudore. Il dito impresso nelle parti gonfie vi lascia il vestigio. Il freddo accompagna la gonfiezza, soprattutto quella delle estremità inferiori.

Questa Malattia succede assai spesso nelle Armate alle febbri intermittenti di lunga durata, massime nell' Autunno, ed Inverno. Il Soldato vi è anche soggetto, quando dopo aver bevuto con avidità molt' acqua fredda, si riposa in luogo fresco. La stessa Malattia è parimente l' effetto di una gran perdita di sangue, fatta o per ferite, o per emissioni troppo frequenti.

Quando l' Anasarca sopravviene a lunghe febbri intermittenti, le evacuazioni non sono estremamente necessarie: si risolve d' ordinario dando la mattina a digiuno, un' ora avanti pranzo, ed un' ora avanti la cena due once di vino preparato Num. 38.

Per la guarigione concludere il Malato si tenga caldamente, sia per mezzo del calore dell' Aria, o del calore artificiale. Dunque il Corpo sia ben coperto massime nella notte,

si nu-

si nutrisca di alimenti secchi, come di carne, o pesci arrostiti; beva poco, e limpido; e procuri di far del moto in proporzione delle sue forze. Conviene ancora, che si stropiccino più spesso che si può le parti gonfie con un pezzo di Frenella riscaldata. Se le orine diventano più abbondanti, se il Malato comincia a sudare stando a letto, e che la gonfiezza delle parti diminuisca, tutti questi sono segni favorevolissimi.

Quando la gonfiezza è dissipata, resta un rilassamento nelle parti gonfie, che fa temere una recidiva. Questa si può prevenire facendo portare a' Convalescenti degl' abiti, che gli serrino più che di costume, e intortigliandogli le coscie, e le gambe con delle fascie; l' esercizio del corpo in pien' aria, se il tempo è caldo, conviene moltissimo in questa circostanza.

Così si perviene ordinariamente ad una felice guarigione dell' Anasarca, che succede alle febbri intermittenti. Ma quando questa Malattia proviene da altre cagioni, spesso è più ostinata, e dimanda abbondanti evacuazioni di serosità.

Vi ha più mezzi di tentare queste evacuazioni, ma l' esperienza ha dimostrato, che il Rimedio Num. 39. è sicuro, ed efficace. Si darà dunque tutte le Mattine al Malato una cucchiajata di questo Rimedio. Vi sopravviene alcune volte il vomito; allora non bisogna darne più che una mezza cucchiajata. Suole per altro ordinariamente non sopravvenire che una nausea. Le orine sono dopo questo Rimedio abbondantissime, e recano molto sollievo. E' raro che questo Rimedio operi per secesso, nientedimeno se questo arriva, non vi è male.

Va continuato tutt' i giorni l' uso del medesimo Rimedio, finchè le serosità siano evacuate, e si dissipi intieramente la gonfiezza del corpo. Se la dose indicata fa poco effetto nei corpi robusti, si deve aumentare insensibilmente finchè le orine scorrino in abbondanza. Nella Convalescenza bisogna osservare il medesimo Regime, e prendere le medesime cautele indicate poco fa.

La Linfa stravasata si aduna qualche volta nel basso ventre, e la quantità aumenta in modo, che la fa gonfiare eccessivamente. Se questo accade, premendo con una mano un lato del basso ventre, e battendo coll' altra il lato opposto, si sente la fluttuazione delle acque contenutevi.

Quando il male è recente, si guarisce assai spesso col solo uso del Rimedio Num. 39., ma se in alcuni giorni il flusso delle orine non sopravvenga, e che la gonfiezza del ventre non diminuisca punto, bisogna spedirsi in tirare l' acqua per mezzo della punzione. Quest' operazione offre un mezzo utile, ed assai sicuro; ma se si adopra quando il male è inveterato, allora non è punto sicuro. Conviene in questa operazione tirare per quanto è possibile in una sola volta tutta la Linfa. Può eseguirsi ciò con sicurezza, mentre si serri gradatamente il ventre del Malato con delle fascie, a proporzione che l' acqua esce, con questa cautela si scansano i deliquj e gl' altri accidenti, che alcune volte ne seguono. Quando le acque sono evacuate, bisogna tener serrato l' Abdome con le fascie, e dare al paziente quel medesimo nutrimento, di cui si è parlato poco fa.

L' uso di questo Rimedio, (Num. 38.) allora è parimente ottimo. Alcune volte il ventre torna a riempirsi d' acqua, onde bisogna ricorrer di nuovo alla punzione.

Accade ancora, benchè di rado, chè la gonfiezza del basso ventre non è causata che dall' aria, onde bisogna esser attento, poichè in questo caso la punzione non è quasi mai utile, anzi ordinariamente accelera la morte.

Si chiama Timpanitide, o Idroprisia di vento, quando non è prodotta che dall' aria, ed eccone i segni.

1. Il ventre è di rado così eccessivamente gonfio come nell' Idropisia.
2. Egli apparisce elevato sul d' avanti, e depresso verso i lati.
3. Non si sente moto di acqua nel battere il ventre, ma rende una specie di suono di Tamburo.
4. Il cambiamento di decubito non muta punto la forma del ventre, o riposi il Malato sopra l' uno, o sopra l' altro lato, e la cute è bianca, tesa, ed elastica.
5. La costipazione, ed il dolore verso l' umbilico precedono spesso questa Malattia.
6. Il corpo del Malato, pesato alla bilancia, pesa meno che nell' Idropisia propriamente detta, in cui le acque ne aumentano molto la gravità.

Del resto questa Malattia è più pericolosa dell' altra, e spesso è mortale.

Si può tentar di guarirla nel modo seguente. Si stropiccierà due volte il giorno, un quarto d' ora per volta, il ventre del Malato con Frenella, e dopo ciascuna frizione si ungerà coll' unguento Num. 40. Per alcuni giorni di seguito li si darà la polvere Num. 41.

Se

Se l'aria comincia a passare per mezzo di flati espulsi dall'Ano, e che il ventre abbassi, si può sperare.

Arriva parimente che la linfa si aduni nella cavità del petto, e vi formi una specie d'Idropisia, alla quale si è spesso osservato che i Soldati sono soggetti, quando riscaldati dal travaglio, e tutti in sudore si espongono subitamente al freddo, e quando in questo stato bevono avidamente l'acqua molto fredda.

Questa Malattia si conosce dalle cagioni precedute, dalla respirazione difficile, come lo è suprattutto quando il Malato comincia a dormire, dalla tosse secca. Il Malato in oltre non può giacere, deve seder sul Letto, ed è forzato a tenere il petto alto, e piegato all'innanzi. I piedi s'enfiano ordinariamente sul principio della Malattia.

Rispetto a ciò, che si vien di dire si osserva che il petto si sbarazza alcune volte, quando la gonfiezza delle gambe, e delle Coscie divien considerabile, e che al contrario si aggrava, quando queste gonfiezze subitamente spariscono.

L'Idropisia di cui si parla si guarisce spesso, soprattutto se non è inveterata, coll'uso del Rimedio Num. 39.

Se questo Rimedio non riesce, resta da tentarsi la punzione, il di cui esito è dubbioso, e l'esperienza ci apprende, che questo mezzo non si effettua sempre felicemente.

DEL VOMITO.

NOn si tratta qui di que' vomiti, che accompagnano altre Malattie, come le febbri, la nefritide, &c. ma di quelli che sono cagionati dal cattivo nutrimento, e ripienezza di Stomaco.

Il Rimedio più sicuro in questo caso è di bever molt'acqua tiepida, per facilitare il vomito, e l'evacuazione delle materie.

Se dopo di ciò rimanga della nausea, la bocca sia amara, e sia coperta la lingua di pituita viscosa, conviene dare un legger vomitivo, come la polvere Num. 27., osservando nel medesimo tempo lo stesso Regime, che si è prescritto per le Febri intermittenti. Cessato il vomito si darà di tre ore in tre ore due cucchiajate del Rimedio Num. 42. Il Male si calmerà presto per questo mezzo. Bisogna ancora dare al Paziente, nel giorno che avrà presa la polvere Num. 27. la Bevanda Num. 24., ch'ei prenderà verso sera.

DELLA COLERA.

QUesta Malatia detta in Medicina *Cholera-Morbus* si manifesta con evacuazioni repentine, ed immoderate di umori per bocca, e per secesso.

Quantunque possa darsi in tutt' i tempi dell'Anno per soverchia ripienezza di Stomaco, ed eccesso di crapula, ella è tuttavia più frequente verso la fine dell'Estate, e sul principio dell'Autunno.

Vien cagionata il più delle volte da' frutti d'Estate mangiati con eccesso, dall'acque corrotte, e dal soverchio uso di vino dolce, e nuovo, cioè mosto.

Questa Malattia è così violenta, che in poche ore abbatte il corpo anche più robusto, e nel compendioso spazio di venti quattr'ore alcune volte è letale.

Il Malato d'ordinario ha una sete ardente, grandi ansietà, il polso celere, piccolo, e spesso ineguale, un sudor freddo, il viso sfigurato, e cadaverico, e le estremità fredde; In oltre le mani, o le coscie sono molestate da spasimi, che alcune volte ancora affettano nel medesimo tempo queste differenti parti. A questi sintomi succedono ben tosto le convulsioni, e la morte, se non vi si apportino pronti, ed opportuni ripari.

In questo caso conviene astenersi da ogni sorte di Rimedio emetico, e purgante, poiche anco i più benigni nuocerebbero. Convien bensì dare di continuo all'Infermo brodi di pollo, o di vitella, ma così leggeri, che abbiano appena il gusto della carne, ed in mancanza di simili brodi dargli dell'acqua panata. Conviene ancora fargliene prendere in modo di Lavativo per far sortire dallo Stomaco, e dagl'Intestini tutte le materie acri, ed irritanti.

Usato che si sarà per tre, o quattr'ore di quel tanto che si vien di dire, bisogna far prendere al Malato, ogni mezzo quarto d'ora, una cucchiajata del Rimedio Num. 43. finchè il vomito, ed il corso di ventre cessino, o almeno diminuiscano considerabilmente.

Quando comincia ad esser meglio non se li darà più che di tre in tre ore una cucchiajata del medesimo Rimedio, seguitando finchè l'abbia preso tutto.

Dipoi (quando anche il vomito, ed il corso del ventre avessero affatto cessato) si darà pure al Soggetto per quattro giorni consecutivi, mattina, e sera, tre cucchiaja del Rimedio Num. 43.

Il miglior nutrimento in queste occasioni è il brodo di vitella con del riso; se ne dà spesso, ma poco per volta.

Se per avventura il Malato avesse passato qualche tempo senza soccorso, avesse avuto per più ore di seguito forti evacuazioni, e fosse in consequenza molto indebolito, sopprattutto se risentisse spasmi dolorosi, bisognerebbe in questo caso servirsi subito del Rimedio Num. 43. nella maniera, che si è detto sopra.

DELLA DIARREA.

QUando il Ventre è sciolto, e più frequente dell' ordinario, dà l' essere alla Malattia che si chiama Diarrea. Questa non è accompagnata da notabili dolori acuti nel Ventre, e tal circostanza la fa principalmente distinguere dalla Dissenteria, della quale si parlerà in appresso.

Poichè la Diarrea serve alcune volte all' evacuazione di umori cattivi, quindi è che non sempre nuoce, e che anzi può esser utile; ed in effetto è tale, quando non abbatte le forze, e che rende al contrario il corpo più agile, e più leggero, ma è nociva, quando indebolisce, e fa languire.

La Diarrea, che nel principio pareva giovevole, può parimente diventare dannosa per la perseveranza, cioè quando dura più di quattro, o cinque giorni; poichè allora si diffecca il corpo a cagione del troppo flusso, le intestina si scoriano, onde nascono vivi dolori nel ventre, ed intorno all' Ano, e di quì la Diarrea degenera in Dissenteria.

Quando la Diarrea esige qualche Rimedio, basta prendere la mattina la polvere Num. 44., e la sera la Bevanda Num. 44. Il brodo di vitella col riso, ed il Miglio cotto col latte in forma di pappa un poco densa danno un nutrimento molto proprio per questa Malattia.

Se la Diarrea non cessa dopo due giorni, conviene ripetere l' uso della polvere Num. 44., e della Bevanda Num. 24., e ricomminciarlo anche dopo per due giorni di seguito, se non cessa.

Sarà bene di più, per scansare una recidiva, di far prendere al convalescente verso sera, nei quattro giorni appresso, il Bolo Num. 45. Bisogna pure che il corpo sia ben coperto, e ben difeso sopprattutto dall' aria fredda.

DELLA DISSENTERIA.

LA Diarrea troppo lungamente trascurata spesso degenera in Dissenteria; d' ordinario però viene la Dissenteria senza che la Diarrea abbia preceduto, e regna nelle Armate nel tempo de' caldi d' Estate, ed al principio dell' Autunno.

Chiamasi Dissenteria il flusso di ventre accompagnato da tormini acuti, e da stimoli assai dolorosi.

L' Infermo non evacua sempre sangue, come hanno preteso molti Medici, che per questa ragione hanno chiamata la Dissenteria flusso rosso.

Le materie, che escono dall' Ano sono per altro il più delle volte rossiccie, e sanguigne, sopprattutto quando la Malattia ha già durato qualche tempo.

Regna principalmente tralle Truppe, ed è prodotta dalle seguenti cagioni.

Dalla bile, che si fa più acre ne' gran caldi, e per le fatiche della guerra: dall' esporsi, il Soldato, dopo di essersi molto riscaldato sopprattutto ad un' aria troppo fredda, o dal dormire con l' abito bagnato dalla pioggia; quindi è che regna spesso ne' luoghi, ove le notti sono fredde, e le giornate calde: In oltre dal bevere acque paludose, e stagnanti; dal nutrirsi di carni, e pesci, che hanno cominciato a corrompersi; e dall' uso del pane muffato, o fatto di grano, che lo era.

Osservazioni sicure, e reiterate hanno dimostrato, che i frutti d' Estate non danno quasi mai la dissenteria; l' eccesso però può esser nocivo.

Questa Malattia infetta presso tutta un' Armata, e ciò dipende principalmente dalle esalazioni putride, che trasmettono le materie fecali; onde i sani acquistano per lo più questa Malattia andando agl' istessi Luoghi comuni de' Malati. Va molto atteso a questa circostanza, di modo che regnando questa Malattia converrebbero profondi fossi per servire di Luoghi a i Malati, e converrebbe ancora che si coprissero di terra più volte il giorno le materie che essi rendono. Si ricercherebbero pure per i Sani altri fossi separati. In oltre sarebbe opportuno, affin d' impedire i progressi di questa Malattia, il mutare spesso di Campo; ed evitar di più, quanto è possibile, le altre cagioni fin quì esposte.

Ecco la maniera di trattare la Dissenteria. Se il Malato è sanguigno, ed ha gran calore in tutto il Corpo, o molta febbre, bisogna farli una emissione dal braccio di otto, o dieci once; ma è raro, che se ne trovi la necessità. La Dissenteria non così spesso è accompagnata da febbre, onde allora l' emissione non serve a niente; basta dare al Malato in del Vino la polvere Num. 46.

Dopo il primo vomito, che questo Rimedio

dio occasiona, bisogna farli bevere dell' acqua tepida mescolata con un poco di mele, ciò stimolerà di nuovo il vomito; dopo di che se li farà prendere della nuova acqua tiepida, e si continuerà così finchè non vomiti più l' acqua, che beve.

Quando il Malato si sarà riposato due ore dopo l' ultimo vomito, se li darà qualche piccola fettuccia di pane arrostito, ed intinto in quattr' once di vino freddo, nel quale si getterà, per renderlo più grato, un poca di cannella in polvere, o di Zucchero. La sera se li farà prendere la pillola Num. 47.

Nel seguente giorno convien ripetere gli stessi Rimedj, e se la Malattia non cessa, o non diminuisca considerabilmente, bisogna anche ricorrervi il giorno appresso; ma se il male diminuisce considerabilmente, si lascerà un giorno d' intervallo avanti di dare questi Rimedj la terza volta.

L' esperienza ha dimostrato esser riuscito bene di dar la mattina in luogo della polvere Num.46. l'altra Num. 48., e la sera la pillola Num. 47. Bisogna del resto ripetere fino in tre volte, con lasciare il solito giorno d' intervallo, l' uso di questi Rimedj, se la Dissenteria non avrà cessato prima.

Quando il Rimedio Num. 48. agisse con troppa lentezza ne' corpi robusti, si può aumentare la dose in 10., o 12. grani. Dopo queste evacuazioni il Malato prenderà per alcuni giorni la mattina, a mezzodì, e la sera una dramma dell' Elettuario Num. 49.

E' necessario che beva molto, e la bevanda sia due terzi di Decotto d'orzo, o di Miglio, ed un terzo di latte fresco.

Quanto al nutrimento, deve consistere in orzo, o Avena, o Miglio, o Riso cotto nel latte, e quando l' eccessivo fetore delle feccie comincia a diminuire si può usar del brodo di carne per cuocervi le suddette cose.

Se la veemenza del Male, o la sua lunga durata avessero abbattuto molto le forze, non converrebbe servirsi di Rimedj evacuanti, essendochè indebolirebbero sempre più. Quest' abbattimento si deduce dalla violenza de' dolori trincianti, e stimoli, che il Malato soffre, dalla tenuità, e vacillanza del polso, dal pallore del viso, dall' avversione a tutti gli alimenti, e da una sete inestinguibile.

In questo caso bisogna darli d' ora in ora un' oncia del Rimedio Num. 50., e farli prendere la mattina, e la sera la pillola Num. 47.

Quando i cattivi sintomi cominciano a dissiparsi, e che le forze ritornano, si dia la mattina Num. 44., e la sera la pillola Num. 47., continuando ciò fino a tre volte (lasciando per altro un giorno d'intervallo) se la Malattia non avrà cessato prima.

Dipoi il Malato prenderà ancora per alcuni giorni la mattina, a mezzodì, e la sera una dramma del Rimedio Num. 49.

Alcune volte gl' Intestini essendo stati scoriati per il frequente passaggio delle materie acri, il Malato ha voglie continue di andar del corpo, e rende poco, o nulla. In questo caso se li dia mattina, e sera il Lavativo Num. 51., e lo tenga lungo tempo.

Se dopo le evacuazioni restano nel basso ventre simili dolori, il Malato può esser molto sollevato inghiottendo una volta il giorno un uovo bazzotto con un poco di burro fresco.

DELL' INFIAMMAZIONE DELLE INTESTINA.

Le cagioni dell' infiammazione delle Intestina (malattia molto pericolosa) sono alcune volte l' istesse che della Disenteria.

Si conosce l' infiammazione delle Intestina da un violento dolore nel basso ventre, che spesso si rende anche più sensibile al tatto, dalla gonfiezza del ventre, da i vomiti, e dalla costituzione. Questi sintomi sono nel medesimo tempo accompagnati da febbre acuta, e continua, da gran sete, e da molto calore; Il polso è duro, le orine accese, e chiare, le forze abbattute in un subito.

Se questi sintomi sono violenti, la morte ordinariamente s' appressa. Avanti che il soggetto spiri, cessa il dolore, si freddano le estremità, e diventan livide, il viso è cadaverico, il polso piccolo, celerissimo, ed ineguale. Tutti questi segni indicano una morte vicina, benchè il Malato, ed i circostanti si lusinghino di speranza per il cessato dolore.

Subito dunque, che si accorre a questa Malattia si ordini un' emissione di sangue assai forte, e si ripeta arditamente; se i dolori non cessino, o diminuiscano notabilmente, o bene se ricomincino.

Tre, o quattro volte il giorno il Malato prenderà il Lavativo Num. 52., e si applicheranno senza intermissione sul Ventre le Frenelle inzuppate nel fomento Num. 12. L' omento di animale nuovamente ammazzato e applicato sull' Abdome produce pure buon' effetto.

Se li darà di mezz' ora in mezz' ora una tazza calda del Rimedio Num. 53.

Se il polso diventi, e resti eguale, se scemi il

il dolore, se il Malato renda flati per l' Ano, e che il Lavativo tiri fuori delle fecci, questi sono buoni segni.

Alcune volte il ventre resta ostinatamente costipato malgrado i Lavativi più volte presi. In questo caso il fumo di tabacco insinuato per l' Ano produce ottimi effetti.

La bevanda del Malato sia il Decotto d' orzo caldo, ed i brodi leggeri costituiscano tutto il nutrimento, finchè la Malattia abbia intieramente ceduto, e siano già passati tre giorni.

Bisogna ancora in appresso far osservare al Convalescente per più giorni una dieta esatta per timore che le intestina, irritate dagl' alimenti troppo acri, non cagionino recidiva.

Del resto questa Malattia è sì violenta, che se non cede presto ai Rimedj opportuni, degenera senza intervallo in gangrena mortale. Per altro si speri che coll' esatto uso de' Rimedj sopra mentovati si perverrà a risolvere l' infiammazione delle Intestina.

Se il soccorso è stato troppo tardo, se la malattia dura senza peggiorare più di tre, o quattro giorni; e che un dolor cupo succeda al dolore acuto del basso ventre, se nel medesimo tempo il Malato vi risente un peso insolito, e che abbia brividi per tutto il corpo, questo è un segno certo, che si forma un' Ascesso.

In questo caso bisogna continuamente tra giorno applicare sul ventre il Fomento Num. 12., e nella notte applicarvi l' Empiastro di Ladano.

Se quest' Ascesso sembri volersi fare strada al di fuori, cosa che puol seguire, quando le Intestina si sono rese aderenti al Peritoneo, benchè per altro questo caso è raro, bisogna allora aprirlo per far sortire la marcia. Se l' Ascesso si rompe nella cavità del basso ventre, le conseguenze sono molto da temersi se non si perviene a tirare subito fuori la materia, cosa che nientedimeno è difficile a farsi, e non è anche più facile di giudicare dell' esistenza di quel caso, poichè la quantità della marcia che esce da quest' Ascesso non è assai grande, perchè si possa osservare da una gonfiezza nel ventre.

L' evacuazione della marcia si fa per lo più dall' Ano; Il Lavativo (Num. 52.) ripetuto più volte, quando la suppurazione si forma ne facilita l'esito, poichè ammollendo la superficie interna degl' Intestini, la marcia vi cola con più facilità. Quando la marcia si evacua, sia che venga sola, o con gl' escrementi, bisogna far bevere al Malato molta Decozione Num. 16. dolcificandola con del mele, e darli tre volte il giorno la polvere Num. 18.

Il suo nutrimento siano i brodi, ne' quali si può cuocere dell' Indivia, Lattuga, Cerfoglio, o altre simili erbe tenere. Questi brodi devono essere per altro passati per la stamina, affin d' evitare che non si aduninо materie dense negl' Intestini.

Bisogna continuare questo metodo finchè il corso della marcia per l' Ano sia cessato già da tre giorni; dipoi il soggetto può ritornare a poco a poco alla vita ordinaria.

DELLA FRENESIA.

SI chiama Frenesia un Delirio continuo accompagnato da febbre acuta. Di quì si distingue dal Delirio, che si osserva alcune volte nella veemenza delle febbri intermittenti, e che finisce coll' Ascesso.

Un caldo estremo, ed un male di testa violento, ed inflammatorio precedono ordinariamente la frenesia; gli Occhi, ed il viso sono Rossi; quando s' interrogano i Malati, essi rispondono con ferocità, e colle dita travagliano sempre grattando i lati del letto.

L' ardore del sole, al qual il Soldato è esposto, soprattutto se vi sta a testa nuda, e se così vi dorme; le lunghe vigilie, l' impetuoso moto di bile, un eccesso di vino, d' acque vite, ed altri liquori sono le cagioni più frequenti di questa Malattia.

Il polso è d'ordinario duro, e la respirazione grande, e poco frequente.

La frenesia è del resto pericolosissima, e spesso cagiona una morte pronta, poichè consiste in una vera infiammazione delle Meningi, ed alcune volte anche del Cervello.

Il vomito di materie verdastre, lo sputo frequente, i brividi, le orine e crude, acquose, e poco colorate, la convulsione, e niente di sete, sono cattivi segni. Al contrario, le Emorroidi colanti, il flusso di ventre, l' Emorragia abbondante dal naso, sollevano il Malato. Parimente è buon segno se sopravviene dolore al petto, o alle estremità inferiori, e giova ancora qualche volta una tosse forte, che sopravviene.

La Flebotomia è quì essenziale; Deve esser forte, e praticata principalmente al piede. Bisogna ripeterla se la febbre continua con gran caldo. E' bene ancora dopo la prima emissione del piede, di farne una alle Vene Jugulari.

Bisogna del resto ripetere le emissioni fino che scemino il calore estremo, e la ferocità

rocità del Delirio. Mentre il Malato è svegliato, convien che prenda ogn'ora una tazza calda del Rimedio Num. 54.

La sua bevanda ordinaria, e copiosa sia il Decotto Num. 25., e mattina, e sera si darà il Lavativo Num. 11.

Se gonfiano le Emorroidi, vi si applichino le Sanguisughe. Sarà anche bene il tosar la testa al Malato, farli risciacquar la bocca con acqua calda, parimente l' applicar sulla fronte una compressa piegata in quattro doppj, ed imbevuta in parti eguali di acqua, ed aceto. L' aria fresca, e temperata è la più conveniente, e l' Infermo deve più che può seder sul letto, e sollevato con la testa.

Convien anche moltissimo il farlo alzare due volte il giorno ponendolo in una sedia a braccialetti, e farli i pediluvj con pura acqua calda. Dopo il pediluvio della sera gli si applicherà fino alla seguente mattina il Rimedio Num. 55. alla pianta de' piedi.

In tutto il tempo della Malattia convien ristringere il nutrimento a brodi semplici d' orzo, o d' avena.

Se per l' uso di questi Rimedj scemi la febbre, ed il delirio, ma restino continue vigilie, gli si darà verso la sera l' emulsione Num. 17., aggiungendovi un' oncia e mezza di Sciroppo di Papavero bianco. Convien per altro guardarsi dall' uso de' Narcotici, mentre il male è nel suo vigore.

Nel principio di questa pericolosa Malattia convien far grand' uso degli accennati Rimedj, ma quando il calore, ed il delirio scemano notabilmente, la Flebotomia, ed i Lavativi non sono più necessarj; allora basta la Bevanda Num. 25., ed il nutrimento può essere un poco più sostanzioso.

Sovente, malgrado la diminuzione del male, non cede subitamente il Delirio, ma bensì per lo più si perde insensibilmente; soprattutto se più volte il giorno, e per quanto permettano le forze, l' Infermo si tenga a sedere in una sedia col capo elevato.

DELL' EMORRAGIA DEL NASO.

Questa Malattia sopravvenendo assai frequentemente alle febbri infiammatorie con sollievo quasi sempre del Malato, ed alcune volte ancora col sanarlo intieramente, si comprende dunque quanto si debba esser cauti in arrestarla.

Con tutto ciò l' Emorragia dal Naso essendo alcune volte tanto violenta, sì ne' sani, come ne' Malati, che rende, per così dire, il corpo esangue, lo fa cadere in veri deliquj, e tal volta ancora induce la stessa morte: In queste circostanze va arrestata, onde per farlo con diligenza si osservi quanto segue.

Mentre il polso è ancora assai pieno, il calore del corpo per tutto eguale fino alle estremità, il viso, e le labbra tinte di rosso, l' Emorragia non è da temersi molto, ancorchè fusse violenta; ma quando il polso comincia a vacillare, ed il viso, e le labbra ad impallidire, bisogna farla cessare. Questo si fa circondando con fascie le braccia, e le coscie del Malato.

Così vengono compresse le vene, onde il sangue circola in più piccola quantità verso il cuore. L' Emorragia arrestata, non bisogna rilasciar subito tutte le fascie, ma una per volta, interponendovi sempre un quarto d' ora.

Se queste fasciature non bastano a far cessare l' Emorragia, ovvero se subito levate, ella ritorna, bisogna impiegare i seguenti mezzi.

Si farà una tasta di fila, s' imbeverà nel Rimedio Num. 56., e s' insinuerà nella narice donde viene il sangue. L' insinuazione delle fila sarà più facile se si mettino intorno al tubo di una penna, poi bagnate nel Rimedio Num. 56. s' introduca a poco a poco questo tubo, prima orizontalmente, poi, penetrato cioè della lunghezza di mezzo pollice, si alzi insensibilmente, e con delicatezza si avanzi quanto è possibile senza offendere le parti: Dopo si comprimeranno le narici del Malato, si tirerà poco a poco il tubo, così le fila resteranno nella narice, e vi si lascieranno per un giorno, o due, finchè cadino spontaneamente.

L' Agarico di Quercia essendo pure un Rimedio efficace per arrestare l' Emorragia si può soffiare col tubo di una penna nella narice, donde viene il sangue, la polvere Num. 57.

DELLA FEBBRE CONTINUA.

Si chiama febbre continua quella, che dal momento del suo ingresso dura senza interruzione fino alla fine della malattia.

Le principali cagioni che la producono in un' Armata, sono le fatiche eccessive, e l' estrema lassitudine, che ne dipende, suprattutto

tutto ne' caldi, e massime se il Soldato deve soffrir la sete, o beva con eccesso del liquor spiritoso. Allora vengono dissipate le parti più fluide, e più leggieri del sangue, le altre in conseguenza si addensano, e acquistano acrimonia, onde si rendono proprie a produr gran malattie, in specie infiammatorie, e già la massa umorale così addensata è dispostissima all' Infiammazione.

Se dunque accade che una febbre di questa specie produca un' Infiammazione locale, la Malattia prende nome dalla parte affetta, imperciocchè la Pleurisia, la Peripneumonia, la Frenesia, il Mal di Gola detto Angina, l' Infiammazione delle intestina &c. sono spesso precedute, e sempre accompagnate da febbre continua.

Se poi questa febbre, quantunque prodotta da alcuna delle sopramentovate cagioni, non affetti veruna parte speciale, allora si chiama semplicemente febbre continua.

Si giudica dell' esistenza di questa Febbre dalle cagioni, che hanno preceduto, dal vigore dell' età, dal temperamento caldo e sanguigno, dalla durezza, e celerità del polso, e principalmente dall' estremo calore, che si sente al tatto, e che brucia, per così dire, le dita. Le orine sono rosse, dense, torbide; la lingua arida, la sete grande, il dolore di testa è spessissime volte insoffribile, e la respirazione incomoda.

Questa Malattia, sempre pericolosa, lo è più, o meno, secondo la violenza de sintomi poco fa mentovati.

Bisogna sin da principio fare una grande emissione, e ripeterla, finchè il gran caldo, e la siccità della lingua comincino a scemare. La Decozione d' orzo è la Bevanda ordinaria, e conveniente, ma bisogna aggiungervi a ciascuna libbra un' oncia del Rimedio Num. 31., e far che il Malato beva molto. Li si darà ancora ogni due ore una Tazza del Decotto Num. 54., e due volte il giorno il Lavativo Num. 11. Si continuerà questo metodo finchè la malattia abbassi, e ciò si conoscerà dalla diminuzione del calore, dall' umidità della bocca, e della lingua, dal color meno rosso delle orine, e dal sedimento, che allora depongono. Il regime deve essere lo stesso che nella Pleurisia.

Quando la Malattia diminuisce basta l' uso del Decotto Num. 25. per bevanda ordinaria, ed allora si aumenterà insensibilmente il nutrimento fino all' intiera convalescenza.

Conviene in oltre che si osservi esservi un' altra febbre continua senza condensamento infiammatorio di sangue, ma cagionata piuttosto da una dissoluzione putrida di umori. Quest' ultima specie è peggiore, e più pericolosa dell' altra, e spesso diventa contagiosissima.

Essa regna principalmente nell' Armata, se ne' gran caldi accampa in luoghi paludosi, ove l' aria è corrotta da cattive esalazioni; e si produce ancora spesso, dall' essere molti Uomini, foster' eglino anche sani, alloggiati insieme in un luogo ristretto, e dove l' aria non può essere abbastanza rinnovata; Ne' Vascelli da Guerra, e negli Spedali, ove i malati sono al ristretto, regna con frequenza, soprattutto se l' aria non può esservi sufficientemente mutata; allora quella che vi si deve respirare si corrompe a segno, sì per l' esalazione de' corpi, che per il fetore degl' escrementi, e per la putrefazione delle piaghe gangrenate, che fa nascere una febbre cattivissima, e veramente putrida, quale presto divien contagiosa; quindi è chiamata alcune volte *Febbre di Spedale*, *o di Prigione*. Del resto ella ha de' sintomi particolari, ed è a proposito il descriverli esattamente, affinchè si possa distinguere questa cattiva malattia.

Ella comincia da un ribrezzo seguitato da calore poco forte, ben presto dopo ritorna il brivido, o ribrezzo, ed il caldo succede di nuovo, di sorte che questi due Fenomeni si succedono alternativamente.

L' appetito è affatto estinto, il sonno inquieto, e di niun ristoro, un dolor sordo occupa la parte anteriore della testa, il polso è quasi naturale, e la siccità della carne non è sempre grande. I malati languiscono così per alcuni giorni, senza esser capaci di fare le loro funzioni, ma neppure costretti a stare a letto. Di rado la lingua è arida, il più delle volte è molle, ed umida, e coperta di una specie di crosta di un giallo tendente al verde. Il Malato è assopito, ma dorme poco, e par sepolto in profonde visioni. Nel progresso del male le mani diventano tremanti, indurisce l' udito, e si abbatte la voce; allora il polso comincia a divenir più debole ed il malato appetisce i confortativi, ed il Vino. Verso la notte tutti i Sintomi aumentano notabilmente. Finalmente si vedono in differenti tempi del male macchie purpuree di figura irregolare.

Si riguardano con ragione come sintomi mortali il subitaneo abbattimento di forze, l' indebolimento della vista, il decubito del Mala-

Malato sul dorso, e (contratte a se le ginocchia) gli sforzi ch'ei fa per sortire dal letto, le Afte, o pipite nere, le petecchie livide, le verghette parimente livide sul corpo, e che sembrano esser segni di frustate, il flusso di ventre, quando le materie sono piombate, o nerastre, e che diminuiscono di più in più le forze. In questa malattia la sordità non è sintoma estremamente cattivo, anzi si osserva spesso che i convalescenti diventano sordi, ed alcune volte hanno un' Apostema nel condotto dell' orecchie. L' evacuazione delle materie biliose per secesso, l'orina densa, la lingua umida, sono di un buon augurio, soprattutto se le forze del Malato non deperiscono.

Le piccole pustule rosse in quantità, o le migliarie bianche, ed elevate, sono buone, se nel medesimo tempo l'espettorazione sia facile, e le orine depongano un sedimento denso. Finalmente si riguarda ancora come un buon segno, quando sopravviene un moderato sudore, che solleva il Malato; siccome quando gonfiano le Parotidi, o quando compariscono delle Afte bianche.

Come le cagioni che si sono rapportate della Malattia, e de' sintomi, indicano che qui tutto è disposto alla putredine, e che le forze sono estremamente abbattute, l' emissione del sangue non è di un grand' uso, quando non fusse in corpi ripieni, ed allora una sola basta, poichè è stato osservato che le copiose cavate di sangue abbattono subito le forze, ed occasionano il delirio. Del resto è necessarissimo, che l' aria sia spesso rinnovata.

Se il Malato ha della nausea, se sente peso verso la Regione dello stomaco, e che la lingua sia coperta di una crosta gialla, tirante sul verde, bisogna darli la polvere emetica Num. 27., e dopo il primo effetto di questa polvere, farli bevere dell' acqua tiepida a gran bicchieri, perchè vomiti più facilmente, e bisogna continovare a ripetere questo metodo nella stessa maniera, che s'è detto all' Articolo delle Febbri intermittenti.

Nel giorno che si sarà dato l' emetico, il Malato prenderà verso sera il Bolo Num. 58., e beverà in appresso sei once di siero di latte Num. 59. Se per azzardo mancasse il latte, vi si può sostituire il Decotto Num. 25., osservando però di aggiugnervi a ciascuna libbra due oncie di vino, ed una mezz'oncia di Ossimele semplice. Il siero di latte, ovvero il Decotto predetto possono servire di bevanda ordinaria, tanto più che i Malati amano moltissimo le bevande vinose, e confortative, e che alla malattia convengono benissimo quelle di cui si parla.

Il malato prenderà di sei ore in sei la polvere Num. 60., e beverà ciascuna volta sei once del siero di latte vinoso, o della Decozione Num. 25., della quale si è or' ora parlato.

Se il Malato languisce estremamente, e se le macchie purpuree cominciano a sparire, o le Migliarie a rientrare, spesso il Malato muore soffrendo vicino agl' ultimi respiri estreme ansietà, e convulsioni; bisogna dunque affrettarsi di dare d'ora in ora al Malato una cucchiajata del Rimedio Num. 61., e farli sempre bever sopra tre once di siero di latte, o della Decozione Num. 25. e continuare finchè si senta sollevato, che le macchie purpuree ricompariscano, o che le Migliarie comincino a rilevarsi.

Dipoi gli si daranno gli medesimi Rimedj, ma solamente di quattr' ore in quattr' ore. Se questi producono un soave sudore in tutta la superficie del corpo, il malato se ne troverà molto sollevato.

Se nel corso della malattia il ventre è costipato, bisogna dare il Lavativo Num. 52.

Cessata la Malattia, conviene che i Convalescenti escano dallo Spedale, per respirar l'aria pura; senza questa cautela si ha da temere la recidiva, che spesso è funesta.

DELLO SCORBUTO.

Questa Malattia è comune, e difficile a guarirsi, soprattutto nelle Piazze assediate, e ne' luoghi malsani, ove alcune volte le Truppe sono obbligate a svernare.

Comincia da un intormentimento delle membra, e da una lassitudine insolita in tutto il Corpo; Dopo il sonno, le membra ed i muscoli sembrano estremamente sfatigati, e per così dire, rotti. Nell' aumento della Malattia la respirazione divien corta, e difficile; le Coscie gonfiano qualche volta, il viso è subito pallido, e comincia poco dopo a tirare sul bruno; la cute è coperta di macchie di varj colori; comincia pure nella bocca il cattivo odore, tremano i denti, gonfiano, prudono, e diventano dolorose, e gettano sangue per poco che si tocchino le gengive; finalmente si risentono per tutto il Corpo varj', e diversi dolori. Nel progresso del Male le gengive si corrompono, e gettano un puzzo orribile; i denti ingialliscono, anneriscono, si caricano; alcune volte sopravvengono delle forti Emorragie, nascono ulceri cattivissime, soprattutto alle

alle coscie; il Malato patisce in tutte le membra punture forti, e dolorose, che aumentano anche nella notte, ed il Corpo è coperto di macchie livide. Pervenuta che è la Malattia al suo periodo, diventa anche peggiore in un subito; sopravvengono febbri di differente natura, tutto si converte presto in putredine; accadono Emorragie mortali dalla bocca, dalle narici, e d'abbasso. Le viscere si corrompono, ne seguono i Delirj, e presto la Morte. Le cagioni principali di questa Malattia ne' Campi, e ne' Quartieri d' Inverno sono le seguenti.

Le cattive esalazioni di luoghi paludosi, e di acque stagnanti, l' inazione, la penuria d' erbaggi, e di altri vegetabili, la bevanda di acque corrotte, e stagnanti, siccome l'uso di carni, e pesci salati, e fumati, e di formaggio acre, e troppo vecchio, l'umidità degli alloggiamenti bassi, e poco ventilati.

E' stato ancora osservato, che il timore, e la tristezza occasionano questa Malattia, e l' aumentano dove ha cominciato. Da tutto ciò, come ancora dal cattivo nutrimento, dipende che questo male fa spesso tanta strage nelle Piazze assediate.

L' esperienza ha dimostrato, che in questa Malattia gl' umori peccano di condensamento, e di acrimonia, la quale nelle Truppe ordinariamente è putrida.

Quindi è che nel trattarla si deve aver per scopo principale di attenuare la viscosità degl'umori, e di prevenire la putredine, o di correggerla, se di già esistesse.

E si comprende ancora che bisogna evitare le cagioni del Male, o almeno prevenirle, quando non si può altrimente, con tutti i mezzi dell'arte, e preservare finalmente più che è possibile i Soldati da questa Malattia.

In primo luogo si pensi a correggere l' impurità delle acque, al che si perverrà mescolandovi in ciascun boccale due once di aceto, e due once d' acqua vite. In mancanza di queste cose bisogna gettarvi qualche fetta di Calamo aromatico. Questa Pianta, che è una specie di canna, è molto comune, e cresce soprattutto ne' luoghi paludosi, ed umidi, dove precisamente lo scorbuto regna con frequenza.

I purganti violenti, i vomitivi, e le cavate di sangue non fanno alcun bene in questa Malattia: Contuttociò il cattivo nutrimento essendo una delle cagioni dello Scorbuto, bisogna anche pensare ad espellere le materie morbifiche evacuando le intestina, e lo Stomaco. Vi si perviene facilmente per mezzo di leggieri purgativi più volte reiterati; Per questo si userà delle pillole Num. 34., che si daranno tre volte al Malato, lasciando per altro un giorno d' intervallo tra l' una, e l' altra presa.

Il nutrimento deve esser composto di brodi, cottovi il Cerfolio, l' Acetosa, gli Spinaci, la Lattuca, la Cicoria, o Endivia, il Radicchio, il Cavolo (soprattutto il rosso) le foglie d'Ortica tenere, e finalmente qualunque erbaggio tenero, dando sempre la preferenza agl' erbaggi più facili ad aversi.

L' uso moderato delle frutta ben mature sarà parimente sempre utile, ma se non si potessero avere nè erbe, nè frutta, si dia al Malato il brodo fatto con orzo, o con avena, o con riso. Si può anche darli un poco di carne di Vitella, o di carne de'volatili un poco di volaglia ma con moderazione. Dopo essersi fatto uso di leggieri purgativi, convien servirsi degli antiscorbutici, quali però devono variare secondo la differente costituzione del Malato. Se il freddo lo incomoda, se ha il viso pallido, le gambe gonfie, e se la sete non è grande, gli si darà la mattina, a mezzo giorno e la sera due once del Rimedio Num. 62., cioè quanto ne cape in una Tazza ordinaria da Te.

Ma se ha del calore, il polso febbricitante, una gran sete, un alito cattivo, le gengive sanguinose, ed a metà corrotte, non conviene il Rimedio Num. 62., bensì l' altro Rimedio Num. 63., del quale ne prenderà quattr' once la mattina, altrettanto a mezzo giorno, e parimente la sera. Le frutta ben mature, come le mele, e le pere cotte, che d' ordinario sono anche più familiari, convengono moltissimo. Del resto bisogna continuare per lungo tempo l' uso di questi Rimedj. Se il moto delle Membra divien più facile, se i dolori diminuiscono, si comprende bene che la Malattia si converte in meglio, ed allora l'esercizio, ed il buon nutrimento basteranno per terminare la cura.

Affinchè poi si levino tutti i residui del male, sarà bene di far prendere a' Convalescenti la mattina, a mezzogiorno, e la sera il Rimedio Num. 64., del quale se ne daranno cinquanta gocce per volta in egual quantità di vino, e d' acqua.

Quantunque per ordinario cessata la Malattia, cessino pure i Sintomi, contuttociò nello Scorbuto si vedono comparire spesso alle gengive, alle labbra, alla parte interna delle gengive, al palato di quelli che hanno sofferto questo male, delle ulceri, che si estendono rapidamente, rodono queste parti, e diventano presto gangrenose. Queste

ulceri

ulceri ingannano spesso quelli, che non sono assolutamente esperti. Compariscono in forma di macchie bianche, o giallognole, rosse ed infiammate nello contorno, e spesso dolorossime. Un gran fetore le accompagna, e la saliva che sorte in abbondanza, ha parimente un cattivo odore. Bisogna prontamente apportar rimedio a questo male, senza di che tutto sarà ben presto infettato di putridezza gangrenosa; i denti caderanno, le mascelle saranno infettate, e si corromperanno intieramente. Si riuscirà con prontezza a dissiparle toccando leggiermente, e più volte il giorno con poche fila imbevute nel Rimedio Num. 65. le parti infette. Si può ancora tenere tra le gengive, e le labbra, piccoli piumacciuoli intinti nel medesimo Rimedio, e rinnovarli di tempo in tempo.

Bisogna del resto guardarsi dallo stropicciar fortemente le parti afflitte, come è il cattivo costume di alcune persone, poichè quindi crescono i dolori ed il male. Se il fetore è grande, e che le ulceri si estendano rapidamente, si può aumentar la dose dello spirito di sal marino, finchè si superi la corruzione gangrenosa.

DELLA GANGRENA.

Siccome si è fatta menzione quì sopra della Gangrena, par conveniente di avvertir, che la China-China presa internamente è un Rimedio efficacissimo contro questo male, qualunque sia la parte del Corpo che ne venga afflitta.

In questo caso dunque si dà al Malato di quattr' ore in quattr' ore una delle polveri Num. 30., finchè la Gangrena cominci a separarsi per tutto dalle carni vive, e che sopravvenga una buona suppurazione. Quando questo arriva, basta allora per la mattina, e la sera una di queste polveri finchè l' ulcera sia netta.

Quindi si comprende che la China-China è egualmente buona quando le ulceri scorbutiche nell' interiore della bocca fanno temere la Gangrena.

DE' MALI VENEREI.

Le Malattie veneree nascono sempre da una contagione, e si comunicano a i corpi anche più sani da quelli, che ne sono infetti.

Questa contagione produce più mali differenti secondo le diverse parti del Corpo, che attacca, quindi nasce la varietà de' nomi che si danno a questi mali; per esempio, se compariscono piccole ulceri all' estremità del Membro Virile, ovvero al Prepuzio, si chiamano cancheretti venerei. Se le papille nervose delle parti genitali formano piccole elevazioni a guisa di verruche, si chiamano porri venerei. Se la superficie della parte interiore dell' Uretra è attaccata, sopravviene una difficoltà dolorosa di orinare, che si chiama *Stranguria*, ed uno scolamento di materia giallastra, verdastra, e qualche volta ancora di color bruno, e questo scolo si chiama Gonorrea.

I Tumori, che per tal cagione vengono agl' Inguini si nominano Bubboni venerei. Quando l' infezione si è insinuata nel sangue, e circola con gl' umori, se si arresti in alcune parti del Corpo, vi produce di nuovo mali di differenti specie, cioè Pustule, e macchie cutanee, che alcune volte degenerano in croste deformi, ulceri nel pannicolo adiposo, ostinate ai Rimedj ordinarj, e proprj alle altre ulceri, e le quali dopo aver corrose queste parti vi lasciano profonde, e mostruose cicatrici. Queste ulceri si vedono ricomparire poco dopo in altre parti vicine. La Gola, e il velo palatino sono soprattutto il più delle volte corrosi a poco a poco da questo male. Comparisce allora in queste parti una macchia, che sembra lardo, la voce diventa rauca, la deglutizione dolorosa, e la macchia di cui si parla, estendendosi sempre, consuma tutte le parti molli, e finalmente attacca le ossa del Palato, e del Naso, che cadono in putredine, e lasciano per tutta la vita una deformità, alla quale non si può rimediare. Questa Malattia soprattutto se è inveterata attacca anche le ossa in generale, e vi occasiona de i tumori. Se questi tumori sono molli, si chiamano Tofi, o Gomme, se duri, si chiamano Nodi, o Esostosi: Allora ne segue una carie la più cattiva, e dolori insopportabili, soprattutto nella notte, ove il calore del Letto gli aumenta; tra giorno sono più tollerabili.

Quando il male ha consumato l' osso, e che ne viene ad attaccare la midolla, la guarigione è estremamente difficile, e spesso ritorna quantunque sembri guarito. Questa Malattia è facile a conoscersi, come si comprende da quanto se n' è detto fin quì.

La cura si pratica senz' alcun pericolo nel modo seguente: Mattina, e sera il Malato prenderà una cucchiajata del Rimedio Num. 66., e dopo averlo preso beva ciascheduna

duna volta dopo una libbra di Decotto d' orzo sarà aggiunta una terza parte di latte. Questo medesimo decotto con del latte potrà anche servire di bevanda ordinaria. Se il latte non si trovasse con facilità, vi si può sostituire la Decozione Num. 57.

Questo Rimedio non cagiona alcuna incomodità a' Malati; procura agl' uni leggieri evacuazioni per secesso, benchè di rado; ad altri provoca le orine; ad altri il sudore; del resto si può con tutta sicurezza continuare l' uso, finchè spariscono tutti i sintomi del male.

Se il tempo è sereno, e l'aria temperata, il Malato può sortire, ma è meglio che si trattenga nella Camera in tempo freddo, ed umido.

Se pare che il Rimedio agisca troppo lentamente ne' soggetti robusti, e dove il male è inveterato, si può darne una cucchiajata e mezzo, mattina, e sera.

E se in capo ad alcuni giorni non si osservasse diminuzione ne' sintomi, si può anche darne due cucchiajate per volta, in conseguenza quattro in ciascun giorno.

Non si può determinare quanto tempo vada continuato questo Rimedio; poichè se il male non è violento spesso si guarisce in tre settimane; se inveterato la cura è più lunga; del resto è certo, che si può farne uso per lungo tempo, senza aversi da temere alcuno inconveniente.

Si conosce, che la Malattia cede al Rimedio, quando le ulceri cominciano a purificarsi, e cicatrizzano; Quando le parti corrotte degl' ossi si separano, e cadono, e quando i tumori diminuiscono, come ancora i dolori notturni.

Quanto al Regime del Malato rispetto al nutrimento è bene darli de' brodi con orzo, con riso, con avena, o con erbaggi teneri; parimente non disconvengono le carni magre, il latte, e le frutta ben mature.

Le carni grasse, e fumate, o salate nuocono, e principalmente il Lardo.

E' da farsi in oltre la seguente osservazione. La salivazione alcune volte sopravviene dopo l' uso di questo Rimedio, ma ciò arriva di rado, e quasi unicamente in quelli che hanno fatto prima uso del Mercurio, sia internamente, o esternamente, e siccome la salivazione non è punto necessaria per la guarigione, convien sospender l' uso del Rimedio Num. *66.* subito che si osservano i primi segni di una vicina salivazione. Contuttociò si può continuar l' uso della Decozione Num. *67.*

Ecco pertanto i segni di una vicina salivazione: Le gengive gonfiano, diventano rosse, pizzicano, son dolorose e l'alito diventa cattivo. Quando si osservano questi sintomi, bisogna subito, come si è detto, sospendere l'uso del Rimedio Num. *66.*, e si può riprendere se dopo otto, o dieci giorni questi sintomi sono dissipati, e che il Malato non sia ancor guarito.

Se vi è la Gonorrea, bisogna che il Malato beva in gran quantità del Decotto Num. *67.* affine di addolcire l' acrimonia delle orine. Sarà benissimo ancora di bagnar tre volte il giorno, e ciascuna volta per un quarto di ora il Pene in parti eguali di acqua, e latte tiepidi.

Se dalla soppressione della Gonorrea, o da tutt' altra cagione uno de' testicoli sia gonfio, doloroso, e lo scroto rosso, bisogna subito una forte emissione, dipoi applicare sopra al testicolo il fomento Num. 12., e far bevere al Malato abbondantemente del Decotto Num. 1. mescolandovi in ciascuna libbra venti grani di nitro. Diminuito che sia il rosso, il dolore, e la febbre che spesso accompagna la gonfiezza de' testicoli, si potrà far uso del Rimedio Num. *66.*

Quanto ai Bubboni venerei, se sono molto duri, si potrà applicarvi un Empiastro di Galbano.

DELLA ROGNA.

QUesto male incomoda spesso i Soldati, e diviene con celerità contagioso, se non si è in istato di separare quelli che ne sono molestati dagl' altri.

Quantunque tutte le parti esteriori del corpo possano essere afflitte, nulladimeno la Rogna comincia dal farsi vedere d'ordinario sulle mani, e principalmente tra le dita. Comparisce nel principio una, o due pustule, che sono ripiene di una specie d' acqua chiara, e danno pruriti incomodissimi. Se laceransi queste pustule grattando, l' acqua che ne sorte comunica il male alle parti vicine. Nel principio non si può molto distinguere la Rogna, se non si è ben pratico di questo male, ma bensì nel suo progresso, poichè le pustule aumentano in numero, e grandezza. Quando si aprono grattando, si formano croste stomachevoli, ed il male passa ad occupare tutta la superficie del Corpo.

Fin là il morbo tiene la sua sede tra l'epidermide, e la cute; ma se dura lungo tempo, passa per la cute entro la membrana adiposa, ove forma piccole ulceri, e sovente in

gran

gran numero. Questa specie di Rogna è più fastidiosa, e nel medesimo tempo molto contagiosa. Ecco come si deve trattare.

Convien tenersi il Corpo pulito, e cambiarsi spesso la camicia. Se la stagione permette, e vi sia l'occasione, bisogna bagnarsi, e soprattutto in acque impregnate di Zolfo. Se ciò non può essere, si è sperimentato molto utile il bagnarsi in tempo d' Estate nelle acque correnti. Conviene profumare con Zolfo le Camicie, i Calzoni, e le calze avanti di mettersele, ma bisogna fare in aria aperta questo profumo, per timore che i vapori sulfurei non pregiudichino al Petto.

Il Malato prenderà la mattina a digiuno la polvere purgativa Num. 68. e ripeterà tutti gl'otto giorni l'uso di questa polvere, e ne i giorni che non la prenderà, li si darà la mattina, a mezzo giorno, e la sera una delle polveri Num. 69.

Tutte le sere si ungeranno le parti afflitte con l' unguento Num. 70. Se la rogna cuopre tutto il Corpo, e tutte le Membra, non bisogna ungerle tutte nel medesimo tempo, ma cominciare ad unger le mani, e le braccia; nel giorno dopo i piedi, le gambe, e le coscie; e nel terzo giorno finalmente il tronco; nel quarto giorno si ricomincierà dalle mani, e si continuerà come sopra fino a perfetta guarigione.

Si conosce che il Malato è guarito quando le pustule si seccano, che cadono le croste, e che le ulceri si sono dissipate, senza più ritornare.

Restano per verità alcune macchie cutanee, ma si dileguano insensibilmente, e spariscono col tempo.

Nel corso della cura bisogna astenersi da tutti gl'alimenti salsi.

DE' VERMI.

I Soldati sono spesso incomodati da' Vermi. Il cattivo nutrimento, le acque insalubri, e molte altre cagioni gli generano. Le vertigini, la nausea, la gonfiezza subitanea del basso ventre, soprattutto dopo il cibo, la cardialgia, i borborigmi nel ventre, il prurito incomodo al Naso, sono tutti segni, che indicano la presenza de' Vermi. In oltre alcuni soggetti sono voraci, altri hanno perduto affatto l'appetito, il viso loro è pallido, e scaduto.

Tutti questi segni però non compariscono insieme in tutti i soggetti, ma quanti più se ne osservano, tanto più si giudica della presenza de' vermi. Il segno più evidente per altro è quando il Malato rende vermi, o per bocca, o per secesso.

Tutta la cura consiste in scacciargli dal corpo, il che non è facile, poichè è da notarsi, che i vermi sembrano essere come attaccati alle Intestina, senza di che sortirebbero con gl'escrementi.

Convien dunque per venirne a capo il far prendere per due giorni al Malato cose, che col cattivo loro odore infestino per così dire le Intestina, e dare appresso un forte purgante.

Per quest' effetto il Soggetto prenderà ogni tre ore per due giorni cinque grani di Assa fetida in maniera di pillola.

Di poi, cioè il terzo giorno li si darà la mattina a digiuno la polvere purgativa Num. 71., dopo la quale prenderà del brodo leggiere, e continuerà a prendere di tempo, in tempo, mentre che il Rimedio opera.

Se dopo di ciò tutti i Sintomi non spariscono, bisognerà in capo ad otto giorni ripetere gli stessi Rimedj.

FINE.

MEDICAMENTI.	MEDICAMENTA.
1.	1.
PRendete spezie pettorali once tre, fatele bollire in sufficiente quantità d'acqua comune per mezz'ora, colate la decozione, e datene tre libbre.	℞. SPecier. Decocti pectoral. Unc. iij. Bulliant in s. q. aq. communis per med. horæ, colat. lib. iij. exhibe.
2.	2.
Prendete otto grani della Massa di Cinoglossia, formatene due pillole per una dose.	℞. Massæ pilular. de Cynoglossa gr. viij. F. pil. N. ij. pro dosi.
3.	3.
Prendete sei once di spezie emollienti, fatele bollire in s. q. d'acqua comune fino a consistenza di Cataplasma, cui aggiungete sul fine un'oncia di semi di Senapa pestati.	℞. Specierum decocti emollientis Unc. vj Bulliant in s. q. aq. communis ad spissitud. Cataplasmatis, sub finem addendo sem. Sinapi contusor. Unc. j. M. F. Cataplasma.
4.	4.
Prendete un'oncia di fiori di Sambuco, fategli bollire un momento in s. q. d'acqua comune, poi tenetevegli in digestione caldissimamente per lo spazio d'una mezz'ora, coperto il vaso; colate la decozione, ed in due libbre sciogliete un'oncia e mezzo di conserva di Sambuco, quaranta grani di nitro depurato, e mescolate.	℞. Flor. Sambuc. Unc. j. Bulliant per momentum in s. q. Aq. communis vase clauso, dein digere fervide spatio med. horæ, colat; in lib. ij. solve Rob. Sambuc. Unc. j. ß. Nitri puri gr. XL. m.
5.	5.
Prendete mezz'oncia di fiori di Sambuco e altrettanto di Rose rosse, una dramma di nitro depurato, mescolate, e prendetene un pugillo per farne a guisa di Te un'infusione in acqua bollente.	℞. Flor. Samb. — Rosar. rubrar. an. Unc. ß. Nitri puri dr. j. Misce Pugillum hujus infundat aquæ fervidæ instar potus theæ.
6.	6.
Prendete sei dramme di foglie di senna, di scrofularia acquatica due Dramme, Agarico una Dramma, Tamarindi mezz'oncia, bollino per un quarto d'ora in s. q. d'acqua comune; dipoi aggiungete a due once di colatura, mezz'oncia di Sciroppo di Cicoria Rabarbarato. Si beva in una volta.	℞. Fol. Senæ dr. vj. Scrophular. aquat. dr. ij. Agarici dr. j. Tamarind. Unc. ß. Bulliant in s. q. Aq. communis per med. horæ, dein colat. Un. ij. adde Syr. Cich. c. Rheo Unc. ß. M. F. Haustus una vice sumendus.

Pren-

7.

Prendete quattr' once delle ſpezie, che ſervono per il decotto emolliente, fatele bollire per mezz' ora in ſ. q. d' acqua comune; date la colatura in peſo di tre libbre.

8.

Prendete quelle ſpecie reſidue del precedente decotto, aggiungetevi due once di farina di lino, due once d' olio di lino, e fatene ſecondo l' arte un Cataplaſma.

9.

Prendete due pugilli di fiori di Roſe roſſe, Agrimonia un Manipolo, meſcolate infondete a guiſa di Te per farne un Gargariſmo, aggiungendovi un poco di mele.

10.

Prendete mezz' oncia Mele roſato, Spirito di Sale marino venti gocce, meſcolate.

11.

Prendete due once delle Spezie del Decotto emolliente, bollino in ſ. q. d' acqua comune per lo ſpazio di mezz' ora, ad una libbra di colatura aggiugnete Oſſimele ſemplice once due, nitro puro Dramma una; formate un Lavativo.

12.

Prendete once tre delle Specie del Decotto emolliente, bollino un' ora in ſ. q. d' acqua comune; in quattro libbre di colatura ſciogliete Sapone Veneto once due, meſcolate per fomento.

13.

Prendete nitro puro Dramma una, e mezza, occhi di granchj Dramme due, Sciroppo di Fiori di Papavero erratico once due, acqua cotta d' orzo once dieci, meſcolate.

7.

℞. Specier. pro decocto emolliente Unc. iv. decoque per med. horæ, in ſ. q. aq. communis colat. lib. iij. exhibe.

8.

℞. Speciebus a priori decocto reſiduis adde
Farin. Semin. Lini Unc. ij.
Ol. Lini Unc. ij. ut fiat lege artis Cataplaſma.

9.

℞. Fl. Roſar. rubr. pug. ij.
Agrimoniæ man. j. Miſce.
Infundatur inſtar potus theæ, pro gargariſmate, addito pauco melle.

10.

℞. Mellis Roſar. Unc. ß.
Spir. Salis marini gutt. xx.
Miſce.

11.

℞. Specier. decocti emollient. Unc. ij.
Bulliant in ſ. q. Aq. communis per med. horæ, colat. lib. j. adde
Oxym. ſimpl. Unc. ij.
Nitri puri dr. j.
m.
pro clyſmate.

12.

℞. Specier. decocti emollient. Unc. iij.
Bulliant per horam in ſ. q. Aq. communis, colat. in lib. iv. ſolve
Saponis Veneti Unc. ij.
Miſce
pro Fomento.

13.

℞. Nitri puri dr. j. ß.
Lap. cancr. dr. ij.
Syrup. fl. Rhoead. Unc. ij.
Aqu. decoct. hordei Unc. x.
m.

14.

Prendete Olio di Mandorle dolci, o in luogo di esso, olio purissimo d'olive due once, un Rosso d'uovo bene agitato insieme, aggiungete mele puro oncia una, mescolate, e fatene un Loch.

14.

℞. Olei Amigdal. dulc. vel & ejus loco Olei Olivar. purissim. Unc. ij.
Vitell. ovi N. j.
Bene simul subactis misce, Mellis puri Unc. j.
M. F. linctus.

15.

Prendete Kermes minerale grani tre, occhi di granchi grani venti, mescolate, e fate una polvere tenuissima per una dose.

15.

℞. Kermes mineral. gr. iij.
Lap. cancr. gr. xx.
M. F. pulv. tenuiss. pro dosi.

16.

Prendete parti eguali di Erba Veronica, Agrimonia, Edera terrestre, e Verga aurea, s'infondino in acqua fervida a guisa di Te.

16.

℞. Veronicæ,
Agrimoniæ,
Hederæ terrestris,
Virgæ aureæ an. part. æqual.
Infundantur aquæ fervidæ instar potus Theæ.

17.

Prendete Semi di Cocomero mezz'oncia, Mandorle dolci mondate N. 8. Mandorle amare N. 2., se ne tiri il latte secondo l'arte con una libbra d'acqua d'orzo, e la colatura si dia per uso.

17.

℞. Sem. Cucum. Unc. ß.
Amigd. excoriat. dulc. N. viij.
Amigd. amar. N. ij.
Emulge s. a. cum
Aqu. Hordei lib. j. & colat. detur usui.

18.

Prendete Mirra grani quindici, occhi di granchi mezza Dramma, mescolate, e fatene una polvere

18.

℞. Myrrh. gr. xv.
Lap. cancr. dr. ß.
M. F. pulv.

19.

Prendete della Massa pillolare di Cinoglossa grani sei, fatene due pillole.

19.

℞. Massæ pilul. de Cynogloss. gr. vj.
Fiant pilulæ, N. ij.

20.

Prendete Balsamo Copaiva mezza dramma, Rossi d'uovo N. 1. dopo averli lungo tempo agitati in mortaro di vetro aggiugnete mele puro once una, mescolate.

20.

℞. Bals. Copayb. dr. ß.
Vitell. ovi N. j.
Diu simul tritis in Mortario vitreo adde Mellis puri Unc. j.
Misce.

21.

Prendete Tussilaggine, Scabbiosa, sommità d'Iperico ana Manipoli uno, Liquirizia rasa once due, mescolate, fatene infusione a guisa di Te.

21.

℞. Tussilagin.
Scabios.
Summit. hyperic. ana m. j.
Clycyrrhiz. rasæ Unc. ij.
Misce
Infundantur instar potus Theæ.

22. Pren-

22.

Prendete nitro puro dramma una, occhi di Granchj dramme due, Sciroppo d' Altea once una, Decotto d' orzo once dieci, mescolate.

22.

℞. Nitri puri dr. j. Lap. cancr. dr. j.
Syrup. Alth. Unc. j.
Decoct. Hordei Unc. x.
Misce.

23.

Prendete Rasura di legno Sassafrasso once due, de' tre Sandali ana Dramme due, Liquirizia rasa oncia una, minutamente tagliati, e mescolati si diano per l'uso di farne infusione a guisa di Te.

23.

℞. Sassaphras rasi Unc. ij.
—— tr. Santal. an. dr. ij.
Glycyrrhiz. rasæ Unc. j.
scissa mista exhibe.
Infundantur instar potus Theæ.

24.

Prendete Laudano liquido del Sydenam gocce quindici, Sciroppo Diacodio mezz' oncia, acqua cotta d'orzo once una, mescolate per una bevanda.

24.

℞. Laud. liquid. Sydenham. gutt. xv.
Syr. diacod. Unc. ß.
Aq. decoct. hord. Unc. j.
M. F. haustus.

25.

Prendete specie del decotto antifebrile once tre, bollino per mezz' ora a vaso coperto in s. q. d'acqua comune, di poi date la colatura in peso di libbre quattro.

25.

℞. Specier. pro decocto antifebril. Unc. iij.
Bullia[illegible] per med. horæ vase clauso in s. q. Aq. communis, dein colat. lib. iv. exhibe.

26.

Prendete Tartaro emetico polverizzato grani cinque.

26.

℞. Tartari Emet. gr. v.
F. Pulvis.

27.

Prendete Radice d' Ipecacuana polverizzata mezza dramma.

27.

℞. Rad. Ypecacuanh. dr. ß.
F. Pulvis.

28.

Prendete polvere Cornachina gr. quaranta.

28.

℞. Pulv. Cornachin. gr. xl.

29.

Prendete Sal Policresto Dramme due, Tartaro Vitriolato Dramme una, Sciroppo delle cinque radici apertive once due, Acqua di decozione d' orzo mezza libbra, di Scorza di Limone once due mescolate.

29.

℞. Sal Polychr. d. ij.
—— Tartar. Vitriol. dr. j.
Syrup. 5. rad. aper. Unc. ij.
Aq. decoct. hordei lib. ß.
—— Corticis Citri Unc. ij.
m.

30.

Prendete Scorza di China-China once una, fatene una polvere sottile da dividersi in dodici dose eguali.

30.

℞. Cort. peruv. Unc. j.
F. Pulvis tenuis
Dividendus in xij. doses æquales.

31.

Prend. Mele Schiumato libbre tre, Aceto di Vino Odoroso libbre una, mescolate.

31.

℞. Mellis despumati lib. iij.
Aceti Vini fragr.
M.

32.

Prendete Cristalli di Tartaro grani quaranta, Sale policresto grani venti, mescolate, fate una polvere; date più dosi simili secondo il bisogno.

32.

℞. Cryst. Tartar. gr. xl.
Sal. polychr. gr. xx.
M. F. pulv.
Dentur plures tales doses, prout opus erit.

33.

Prendete Teriaca Diatesseron, Conserva d' Assenzio, ana once una e mezzo, mescolate.

33.

℞. Theriac. Diatesser.
Conserv. Absinth. ana. Unc. j. ß.
Misce.

34.

Prendete Pillole del Ruffo grani trenta, fatene pillole sette.

34.

℞. Pill. Ruffi gr. xxx.
F. Pill. vij.

35.

Prendete Ossimele Scillino once due, Sal policresto Dramme due, Sale di Tartaro vitriolato Dramma una, acqua comune once sette, spirito di menta mezz' oncia, mescolate.

35.

℞. Oxy. Scillit. Unc. ij.
Sal. polychr. dr. ij.
—— Sal. Tartar. vitr. dr. j.
Aq. communis Unc. vij.
Spir. Menth. Unc. ß.
m.

36.

Prendete Sale policresto Dramme due, Tartaro vitriolato una Dramma, Teriaca Diatesseron once tre, Sciroppo di cinque radici quanto basta per farne Elettuario.

36.

℞. Sal. Polychr. dr. ij.
—— Tartar. vitr. dr. j.
Theriac. Diates. Unc. iij.
Syr. 5. rad. q. s. u. F. electuarium.

37.

Prendete Gramigna fresca mezza libbra. Tarassaco intero once quattro tagliate minutamente, e contuse bollino per mezz' ora in q. s. d' acqua comune, o di siero di latte, se può aversi facilmente; a due libbre di colatura fortemente spremuta si aggiunga mele depurato once tre.

37.

℞. Recent. Graminis Lib. ß.
——Taraxaci cum toto Unci. v.
Scissa, tusa bulliant in s. q. Aq. communis, vel & seri Lactis, si commode haberi poterit, per med. horæ, colat. fortiter expressæ Lib. ij. adde mellis puri Unc. iij.
Misce.

Pren-

38.

Prendete Sommità d' Assenzio volgare once due, Radici di Calamo Aromatico, di Genziana, d' Imperatoria ana oncia una, bacche di Lauro oncia una e mezza, di Ginepro once tre, di Dauco di Candia once una, tagliate, contuse, e mescolate insieme stiano in infusione in vino caldo buono, o in Idromele libbre otto per lo spazio di ventiquattr' ore.

38.

℞. Summit. Absinth. vulgar. Unc. ij.
Rad. Calami arom.
— Gentianæ,
— Imperator an. Unc. j.
Baccar. Lauri Unc. j. ß.
— Juniper. Unc. iij.
Sem. Dauci Cret. Unc. j.
Scissa tusa mista infundantur calide vase clauso in Vini boni, vel & Hydromelitis. Lib. viij. per 24. horas.

39.

Prendete Scilla recente mezz' oncia, fatene infusione in due libbre di vino buono.

39.

℞. Scillæ recent. Unc. ß.
Infundatur Lib. ij. Vini boni.

40.

Prendete Canfora Dramme una, Scioglietela con agitarla nel Mortaro in un'oncia d' olio di mandorle dolci.

40.

℞. Camphor. dr. j.
Solvatur, terendo in mortario, in Ol. Amigdalar. dulc. Unc. j.

41.

Prendete Olio stillato di Aniso gocce quattro, Zucchero puro, e secco grani quaranta, Rabarbaro grani quindici; mescolate, e fatene una polvere.

41.

℞. Ol. still. Ainsi. gutt. iv.
Sacchari puri sicci. gr. XL.
Rhei grana xv.
M. F. pulv.

42.

Prendete Acqua stillata di Menta once otto, Spirito di Menta mezz' oncia, mescolate.

42.

℞. Aq. still. Menth. Unc. viij.
Spir. Menth. Unc. ß.
m.

43.

Prendete Acqua stillata di Cinnamomo un' oncia, Acqua d'orzo mezza libbra, Oppio puro grani tre, occhi di granchi dramma una e mezza, Sciroppo di Papaveri bianchi mezz'oncia, mescolate.

43.

℞. Aq. still. Cinamomi Unc. j.
— Hordei Lib. ß.
Opii puri gr. iij.
Lap. Granch. dr. j. ß.
Syr. Papaver. alb. Unc. ß.
m.

44.

Prendete Rabarbaro scelto dramme una, Mirobalani citrini mezza dramma, mescolate, e fatene polvere.

44.

℞. Rhei elect. dr. j.
Myrobalanor. Citrinor. dr. ß.
M. F. pulv.

Pren-

45.

Prendete Teriaca di Andromaco dramma una, fatene un Bolo.

45.

℞. Theriac. Androm. dr. j.
F. bolus.

46.

Prendete Radici d' Ipecacuana grani quaranta, fatene una polvere.

46.

℞. Rad. Ipecacuanhæ gr. xL.
F. pulvis.

47.

Prendete Oppio crudo un grano, se ne faccia una pillola.

47.

℞. Opii crudi gr. j.
Fiat Pillula.

48.

Prendete Vetro d' Antimonio cerato, grani otto, fatene una polvere.

48.

℞. Vitri Antimonii cerati gr. viij.
F. pulvis.

49.

Prendete Bolo Armeno dramme sei, Gomma Arabica dramma una, Teriaca d' Andromaco un' oncia, e mezzo, Sciroppo di Papavero bianco quanto basta per farne Elettuario.

49.

℞ Boli Armeniæ dr. vj.
Gummi Arabic. dr. j.
Theriac. Androm. Unc. j. ß.
Syr. Papav. alb. q. s. u.
F. Electuar.

50.

Prendete Vino buono mezza libbra, Decotto d' orzo una libbra e mezza, Acqua di Cinnamomo un' oncia, Zucchero puro dramme sei, mescolate.

50.

℞. Vini boni Lib. ß.
Decocti Hordei Lib. j. ß.
Aq. Cinnamomi Unc. j.
Sacchari puri dr. vj.
m.

51.

Prendete Trementina pura dramme due, Rossi d' uovo Num. 1. agitate per un pezzo finchè si mescolino bene insieme, aggiungetevi Teriaca di Andromaco mezz' oncia, Latte fresco, e puro once cinque, mescolate e fatene un serviziale.

51.

℞. Terebinth. puræ dr. ij.
Vitell. ovi Num. 1.
Diu simul tritis & bene permistis, adde
Theriac. Androm. Unc. ß.
Lactis puri recent. Unc. v.
M. F. Clysma.

52.

Prendete Spezie del Decotto emolliente once due, bollino in s. q. d' Acqua commune per mezz'ora, ad once dieci di colatura aggiugnete Olio di lino once due, fatene un Clisterio.

52.

℞. Specier. decoct. emoll. Unc. ij.
Bulliant in s. q. Aq. communis per med. horæ, colat. Unc. x.
adde
Ol. Lini. Unc. ij.
M. F. Clysma.

53. Pren.

53.

Prendete Foglie d' Altea Manipoli due, Radici d' Altea oncia una, Semi di Lino contusi dramme due, bollino per mezz' ora in s. q. d' Acqua comune, dipoi a tre libbre di colatura aggiugnete nitro puro dramma una, mele depurato once tre.

53.

℞. Fol. Alt. M. ij.
Rad. Alt. Unc. j.
Sem. Lini contus. dr. ij.
Bulliant per med. horæ in s. q. Aq. communis, dein colat. Lib. iij.
adde
Nitri puri. dr. j.
Mellis puri Unc. iij.
m.

54.

Prendete Tamarindi once tre, bollino in q. s. d' Acqua comune per un quarto d' ora; a tre libbre di colatura aggiugnete nitro puro dramma una; mele once due.

54.

℞. Tamarindor. Unc. iij.
Bulliant in s. q. Aq. communis med. horæ, colat. Lib. iij.
adde
Nitri puri dr. j.
Mellis Unc. ij.
m.

55.

Prendete Farina di Semenza di Senape oncia una, di Lino oncia una, e mezza, di Fave oncia una, Sal comune dramme due, aceto quanto basti acciò si faccia una pasta da applicarsi alle piante de' piedi.

55.

℞. Farin. Sem. Sinapis Unc. j.
—— Lini Unc. j. ß.
—— Fabar. Unc. j.
Salis commun. dr. ij.
Aceti q. s. u. F. pasta pedum plantis applicanda.

56.

Prendete Vitriolo albo dramma una, Acqua comune oncia una, mescolate.

56.

℞. Vitrioli albi. dr. j.
Aq. commun. Unc. j.
Misce.

57.

Prendete Agarico di figura a piede di Cavallo quanto basta, si polverizzi.

57.

℞. Agarici pedis equini figura pulverizati quantum sufficit.

58.

Prendete Teriaca di Andromaco dramma una, Sale di Corno di Cervo grani dieci, mescolate, e fate un Bolo.

58.

℞. Theriac. Andromach. dr. j.
Sal. Corn. Cervi gr. x.
M. F. Bolus.

59.

Prendete Latte dolce recente libbre due, Vino Austriaco bianco once quattro, bollino insieme per un momento, dipoi il latte essendo coagulato, si coli il siero, e si dia separatamente.

59.

℞. Lactis dulcis recent. Lib. ij.
Vini Austriaci albi Unc. iv.
Bulliant simul per momentum, dein colostro lactis per colaturam separato, Serum purum exhibe.

60. Pren-

60.

Prendete Radici di Serpentaria Virginiana, Radice di Contraierva ana grani dieci, Scorza di China-China mezza dramma, Canfora grani quattro, fate polvere.

℞. Rad. Serpent. Virgin
Rad. contrayerv. an. gr. x.
Cort. Peruv. dr. ß.
Camphor. gr. iv.
M. F. pulv.

61.

Prendete Canfora dramma una, si agitì nel Mortaro di vetro, aggiugnendovi venti gocce di Spirito di Vino rettificato, poi Zucchero puro secco due once, di poi essendo state lungo tempo pestate assieme vi si mescolino once dieci di aceto di Vino generoso, e si conservi la mistura in vaso di vetro, puro e ben chiuso.

℞. Camphoræ dr. j.
Teratur in Mortario vitreo, addendo guttulas viginti Spir. Vini rectificati, dein adde
Sacchari puri sicci Unc. ij.
diu simul tritis misce
Aceti Vini fragantis Unc. x.
Misce
Servetur in vase vitreo, puro, bene clauso.

62.

Prendete Radici di Rafano rusticano fresco tagliato in piccoli pezzetti once quattro, foglie recenti di Coclearia, di Trifolio acquatico ana Manipoli due, Salvia, Manipolo uno tagliate, e mescolate insieme, stiano in infusione, chiuso il vaso, in libbre sei di Vino bianco Austriaco, ad un calor leggiero per venti quattr'ore. La colatura si dia per uso.

℞. Radic. Raphan. rustic. recent. in minutas taleolas conscissi Unc. iv.
Fol. recent. Cochleariæ
—— Trifol. aquat. an. m. ij.
—— Salviæ m. j.
Scissa mista infunde vase clauso in Vini albi Austriaci Lib. vj.
leni calore per 24. horas, & colat. exhibe.

63.

Prendete Radici di Lapato acuto, di Polipodio quercino ana oncia mezza, Cristalli di Tartaro dramme tre, si faccino cuocere per mezz'ora in libbre tre di latte dolce fresco; alla Colatura si aggiunga mele depuratissimo oncia una, e mezza.

℞. Rad. Lapathi acuti.
—— Polypod. querc. an. Unc. ß.
Christall. Tartar. dr. iij.
Decoque per med. horæ in Lib. iij. lactis dulcis recentis, colat. adde
Mellis puriss. Unc. j. ß.
m.

64.

Prendete Spirito di Coclearia once due, Elixir di proprietà di Paracelso oncia una, mescolate.

℞. Sp. Cochlear. Unc. ij.
Elix. propriet. Paracelf. Unc. j.
m.

65.

Prendete Spirito di Sal Marino dramma una, mele rosato oncia una, e mezzo, Acqua comune once cinque, mescolate.

℞. Sp. Salis Marini dr. j.
Mell. Rosar. Unc. j. ß.
Aq. communis Unc. v.
m.

66.

Prendete Mercurio sublimato corrosivo grani dodici, Spirito di frumento rettificato una volta libbre due, si conservino in vaso di vetro puro chiuso, finchè il Mercurio sublimato si disciolga da per se.

66.

℞. Mercurii sublimati corrosivi gran. xij.
Spir. frumenti semel rectificati Lib. ij.
In Phiala vitrea pura clausa serventur, donec Mercur. sublim. sponte solvatur.

67.

Prendete Radici di Altea once due, bollino per un'ora in bastevole quantità d' acqua comune, aggiugnendo sul fine Liquirizia rasa once una; quattro libbre di questo decotto si diano per uso.

67.

℞. Rad. Althææ Unc. ij.
Bulliant in f. q. Aq. communis per horam, sub finem addendo
Glycirhiz. rasæ Unc. j.
colat. Lib. iv. exhibe.

68.

Prendete Scammonio grani quindici, Zucchero puro grani dieci, Etiope minerale grani venti, Stibio diaforetico grani venti, mescolate, fate polvere.

68.

℞. Scammon. gr. xv.
Sacchari puri gr. x.
Æthiop. mineral. gr. xx.
Stib. Diaphoret. gr. xx.
M. F. pulv.

69.

Prendete Fiori di Solfo grani trenta, Etiope minerale grani dieci, mescolate, fatene una polvere, e di queste dosi se ne diano vent'una.

69.

℞. Flor. Sulphuris gr. xxx.
Æthiopis mineral. gr. x.
M. F. pulv.
dentur tales doses num. xxj.

70.

Prendete Etiope minerale once una, Sugna di Porco once tre, mescolate, fate unguento.

70.

℞. Æthiop. miner. Unc. j.
Axungiæ porcin. Unc. iij.
M. fiat Unguent.

71.

Prendete Turbit minerale grani cinque, Radici di Scialappa grani quaranta, Zucchero puro secchissimo grani venti, mescolate, fate una polvere tenuissima nel Mortajo di vetro.

71.

℞. Turbith. miner. gr. v.
Rad. Jalapp. gr. xL.
Sacchari puri siccissimi gr. xx.
M. fiat Pulvis tenuissim. in Mortario vitreo.

F I N E.